



La collana *Diabaseis* nasce dal progetto di ricerca nazionale *La “terza” Grecia e l’Occidente*, avviato nel 2009 grazie alla fattiva collaborazione tra le unità di ricerca delle Università della Calabria, Venezia Ca’ Foscari, Napoli Federico II, Parma e Roma La Sapienza. *Diabaseis*, in senso polibiano, sono tutti quei percorsi che attraversando i mari – il Golfo di Corinto, il Mare Ionio e l’Adriatico, ma anche lo Stretto di Messina e il Canale di Sicilia – collegano terre ed esperienze in un continuo e reciproco contatto, mostrando volti inediti di una grecità periferica ma molto vitale e originale.

Fin dai suoi primi volumi la collana ospita i risultati delle indagini che indicano con chiarezza la dinamicità di mari già percorsi verso Occidente in età arcaica e classica e protagonisti, a partire dall’età ellenistica, di un movimento complementare che dall’Occidente guarda di nuovo alla Grecia propria.

La collana intende accogliere studi monografici e miscelanei, edizioni di testi, atti di convegni sulle relazioni tra la Grecia occidentale e l’Occidente greco e non greco così come sulla storia politica, istituzionale e culturale della Grecia periferica per proiettarla su uno scenario storico di più ampio respiro. Ci si propone di diffondere i risultati delle più recenti ricerche storiche, archeologiche ed epigrafiche e di garantire una piattaforma di discussione approfondita e internazionale grazie all’ampiezza del comitato scientifico.

Diabaseis is an editorial series sprung from the National Research Project, *The ‘Third’ Greece and the West*, which research units from the Universities of Calabria, Venice Ca’ Foscari, Naples Federico II, Parma and Rome La Sapienza have been conducting since 2009. As is clearly indicated by the first volumes published, the goal is a common one: to highlight the relations between Western Greece – which is often seen as ‘peripheral’ – and Greek and non-Greek peoples in the West. The series is published under the guidance of the Editor-in-Chief in collaboration with an International Scientific Committee. Its aim is to widen research on the Greek World and provide a critical contribution to the debate on the interaction between local history and international relations in the Archaic, Classical and Hellenistic ages, as well as to the knowledge of Greek political dynamics beyond Athens and Sparta.



Sede: Università Ca' Foscari Venezia -
Dipartimento di Studi Umanistici
Dorsoduro 3484/c, 30123 Venezia
C. Antonetti: +390412346329, cordinat@unive.it
S. De Vido: +390412346334, devido@unive.it

Direttrice

Claudia Antonetti

Segretaria della collana

Stefania De Vido

Comitato scientifico

Luisa Breglia, Giovanna De Sensi Sestito, Ugo Fantasia, Klaus Freitag,
Maria Letizia Lazzarini, Catherine Morgan, Dominique Mulliez,
Athanasios D. Rizakis

Comitato di redazione

Edoardo Cavalli, Francesca Crema, Adele D'Alessandro, Ivan Matijašić,
Alda Moleti, Nicola Reggiani

Collana soggetta a peer-review. Per ulteriori informazioni si consulti la pagina
della collana *Diabaseis* sul sito www.edizioniets.com

SULLE SPONDE
DELLO IONIO:
GRECIA OCCIDENTALE
E GRECI D'OCCIDENTE

a cura di

Giovanna De Sensi Sestito e Maria Intrieri

Atti del Convegno internazionale

Rende, 2-4 dicembre 2013



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Volume pubblicato con i fondi del PRIN 2009 (MIUR 2009A48L8R_001),
Dipartimento di Studi Umanistici - Università della Calabria

© Copyright 2016

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN (stampa) 978-884674622-1

Il presente PDF con ISBN 978-884674832-4 è in licenza **CC BY-NC**



‘Sulle sponde dello Ionio’ siamo infine nuovamente approdati, arricchiti di nuove conoscenze e prospettive, grazie a una collaborazione solida e duratura che ci ha consentito di portare a termine due consecutivi progetti di ricerca di interesse nazionale e le pubblicazioni che animano la serie Diabaseis.

Come si apprende chiaramente dai saggi contenuti in questo sesto volume, lo spazio ionico esprime potenzialità geopolitiche polifunzionali e il suo mare non è meno importante dell’Egeo per la storia dei Greci: come l’ultimo Ulisse, sappiamo perciò che dovremo presto ripartire e fare rotta verso nuove mete che già si profilano all’orizzonte nella forma di contributi monografici.

Claudia Antonetti

INTRODUZIONE

Il presente volume costituisce la tappa conclusiva delle attività di ricerca svolte dalle Unità operative delle cinque Università italiane (Università Ca' Foscari Venezia, Università della Calabria, Università degli studi di Napoli Federico II, Università degli studi di Parma, Sapienza Università di Roma) coinvolte nel progetto “*Sulle sponde dello Ionio*”: *Grecia occidentale e Greci d'Occidente* finanziato dal MIUR nell'ambito del PRIN 2009.

Esso accoglie, infatti, gli Atti del Convegno internazionale svoltosi presso l'Università della Calabria, che dal 2 al 4 dicembre 2013 ha visto confrontarsi i membri delle diverse unità operative sul tema stesso del progetto con la gradita presenza di prestigiosi studiosi italiani e stranieri che hanno arricchito il ventaglio delle analisi e degli approfondimenti proposti.

Va però precisato che i contributi alla conoscenza dell'area in oggetto offerti dai cinque gruppi di ricerca non si limitano solo a questa pubblicazione. È motivo di grande soddisfazione annoverare tra i frutti del PRIN 2009 (svolto in continuità col precedente PRIN 2007) oltre agli Atti delle giornate di studio curate rispettivamente da Luisa Breglia (Paestum 2014) e da Maria Letizia Lazzarini (Roma c.d.s.), cui si è fatto cenno nel corso del nostro convegno, anche i volumi *Prospettive corciresi* (Diabaseis 5), redatto a più mani e curato da Claudia Antonetti ed Edoardo Cavalli, edito nel 2015, e *Ambracia dai Cipselidi ad Augusto: materiali per una storia della città fino alla prima età imperiale* (Diabaseis 7), di Ugo Fantasia, attualmente in corso di stampa. Si tratta di due lavori monografici che vanno in parte a colmare una lacuna negli studi sull'area ionica e sulle due colonie corinzie nello specifico, offrendosi pertanto come stimolo per successivi auspici sviluppi della ricerca in un'area che merita di restare al centro dell'attenzione degli studiosi.

Giovanna De Sensi Sestito, Maria Intrieri

Rende, 22 febbraio 2016

Giovanna De Sensi Sestito, Maria Intrieri

This volume represents the concluding phase of the research project “*On the Ionian shores*”: *Western Greece and Western Greeks* carried out by five units of five Italian Universities (Università Ca’ Foscari Venezia, Università della Calabria, Università degli studi di Napoli Federico II, Università degli studi di Parma, Sapienza Università di Roma) and funded by the MIUR as one of the 2009 Projects of Relevant National Interest (PRIN).

The volume collects papers presented at the international Conference held December 2-4, 2013 at the University of Calabria by the members of the various working groups as well as contributions from well known Italian and foreign scholars which provide further interesting and useful insights.

The contributions to the knowledge of the Ionian area offered by the five research groups, however, are non limited to this volume. It’s a great pleasure to count among the PRIN 2009 results (in continuity with PRIN 2007) the Proceedings of conferences edited by Luisa Breglia (Paestum 2014) and Maria Letizia Lazzarini (Roma forthcoming) respectively, and the books *Prospettive corciresi*, ed. by Claudia Antonetti and Edoardo Cavalli (Diabaseis 5, Pisa 2015), that collect essays by different authors on Corcyra, and Ugo Fantasia, *Ambracia dai Cipselidi ad Augusto: materiali per una storia della città fino alla prima età imperiale* (Diabaseis 7, forthcoming). The two monographs contribute to fill a gap in the studies on the Ionian area, and the two Corinthian colonies especially. They are a stimulus to further expected research developments in an area that deserves to remain in the spotlight of scholars.

Giovanna De Sensi Sestito, Maria Intrieri

Rende, February 22nd, 2016

INDICE

<i>Giovanna De Sensi Sestito, Maria Intriери</i> Introduzione	IX
Indice	XI
<i>Giovanna De Sensi Sestito</i> Percorsi di ricerca sullo spazio ionico: dal PRIN 2007 al PRIN 2009	1
<i>Cinzia Bearzot</i> Lo “spazio ionico” nelle relazioni internazionali greche: dagli antichi ai moderni	7
<i>Catherine Morgan</i> A closed sea? Archaeological evidence for mobility in the central Ionian islands	29
<i>Simon Hornblower</i> Lycophron and the Daunian descendants of Diomedes	49
<i>Giulia Biffis</i> Sirene in Licofrone, tra culto e concettualizzazione	67
L’immaginario mitico fra Oriente e Occidente	
<i>Luisa Breglia</i> L’immaginario mitico della <i>Telegonia</i> di Eugamon di Cirene	81
	XI

Indice

<i>Ornella Salati</i> Graie, Arpie ed Esperidi in Acusilao di Argo	113
<i>Florinda Guadagno</i> L'Ade e Atlante a Oriente in Erodoro di Eraclea Pontica	137
<i>Maria Luisa Napolitano</i> Nel segno di Eracle: Filottete e l'arco in Occidente	167
 Corcira, l'Epiro, Pirro e la Magna Grecia	
<i>Maria Intriери</i> Aspetti dell'ordinamento sociale corcirese	241
<i>Adele D'Alessandro</i> Il "bronzo dodoneo" e il "bue molosso". Osservazioni paremiografiche riguardanti l'Epiro	271
<i>Giovanna De Sensi Sestito</i> Pirro e le città italiote	287
 <i>Basileia</i>: paradigmi di frontiera	
<i>Stefania De Vido</i> Immagini di re e paradigmi di regalità. L'esempio dell'ultimo Agatocle	339
<i>Silvia Palazzo</i> Immagini di re e paradigmi di regalità. Mitridate <i>basileus</i> tra Asia ed Europa	355
 La Grecia nord-occidentale: politica e geografia	
<i>Nicola Reggiani</i> Le <i>poleis</i> nord-occidentali nella <i>Politica</i> di Aristotele	373

Indice

<i>Luca Iori</i> La Grecia occidentale nella geografia storica del secolo XVII. Thomas Hobbes e gli <i>Eight Bookes of the Peloponnesian Warre</i>	387
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

La Magna Grecia e il Mediterraneo

<i>Maria Letizia Lazzarini</i> Aspetti politico-culturali delle colonie achee: la documentazione epigrafica	409
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

<i>Michela Nocita</i> I Tarantini nel Mediterraneo	419
-------------------------------------------------------	-----

<i>Giulio Vallarino</i> Muse a Saturo. Nuovi dati su un culto delle Muse in area tarantina	441
-----------------------------------------------------------------------------------------------	-----

<i>Lucia D'Amore</i> Scambi commerciali tra Egeo e Ionio in età ellenistica: <i>l'instrumentum</i>	453
-------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Conclusioni

<i>Athanasios D. Rizakis</i> Notes de conclusion	471
-----------------------------------------------------	-----

Indici

<i>a cura di Ida Infusino</i>	479
-------------------------------	-----

Abstracts	505
------------------	-----

PERCORSI DI RICERCA SULLO SPAZIO IONICO:
DAL PRIN 2007 AL PRIN 2009

Porgo un caloroso saluto di benvenuto agli ospiti e ai colleghi italiani e stranieri che hanno accettato di offrire il loro gradito contributo al tema del nostro Convegno e ci onorano con la loro presenza, Catherine Morgan, Simon Hornblower, Giulia Biffis, Athanasios D. Rizakis, Cinzia Bearzot e Mario Lombardo, ai Coordinatori delle altre Unità locali, Claudia Antonetti di Venezia Ca' Foscari, Ugo Fantasia di Parma, Maria Letizia Lazzarini di Roma Sapienza, Luisa Breglia di Napoli Federico II e ai rispettivi gruppi di ricerca. Con tutti loro è quasi un incontro di famiglia, un ritrovarsi alla fine di un bel tratto di strada già fatto insieme, stimolandosi a vicenda. Perché una favorevolissima congiuntura ha consentito che le cinque Unità si trovasse riunite nell'Università della Calabria per il convegno di chiusura del PRIN 2007 quando uscì il bando PRIN 2009, e decidemmo tutti assieme in quella sede di rilanciare il tema con un approccio che intendeva essere per taluni aspetti più sistematico, per altri di affinamento e completamento dei risultati già conseguiti nel primo progetto. Proprio perché nato in questa prospettiva unitaria, mi sembra opportuno sottolinearne l'impianto tematico fortemente connesso e gli obiettivi di ricerca perseguiti in continuità, richiamando brevemente i risultati raggiunti come necessario sfondo del lavoro che si porta a termine con questo convegno.

Il titolo del primo PRIN, *La "terza" Grecia e l'Occidente*, recepiva i recenti orientamenti storiografici (e.g. H.-J. Gehrke, *Jenseits von Athen und Sparta. Das Dritte Griechenland und seine Staatenwelt*, München 1986; C. Morgan, *Early Greek States beyond the Polis*, London 2003) sul tema della lenta costruzione e assunzione consapevole delle specifiche identità locali, etniche e poleiche che fossero, e poneva con forza l'accento sulla necessità di uno studio rinnovato delle aree marginali e periferiche del mondo greco occidentale e d'Occidente. Aree che sono entrate relativamente tardi alla ribalta della grande storia, alcune solo in età ellenistica e

ne sono state inizialmente appena lambite, ma non perché non fossero parte integrante della grande varietà del mondo antico; un mondo troppo spesso ridotto ad un solo modello centrato su Atene e sul mondo delle *poleis*, ma in ogni sua fase molto più ricco e articolato sicché si è ormai preso atto di quanto fosse riduttivo valutarlo sotto un modello unico (P. Cabanes, *Conclusion générale*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni, Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010* (=Diabaseis 1), a cura di Cl. Antonetti, Pisa 2010, 495).

Il lavoro di ricerca svolto nel primo PRIN ha dissodato il campo e ha promosso una migliore conoscenza di questo mondo, spesso trascurato per l'interesse prevalentemente rivolto verso Atene e l'Egeo, piuttosto che verso lo Ionio. Certo, su questo versante si devono fare i conti con lunghi silenzi delle fonti e si rende necessario utilizzare al meglio tutte le informazioni che via via vengono offrendo altri tipi di documentazione, quella archeologica che si sta infittendo negli ultimi anni grazie alle ricerche sistematiche in corso in Tesprozia, Caonia, Cassopia, Acarnania, Etolia e nelle isole antistanti, Corcira, Cefallenia, Leucade, Itaca, e con essa la consistente documentazione epigrafica, e talvolta anche numismatica, che ne emerge e che apre squarci illuminanti su istituzioni, rapporti, culti, forme rituali anche di piccoli centri. Un nuovo slancio ne hanno tratto gli studi, interdisciplinari per necessità ma anche per scelta metodologica, rinnovati alla luce delle recenti scoperte, su istituzioni, magistrature, collegi, partizioni civiche, culti, diversi nelle realtà etniche e in ambito poleico, e qui analizzabili cogliendo i fenomeni di continuità o discontinuità tra fasi diverse e contesti apparentemente omogenei.

La caratteristica della Grecia occidentale che si sta rivelando in maniera sempre più tangibile è la coesistenza dei due modelli organizzativi, la *polis* e l'*ethnos*; in essa anzi è quest'ultimo il modello originario e prevalente, mentre la *polis* quando si afferma al suo interno nasce da esigenze precise, o di apporto coloniale esterno che finisce per fare da stimolo e da modello, o per una risposta più adeguata dell'*ethnos*, secondo le necessità del momento, alle sfide militari o all'organizzazione di una migliore difesa e alla strutturazione di un'economia più avanzata.

Anche il mondo occidentale su cui va ad impattare la colonizzazione greca deve fare i conti con una coesistenza analoga di *ethne* locali e *poleis* greche, in un rapporto che è però fin dal primo momento di sostanziale alterità, che tale rimane nel tempo, mai del tutto superato, complicato in Sicilia da un'alterità più strutturata, autosufficiente e capace di resistere anche militarmente, quale è quella punica; un'alterità rivitalizzata in Italia

meridionale, dopo il lungo processo acculturativo di età arcaica, dalla spinta espansionistica aggressiva degli *ethne* italici di più recente formazione, come Apuli, Sanniti, Lucani, Brettii, nei confronti dei quali le politiche di integrazione, pur tentate, non hanno avuto il tempo di risolverla in una fattiva collaborazione, come anche il fallimento dell'esperienza di Pirro dimostra.

Le forme della vita sociale nel mondo degli *ethne*; i mutamenti economici (da un'economia di sussistenza a carattere pastorale alle nuove esigenze economiche di IV e III secolo); l'importanza centrale della vita e delle pratiche religiose in rapporto alle istituzioni, il dialogo ininterrotto tra le due sponde dello Ionio: tutti questi aspetti sono stati oggetto di un'analisi che ha inteso indagare i quesiti spinosi relativi allo studio dell'identità etnica e poleica nella Grecia Occidentale come nella Grecità d'Occidente senza considerarla, come già diceva J.-M. Luce (*Identités ethniques dans le monde grec antique, Introduction*, Pallas 73, 2007, 11-23), né come un fatto "di natura, né come un fatto etnologico, ma come un puro prodotto della soggettività delle comunità considerate". Tale impostazione, accreditata da studi importanti e ben noti, tra i quali basti qui richiamare quelli di J. Hall (*Ethnic Identity and Greek Antiquity*, Cambridge 1997; *Hellenicity between Ethnicity and Culture*, Chicago 2002), di C. Morgan già menzionato e la serie di lavori recenti editi da I. Malkin (*Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge MA 2001), da P. Funke, N. Luraghi (*The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*, London 2009) e, dal punto di vista archeologico, da T. Derks, N. Roymans (*Ethnic Constructs in Antiquity. The Role of Power and Tradition* [= Amsterdam Archaeological Studies 13], Amsterdam 2009) si è dimostrata di passo in passo estremamente fruttuosa.

L'approccio interdisciplinare, indispensabile per lo studio di aree, regioni e città che solo occasionalmente hanno trovato spazio nella tradizione storiografica, ha arricchito i risultati del primo PRIN, tutti confluiti per una felice intuizione di Claudia Antonetti nei primi tre volumi della collana *Diabaseis*. Ad uno sguardo d'insieme, può dirsi che si è proposto un ampio affresco delle tante e diverse realtà della Grecia Occidentale, efficacemente riassunte nella definizione adottata di "terza" Grecia. Oltre ad un aggiornamento delle conoscenze archeologiche, frutto delle più recenti campagne di scavo, in alcuni casi con proiezioni diacroniche anche in età romana e bizantina e qualche riflessione di carattere numismatico, ci sono i quadri regionali, a carattere sia politico che istituzionale, tracciati dagli studiosi da tempo impegnati nello studio di queste aree, con approfondimenti sui vari *koinà*, da quello etolico a quelli epirota, acarnano, focidese,

locrese, ai quali s'è aggiunta una riflessione anche su quello beotico per la serie di collegamenti mitici e storici col Peloponneso settentrionale.

Recentissimi approcci storiografici, almeno per quanto riguarda l'Epiro (E.A. Meyer, *The Inscriptions of Dodona and a New History of Molossia*, Stuttgart 2013), hanno messo in dubbio i risultati di una lunga e fruttuosa storia degli studi, sulla base di ipotesi archeologiche che pure meritano un'attenta considerazione, ma anche di una disinvolta e spesso sommaria interpretazione delle fonti letterarie. Ciò rende ancor più utile e urgente un approccio attento ed equilibrato alle tematiche trattate.

L'altra polarità della realtà indagata è il mondo delle *poleis*, le grandi *poleis* affacciate su quel Mediterraneo nel Mediterraneo – per usare la bella definizione di Claudia Antonetti –, che fu il golfo di Corinto, e le loro proiezioni sulle opposte rive dello Ionio e in Occidente: Egina, ma specialmente Corinto, e con essa le colonie dello Ionio e il suo terminale Siracusa, le cui relazioni, per quanto discontinue e non sempre allineate, mantengono per secoli attivo un ponte più volte ripercorso in entrambe le direzioni, e poi ancora altre città che giocano un grande ruolo in questo dialogo fra Grecia occidentale e Greci d'Occidente, Olimpia e Delfi in particolare.

Caratteri e processi identitari di entrambi gli ambiti, quello etnico e quello poleico, sono stati indagati anche attraverso la chiave del mito e dei culti. Ma sono soprattutto le istituzioni ad avere offerto una formidabile prospettiva per riconsiderare questi aspetti attraverso lo studio della nuova documentazione epigrafica su assetti poleici (in relazione ai pritani e ai *probouloi*); su pratiche sociali e religiose (*asylia*, manomissioni, liste e pratiche culturali, prassi funerarie, collegi sacerdotali etc.).

Tra gli elementi meritevoli di ulteriori approfondimenti è risultato il diverso e più autonomo ruolo della donna, che sollecita una riconsiderazione attenta della condizione femminile in altri contesti della Grecia occidentale e dell'Occidente. L'altro aspetto, ancor più rilevante, su cui la precedente ricerca ha orientato un fascio di luce, è quello dell'organizzazione civica e delle partizioni del corpo civico. Raccomandato già da Cabanes nelle conclusioni del convegno di Venezia (Diabaseis 1, 495-498) come un filone importante da esplorare anche in altri contesti, e presente nei contributi delle altre Unità di ricerca (Diabaseis 2 e 3), il tema dell'assetto istituzionale dei territori è stato ripreso all'interno del nuovo PRIN dall'unità di ricerca romana coordinata da Maria Letizia Lazzarini.

L'incontro di studio su *Organizzazione pubblica nell'Occidente greco*, organizzato e svolto nell'Università La Sapienza nei giorni 15-16 novembre 2013 ha già proposto alcuni dei risultati raggiunti su gruppi civici e modalità di registrazioni anagrafiche che vanno a completare il quadro

Percorsi di ricerca sullo spazio ionico

delle città magnogreche (da Taranto a Neapolis), e prendono in considerazione esperienze significative di città siciliane (Imera, Tauromenio e di altre città della Sicilia orientale), senza trascurare Corcira sul versante della Grecia occidentale.

La dimensione mediterranea era già sottesa alle tematiche del primo PRIN e ben rappresentata dal contributo sulla circolazione degli oggetti metallici pervenuti da varie località come offerte votive nel santuario di Perachora (S. Verger, *Les objets métalliques du sanctuaire de Pérachora et la dynamique des échanges entre mers Ionienne, Adriatique et Tyrrhénienne à l'époque archaïque*, in G. De Sensi Sestito, M. Intrieri edd., *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* [= Diabaseis 2], Pisa 2011, 19-59). Nel nuovo PRIN l'ha fatta propria l'unità locale di Napoli coordinata da Luisa Breglia, che ha scelto di concentrare la sua ricerca sul concetto stesso di Occidente, di *Hesperia*, seguendone la dinamica proiezione fino alle Colonne d'Eracle attraverso le varie tradizioni poetiche e mitiche e le relative rappresentazioni geografiche. Nella tavola rotonda su *Hesperia: tradizioni mitiche e spazi geografici*, organizzata a Napoli il 30-31 maggio 2013, uno stuolo di studiosi si è confrontato sul tema illustrandolo attraverso le due chiavi di lettura offerte dal mito e dalla geografia storica (cf. ora L. Breglia, A. Moleti edd., *Hesperia. Tradizioni, rotte, paesaggi*, [= Tekmeria 16], Paestum 2014).

In questo convegno finale di tutte le Unità di ricerca, tanto sui miti dell'estremo Occidente, quanto sugli apporti dell'epigrafia ci saranno offerti ulteriori spunti, ma ruotando intorno al tema generale qui rimesso al centro, del dialogo ininterrotto fra Grecia occidentale e Greci d'Occidente, dei rapporti tra le *poleis* e gli *ethne* di Magna Grecia e della Grecia occidentale, nelle loro dinamiche economiche, e nelle trasformazioni politico-sociali, alla luce dei disegni egemonici dei singoli *basileis* e *tyrannoi* che operarono lungo le due sponde dello Ionio. Il tutto, in un'ottica di identità a confronto, con l'attenta analisi di tutti i 'vettori' dell'identità: miti, culti, iconografia, propaganda politica.

Giovanna De Sensi Sestito
Università della Calabria
giovanna.desensi@unical.it

LO “SPAZIO IONICO” NELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI GRECHE: DAGLI ANTICHI AI MODERNI

La problematica relativa al ruolo dello spazio ionico nelle relazioni internazionali greche è estremamente ampia e articolata: non è quindi possibile renderne conto nella sua completezza, né sul piano geografico, né su quello cronologico. Parimenti ricca è la riflessione moderna; e fa piacere constatare l'ampiezza e la qualificazione del contributo della storiografia italiana agli studi su quest'area e sulle aree limitrofe, che si esprime nei convegni sulla Magna Grecia, alcuni dei quali espressamente dedicati allo Ionio, negli studi sull'Adriatico, e infine nei recenti convegni maturati nell'ambito del PRIN “Sulle sponde dello Ionio. Grecia occidentale e Greci d'Occidente”, tra i quali si inserisce anche quello attuale. Da segnalare poi che dopo il nostro convegno è uscita una monografia di L. Braccesi espressamente dedicata allo Ionio: *Ionios poros. La porta dell'Occidente* (2014).

Dunque, chiamata a muovermi in questo *mare magnum*, mi concentrerò, tenendo conto delle mie competenze e dei miei interessi, su alcuni episodi di età classica, con attenzione particolare al ruolo dello Ionio come fattore di unità e di divisione e come area strategica nelle relazioni internazionali greche.

Parto da un suggerimento di Francesco D'Andria, che in un suo intervento sul commercio arcaico tra Ionio e Adriatico¹ fa riferimento alla carta geografica del Sophianus (XVI sec.), in cui il Salento è rappresentato come *antiepeiros* dell'Epiro e dell'Illiria. La rappresentazione cartografica ben illustra la funzione quasi di “stretto” del canale d'Otranto e il ruolo fondamentale dello Ionio come canale di comunicazione tra penisola balcanica e penisola italiana², tra Grecia metropolitana e Grecia coloniale: davvero il

¹ D'Andria 1998.

² Canale di comunicazione che comprende una via marittima, orientata in senso nord-

Mar Ionio³ compare qui come “mare che unisce e separa”, secondo la citazione borghesiana opportunamente ripresa nella presentazione del convegno.

Diverse sono le prospettive dalle quali si può osservare e valutare la funzione politica dello Ionio. Indubbiamente, si impone la funzione di raccordo: lo Ionio offre un passaggio da Oriente a Occidente, in chiave esplorativa, commerciale, coloniale, imperialistica; ribaltando la prospettiva, offre un passaggio da Occidente a Oriente, in cui, flussi commerciali biunivoci a parte, la minaccia imperialistica tende a prevalere. Ma lo Ionio ha anche una sua funzione strettamente ellenico-balcanica, di area necessaria per il controllo della penisola greca e in particolare del Peloponneso, che non va affatto trascurata e che ha ricevuto minor attenzione da parte dei moderni. E, infine, lo Ionio è anche un elemento di separazione, un confine, che divide le sfere di influenza di potenze metropolitane e occidentali in competizione: è questo, forse, l'aspetto più interessante e meno considerato finora.

1. Lo Ionio come passaggio verso Occidente

Il ruolo dello spazio ionico come passaggio verso Occidente è stato ampiamente messo a fuoco da punti di vista diversi e complementari: basti accennare all'attenzione riservata al ruolo delle isole ioniche, e in particolare di Corcira, come base per la navigazione occidentale, di qualunque natura, legata agli scambi commerciali o a interessi politico-militari. È stato poi recentemente osservato (da P. Funke, in un intervento-quadro sul significato geopolitico della Grecia nordoccidentale)⁴, che la grande importanza delle isole ioniche come stazioni intermedie sulla via per l'Italia e l'Adriatico non va disgiunta dal fondamentale ruolo di mediazione economica, politica e culturale svolta rispetto all'entroterra. Questo duplice orientamento ci indirizza verso una valorizzazione dell'area che guardi sia al mare sia all'entroterra, in una prospettiva di integrazione che solo di recente sta trovando adeguato sviluppo: penso agli studi di U. Fantasia sull'Acarmania e di C. Antonetti sull'Etolia⁵.

ovest/sud-est, e una via di collegamento tra terre contrapposte, orientata in senso nord-est/sud-ovest: cf. Lamboley 1987.

³ Intendo per “mar Ionio” l'area tra Leucade e il golfo di Taranto, delimitato a nord, al di là del canale d'Otranto, dal mare Adriatico, a sud dal mare di Sicilia; sull'evoluzione del termine cf. Treidler 1928.

⁴ Funke 2010. A questo proposito, interessanti rilievi in Carusi 2011.

⁵ Fantasia 2006, 2010, 2011a, 2011b; Antonetti 1990, 2005, 2010 a, 2010 b, 2012, 2013.

Lo “spazio ionico” nelle relazioni internazionali greche

È quasi inutile ricordare, tanto suona ovvio, che l'area è stata ampiamente studiata, in una vasta messe di studi moderni, prima di tutto in relazione ai flussi commerciali, che appaiono attivi e ben identificabili, fin dall'VIII secolo, su rotte navali e vie di terra risalenti già al secondo millennio: richiamo in particolare i numerosi contributi raccolti negli Atti dei convegni *L'Adriatico tra Mediterraneo e penisola balcanica nell'antichità* (1983)⁶, *Magna Grecia, Epiro e Macedonia* (1984)⁷, *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité* (1987)⁸, e più recentemente *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (2011)⁹.

Un filone particolare riguarda gli interessi corinzi, prima di tutto di natura coloniale e commerciale: richiamo a questo proposito un lungo contributo di Pia De Fidio¹⁰, che analizza l'attività coloniale di Corinto, dall'VIII al VI secolo, alla luce degli interessi commerciali (importazione di materie prime e esportazione di manufatti), ma anche di una politica di potenza che trascende la dimensione economica o meglio la interseca (come accade nell'*archeologia* tucididea) con quella politica. A questo proposito, è stata considerata l'ipotesi che le fondazioni di Corcira e di Siracusa, ritenute contemporanee da un filone della tradizione che fa capo con ogni probabilità ad Antioco, possano essere inserite in un progetto “occidentale” unitario¹¹: pur se difficilmente suffragabile, tale ipotesi rimane senz'altro suggestiva, e comunque interessante sul piano storico e storiografico in relazione al contesto storico degli anni '30 del V secolo. Sugli aspetti più strettamente politici degli interessi corinzi in area ionica e nei mari occidentali si segnala l'analisi di L. Piccirilli¹², che legge le vicende arcaiche alla luce dello scontro fra Corinto e Atene negli anni '30 del V secolo, in prospettiva occidentale.

Tali vicende si inseriscono nel più vasto contesto, anch'esso da tenere nella debita considerazione per la comprensione della funzione dell'area ionica, degli interessi occidentali di Atene, dalle guerre persiane alla progettata colonia del 325/4¹³: interessi legati, non meno di quelli corinzi, a

⁶ *L'Adriatico tra Mediterraneo e penisola balcanica* 1983.

⁷ *Magna Grecia, Epiro e Macedonia* 1985.

⁸ *L'Illyrie méridionale et l'Épire* 1987.

⁹ *Sulla rotta per la Sicilia* 2011 (cf. in particolare la sezione “Corcira e le colonie corinzio-corciresi”).

¹⁰ De Fidio 1995.

¹¹ Intriari 2011a.

¹² Piccirilli 1995.

¹³ Una sintesi in Braccisi 2014, 37 ss., 109 ss.

questioni economiche (i mercati granari) e politiche (l'inserimento di Atene in Occidente come punto di riferimento dei membri della *syngheneia* ionica e come dominatrice e “poliziotta” dei mari). Questo tema è al centro di un ricchissimo filone di studi¹⁴: è doveroso il richiamo ai volumi *Atene e l'Occidente* (2007) e a *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo* (2008)¹⁵, ma la bibliografia che da queste raccolte si può ricavare è davvero sterminata. Poiché a noi interessa qui l'area ionica, mi limito ad osservare che notevole è l'insistenza di Tucidide sul ruolo delle isole ioniche come base di partenza delle spedizioni ateniesi verso Occidente, sulla rotta Corcira – Capo Iapigio che proseguiva poi sotto costa verso Taranto e Reggio: cf. 6, 30, 1, a proposito della partenza per la Sicilia del 415 (τῶν μὲν οὖν ξυμμάχων τοῖς πλείστοις καὶ ταῖς σιταγωγαῖς ὀλκάσι καὶ τοῖς πλοίοις καὶ ὄση ἄλλη παρασκευὴ ξυνείπετο πρότερον εἴρητο ἐς Κέρκυραν ξυλλέγεσθαι ὡς ἐκεῖθεν ἀθρόοις ἐπὶ ἄκραν Ἰαπυγίαν τὸν Ἴόνιον διαβαλοῦσιν)¹⁶; 6, 44, 1-2, a proposito della rotta seguita nella stessa occasione fino a Reggio (ἃ τότε πάντα ἐκ τῆς Κερκύρας ξυνδιέβαλλε τὸν Ἴόνιον κόλπον. καὶ προσβαλοῦσα ἢ πᾶσα παρασκευὴ πρὸς τε ἄκραν Ἰαπυγίαν καὶ πρὸς Τάραντα καὶ ὡς ἕκαστοι ἠὐπόρησαν, παρεκομίζοντο τὴν Ἰταλίαν, τῶν μὲν πόλεων οὐ δεχομένων αὐτοὺς ἀγορᾶ οὐδὲ ἄστει, ὕδατι δὲ καὶ ὄρμῳ, Τάραντος δὲ καὶ Λοκρῶν οὐδὲ τούτοις, ἕως ἀφίκοντο ἐς Ῥήγιον τῆς Ἰταλίας ἀκρωτήριον); 7, 33, 3, a proposito dell'analoga rotta seguita nel 413 da Demostene ed Eurimedonte (ὁ δὲ Δημοσθένης καὶ Εὐρυμέδων, ἐτοίμης ἤδη τῆς στρατιᾶς οὕσης ἐκ τε τῆς Κερκύρας καὶ ἀπὸ τῆς ἠπείρου, ἐπεραιώθησαν ξυμπάση τῇ στρατιᾷ τὸν Ἴόνιον ἐπ' ἄκραν Ἰαπυγίαν)¹⁷. Si osservi che Tucidide ci riferisce anche della rotta seguita dallo spartano Gilippo e da Pitene di Corinto nel 414 (6, 104, 1): la rotta è la stessa, dalle isole ioniche a Taranto attraverso lo Ionio, ma parte non da Corcira, controllata dagli Ateniesi, bensì da Leucade, saldamente in

¹⁴ Per una breve e significativa messa a punto della questione, cf. Maddoli 2008.

¹⁵ *Atene e l'Occidente* 2007 (cf. in particolare Davies 2007); *Atene e la Magna Grecia* 2008.

¹⁶ Cf. Diod. 13, 3, 3: ἀναχθέντες οὖν ἐκ τοῦ Πειραιέως περιέπλευσαν τὴν Πελοπόννησον καὶ κατηνέχθησαν εἰς Κόρκυραν· ἐνταῦθα γὰρ παραμένειν παρήγγελο καὶ προσαναλαμβάνειν τοὺς παροίκους τῶν συμμάχων. ἐπεὶ δ' ἅπαντες ἠθροίσθησαν, διαπλεύσαντες τὸν Ἴόνιον πόρον πρὸς ἄκραν Ἰαπυγίαν κατηνέχθησαν, ἀκεῖθεν ἤδη παρελέγοντο τὴν Ἰταλίαν. Si noti l'uso dell'espressione *Ionios poros*: l'aggettivo *Ionios* compare quattro volte in Diodoro, e sempre associato a *poros*.

¹⁷ Cf. 7, 31: durante la spedizione di Sicilia Demostene incontra a Corcira una nave da carico in partenza con opliti corinzi e la distrugge; dalle parti di Alizia e Anattorio incontra Eurimedonte di ritorno dalla Sicilia.

mano corinzia e spartana (ὁ Γύλιππος, τὴν δὲ Ἰταλίαν βουλόμενος περιποιῆσαι αὐτὸς μὲν καὶ Πυθῆν ὁ Κορίνθιος ναυσὶ δυοῖν μὲν Λακωνικαῖν, δυοῖν δὲ Κορινθίαιν ὅτι τάχιστα ἐπεραιώθησαν τὸν Ἴόνιον ἐς Τάραντα). Ciò detto, l'interesse di Atene per l'area ionica, presente anche nel IV secolo, non può essere interpretato in chiave esclusivamente occidentale; esso è legato anche a prospettive ellenico-balcaniche; avremo modo di tornare sulla questione.

Infine, per le diverse spedizioni militari, di soccorso e di conquista, che mossero dall'area ionica verso l'Occidente in età ellenistica, rimando alla recente sintesi di M. Intrieri¹⁸, che rilegge in un'ottica corcirese, quindi ionica, le ben note lotte di sovrani e principi ellenistici (Cassandro, Pirro, Demetrio Poliorcete, Cleonimo) per il controllo della base corcirese per le rotte occidentali.

2. Lo Ionio come passaggio verso Oriente

La stessa visione dell'area ionica come area di transito può essere proposta in prospettiva inversa: essa costituisce il più facile approdo, da Occidente, verso la madrepatria greca. Di conseguenza, il suo controllo è perseguito in chiave sia difensiva che offensiva, come mettono in evidenza i due casi seguenti, relativi a due potenze, l'una metropolitana, Atene, l'altra occidentale, Dionisio I di Siracusa.

2.1. Durante la guerra del Peloponneso sembra assai viva in Atene la preoccupazione che un aiuto possa giungere a Sparta da Occidente, facendo a ritroso la rotta che da Corcira portava in Italia. Il timore si fondava sulle relazioni che Sparta, attraverso Corinto, manteneva con le colonie doriche, in particolare con Siracusa¹⁹.

Il timore è già presente prima dello scoppio della guerra ed emerge in 1, 36, 2, un passo del discorso degli ambasciatori corciresi che, nel 435, chiedono il sostegno di Atene:

“Giacché quel paese è posto in buona posizione per la navigazione costiera verso l'Italia e la Sicilia, sì da non permettere che da quei paesi giunga una flotta di soccorso ai Peloponnesi, mentre può far passare laggiù una flotta che parta da qui (τῆς τε γὰρ Ἰταλίας καὶ Σικελίας καλῶς παράπλου κείται, ὥστε μήτε ἐκείθεν

¹⁸ Intrieri 2011b.

¹⁹ De Vido 2011.

ναυτικὸν ἔἶσαι Πελοποννησίοις ἐπελθεῖν τό τε ἐνθένδε πρὸς τάκει παραπέμψαι); un paese che anche per gli altri aspetti è vantaggiosissimo”.

Essi esaltano la posizione favorevole di Corcira per la navigazione verso l'Italia e la Sicilia, ma in chiave soprattutto (benché non esclusivamente) difensiva: avere Corcira permette di controllare gli approdi da Occidente e di impedire l'arrivo di soccorsi ai Peloponnesiaci, oltre che di inviare una flotta in Occidente. Che gli ambasciatori corcirei, in un contesto non ancora di guerra aperta, ma che sta chiaramente precipitando verso il conflitto globale, esaltino le possibilità difensive nei confronti dell'Occidente offerte dall'alleanza con Corcira mostra quanta preoccupazione ci fosse a proposito di un intervento di forze occidentali a favore di Sparta e quanta importanza di conseguenza l'area ionica andasse assumendo nelle relazioni internazionali greche.

Poco dopo l'attacco a Platea, Tucidide riferisce (2, 7, 2-3) che le due parti si preparavano allo scontro inviando ambascerie ai potenziali alleati:

“E da parte dei Lacedemoni fu ordinato a quei popoli dell'Italia e della Sicilia che si erano schierati con loro di costruire un numero di navi proporzionato alla grandezza delle varie città, oltre a quelle navi che possedevano di già, ché volevano che in tutto le navi fossero cinquecento. Ordinarono di preparare una data somma di denaro e per il resto di restarsene fermi; e finché questi preparativi non fossero stati terminati, di accogliere gli Ateniesi solamente se arrivavano con una nave per volta”²⁰.

Sparta dunque si rivolge agli alleati occidentali, alla ricerca delle risorse (navi e denaro) che maggiormente le scarseggiano; di fronte a questa iniziativa, Atene reagisce agendo con particolare impegno in area ionica:

“E gli Ateniesi allestirono le forze della loro alleanza e mandarono ambascerie soprattutto nei luoghi posti intorno al Peloponneso, Corcira, Cefallenia, l'Acarnania e Zacinto, considerando che, se questi luoghi fossero stati loro amici fidati, avrebbero potuto far guerra tutto all'intorno al Peloponneso”.

La chiave adottata da Tucidide per spiegare l'attività di Atene nello Ionio è peloponnesiaca; ed è indubbia l'importanza dell'area ionica per il controllo del Peloponneso, come vedremo fra poco. Ma è difficile sfuggire all'impressione che la reazione ateniese sia stata determinata anche dall'impegno diplomatico di Sparta in Occidente, ricordato nel paragrafo immediatamente precedente: Atene tenta di controllare gli approdi ionici

²⁰ Trad. Ferrari 1985.

Lo “spazio ionico” nelle relazioni internazionali greche

anche in chiave difensiva, e con buon successo (cf. 2, 9, 4, in cui risultano fra gli alleati di Atene nel 431 “la maggior parte degli Acarnani, i Corcirei, gli Zacinti”; cf. 2, 30, 2 per Cefallenia, acquisita all’alleanza nello stesso 431)²¹.

Il tema del pericolo da Occidente torna del resto in altre pagine tucididee: la consapevolezza della stretta connessione tra vicende dei Greci d’Occidente e vicende della madrepatria è ben presente nel mondo ateniese. Ricordo prima di tutto 6, 91, 3-4, in cui Alcibiade, esortando gli Spartani a impegnarsi a favore di Siracusa, ricorda loro che, se Siracusa verrà conquistata,

“sarà presa anche tutta la Sicilia e subito anche l’Italia, e quel pericolo che poco fa vi avevo detto provenire di là tra non molto piomberebbe su di voi. Sicché non si creda di prendere una deliberazione che valga solo per la Sicilia, ma vale anche per il Peloponneso...”;

ricordo inoltre 8, 1, 1, dove, fra i timori che turbano gli Ateniesi venuti a conoscenza della sconfitta in Sicilia, vi è quello di un attacco da Occidente:

“E pensavano che i nemici dalla Sicilia subito con la flotta avrebbero fatto vela contro il Pireo, soprattutto dopo una tale vittoria...”.

L’interesse per l’area ionica si comprende dunque non solo in chiave offensiva, ma anche in chiave difensiva, collegata con il timore di un attacco da Occidente, fomentato dai Peloponnesiaci via Corinto/Siracusa. Tale timore, particolarmente vivo durante la guerra del Peloponneso, potrebbe essersi fatto sentire anche in altre occasioni, per esempio all’epoca delle spedizioni di Tolmide nelle isole ioniche (Thuc. 1, 108, 5; Diod. 11, 84, 2-7) e di Pericle in Acarnania (Thuc. 1, 111, 2-3; Plut. *Per.* 19, 2-4; cf. Diod. 11, 85, 2 e 88, 2) negli anni ’50 del V secolo, nel corso della cosiddetta “prima guerra del Peloponneso” che fu, di fatto, un conflitto fra Atene e Corinto²²; del resto, interessi ionici e interessi occidentali sono spesso contestuali nella politica ateniese.

2.2. Un celebre e discusso passo di Diodoro (15, 13, 1-2) ci parla, sotto l’anno 385/4, dell’intento di Dionisio I di Siracusa di appropriarsi del canale d’Otranto, in chiave offensiva nei confronti della madrepatria greca:

²¹ In Thuc. 7, 57, 7, nell’elenco degli alleati di Atene nel 415, Zacinti e Cefalleni, “nesioti intorno al Peloponneso”, sono annoverati tra coloro che seguivano Atene in quanto isolani: τῶν τε περὶ Πελοπόννησον νησιωτῶν Κεφαλλῆνες μὲν καὶ Ζακύνθιοι αὐτόνομοι μὲν, κατὰ δὲ τὸ νησιωτικὸν μᾶλλον κατειργόμενοι, ὅτι θαλάσσης ἐκράτουν οἱ Ἀθηναῖοι, ξυνείποντο.

²² Rimando a Fantasia 2010.

“In Sicilia Dionisio, il tiranno di Siracusa, decise di fondare città in Adriatico. Lo faceva perché mirava ad acquisire il mare chiamato Ionio (τὸν Ἴόνιον καλούμενον πόρον ἰδιοποιεῖσθαι); il suo scopo era rendere sicura la navigazione verso l’Epiro e possedere città sue, dove poter approdare con le navi. Desiderava, infatti, attaccare le località epirote all’improvviso e con ingenti forze navali e saccheggiare il santuario di Delfi, traboccante di molte ricchezze. Per questo motivo strinse alleanza con gli Illiri tramite Alceta il Molosso che, per caso, era esule e si tratteneva a Siracusa”²³.

A queste notizie segue il resoconto dell’invio di duemila soldati di Dionisio nella penisola balcanica, a sostegno degli Illiri contro gli Epiroti, con l’intento di riportare Alceta, allora esule a Siracusa, sul trono dei Molossi: gli Illiri riuscirono vincitori, ma gli Spartani inviarono agli Epiroti rinforzi che consentirono loro di reagire.

Il progetto di τὸν Ἴόνιον καλούμενον πόρον ἰδιοποιεῖσθαι si inserisce nella “politica adriatica” di Dionisio I. Si è molto discusso sui risvolti politici e imperialistici di questa politica, dalle direttrici soprattutto antietrusche e filogalliche, ma forse non aliena da disegni egemonici sulla madrepatria; di essa è stato ritenuto ispiratore Filisto, l’ammiraglio e storico ufficiale del tiranno, negli anni anteriori all’esilio (lo confermerebbe la ripresa di questa politica sotto Dionisio II, quando Filisto fu richiamato a Siracusa)²⁴. Non voglio ora entrare nei dettagli della questione, per i quali rimando ad un recente e assai ben documentato intervento di G. De Sensi, dal quale si potrà agevolmente risalire alla vasta bibliografia precedente²⁵, e alla recente sintesi di L. Braccesi²⁶, ma soltanto sottolineare che il passo, risalente a tradizione ostile, riflette evidentemente l’attribuzione al tiranno, da parte dell’opinione pubblica greca, di intenzioni aggressive verso la madrepatria: l’acquisizione del canale d’Otranto e la fondazione di basi sicure sono infatti presentate come il presupposto non solo dell’intervento in Epiro, atto a metter piede stabilmente nella penisola greca, ma addirittura del saccheggio di Delfi. Soprattutto quest’ultimo aspetto è parso ad alcuni inaccettabile²⁷; altri

²³ Trad. Orsi 1992. Cf. Stylianos 1998, 191 ss.

²⁴ Cf. Bearzot 2002, 94 ss., con bibliografia. Sul rapporto tra la politica adriatica di Dionisio I e Filisto cf. Stroheker 1958, 111 ss.; Braccesi 1979², 191 ss.; Anello 1980, 25 ss.; Sanders 1987, 44 ss. e 60; Vanotti 1991 (soprattutto per il complesso problema cronologico).

²⁵ De Sensi Sestito 2011.

²⁶ Braccesi 2014, 63 ss.

²⁷ Stroheker 1958, 119 ss.

hanno cercato di razionalizzare la notizia sostituendo il nome di Dodona, in Epiro, a quello di Delfi²⁸; ma va ricordato che Dionisio non rifuggiva dal saccheggio dei santuari per accumulare risorse e che il controllo di Delfi poteva esser visto come il presupposto per l'esercizio di quell'egemonia sulla Grecia cui Isocrate lo chiamerà in seguito, nel 367, definendolo “primo della nostra stirpe” (*Ep.* 6, 7)²⁹; fu questo, del resto, il progetto di Giasone di Fere negli anni '70 del IV secolo. In ogni caso, il controllo dell'Epiro costituiva già una buona base per l'accesso alla Grecia centrale: qualunque cosa si pensi delle intenzioni di Dionisio su Delfi, in seguito all'intervento in Epiro egli si impose all'attenzione dei Greci della madrepatria, che si interrogarono sui suoi progetti; l'attenzione diplomatica nei suoi confronti degli Spartani e degli Ateniesi, l'interesse degli intellettuali verso l'esperienza della tirannide siracusana e la capacità di quest'ultima di svolgere una politica a vasto raggio, tanto da meritarsi il titolo di “più grande potenza d'Europa”, depongono a favore della percezione di un “pericoloso siracusano” proveniente dall'area ionica³⁰.

Una conferma viene da un passo di Senofonte, relativo alle vicende del 373, allorché gli Spartani intervennero a Corcira con 60 navi comandate da Mnasippo e chiesero l'aiuto del tiranno: gli ambasciatori spartani argomentarono che anche a Dionisio sarebbe stato utile che Corcira non fosse controllata dagli Ateniesi (*Xen. Hell.* 6, 2, 4: ἔπεμψαν δὲ καὶ πρὸς Διονύσιον διδάσκοντες ὡς καὶ ἐκείνω χρήσιμον εἶη τὴν Κέρκυραν μὴ ὑπ' Ἀθηναίους εἶναι); egli inviò 10 navi, che furono poi intercettate da Ificrate (*Diod.* 15, 47, 7). Che tale “utilità” fosse da intendere nel senso del controllo delle comunicazioni tra Occidente e madrepatria risulta con chiarezza da quanto affermano gli ambasciatori corciresti che, nello stesso contesto, chiedono aiuto ad Atene (*Xen. Hell.* 6, 2, 9):

“spiegavano agli Ateniesi che se avessero perso Corcira avrebbero buttato al vento un enorme vantaggio e avrebbero regalato ai nemici una grande occasione di rafforzarsi; da nessun'altra città infatti, a parte naturalmente Atene, poteva essere fornito un maggior numero di navi né più denaro. E inoltre Corcira si

²⁸ Hammond 1967, 278, n. 6; Braccisi 1979², 190 ss.

²⁹ Sordi 1999, 113.

³⁰ Bearzot 1981, 131 ss. (con discussione di FGrHist 70 F 211, che, benché riferito dallo scolio ad Arist. *Panath.* 177, 20, che è la fonte tralatrice, a Dionisio II, riguarda probabilmente fatti del 373/2 e riferisce all'intento di Dionisio I di ἐπιθέσθαι τῇ Ἑλλάδι). Come nota Parmeggiani 2011, 551, “Eforo ribaltava le prospettive consuete: Corcira, che da storici ellenocentrici come Tucidide e Senofonte è vista come lo scalo per eccellenza verso Occidente, diveniva nella nuova prospettiva di Eforo scalo per l'Oriente”.

trovava in una posizione ottima rispetto al golfo corinzio e alle città che si trovavano sulle sue coste, ottima anche per danneggiare il territorio laconico, e addirittura straordinaria rispetto all'antistante Epiro e per controllare la navigazione proveniente dalla Sicilia e diretta verso il Peloponneso (ἔτι δὲ κείσθαι τὴν Κέρκυραν ἐν καλῷ μὲν τοῦ Κορινθιακοῦ κόλπου καὶ τῶν πόλεων αἱ ἐπὶ τοῦτον καθήκουσιν, ἐν καλῷ δὲ τοῦ τὴν Λακωνικὴν χώραν βλάπτειν, ἐν καλλίστῳ δὲ τῆς τε ἀντιπέρας Ἡπείρου καὶ τοῦ εἰς Πελοπόννησον ἀπὸ Σικελίας παράπλου)³¹.

Come è stato osservato da M. Intrieri, è questo forse il passo che meglio illustra, in prospettiva ateniese, i vari aspetti della funzione strategica di Corcira³²: il controllo del golfo di Corinto, del Peloponneso, del continente antistante e delle rotte occidentali. Nel discorso degli ambasciatori corciresti, merita di essere notata la menzione dell'Epiro, sottolineata da G. De Sensi³³: nello stesso contesto Senofonte (6, 2, 10) riferisce che Alceta introdusse dal continente un contingente ateniese nell'isola, che fu risolutivo per debellare gli Spartani. L'importanza del controllo del continente antistante le isole ioniche ritorna già nel V secolo, in due passi tucididei: in 3, 94, 3, in cui i Messeni spiegano a Demostene che, vincendo gli Etoi nemici di Naupatto, "facilmente avrebbe avvicinato ad Atene anche il resto delle genti di terraferma che abitano in quei luoghi (τὸ ἄλλο Ἡπειρωτικὸν τὸ ταύτην)"; e in 3, 102, 6-7, in cui gli Ambracioti convincono i Peloponnesiaci, che hanno fallito l'attacco a Naupatto, a unirsi a loro per assalire Argo Anfilochia, dicendo che "se avessero ottenuto il controllo di questi posti, avrebbero reso tutta la terraferma alleata dei Lacedemoni" (πᾶν τὸ ἡπειρωτικὸν). Ma nel contesto cronologico del 373 è difficile non pensare anche al recente intervento siracusano in Epiro, i cui veri obiettivi restavano pericolosamente incerti e di cui l'alleanza di Dionisio con Alceta manteneva attuale la minaccia.

3. Lo Ionio e il controllo del Peloponneso

Abbiamo già incontrato qualche riferimento all'attenzione per l'area ionica da parte di Atene in collegamento non tanto con interessi occidentali, quanto con interessi metropolitani, più precisamente con la necessità di controllare (ed eventualmente di minacciare) il Peloponneso. Due momenti che mettono in evidenza questa prospettiva ellenico-balcanica sono, da

³¹ Trad. Bultrighini 1997.

³² Intrieri 2011b, 431.

³³ De Sensi Sestito 2011, 364.

una parte, la pentecontetia e la prima fase della guerra del Peloponneso, dall'altra gli anni della guerra di Corinto.

3.1. Già si è fatto cenno agli interventi di Tolmide nelle isole ioniche (quando lo stratego avrebbe assicurato al controllo ateniese Zacinto e Cefallenia, secondo Diod. 11, 84, 7) e di Pericle in Acarnania negli anni '50 del V secolo, nel contesto della cosiddetta “prima guerra del Peloponneso”. Essi costituiscono l'antefatto delle relazioni stabilite con l'Acarnania da Formione (Thuc. 2, 68, 8), nel 435 ca. secondo la convincente ricostruzione di U. Fantasia³⁴, e soprattutto delle campagne militari ateniesi del 429 e del 426 nella Grecia nordoccidentale. Nel racconto tucidideo di queste vicende ricorre il riferimento al Peloponneso: gli interventi ateniesi erano infatti orientati ad accerchiarlo via mare e ad isolarlo via terra con il controllo dell'Acarnania, dell'Etolia e della Beozia. Nel costruire questa manovra di accerchiamento, l'area ionica non è meno importante di regioni della Grecia centro-settentrionale come l'Etolia, e anzi assume un rilievo particolare in prospettiva navale.

In 2, 80, 1 Tucidide ricorda l'iniziativa degli Ambraciotti³⁵, legati da stabili relazioni con Corinto, i quali, intenzionati a sottomettere l'Acarnania e a staccarla da Atene, nel 429

“convincono i Lacedemoni ad allestire una flotta con le forze degli alleati e a mandare mille opliti in Acarnania. Dicevano che se i Lacedemoni fossero andati insieme a loro con forze di terra e di mare, allora, poiché era impossibile per gli Acarnani della costa soccorrere quelli dell'interno, facilmente, una volta che si fossero impadroniti dell'Acarnania, avrebbero conquistato anche Zacinto e Cefallenia, e gli Ateniesi non avrebbero più potuto avere come prima in loro mano il periplo del Peloponneso” (*καὶ ὁ περίπλους οὐκέτι ἔσοιτο Ἀθηναίοις ὁμοίως περὶ Πελοπόννησον*).

Il passo è stato destituito di parte del suo interesse da Hornblower³⁶, che dubita della buona informazione di Tucidide in proposito; in realtà, come mette in evidenza Fantasia³⁷, quello suggerito dagli Ambraciotti era un piano assai ragionevole, mirante a neutralizzare le basi ateniesi di intervento nella Grecia nordoccidentale, a difendere il Peloponneso dagli

³⁴ Fantasia 2006.

³⁵ Fantasia 2011.

³⁶ Hornblower 1991, 361 ss., ritiene, sulla scorta di Salmon 1997, 309, che il piano sia poco realistico; contra Kagan 1994, 107.

³⁷ Fantasia 2003, 539 ss.; Fantasia 2011a.

attacchi ateniesi e, soprattutto, a sventare il piano ateniese di accerchiamento del Peloponneso. L'area ionica rivelava così, nelle relazioni attico-peloponnesiache, un ruolo fondamentale, indipendente (anche se non scollegato) dalle questioni occidentali.

Nello stesso quadro di controllo dell'area ionica in chiave peloponnesiaca si inseriscono episodi come l'attacco degli Spartani a Zacinto, alleata di Atene, nel 429 (2, 66), e l'attacco degli Ateniesi a Leucade, saldamente legata a Sparta, condotto nel 426 insieme ad Acarnani (esclusi gli Eniadi), Zacinti, Cefaleni e Corciresi (3, 94, 1-3). Nel 425, dopo l'occupazione di Pilo, forze spartane giungono in soccorso da Corcira e forze ateniesi da Zacinto (4, 8), confermando il ruolo strategico delle isole ioniche quando erano in gioco obiettivi peloponnesiaci.

3.2. L'importanza dell'area ionica nelle relazioni attico-peloponnesiache si rende di nuovo particolarmente evidente all'epoca della guerra di Corinto, quando Timoteo ed Ificrate operano nello Ionio tra il 376/5 e il 373/2.

Nel 375, il periplo del Peloponneso di cui fu incaricato Timoteo si concluse con la vittoriosa battaglia di Alizia, presso Leucade; nel corso della campagna lo stratego acquisì all'amicizia ateniese Corcira, Cefallenia, l'Acarnania e il re molosso Alceta (Xen. *Hell.* 5, 4, 64-66; Diod. 15, 36, 5; Nep. *Tim.* 2). La reazione di Sparta avvenne due anni dopo, nel 373, dopo che l'intervento di Timoteo a Zacinto in favore di esuli filoateniesi ebbe fatto fallire la pace stabilita nel 375/4: chiamati dai filospartani di Corcira, gli Spartani organizzarono una spedizione navale di 60 navi, sostenuta da Corinto, Leucade, Ambracia, Elide, Zacinto, Acaia, Epidauro, Trezene, Ermione e Alie, alla guida di Mnasippo, e la inviarono a Corcira fingendo che dovesse andare in Sicilia (Diod. 15, 46, 2); è in questa occasione che fu richiesto e ottenuto l'aiuto di Dionisio I (Xen. *Hell.* 6, 2, 2-39; Diod. 15, 45, 2-46, 3; 47, 1-7). Si trattò di un impegno notevole da parte di Sparta, non diversamente da quanto era accaduto nel 429, a sostegno del piano antiateniese degli Ambracioti; ciò conferma l'importanza dell'area ionica nel contrasto fra Sparta e Atene e la sua percezione anche da parte spartana (Diodoro, sempre attento alla questione dell'egemonia terrestre e navale³⁸, non manca di precisare che gli Spartani sapevano "che Corcira aveva grande importanza per chi aspirasse al dominio del mare": 15, 46, 1). Abbiamo già avuto modo di considerare il passo di Senofonte, relativo all'ambasceria dei Corciresi ad Atene (Xen. *Hell.* 6, 2, 9), in cui

³⁸ Bearzot 2015.

venne presentata l’ottima posizione di Corcira “rispetto al golfo corinzio e alle città che si trovavano sulle sue coste, ottima anche per danneggiare il territorio laconico, e addirittura straordinaria rispetto all’antistante Epiro e per controllare la navigazione proveniente dalla Sicilia e diretta verso il Peloponneso”. Gli Ateniesi reagirono energicamente, decretando una spedizione di terra al comando di Stesicle e l’invio di una flotta di sessanta navi, il cui comando fu affidato prima a Timoteo, poi ad Ificrate. Introdotto a Corcira da Alceta, Stesicle riuscì a respingere l’assedio spartano, prima dell’arrivo della flotta ateniese; intercettate le navi siracusane inviate da Dionisio, Ificrate, dice Senofonte (*Hell.* 6, 2, 38), “si preparò a devastare il territorio degli Spartani” (παρεσκευάζετο τήν τε τῶν Λακεδαιμονίων χώραν κακῶς ποιεῖν). In sostanza, una volta stabilito un saldo controllo sulle isole ioniche, si apre per Atene la possibilità di minacciare gravemente le coste del Peloponneso.

I due casi, cronologicamente molto lontani, presentano diverse analogie, dovute alla natura geopolitica dello spazio ionico, analogie che si ripropongono in altri contesti: può valere la pena di ricordare che Demostene, nella *Terza Filippica* (9, 72), rivendicando l’efficacia della propria attività diplomatica afferma che essa ha impedito a Filippo di prendere Ambracia e di irrompere, da là, nel Peloponneso (ἐπιπέσομεν ἐπισχεῖν ἐκείνον καὶ μήτ’ ἐπ’ Ἀμβρακίαν ἐλθεῖν μήτ’ εἰς Πελοπόννησον ὀρμηῆσαι).

4. Lo Ionio come “confine”

Si è molto parlato, finora, del ruolo di “raccordo” dello Ionio, spazio di transito e di comunicazione, e quindi fattore di unità, in senso tanto positivo (a favore di comunicazioni e scambi di diversa natura) quanto negativo (come area di provenienza di minacce in senso politico-militare). Ma lo Ionio in realtà è stato visto anche come un confine, come uno spazio di separazione e di definizione di aree di influenza, il cui ruolo nelle relazioni internazionali è quello di evitare invasioni e conflitti³⁹.

Molto interessante, a questo proposito, è un passo di Tucidide (6, 13, 1) che si riferisce al dibattito sull’opportunità della spedizione in Sicilia del 415. Nicia, contrario alla spedizione, cerca di rintuzzare le ambizioni dei giovani ed esorta i più anziani a non temere di apparire vigliacchi nel votare contro la guerra:

³⁹ Il valore di confine di un tratto di mare non è considerato in Daverio Rocchi 1988.

καὶ ψηφίζεσθαι τοὺς μὲν Σικελιώτας ὅσπερ νῦν ὄροις χρωμένους πρὸς ἡμᾶς, οὐ μεμπτοῖς, τῷ τε Ἴονίῳ κόλπῳ παρὰ γῆν ἣν τις πλέη, καὶ τῷ Σικελικῷ διὰ πελάγους, τὰ αὐτῶν νεμομένους καθ' αὐτοὺς καὶ ξυμφέρεσθαι.

“... e decretino che i Sicelioti abbiano con noi gli stessi confini che hanno avuto finora, confini irreprensibili (e cioè il golfo Ionio se uno costeggia la terraferma e il golfo Siculo se va in alto mare), e che, restando in possesso dei loro beni, tra di loro si debbano anche mettere d'accordo”.

Le parole che Tucidide mette in bocca a Nicia sono interessanti per più versi.

Prima di tutto, Nicia parla di *horoi* di cui i Sicelioti si avvalgono verso gli Ateniesi: essi corrispondono, in realtà, a rotte navali, la rotta attraverso lo *Ionios kolpos*, il canale d'Otranto, da Corcira a Capo Iapigio, che proseguiva poi sotto costa (*para ghen*), e la rotta d'altura (*dia pelagous*) che traversava invece il *Sikelikos kolpos*⁴⁰. La difficoltà della traversata, ovvia per il mar di Sicilia, ma non piccola anche per quella dello *Ionios kolpos* (lo sottolinea Ermocrate in 6, 34, 4, un passo su cui dovremo ritornare), costituisce elemento che vale a sottolineare, in questo caso, più la funzione divisoria (ed eventualmente difensiva) dello Ionio che non quella di corridoio d'accesso. Del resto, in VII, 57, 11, la menzione degli Italioti e dei Sicelioti alleati degli Ateniesi durante la spedizione contro Siracusa è introdotta dalla seguente frase, in cui ritorna la funzione delimitante dello *Ionios kolpos*: καὶ ὅδε μὲν τῷ Ἴονίῳ κόλπῳ ὀριζόμενοι.

In secondo luogo, il passo è interessante perché potrebbe rimandare ad una clausola della pace di Gela, che avrebbe stabilito *Ionios kolpos* e *Sikelikos kolpos* come “confini” fra Sicelioti e Ateniesi. Secondo il commento di Gomme, Andrewes e Dover, non necessariamente si deve vedere qui un riferimento alla pace di Gela: Nicia intenderebbe semplicemente dire che dalla Sicilia non vi erano stati finora interventi nella madrepatria⁴¹. Ma una conferma del riferimento alla pace di Gela, che era stata sottoscritta anche dagli Ateniesi (Thuc. 4, 65, 2), mi sembra venire dalle parole con cui Nicia esorta a decretare che i Sicelioti “restando in possesso dei loro beni, tra di loro si debbano anche mettere d'accordo”. La frase suona come una risposta all’“isolazionismo” espresso da Ermocrate nel discorso di Gela, incentrato sugli interessi comuni della Sicilia e sul rifiuto di ingerenze esterne (4, 59-64)⁴²: ai Sicelioti che avevano energicamente rivendicato

⁴⁰ Cf. 4, 24, 5 e 53, 3; Gomme, Andrewes, Dover 1970, 239.

⁴¹ Gomme, Andrewes, Dover 1970, 238.

⁴² Bibliografia in Bearzot 2006; Bearzot 2009.

diritti esclusivi sulla Sicilia, Nicia ricorda l'inopportunità di rivolgersi a potenze esterne. Mi sembra dunque probabile che, rievocando i confini “irrepressibili” (ὄ μὲμπτοῖς) fra Sicelioti e Ateniesi, Nicia intenda ribadire la validità della pace di Gela (di cui, da non interventista, era certamente un fautore) e rispettare il patto di non interferenza in essa sancito.

Se ciò è vero, lo spazio ionico figura qui con una funzione inedita, quella di elemento di divisione fra due sfere di influenza: quella siracusana in Occidente e quella ateniese nella madrepatria⁴³. Esso è usato come strumento di definizione di due aree egemoniche, così come erano stati usati mare e continente nel bipolarismo Atene/Sparta durante la pentecontetia e la linea Faselide/isole Ciane nella “pace di Callia”, che definiva area di influenza persiana e area di influenza ateniese⁴⁴.

Il passo in questione è stato utilizzato anche per la comprensione dell'estensione dell'area di influenza siracusana in Occidente. È stato infatti sottolineato che Nicia, con la sua affermazione, sembra riconoscere un protettorato siracusano su tutto il golfo di Taranto, conseguente alla pace del 424⁴⁵. Ciò sembra in effetti confermato dal fatto che nel 415 Ermocrate contava sulla solidarietà dell'*Italia* e sull'appoggio di Taranto contro gli Ateniesi (Thuc. 6, 34, 1). Nell'imminenza dell'attacco ateniese, egli esorta infatti a prepararsi:

“inviando messaggi ai Siculi, facciamo gli uni alleati più sicuri, e con gli altri cerchiamo di stringere amicizia e alleanza; e mandiamo ambasciatori nel resto della Sicilia per mostrare che comune è il pericolo, e nell'Italia, per poter stringere gli Italoti in alleanza o perché almeno non accolgano gli Ateniesi”.

Ma la questione che più ci interessa ora è un'altra. Dopo aver aggiunto di inviare ambasciatori anche ai Cartaginesi, per ottenere aiuto contando sul loro timore degli Ateniesi, e inoltre a Sparta e a Corinto, per chiedere di venire in aiuto e di iniziare la guerra in Grecia, Ermocrate suggerisce di non attendere l'arrivo degli Ateniesi, ma di andare loro incontro nello Ionio (Thuc. 6, 34, 4-6):

“Se noi Sicelioti, tutti quanti o almeno quanto più numerosi assieme alle forze di Siracusa, tratta in mare tutta la flotta disponibile insieme a vettovaglie per due mesi, fossimo disposti ad andare incontro agli Ateniesi fino al promontorio Iapigio,

⁴³ Cf. anche Thuc. VI, 18, 1, in cui l'alleanza ateniese con i Segestani è vista in chiave difensiva, per impedire l'arrivo di minacce dalla Sicilia: Hornblower 2008, 350.

⁴⁴ Nella versione di Diodoro (XII, 4, 5); per le altre versioni relative alle clausole cf. Bengtson 1962, 188-192 (nr. 242).

⁴⁵ Una sintesi della questione, con bibliografia, in Bearzot 2014.

e a mostrar loro che prima che ci sia la lotta per la Sicilia dovranno passare lo Ionio – allora soprattutto in questo modo li spaventeremmo e faremmo loro considerare che noi, muovendoci da una terra amica (Taranto infatti ci accoglierà), siamo come suoi guardiani, e che per loro il mare è ampio ad attraversarsi con tutte le forze (giacché la lunghezza della navigazione rende difficile il restare nello schieramento) ed esse sono facilmente assalibili, dal momento che sono lente e procedono a poche per volta. Qualora poi, alleggeritisi, ci attaccassero con la parte più veloce della flotta, tutta unita, se usassero remi, li assaliremmo stanchi, e se non credessimo opportuna questa eventualità potremmo anche ritirarci a Taranto; al contrario loro, fatta la traversata con poche vettovaglie e intenzionati a combattere, si troverebbero in difficoltà in luoghi solitari e, se restassero sul posto, li assiederemmo, mentre se tentassero di costeggiare dovrebbero abbandonare il resto delle attrezzature e, non potendo contare con sicurezza sull'accoglienza delle varie città, si scoraggerebbero. Sicché io penso che, trattenuti da questo ragionamento, neppure salperebbero da Corcira...”.

Il passo ribadisce che Ermocrate contava sull'appoggio di Taranto (che in effetti ottenne); ma soprattutto, sottolinea insistentemente la grande difficoltà del passaggio dello Ionio, con la conseguenza che le navi ateniesi, una volta terminata la traversata, non sarebbero state pronte ad affrontare la battaglia, sia per la lunghezza della navigazione, sia per la difficoltà di mantenere lo schieramento. Nel commento di Gomme, Andrewes e Dover⁴⁶ si dubita dell'autenticità del discorso, in quanto il piano, se messo in pratica, avrebbe portato alla distruzione della flotta siceliota; Westlake⁴⁷ pensa che la proposta di Ermocrate sia volutamente paradossale, per indurre l'uditorio a percorrere le più praticabili vie diplomatiche presentate nei §§ 1-3. Altri ritengono invece che la proposta sia da prendere sul serio: in particolare, Stahl⁴⁸ pensa che il piano proposto avesse in realtà funzione deterrente e prevedesse la raccolta di ingenti forze navali in modo che gli Ateniesi, raggiunti dall'informazione, decidessero di non partire. Hornblower, in ogni caso, esclude che il discorso possa essere considerato inventato⁴⁹.

Al di là di questo dibattito sulla realizzabilità del piano ermocrateo, penso che le parole di Ermocrate conservino il loro valore per la definizione della funzione strategica e più latamente geopolitica dello spazio ionico. Stabilito nel 424 come confine atto a delimitare l'egemonia siracusana in

⁴⁶ Gomme, Andrewes, Dover 1970, 299, con rimando a Gomme 1937, 168-169.

⁴⁷ Westlake 1958/59, 246-247 (= Westlake 1969, 182-183).

⁴⁸ Stahl 2003, 199.

⁴⁹ Hornblower 2008, 398 ss.

Lo “spazio ionico” nelle relazioni internazionali greche

Occidente e quella ateniese in Grecia, e a tenere a freno prima di tutto le ambizioni occidentali di Atene, uno dei temi cruciali discussi a Gela nel 424, ma anche le possibili minacce provenienti dagli alleati di Sparta e Corinto, lo Ionio diviene, nella prospettiva di Ermocrate, spazio di separazione dal valore difensivo, da sfruttare per una reazione pronta ed efficace alle minacce esterne. La prospettiva è, in ogni caso, “paritaria”, per così dire: lo spazio ionico definisce e regola il confronto tra due grandi potenze in competizione paritaria fra loro, Atene e Siracusa, potenze *homoiotropoi* secondo la definizione tucididea (7, 55, 2)⁵⁰.

A conclusione di questa nostra disamina, possiamo osservare che lo spazio ionico fu area non solo deputata a far da tramite per scambi commerciali o di esplorazione, da controllare politicamente e da mantenere libera dalla pirateria per la sua importanza economica, ma anche area di rilevante interesse strategico: potenzialmente destabilizzante, in quanto corridoio di invasioni tra Oriente e Occidente, e base da cui portare minacce, per esempio contro il Peloponneso, ma utilizzabile anche a fini di equilibrio, come strumento di delimitazione di aree di influenza.

Ed è forse quest’ultima la funzione più originale dello spazio ionico, *horos* destinato a garantire relazioni di non interferenza fra Atene e Siracusa, in omaggio da una parte alla dottrina ermocratea della “Sicilia ai Sice-lioti”, dall’altra alla prospettiva periclea che suggeriva, in vista del mantenimento dell’impero, di non ampliare eccessivamente i fronti di guerra. Parlando di confini “irreprendibili”, su cui, cioè, non c’è nulla da obiettare, Nicia si rifà alla raggiunta definizione di due chiare sfere di influenza nel trattato di pace del 424, punto d’arrivo di un’intensa attività di confronto politico e diplomatico: una visione geopolitica che fa perno sullo Ionio e contribuisce a valorizzarne le funzioni, facendone un mare non meno importante dell’Egeo nelle relazioni internazionali greche.

Cinzia Bearzot
Università Cattolica di Milano
cinzia.bearzot@unicatt.it

⁵⁰ Sordi 1992; cf. ora Mattaliano 2012.

Bibliografia

- Anello 1980 = P. Anello, *Dionisio il Vecchio. Politica adriatica e tirrenica*, Palermo 1980.
- Antonetti 1990 = C. Antonetti, *Les Étolien: image et religion*, Besançon, Paris 1990.
- Antonetti 2005 = C. Antonetti, *La tradizione eolica in Etolia*, in *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, a cura di A. Mele, M.L. Napolitano, A. Visconti, Napoli 2005, 55-70.
- Antonetti 2010a = C. Antonetti, *Il «koinon» etolico di età classica: dinamiche interne e rapporti panellenici*, in *Lo spazio ionico* 2010, 163-180.
- Antonetti 2010b = C. Antonetti, *I diversi aspetti di una «koine» socio-culturale nella Grecia nord-occidentale di epoca ellenistica*, in *Lo spazio ionico* 2010, 301-326.
- Antonetti 2012 = C. Antonetti, *Aitolos and Aitolia: Ethnic Identity per imagines*, in *Identitätsbildung und Identitätsstiftung in griechischen Gesellschaften (Vorträge gehalten im Rahmen eines Symposiums von 28-29. Jänner 2010, Graz)*, hrsg. von M. Offenmüller, Graz 2012, 183-200.
- Antonetti 2013 = C. Antonetti, *Venetian and Italian Research on Akarnania and Adjacent Areas*, in *Interdisziplinäre Forschungen in Akarnanien. Διακλαδικές έρευνες στην Αχαρνανία. Akarnanien Foschungen (Akarnanien. Interdisziplinäre Regionalstudien im Westen Griechenlands, Darmstadt 2-3/10/2009)*, hrsg von P. Funke et alii, Bonn 2013, 7-14.
- Atene e l'Occidente* 2007 = *Atene e l'Occidente. I grandi temi: le premesse, i protagonisti, le forme della comunicazione e dell'interazione, i modi dell'intervento ateniese in Occidente (Atti del Convegno Internazionale, Atene, 25-27 maggio 2006)*, a cura di E. Greco, M. Lombardo, Atene 2007.
- Atene e la Magna Grecia* 2008 = *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo (Atti del XLVII Convegno di studi sulla Magna Grecia, 2007)*, Taranto 2008.
- Bearzot 1981 = C. Bearzot, *Platone e i "moderati" ateniesi*, MIL 37, 1, 1981, 3-157.
- Bearzot 2002 = *Filisto di Siracusa*, in *Storici greci d'Occidente*, a cura di R. Vattuone, Bologna 2002, 91-136.
- Bearzot 2006 = C. Bearzot, *Ermocrate δεδυναστευχῶς ἐν Σικελίᾳ in Timeo F 22*, in *Italo-Tusco-Romana. Festschrift für Luciana Aigner-Foresti zum 70. Geburtstag*, hrsg. von P. Amann e M. Pedrazzi, Wien 2006, 23-30.
- Bearzot 2009 = C. Bearzot, *Isole e isolani nella prospettiva di Tucidide*, in *Immagine e immagini della Sicilia e delle altre isole del Mediterraneo antico (Atti del Workshop "G. Nenci", Erice, 12-16 ottobre 2006)*, a cura di C. Ampolo, Pisa 2009, I, pp. 101-112.

Lo "spazio ionico" nelle relazioni internazionali greche

- Bearzot 2014 = C. Bearzot, *Dall'Italia all'Italia*, in *Storia, civiltà e religione in Italia. Studi in occasione del 150° anniversario dell'unità nazionale*, a cura di A. Bianchi, Milano 2014, 31-42.
- Bearzot 2015 = C. Bearzot, *L'impero del mare come egemonia subalterna nel IV secolo (Diodoro, libri XIV-XV)*, *Aevum* 89, 2015, 83-91.
- Bengtson 1962 = H. Bengtson, *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700 bis 338 v. Chr.* (= Die Staatsverträge des Altertums, 2), München, Berlin 1962.
- Braccesi 1979² = L. Braccesi, *Grecità adriatica*, Bologna 1979².
- Braccesi 2014 = L. Braccesi, *Ionios poros. La porta dell'Occidente. Secondo supplemento a Grecità adriatica* (*Hesperia*, 31), Roma 2014.
- Bultrighini 1997 = Senofonte, *Elleniche. Anabasi*, a cura di U. Bultrighini e M. Mari, Roma 1997.
- Carusi 2011 = C. Carusi, *La Grecia nordoccidentale e il problema storico del rapporto tra isole e peree*, in *Ethne, identità e tradizioni* 2011, 89-112.
- Corinto e l'Occidente 1985 = *Corinto e l'Occidente (Atti del XXXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, 1994)*, Taranto 1995.
- D'Andria 1998 = F. D'Andria, *Documenti del commercio arcaico tra Ionio e Adriatico*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia* 1985, 321-377.
- Daverio Rocchi 1988 = G. Daverio Rocchi, *Frontiera e confini nella Grecia antica*, Roma 1988.
- Davies 2007 = J.K. Davies, *the Legacy of Xerxes: the Growth of Athenian Naval Power*, in *Atene e l'Occidente* 2007, 71-91.
- De Fidio 1995 = P. De Fidio, *Corinto e l'Occidente tra VIII e VI sec. a.C.*, in *Corinto e l'Occidente* 1995, 47-141.
- De Sensi Sestito 2011 = G. De Sensi Sestito, *Magna Grecia, Epiro e Sicilia fra IV e III secolo*, in *Sulla rotta per la Sicilia* 2011, 361-390.
- De Vido 2011 = S. De Vido, *La madrepatria ritrovata: Corinto e Siracusa*, in *Ethne, identità e tradizioni* 2011, 73-88.
- Ethne, identità e tradizioni* 2011 = *Ethne, identità e tradizioni. I. La terza Grecia e l'Occidente (Atti del Convegno, Napoli, 26-28 gennaio 2011)* (= *Diabaseis*, 3), a cura di L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano, Pisa 2011.
- Fantasia 2003 = Tucidide, *La guerra del Peloponneso. Libro II* (= *Studi e testi di storia antica*, 14), a cura di U. Fantasia, Pisa 2003.
- Fantasia 2006 = U. Fantasia, *Formione in Acarnania (Thuc. II 68,7-8) e le origini della guerra del Peloponneso*, *IncidAnt* 4, 2006, 59-98.
- Fantasia 2010 = U. Fantasia, *L'«ethnos» acarnano dal 454 al 424 a.C.: dinamiche locali e relazioni internazionali*, in *Lo spazio ionico* 2010, 141-161.
- Fantasia 2011a = U. Fantasia, *Ambracia, l'Epiro e Atene prima e dopo il 431 a.C.*, in *Sulla rotta per la Sicilia* 2011, 253-274.

- Fantasia 2011b = U. Fantasia, *Eracle ad Ambracia e dintorni*, in *Ethne, identità e tradizioni* 2011, 497-519.
- Ferrari 1985 = Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, I-III, a cura di F. Ferrari, Milano 1985.
- Funke 2010 = P. Funke, *Nordwestgriechenland: im Schatten der antiken griechischen Staatenwelt? Einige einführende Überlegungen*, in *Lo spazio ionico* 2010, 3-10.
- Gomme 1937 = A.W. Gomme, *Essays in Greek History and Literature*, Oxford 1937.
- Gomme, Andrewes, Dover 1970 IV = A.W. Gomme, A. Andrewes, K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, IV, Oxford 1970.
- Hammond 1967 = N.G.L. Hammond, *Epirus. The Geography; the Ancient Remains; the History and the Topography of Epirus and Adjacent Areas*, Oxford 1967.
- Hornblower 1991 = S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1991.
- Hornblower 2008 = S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, III, Oxford 2008.
- Intrieri 2011a = M. Intrieri, *Corcira fra Corinto e l'Occidente*, in *Sulla rotta per la Sicilia* 2011, 175-208.
- Intrieri 2011b = M. Intrieri, *Corcira nelle lotte fra basileis*, in *Ethne, identità e tradizioni* 2011, 431-455.
- Kagan 1994 = D. Kagan, *The Outbreak of the Peloponnesian War*, Ithaca 1994.
- L'Adriatico tra Mediterraneo e penisola balcanica* 1983 = *L'Adriatico tra Mediterraneo e penisola balcanica nell'antichità (Atti del Convegno, Lecce-Matera, 21-27 ottobre 1973)*, Taranto 1983.
- L'Illyrie méridionale et l'Épire* 1987 = *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité (Actes du colloque international de Clermont-Ferrand, 22-25 octobre 1984)*, éd. par P. Cabanes, Clermont-Ferrand 1987.
- Lamboley 1987 = J.-L. Lamboley, *Le canal d'Otrante et les relations entre les deux rives de l'Adriatique*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire* 1987, 195-202.
- Lo spazio ionico* 2010 = *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale: territorio, società, istituzioni (Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010)* (= Diabaseis 1), a cura di C. Antonetti, Pisa 2010.
- Maddoli 2008 = G. Maddoli, *La politica occidentale di Atene: una questione ancora aperta*, in *Atene e la Magna Grecia* 2008, 159-164.
- Magna Grecia, Epiro e Macedonia* 1985 = *Magna Grecia, Epiro e Macedonia (Atti del XXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, 1984)*, Taranto 1985.

Lo “spazio ionico” nelle relazioni internazionali greche

- Mattaliano 2012 = F. Mattaliano, *Atene e Siracusa, poleis homoiotropoi*, Palermo 2012.
- Orsi 1992 = Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, ll. XI-XV, a cura di I. Labriola, P. Martino, D.P. Orsi, Palermo 1992.
- Parmeggiani 2011 = G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011.
- Piccirilli 1995 = L. Piccirilli, *Corinto e l'Occidente: aspetti di politica internazionale fino al V sec. a.C.*, in *Corinto e l'Occidente 1995*, 143-176.
- Salmon 1997 = J.B. Salmon, *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 B.C.*, Oxford 1997.
- Sanders 1987 = L. Sanders, *Dionysius I of Syracuse and Greek Tyranny*, London, New York, Sidney 1987.
- Sordi 1992 = M. Sordi, “*Homoiotropos*” in *Tucidide*, in *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità* (= CISA, 18), a cura di M. Sordi, Milano 1992, 33-38.
- Sordi 1999 = M. Sordi, *I due Dionigi, i Celti e gli Illiri*, in *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica (Atti del Convegno, Venezia, 16-17 gennaio 1996)*, a cura di L. Braccesi e S. Graciotti, Firenze 1999, 111-116.
- Stahl 2003 = H.-P. Stahl, *Thucydides: Man's Place in History*, Swansea 2003.
- Stroheker 1958 = K. F. Stroheker, *Dionysios I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*, Wiesbaden 1958.
- Stylianou 1998 = P. J. Stylianou, *A Historical Commentary on Diodorus Siculus, Book XV*, Oxford 1998.
- Sulla rotta per la Sicilia* 2011 = *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa 2011.
- Treidler 1928 = H. Treidler, *Das Jonische Meer im Altertum*, Klio 22, 1928, 86-94.
- Vanotti 1991 = G. Vanotti, *Sulla cronologia della colonizzazione siracusana in Adriatico*, in *Hesperia*, 2. *Studi sulla Grecità di Occidente*, a cura di L. Braccesi, Roma 1991, 107-110.
- Westlake 1958/59 = H.D. Westlake, *Hermocrates the Syracusan*, BRL 41, 1958-1959, 239-268 (= *Essays on Greek Historians and Greek History*, Manchester 1969, 174-202).

A CLOSED SEA?
ARCHAEOLOGICAL EVIDENCE FOR MOBILITY
IN THE CENTRAL IONIAN ISLANDS

The idea that patterns of mobility in the Central Ionian Islands can be explored via the notion of a ‘closed sea’ may seem paradoxical if not provocative. Plainly, the modern legal concept of *mare clausum* (a navigable body of water, under the jurisdiction of a state, which is closed or inaccessible to other states) is anachronistic. Yet in antiquity there were varying and sometimes incompatible expectations of access to, and control of, an area of sea which was at once semi-enclosed (the space of an internal network of exchange and communication), an attractor (due to the canal and major port at Leukas, and subsequently the Augustan foundation at Nikopolis), and a funnel through which most traffic passed on vital routes from Apulia and the Adriatic south to Patras and then east to Corinth¹. Previous publications deriving from the conferences of *The ‘Third’ Greece and the West* programme have focused on major nodes in Greco-Italian connections (Sicily, Magna Graecia, and the Adriatic as far south as Corcyra and Epirus). The central Ionian Islands, as a pinch-point on major routes with the potential to facilitate or disrupt long distance communications, are a different case. They form a kind of middle-range context in which local systems drew on larger connections while influencing the ways in which they could operate.

The potential for conflict between different expectations of access finds echoes in earlier approaches to ‘closed seas’. Sometimes it was necessary to safeguard particular kinds of activity or to mitigate risk. The Roman principle of *mare clausum* may be seen in this light: although largely unsuccessful in controlling winter sailing, it raises the question of the way in which maritime interests may have been scheduled for their overall protec-

¹ On the principal routes through the archipelago, see Wirbelauer 2002.

tion (balancing cabotage with harvest delivery or long distance commerce, for example). At other times, rights were claimed to an area regardless of the (actual or potential) existence of other interests. This latter sense recalls the origin of the modern concept of *mare clausum* in the opening of long-distance sea routes during the fifteenth to seventeen centuries when, as part of a papal assertion of Christian dominance over the New World, Spain and Portugal in particular claimed exclusive property and exploration rights over lands already discovered and yet to be discovered². Faced with a bar on trade and expansion, nations like France, Holland and England refuted this policy and engaged in so-called ‘piracy’ of routes, products and colonies. It is no great leap to see similarities in the extension of Roman power south through the Adriatic into the Ionian sea. The strategic significance of Corcyra for Rome in securing routes to Italy, protecting navigation, and serving as a staging post for Roman officials is well documented. Pompey located the high command of the Adriatic here³. But moving south into the Ionian Sea, on Kephallonia and Leukas a more complex combination of ‘Roman’ (and wider Italian) interests and concerns developed over time, ranging from land settlement to access to trade networks and complaints about the impact of piracy. Hence, for example, Livy’s account of the circumstances surrounding Rome’s subjugation of the Kephallonian poleis (Livy 38, 28, 5-29, 11; Polybius 20, 32b, noting also Livy 27, 13, 12 on previous disruption in 190).

This chapter seeks to tease out some of the interests (of various scales and intensities) operative in this regional network. Literary and epigraphical evidence provides an event-led historical framework and prosopographical detail, and the archaeological record supplies the qualitative and quantitative data with which to reconstruct economic activity, and the occasions and forms of identity expression (especially the cultural referents on which communities drew). The exercise is timely. After decades of reliance on the pioneering nineteenth- and early twentieth-century work of Wilhelm Dörpfeld on Leukas, Walter Heurtley and Sylvia Benton on Ithaca, the smaller islands and the Akarnanian coast, and Nikolaos Kypris and Spyridon Marinatos on Kephallonia, archaeological knowledge of the region from Archaic to Roman times has been transformed by the work of new local offices of the Greek Archaeological Service founded

² Hence the title of Manuel I as ‘King of Portugal and the Algarves, within and beyond the sea in Africa, Lord of Commerce, Conquest and Shipping of Arabia, Persia and India’: see for general discussion Shell 2014, 183-187; Benjamin 2009, ch. 2 esp. 96-103.

³ Deniaux 2011.

A closed sea?

in Argostoli, Preveza and Missolonghi in 2003, and by intensive surveys on Zakynthos, Kephallonia, northern Ithaca, the Inner Ionian Sea Archipelago (centred on Meganisi), the Playia peninsula, and extensive prospection on Kephallonia and Leukas⁴. I draw on all of these projects, but especially on my own work on Ithaca, which combines publication of 1930s British School fieldwork, new excavation and survey (largely in collaboration with 36th Ephoreia of Prehistoric and Classical Antiquity, now the Ephorate of Antiquities of Kephallonia), and a ceramic petrology project on the coarse and cooking wares of Ithaca and Kephallonia, and as a ceramic specialist on the Inner Ionian Sea survey. I gratefully acknowledge all of these collaborations⁵.

The central Ionian archipelago is a distinctive island kosmos. Framed by Kephallonia and Leukas, the chain includes Ithaca and Meganisi, the smaller Atokos, Arkoudi, Kalamos and Kastos, and the many tiny islands, including the Echinades, which run south from Astakos. To the east, the Akarnanian coast forms part of this maritime world. This very compact group presents one of the most complex and interesting situations in the Mediterranean – a near-perfect laboratory of connectivity both in terms of the composition of the group (a mix of large and small islands with contrasting environments, population dynamics, and relations to each other and to the mainland) and its broader strategic position and international connections. There were overarching processes in play across the group, but also sharp contrasts in local interests and connections over time. To the south, Zakynthos was in contact with southern and western Kephallonia, but had a more direct relationship with the western Peloponnese. To the north, Corcyra, Paxi and Antipaxi formed a separate network with a distinct material culture, connections into Epirus and the Adriatic, and

⁴ Among extensive bibliography, see e.g. Wijngaarden, Sotiriou 2013; Lang *et al.* 2007; Randsborg 2002. Syntheses of excavation reports can be found on www.chronique.efa.gr

⁵ I thank Andreas Sotiriou, former Director of the 35th EPCA (now the Ephorate of Antiquities of Kephallonia) and co-director of the Stavros Valley Survey; Areti Pentedeka (formerly Fitch Laboratory, British School at Athens) lead researcher on the petrographical project *Island Connections and Potting Traditions in Western Greece*; Gerasimos Livitsanis (35th EPCA); and the directors of the Inner Ionian Sea Archipelago Survey, Olympia Vikatou (Director, former 36th EPCA, now Ephorate of Antiquities of Aetolia-Acarnania and Lefkada), Nena Galanidou (University of Crete), and Vivian Staikou (36th EPCA). I also thank Amalia Kakissis, Archivist of the British School at Athens, for assistance in consulting the records of early British research in the islands. Preliminary reports include Galanidou *et al.* forthcoming; Pentedeka 2013; Pentedeka *et al.* 2014.

colonial history. There were of course ceramic connections (tending to favour more elaborate vessels), and important trade links, evident especially in the amphora types found in the warehouses of Leukas. But there is a clear distance from the network on which we focus⁶.

Confirmation of this distance comes from the epigraphical record. In discussion of the late third- and second-century funerary inscriptions of three Corcyran women buried in Leukas (IG IX² 1254, 1289 and 1398), Petros Kalligas argued that since the epigraphical record of the Ionian islands as a whole contained few signs of close inter-island relations, these exceptional inscriptions likely reflected closer relations facilitated by Roman control⁷. Nowadays we would see the shortage of ethnic identifications within the area as indicative of social proximity. Nonetheless, a review of the funerary inscriptions in *Inscriptiones Graecae IX*² confirms the role of intermarriage in the area. The nine fourth-century cases of ethnics include four women – two Corcyrans married in Athens, and two Zakynthians in Epirote Michalitsi (identified by Vivi Karatzeni with ancient Bouchetion), the rest being largely foreign men buried in Corcyra or Leukas. In the later third and second centuries (including inscriptions broadly dated as ‘Hellenistic’), 29 cases include six women (one Corcyran married in Phoiniki and three in Leukas, a Leukadian in Corcyra, and a Zakynthian in Anaetorium). The much larger number of ethnics overall at this time is largely explained by the sharp rise in foreign men buried at Leukas, attesting to a trade network which stretched from Massalia to Miletos. During the second and first centuries, under Rome, ten ethnics include six women (at Leukas two from Corcyra and one from Pella, on Corcyra a Zakynthian and a Syracusan, and a Corcyran married in Athens). Foreign marriages thus consistently account for a significant proportion of ethnic indicia, with colonial connections clearly strong, and Corcyra and Zakynthos being the main sources of women (men, by contrast, come from right across the Greek world, logically so given their concentration in the ports of Corcyra and Leukas). The diplomatic aspects of such marriage, and the status and rights of the women involved, are important matters on which we lack information. Here, I merely note that formal identification as foreigners of women chosen as suitable marriage partners serves as one measure of the social proximity of Corcyra and Zakynthos to the central archipelago.

The intensity of the regular traffic required to maintain life within the

⁶ Morgan forthcoming.

⁷ Kalligas 1978-1980, 81-85

A closed sea?

archipelago can only be assessed indirectly, important as it is to the overall picture. Comparison with more recent evidence gives a sense of the problem. Under the Venetian Empire, records kept by port Sanitary Offices give details of all arrivals, including the cargo, the identities of the captain and crew, the route taken, and whether the ship had encountered pirates, disease or anything else notable. These data enable us to reconstruct the scale and intensity of the network on which islanders relied to move commodities and people both long distance and locally to landholdings in the Echinades, the smaller islands off the Akarnanian coast, and the mainland, especially the Acheron delta⁸. The commodities moved were chiefly animals and foodstuffs, but there are also references to barrels, tools, *pithoi*, water-jars and cookpots (the only ceramics identified and liable to survive in the archaeological record)⁹. Ithacesians alone are estimated to have committed 100-150 boats to this network each year¹⁰, which continued in strength after Venetian records end. Piracy was perceived as a constant threat: boats usually travelled in convoy along routes planned to minimise risk of attack. Yet the Ithacesian records contain relatively few reports of actual attacks on this regular local shipping, and those reported tend to involve Ithacesians as victims at the hands of outsiders including, perhaps surprisingly, Leukadians. While it has convincingly been argued that Ithacesians had too much at stake to jeopardize their own support system by engaging in piracy themselves, there is nonetheless a wealth of evidence in other sources for attacks and for robbery directed at the interests of external powers¹¹. One might therefore infer a continuing process of negotiation about what was permissible and how a balance of risk could be maintained (hence, perhaps, the association of Ithacesians with piracy and privateering outside the island chain, notably around Missolonghi). While we should not dwell on later evidence, it

⁸ Vlassopoulos 2006.

⁹ Vlassopoulos 2006, 54-55, 115-128.

¹⁰ Vlassopoulos 2006, 201-209.

¹¹ Vlassopoulos 2006, 225-235 (responding to Giannakopoulou 2004) argues against Ithacesian involvement on the basis of the incidents declared in the Sanitary Office reports, noting two instances of self-defined pirates of Ithacesian origin who conducted operations by contract either outside the region or against foreign (including Ottoman) ships. The evidence presented by Giannakopoulou 2004 focuses more on robbery linked to the wider political/economic interests of the Venetian authorities and their successors. Clearly this had significant implications for activity by Ithacesians and its impact upon (and reception by) fellow islanders, but it does not imply an inevitable conflict of interests. For a European traveller's experience, see Dodwell 1819, vol. I, 57-59, vol. II, 460.

is worth considering whether we can infer similar activity in antiquity and how it might be represented in the record.

There is material evidence of extensive occupation of all of the larger islands in the Archaic to Hellenistic periods, with later Classical and Hellenistic evidence found on most smaller islands too (the dates are broad as most data come from survey)¹². The form of the material record may in turn reflect the structure of maritime communications: main sites with full domestic assemblages (vessels for the transport, storage, preparation and consumption of food), contrast with sherd scatters inland and on the tiny islands which probably reflect small-scale or even seasonal use directed from the centres. The location of hubs by the sea or commanding sea lanes is obvious in the case of larger islands such as Ithaca, but it is consistent even where ostensibly counter-intuitive in terms of resource distribution. On Meganisi, for example¹³, the two sites continuously occupied from the Bronze Age onwards, Tourlos and Myli, lie on the inhospitable southern 'leg' of the island, in locations which are visible from the sea and presuppose maritime access (pottery from these sites generally reflects contacts looking north and east, to Leukas and the mainland). In the late eighth century, a new settlement was established on the north-east coast at Chouchlio, and thereafter (especially from later Classical times) isolated finds chiefly of *amphorae*, closed vessels, basins and cookpots may indicate exploitation of the countryside organized from there. Similarly small-scale off-island activity is also evident on Atokos and Kythros. During the next peak of activity, in Late Roman times, the pattern is significantly different, with more and larger versions of the earlier scatters but no full domestic assemblages. The hierarchy of local centres is no longer visible, potentially indicating off-island control of activity (with a concomitantly greater need to move people around as in early modern times). One further aspect of the record is worthy of note. Setting aside *amphorae* and certain decorated finewares, most of the domestic pottery recovered in the archipelago is local to the individual island or its large neighbour(s), with a smaller proportion of imports from other neighbouring islands. But as in modern times, *pithoi* and cookpots were specialist products that travelled – *pithoi* include examples from outside the archipelago (Corinth for example), while cookpots favour regional

¹² Among an extensive literature, see e.g. Sotiriou 2013; Morgan 2007; Galanidou *et al.* forthcoming.

¹³ See Galanidou *et al.* forthcoming for preliminary remarks: the above observations derive from my study of the Late Bronze Age to Late Roman pottery.

A closed sea?

fabric recipes at least until the second-first century AD, when Asia Minor and Italian fabrics appeared in quantity in the major towns¹⁴.

It is, of course, impossible to understand the development of the central Ionian network outside its larger Ionian-Adriatic context, noting the escalating pace with which local exchange systems were connected into larger networks from the late sixth/early fifth century onwards. Trade-marks on imported Greek (notably Attic) pottery from Adria, for example, illustrate the formation and expansion of trade connections which also extended south and east to Etruria, Apulia and beyond¹⁵. The head of the Adriatic rapidly became a contested area for southern Greek and Etruscan interests (as evidenced at Spina too), with Greek (especially Athenian) cultural and commercial connections escalating in strength and complexity¹⁶. Connecting local systems created niches for new foundations (Oricum, for example, on the coast near Vlora, where the earliest evidence of occupation dates to the fifth-century)¹⁷, and new production centres for widely favoured ceramic types (as Late Corinthian B *amphorae* produced at Pharos from the fourth century onwards)¹⁸. From the third century onwards, rupestral inscriptions on the cliffs at Grammata in the Vlora region attest to the importance of the shortest and most direct east-west maritime route from Illyria to Apulia (the earliest include invocations of the Dioseuri, protectors of mariners)¹⁹. And from this time too there is increasing evidence of the steady penetration of Italian and then specifically Roman interests further southwards. As Sébastien Thiry has rightly observed, from the third century BC onwards the various Ionian islands were tied (directly or indirectly) by their economic and political connections to the fate of the large mainland states. Rome had no policy towards the group *per se*, but dealt with individual islands as expedient²⁰. Yet while there is no geopolitical story here specific to the islands, Roman engagement introduced further complexity into the interests and mobility patterns operative within the group, and later changed the framework altogether with the foundation of Nikopolis.

The main driver for the intensification of movement of people and com-

¹⁴ Pentedeka 2013; Pentedeka *et al.* 2014.

¹⁵ Baldassarra 2013, see 293-305 for a summary.

¹⁶ D'Ercole 2007.

¹⁷ Bereti *et al.* 2012.

¹⁸ Katič 2010.

¹⁹ Hajdari *et al.* 2007; SEG 57, 561.

²⁰ Thiry 1998, part 2; Thiry 2004.

modities across the archipelago, and for its emergence as an attractor, was the growth of the port at Leukas. Leukas – the only colony in the immediate network – played a role in consolidating the trading potential of the area analogous to that of Corinth’s contemporary foundations at Anactorium on the entrance to the Ambracian Gulf, and Ambracia, which controlled the inland river routes into Epirus²¹. The impact of colonisation in focusing activity on the east coast of Leukas is striking, even allowing for the uneven spread of research across the island. The newly-created *astu* in the northeast²², plus a second centre to the south around Nidri²³, focused on the Leukas channel and promoted a strong relationship with coastal Akarnania²⁴. The opening of the 6km-long Leukas canal (which gave safer passage to and from the Adriatic than the west coast route), and the construction of the south harbour mole, created the conditions for Leukas to develop as a major commercial centre combining agriculture with mercantile trade. At eight to ten metres wide and over 600m long, the mole was one of the largest in Greece: it secured the commercial dock and protected anchorage²⁵. While the date of these projects remains uncertain, there is a strong circumstantial case for putting them very soon after colonization. Leukas was a large grid-planned town from the beginning: the main changes over time concern domestic space (house size and the development of more specific room functions) and the construction of substantial public buildings (some with coroplastic decoration symbolising the source of the city’s wealth)²⁶. The cemetery at Nidri (El-lomenon) hit a peak of prosperity very soon, and a small coastal sanctuary was established early in the sixth century at Agia Kyriaki at the head of Nidri bay²⁷. The colony quickly drew in settlement on the mainland opposite: indeed, the earliest post-prehistoric occupation on the Playia peninsula probably dates to the early sixth century (Early Iron Age and early Archaic evidence being slight)²⁸.

Through the Classical period Leukas grew into one of the main tranship-

²¹ Graham 1983, 118-142; Karatzeni 2010.

²² Pliakou 2001a; Douzougli 2001.

²³ Dorpfeld 1927, 160-161, 188, 192-201, 203-206, 250-255, 318-323, pls 76, 77.

²⁴ Murray 1982, chs. VII, VIII.

²⁵ Murray 1988.

²⁶ Andreou 1998; Zachos, Douzougli 2003, 46-55.

²⁷ Agia Kyriaki: Dorpfeld 1927, 180-183 (see note 23 above on Nidri).

²⁸ Lang *et al.* 2007, 167-170, fig. 89a, b (see also 103-105 for a summary of earlier research in the area).

A closed sea?

ment ports in the northwest (a strong rival to Corcyra), and a major market for agricultural produce – oil and wine, but also perfume (*irinum Leucade*: Pliny, *NH* 21, 420) – with a huge range of *amphorae* demonstrating connections from Asia Minor to Italy²⁹. Local *amphora* production likely serviced the wine trade (a further parallel for Corcyra)³⁰. The port provided an outlet for the mainland coastal zone, but this in turn created co-dependence with the *peiraia*. The trading economy and closer regional connections which swiftly developed through the fourth and third centuries, as the port drew in produce from an ever-wider area (reflected in the bridging of the straits for wheeled traffic), forms the context for the growth of *poleis* along the Akarnanian coast and for associated major public building projects³¹. As a logical conclusion of this process, Leukas became the only island member of the Akarnanian Federation at the latest from 272 (after the death of Pyrrhus). It hosted most assembly meetings after the re-establishment of the Federation following the fall of the Aiakids in 233/31 and is commonly regarded as the capital from c. 230 onwards³².

Various aspects of material culture reflect these closer links with the northwest. Through the fourth century, northwestern black-glaze and red-figure pottery steadily supplanted Attic imports across much of the region, with the major production centres in Ambracia and Leukas being particularly influential. Some of the decorated finewares present represent shared styles produced in multiple centres (the Agrinion Group, for example, which has a distribution from the northern Adriatic to the western Peloponnese, but with a high proportion of finds in northwest Greece)³³, while those more specific to particular workshops include red-figure vases and black-glazed ribbed *amphorae* from Ambracia, and black-glazed *amphorae* of the third quarter of the fourth century found at Leukas and in Epirote centres (Vitsa, Dourouti and Michalitsi)³⁴. Much experiment with applied decoration (seen also in small local productions) was influenced as much from Italy from the old Greek world. There is a strong case for

²⁹ Pliakou 2004.

³⁰ Andreou 1998, 162, 181; ADelt 56-59 (2001-2004) B5, 71-72.

³¹ Murray 1982, chapters V-VII; Domingo-Forasté 1988, chapter 5.

³² Gehrke, Wirbelauer 2004, 365 place the start of Leukas' membership within the period 280-265 BC.

³³ McPhee 1979; Papadopoulos 2009. Much material from centres such as Corcyra and Stratos remains unpublished: a new study, focused on finds from Ambracia, is in preparation by Anthi Aggeli.

³⁴ For an overview, see Gravani 2009, and on the islands Morgan forthcoming.

putting the origins of the Gnathian-influenced West Slope style in north-western Greece (with early productions also in the colonial mother cities of Corinth and Elis), but connections date back substantially earlier (note, for example, Campanian influences on Ambraciot red-figure)³⁵. In the islands, the late Classical and Hellenistic vase productions of Leukas and Ithaca in particular were also characterised by free experimentation with widely-drawn ideas and techniques, and in the case of Leukas, an important coroplastic industry (with widespread exports) provided a further medium for experiment. Study of the large volume of material from the wider region is still in its early stages, but, echoing recent approaches to the reception of Attic vase painting in southern Italy (focusing on the creation of distinctive Greek and non-Greek markets, and the establishment of local productions tailored to these demands)³⁶, we can at least pose the question of the economic and social factors behind the creation and reception of these distinctive western productions, and the significance of their widely drawn artistic and cultural referents.

As the rural economy of the large areas of the archipelago was bound into increasingly tight supply networks (focused on Leukas to the north, with the western Peloponnese and Corinthian Gulf closely connected with the south of the island chain), the impact on the landscape is illustrated by the spread of agricultural tower/residences, fifteen of which have so far been found on Leukas alone, chiefly in the uplands³⁷. Survey data across the archipelago also reveal a late Classical-Hellenistic intensification of rural exploitation and a preference for those settlement locations which offered the best access to key maritime routes. Ithaca provides a particularly clear illustration of the kinds of change that could result. The tower system on Leukas was linked visually through Ithaca to northern Kephallonia. Of the five likely tower sites on Ithaca³⁸, the earliest towers in the Aetos fortifications date around the end of the fourth century. A smaller tower at Agios Athanasios, built some 50 years after the resumption of settlement in the third quarter of the fourth century, is the best Ithacesian candidate for an ‘agricultural’ tower-residence (with a wine press) as those on Leukas. A fortification and tower on the Roussano acropolis above Polis Bay provides the critical visual link between Agios Athanasios, the upland plains, north central Ithaca and the *polis* centre in the south at Aetos.

³⁵ West Slope: Alexandropoulou 2002. Red-figure of Ambracia: Aggeli 2014.

³⁶ See e.g. Carpenter *et al.* 2014.

³⁷ Morris 2001.

³⁸ Livitsanis 2013, 104-106; Morgan 2007, 81-85.

A closed sea?

Occupation of this area marked the start of systematic exploitation of these uplands in tandem with lowland cultivation. The Stavros Valley Survey in northern Ithaca revealed intensive exploitation of both environments from late Classical onwards, with sites on the slopes around Stavros presenting a consistent assemblage of tile, *pithos*, a little *amphora*, and small quantities of locally produced plain tableware. Simpler installations with just tile and *pithos* found in one coastal area on the south side of Polis bay may represent storage around an embarkation point. By the fourth century, a substantial settlement centre had emerged in the area of modern Stavros/Pilikata, with a large retaining/fortification wall, and cemetery lines to south and north (a number of grave *stelai*, mainly late fourth- to early first-century, are preserved in the surrounding villages)³⁹.

The strength of the northwards pull is also evident in ways which reflect divisions and potential tensions within the island chain. When Ithaca first appeared in the Delphic catalogue of *theorodokoi* in the first quarter of the second century, it was as part of a northwestern Greek route involving also Corcyra, Leukas and Akarnania, and not as an adjunct to the Kephallonian tetrapolis (which is listed elsewhere in the same inscription as part of a Peloponnesian route)⁴⁰. Since both routes were in place by the later fourth-century, this was a deliberate choice surely reflecting social proximity. The *polis* of the Ithacesians was no mere satellite. The fourth century saw a strong assertion of local identity in the island's first coin issue (uniquely in the Greek world depicting Odysseus)⁴¹, and there are further hints of a deployment of Homeric heritage in Aristotle's *Constitution of the Ithacesians*, as cited by Plutarch, according to which the Ithacesians paid an annual 'recompense' of barley, wine, honeycombs, olive oil, salt and adult animals to Telemachos⁴². While this seems to be a ritual linked to a hero, we know nothing of the practicalities or whether (and by how far) it predated the fourth century. It is generally assumed that the name of Odysseus as a recipient of cult first appears inscribed on a second- or first-century BC votive protome in the Polis Cave⁴³, although there is a slightly earlier mention in IG IX² 1582 (the Ithacesian reply to

³⁹ IG IX² 1587-1607; see also Livitsanis 2013, 115-120 for burials on the Fitzgerald property in Polis Bay (I thank Gerasimos Livitsanis for updated information on this site).

⁴⁰ Plassart 1921, p. 22, IV 135 (Ithaca), p. 20, II 134-138 (Kephallonian tetrapolis), see also pp. 52, 64 (emendations and additions to this ed. pri. do not affect these passages).

⁴¹ Head 1911, 428.

⁴² Aristot. *Ith. Pol.* Rose F 507 (= Plut. *Quaest. Grec.* 14).

⁴³ Benton 1934-1935, 54-55.

an embassy sent by Magnesia-on-the-Maeander in ca. 208 BC) of the *Odysseia* (probably a festival) and the *Odysseion* (likely a sanctuary, as an associated priest is mentioned)⁴⁴.

The economic benefits (including material imports) derived from Ithaca's northern connections reinforced local hierarchies in privileged locations. The settlement at Agios Athanasios, which overlooked key shipping lanes, grew rapidly and soon overtook Stavros in size and wealth. British School excavations in 1930 and 1937 (currently being prepared for publication as part of the Stavros Valley Project) confirmed activity from the later fourth century BC in the area of the tower residence. This was followed by a major expansion in the late third-second century BC, with Hellenistic and Early-Middle Roman settlement over all 50 hectares sampled (significant stratigraphical information was obtained only in the area around the tower excavated to depth, meaning that the town's date, extent, and material culture are better understood than its planning and diachronic development). Rich Classical and Hellenistic burials have been found both in the north (around Stavros) and south (at Aetos), with a range of luxury imports including imported Italian pottery and jewellery⁴⁵. But while elite luxury was shared across the island, the ordinary domestic assemblages of Agios Athanasios are, on present evidence, by far the most varied. Imported tablewares include Megarian bowls from a range of workshops from Ephesos to Epirus, glazed wares from Mytilene, and Italian black glaze. In this context, at the end of this period, tiny quantities of Arretine (mostly plates) and early ESA appear as just one novelty among many⁴⁶.

A clear north-south distinction is evident on Ithaca in trading contacts and the source of local wealth (albeit one of degree rather than kind). Less is known of contemporary Aetos in the south, but the line of its fortification, visible remains on the acropolis slopes yet to be investigated⁴⁷, and the tombs excavated during the nineteenth century, together imply that it was a large and likely rich late Classical and Hellenistic town (predictably so if it mirrored contemporary Same over the straits). Same

⁴⁴ A number of poorly preserved and only partly legible graffiti recorded by the Stavros Valley Project on plain Classical sherds from the Polis Cave are currently under study.

⁴⁵ Steinhart, Wirbelauer 2002, chapter 4; Livitsanis 2013, 115-120.

⁴⁶ An overview of these data is provided in Morgan forthcoming, with full publication in preparation.

⁴⁷ I thank G. Livitsanis for discussion of a study conducted by the former 35th EPCA.

A closed sea?

was the only other port in the archipelago which could combine a fertile hinterland (dotted with farmsteads from the sixth century onwards) with a strategic position as the best harbour on the alternative north-south route down the Ithaca channel. The continuing importance of this route is reflected in the long life of the seaside shrine in the Polis Cave, where as late as 35 BC, a slave or freedman of the Novii, Epaphroditus an unguent salesman on the Sacra Via in Rome, signed a dedication⁴⁸. The available evidence suggests, as a hypothesis, that Aetos and Same interacted closely in a local pattern of connection distinct from that observed in the north.

The case of Ithaca illustrates the kind of impact which shifts in the scale of network integration could produce. It is not to be seen as ‘typical’ – in fact there was a rich constellation of local responses across the archipelago. A full rounded picture would demand comparison with the complex and varied circumstances of the four Kephallonian *poleis*, for example, not least since the south and east of the island showed much closer connections with the western Peloponnese and the Corinthian Gulf. But this would be beyond the scope of a short article intended simply to illustrate the levels on which local interests played out and the resulting impact on access to, and mobility across, different parts of the region.

Finally, we should note one more kind of claim to free movement – Roman pressure for free access to trade and shipping routes. As noted, the justification for Marcus Fulvius Nobilior’s violent subjugation of Pale, Krane and Same in 189-8 was suppression of Kephallonian ‘piracy’ which was cutting off trade down the straits. The richest port, Same, made the strongest resistance to Roman threats of colonisation. It is important to tease out the strands of Roman, or perhaps better ‘Italian’ (a widely used term), interest in the area, be it political or economic, official or private, as these varied according to local circumstances and were not always consistent or even compatible across the archipelago. An Italian presence was hardly novel⁴⁹. Two Syracusans are among the foreigners

⁴⁸ Benton 1938-1939, 38 cat. 1, figs 19, 23 (IG IX², 1620). This inscription was assumed by Benton to be one of the last indications of cult activity at the site: a second Latin inscription (Benton 1938-1939, 38 cat. 2; IG IX², 1624). However, the significance of the Middle and Late Roman cookwares found in the British excavations of the Polis Cave (which, according to the results of petrographic analysis, include a range of imports similar to those from contemporary Panormos: Pentedeka *et al.* 2013), is the subject of continuing research.

⁴⁹ For a review of the evidence, see Zoumbaki 2011.

buried at Leukas in the early Hellenistic period⁵⁰, and Livy (33, 17, 11) notes that ‘Italian’ residents helped Flaminius to enter the besieged city in 197 BC. A growing motive for mobility may have been the acquisition of land, with, as commonly argued, a shift towards wealthy Roman landowners controlling agricultural production. On Kephallonia, this is visible in sharp changes in settlement pattern immediately after the conquest to favour fewer, lower lying sites, including the coastal villas of the late Republican and imperial periods: the origins of the Middle Roman rural estate economy on the island lie in this period⁵¹. This gave a continuing role to a rebuilt and more lavishly planned Same as a genuine port town – one which continued to thrive into Byzantine times⁵².

Following this phase of increasingly close contact and direct (if uncoordinated) intervention from the late third century BC onwards, the real shift in economic, political and social relationships came with the foundation of Nikopolis in 31 BC, which confirmed Roman political dominance and moved the epicentre of regional engagement in Mediterranean trade north into Epirus⁵³. The principal impact on the islands came from the dismantling of the agricultural/trading economy of Leukas. The role of the Leukas canal in connecting Nikopolis with Patras and Corinth made it inevitable that the port would continue in use, but the town was largely abandoned. A large agricultural complex built between the city walls and the north cemetery fits a pattern of rural residences along the coasts of Epirus and Akarnania from the first century BC⁵⁴. Indeed, Aulus Cossinius Philocrates Puteolanus, mentioned in IG IX² 1451 from Leukas, came from a family active as *negotiatores* in Kos and Delos, including the L. Cossinius who held estates in Epirus in the first century⁵⁵. Provision was then made to secure the main trade routes and to open new opportunities for social mobility. On Kephallonia, the new foundation at Panormos fast became the richest settlement on the island, geographically and politically closest to Nikopolis. Inscriptions from the Roman agora provide substantial information on prosopography and political connections, not least being the Emperor Hadrian’s patronage of the city⁵⁶. The

⁵⁰ IG IX² 1308 (fourth-century?), 1277 (third-century).

⁵¹ Sotiriou 2013, 31-32; Randsborg 2002, 4-14 (vol. 1), 164 (vol. 2).

⁵² Dellis 2013.

⁵³ The impact upon material culture is summarized in Morgan forthcoming.

⁵⁴ Pliakou 2001b; Pliakou, Guiza 2014

⁵⁵ Hatzfeld 1919, 389-390; Hatzfeld 1912, 29.

⁵⁶ Andreatou 2013.

A closed sea?

city appears in many ways distinctive in the context of the archipelago, with wider social, political and material connections than evident elsewhere. As one small example, recent petrographic analysis of coarse and cooking wares from rescue excavations shows a substantial proportion of imports from Italy and Asia Minor alongside established regional products – a cosmopolitan assemblage for its time. Much more could be said about the impact of this reconfiguration on each island, especially on the elites of communities such as that at Agios Athanasios, which had prospered under previous circumstances. But this would be yet another article.

In this chapter, I have sketched an approach to the problem of examining complexity in a region which, while not of major geopolitical significance *per se*, was, by virtue of its location, forced to balance sometimes conflicting local interests with demands imposed by political allies, and the larger interests of external powers seeking access to and through it. The islands of the central Ionian archipelago may not have been innovators or developers of political or cultural ideas, but their political and economic development owed much to a distinctive balance of local interests and dependencies which could cross political boundaries and which could, on occasion be challenging for outsiders to penetrate. Any attempt to reconstruct large-scale networks must take into account local complexities of this kind.

Catherine Morgan
All Souls College, Oxford
catherine.morgan@all-souls.ox.ac.uk

Bibliography

- Aggeli 2014 = A. Aggeli, *Red-figure pottery of Ambracia in north-western Greece*, in *The Regional Production of Red-figure Pottery: Greece, Magna Graecia and Etruria*, ed. by S. Schierup, V. Sabetai, Aarhus 2014, 157-175.
- Alexandropoulou 2002 = A. Alexandropoulou, *Gnathia- und Westabhangkeramik. Eine vergleichende Betrachtung*, Münster 2002.
- Andreatou 2013 = M. Andreatou, *Fiskardo in the Roman and Late Roman periods*, in Wijngaarden, Sotiriou 2013, 69-94.
- Andreou 1998 = I. Andreou, *Πολεοδομικά της αρχαίας Λευκάδος*, ADelt 53, 1998, *Meletes*, 147-185.
- Baldassarra 2013 = D. Baldassarra, *Dal Saronico all'Adriatico. Iscrizioni greche su Ceramica del Museo Archeologico Nazionale di Adria* (= Diabaseis 4), Pisa 2013.

Catherine Morgan

- Benjamin 2009 = T. Benjamin, *The Atlantic World. Europeans, Africans, Indians and their Shared History, 1400-1900*, Cambridge 2009.
- Benton 1934-1935 = S. Benton, *Excavations in Ithaca*, III. *The cave at Polis*, I, BSA 35, 1934-1935, 45-73.
- Benton 1938-1939 = S. Benton, *Excavations in Ithaca*, III. *The cave at Polis*, II, BSA 39 (1934-1935), 1-51.
- Bereti *et al.* 2012 = V. Bereti, G. Consagra, J-P. Descœudres, S. Shpuza and C. Zindel, *Oricum. Final report on the Albano-Swiss excavations, 2007-2011*, Meditarch 25, 2012 forthcoming.
- Carpenter *et al.* 2014 = T.H. Carpenter, K.M. Lynch, E.G.D. Robinson (eds), *The Italic People of Ancient Apulia: New Evidence from Pottery for Workshops, Markets, and Customs*, Cambridge 2014.
- Dellis 2013 = A. Dellis, *Same during the Roman period*, in Wijngaarden, Sotiriou 2013, 51-68.
- Deniaux 2011 = E. Deniaux, *L'île de Corcyre et la politique romaine (des guerres de Macédoine à la bataille d'Actium)*, in *Sulla rotta per la Sicilia: l'Épiro, Corcira e l'Occidente*, a cura di G. de Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa 2011, 329-340.
- D'Ercole 2007 = M.C. D'Ercole, *Figures hybrides de l'identité: le cas de l'Adriatique préromaine (VI^e-IV^e siècles av. J.-C.)*, in *Identités ethniques dans le monde Grec Antique* (= Pallas 73), ed. by J.-M. Luce, Toulouse 2007, 159-179.
- Dodwell 1819 = E. Dodwell, *A Classical and Topographical Tour Through Greece During the Years 1801, 1805 and 1806*, London 1819.
- Domingo-Forasté 1988 = D. Domingo-Forasté, *A History of Northern Coastal Akarnania to 167 BC: Alyzeia, Leukas, Anaktorion and Argos Amphiloichikon*, PhD diss. University of California, Santa Barbara 1988.
- Dorpfeld 1927 = W. Dorpfeld, *Alt-Ithaca*, Munich 1927.
- Douzougli 2001 = A. Douzougli, *Παρατηρήσεις στα νεκροταφεία της αρχαίας Λευκάδας*, in *Πρακτικά Δ' Συμπόσιου 'Οι Πρωτεύουσες της Λευκάδας'*, Athens 2001, 45-84.
- Galanidou *et al.* forthcoming = N. Galanidou, O. Vikatou, A. Vasiliakis, C. Morgan, J. Forsén, J. Vroom, M. Veikou, V. Staikou, C. Papoulia, and G. Iliopoulos, *Η αρχαιολογική έρευνα επιφανείας στο Εσωτερικό Αρχιπέλαγος του Ιονίου*, in *Πρακτικά 2^ο Διεθνές Αρχαιολογικό και Ιστορικό Συνέδριο 'Το Αρχαιολογικό Έργο στην Αιτωλοακαρνανία και τη Λευκάδα* (Missolonghi forthcoming).
- Gehrke, Wirbelauer 2004 = H.-J. Gehrke, E. Wirbelauer, *Akarnania and adjacent areas*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. Hansen and T.H. Nielsen, Oxford 2004, 351-378.

A closed sea?

- Giannakopoulou 2004 = E. Giannakopoulou, *Η ληστοπειρατεία στις κλειστές θάλασσες. Η περίπτωση του Αμβρακικού και του Πατραϊκού Κόλπου (τέλη 17^{ου} - αρχές 19^{ου} αι.)* in *Πειρατές και Κουρσάροι*, ed. by C. Kalliga and A. Malliaris, Athens 2006, 124-162.
- Graham 1983 = A.J. Graham, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Chicago 1983².
- Gravani 2009 = K. Gravani, *Η ελληνιστική κεραμική της Βορειοδυτικής Ελλάδα, in Ελληνιστική Κεραμική από την αρχαία Ηπείρο, την Αιτωλοακαρνανία και τα Ιόνια Νησιά*, ed. by V. Theophilopoulou, Athens 2009, 47-65.
- Hajdari *et al.* 2007 = A. Hajdari, J. Reboton, S. Shpuza and P. Cabanes, *Les inscriptions de Grammata (Albanie)*, REG 120, 2007, 353-394.
- Hatzfeld 1912 = J. Hatzfeld, *Les italiens resident a Délos mentionnés dans les inscriptions de l'île*, BCH 36, 1912, 5-218.
- Hatzfeld 1919 = J. Hatzfeld, *Les trafiquants Italiens dans l'Orient hellénique*, Paris 1919.
- Head 1911 = B.V. Head, *Historia nummorum. A Manual of Numismatics*, Oxford 1911².
- Kalligas 1978-1980 = P.G. Kalligas, *Κερκυραίοι στην αρχαία Λευκάδα, Επετηρίς 5, 1978-1980, 75-85.*
- Karatzeni 2010 = V. Karatzeni, *Ambrakos and Bouchetion. Two polichnia on the north coast of the Ambracian Gulf*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité V*, éd. par J.-L. Lamboley, M.P. Castiglioni, Paris 2010, 145-159.
- Katič 2010 = M. Katič, *The production of Late Corinthian B amphoras in Pharos*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité V*, éd. par J.-L. Lamboley, M.P. Castiglioni, Paris 2010, 75-80.
- Lang *et al.* 2007 = F. Lang, E.-L. Schwandner, P. Funke, L. Kolonas, S. Jahns, and A. Vött, *Interdisziplinäre Landschaftsforschungen im westgriechischen Akarnanien. Berichte zu den Surveykampagnen 2000-2002 sowie zu den paläobotanischen und paläogeographischen Forschungen auf den Plaghia-Halbinsel*, AA, 2007 (1), 95-213.
- Livitsanis 2013 = G. Livitsanis, *The archaeological work of the 35th Ephorate for Prehistoric and Classical Antiquities at Ithaca. A brief presentation*, in Wijngaarden, Sotiriou 2013, 102-104.
- Morgan 2007 = C. Morgan, *From Odysseus to Augustus. Ithaca from the Early Iron Age to Roman times*, in *Identités ethniques dans le monde Grec Antique* (= Pallas 73), éd. par J.-M. Luce, Toulouse 2007, 71-86.
- Morgan forthcoming = C. Morgan, *Shifting perspectives: ceramics and connectivity in the central Ionian archipelago from Classical to Roman times*, in *Island, Mainland, Coastland and Hinterland. Ceramic Perspectives on Connectivity in the Ancient Mediterranean*, ed. by J. Hilditch and A. Kotsonas, Amsterdam forthcoming.

Catherine Morgan

- Morris 2001 = S.P. Morris, *The towers of ancient Leukas. Results of a topographic survey, 1991-1992*, *Hesperia* 70, 2001, 285-347.
- Murray 1982 = W. Murray, *The Coastal Sites of Western Akarnania: a Topographical-Historical Survey*, PhD diss. University of Pennsylvania, 1982.
- Murray 1988 = W. Murray, *The ancient harbour mole at Leukas, Greece*, in *Archaeology of Coastal Changes*, ed. by A. Raban, Oxford 1988, 101-118.
- Pentedeka 2013 = A. Pentedeka, *Potting Traditions and Island Connections in Western Greece: Kephallonia and Ithaca from Prehistory to Late Antiquity*, British School at Athens, Fitch Laboratory Internal Report, 2013.
- Pentedeka *et al.* 2014 = A. Pentedeka, C. Morgan, A. Sotiriou, *Patterns of local pottery production on Late Roman Ithaca: preliminary remarks on the coarse and cooking ware fabrics*, in *LRCW 4: Archaeology and Archaeometry. The Mediterranean: a Market without Frontiers*, ed. by N. Poulou-Papadimitriou, E. Nodarou, V. Kilikoglou, Oxford 2014, 777-785.
- Plassart 1921 = A. Plassart, *Inscriptions de Delphes. La liste de théorodoriqnes*, *BCH* 45, 1921, 1-85.
- Pliakou 2001a = G. Pliakou, *Η αρχαία πόλη Λευκάδας: το άστυ και η ευρύτερη περιοχή του*, in *Πρακτικά Δ' Συμπόσιου 'Οι Πρωτεύουσες της Λευκάδας'*, Athens 2001, 21-43.
- Pliakou 2001b = G. Pliakou, *Leukas in the Roman period*, in *Foundation and Destruction. Nikopolis and Northwestern Greece*, ed. by J. Isager, Aarhus 2001, 147-161.
- Pliakou 2004 = G. Pliakou, *Κρασί, λάδι και πορφύρα. Μαρτυρίες για τις παραγωγικές δραστηριότητες στην αρχαία Λευκάδα*, in *Πρακτικά Ζ' Πανιώνιο Συνέδριο*, Athens 2004, 47-78.
- Pliakou, Guiza 2014 = G. Pliakou, V. Guiza, *Μια Ρωμαϊκή αγροικία στη χώρα της Αρχαίας Λευκάδας*, in *Villae Rusticae: Family and Market-Oriented Farms in Greece under roman Rule*, ed. by A.D. Rizakis, I.P. Touratsoglou, Athens 2014, 734-749.
- Randsborg 2002 = K. Randsborg (ed.), *Kephallénia. Archaeology and History*, Copenhagen 2002.
- Shell 2014 = M. Shell, *Islandology: Geography, Rhetoric, Politics*, Stanford 2014.
- Sotiriou 2013 = A. Sotiriou, *Excavations in Kefalonia during 2005-2013. Kefalonia during the historical period*, in Wijngaarden, Sotiriou 2013, 6-45.
- Steinhart, Wirbelauer 2002 = M. Steinhart, E. Wirbelauer, *Aus der Heimat des Odysseus*, Mainz 2002.
- Thiry 1998 = S. Thiry, *Les îles Ioniennes de 480 à 167 avant J.-C. Étude de géopolitique*, PhD thesis, Université du Maine 1998.

A closed sea?

- Thiry 2004 = S. Thiry, *Les îles Ioniennes et le continent voisin aux III-II^e siècles av. J.-C.: les liaisons dangereuses*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire IV*, éd. par P. Cabanes, J.L. Lamboley, Paris 2004, 45-52.
- Vlassopoulos 2006 = Y. Vlassopoulos, *ANEMOKAPABA. Καράβια, Εμπόριο, Μεταφορές, Αηστειές, Πειρατείες, Πανώλη Απο Ιόνιο και στα Ακαρνάνικα παραλία τον 18^ο αιώνα*, Ithaca 2006.
- Wijngaarden, Sotiriou 2013 = G.J. Van Wijngaarden, A Sotiriou (eds), *Archaeology in the Southern Ionian Islands*, *Pharos* 19/1, 2013.
- Wirbelauer 2002 = E. Wirbelauer, *Landesgeschichte als Meeresgeschichte. Antike Seerouten und Seefahrten im Gebiet der mittleren Ionischen Inseln*, in *Zu Wasser und Zu Land* (= *Stuttgarter Kolloquium zur Historischen Geographie des Altertums* 7), hrg. von E. Olshausen, H. Sonnabend, Stuttgart 2002, 399-406.
- Zachos, Douzougli 2003 = K. Zachos, A.S. Douzougli, *Λευκάδα. Ιστορική-Αρχαιολογική Επισκόπηση μέσα από τα Εκθέματα του Αρχαιολογικού Μουσείου*, Athens 2003.
- Zoumbaki 2011 = S. Zoumbaki, *The presence of Italiote Greeks and Romans in Aetolia, Acarnania and the adjacent islands from the 3rd c. BC to the beginning of the Imperial age*, in *Sulla Rotta per la Sicilia: l'Épire, Corcira e l'Occidente*, a cura di G. de Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa 2011, 523-538.

LYCOPHRON AND THE DAUNIAN DESCENDANTS OF DIOMEDES*

My topic is the Italian aspect of the Greek myth of Diomedes, in particular the tradition which made him, and his Aetolian descendants, colonisers of Daunia in SE Italy, modern N. Puglia. My focus will be a pair of extracts from the *Alexandra*, a Hellenistic poem attributed to the tragic poet Lycophron of Chalkis. But since that Lycophron flourished in the first years of the third century BC, and I believe the poem dates from the early second, it follows that I think the poem to be pseudonymous. Nevertheless I shall write of the author of the *Alexandra* as ‘Lycophron’ for convenience. I have recently completed a full-length commentary on the poem, with Greek text and translation, and thematic introduction; this will be published in 2015 by Oxford University Press. Many points not covered in detail in the present article – including and especially the arguments for the dating of the poem – will be documented and substantiated there. Nor will I be able to deal comprehensively with the many modern interpretations of the Diomedes myth in Italy, or to assess adequately Diomedes’ significance for the understanding of the various interacting cultures which claimed a stake in him. The main aim of this paper is to argue that one important feature of the Diomedes narrative provides further support for a low (second-century BC) dating for the whole poem.

I will begin by saying something about the *Alexandra*, which is not a mainstream work of ancient Greek literature, although Italian scholars have done much to elucidate it from every angle. In particular, one of the

* I thank the organisers of the conference, Professors Giovanna De Sensi Sestito and Maria Intrièri, for their invitation, and for their splendid hospitality from November 30th - December 3rd 2013. I also thank them and other participants in the conference for their comments after the delivery of my paper; and Dr Giulia Biffis for reading and improving this expanded and annotated version.

two existing full-length commentaries was by Emanuele Ciaceri, published in Catania in 1901 and reprinted in 1982¹. The other was by Carl von Holzinger, professor of Greek at Prague, and is even older: 1895².

Lycophron's *Alexandra* is a complete Hellenistic poem of 1474 lines, written in the main metre of classical tragedy, iambic trimeters. Nearly all the poem takes the form of a 'prophecy' by Priam's royal Trojan daughter Cassandra, who is called in the poem by her Spartan name Alexandra; hence the poem's title. Cassandra had made a bargain with Apollo to grant him sex in exchange for prophetic powers. She went back on the bargain and he punished her by ensuring that her prophecies, though true, would not be believed. When Troy fell, Cassandra was assaulted by one of the worst and hateful of the Greeks, Locrian Ajax. She appealed to Athena, who averted her gaze from the shocking deed. Cassandra then became part of the victory-spoils of the Greek king Agamemnon, and was murdered along with him by his wife Clytaemestra, after his return to Greece from the war. For Lycophron's readers or hearers, this much will have been familiar from Homer, the post-Homeric 'Epic Cycle' of Trojan epics, Aeschylus, Pindar and Euripides, and from iconographic representations of the attempted rape (a favourite subject in art). The *Alexandra* begins with a narrative prologue by the guard who has been ordered by Priam to watch over Cassandra in her stone cell, and the guard closes the poem also. The prologue describes how she emerged and prophesied, and he then quotes her in direct speech. The long prophecy draws on a large repertoire of myths, familiar or obscure, ranging from primeval cosmogonic castration myths to colonisation legends which propped up claims to primacy by historical families like the Pentilidai of Lesbos. It shows awareness of many local cults and rituals, attested by the poem's vast number of divine epithets. It is literate, sophisticated, and exploits a variety of genres, poetic and prose.

A brief summary of Cassandra's prophecy will be in order here. First, she predicts the fall of Troy to the Greeks, culminating in Locrian Ajax's attempted rape of herself. The second, very long, section tells of the unhappy homecomings, *nostoi*, of the Greeks; it also recounts their pan-Mediterranean wanderings and founding of new cities when they cannot get home. This is pan-Mediterranean, because some heroes go to Asia Minor or Cyprus. There is a strong western (Italian and Sicilian) slant to

¹ Ciaceri 1901 [1982].

² Holzinger 1895.

Lycophron and the Daunian descendants of Diomedes

the longest of the *nostoi*: Odysseus' adventures are re-told at length from this viewpoint. Another sub-narrative, and this will be my topic in this study, locates Diomedes, Odysseus' accomplice in the theft from Troy of Athena's cult statue the Palladion, in SE Italy and the Adriatic. The woes of all returning or non-returning Greeks are presented as collective punishment for the crime of Cassandra's assault by one man, Ajax (see 365-6³, ἐνὸς δὲ λώβης ἀντί, "in requital for the sin of one man..."). Aeneas' adventures in Italy and the founding of Rome are one of a series of episodes tracing the future of Cassandra's Trojan relatives. Her speech closes with a Herodotean reprise of the entire east-west, Asia-Europe, conflict in myth and history, including the prehistoric Greek colonization of Asia Minor and the Persian wars, and culminating in (as I believe) 197 BC, when the Roman proconsul Titus Quinctius Flaminius defeated Philip V of Macedon at the battle of Kynoskephalai.

The first Diomedes section I am concerned with in this paper has rightly been called "one of the most attractive parts of the poem"⁴. The story is picked up in a second section, more than four hundred lines later (592-632 and 1047-1066). Here they both are, followed by my translation:

ὁ δ' Ἀργύριππα Δαυνίων παγκληρίαν	592
παρ' Ἀύσονίτην Φυλαμὸν δωμήσεται,	
πικρὰν ἐταίρων ἐπτερωμένην ἰδὼν	
οἰωνόμικτον μοῖραν, οἷ θαλασσίαν	595
δαίταν αἰνήσουσι πορκέων δίκην,	
κύκνοισιν ἰνδαλθέντες εὐγλήνοισι δομήν.	
ῥάμφεσσι δ' ἀγρώσσοντες ἐλλόπων θορούς,	
φερώνυμον νησιῖδα νάσσονται πρόμου,	
θεατρομόρφῳ πρὸς κλίτει γεωλόφῳ	600
ἀγυιοπλαστήσαντες ἐμπέδοις τομαῖς	
πυκνὰς καλιάς, Ζῆθον ἐκμιμούμενοι.	
ὁμοῦ δ' ἐς ἄγραν κάπι κοιταίαν νάπην	
νύκτωρ στελοῦνται, πάντα φεύγοντες βροτῶν	
κάρβανον ὄχλον, ἐν δὲ Γραικίταις πέπλοις	605
κόλπων ἰαυθμούς ἠθάδας διζήμενοι,	
καὶ κρίμνα χειρῶν κάπιδόρπιον τρύφος	
μάζης σπᾶσσονται προσφιλές κνυζούμενοι	
τῆς πρὶν διαίτης τλήμονες μεμνημένοι.	
Τροϊζηνίας δὲ τραῦμα φοιτάδος πλάνης	610

³ References in this simple form will be to lines of the *Alexandra*.

⁴ West 2007, 206.

- ἔσται κακῶν τε πημάτων παραίτιον,
 ὅταν θρασεῖα θυράς οἰστρήσῃ κύων
 πρὸς λέκτρα. τύμβος δ' αὐτὸν ἐκσώσει μόρου
 Ὀπλοσμίας, σφαγαῖσιν ἠὺτρεπισμένον. 615
 κολοσσοβαίμων δ' ἐν πτυχαῖσιν Αὐσόνων
 σταθείς, ἐρείσει κῶλα χειρμάδων ἔπι
 τοῦ τειχοποιοῦ γαπέδων Ἀμοιβέως,
 τὸν ἐρματίτην νηὸς ἐκβάλλων πέτρον.
 κρίσει δ' Ἀλαίνου τοῦ κασιγνήτου σφαλείς,
 εὐχὰς ἀρούραις ἀμφ' ἐτητύμους βαλεῖ, 620
 Δημοῦς ἀνεῖναι μήποτ' ὄμπνιον στάχυν
 γύας τιθαιβώσσοντος ἀρδηθμῶ Διός,
 ἦν μή τις αὐτοῦ ρίζαν Αἰτωλῶν σπάσας,
 χέρσον λαχρήσῃ, βοῦσιν αὐλάκας τέμων.
 στήλαις δ' ἀκινήτοισιν ὄχμάσει πέδον,
 ἄς οὔτις ἀνδρῶν ἐκ βίας καυχήσεται
 μετοχλίσας ὀλίζον. ἧ γὰρ ἀπτέρως
 αὐταῖ παλιμπόρευτον ἴξονται βάσιν
 ἀνδρῶν ἀπέζοις ἴγχεσιν δατούμεναι.
 θεὸς δὲ πολλοῖς αἰπὺς αὐδηθήσεται, 630
 ὅσοι παρ' Ἰοῦς γρῶνον οἰκοῦνται πέδον,
 ὀράκοντα τὸν φθειράντα Φαίακας κτανῶν.
 * * *
- ὁ δ' Αὐσονείων ἄγχι Κάλχαντος τάφων,
 δυοῖν ἀδελφοῖν ἄτερος, ψευδηρίων
 ξένην ἐπ' ὀστέοισιν ὀγχήσει κόνον, 1047
 δοραῖς δὲ μῆλων τύμβον ἐγκοιμωμένοις
 χρήσει καθ' ὕπνον πᾶσι νημερτῆ φάτιν· 1050
 νόσων δ' ἀκεστῆς Δαυνίοις κληθήσεται,
 ὅταν κατικμαίνοντες Ἀλθαίνου ῥοαῖς
 ἀρωγὸν αὐδήσωσιν Ἥπιου γόνον
 ἀστοῖσι καὶ ποιίμναισι πρευμενῆ μολεῖν. 1055
 ἔσται ποτὲ πρεσβεῦσιν Αἰτωλῶν φάος
 ἐκεῖ γοηρὸν καὶ πανέχθιστον φανέν,
 ὅταν Σαλάγγων γαῖαν Ἀγγαίσων θ' ἔδη
 μολόντες αἰτίζουσι κoirάνου γύας,
 ἐσθλῆς ἀρουρης πῖαρ ἐγκληρον χθινός. 1060
 τοὺς δ' εἰς ἐρεμνὸν ζῶντας ὠμησται τάφον
 κρύψουσι κοίλης ἐν μυχοῖς διασφάγος.
 τοῖς δ' ἀκτέριστον σῆμα Δαυνῖται νεκρῶν
 στήσουσι χωστῶ τροχμάλῳ κατηρεφές,
 χώραν διδόντες ἦνπερ ἔχρηζον λαβεῖν,
 τοῦ κρατοβρῶτος παιδὸς ἀτρέστου κάπρου. 1065

Simon Hornblower

tomb of Kalchas, the cenotaph,
shall endure foreign dust upon his bones.
To all who sleep on ram-skins on his tomb, 1050
he shall utter truthful prophecies;
and he shall be called a curer of sickness by the Daunians,
when they bathe in the streams of Althainos,
and pray to the son of Epios to come as gracious
helper to the citizens and the flocks. 1055
One day a mournful and hateful dawn
will appear for the envoys of the Aetolians,
when they come to the territory of the Salangoi and the seats
of the Angaisoi, asking for the acres of their king,
a hereditary treasure of plough-land. 1060
Savage men shall bury them alive in a black grave
in the recesses of a hollow pit.
With no obsequies, the Daunians will erect over their corpses
a tomb with a roof of piled-up stones,
so giving them the land which they asked to have, 1065
the land of the son of the fearless brain-eating boar.

The Diomedes narrative is one of the many *nostoi* stories which, as we have seen above, make up the central part of the *Alexandra*. The second Diomedes section is loosely attached to another Italian *nostos*, that of Podalirius, son of Asclepius. This includes (1050f.) a remarkable description of incubation cult in Daunia, with ritual details which can be paralleled from inscribed sacred laws. But space precludes discussion of this here. Nor can I discuss the other relevant Aetolian foundation myths in the *Alexandra*, enumerated by Paul Fabre⁵. These myths include those of Diomedes' cousin Thoas, who settled in Illyria (1011), and even of the Sirens, who are the subject of Giulia Biffis' paper elsewhere in the present volume (see pp. 67-78). They were daughters of the Aetolian river Achelous, and feature in the section of the poem about the colonisation of Campania, on the other flank of Italy. As for Thoas, the leader of the Aetolians in the Homeric *Catalogue of Ships*, it is surprising that at 1067 Lycophron ignores the tradition which made him oikist of Temesa in S. Italy.

⁵ Fabre 1977, 189-266; see also Musti 1995 and Genovese 2009, 189-266. For Diomedes in the Adriatic see Fraser 1994, 182-4. Torelli 1999, 95-97, cf. 31 and 172, sought to connect Diomedes with the Latin colony of Luceria, and drew far-reaching social and religious conclusions from this; but though the connection was accepted by Dench 2003, 308, there are difficulties; see my commentary on lines 1129-1130 of the *Alexandra*.

Lycophron and the Daunian descendants of Diomedes

Why does the poet divide the material up like this? The *Alexandra* shows a marked interest in Apulia (Cassandra herself will receive cult there, 1126ff.). The two-stage Daunian material about Diomedes is a thematic doubling of Trojan themes explored earlier in the poem. Double or multiple treatment is for the poet a way of indicating a topic's importance.

In mythology, the Argive Diomedes, son of Tydeus, was one of the Seven against Thebes. He counted as Aetolian as well as Argive, through his grandfather Oeneus, king of Calydon. Diomedes was prominent on the Greek side in the fighting in *Iliad* book 5 (the 'aristeia of Diomedes', where he wounds Aphrodite and even Ares himself), and the early part of book 6. For structural reasons, Homer needed a great Greek hero to replace Achilles, sulking in his tent, and Diomedes is a kind of 'understudy' (a drinking song puts them together in the Islands of the Blest). In the Doloneia (*Iliad* 10) he co-opts Odysseus for his night-time expedition. Outside the action of the *Iliad*, Diomedes again helped Odysseus, this time in the theft of Athena's cult statue the Palladion, an action for which Dante has them punished together for ever in the *Inferno*: Canto 26. Diomedes was punished by Aphrodite for wounding her; the goddess may have been weak in battle, but she knows how to use her weapon of sexual desire, and makes his wife Aigialeia unfaithful with a man called Kometes, a counterpart to Aigisthos in the better-known story of the house of Atreus. When Diomedes returns to Argos, the two adulterers try to kill him, as in the *Oresteia*, but unlike Agamemnon he escapes and goes to the Italian west (Daunia), where he founds Argyrippa (592) and enjoys cult on the island or rather islands of Diomedes, and on the Daunian mainland opposite. I will say more about this story later. In Lycophron, the western cult of the understudy Diomedes corresponds to the well-attested Black Sea cult of Achilles in the east of the Greek world⁶; but that of Diomedes is narrated more fully, as suits a poem with a markedly western slant. The unhappy homecoming of Diomedes may be developed from the speech of Aphrodite's mother Dione in the *Iliad*, who says Diomedes is a fool not to realise that the man who fights the gods will have *no happy welcome* from children when he comes back from war.

From these Greek beginnings, Diomedes develops into a hero of what Irad Malkin has aptly called "brief, ad hoc encounters involving commerce, marriage and hospitality"⁷. The story transmitted by Lycophron is partly

⁶ Fraser 1994, 182-4 (Diomedes in the Adriatic) at 183 n. 150.

⁷ Malkin 1998, 234-57 ('Diomedes') at 242.

about uneasy relations between Greek settlers in the west, represented by Diomedes, and the indigenous population, represented by the local king Daunus, on whom more shortly; the metamorphosis of Diomedes' companions into birds expresses these tensions (594f.). In the larger architecture of the poem, the Greek/Daunian collision prefigures the colonial confrontations which will feature in the final section of Cassandra's speech.

An Athenian tradition (an aetiology of the Palladion law-court) made Diomedes disembark at Phaleron, the early harbour of Athens, on his way home from Troy. Some of his Argive companions were killed, and Theseus' son Demophon then founded the law-court in obedience to an oracle. It would be futile to try to construct an itinerary for Diomedes on this basis (e.g. Troy-Athens-Argos-Italy); the Athenian story arose independently, and for local reasons. So I shall say no more about it. There were other manipulations too: it has been suggested that Diomedes was exploited or promoted by Dionysius I in the fourth century BC as part of his establishment of an Adriatic empire. But the link between the Daunian region and off-lying islands was already well established by the fifth century BC⁸.

The sources for the Daunian material in the *Alexandra* and its commentators included the great historian Timaeus of Tauromenium, but this large topic cannot be pursued here.

Diomedes' main city-foundation was Argyrippa or Argos Hippion. It was Messapian but was pro-Roman by 320 BC, the period of the Samnite Wars: it was natural for the citizens of Arpi to feel solidarity towards the Roman enemies of their own hostile Samnite neighbours⁹. In Roman times it became Arpi, the chief Daunian city; its harbor city was Sipontum, roughly modern Manfredonia. Excavations at Arpi have revealed extensive and architecturally impressive Hellenistic buildings¹⁰. The place-name in its two Greek forms (Argyrippa, Argos Hippion) was taken to allude to the Argive origin of Diomedes (who, however, also counted as Aetolian through his father Tydeus). Argyrippa was "part and parcel of the

⁸ Dionysios: see my commentary on *Alexandra* lines 592-632 (and on line 632 for a modern attempt to connect Diomedes on Kerkyra with the activities of the Spartan Kleonymos). For the literary and iconographic evidence for Diomedes, see generally Robert 1926, 1487-96 and LIMC *Diomedes* (I) (C. Vaphopoulou-Richardson and J. Boardman).

⁹ Livy 9, 13, 6f. (implying a treaty with the Romans, before 320 BC). See Dench 2003, 300 for the political context of this treaty, citing Mazzei 1987 for some intriguing late fourth-century BC vases from Arpi which appear to identify the Romans as Greek-style victors over the 'barbarian' Samnites. For these vases, see also Torelli 1999, 104 with 105 plate 31.

¹⁰ Mazzei 1995.

Lycophron and the Daunian descendants of Diomedes

Greek world in the Hellenistic age”; so P.M. Fraser¹¹, citing a Delphic proxeny grant in 191 BC to an Argyrippan called Σάλσιος Ταγύλλιος Ταγίλου υἱὸς Ἀργυριππανός (*Syll.*³ 585 lines 64-5 and 69-70). Fraser suggested that Salsios might have been a *thearodokos* for Delphian *theo-roi* in Apulia and Picenum. Such inscriptions are good evidence for interconnectedness between East and West Mediterranean. I will try to explain shortly the reason why Diomedes’ companions are turned into birds. Their fate is the most spectacular and detailed of the thirty or so metamorphoses in Lycophron, and was picked up by later writers (below). Animal metamorphoses are, as Richard Buxton has shown in his recent *Forms of Astonishment*, often found as part of foundation myths: ants on Aegina, wasps on Cyprus¹². Aristophanes’ *Birds* is the archetypal text about colonizers who lose their human shape. The Diomedes metamorphosis made its way, probably by direct use of Lycophron, into both the *Aeneid* of Virgil and the *Metamorphoses* of Ovid¹³. Strabo’s account of the ‘islands of Diomedes’ included an account of the metamorphosis. The background to the metamorphosis is described by Ioannes Tzetzes (Byzantine scholar who wrote a commentary on Lycophron) and by the mythographer Antoninus Liberalis¹⁴, clearly drawing on the same tradition. The story went like this. Diomedes returns to Argos and finds as we saw just now that his wife Aigialeia has been unfaithful with Kometes. The two try to kill him but he escapes to the altar of Argive Hera. He goes to Italy where Daunus or Daunios, king of the Daunians, asks him for help in his war against the neighbouring Messapians, offering as reward a share of the land and his daughter’s hand in marriage. Diomedes agrees to this proposal, defeats the Messapians and distributes the land among his Dorian followers. He marries the daughter and has two sons, one named Diomedes like his father, the other Amphinomos. He dies of old age and is ceremonially buried by his Dorians on ‘the island’, which was thenceforth called Diomedea. They cultivated the fertile land. But when Daun(i)os died, jealous Illyrian barbarians attacked and killed the Dorians when they were sacrificing. Zeus caused their bodies to disappear, but turned their souls into birds. And even now, says Antoninus, when a Greek ship lands there, the birds flock to it, but they avoid all Illyrian ships and leave the island. The bird is perhaps identifiable as

¹¹ Fraser 1994, 184. See also Torelli 1999, 106-7.

¹² Buxton 2010, 69. See also Sistikou 2012, 166.

¹³ Verg. *Aen.* 11, 271; Ov. *Met.* 14, 509.

¹⁴ Ant. Lib. *Met.* 37.

Cory's shearwater, whose Latin name derives from Diomedes. In this version the villains are a third party, the Illyrians, not the Daunians. (Illyrian so-called 'piracy' in the Adriatic is familiar to us from Polybius' account of the origins of the First Illyrian war, the conflict which brought the Romans across the Adriatic in force for the first time. It did not, however, begin with the activities of the Illyrian Queen Teuta in 231 BC, as implied by Polybius in the first chapters of book 2. But Tzetzes represents the Greeks and Daunians in bilateral conflict, with some treachery on the Greek side. A scholiast on 610 says bluntly that Daunios killed Diomedes by a trick; that on 619 narrates an earlier phase of Diomedes' Italian period (and Tzetzes gives this in greater detail), as follows. Despite having promised Diomedes the land, or some of it, Daunios evidently goes back on his promise, because Diomedes' bastard brother Alainos, who is in love with Daunios' daughter Euhippe, arbitrates and awards Diomedes the booty only, not the land. So Diomedes curses the land to be infertile for ever, unless an Aetolian should sow it (he himself counted as Aetolian as I said). We shall see that these future Aetolians are the Dasii of Argyrippa/Arpi. Lycophron also tells of the magical *stelai* – originally part of the walls of Troy – which Diomedes planted in Daunian (as boundary markers, presumably), and which supernaturally returned to their former position when Daunios tried to move them: 616-7 and 625. Again, I shall return to this remarkable story.

There is an intriguing analogy with the fate of the sixth-century Phokaians who similarly went west, as Herodotus recounted. The two stories illustrate the range of colonial expectations and fears, from local invitation and co-operation, to annihilation and curses directed against the 'barbarians'¹⁵.

At 599, the "island which bears the name of the leader" (Diomedes) has been spectacularly illuminated by recent archaeological finds. The 'islands of Diomedes', plural, were known to many ancient writers¹⁶. These do not always distinguish between cult of Diomedes on the off-shore islands and on the Italian mainland. Thus Theophrastus: "they say that the plane-tree and other water-loving trees are not found except round the shrine of Diomedes". This, and Ps.-Skylax's mention in the fourth centu-

¹⁵ So Malkin 1998, 245. See Hdt. 1, 167.

¹⁶ For the islands of Diomedes' in the literary tradition, see Theophr. *HP* 4, 5, 6; Strabo 6, 3, 9; Pliny *NH* 3, 151; Ps.-Skylax 16 (Umbria); Ps.-Aristot. *de mir. ausc.* 109-10, perhaps from Timaios (cf. FGrHist 566 Timae. F 53); 172 (quoting FGrHist 590 Lykos F 6); 79.

Lycophron and the Daunian descendants of Diomedes

ry BC of (mainland) Umbrian worship of Diomedes and a temple to him, are the earliest literary attestations of the cult. There is also the Aristotelian *de mir. ausc.* 109-10 (probably dating from the third century BC and derived from Timaeus). This passage mentions a shrine of Athena Achaia in Daunia (the mainland) containing weapons of Diomedes and companions (as at Lyc. 1123ff.) and a sanctuary of Artemis among the mainland Peuketioi, in which is a dedication by Diomedes to Artemis.

Strabo said that there were two islands of Diomedes, one inhabited, one deserted. They have traditionally been identified with the small isole Tremiti, close to the Italian coast north of the Gargano promontory. There are in fact five of these islands, of which only the two largest are inhabited, San Nicola and San Domino. The three tiny deserted islands are Capraia (i.e. goat-island, so-called like many small Aegean goat-grazing islands), Cretaccio and Pianosa. I visited the islands in summer 2012, on a tourist day trip by boat from Peschici on the mainland. The so-called 'tomb of Diomedes' is exhibited there as part of what looks to my archaeologically inexperienced eye like a very partially and imperfectly explored cemetery. A proper excavation might prove these islands to be the Adriatic equivalent of Pithekoussai on the Tyrrhenian side of the peninsula. But despite the persistence of the Diomedes myth in these regions, the Aetolians do not have the same colonising reputation as the Euboian travelling heroes of the title of a recent book by my Oxford colleague Robin Lane Fox¹⁷.

However that may be, it is now clear that Diomedes' Adriatic cult was more widespread than previously suspected¹⁸. Archaeological work in the mid 1990s revealed that the 'islands of Diomedes' included (i) another small pair of islands 50 km. away to the NE, Palagruza, just inside the territorial waters of mod. Croatia, but actually closer to the coast of Italy; and (ii) a peninsular site on the Adriatic coast of central Croatia, Cape Ploca. These were on an important maritime trade route¹⁹. At both sites, C5 pottery fragments have been found, inscribed with the name Diomedes. As to (i), the main Palagruza island is Vela 'large', the other Mala 'small' Palagruza. As to (ii), an international (Croatian, Canadian and British) initiative the 'Adriatic Island Project' has resulted in important finds at Cape Ploca, the *promuntorium Diomedis* of Pliny the Elder. The earliest items

¹⁷ Lane Fox 2008.

¹⁸ The other island(s) of Diomedes (Palagruza, in Croatian waters): SEG 48, 629bis-694; IACP 2004, 323 (M. H. Hansen and J. Wilkes); Kirigin 2013.

¹⁹ Casule 2012.

are from the second half of the fourth century BC, and include a pottery fragment inscribed ΔΙΟΜΕΔΙ ΔΟΡΟΝ, “gift to Diomedes”.

These finds give further support to the arguments of Malkin (made without knowledge of the Palagruza material) that Diomedes’ cult moved, perhaps in the seventh century, through the Adriatic to Apulia and thence both north and south. Malkin notes the silence of Herodotus about Diomedes in the west, and explains it as due to his lack of interest in the Daunian region.

At 605, the particle δέ is adversative: although the birds flee from Barbarians, they nevertheless actively seek refuge (“customary sleep”) with Greeks, who are referred to metonymically by their clothing. (the Graikoi probably originated in NW Greece and moved across the Adriatic).

These two lines closely resemble a passage of Antigonus of Carystus, quoting the poet Callimachus²⁰: on the island of Diomedea, the herons are friendly towards Greeks and even fly into their κόλποι. (Much the same material is given, without source-attributions and with ‘large birds’; instead of herons, at [Ar.] *mir. ausc.* 79). For a similar story about dogs in Diomedes’ temple (they fawn on Greeks), see [Ar.] 109; and Aelian has a story about dogs at a Daunian temple of Athena who are friendly to Greeks but bark at barbarians. Such stories express Greek insecurities in a foreign land. By Strabo’s time, the birds no longer distinguish between Greeks and barbarians, but on basis of moral qualities.

I draw particular attention to line 609, τῆς πρὶν διαίτης τλήμονες μεμνημένοι. This is an important and authentic comment on the nostalgia felt for their homeland and way of life by the colonial Greeks of S. Italy. In the fourth century BC, the philosopher, historian and musicologist Aristoxenus of Tarentum said of the people of Poseidonia or Paestum in S. Italy that they were originally Greeks but are now barbarised, having become Etruscans or Romans. They “have changed their language and customs so that they today they celebrate only one Greek festival. They come together for this and recall the ancient names and practices, lament with one another and go on their way shedding many tears”²¹. The more complex reality of cultural interchange in S. Italy has been demonstrated by archaeology.

²⁰ Antig. Kar. 172 = Call. fr. 407 nr. (XLIII) 172 Pf.

²¹ Fr. 124 Wehrli (= Ath. 632a). For an intriguing discussion of the fragment, see Frisone 2011, who speculates that the ritual lamentation by the people of Poseidonia was connected with some sort of hero-cult for Achilles, as attested for Kroton at 856-861. But Aristoxenos seems to be describing something much more interesting and unusual, namely institutionalised colonial *pothos*.

Lycophron and the Daunian descendants of Diomedes

Lycophron's picture is even more extreme than that of Aristoxenos, in that Diomedes' companions are represented as successfully and implausibly avoiding all barbarian contact. For nostalgia felt for their *δίαιτα* by Greeks in the extreme far *east* of the Greek world, see Diod. 18. 7, from Hieronymus of Cardia: the Greeks settled in the Upper Satrapies by Alexander revolted unsuccessfully after his death, *ποθοῦντες μὲν τὴν Ἑλληνικὴν ἀγωγὴν καὶ δίαιταν*. In Daunia in particular, archaeology shows that Greek influence steadily declined between the 4th and 1st cents. BC.

According to a scholiast, Diomedes put stones from Troy into his ship as ballast, then was driven out of Argos by Aigialeia, went to Italy, and at Corcyra (*en route* for Italy) killed the dragon which had guarded the Golden Fleece; the dragon mistook Diomedes' golden shield, given him by Glaukos, for the Golden Fleece.

At line 615, we find the unusual word *κολοσσοβάμων*. Strictly this should mean 'with the stride of a colossus', but Diomedes is standing still (*σταθεῖς*) to view the terrain, so the comparison to a colossus is of a general sort. The ancient commentators, citing Timaeus, explain that Diomedes took stones from the walls of Troy, went home to Argos, but was driven out by his wife as we saw, and then went to Italy. He found the dragon 'there', as it was ravaging Phaiakia/Corcyra. So he killed it. He was honoured for this, and he erected a statue (or statues, *ἀνδριάντας*) made from the stones of Troy. The extent of derivation from Timaeus is unclear. It might be small, perhaps the final detail about the statues only. This means that Christopher Baron in his new book about Timaeus may be too confident in his view that Timaeus here offers a "typically Greek" way of incorporating Greek mythology into Western prehistory²².

Let us try a different approach, using archaeology not source-criticism. The so-called 'Daunian *stelai*'²³, a distinctive local product, may be somehow connected with the strange story of the magical boundary-stones, perhaps by understandable later confusion about their purpose. These blocks, which date from the seventh and sixth centuries BC and were found all over pre-Roman Daunia but mainly in the lagoon area (Cupola-Beccarini and Salapia but also Arpi and Tialto), are now in the archaeological museum of Manfredonia. They appear to be dedications of some sort, and depict banqueting, sacrificial and marital/erotic scenes, some involving women. In addition to the conjectural link with the boundary-stones, it is tempting to speculate further that there might be some icono-

²² Baron 2012, 222.

²³ Nava 1988.

graphic hint at the Daunian cult of Cassandra herself. The ritual dress of the girls who practise the cult, and are compared to the Erinyes, may be depicted on one of the Daunian *stelai*²⁴.

The supposed one-time infertility of Apulia is mythical in every sense; the motif is a foil to its actual fertility at all times in antiquity. But Arpi never recovered from its degradation by the Romans in 213 BC; and the Foggia plain, the ‘Tavoliere’, was malarial by the time of Julius Caesar.

At 623 (ἦν μὴ τις ἀπτοῦ ῥίζαν Αἰτωλῶν σπάσας) the verb σπάω means ‘trace back’, ‘derive’ one’s origin. ἀπτοῦ most likely refers to Diomedes’ own stock. This is the section I want to concentrate on in the last part of this paper. Diomedes’ own ‘Aetolian stock’ are a local elite of Argyrippa/Arpi, the Dasii, whose occupation of Daunia will end his curse of infertility against it; but, as we have seen, the infertility is unhistorical. This prophecy (“unless...”) is an oblique allusion to a significant episode in the Hannibalic (Second Punic) War: the defection to Hannibal of Arpi (Greek Argyrippa) after the Roman defeat at Cannae, fought nearby in 216 BC, after which Hannibal actually wintered at Arpi in 215²⁵. The Dasii were pro-Carthaginian²⁶, and were proud of their Greek lineage: it is precisely in this post-Cannae context that we learn that they claimed descent from Diomedes, i.e. they presented themselves as Aetolians. For this vital point see App. *Hann.* 31: a man called Dasios, *who considered himself a descendant of Diomedes*, τις ἔκγονος εἶναι τοῦ Διομήδους νομιζόμενος (cf. Silius Italicus *Pun.* 13, 32)²⁷, caused the defection of Arpi. But he then tried to reverse this later, when Hannibal’s fortunes began to decline. Livy calls him Dasius Altinius²⁸. The city was retaken by the Romans under Q. Fabius Maximus (son of the famous Fabius Maximus Verrucosus, ‘Cunctator’) as consul in 213 BC²⁹. The territory of Arpi was confiscated, and later used for the citizen colony of Sipontum in 194 BC. Arpi then declined (only two items in the *Corpus* of Latin inscriptions)³⁰. The behavior of Arpi is, as has often been remarked³¹, one

²⁴ Ferri 1971.

²⁵ Polyb. 3, 118, 3. For Hannibal’s policy towards such Greek or would-be Greek communities in Italy, see Intrieri 2011, esp. 67 with n. 117.

²⁶ Liv. 21, 48, 9; 26, 38, 6. See F. Münzer’s various entries in RE.

²⁷ *incluta namque/semina ab Oenea ductoris stirpe trahebat/Aetoli, Dasio fuit haud ignobile nomen.*

²⁸ 24, 45, 1.

²⁹ Liv. 34, 45, 3; MRR 2, 345.

³⁰ Brunt 1971, 368.

³¹ See e.g. Toynbee 1965, 1. 266 n. 3.

Lycophron and the Daunian descendants of Diomedes

of the exceptions to Livy's disapproving generalization that the upper classes in Italy favoured Rome, the lower classes looked to Hannibal (said about Croton at 24, 2, 8). Lycophron must have been aware of these remarkable developments at Arpi, and thus of the Hannibalic war of 218-201 BC. The point is, that these Dasii are in the news at that period, and not earlier or later. This has a bearing on the date of composition of the poem and points towards a late (early 2nd cent.) date. But the Dasii family was locally prominent at earlier dates: silver and bronze coins from Arpi, Salpia, and Rubi bear, in the genitive, the names ΔΑΖΟΣ i.e. Das(i)us/-os and ΠΥΛΛΟΣ (another Greek magistrate's name), all around 300-275 BC³². The personal name Δάζος is interestingly attested on both sides of the Adriatic³³.

The implication of this story, then, is that the curse was finally thought to have been lifted in the Hannibalic period or not long before. So the visit by, and murder of, the Aetolian envoys described at 1056-66 must be regarded as having taken place much earlier, in mythical time.

What of the magic *stelai*? One of the iambs of Callimachus (ia. VII = fr. 197 Pf.) told how a statue of Hermes Perpheraios at Thracian Ainos, made by Epeios the maker of the Wooden Horse by which Troy was taken, resisted attempts by fishermen to chop it up for fire-wood. They threw it back in the sea but it came back in their nets. Compare also the story that the Penates, after being taken from Lavinium to Alba Longa, magically returned. It is said (wikipedia 'Tremiti islands') that on San Nicola (one of Tremiti islands) a monk named Nicolò is buried in a monastery. Every time someone tries to move his corpse off the island, there is a violent storm preventing navigation. The story is in obvious ways structurally similar. I have not been able to find more evidence for this. I now move to the second extract.

The story (1056ff.) of the Aetolian envoys who came to demand the Daunian heritage of Diomedes resumes the narrative from 623. The connection with Podalirius is loose: both episodes are set in Daunia. The story (the Daunians 'give the land' to the Aetolian visitors, but not in the way they wanted) is also told by Justin in connection with the founding of Brindisi in S. Apulia; it is there connected with Alexander of Molossia in the fourth century. It resembles the black humour of Herodotus' story

³² HN³: 76 nrr. 633 and 642 (Arpi, c. 325-275 BC); 80 nrr. 685-6, 690 and 692 (Salapia, c. 275-250 BC); 91 nr. 809 (Rubi, 325-275 BC).

³³ LGPN IIIA, 104.

of Xerxes' heralds who go to Athens and Sparta asking for earth and water as tokens of submission; they are thrown down a pit (Athens) and a well (Sparta) and told to fetch earth and water from there³⁴.

We have already noticed the curse on the land until an Aetolian should claim it. As already noted, the present mythical episode should be regarded as an early and unsuccessful claim to the land. The claim was finally made good by the Dasii in historical time.

From ζῶντας at 1061, Briquel argued ingeniously that this was human sacrifice of the catastrophe-averting sort, as practised in Middle Republican Rome³⁵. This does not seem to be at all what Lycophron has in mind, whatever may be true of Justin, who is anyway talking about Brundisium. Justin's details are anyway different (as Briquel rightly says³⁶, Brundisium is not quite in Daunia: too far south). The implication of this story is that the curse was finally thought to have been lifted in the Hannibalic period or not long before. This means that the visit by, and murder of, the Aetolian envoys at 1056-66 happened much earlier, in fact in mythical time.

Finally, it would be tempting to try to correlate this evidence with Roman relations with the Aetolian League in the late third and early second centuries BC. But the history of those relations is complicated and fluctuating. The Romans entered into formal alliance with the Aetolian league only in 212 or 211 (SvT III, nr. 536), the year after the harsh treatment of Aetolian-connected Arpi³⁷; but this period of closeness was short-lived, and did not survive the Peace of Phoinike in 205 BC. By the end of the 190s, the Romans and Aetolians were at war. Lycophron was not writing a political commentary on the high politics of the period, and it is not possible to press the poem for evidence of awareness of any of this, or to say whether its stress on Arpi and the Aetolians is intended as pro- or anti-Roman. I shall return to this elsewhere.

Simon Hornblower
All Souls College, Oxford
simon.hornblower@classics.ox.ac.uk

³⁴ Hdt. 7, 133, 1.

³⁵ Briquel 1976.

³⁶ Briquel 1976, 67.

³⁷ It is sometimes said that even before this, the Romans had been angling for some kind of friendly arrangement with the Aetolians. This depends on how far we press "*amicitiam adfectantibus Romanis*" at Liv. 25, 23, 9.

Lycophron and the Daunian descendants of Diomedes

Abbreviations

- HN³ = N.K. Rutter, *Historia numorum: Italy*³, London 2001.
LGPN = P.M. Fraser, E. Matthews and others, *A Lexicon of Greek Personal Names*, 5 vols. in 7 so far, Oxford 1987-2014.
LIMC = *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, Geneva 1981-1997.
MRR = T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, 3 vols., Cleveland 1951-1986.
Pf. = R. Pfeiffer, *Callimachus*, 2 vols, Oxford 1949.
RE = A. Pauly, G. Wissowa, *Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, 83 vols., Stuttgart 1894-1980.
SvT III = H.H. Schmitt, *Die Staatsverträge des Altertums*, vol. III: *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 338 bis 200 v. Chr.*, Munich 1969.

Bibliography

- Baron 2012 = C. Baron, *Timaeus of Tauromenium and Hellenistic Historiography*, Cambridge 2012.
Briquel 1976 = D. Briquel, *Les enterrés vivants de Brindise*, in *Mélanges Heurgon*, I, Rome 1976, 65-88.
Brunt 1971 = P.A. Brunt, *Italian Manpower 225 BC-AD 14*, Oxford 1971.
Buxton 2010 = R. Buxton, *Forms of Astonishment: Greek Myths of Metamorphosis*, Oxford 2010.
Casule 2012 = N. Casule, 'In Part a Roman Sea': *Rome and the Adriatic in the Third Century BC*, in C. Smith and L. Yarrow (eds.), *Imperialism, Cultural Politics and Polybius*, Oxford 2012, 205-29.
Ciaceri 1901 [1982] = E. Ciaceri, *La Alessandra di Licofrone. Testo, Traduzione e Commento*, Catania 1901 [rist. Napoli 1982].
Dench 2003 = E. Dench, *Beyond Greeks and Barbarians: Italy and Sicily in the Hellenistic Age*, in A. Erskine (ed.), *Blackwell Companion to the Hellenistic World*, Oxford 2003, 294-310.
Fabre 1981 = P. Fabre, *Les Grecs et la connaissance de l'occident*, diss. Lille 1981.
Ferri 1971 = S. Ferri, *Problemi e documenti archeologici II (XI). Stele Daunie: una nuova figurazione di 'Erinni'*, *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, s. VIII, vol. XXVI, fasc. 506, 1971, 341-49.
Fraser 1994 = P.M. Fraser, *The World of Theophrastus*, in S. Hornblower (ed.), *Greek Historiography*, Oxford 1994, 167-191.

Simon Hornblower

- Frisone 2011 = F. Frisone, *Le lamentazioni dei Poseidoniani (Aristox., fr. 124 Wehrli: culto eroico e memorie identitarie della comunità*, in M. Lombardo, C. Marangio (a cura di), *Antiquitas. Studi di antichità in onore di Salvatore Alessandri*, Galatina 2011, 77-90.
- Genovese 2009 = G. Genovese, *Nostoi: tradizioni eroiche e modelli mitici nel meridione d'Italia*, Roma 2009.
- Holzinger 1895 = C. von Holzinger, *Lykophron's Alexandra. Griechisch und deutsch, mit erklärenden Anmerkungen*, Leipzig 1895.
- Intrieri 2011 = M. Intrieri, *Fra Dialogo e Conflitto: Annibale e i Greci d'Occidente*, RStudFen 37, 2011, 53-81.
- Kirigin 2013 = B. Kirigin, *Palagruza: Diomedov otok*, Split 2013.
- Lane Fox 2008 = R. Lane Fox, *Travelling Heroes: Greeks and their Myths in the Epic Age of Homer*, London 2008.
- Malkin 1998 = I. Malkin, *The Returns of Odysseus: Colonization & Ethnicity*, Berkeley, Los Angeles, London 1998.
- Mazzei 1987 = M. Mazzei, *Nota su un gruppo di vasi policromi decorate con scene di combattimento da Arpi (FG)*, AION ArchStAnt IX, 1987, 167-188.
- Mazzei 1995: M. Mazzei (a cura di), *Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropolis*, Bari 1995.
- Musti 1995 = D. Musti, *Il processo di formazione e diffusione delle tradizioni greche sui Daunii e su Diomede*, in *Strabone e la Magna Grecia*, Padova 1994, 173-195.
- Nava 1988 = M.L. Nava, *Le stele della Daunia: Sculture antropomorfe della Puglia protostorica dalle scoperte di Silvio Ferri agli studi più recenti*, Milano 1988.
- Robert 1926 = C. Robert, *Die griechische Heldensage III. 2. 2, Der Troische Kreis: die Nosten*, Berlin 1926.
- Sistakou 2012 = E. Sistakou, *The Aesthetics of Darkness: A Study of Hellenistic Romanticism in Apollonius, Lycophron and Nicander*, Hellenistic Groningana 17, Leuven, Paris and Walpole MA 2012.
- Torelli 1999 = M. Torelli, *Tota Italia: Essays in the Cultural Formation of Roman Italy*, Oxford 1999.
- Toynbee 1965 = A. Toynbee, *Hannibal's Legacy*, 2 vols., Oxford 1965.
- West 2007 = S. West, *Lycophron's Argonautica*, Phasis 10, 2007, 204-214.

SIRENE IN LICOFRONE, TRA CULTO E CONCETTUALIZZAZIONE

Parte dell'*Alessandra* di Licofrone si sofferma sul difficile ritorno di Odisseo a Itaca. Fra le vicende narrate si descrive l'incontro con le Sirene e come questo provochi il loro suicidio (712-737). Le tre Sirene a cui Licofrone fa riferimento sono Partenope, Ligeia e Leucosia¹: per ognuna di esse si fa menzione del rispettivo luogo di sepoltura lungo le sponde del mar Tirreno² e per la prima si descrive inoltre una cerimonia culturale appositamente dedicata³. Storici e archeologi hanno studiato approfonditamente questi versi per estrapolarne specifiche informazioni da confrontare con altri dati relativi alla mitografia delle tre Sirene citate e alla loro funzione storica in area tirrenica⁴. Tuttavia, non si è prestata altrettanta attenzione

¹ Timae. FGrHist 566 F 98; *Schol. Lyc.* 715; [Aristot.] *Mir. ausc.* 103; Eusth. 1709, 45; *Schol. Od.* 12, 39; *Schol. A.R.* 4, 892.

² Sulla localizzazione delle Sirene nel Tirreno fonti complete in Weicker 1902, 62 n. 5; le principali per le isole Sirenesse (Li Galli?): Strabo 1, 2, 12; 5, 4, 8; [Aristot.] *Mir. ausc.* 103; Steph. Byz. *s.v. Seirenoussai*; cf. Pomp. Mela *Chor.* 2, 4, 69; Verg. *Aen.* 5, 864; Ov. *Met.* 14, 88; per la Penisola Sorrentina (Punta della Campanella/Sorrento): Strabo 1, 2, 12; 5, 4, 8; [Aristot.] *Mir. ausc.* 103; Plin. *HN* 3, 62; Eratosth. fr. 3B 115, 3-5; per Capo Peloro/Messina?: Strabo 1, 2, 13; cf. Sen. *Herc. Oct.* 189-190; Athen. 7 (297b); Nonn. *D.* 13, 312 ss.; *Arg. Orph.* 1250 ss. e 1268 ss.; Claud. Rapt. Pros. 3, 254-255; Serv. *Aen.* 5, 864; *Schol. Lyc.* 715. Più specificamente sui loro luoghi di sepoltura (Napoli per Partenope infra nota 3; si suppone Poseidonia per Leucosia e Terina in Calabria per Ligeia), Leucosia: Strabo 6, 1, 1; Plin. *HN* 3, 85; su quello di Ligeia: Solin. 2, 9; Steph. Byz. *s.v. Terina*.

³ La lampadodromia annuale istituita da Diotimo durante la guerra peloponnesiaca: Timae. FGrHist 566 F 98; Strabo 1, 2, 18; 5, 4, 7; Plin. *HN* 3, 62; Dionys. Per. 357-359; Solin. 2, 9.

⁴ Localizzazione delle Sirene in Occidente, il loro culto tirrenico e la relazione con le problematiche coloniali: Pugliese Caratelli 1952, 420-426; Giannelli 1969, 131-132, 173-4; Giangiulio 1986, 101-140; Greco 1992, 167-170; D'Agostino 1992, 171-172;

al valore più specificamente letterario di questo passo dell'*Alessandra*.

L'episodio delle Sirene è strettamente legato al prologo e all'epilogo del poema, con cui condivide significati metapoetici che diventano evidenti una volta considerati gli specifici parallelismi che interconnettono tra loro queste tre parti del poema. Non a caso sembra che Licofrone abbia inserito la descrizione della morte delle Sirene proprio a metà del poema, dandole così un rilievo particolare dal punto di vista dell'organizzazione formale della materia narrativa. I versi contenenti la caratterizzazione di Cassandra da parte del servo di Priamo ad inizio e fine dell'*Alessandra* e quelli in cui Cassandra fa riferimento alle Sirene condividono riferimenti ad alcuni specifici motivi chiave del poema.

Per capire meglio questa prospettiva d'analisi è necessario guardare al ruolo che il personaggio Cassandra ha nel dare coesione narrativa ad un poema che si rifà a numerosissime vicende differenti e non sempre correlate tra loro. Nella finzione poetica di Licofrone Cassandra è ritratta nell'atto di profetizzare spaziando tra passato e futuro senza limiti di sorta. La scelta di Cassandra come voce narrante consente di inserire in un unico discorso quasi l'intero patrimonio mitografico greco, con aggiunta di dettagli storici, sulla base del fatto che, essendo Cassandra profetessa, è detentrica di un sapere universale. Tuttavia essa non è solo spettatrice passiva degli eventi narrati, ma attivamente li interpreta in relazione alla saga troiana, così da definire le sciagure che colpiranno gli eroi greci dopo la caduta di Troia come una ricompensa del torto subito dalla sua stirpe e l'ascesa di Roma come il suo proprio completo riscatto e trionfo. Accanto alla prospettiva troiana, c'è un altro aspetto unificante della narrazione che accentua la sensazione di una sua focalizzazione unica: la femminilità della voce narrante.

Licofrone conferisce concretezza drammatica al poema facendo costantemente emergere in filigrana una voce di donna coerente non solo con la presentazione e selezione dei contenuti, ma anche con il registro linguistico con cui questi sono esposti⁵. Ciò è garantito dallo sfruttamento di alcune delle principali caratteristiche tipologiche che studi di genere identificano come caratterizzanti la sfera femminile nella letteratura greca. In particolare, tutti questi elementi combaciano con la concettualizzazione greca della donna al momento del passaggio dall'infanzia all'età adulta, momento in cui Cassandra è ritratta.

Breglia Pulci Doria 1992, 179-181; Raviola 1995, 63-71; Amiotti 1999, 88-92; Mancini 2005, 79-85; Raviola 2006, 135-149; Federico 2010, 255-289.

⁵ Per uno studio dettagliato si veda Biffis 2012.

L'*Alessandra*, che mette al centro della storia narrata una donna, e straordinariamente adotta una voce femminile come narratore per quasi tutto il poema, potrebbe essere considerato un testo fondamentale nel contesto degli studi di genere. Quello che interessa al nostro discorso è il fatto che una corretta valutazione dell'importanza della scelta di una voce femminile nel testo consente una migliore interpretazione di esso. Il prologo del poema e il passo sulle Sirene si richiamano a vicenda perché Cassandra e le Sirene condividono tratti comuni nella tradizione greca che vengono evidenziati da Licofrone con precise finalità poetiche⁶. All'inizio del poema Cassandra è semplicemente una κόρη (3) o παρθένος (1468), cioè una giovane donna che, raggiunta la maturità sessuale, non è tuttavia ancora sposata (*gyne*) né quindi, attraverso il matrimonio, conformata all'ordine sociale. Questo momento della vita di una donna è percepito come il più pericoloso rispetto alle istituzioni. Mentre alcune ragazze, simboleggiate da figure femminili come Nausicaa, si relazionano al matrimonio positivamente, desiderose di trovare marito, e perciò di entrare a far parte del suo *oikos* rispettandone le regole, altre giovani invece rifiutano questo passaggio, conformemente a uno dei principali tabù antropologici più forti, la perdita della verginità e il timore ad essa connesso. Il pericolo che comporta questa presa di posizione è figurativamente rappresentato da una serie di personaggi mitologici femminili che hanno come tratti accomunanti fundamentalmente l'essere vergini e l'essere foriere di pericolo, come per esempio le Gorgoni, le Sfingi e appunto le Sirene.

Quando il servo descrive Cassandra, non si sofferma su dati estetici come la bellezza, tratto fondamentale di fanciulle come Nausicaa, ma sul fatto che la ragazza è agitata (ὄ γὰρ ἤσυχος 3) e su aspetti pertinenti quasi esclusivamente alla sfera uditiva, se non si considerano i riferimenti alla bocca di Cassandra (στόμα 5; 29), che tuttavia appare appunto nominata solo perché passaggio attraverso cui si manifesta la voce della protagonista. Proprio l'insolita accuratezza con cui il discorso di Cassandra e la particolarità della sua voce sono descritti da parte del servo ci fanno intuire che ci troviamo di fronte ad una giovane che si discosta dalla consuetudine. Questa impressione verrà poi confermata nel seguito del poema dalla stessa Cassandra, che proclamerà più volte nella sua profezia l'intenzione di rimanere casta e nubile come la dea Atena. Interessante è l'uso della

⁶ Per la caratterizzazione delle Sirene nel mondo greco: Weicker 1902; Zuicker, *s.v. Sirenen*, RE III A 1927, coll. 288-308; Marot 1958, 65-662; Gresseth 1970, 203-218; Pollard 1965; Breglia Pulci Doria 1987, 65-98; Hofstetter 1990; Mancini 2005; Bettini-Spina 2007; Scarpi 2007, 203-208.

parola *ὄψ (5)⁷ per riferirsi alla voce di Cassandra. Licofrone riusa la stessa parola nel poema per la voce delle anime dell'Ade durante la descrizione della discesa agli Inferi di Odisseo (686). Il passo spoglia le anime da ogni corporeità ed enfatizza di contro il dato uditivo, esattamente come avviene nella descrizione del servo di Cassandra. Nell'*Odisea*, quando Agamennone ricorda ad Odisseo il suo assassinio, dice che sentì l'ὄψα (*Od.* 10, 421) di Cassandra, grido, a segnale del fatto che la ragazza veniva uccisa sopra al suo corpo già inerte. Anche in questo caso il termine è usato in un contesto in cui la voce è l'unica cosa ad essere percepita, così come quando Odisseo e i compagni sentono dall'esterno Circe cantare dentro casa (*Od.* 10, 220). In tutti questi esempi, il riferimento al dato uditivo caratterizza situazioni in cui la voce ha una forza particolare. La scelta di Licofrone di usare questo termine all'inizio del poema, invece dell'usuale φωνή per esempio, non sembra perciò casuale, ma volta ad enfatizzare l'eccezionalità del discorso ascoltato dal servo. Non a caso, quando le Sirene si riferiscono al proprio canto usano lo stesso termine (*Od.* 12, 184-192)⁸, che troviamo anche all'interno dei loro stessi nomi (e.g. Telxiope, Aglaope, Molpe, Imerope).

Anche le Sirene, come Cassandra, sono giovani *parthenoi*⁹; come nel caso dell'eroina, il loro aspetto fisico è secondario, tanto che in Omero non viene nemmeno menzionato; inoltre, queste creature femminili, così come la giovane figlia di Priamo, sono isolate dal contesto civile: le prime in un prato o un'isola¹⁰, Cassandra in una cella in cima al monte Ate (29), in quella che intuiamo essere una situazione di segregazione (349; 1462). Questa separazione dalla società riflette la pericolosità di queste *parthenoi*, che si manifesta nel potere della loro voce. Per quanto riguarda le Sirene è noto come il loro canto abbia il potere di portare alla rovina coloro che lo ascoltino¹¹; nel caso di Cassandra, anche se non viene detto esplicitamente il perché sia stata allontanata dal palazzo, dalle parole del servo intuiamo che ciò sia avvenuto a causa del contenuto dei suoi discorsi. Anche se il

⁷ Parola attestata solo al genitivo, dativo e accusativo singolare (Chantraine).

⁸ ...δέυρ' ἄγ' ἰών, πολύαιν' Ὀδυσσεῦ, μέγα κῦδος Ἀχαιῶν, / νῆα κατάστησον, ἵνα νοιτέρην ὄπ' ἀκούσης. / οὐ γάρ πώ τις τῆδε παρήλασε νηϊ μελαίνῃ, / πρὶν γ' ἡμέων μελίγηρυν ἀπὸ στομάτων ὄπ' ἀκοῦσαι, / ἀλλ' ὅ γε τερψάμενος νεῖται καὶ πλείονα εἰδώς. / ἴδμεν γάρ τοι πάνθ', ὅσ' ἐνὶ Τροίῃ εὐρείῃ / Ἀργεῖοι Τρῶές τε θεῶν ἰότητι μόγησαν, / ἴδμεν δ' ὅσσα γένηται ἐπὶ χθονὶ πουλυβοτείρῃ. / ὣς φάσαν ἰεῖσαι ὅπα κάλλιμον...

⁹ *Od.* 12, 42; *Soph.* TGF fr. 86; *Eur.* *El.* 168; *A.R.* 4, 890; 909; *Schol. Od.* VH, 12, 39; *Eusth.* 1709, 39.

¹⁰ *Od.* 12, 45; 159; 167 vs *Hes.* fr 27 Merk.

¹¹ *Od.* 12, 41; 44; 52; 158-9; 183; 185; 187; 192; 198.

servo non ci dice chiaramente che le profezie tragiche di Cassandra creano imbarazzo e turbamento, si capisce che quello che ha sentito non lo ha lasciato indifferente. Inequivocabilmente negativi sono il paragone della voce di Cassandra con quella della Sfinge *κελαινής* (7), a metà tra “oscura” e “crudele”¹², e la diretta associazione della profetessa alla sfinge medesima nel finale del poema (*Φίλιον τέρας* 1465), quando appunto il servo insiste nuovamente sull’oscurità delle sue parole (*δυσφράστως* 1466).

Come le Sirene anche la Sfinge è una figura mitologica che si contraddistingue per la sua natura di vergine¹³ e per la pericolosità della sua voce, che usa per catturare le sue vittime¹⁴ o, nella leggenda tebana, per sottoporre loro irrisolvibili enigmi che portano alla morte. Il canto delle Sirene, l’enigma della Sfinge, le profezie tragiche di Cassandra si caratterizzano tutti per il contenuto destabilizzante e di difficile comprensione rispetto agli schemi ermeneutici comuni. Il canto delle Sirene sembra non celare alcun problema interpretativo, nel momento in cui dichiarano di poter cantare le vicende della guerra di Troia e quanto avviene sulla terra¹⁵. Tuttavia la loro promessa di rivelare un sapere onnisciente nasconde un’insidia. Soffermarsi sul loro canto significa, infatti, morire per naufragio, lontano dal compianto dei cari in patria, vanificando così il ricordo eterno che le parole promettono di garantire. Così anche comprendere le parole enigmatiche di Cassandra significa confrontarsi con la morte che li vi viene predetta.

Come le parole delle Sirene sono divine (*Od.* 12, 158-159), così anche quelle di Cassandra appaiono ispirate (*δαφνηράγων φοίβαξεν ἐκ λαιμῶν ὄπα* 5; *ἦ δ’ ἔνθρον σχάσσασα βακχεῖον στόμα* 29; *παρθένου φοίβαστρίας* 1468). Tuttavia, come è necessario proteggersi dal canto delle Sirene, così anche l’atteggiamento del servo nei confronti di Cassandra è determinato dalla stessa necessità di allontanarsi dalla profezia e rigettarla, se non completamente (visto il compito di osservatore assegnatogli da Priamo), almeno tanto da relegarla nella sfera del non senso. Per il servo le parole di Cassandra sono indistinte, tanto irriproducibili da non sembrare nemmeno articolate, ma piuttosto un immenso boato (*ἄσπετον ...παμμυγῆ βοήν*). Al discrimine tra una difficile percezione sensoriale e un’impossibile

¹² Vedi anche *Al.* 7, 325, 471, 1169, 1188, 1256, 1425.

¹³ *Hdt.* 2, 175, 4; cf. [*Apollod.*] 3, 5, 8; *Pind.* fr. 54; *Soph. OT.* 508, 1199; *Eur. Ph.* 48, 806, 1042, 1506, 1730.

¹⁴ *Eur. El.* 471-2; sul carattere orrifico della loro voce: *Soph. OT.* 36, *OT.* 391; *Eur. Ph.* 807, 1028.

¹⁵ *Od.* 12, 189-192: vd. n. 8.

comprensione intellettuale si trova l'espressione *δυσφάτους αινιγμάτων οἴμας* (10), dove quanto è impronunciabile diventa incomprensibile, estremizzando la più volte dichiarata ambiguità dell'enunciato di Cassandra (*λοξῶν ἐς διεξόδους ἐπῶν* 14; *ἐλικτὰ κωτίλλουσα ἔπη* 1466).

L'espressione *δυσφάτους αινιγμάτων οἴμας* cattura l'attenzione per il valore figurato dato al termine *οἴμη*, che solitamente significa 'canto', ma in questo contesto, dato il verbo di movimento *δοιχνέω* (10) e l'insistenza sull'idea di percorso nel passaggio poetico (*τρίβος* 11; *κελεύθω... ποδηγετεῖ* 12), si interpreta come 'cammino'. Licofrone inverte il tradizionale uso metaforico di *οἴμος* 'via' per 'poema' (e.g. P. O. 9, 47) e fa riferimento al discorso di Cassandra come a metà tra il suo essere un canto inesprimibile e l'essere un percorso interpretativo difficile da percorrere. La stessa parola riappare ancora nel passo relativo al suicidio delle Sirene, dove le *οἴμας μελωδοῦ μητρὸς* (713) sono il loro stesso tratto identificativo nel gioco di enigmi con cui nella profezia ci si riferisce sempre in modo indiretto e criptico ai soggetti delle vicende narrate. Mentre è chiaro il riferimento meta-poetico del passo proemiale dell'opera, dove il cammino difficoltoso che il servo si aspetta venga percorso da Priamo in realtà rappresenta la sfida che il poeta sta lanciando ai suoi destinatari, i quali dovranno farsi strada tra gli enigmi del poema e dare senso alla profezia di Cassandra¹⁶, più difficile è invece vedere un riferimento al poema dietro al passo che riguarda le Sirene, come si è sostenuto inizialmente. Infatti, la descritta eroicizzazione di queste figure mitologiche acquisisce tale valore solo se confrontata con la vicenda di Cassandra, così come narrata nel poema ad espressione del manifesto poetico di Licofrone.

Nella finzione poetica si immagina che il servo riferisca parola per parola la profezia di Cassandra; quindi, per quasi la totalità dell'opera la voce narrante del servo si trasforma in quella della ragazza. Dietro al suo modo di raccontare quello che succederà, e la sua spesso originale manipolazione dei contenuti mitografico-storici che costituiscono l'*Alessandra*, è ovvio che si celi la volontà artistica del poeta¹⁷. L'identificazione tra Licofrone e Cassandra è facilitata anche dalla posizione onnisciente in cui essa si trova in qualità di profetessa. In virtù della sua conoscenza illimitata, Cassandra, benché personaggio, si trova in una posizione molto simile a quella dell'autore. Diverso invece è il caso del servo, per esempio, la cui conoscenza solo parziale degli eventi, come spetta usualmente ai protago-

¹⁶ Looijenga 2009, 69-75 (cf. Fusillo 1984, 503-505).

¹⁷ E.g. Fusillo 1984, 506; Lowe 2004, 307-312; Cusset 2009, 119-139.

nisti di una storia, si discosta da quella del narratore esterno (o autore), sebbene sia la voce narrante primaria del poema.

Nel poema Cassandra si riferisce spesso a se stessa e, rispetto agli avvenimenti di cui parla, il suo punto di vista appare o espresso direttamente oppure implicitamente, attraverso la focalizzazione che Cassandra medesima dà agli eventi stessi. Cassandra riflette su quanto vede avrà luogo e ne offre un'interpretazione basata sulla sua vicenda personale. In qualità di vergine violata e donna trasformata in bottino di guerra, sostiene con forza nel suo discorso l'idea di essere una vittima del conflitto privata della propria dignità e destinata all'umiliazione. Di fronte allo stupro da parte di Aiace, al concubinato sofferto con Agamennone e all'omicidio ad opera di Clitemnestra, Cassandra trova una via di riscatto per se stessa nell'eroizzazione della propria figura *post mortem*, eroizzazione che avviene proprio in virtù delle violenze subite e della scelta di una vita da nubile, per così dire contro corrente, che la protagonista presenta come cifra essenziale della sua personalità (352-360). Cassandra sarà oggetto di culto in Daunia, dove le fanciulle che vogliono sfuggire alle nozze come lei si era proposta di fare la venereranno come una dea (1126-1140). Il culto delle vergini daune e il tributo di quelle locresi (1141-1173) in onore di Atena, ma a compensazione del torto subito da Cassandra a causa di Aiace, sono presentati come mezzo per Cassandra di sfuggire all'oblio della morte e alle umiliazioni sofferte in guerra¹⁸. Di contro, Cassandra lamenta nel finale del poema l'inutilità delle sue parole che cadranno nel vuoto (1451-1460), perché appunto non sarà creduta, come esemplificato nel poema dall'atteggiamento del servo nei confronti di quanto la ha ascoltata proferire.

Ritengo che dietro il discredito della sua parola profetica, e alla sua fiducia invece nel dato culturale che garantisce a lei stessa memoria eterna, così come assicura *kleos* ai suoi familiari Ettore (1212) ed Ecuba (1174), ci sia la volontà del poeta di trasmettere ai destinatari della propria opera un messaggio poetico di rottura rispetto alla tradizione epica. Da un lato le parole di Cassandra invitano a dare particolare importanza alla memoria culturale, dall'altro il lavoro eziologico ed erudito che Licofrone richiede al destinatario dell'opera perché questi possa capirne i contenuti focalizza l'attenzione sul recupero della tradizione mitico-storica greca piuttosto che sul valore della poesia come mezzo di conquista di gloria futura, nonostante ci si trovi qui di fronte paradossalmente proprio ad un testo poetico

¹⁸ Biffis 2012, cap. 3.

anziché a un racconto storiografico¹⁹. Sembra che questa sorta di contraddizione in termini fra l'appropriatezza del mezzo espressivo (cioè la poesia) e la sua inadeguatezza a garantire a Cassandra il *kleos* che le spetta sia riflessa nella sua stessa tragedia, dato che Cassandra sa che non verrà creduta; ma la contraddizione trova una soluzione nella conoscenza (da parte di Cassandra come pure del suo pubblico futuro) del dato mitografico, storico, archeologico che sostanzierà di verità e forza la sua profezia. Infatti, la conoscenza preveggenete di Cassandra coincide con la conoscenza retrospettiva del poeta alessandrino Licofrone e dei suoi eruditi destinatari: il poema si identifica con la storia della Grecità così come è stata tramandata per generazioni e si sostanzia nelle pratiche culturali, appartenenti o ancora al presente dei fruitori del testo o ad un recente passato.

La stessa idea è implicitamente espressa anche nel passo sulle Sirene. Quando Cassandra le nomina non fa menzione del loro pericoloso potere incantatore, ma descrive invece il loro suicidio²⁰. Le Sirene sono sì creature zoomorfe (πτεροῖς 715; οἰωνὸν θεῶν 721; ὀρνιθόπαιδος 731), ma non c'è nessuna connotazione negativa legata al loro aspetto mostruoso o alla loro pericolosità. Secondo parte della tradizione le Sirene erano state trasformate da Afrodite in creature a metà fra donna e uccello come punizione per il loro rifiuto dell'esperienza sessuale, a sottolineare il fatto che non si fossero volute conformare a quanto consono alle aspettative sociali e rituali²¹. La loro mostruosità e pericolosità risulterebbero quindi essere metaforica espressione della condanna sociale rispetto alla loro scelta estranea alle consuetudini. L'assenza nella profezia di Cassandra di riferimenti alle Sirene come minacciose creature potrebbe essere collegata all'intenzione da parte del poeta di creare una certa complicità tra loro e la voce narrante Cassandra, anch'essa contraria alle nozze. Nella profezia le Sirene sono solo giovani vergini (χοῦρας 712; κόρης 719; ὀρνιθόπαιδος 731; cf. 670)²² la

¹⁹ Biffis 2012, cap. 2.5.

²⁰ Strabo 6, 1, 1; *Orph. Arg.* 1284-1291; Apollod. 7, 19; Eusth. *Par.* Dionys. Per. 358; *Schol.* Dionys. Per. 358. Le fonte iconografiche attestano l'episodio mitico precedentemente (e.g. vaso di Naukratis del VII secolo): Pollard 1965, 138-9; 242-3. Cf. Bettini, Spina 2007, 87-93.

²¹ *Schol. Od.* VH, 12, 39; Eusth. 1709, 39 (A.R. 4, 896 trasformazione delle sirene-dopo che erano state ancelle di Kore). Cf. punizione da parte di Demetra (Hygin. *Fab.* 141); o dono fatto loro per aver trovato la *kore* in *Ov. Met.* 5, 552-563. Si noti che l'aspetto mezzo ferino è un tratto che condividono anche con le Sfingi, anch'esse vergini dal corpo leonino estremamente pericolose per l'uomo.

²² Cf. Eur. *Hel.* 167 e A.R. 4, 898-9 e LIMC *s.v.* *Seirenes* (IV); Vermeule 1979, 201-4.

cui diversità trova completa esorcizzazione nell'eroizzazione *post mortem*, esattamente come nel caso di Cassandra. Come Cassandra le Sirene moriranno e diventeranno dee: con sicurezza nel caso di Partenope, e con una certa probabilità anche nel caso di Leucosia e Ligea, rispetto alle quali, nonostante non si faccia menzione di una pratica cultuale come quella della lampadodromia annuale istituita da Diotimo, nulla esclude che allo stesso modo dietro al riferimento alla sepoltura delle loro spoglie (723-724, 730) vi sia un'allusione ad un vero e proprio culto eroico.

Ovviamente nelle parole di Cassandra non c'è memoria della vittoria dell'avversario greco Odisseo contro il loro tentativo di seduzione; la menzione del loro suicidio presuppone che il destinatario del poema sappia che esso sia dovuto alla disperazione per aver fallito nel loro maleficio, ma nella profezia ciò rimane implicito. In virtù di questa inferenza innescata dal chiaro riferimento al suicidio (ἀυτοκτόνοις 714), i tratti analogici tra la vicenda delle Sirene e quella di Cassandra si espandono, arricchendosi in significatività. Se si considera infatti che il suicidio delle Sirene è dovuto al fallimento del canto lanciato ad Odisseo (ὄπα, come accennato sopra), l'associazione che nel finale il servo fa tra Cassandra e la Sirena sembra acquisire una rilevanza particolare: Cassandra si ritira nella sua cella piangendo l'ultimo canto di Sirena (Σειρήνος ἐστέναξε λοίσθιον μέλος 1463). Quando ci si riferisce ad un 'ultimo canto' il topos letterario vuole che ci si riferisca a quello del cigno, il canto più bello che l'animale emette proprio prima di morire²³. L'associazione depistante contenuta in questo binomio (Sirena-ultimo canto, anziché il tipico cigno-ultimo canto) intensifica la drammaticità del verso, evocando sia l'idea della morte del cigno sia quella del suicidio delle 'ragazze-uccello', avvenuto appunto dopo che esse hanno emesso il loro ultimo canto per Odisseo e i compagni. Anche Cassandra esce di scena definitivamente: la sua storia si è già conclusa con la profezia che si assimila ad un vero e proprio lamento funebre, in cui la ragazza piange il destino tragico che aspetta lei, i suoi cari e la sua patria. Rispetto a questo contesto il riferimento del servo a lei come Sirena piangente appare coerente con il ruolo di queste creature mitologiche in ambito funerario. Nell'*Elena* di Euripide l'eroina le invoca come le muse più appropriate per unirsi al suo lamento²⁴, ma è soprattutto il patrimonio

²³ Plato *Phd.* 84e; Eur. *El.* 151; Cic. *Fin.* 2, 33; Aristot. *H.A.* 615b; Ael. *De N.A.* 2, 32 e 5, 34.

²⁴ Eur. *Hel.* 165-169: ποῖον ἀμιλλαθῶ γόνον ἢ τίνα μοῦσαν ἐπέλθω / δάκρυσιν ἢ θρήνοις ἢ πένθεισιν; αἰᾶ. / πτεροφόροι νεάνιδες, / παρθέναι Χθονὸς κόραι, / Σειρήνες... Cf. Alc. fr. 86 (30 Page); Stes. fr. 193 Page; Erinna *AP* 7, 710; *Orph. Arg.* 1287.

iconografico a rivelare come le Sirene siano infatti creature considerate benevole nei confronti del defunto²⁵.

Tuttavia credo che il poeta ci inviti a considerare come sia le Sirene sia Cassandra siano cantatrici sconfitte. Le Sirene in Omero promettono di parlare delle glorie di Troia, cioè di una storia appena passata che sarà poi oggetto di canti celebrativi nel futuro. Cassandra parla degli stessi avvenimenti in una prospettiva prolettica invece che analettica, ma anche il suo 'canto' non trova ascolto (e.g. il servo). La loro sconfitta sembra la sconfitta totale della parola poetica, contro la quale solo il culto futuro sembra garantire loro un'opportunità di sfuggire alla caduta definitiva nell'oblio. A questo proposito avanzo un'ulteriore possibile analogia: come nell'*Odissea*, con il rifiuto di ascoltare dalle Sirene la recitazione dell'*Iliade*²⁶, Odisseo si garantisce un presente e un esclusivo futuro poetico quale eroe dell'*Odissea*, così in modo simile Licofrone sembra proporre una prospettiva di uscita dal suo stesso testo poetico, uscita che darà a Cassandra una nuova dimensione di *kleos* nei culti che le verranno dedicati (e che le sono stati effettivamente dedicati nella realtà della storia).

Giulia Biffis
University College London
g.biffis@ucl.ac.uk

Bibliografia

- Amiotti 1999 = G. Amiotti, *La sirena Ligea, Licofrone e il territorio lametino in Tra l'Amato e il Savuto*, II. *Studi sul Lametino antico e tardo-antico*, a cura di G. De Sensi Sestito, Soveria Mannelli 1999, 87-92.
- Bettini, Spina 2007 = M. Bettini, L. Spina, *Il mito delle sirene, Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino 2007.
- Biffis 2012 = G. Biffis, *Cassandra and the female perspective in Lycophron's Alexandra*, Diss., University College London 2012.
- Breglia Pulci Doria 1987 = L. Breglia Pulci Doria, *Le Sirene. Il canto, la morte, la polis*, AION(archeol) 11, 1987, 65-98.

²⁵ E.g. *AP* 7, 491 in cui la Sirena protegge la tomba di una fanciulla che ha voluto rimanere casta; Erinna *AP* 7, 710 e 712; iscrizione di Amorgos IG XII 7, 495. Cf. Weickert 1902, 172-173; LIMC *s.v.* *Seirenes* (IV); Vermeule 1979, 201-4; Breglia Pulci Doria 1987, 73-5.

²⁶ Pucci 1979, 121-132.

Sirene in Licofrone, tra culto e concettualizzazione

- Cusset 2009 = C. Cusset, *L'Alexandra dans l'Alexandra: du récit spéculaire à l'oeuvre potentielle*, in *Lycophron: éclats d'obscurité (Actes du colloque international de Lyon et Saint-Étienne, 18-20 janvier 2007)*, éd. par C. Cusset, É. Prioux, Saint-Étienne 2009, 119-140.
- D'Agostino 1992 = B. D'Agostino, *Dov'era il santuario delle Sirene?*, AION (archeol) 14, 1992, 171-172.
- Federico 2010 = E. Federico, *Seirenoussai o Seirenes. Una semplice nuance? Strabone, le Sirene, Li Galli*, in *Sorrento e la Penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica (Atti della giornata di studio in omaggio a Paola Zancani Montuoro, 1901-1987, Sorrento, 19 maggio 2007)*, Roma 2010, 255-289.
- Fusillo 1984 = M. Fusillo, *L'Alessandra di Licofrone. Racconto epico e discorso drammatico*, ASNP 14, 1984, 495-525.
- Giangiulio 1986 = M. Giangiulio, *Appunti di storia dei culti*, in *Neapolis, (Atti del XXV Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 3-7 ottobre 1985)*, Taranto 1986, 101-154.
- Gresseth 1970 = G.K. Gresseth, *The Homeric Sirens*, TAPhA 101, 1970, 203-218.
- Hofstetter 1990 = E. Hofstetter, *Sirenen im archaischen und klassischen Griechenland*, Würzburg 1990.
- Looijenga 2009 = A.R. Looijenga, *Unrolling the Alexandra. The allusive messenger-speech of Lycophron's prologue and epilogue*, in *Lycophron: éclats d'obscurité, (Actes du colloque international de Lyon et Saint-Étienne 18-20 janvier 2007)*, éd. par C. Cusset, É. Prioux, Saint-Étienne 2009, 59-80.
- Lowe 2004 = N. Lowe, *Lycophron*, in *Narrators, Narratees, and Narratives in Ancient Greek Literature*, ed. by I.J.F. de Jong, R. Nünlist, A. Bowie, Leiden 2004, 307-316.
- Mancini 2005 = L. Mancini, *Il rovinoso incanto: storie di Sirene antiche*, Bologna 2005.
- Marót 1958 = K. Marót, *The Sirens*, Acta ethnogr. Acad. Scient. Hungar. 7, 1958, 1-60.
- Pollard 1965 = J. Pollard, *Seers, Shrines and Sirens. The Greek Religious Revolution in the 6th Cent. B.C.*, London 1965.
- Pucci 1979 = P. Pucci, *The Song of the Sirens*, Arethusa 12, 1979, 121-132.
- Raviola 1995 = F. Raviola, *Napoli Origini* (Hesperia 6), Roma 1995.
- Raviola 2006 = F. Raviola, *Commento storico a Licofrone* (Alex. 712-721; 732-737), in *Hesperia, 21. Studi sulla Grecità di Occidente*, a cura di L. Braccisi, Roma 2006, 135-149.

Giulia Biffis

Scarpi 2007 = P. Scarpi, *Archeologia del mito. 1, Alla ricerca delle Sirene (perdute)*, *IncidAntico* 5, 2007, 203-208.

Vermeule 1979 = E. Vermeule, *Aspects of Death in Early Greek Art and Poetry*, Berkeley, Los Angeles, London 1979.

Weicker 1902 = G. Weicker, *Der Seelenvogel in der antiken Literatur und Kunst*, Lipsia 1902.

L'IMMAGINARIO MITICO
FRA ORIENTE E OCCIDENTE

L'IMMAGINARIO MITICO DELLA *TELEGONIA* DI EUGAMON DI CIRENE

Negli ultimi anni il ciclo epico è stato al centro di notevoli studi¹ che propongono sotto nuova luce il problema del loro rapporto con i due poemi maggiori, insistono sulla esistenza di una vasta gamma di tradizioni orali precedenti, che possono esser state cantate in poemi aventi per oggetto gli stessi temi di quelli a noi pervenuti; si discute il concetto di “ciclo epico” stesso, che avrebbe avuto una sua definitiva formulazione solo in età alessandrina². Mentre da una parte si riprende e rielabora la teoria di una precedenza di alcuni di questi “racconti” rispetto a quelli di *Iliade* e *Odissea*, dall'altra G. Cerri formulando una nuova teoria di “poema tradizionale”³, ha sostenuto di recente che sia l'ultimo canto dell'*Odissea*, sia la *Thesprotis* (il poema dal quale l'autore della *Telegonia* avrebbe tratto buona parte, secondo Clemente Alessandrino), sarebbero entrambi molto arcaici e che, anzi, la *Thesprotis* rappresenterebbe il finale di un poema che

¹ Nagy 1999; Davies 2001; Burgess 2001; Cerri 2002; Grossardt 2003; West 2003; Debiasi 2004; West 2013. Nel 2010 si è tenuto a Patrasso il convegno “Reflecting On Greek Epic Cycle”, i cui atti sono editi in *Classics@: Online Journal Issue 6*, a cura del Center of Hellenic Studies di Harvard. Accanto a questi lavori direttamente interessati al ciclo epico, vanno ricordati i due lavori di Nagy 2009 e 2010, che, anche se centrati su *Iliade* e *Odissea*, sono comunque rilevanti per i problemi qui affrontati. Tra analisti, unitari e oralisti sembra prevalere la posizione degli oralisti, che Cerri (cf. n. 2) cerca di superare. Per le teorie analitiche, ma utilissime ancora, Merkelbach 1969, passim.

² Burgess 2001, 8-46; West 1993, 137-14; Debiasi 2004, 13-17; West, Burgess 2001, 12-33 insistono sul fatto che ancora Aristotele conoscerebbe i poemi come indipendenti: va notato, tuttavia, che Aristotele nella *Poetica* (1459a-b) traccia una linea di demarcazione netta tra *Iliade* e *Odissea* da una parte e altri poemi dall'altra. Inoltre, l'idea di ciclo, comparirebbe accennata in Arist. *Anal. Post.* 1, 2, 77b 32 anche se non formalizzata; inoltre Aristosseno fr. 91 Wehrli, conosce versi iniziali dell'*Iliade* diversi da quelli a noi giunti nell'*Iliade* “definitiva”.

³ Cerri 2002b, 7-34.

non avrebbe compreso la *nekylia*, che sarebbe una epica legata a tradizioni orfiche, mentre la tradizione della profezia di Tiresia sarebbe nata (soprattutto gli ultimi versi) per giustificare proprio l'ultimo viaggio di Odisseo narrato già nella antica *Thesprotis*. Si ipotizza così una arcaicissima *Odissea* con un finale comprendente il viaggio in Tesprozia e un accenno in esso a Penelope fedifraga. L'esistenza di un poema autonomo, *Thesprotis*, negata ancora di recente⁴, ma accettata già da molti⁵, è così qui giustamente riaffermata.

Quasi contemporaneamente P. Grossardt⁶ ha condotto una lunga analisi dei motivi folclorici che sarebbero alla base del secondo viaggio e della morte di Odisseo, indicando anche egli la possibile esistenza di una serie di tradizioni orali che rispecchierebbero tali motivi, presenti appunto in altre favole, miti e racconti, e che sarebbero poi rielaborati nella *Telegonia*. Il recentissimo lavoro di M.L. West, fornisce un commento ai frammenti della sua edizione dei poemi epici ciclici: la *Thesprotis* viene qui considerata come il primo libro della *Telegonia*⁷, che sarebbe un poema che avrebbe riunito due motivi indipendenti tra di loro, quello di un viaggio in Tesprozia e quello della morte di Odisseo⁸. Secondo l'illustre studioso sarebbero esistite delle tradizioni orali tesprotiche, che avrebbero avuto lo scopo di affermare una parentela con l'eroe, ma queste non sarebbero state messe per iscritto, né sarebbero confluite nella *Telegonia*; anzi queste tradizioni tesprotiche potrebbero essere anche più tarde della *Telegonia*.

Non è scopo di questo intervento discutere la lunga e argomentata analisi di Cerri, che posa su interessanti analisi precedenti e sulla sua approfondita conoscenza dei poemi omerici e che è in buona parte condivisibile; né di riprendere le analisi di Grossardt, non sempre convincenti⁹, né

⁴ West 1993, 55-56; Davies 2001, 84-91; West 2003, 164-170; West 2013, 288 e 290-291.

⁵ Lepore 1962, 63 e ss.; Malkin 1998, 126 e ss.; Burgess 2001, 197, 198.

⁶ Grossardt 2003, 211-253.

⁷ West 2013, 289; Hartmann 1917, 59, considerava invece *Thesprotis* come altro "titolo" con cui sarebbe stata indicata la *Telegonia*.

⁸ West 2013, 290.

⁹ Sebbene molte indicazioni del lavoro siano preziose, non sembra accettabile il principio per cui la presenza all'interno del racconto della *Telegonia* di motivi folclorici molto antichi possa permettere di individuarne livelli più arcaici da altri rielaborati. I motivi folclorici sono spesso rielaborati e si ritrovano, a volte con funzioni diverse, in racconti più antichi ed in racconti più recenti; il mito greco, poi di per sé, non è qualcosa di fisso, e tale che le diverse versioni possano essere ricostruite allo stesso modo con cui si ricostruisce uno *stemma codicum*.

L'immaginario mitico della Telegonia di Eugamon di Cirene

quelle dottissime di West: mi limiterò, piuttosto ad osservazioni relative alla *Telegonia*, discutendo solo i punti che mi sembrano meno convincenti di questi lavori, che peraltro sono certamente acuti interventi sul problema e abbracciano questioni che vanno ben oltre, come si è detto, l'opera del poeta cirenaico e del suo eventuale predecessore. La mia analisi partirà dalla *Telegonia* e cercherà di dimostrare che l'autore di essa, nell'intento di riportare le origini dei Battiadi anche alla casa di Odisseo, si serviva di tradizioni legate ad un immaginario molto antico, e che l'operetta deve risalire ad un momento posteriore all'arrivo della seconda ondata di coloni a Cirene, o ad un periodo di poco successivo: quindi ai primi anni di Arcesilao II¹⁰.

1. L'autore e l'opera

La *Telegonia* attribuita al poeta cirenaico Eugamon¹¹, costituiva l'ultima opera del ciclo epico, secondo Fozio¹²: questo dato non incide sulla sua datazione, per la quale sussistono, invece, elementi interni ed esterni, legati al nome dell'autore, Eugamon, che pare essere vissuto alla corte dei Battiadi nella prima metà del VI sec. e che quindi obbligano a datare l'opera a dopo la fondazione di Cirene. Una piccola difficoltà è data dal fatto che il *Chronicon* di Eusebio (2, 81 Schoene = T 2 Bernabé; T 4 Davies; West 2003, 164) riporta alla IV Olimpiade, 4 una *Telegonia* ascritta al poeta spartano Cinetone, mentre sotto la *Ol.* 53 ricorda la *Telegonia* di Eugamon (T 2 a Davies, cf. West 2003, 164); la prima informazione del *Chronicon* è stata variamente corretta e respinta in quanto tale; Cinetone è poeta precedente Eugamon e l'esistenza di un eroe di nome Telegono sembra più recente dell'VIII/VII sec., cui in genere si data il poeta spartano. Se tuttavia l'opera cui si accenna fosse le *Genealogie*, secondo la correzione dello Scaligero, si potrebbe immaginare, anche se con una certa difficoltà che un eroe di questo nome comparisse tra le genealogie spartane¹³.

¹⁰ Chamoux 1953, 135-143; la datazione di Eugamon data da Eusebio è quella del secondo anno della LIII Olimpiade, ovvero il 567/6 a.C.

¹¹ Il nome è tramandato sia nella forma Eugamon che in quella Eugammon: vd. West 2013, 289 e n. 1.

¹² T 4 Bernabé.

¹³ Janni 1970, 114-117. O più semplicemente si potrebbe immaginare che, dati i rapporti Sparta-Cirene, sia stata attribuita al poeta spartano un'opera in cui si parlava delle origini della dinastia cirenaica.

Clemente Alessandrino (*Strom.* 6, 2, 25,1 = T3 Bernabé = T 3 Davies = West 2003, 164), autore molto interessato ai problemi dei “plagi” nell’antichità, asseriva che il poema era stato copiato da una opera di Museo relativa alla Tesprozia. Questa affermazione ha creato molte discussioni: se una buona parte di studiosi¹⁴ ha negato, come si vedrà, l’esistenza del poema, altri la hanno accettata¹⁵, sottolineando anche, come giustamente Huxley¹⁶, che Eugamon non avrà ripreso interamente il poema precedente e che i rapsodi potevano accettare varianti e spunti di altri rapsodi. Negare la testimonianza di Clemente e considerare la *Thesprotis* solo il nome di uno dei due libri di cui si componeva la *Telegonia* stessa, o considerare le due opere equivalenti, tuttavia non è facile: nel passo in questione Clemente sostiene anche che Pisandro avrebbe copiato l’opera di Pisino e Paniassi la *Conquista di Oechalia* di Creophilo di Samo; si tratta di opere sopravvissute, anche se in frammenti e si ha quindi l’impressione che Clemente citasse in base ad opere che citavano i versi di questi autori, o che attingesse ad opere a lui precedenti che avevano confrontato i testi¹⁷. Inoltre, una *Thesprotis* è citata in Paus. 8, 12, 5 (= fr. 1 Davies = fr. 3 West, non in Bernabé): vedremo che si trattava quasi certamente dell’opera attribuita a Museo piuttosto che della *Telegonia*¹⁸.

Nel discutere, quindi, della *Telegonia* di Eugamon e del suo rapporto con la *Thesprotis*, andranno tenute presenti due indicazioni: la *Thesprotis*, per esser attribuita a Museo doveva avere caratteri orfici e probabilmente essere legata a discese agli Inferi e a rituali di purificazione, che permettevano una successiva conquista dell’immortalità da parte di Odisseo; la *Telegonia*, invece sembra avesse, e lo vedremo, piuttosto lo scopo di creare un collegamento tra i signori di Cirene ed Odisseo. Questo significa che, anche se Eugamon si è ispirato al poemetto di cui poco o nulla ci rimane, lo avrà modificato e rimaneggiato.

¹⁴ Vürtheim 1901, Hartmann 1917, Merkelbach 1969, cit. 88; West 1993, 55-56; Davies 2001, West 2003, 164-170 considera le due opere una sola e cf. West 2013, 288 e ss.

¹⁵ Huxley 1958, 245-248, *dubitanter*; Lepore 1962, 33-38; Malkin 1998, 126 e ss.; non prende posizione Burgess 2001, 198 e n. 31; Cerri 2002a, passim; Debiasi 2004, 249 e ss.

¹⁶ Huxley 1958, 245-248.

¹⁷ Zenodoto, come Montanari ha dimostrato, era stato particolarmente attento a “separare” quello che considerava orfico nei poemi omerici: non è impossibile che echi di queste tradizioni scolastiche siano arrivate a Clemente o alle sue fonti: vd. Montanari 2008, 237-244.

¹⁸ Come la considerano Davies e West nelle loro edizioni.

2. Contenuto e fonti

Dell'opera di Eugamon rimangono il "riassunto" di Proclo e dati frammentari, che discuteremo, ma nessun verso, se non quelli attribuiti per via congetturale: si tratta di un verso, citato da Ateneo, ma senza indicazione di autore¹⁹, in cui si parlava di un banchetto cui Odisseo partecipava, (si è pensato al soggiorno in Elide, ospite di Polisseno, figlio di Augea²⁰ o dei versi in cui si parlava del suo ritorno dalla Tesprozia²¹); e di un altro, individuato da Livrea (questa volta con maggiore probabilità di autenticità) in una epistola di Sinesio di Cirene²²: οὐ γὰρ σφᾶς ἐκ νυκτὸς ἐγείρει κῦμ' ἐπιθροῶσκαον, verso in cui si ha la ripresa di un tema presente nella profezia di Tiresia ad Odisseo, citata in due passi dell'*Odissea*²³ e della quale l'epistola pure alcune righe prima riporta un verso; se il verso anonimo citato da Sinesio appartiene realmente al pometto, come sembra doversi accettare, il suo contenuto conferma che l'opera si presentava come una "continuazione" dell'*Odissea*, come probabilmente ne circolarono diverse e non troppo distanti nel tempo. La presenza di questo verso aiuterebbe a sostenere che Eugamon leggeva già un testo dell'*Odissea* simile a quello a noi arrivato, comprendente già la profezia di Tiresia nella sua interezza, anche se la sua cronologia è anteriore ad Onomacrito, cui da Cerri è attribuita l'inserzione dei versi o, meglio, di quelli finali della profezia di Tiresia²⁴. Va aggiunto che, se nel verso conservato in Sinesio si accenna a popoli che non sentono il frangersi delle onde, l'autore del poemetto si ricollegava a quei versi della profezia di Tiresia in cui si alludeva ad un viaggio presso popoli che non conoscono il sale e che non sanno cosa sia un remo. Il verso quindi forse alludeva e al viaggio di Odisseo in Tesprozia e al suo stabilirsi lì e forse alla sua morte per mano del figlio Telegono, natogli da Circe, riprendendo quindi la profezia²⁵.

¹⁹ Ath. 10, 412d; l'attribuzione alla *Telegonia* risale ad Allen 1913, 191.

²⁰ Fr. 1 Bernabé = fr. *1 West 2003.

²¹ Hartmann 1917, 75; West 2013, 300.

²² *Ep.* 148 = fr. *2 West 2003.

²³ *Od.* 11, 119; 23, 266-284.

²⁴ Cerri 2002a, 149-184.

²⁵ Naturalmente si tratta di ipotesi: da parte di molti autori, (Burgess 2001; Cerri 2002a; Grossardt 2003) è stato messo in evidenza che la profezia di Tiresia, in quanto oracolo era volutamente oscura: si deve riflettere, tuttavia, che qui non siamo davanti ad un oracolo come quello di Delfi, ma ad un *mantis*, che di sua volontà espone ad Odisseo notizie su un futuro che l'eroe stesso non aveva richiesto. La profezia probabilmente era vaga perché così si poteva alludere a vicende e a sviluppi della saga noti, ma non ancora definitivamente "codificati". Per una interpretazione della profezia come scioglimento di un indovinello, di cui si avrebbe ancora una eco in Aeschyl. fr. 275 Radt, vd. West 2013, 307-315.

Per quanto riguarda il contenuto del poema, esso ci è giunto grazie al riassunto di Proclo trasmesso da Fozio²⁶ e a quello di Hygino²⁷: le altre testimonianze sono molto discusse e non tutte le edizioni accettano tutti i possibili accenni al contenuto dell'opera presenti in altri *testimonia* antichi. Questo ha portato a mettere in discussione anche l'attendibilità del riassunto di Proclo, che pure parrebbe aver letto ancora direttamente i testi di cui forniva un compendio.

I due racconti più completi sembrano essere quello di Proclo e quello trasmesso dalla epitome dello Pseudo-Apollodoro (*Ep.* 7, 34-40), non riportato nelle varie edizioni dei frammenti, ma ampiamente discusso invece da G. Cerri; ad essi va aggiunto, come si è detto, un passo di Hygino. Gli altri dati, raccolti tutti da Bernabè, ma non presenti nella edizione Davies, né in quella più recente di West, provengono da *scholia*²⁸ o da Eustazio²⁹, che citano autori e di V sec. come Ellanico³⁰ o ellenistici, quali Lysimacho³¹ o Charax³²; inoltre il finale sembra esser stato oggetto già dei *Nostoi*³³. Allusioni e riprese dell'intreccio erano in tragedie posteriori, l'*Euryalos* e l'*Odysseus Akanthoplex* di Sofocle³⁴, e già negli *Psychagogoi* di Eschilo³⁵: dato che conferma la notizia aristotelica (*Poet.* 1459 ab) secondo la quale i poemi ciclici servirono da fonte al teatro più di *Iliade* ed *Odissea*, ma che pur ci deve rendere consapevoli del fatto che le opere successive possono aver modificato, ampliato, il racconto della *Telegonia* stessa attingendo anche esse a tradizioni orali o locali scritte o più probabilmente ancora orali, relative all'ultimo viaggio di Odisseo non presenti nella *Telegonia* ed arrivateci per altra via. Peraltro è stato da alcuni sot-

²⁶ Procl. *Chrest.* 306 Severyns = *argumentum* in Bernabè; Davies 1988; West 2003.

²⁷ *Fab.* 127 = *Argumentum* 2 Bernabè, non accettato in West 2003, che spiega in West 2013, 303-304, di ritenere il passo dipendente dall'*Odysseus Akanthoplex* di Sofocle.

²⁸ *Sch.* Aristoph. *Nubes* 508 a = fr. 2 Bernabè; *Sch.* Hom. *Il.* XI 134 = fr. 4 Bernabè.

²⁹ Eust. *in Od.*, p. 1676, 43 = fr. 4 Bernabè; p. 1796, 35 = fr. 3 Bernabè; p. 1796, 52 = fr. 5 Bernabè.

³⁰ Hellenic. FGrHist 4 F 156, *apud* Eust. *in Od.*, p. 1796, 35.

³¹ FGrHist 382 F 15, *apud* Eust. *in Od.*, p. 1796, 35.

³² FGrHist 103 F5, *apud Sch.* Aristoph. *Nubes* 508a.

³³ Eust. *in Od.*, p. 1796, 52: la citazione di Eustazio è ritenuta errata da Bernabè, ma cf. Burgess 2001, 143.

³⁴ *Euryalos*, pp. 194-197 Radt; Parth *Er. Path.* 3: qui si parlava di una Euhippe e tutto l'intreccio con vicende di gelosie, invidie, ha un forte colorito "romanzesco", dipendente, probabilmente proprio da Parthenio. Per l'*Odysseus Akanthoplex*, cf. fr. 453-461 Radt, cf. part. fr. 478.

³⁵ Frr. 273, 273a e 275 Radt; la localizzazione della tragedia è discussa: Rusten 1982, 33-38, pensa all'Averno cumano, Ogden 2001, 43-53 pensa all'oracolo tesprotico.

L'immaginario mitico della Telegonia di Eugamon di Cirene

tolineato che già la *Teogonia* esiodea (vv. 1013) avrebbe conosciuto la vicenda di Telegono³⁶; altri casi sono quelli della tradizione presente in Licofrone e in altre tradizioni lessicografiche di un oracolo di Odisseo a Bouneima, o a Trampya, tradizione che forse prevedeva anche la morte dell'eroe lì, o piuttosto la preesistenza di un anonimo sito oracolare poi ricollegato all'eroe³⁷. Una fine del viaggio di Odisseo in Etolia, quindi, potrebbe risalire anche a livelli cronologici abbastanza alti, ovvero a tradizioni locali etoliche che pure hanno voluto impossessarsi di Odisseo come antenato³⁸. L'esistenza quindi di altre tradizioni orali relative all'ultimo viaggio di Odisseo, fatte proprie da *ethne* localizzati in Etolia, Epiro per affermare come dato identitario la loro parentela con Odisseo, e probabilmente più o meno coeve o addirittura anteriori alla *Telegonia* stessa, e poi di varianti dovute all'utilizzazione dell'intreccio del poema da parte dei tragici, ha fatto sì che siano state attribuite al poema già in antico personaggi diversi e varianti.

Il riassunto di Proclo³⁹ prevede subito dopo l'arrivo a casa di Odisseo, i rituali per la sepoltura dei Proci, appena accennati nel XXIV libro dell'*Odissea* (vv. 417), sacrifici alle ninfe, quindi la partenza di Odisseo stesso per

³⁶ Il verso in cui l'eroe è citato, tuttavia è considerato spurio (West 1966, *ad loc.*); Burgess 2001, 34-35.

³⁷ Lepore 1962, 38 e ss.; Debiassi 2004, 258-261, 269 per la discussione della tradizione di Licofrone, *Alex.* 793 e ss.

³⁸ Lyc. 786 e ss. parlava di un oracolo di Odysseo tra gli Eurytani (799) e di una città Trampya; lo scholiaste a v. 799b citava Arist. fr. 508 Rose = 513 Gigon, che considerava gli Eurytani un *ethos* etolico, come anche Nicandro nei suoi *Aitolikà* (FGrHist 271-72 F 7); lo scolio 799c considera gli Euritani una popolazione epirotica e anche Trampya è considerata epirota da *sch.* 800a; inoltre Steph. Byz. *s.v.* Βούνειμα recita: πόλις Ἡπειροῦ, κτίσμα Ὀδυσσεύος, ἣν ἔκτισε πλησίον Τραμπύας, λαβὼν χρησμὸν ἐλθεῖν πρὸς ἀνδρας «οἱ οὐκ ἴσασι θάλασσαν». I moderni considerano i due centri ai piedi del Pindo (così Malkin 1998, 133); la tradizione "etolica" era quindi in Aristotele, che riportava l'etnico ad un Euryto, probabilmente da identificare con l'Eurito, il cui arco Odysseo aveva avuto in dono (*Od.* 21, 14 e 32) dal figlio Ifito, piuttosto che l'Eurito figlio di Cteato, come in Antonetti 1990, 84-85. Tuttavia sempre Arist. fr. 507A Rose = 511, 1 Gigon = Plut. *Quaest. Graec.* 14 riportava la vicenda, presente anche in Apollod. 7, 40, di Neottolema chiamato a far da arbitro al momento del bando di Odisseo da Itaca a causa dell'uccisione dei pretendenti: l'eroe sarebbe andato, secondo il testo εἰς Ἰταλίαν, corretto da Hartmann 1917, 80 in Αἰτωλίαν. Il legame tra le due tradizioni (l'epirotica e l'etolica) potrebbe quindi essere data proprio da Neottolema; la tradizione potrebbe essere antica nella misura in cui Thoante ha legami stretti con Odisseo: vd. Marks 2003, 209-226, e si potrebbe trattare di una altra "Odissea alternativa", tuttavia indipendente dalla *Telegonia*.

³⁹ Procl. *Chrest.* 306 Severyns; *Argum.* 1 Bernabé; West 2013, 166 presenta un testo "contaminato" con Apollod. *Ep.* 7, 34-37.

l'Elide per vedere presso Polysseno, nipote di Augea, gli armenti del re⁴⁰. Doveva seguire una scena di banchetto e la descrizione del cratere dato in dono ad Odisseo da Polysseno (una *ekphrasis*, quindi) sulla quale erano raffigurati Augea e Trofonio e la vicenda del tesoro di Augea⁴¹. Odisseo quindi tornava ad Itaca, dove portava a termine i sacrifici ordinati da Tiresia e poco dopo ripartiva per la Tesprozia. Qui aiutava gli abitanti del luogo a combattere contro le popolazioni vicine e barbare dei Brygi, che, aiutati da Ares lo sconfiggevano. Grazie all'intervento prima di Atena e poi di Apollo si arrivava alla conclusione della guerra e al matrimonio di Odisseo con Callidice, matrimonio da cui nasceva un figlio, Polypete, che, alla morte della madre saliva al trono. Dopo la morte di Callidice e l'ascesa al trono del figlio, Odisseo tornava ad Ithaca. Telegono, figlio di Odisseo e Circe, partito alla ricerca del padre, arrivava ad Itaca e senza riconoscerlo, lo uccideva con una arma la cui punta era costituita dall'aculeo di un pesce, il trigone, corrispondente forse alla razza. Avvedutosi dell'errore trasportava, assieme a Telemaco e a Penelope, il corpo di Odisseo da Circe, che li rendeva immortali. Seguiva il matrimonio di Telegono con Penelope e di Circe con Telemaco. Il racconto di Hygino è pressoché identico, tranne per l'identificazione in Aaia dell'isola di Circe. Il fr. 1 Bernabé, ovvero il verso con accenno al banchetto andrebbe riferito, come già detto, alla ospitalità presso Polisseno; la raffigurazione del cratere andrebbe ricostruita in base a uno scolio alle *Nuvole* di Aristofane (fr. 2 Bernabé) dove è citato un passo di Charax che narrava la vicenda della costruzione del tesoro di Augea da parte di Trofonio e Agamede, dell'inganno teso al re e della trasformazione di Trofonio in divinità oracolare. Alle nozze con Callidice o con regine tesprotiche di altro nome facevano riferimento i dati contenuti in un passo di Eustazio (in *Od.* 1796, 33 = fr. 3 Bernabé): il passo è importante perché qui vien detto che secondo l'autore della *Telegonia* Odisseo avrebbe avuto da Penelope due figli, Telemaco ed Arkesilaos; nei fr. 4 e 5 Bernabé si riportano notizie relative alla morte di Odisseo e al raggiungimento dell'immortalità, anche se la madre di Telegono in questo caso non è Circe, ma Calypso: un dato che può dipendere da semplice svista o da contaminazione con altre tradizioni⁴².

⁴⁰ Polysseno appare nel *Catalogo delle navi*, II, 2, 618-620 come uno dei capi del contingente eleo. Secondo Severyns 1962, 15 e ss., i *boukolia* potrebbero essere le stalle: quelle di Augea erano famose, come è noto. Ma il valore del termine, in genere, è quello di "bestiame".

⁴¹ Severyns 1962, 15-24 discute e chiarisce tutti i problemi relativi alla lettura del testo.

⁴² Cf. Bernabé *ad loc.*; Debiasi 2004, 254

L'immaginario mitico della Telegonia di Eugamon di Cirene

Diverso solo parzialmente il racconto nell'epitome dello Pseudo-Apollodoro: qui non si parla del viaggio in Elide, ma Odisseo, dopo aver compiuto ad Itaca sacrifici ad Hades, a Persefone e a Tiresia, parte per la Tesprozia, dove placa Posidone. Sposa quindi la regina Callidice, dalla quale genera Polypete. Vince i popoli confinanti e regna sui Thesproti fino alla morte di Callidice. Allora, lasciato il regno al figlio, torna ad Ithaca, dove trova che Penelope gli ha generato un altro figlio, Polyporte. Telegono, figlio di Odisseo e di Circe arriva ad Itaca in cerca del padre, ma non riconoscendolo, lo uccide. Segue anche qui il raggiungimento dell'immortalità e il trasferimento, grazie a Telegono, di due protagonisti, Odisseo morto, e Penelope nell'Isola dei Beati, dopo il matrimonio di quest'ultima con Telegono. L'autore dell'epitome aggiunge altre varianti relative a Penelope: secondo alcuni (τινὲς δὲ) Penelope sarebbe stata sedotta da Antinoo, e Odisseo l'avrebbe rimandata da Icaro, suo padre; ella sarebbe arrivata in Arcadia, dove avrebbe generato Pan; secondo altri Odisseo l'avrebbe uccisa a causa di Anfinomo, che pure l'avrebbe sedotta.

Segue poi un ancora diverso sviluppo della vicenda: Odisseo, accusato dai familiari dei pretendenti uccisi, avrebbe scelto come giudice Neottolemo: questi, sperando di impossessarsi di Cefallenia, lo avrebbe condannato all'esilio: Odisseo si sarebbe recato in Etolia presso Toante, ne avrebbe sposato la figlia e sarebbe morto vecchio, lasciandole un figlio, Leontofono⁴³.

Che queste notizie non facessero parte né dell'antica *Thesprotis*, né della *Telegonia*, può essere dimostrato: Pausania⁴⁴, che pure riporta, riferendosi proprio alla *Thesprotis*, la notizia della nascita di Polyporte da Odisseo e Penelope, aggiunge che un *logos* dei Mantineesi, invece, accusava di malefatte impudiche Penelope. Il passo di Pausania⁴⁵ è importante, e perché è l'unica altra testimonianza, oltre quella di Clemente Alessandrino, relativa alla esistenza di un poema *Thesprotis*, e perché riporta la notizia della nascita di un secondo figlio da Odisseo e Penelope: questo figlio non si chiama Arkesilaos, come sappiamo dalla *Telegonia*, ma Polyporte, come nell'epitome, e così si dimostra l'esistenza di autori che conoscevano

⁴³ Ps. Apoll. *Ep.* 7, 34-40. Come si vede questa tradizione è abbastanza vicina a quella aristotelica citata a n. 38; se ne differenzia, perché in Aristotele Neottolemo non è accusato di volersi impadronire di Cefallenia, ed anzi dal contesto si capisce che Telemaco regnerà ad Itaca dopo l'allontanamento del padre. Leontofono è invece il figlio che Odisseo avrebbe avuto dalla tesprotica Euhippe, secondo Lysimaco (FGrHist 382 F 5), una tradizione da ascrivere all'*Euryalo* di Sofocle. Il tema dell'esilio non è recente: l'*Odisea* 23, 118-122 sottintende la possibilità di un esilio di Odisseo a causa della uccisione dei proci.

⁴⁴ 8, 12, 5-6 = fr. 1 Davies = fr. 3 West.

⁴⁵ 8, 12, 5-6 = fr. 1 Davies = fr. 3 West.

l'antico poema e di altri, di origine peloponnesiaca, che contrapponevano ad esso altri racconti. Tradizioni molto tarde, Ditti Cretese, trasmesso da Malala e in versione latina (FGrHist 49 F 10; *Dyct.* 6,6), riporta ancora l'esistenza di un Ptolyportho, figlio in questo caso di Telemaco, che avrebbe regnato ad Itaca, mentre Telegono avrebbe regnato sulle parti più lontane; insomma il nome Polyporte sembra essere legato ad antiche tradizioni epicoriche itacesi.

Altre notizie relative a Penelope fedifraga, ricorrono in molte altre fonti, Erodoto⁴⁶, Duride⁴⁷, Lycophrone e altre tradizioni attestata anche più tardi⁴⁸, che sostenevano la nascita di Pan da Penelope ed Hermes: ma, per quanto esse possano forse essere anche antiche⁴⁹, non dovevano far parte della *Telegonia* (e nemmeno della *Thesprotis*) visto che nel testo dell'epitomatore sono presentate come alternative l'una all'altra.

3. *Thesprotis*

Se molti critici, come si è detto, hanno negato l'esistenza di una *Thesprotis* "indipendente" dalla *Telegonia*⁵⁰, Cerri⁵¹ ha voluto vedere nel passo dell'epitome il contenuto proprio di questo poema. Nell'epitome, di fatto, non si parla del viaggio in Elide, i sacrifici ad Itaca sono fatti ad Hades, Persefone e Tiresia, diversamente da quanto apprendiamo da Proclo, si parla di un sacrificio a Posidone in Tesprozia, sacrificio di cui Proclo tace e che alcuni moderni, ritengono sottinteso nel viaggio in Elide⁵²; i nemici contro cui combatte Odisseo in Tesprozia sono qui indeterminati; la guerra si conclude positivamente senza intervento di divinità, si parla di un altro figlio di Odisseo, Polyporte, di cui Proclo sembra ignorare l'esistenza, nel

⁴⁶ 2, 145, 4.

⁴⁷ Douris FGrHist 76 F 21.

⁴⁸ Lyc. 772 *cum scholiis*; Apollod. FGrHist 244 fr. 134-135; Serv. *in Verg. Aen.* 2, 44.

⁴⁹ Mactoux 1975, *passim*.

⁵⁰ E infatti Davies considera il passo di Pausania come frammento della *Telegonia* (cf. già Hartmann 1915, 32 e ss.); discussione del problema in Debiasi 2004, 249-272.

⁵¹ Cerri 2002, *passim*.

⁵² Merkelbach 1969, 146-147, supponeva che il ritorno dall'Elide fosse una inserzione di Proclo e che nel poema Odisseo dall'Elide andasse direttamente in Epiro (e pertanto correggeva il testo), dove avrebbe compiuto il sacrificio a Poseidon: questa ipotesi è ripresa da Davies 1989, 84 e ss.; Severyns 1962, 15-24; Ballabriga 1989, 291-304 ritengono invece, che il sacrificio a Poseidon avesse luogo in Elide.

finale Telegono porta il corpo del padre da Circe, porta anche Penelope che sposa; Circe li invia entrambi all'isola dei Beati e non si fa parola di Telemaco. Queste differenze a prima vista sembrano notevoli e si sarebbe portati ad accettare la lettura di Cerri. Sussistono, tuttavia, delle coincidenze verbali in più punti tra i due testi⁵³, che spingono ad altre osservazioni. Proclo fornisce un riassunto del contenuto di un poema che aveva davanti, e di cui voleva sottolineare i dati essenziali, ovvero il raggiungimento dell'immortalità da parte di Odisseo, e probabilmente non era interessato ad un dato, importante sia per Eugamon, sia per le tradizioni identitarie itacesi: chi avrebbe regnato ad Itaca, se Odisseo e Telemaco raggiungevano l'immortalità? È quindi probabile che abbia in qualche modo abbreviato il finale. Il racconto dell'epitome, invece, sulla base anche di altre tradizioni mitiche, quali quelle riportate a fine paragrafo, voleva narrare le vicende successive al ritorno di Odisseo a Itaca, fino alla sua morte ed anche quelle legate alla sua successione, che avevano importanza sia per gli Itacesi stessi, sia per i fini del poeta di corte Eugamon. Si può quindi concludere che il racconto dell'epitomatore riprendeva una parte e solo una parte del racconto della *Telegonia* (quella che più era funzionale alla fine di Odisseo) e vi aggiungeva alcuni particolari derivati da altre tradizioni mitografiche⁵⁴. Il nome del secondo figlio di Odisseo, Polyporte, non era quello che gli attribuiva Eugamon: sappiamo, infatti, come si è detto, che il nome che dava il poeta epico a questo figlio, era Arkesilaos. Si ha quindi l'impressione che il nome Polyporte, che riprende uno degli attributi dati ad Odisseo stesso sia in *Iliade* che in *Odissea*⁵⁵ (e che "suona" vicino al Polypete figlio di Callidice) sia una variante, risalente a tradizioni locali itacesi, che rivendicavano per il figlio del loro re un nome che a lui rimandasse, in contrapposizione a quell'Arkesilaos, solo in parte (e vedremo perché) estraneo al loro patrimonio identitario⁵⁶.

Sebbene, quindi, sussistano differenze tra i due racconti, sembra che

⁵³ Hartmann 1917, 32 e ss.; 42 e ss.

⁵⁴ West 1993, cit; Burgess 2001, 12-33.

⁵⁵ *Il.* 2, 278; 10, 363; *Od.* 8, 3; 9, 504 e 530, 14, 447; 16, 442; 18, 356; 22, 283; 24, 319.

⁵⁶ West 2013, 297 e ss., pensa che Polyporte fosse presente anche nella *Telegonia*: ma questo contrasta con la notizia di Eustazio (fr. 3 Bernabé) che Odisseo aveva avuto due figli di Penelope, Telemaco e Arkesilaos. Sembra dunque che Eugamon abbia sostituito Polyporte con Arkesilaos; nell'epitome non si parla di Telemaco: forse lì rimaneva ad Itaca; West pensa che potesse essere seguita la versione di [Hes.] *Heoiai* fr. 221, ma vd. infra per il "futuro" di Telemaco.

esse possano essere imputate ai diversi fini per cui erano scritte e sembra che si possa confermare la analisi già di Bethe⁵⁷, e fatta propria anche da West⁵⁸, per cui l'epitome e lo stesso Ps. Apollodoro (non solo per questi passi, ma sempre quando riportano i poemi ciclici) e così Proclo dipendono dalla stessa fonte, i riassunti di età ellenistica dei poemi ciclici con l'aggiunta di qualche altra notizia attinta ad altra fonte mitografica. È, sembra, inoltre assolutamente da escludere che la *Thesprotis* e la *Telegonia* parlassero di una Penelope fedifraga, non solo perché questa tradizione è attribuita ad altre fonti, ma perché un poema che ne voleva l'immortalità non poteva considerarla tale. Diversa la spiegazione per le avventure in Etolia, in parte forse rielaborazioni locali e "appropriazione" da parte etolica di Odisseo, in parte forse risalenti anche a tradizioni locali arcaiche⁵⁹.

L'esame dei dati dimostra, peraltro, proprio grazie all'accento alla *Thesprotis* e al ricordo del figlio Polyorte in Pausania che un poema di tal genere dovette esistere, che non si trattava solo della citazione di una parte della *Telegonia*, e che questo poema aveva punti di contatto, o comunque era alluso nella profezia di Tiresia, che poi la *Telegonia* in qualche modo, come si è detto riprendeva.

4. Profezia di Tiresia e *Telegonia/Thesprotis*

La profezia di Tiresia⁶⁰ e il suo rapporto con la tradizione tesprotica vanno quindi esaminate. È stato sostenuto che ai fini dell'*Odissea*, ed in particolare del ritorno in patria di Odisseo, la profezia è di scarso significato. L'itinerario del ritorno è indicato ad Odisseo da Circe e la profezia sembra insistere invece su un ulteriore viaggio da compiere tra genti che non conoscono il remo né il sale, su rituali da compiere per Posidone, su una ecatombe da offrire a tutti gli dei al ritorno ad Itaca, ma soprattutto su una morte ἐξ ἄλλοις che dovrebbe sorprendere Odisseo vecchio e regnante su

⁵⁷ Bethe 1929, 139.

⁵⁸ West 1993 (1983), 127-140; vd. anche Burgess 2001, 12-33; pensavano a dipendenza di Ps. Apollodoro da Proclo; l'ipotesi più recente di West 2013, 11 e ss. è quella accettata nel testo. West 2013 data Proclo al II sec. d.C., come ormai è corrente; Ps. Apollodoro è datato in Scarpi 1996, XIII, alla fine del II sec. d.C, inizi III (età dei Severi): la distanza tra i due autori non è, in fondo, abissale.

⁵⁹ Così già Merkelbach 1969, 141 e ss.

⁶⁰ *Od.* 11, 119 e ss.; 23, 266-284.

popoli in pace. Sulla espressione ἐξ ἄλλος già gli antichi ed Aristarco in particolare, molto hanno discusso: si intendeva che il significato più antico dell'espressione sarebbe stato ad una morte che sopraggiungeva sulla terra ferma, diversa quindi da quella che aveva sorpreso i compagni di Odisseo, mentre solo l'epica posteriore avrebbe frainteso il senso, anzi deliberatamente lo avrebbe utilizzato per narrare la morte di Odisseo per mani di Telegono⁶¹. In questo modo era più facile distinguere tradizione odissaica e *Telegonia*. Tuttavia, è stato osservato, giustamente⁶² che la preposizione ἐκ, in dipendenza dal verbo di moto non può indicare "lontano da", ma unicamente provenienza: quindi la profezia già alludeva ad una tradizione che sapeva di Odisseo ucciso per mano del figlio⁶³. Si tratta del resto, di un motivo molto antico e giustamente Calame⁶⁴ ha ipotizzato una "trasformazione" del mito di Edipo, che anche egli uccide involontariamente il padre⁶⁵. Come è stato notato, la profezia è quindi più funzionale ad un poema che narrasse di un secondo viaggio in Tesprozia che non alla *Odissea* come noi la abbiamo. Se quindi, come volevano gli alessandrini, l'*Odissea* finiva col v. 296 del ventitreesimo canto⁶⁶, e se il XXIV libro, come ha dimostrato Page⁶⁷ è certamente posteriore e tardo rispetto al resto dell'*Odissea*, un finale diverso poteva essere invece il viaggio in Tesprozia e il raggiungimento dell'immortalità. Nonostante tutto, però, si può ammettere che la profezia fosse comunque parte dell'*Odissea*: anche se il libro XXIV è una aggiunta posteriore e se parte della *Nekyia* è da datare più tardi⁶⁸, una discesa di Odisseo agli Inferi è coerente con ciò che l'*Odissea* rappresenta, la decostruzione dell'eroe, per ottenere poi una reintegrazione nel suo statuto di sovrano e di capofamiglia, un itinerario simile a itinerari di altri eroi: in questa dimensione il viaggio nell'Ade è un passaggio irrinunciabile⁶⁹.

⁶¹ Così anche recentemente Grossardt 2003, 211-253.

⁶² Ballabriga 1989, 291-304.

⁶³ Il verso (11, 235/23, 282) della profezia usava il termine ἀβληχρὸς, per indicare il tipo di morte: sulla traduzione del termine, vd. Ballabriga 1982, 294; Cerri 2002, passim; Burgess 2004, 153 lo ricollega ad una morte lenta quale è causata dai veleni: ma le morti per veleno non sono necessariamente lente; per l'ipotesi che la profezia sia in realtà lo scioglimento di un enigma, vd. West 2013, cit.

⁶⁴ Calame 1988, 8-9.

⁶⁵ Lo stesso potrebbe valere per Perseo, che uccide Acrisio, senza volerlo, lanciando un disco durante una gara.

⁶⁶ *Sch. Od.* 23, 296.

⁶⁷ Page 1955, 46-47.

⁶⁸ Cf. Heubeck 1983, comm. a 11, 100 e ss.

⁶⁹ Burgess 1999, 171-210; Cousin 2002, 25-46.

Il fatto che, secondo il racconto di Proclo, la *Telegonia* si aprisse con i rituali di sepoltura dei pretendenti uccisi da Odisseo, conferma nell'ipotesi che l'autore di essa (e forse già quello della *Thesprotis*) non conoscessero il finale dell'*Odissea* quale noi lo abbiamo⁷⁰.

La tradizione del viaggio in Tesprozia, tuttavia, anche se antica, sembra piuttosto coeva al XXIV libro, e così propria della *Thesprotis* stessa, che non molto anteriore⁷¹. Le tradizioni sui Tesproti erano attribuite a Museo: questo vuol dire che comprendevano, come si è detto, tradizioni orfiche legate a purificazioni, probabilmente, tradizioni che possono essere cominciate a circolare nel VII sec.⁷². Inoltre, la profezia ordina di compiere rituali per Poseidon, cosa che appunto era narrata, sembra in riferimento proprio alla Tesprozia, se stiamo al racconto dell'epitomatore⁷³. Il viaggio doveva servire, secondo le parole di Tiresia a riconciliarsi con Poseidon, e probabilmente questo passo era sentito come indispensabile per l'acquisizione dell'immortalità. Insomma, anche se non ci si sente di accettare l'esistenza di una Ur-Odissee terminante con il viaggio in Tesprozia, si può invece accettare che esistevano varianti al finale dell'*Odissea* e che queste varianti si svolgevano non ai bordi di un Oceano, o in località di non precisa collocazione, ma vicino ad Itaca, tra Ionio e Adriatico. Si doveva trattare, quindi, di varianti che volevano mettere in primo piano popolazioni legate a questi ambiti.

Esistono, tuttavia, come Cerri ha ben visto⁷⁴, delle varianti tra il racconto dell'epitome e il riassunto di Proclo che devono attirare la nostra attenzione. Tra le tradizioni che abbiamo definite come derivate da una fonte mitografica diversa dal riassunto di Proclo ve ne è un'altra che ha suscitato

⁷⁰ Merkelbach, 141 e ss.; Cerri 2002 a, 149-184; non condivide questa opinione West 2013, 292.

⁷¹ La Tesprozia compare più volte nella *Odissea* e come luogo dove Odisseo va a procurarsi il veleno per le frecce (1, 255 e ss.), o come eventuale meta di Telemaco allo stesso scopo (2, 325-328), o come meta del falso cretese, o come ricordata da Penelope perché terra amica: 14, 314; 16, 61 e ss.; 418; 17, 513 e ss.; 19, 268 e ss.; 287 e ss.

⁷² Cf. anche *Sch. Il.* 11, 690 dove si dice che in Omero non si davano purificazioni per assassini, ma esilii.

⁷³ Secondo Strabone 7, 7, 5 324 C esisteva una località chiamata Poseidion presso Butroto, vicina quindi ad Ephyra: il nome della località farebbe pensare a un luogo sacro a Poseidon. Tuttavia il sacrificio doveva avvenire nell'interno e non sul mare. La possibilità di un sacrificio a Poseidon in Elide sarebbe però data dal fatto che Poseidon potrebbe essere una divinità importante in Elide: certamente lo era ad Olimpia, e il fatto che in Pausania 5, 8,1 egli valga come padre di Augea, fa propendere per un culto del dio lì.

⁷⁴ Cerri 2002 a, cit.

L'immaginario mitico della Telegonia di Eugamon di Cirene

molte perplessità ed ipotesi e sulla quale conviene soffermarsi. Proclo non parla di sacrificio a Posidone, ma al ritorno dal viaggio in Elide fa compiere ad Odisseo i rituali “ordinati da Tiresia”; l’epitomatore, invece, parla di un sacrificio a Poseidon compiuto appunto in Tesprozia, prima del matrimonio con Callidice. Molti autori, Huxley⁷⁵, Severyns⁷⁶, Ballabriga⁷⁷ ritengono così che i sacrifici a Poseidon siano stati compiuti in Elide e che questa zona rappresentasse per il poeta della *Telegonia* la terra in cui gli uomini non conoscono il remo; anzi Huxley arriva a ricostruire una deviazione in Arcadia, dove sarebbe avvenuto il sacrificio a Poseidon⁷⁸. West invece, ritiene che sia stata fatta confusione tra i sacrifici ordinati da Circe per Tiresia e quelli ordinati da Tiresia in *Odissea*⁷⁹. È possibile che l’epitomatore derivasse la notizia del sacrificio a Poseidon in Tesprozia da un’altra fonte, che conosceva la *Thesprotis*, come sembra doversi dedurre dal passo citato di Pausania o forse potrebbe averla riportata egli stesso in base alla profezia di Tiresia (dato poco probabile)⁸⁰; questo non ci può far concludere che nella *Telegonia* di Eugamon il sacrificio avvenisse in Elide. Inoltre, mentre Proclo ricorda al ritorno dall’Elide e quindi ad Itaca, l’esecuzione dei rituali ordinati da Tiresia, l’epitomatore, prima della partenza per la Tesprozia vuole che Odisseo sacrifichi, come si è detto a Hades, a Persefone e a Tiresia. Ora l’epitomatore, come per la notizia relativa al sacrificio a Poseidon, può aver desunto questa ulteriore informazione dall’*Odissea* stessa, ma questo sembra difficile. Nell’*Odissea*⁸¹ Circe dice ad Odisseo che quando giungerà presso l’Ade, dovrà fare libagioni per tutti i morti e poi di ritorno ad Itaca dovrà sacrificare ai morti una vacca sterile e dovrà porre offerte su una pira; a Tiresia – a lui solo – andrà sacrificato un montone tutto nero il migliore del gregge. Circe ordina inoltre che giunti presso l’Ade si preghino Hades e Persefone, ma per loro non è previsto alcun sacrificio. È quindi più probabile che l’epitome stia contaminando il racconto della *Telegonia* con un riassunto della *Thesprotis* che ancora aveva a disposizione (come lo aveva

⁷⁵ Huxley 1958, 245-248.

⁷⁶ Severyns 1962, 15-24.

⁷⁷ Ballabriga 1989, 291-304.

⁷⁸ Per la teoria dell’arrivo in Arcadia vd. infra.

⁷⁹ West 2013, 295. Tiresia (*Od.* 11, 121-131) aveva ordinato che quando Odisseo fosse giunto presso popoli che non sapessero cosa fosse un remo, dovesse sacrificare a Poseidon un ariete, un toro e un cinghiale.

⁸⁰ Questo comporterebbe una integrazione dei dati dalla stessa fonte di Proclo, oltre che con altri dati mitografici, con lettura diretta di *Odissea*, il che pare improbabile ed estraneo al modo indicato per questa parte dell’epitome.

⁸¹ *Od.* 11, 520-525.

l'autore fonte di Pausania), e che faceva compiere invece, prima della partenza per la Tesprozia dei sacrifici simili a quelli ordinati da Circe.

Comunque il poeta epico della *Telegonia*, che “aggiungeva” una tappa per lui importante alle peregrinazioni di Odisseo, l'Elide, potrebbe anche aver organizzato il suo racconto senza seguire strettamente da vicino quanto detto da Tiresia.

Non siamo dunque in grado di definire esattamente quale fosse il contenuto della *Thesprotis*, possiamo ipotizzare, sulla base di quanto detto, tratti che sembrano sicuri: il poema conosceva la profezia di Tiresia e la intendeva come rivolta a placare Poseidon; il viaggio si svolgeva in Tesprozia, regione ben nota al poeta dell'*Odissea* nei canti a noi pervenuti⁸² (che potrebbero essere una eco di tradizioni note, coeve alla *Thesprotis* stessa) e comunque terra dei morti e degli oracoli per eccellenza, come l'etnonimo *Thesprotoi* indica⁸³. Un viaggio nella terra degli oracoli⁸⁴ e dell'oracolo dei morti tra i più antichi, quello di Ephyra ricordato poi anche da Erodoto⁸⁵, doveva seguire a una discesa agli Inferi⁸⁶, e permettere così un incontro con Orfeo, che già le Argonautiche più antiche avevano visto partecipe della spedizione argonautica: questo spiegherebbe il sacrificio alle tre divinità inferie e a Tiresia; fondamentale era il sacrificio a Poseidon. Dopo un soggiorno in Tesprozia (equivalente ad un periodo di “distanza” dal mondo dei comuni mortali), dopo una guerra con popolazioni vicine e dopo aver avuto un figlio con la regina del luogo, Odisseo tornava in patria e il figlio Telegono, forse lo uccideva, dandogli una morte che permetteva di raggiungere l'immortalità, cui Odisseo aveva rinunciato allontanandosi da Calypso. Naturalmente questo finale è ipotetico: altre tradizioni, come vedremo, parlavano di un culto di Odisseo in Epiro come *mantis* o di uno analogo in Etolia⁸⁷: queste tradizioni sembrano, a prima vista più tarde, specie quella epirotica, che si lega ad un orizzonte geografico (Epiro) ancora non definito, probabilmente come tale in VII sec.; mentre la tradizione relativa a Toante, legata cioè ad un personaggio che ha grande importanza come compagno di Odisseo in vari

⁸² Cf. n. 56.

⁸³ De Simone 1993, 51-54.

⁸⁴ Reggiani 2011, 113-137; ricordiamo che in Adriatico è localizzato anche il mito di Fetonte, che rimanda egualmente ad Helios e alla morte.

⁸⁵ 5, 92, η2.

⁸⁶ Marks 2010, 1-6, pensa che il ricordo dell'oracolo di Trophonio alludesse a quelle altre vicende etoliche o epirote in cui Odisseo diventava *mantis* (cf. supra n. 25).

⁸⁷ Vd. infra.

L'immaginario mitico della Telegonia di Eugamon di Cirene

momenti dell'impresa troiana e anche nell'*Odissea*, potrebbe essere abbastanza antica⁸⁸. Sembra però doversi desumere dal titolo con cui notizia dell'opera ci è giunta, che la *Thesprotis* avesse come centro le vicende in quella regione e che non fossero visitate dall'eroe altre zone adiacenti; il rapporto con un oracolo dei morti doveva essere importante, così come le purificazioni. Il poemetto potrebbe essere datato, visto che deve precedere quello di Eugamon, al VII sec., quando si affermano le tradizioni relative ad Orfeo⁸⁹, metre successivamente saranno localizzate in Tesprozia anche le vicende di Theseo e Pirithoo⁹⁰. La Tesprozia doveva essere percepita anche come zona interna: è confinante con i Brygi, legati ad Ares e collocati in Tracia dall'*Iliade* e forse era più vicina all'immaginario di una "Dodona dal rigido clima", quale è nell'*Iliade*⁹¹ che alla Dodona "ricca di messi e di bei prati" delle *Ehoiai* fr. 240⁹².

5. Telegonia ed Elide

Posto quindi che questo potesse essere, per grandi linee il contenuto della *Thesprotis*, è evidente che Eugamon aveva come "modello" un poema ambientato in un aldilà che toccava l'Acheloo, un doppio dell'Oceano, un territorio legato ad un importante oracolo dei morti, che l'*Odissea* e Circe avevano descritto indicando particolarità geografiche che in Tesprozia si ritrovavano, come sottolineava Pausania⁹³. Ma l'autore "ampliava" il viaggio, parlando di una prima tappa in Elide⁹⁴. Questo ampliamento va chiarito. È stata opinione, come si è detto, del Severyns e di recente ancora di Ballabriga, che lo svolgimento "originale" si avesse proprio in Elide che sarebbe stata la terra lontana dal mare, dove fare i sacrifici a Poseidon, e così il silenzio di Proclo riguardo a questo sacrificio veniva spiegato come una dimenticanza dell'autore. Altri, come pure si è detto hanno pensato all'Arcadia⁹⁵.

⁸⁸ Marks 2003, 209-226.

⁸⁹ Orfeo doveva essere una figura importante negli *Argonautikà* più antichi: vd. West 2005, 39-64.

⁹⁰ Philoch. FGrHist 328 F 18a; Plut. *Thes.* 31-35; Paus. 9, 30, 6.

⁹¹ *Il.* 2, 748-755; 16, 233-235.

⁹² Calce 2011, 28-32; cf. però West 2013.

⁹³ Paus. 1, 17, 5.

⁹⁴ In *Od.* 24, 430-431 i parenti dei proci temono che Odisseo vada in Elide; altri accenni all'Elide, *Od.* 4, 630-637; 13, 271-275.

⁹⁵ Una volta ammesso che sul cratere donato da Polisseno ad Odisseo fosse rappresentato il mito di Trofonio, secondo il racconto di Charax (Vürtheim 1901, 22-41; Hartmann

Comunque, nell'ottica che la prima tappa del viaggio fosse l'Elide, si spiegava la Tesprozia come una meta introdotta successivamente per dar conto di un bando di Odisseo da casa dopo l'allontanamento a causa dell'uccisione dei proci⁹⁶, ed anzi si negava un ritorno ad Itaca dopo il soggiorno in Elide, per far arrivare Odisseo direttamente dall'Elide alla Tesprozia⁹⁷. Ci si richiamava, così, a quelle tradizioni presenti nelle *Quaest. Graec.* di Plutarco (14), dipendenti probabilmente da Aristotele (fr. 507 Rose = 511 Gigon), e riprese anche nell'epitome dello Pseudo-Apollodoro 7, 40, dove si parla di un giudizio, cui si sarebbe dovuto sottoporre Odisseo, dopo l'uccisione dei pretendenti, e a cui avrebbe presieduto Neottolema: Odisseo sarebbe stato bandito e il figlio Telemaco avrebbe avuto parte dei beni del padre. Ma questo racconto, che risale, come è stato ben visto a tradizioni che facevano capo ad aristocrazie locali⁹⁸, non conosce l'accesso di Odisseo all'immortalità e non sembra in nessun modo spiegarne un allontanamento temporaneo. Esso prendeva spunto, certamente anche da quelle tradizioni dei *Nostoi* che parlavano di un incontro di Odisseo e Neottolema sulla via del ritorno da Troia⁹⁹. Ma, come si è visto, è il viaggio in Elide che va considerato innovazione di Eugamone, non quello in Tesprozia, per cui aveva a disposizione un poema più antico. La profezia di Tiresia stessa indicando una terra di genti che non conoscono il remo né il sale sembrerebbe alludere più facilmente alla Tesprozia, vicina o ancora parte dell'ἤπειρος per eccellenza che non all'Elide.

1917, 56), dal momento che in esso si parlava di un Agamede re di Stymphalo in Arcadia, molti autori (e tra essi ancora Huxley 1958, 245-248) hanno accettato la proposta di Svoronos 1888, 257 e ss., che si basava sulla lettura del passo di Proclo come indicante un allontanamento dall'Elide e su monete di Mantinea, tarde, sulle quali appariva Odisseo col ventilabro, che l'eroe giungesse fin lì. Il fatto che Cyrene chiamasse Demonatte di Mantinea a dare una costituzione agli abitanti, sembrava una conferma. L'ipotesi è stata discussa già da Severyns 1962, 15-24; si può aggiungere che l'intervento di Demonatte non fu filo-battiade e che quindi non è questa la base (oltre tutto incompatibile con la cronologia usualmente accettata per Eugamone) per stabilire che nell'opera fosse contenuto un viaggio nell'interno fino in Arcadia. La tomba di Penelope a Mantinea (Paus. 8, 12, 5), altro cardine del collegamento, doveva essere legata, se guardiamo al contesto, piuttosto a quelle tradizioni che ne facevano una πόρνη, non con quelle della *Telegonia*.

⁹⁶ Merkelbach 1969, 145, seguendo l'ipotesi, che la *Telegonia* fosse la continuazione dell'*Odissea*, terminata a 23, 296, pensava che la spedizione in Elide costituisse la seconda *nekyia* del XXIV libro. L'apertura dell'operetta con i funerali dei proci la pone di fatto come una continuazione di una *Odissea* compiuta col XXIII libro.

⁹⁷ Merkelbach 1969, 145.

⁹⁸ Halliday 1926, comm. a *Quaest. Graec.* 14; l'idea che Odisseo si debba sottoporre a un giudizio per l'uccisione dei pretendenti è in *Od.* 23, 118-122.

⁹⁹ *Nostoi, argumentum*, Bernabé.

L'immaginario mitico della Telegonia di Eugamon di Cirene

La *Telegonia* si apriva con sacrifici alle Ninfe: questi si ricollegavano alle tradizioni odissaiche dell'arrivo di Odisseo a Itaca e al suo incontro con Atena, e probabilmente il culto doveva avere ancora risonanza al tempo di Eugamon, se teniamo presenti i dati archeologici ben valorizzati da Malkin¹⁰⁰. La partenza per l'Elide era data come necessità per Odisseo di visitare i *boukolia* di Polysseno in Elide. Una interessante proposta di Severyns è quella di vedere in questi *boukolia* le stalle di Augea, piuttosto che il suo bestiame: ci sarebbe insomma, il ricordo di strutture che contenevano del bestiame sacro e ormai riprodottosi. La spiegazione è troppo razionalistica: il bestiame di Augea, bestiame di Helios, di cui Augea valeva come figlio, come il suo nome indica, è sacro e non si può porre un problema di "longevità". È invece da accettare proprio il rinvio al bestiame di Helios come equivalente al bestiame di Hades: Augea¹⁰¹ rappresenta nel nome i raggi del sole che penetrano sotto terra, come si dice di Aiete in un famoso frammento di Mimnermo (11a), ha una figlia di nome Agamede, esperta in farmaci¹⁰², non diversamente da Medea, ha un tesoro, costruito da Trofonio, che egualmente rimanda al mondo sotterraneo¹⁰³; suo nipote, Polysseno, ha come nome una epiclesi di Hades, ed è noto già dall'*Iliade* come capo degli Epei¹⁰⁴, così come del resto la stessa Agamede. La connotazione del primo viaggio della *Telegonia* era quindi infera e non è escluso che potesse essere in qualche modo collegata ai rituali funebri dei proci, anche se dal testo di Proclo si evince semplicemente un incontro di Odisseo con un personaggio legato al mondo dell'aldilà e collocato in un territorio che l'*Odissea* conosce a più riprese come meta di Odisseo o anche di qualcuno dei pretendenti stessi¹⁰⁵. Non è escluso, quindi, che il

¹⁰⁰ Malkin 1998, 94-119.

¹⁰¹ Per il rapporto con Helios, cf. *EM* 426, 22.

¹⁰² *Il.* 11, 737-741; *Eust. in Il.* 3, 293.

¹⁰³ Augea è un doppio di Aiete, anche egli figlio di Helios: come ad Oriente accanto al sole che sorge può esserci l'Ade, come dimostrato da Cerri 2014, così in Elide, che costituisce un limite del mondo troviamo Augea e ingressi dell'Ade. Apollonio Rodio (1, 172), poeta dotto, percepiva ancora questo quando inseriva Augea tra i partecipanti della spedizione argonautica e gli attribuiva come movente della partenza il desiderio di conoscere Aiete.

¹⁰⁴ *Il.* 2, 623; va tenuto presente anche un altro Polysseno, re di Elide contemporaneo di Anfitrione, cui i Tafi diedero in custodia i buoi di Elettrione, che in seguito Anfitrione riprese: anche qui una figura legata a bestiame in qualche modo ctonio: Ps. Apollod. 2, 55; Herodot. *FGrHist* 31 F 15; *schol Lyc.* 932; Wüst, *RE s.v.* 'Polyxenos' (3).

¹⁰⁵ L'*Odissea* a noi giunta avrebbe quindi conoscenza delle tradizioni presenti anche nella *Telegonia*: si tratterebbe cioè di canti rapsodici anteriori o coevi alla stessa *Odissea* e compresi poi in una edizione da datarsi a circa il VI sec.: cf. in questo senso Ballabriga

viaggio in Elide costituisse una prima tappa di un viaggio nell'aldilà, necessario per una successiva riconciliazione con Poseidon, da effettuare grazie a sacrifici compiuti forse poi successivamente in Tesprozia e di cui, come si è detto, il riassunto di Proclo non parlava. Ma l'incontro con Polysseno dava a Eugamon la possibilità di introdurre nel suo racconto un altro mito che era funzionale al suo poema. Odisseo, come si è detto, riceveva da Polysseno in dono un cratere sul quale erano raffigurati Trofonio, Agamede ed Augea¹⁰⁶. Da tempo¹⁰⁷ è stato ricollegato a questo dono e alla sua raffigurazione, un mito narrato da Charax e riportato nello scolio alle *Nuvole* di Aristofane 508a, come si è già detto. Il mito in questione narrava di una vicenda molto complicata con l'inserimento anche di un personaggio, Cercione, che appartiene alla mitografia attica; inoltre esso conosce Trofonio ed Agamede, in genere due fratelli, come padre e figlio¹⁰⁸: si tratta quindi, di una versione piuttosto tarda del mito¹⁰⁹, mito che ripete, in parte la vicenda del personaggio esperto in inganni, ma ricco di *metis*, che alla fine ottiene il regno. La storia che raccontava Charax era la seguente, per sommi capi. Agamede, re di Stymphalo in Arcadia ha un figlio, Cercione legittimo ed un figlio naturale, Trofonio. Egli e il figlio Trofonio sono bravissimi architetti e sono incaricati di costruire un tesoro per Augea: l'opera è compiuta, ma i costruttori provvedono a lasciare "mobile" una pietra, in modo da poter entrare successivamente; infatti, dopo che il re ha depresso lì i suoi beni, un poco alla volta, senza essere scoperti li portano via, finché il re non se ne accorge. Così Augea, aiutato da Dedalo, insegue Trofonio, che riesce a sfuggirgli, arriva in Beozia, si rifugia in una caverna e ottiene qui di divenire una divinità oracolare. Ora, in base a questa vicenda, raccontata come una *ekphrasis*, si possono evidenziare alcuni dati, in parte già da altri messi in luce. Il racconto dell'inganno di Trofonio trova riscontro nella vicenda dell'egiziano Rampsinito, così come è narrata da Erodoto: Rampsinito è un re egiziano, probabilmente una forma grecizzata di Ramses; egli possiede grandi ricchezze e si

1989, 291-304; più complessa la proposta Cerri 2002a, che ritiene che la *Odissea* "definitiva" sia quella dell'edizione pisintrata; su questi problemi vanno visti Nagy 2009 e Nagy 2010, che propongono un complesso iter per la definitiva organizzazione scritta dei due poemi, e pongono le fasi successive al VI sec. in relazione all'organizzazione via via ampliata delle Panatenee ateniesi.

¹⁰⁶ Per questa traduzione e la discussione precisa su di essa, Severyns 1962, 15-24.

¹⁰⁷ Vürtheim 1901, 22-41; Hartmann 1917, 44 e ss.

¹⁰⁸ Nell'*Inno omerico ad Apollo*, Trofonio e Agamede sono figli di Ergino, vv. 294 e ss.; ma si conoscono altre paternità, Apollo o Zeus: cf. Bonnechere 1999, 259-297.

¹⁰⁹ Jacoby, *Komm. ad loc.*

L'immaginario mitico della Telegonia di Eugamon di Cirene

affida ad un bravo architetto che gli costruisce un *thesauros* adiacente alla sua casa. L'architetto, però, fa in modo che sia possibile penetrarvi senza essere scoperti, lasciando una pietra "mobile". Al momento di morire comunica ai figli quanto ha fatto. I due figli tentano il furto: uno dei due rimane preso in una trappola e prega il fratello di staccargli la testa, in modo che non si possa risalire agli autori del furto. Il re, scoperta la cosa, non trovando il ladro, fa appendere il corpo senza testa lungo una via e vi pone a guardia due soldati. Il fratello, obbedendo ad una richiesta della madre, con un inganno fa ubriacare i guardiani e recupera il corpo senza testa, dando di nuovo prova della sua astuzia; dopo vani tentativi di arrestarlo, il re riconosce la sua intelligenza, gli dà in sposa la figlia e lo fa erede del regno. Erodoto aggiunge che Rampsinito talvolta scendeva sottoterra e giocava a dadi con Demetra e che la dea una volta gli regalò un χειρόμακτρον χρύσειον, un mantello d'oro per coprire il capo. Non solo la vicenda di Rampsinito e dei ladri è analoga a quella di Augea e Trofonio, ma Rampsinito stesso ha tratti comuni con Augea: in quanto faraone rappresenta anche egli il sole; come Augea ha raggi (che penetrano sotto terra), così Rampsinito gioca sotto terra con Demetra; Trofonio l'architetto di Augea diviene una divinità oracolare, il ladro di Rampsinito ottiene il regno¹¹⁰. Si tratta, come è stato più volte notato, in entrambi i casi di *folk-tale* che indicavano la conquista di uno statuto privilegiato: la regalità o anche una forma di immortalità. Il racconto egiziano doveva essere molto antico e ben conosciuto da Eugamon e si può quindi riprendere la vecchia ipotesi di Vürtheim e Hartmann, secondo cui l'*ekphrasis* e l'introduzione del mito servissero a collegare Augea al mondo di Eugamon. Forse si potrebbe anche dire che, ricordando il mito di Trofonio ed un re pronipote di Helios, ma anche legato al mondo infero, Eugamon faceva dell'Elide, terra di Augea, i raggi del sole, una terra simile a Cirene e all'Egitto, anche esso terra del sole.

La variante "Elide" aveva quindi per Eugamon più fini: serviva a introdurre una visita di Odisseo in un territorio strettamente in contatto con quello itaceo, come tradizioni anche orali probabilmente sottolineavano¹¹¹; questo primo viaggio valeva come una specie di visita all'Ade, tappa necessaria ad una "decostruzione" dell'eroe e prevista in ambiti di

¹¹⁰ Hdt. 2, 121-122.

¹¹¹ Ed è da ricordare che nel XXIV dell'*Odissea* (vv. 430-431), i parenti dei proci temono che Odisseo possa andare in Elide: anche se l'autore della *Telegonia* non "leggeva" questo ultimo libro, potrebbe aver conosciuto da tradizione orale questa variante (se si accetta, almeno in parte, la teoria dell'intertestualità).

“viaggi iniziatici”, e dava inoltre ancora la possibilità di avvicinare questa zona alla Libia. Vedremo che questo potrebbe aiutare a comprendere meglio il valore del poema epico.

Quello che va inoltre sottolineato è che l’immaginario in cui è collocata la vicenda è quello di una *eschatia*: l’Elide è ancora, ma non più completamente per Eugamon, un “estremo occidente”, come peraltro risulta da tutte quelle tradizioni che oltre Augea, Polysseno e armenti che sembrano proprio quelli di Ade, collocavano anche in Elide una Pylo, ricordavano che qui scorreva un fiume Selleente, facendo così di essa una terra dei morti, al confine con un mare che potrebbe essere anche l’Oceano. Adriatico e Ionio sono i confini del mondo, rispecchiano una visione ancora arcaica dell’universo, in un momento in cui le colonizzazioni focee non si erano spinte fino a Marsiglia e i Focei stessi non avevano scoperto, teste Erodoto¹¹² che l’Adriatico era un mare chiuso. Un poeta di Cirene, centro di contatti e scambi anche con l’estremo Occidente (sulla costa della Cirenaica era stato sbattuto Coleo prima di arrivare a Tartesso) certamente conosceva ormai questo universo più vasto; l’introduzione della vicenda di Telegono, figlio di Circe, localizzata nel Tirreno, nella *Theogonia* esiodea, lo dimostra (ed era un dato già noto, probabilmente, alla *Thesprotis*): la rappresentazione dell’Elide come *eschatia* era dunque la ripresa di un dato “tradizionale” che, se era funzionale al racconto epico, marcherà anche in epoche molto successive la descrizione della zona, anche in autori come Strabone. Va però sottolineato, che come altre *eschatiai*, l’Elide era anche una terra di ricchezze: Augea era ricordato appunto per queste e uno dei costruttori del tesoro, Trofonio, nel nome ricorda il nutrimento e non è un caso che in Beozia sia associato in qualche modo a Demetra¹¹³.

6. *Telegonia* e Tesprozia

Secondo Proclo, dopo il ritorno dall’Elide Odisseo faceva i sacrifici ordinati da Tiresia: dal momento che si è ad Ithaca, se ci si rifà al dettato della profezia, bisognerebbe pensare alla ecatombe a tutti gli dei; se in questa breve frase, però, pensiamo possa essere racchiuso tutto l’insieme dei sacrifici, si potrebbe anche ipotizzare che l’epitomatore, per brevità abbia

¹¹² Hdt. 1, 163.

¹¹³ Paus. 9, 39, 2-5, cf. anche 9, 39; 11, 1. Vd. Bonnechere 1999, 259-297.

L'immaginario mitico della Telegonia di Eugamon di Cirene

voluto comprendere sotto questa espressione tutte insieme le prescrizioni rituali volute da Tiresia, e si spiegherebbe così il silenzio sul sacrificio a Poseidon (da farsi probabilmente in Tesprozia, secondo la profezia stessa, forse, e secondo il riassunto dell'epitome dello Pseudo-Apollodoro), di cui Proclo non fa parola anche nella sezione "tesprotica" del suo riassunto.

Secondo I. Malkin¹¹⁴ la Tesprozia oggetto dell'*Odissea* e anche quella che doveva esser raffigurata nella *Telegonia* sono molto meno selvagge e incognite di quella raffigurazione di Dodona che troviamo nell'*Iliade* e di quella che forse era nella *Thesprotis*. Nell'*Odissea* i Thesproti sono definiti da Penelope ἄρθυμοι, essi accolgono Odisseo e possono essere i custodi dei suoi beni; mentre egli si reca a Dodona, rimandano in patria il finto cretese, dimostrando di avere rapporti di scambio con Ithaca¹¹⁵. Se questi episodi siano posteriori alla *Thesprotis* o meno, è problema che preferiamo lasciare da parte, anche se sembra di fatto probabile che esistessero tradizioni pure di VII sec. che conoscevano buoni rapporti tra le due zone. Certamente il racconto della *Telegonia* sembra raffigurare una Tesprozia civilizzata e ben governata. La regina Callidice ha un nome parlante, che sembra rimandare alla raffigurazione della città giusta in Esiodo; potrebbe anche ricordare l'immagine di Penelope nel XIX libro dell'*Odissea* (vv. 104 e ss.). Sono invece i popoli confinanti, i Bryges ad essere selvaggi: essi sono protetti da Ares¹¹⁶ ed Odisseo non riesce a sconfiggerli; non basta nemmeno l'intervento di Atena, che riesce solo a proteggere il suo eroe, ma è necessario l'intervento di Apollo¹¹⁷ per mettere fine alla guerra. In qualche modo, dunque, Thesproti, Apollo, Athena e il mortale Odisseo fanno da limite tra mondo civilizzato e governato dalla Dike e mondo legato alla guerra violenta di Ares. Il poeta della *Telegonia* aveva più interesse per le imprese belliche dell'eroe e il suo ruolo di eroe civilizzatore che non per i rituali che avrebbe dovuto compiere; da questo punto di vista il silenzio relativo al sacrificio a Poseidon potrebbe sembrare significativo ed indicare che per il poeta di Cirene il prezzo dell'immortalità doveva essere ormai in una ulteriore azione militare, da compiere contro barbari vicini, in difesa di popolazioni con cui si era in buoni rapporti. Aveva però

¹¹⁴ Malkin 1998, 120 e ss.

¹¹⁵ Anche West 2013, 296-298, sottolinea la connotazione marittima dei Tesproti in *Odissea* e gli sembra faccia contrasto con la visione della *Telegonia*.

¹¹⁶ In *Il.* 13, 301 gli Ephyrei sono legati alla Tracia e ad Ares, come i Flegi: cf. Apollod. FGrHist 244 F 179 e *Sch. Il.* 13, 301.

¹¹⁷ Apollo è legato ad Apollonia (Hdt. 9, 92-95) e vd. Reggiani 2011, 113-137; Ael. *NA* 11, 2.

come modello un poema in cui, come si è detto, la Tesprozia era vista anche come zona interna e legata all'ambito tessalico. Ovvero, non sembra impossibile che Eugamon abbia fatto svolgere direttamente ad Ithaca, dopo aver parlato di un viaggio in un territorio prossimo all'Ade, ma ricco di grandissimi beni, tutti i sacrifici ordinati da Tiresia, riservando all'ultimo viaggio imprese militari che richiedevano grande valore e l'intervento di altre divinità ed anche azioni "civili", in quanto re del paese e sposo della regina Callidice. La generazione di un figlio rispondeva al desiderio di affermare un diritto o una "precedenza" itacese sulla zona, o anche un desiderio delle popolazioni tesprotiche di ricollegarsi ad Odisseo. Se si tiene inoltre presente che forse proprio al VII-VI sec. è da datarsi la colonizzazione elea di quell'area della Tesprozia vicina al Cheimerion¹¹⁸, non sembrerà improbabile che l'autore cirenaico abbia voluto insistere sui buoni rapporti di Odisseo sia con l'Elide sia con la Tesprozia tutta.

La morte di Callidice e l'ascesa al trono di Polypete, un nome simile a Polyporte, il figlio generato da Penelope ad Odisseo, secondo il racconto dello Pseudo-Apollodoro¹¹⁹, ponevano fine a questo secondo viaggio terrestre e non più marino e lo facevano rientrare ad Ithaca. E qui seguiva la parte del racconto da cui poi fu dato nome al poemetto. Se la profezia di Tiresia alludeva ad una morte che veniva dal mare, se questa morte era probabilmente già accennata nella *Thesprotis*, certamente l'ampliamento della vicenda, i particolari dell'arma munita dallo aculeo mortale della razza (o del trigono) doveva essere una innovazione di Eugamon, ripresa poi da Sofocle. L'innovazione è interessante e porta ad ulteriori considerazioni. Il fr. 4 Bernabè (*schol in Hom. Il. 11, 134* = fr. 5 West) descrive come era fatta l'arma di Telegono: opera di Efesto, era di oro e di adamante e la punta era costituita dal famoso aculeo di razza, che era velenoso perché Phorkys aveva ucciso il pesce mentre mangiava altri pesci nella sua palude¹²⁰. C'era quindi nel

¹¹⁸[Demost.] *de Halon.* 32; vd. Hammond 1967, 475-477.

¹¹⁹Si è detto sopra che si tratta di un aggettivo con cui più volte è qualificato Odisseo sia in *Iliade* che in *Odissea*: *Il.* 2, 278; 10, 363; *Od.* 8, 3; 9, 504 e 530; 14, 447; 16, 442, 18, 356; 22, 283, 24, 319.

¹²⁰La causa della morte era quindi riportata non ad una spiegazione "razionale", (gli aculei della razza sono mortali, come in Nic. *Ther.* 828 e ss. o Ael. *NH* 1, 56), ma al "meraviglioso" e ad intervento di una terribile creatura mostruosa, padre delle Graie, delle Gorgoni e di altri esseri simili. West 2013, che pure riconosce che il termine *ἐπιδορατής* è epico (p. 303 e n. 18), ritiene questa descrizione rielaborazione ellenistica; ma Eugamon si era già servito di una *ekphrasis* a scopo ben preciso; il soprannaturale e il mostruoso, inoltre, sono temi cari ai poemi ciclici (cf. Griffin 1977, 39-53). L'aculeo e la razza sono ricordati anche in Lyc. 789 e ss. (che parla di un pesce sardo) e in Opp. 2, 503-505).

L'immaginario mitico della Telegonia di Eugamon di Cirene

poemetto, quasi in chiusura (come la descrizione della coppa di Agea era in apertura), una nuova *ekphrasis* e questa rimandava forse ancora alla Lybia: è stato infatti notato¹²¹ che Phorkys è collegato in Paus. 2, 21, 5 con il lago Tritonide, che è quello dove arrivavano gli Argonauti, secondo tradizioni risalenti forse alla tradizione degli *Argonautika* più antichi, ed attestate già certamente in Pindaro¹²²; il passo di Pausania allude, invece, all'uccisione di Medusa da parte di Perseo, passo che così sottintende la collocazione libica dell'impresa dell'eroe, che nella *Theogonia* esiodea si compiva ai bordi dell'Oceano e probabilmente lì dove erano le Esperidi¹²³. Ancora nella *Gerioneide* di Stesicoro si diceva di un'isola "Sarpedonia", che sembra da collocarsi all'estremo occidente¹²⁴, ma di una collocazione delle Gorgoni a Occidente si aveva notizia già nei *Cypria* (fr. 32 Bernabé). Se Eugamon ha collocato le Gorgoni in Lybia, secondo una tradizione presente poi forse in Eschilo (fr. 262 I e II Radt), Erodoto (2, 91) e Eratostene (*Cat.* 22)¹²⁵, ha avviato quel processo per cui sono state localizzate in Libia anche Atlante, le Esperidi e le relative imprese di Eracle¹²⁶. La menzione del lago Tritonide doveva comunque servire anche da ricordo delle vicende di Eufemo che proprio lì dal dio aveva avuto la zolla di terra simbolo del futuro possesso del territorio, come poi racconteranno Pindaro e Erodoto, una tradizione però certamente molto antica¹²⁷.

Se il tema dell'uccisione di Odisseo riprendeva il motivo dei *folk-tale* della morte del padre per mano del figlio, ovvero il problema della successione al regno e del succedersi stesso delle generazioni, esso era finalizzato a creare una discendenza che regnasse ad Ithaca¹²⁸, ma che potesse anche esser fatta capostipite (come non sappiamo, forse un matrimonio), della dinastia cirenaica: è da Eustazio, come si è detto, che sappiamo che

¹²¹ Marks 2010, 1-6.

¹²² Pind. *Pyth.* 4, 26, 251.

¹²³ Vv. 270 e ss.

¹²⁴ Lazzeri 2008, 335 e ss.

¹²⁵ Erodoto 2, 91, parlava invece di un santuario e di una grande festa per Perseo a Chemmis (alto Egitto) e aggiungeva che Perseo era giunto in Egitto per portare dalla Libia la testa della Gorgone (91, 6): la localizzazione libica dell'impresa era quindi un dato "certo" per l'Atene di V sec.

¹²⁶ FGrHist 3 F 11 = 44 Dolcetti; sul problema Esperidi/Gerione, West 1975; Bernardini 2010.

¹²⁷ Eufemo è eroe noto alle *Ehoiai* fr. 253; sempre Esiodo fr. 241 M-W faceva arrivare gli Argonauti in Lybia; contro l'antichità del mito, Ottone 2004, 123-149.

¹²⁸ In [Hes.] fr. 221 M-W Telemaco sposa Polykaste, figlia di Nestore e ne ha come figlio Persepoli; in Ellanico FGrHist 4 F 156, la moglie di Telemaco è Nausicaa.

il figlio di Odisseo, nato durante l'assenza del padre era Arkesilaos e non Polyporte, come invece voleva l'autore usato nell'epitome dello Pseudo-Apollodoro: una tradizione, come si è detto, probabilmente intesa a rivendicare una discendenza strettamente legata ad Odisseo stesso.

7. Eugamon e i Battiadi

Se Eugamon voleva legare la dinastia Battiade a quella itacese, questo intento merita un tentativo di spiegazione, dal momento che, come è stato sottolineato, l'aristocrazia regnante a Cirene faceva risalire la sua ascendenza ad Eufemo e agli Argonauti. È stato avanzato che il poema di Eugamon potrebbe suggerire che tale tradizione non era ancora affermata quando Eugamon scriveva¹²⁹. Questo pare difficile: Eufemo è un eroe legato sia a tradizioni beotiche che a tradizioni spartane¹³⁰; il mito appare in Pindaro ed in Erodoto già in una fase sviluppata; il passaggio degli Argonauti per la Lybia era già noto anche alle *Ehoiai* (fr. 241 M-W), come si è detto; anche se questi autori sono posteriori ad Eugamon, il mito appare in loro ormai perfettamente elaborato, tale da far ritenere che fosse già noto e diffuso agli inizi del VI sec.¹³¹. La ragione, quindi, potrebbe essere un'altra. La critica sembra ormai abbastanza concorde nel datare il poeta cirenaico negli ultimissimi anni di Batto II o nei primi di suo figlio Arcesilao II¹³². Ora è nota, proprio per il periodo di Batto II, detto il Felice, una seconda ondata di *epokoi* a Cirene: si era ricorsi ad un proclama della Pizia che prometteva un lotto di terra a chiunque fosse venuto in Lybia¹³³. I coloni provenivano da più parti del Peloponneso, da Creta e dalle isole: questo comportò una ellenizzazione molto più profonda della città ed anche fece nascere problemi con le popolazioni indigene a causa delle distribuzioni di terra ai nuovi arrivati¹³⁴. Allorché Batto morì e gli successe il figlio Arcesilao II cominciarono problemi, dovuti sia al carattere cattivo (*χαλεπός*) del sovrano, sia a problemi interni alla famiglia regnante. I fratelli di Arcesilao si allontanarono e andarono a fondare Barce, ad occidente di Cirene. È grazie a questa nuova

¹²⁹ Ottone 2004, 123-149.

¹³⁰ [Hes.] *Ehoiai* fr. 253 a-b-c M-W (dalle *Megalai Ehoiai*).

¹³¹ West 1985, 88-89, 131 e ss. suggerisce che notizie "libiche" di Eugamon o di altri poeti di corte siano all'origine delle tradizioni "cirenee" delle *Ehoiai*.

¹³² Per la discussione della cronologia, Debiasi 2004, *cit.*; West 2013, 289, vd. anche Cossu 2005, 89-97.

¹³³ Hdt. 4, 159.

¹³⁴ Hdt. 4, 160 e ss.; Chamoux 1953, 134 e ss.

L'immaginario mitico della Telegonia di Eugamon di Cirene

fondazione che veniamo a conoscere i nomi di questi altri fratelli, tutti figli di Batto il Felice: Perseus, Zakyntos, Aristomedon, Lykos¹³⁵. Questi nomi sono interessanti: Perseus potrebbe rimandare, se il rapporto con Phorkys e il lago Tritonide su avanzato ha valore, proprio all'eroe che, uccidendo Medusa, aveva liberato una parte del territorio libico dai mostri; l'altro nome, Zakyntos, non può che rimandare all'isola che faceva parte del regno di Odisseo¹³⁶. Si potrebbe quindi avanzare che ai tempi di Batto II (il re che avrebbe dato i nomi ai figli poi venuti a contrasto tra di loro) ci sia stato un forte interesse della dinastia per la zona dello Ionio meridionale e dell'Adriatico: e quindi, di Zacinto, e come conseguenza dell'Elide, vicina al regno di Odisseo (e vanno ricordate Dulichio, ora compresa nel regno di Odisseo stesso¹³⁷ ora in quello di Meges¹³⁸, figlio di Augea e da lui scacciato) e quindi la Tesprozia, che aveva legami con Odisseo stesso, ma dove anche gli Elei avevano inviato un piccolo nucleo di colonie¹³⁹. Sembra così che Batto avesse dato ai suoi figli nomi che richiamavano eroi legati alle zone di provenienza dei nuovi coloni (e Perseo può indicare tutto il territorio dipendente un tempo dai Perseidi, la grande Argo, quindi), mentre Zakyntos rimanda alle isole ionie. Considerati questi dati, lo scopo della *Telegonia* diviene più chiaro: esaltare Cirene e la sua politica espansiva, attraverso la celebrazione del figlio primogenito di Batto II, Arkesilaos, come è stato da più parti riconosciuto. E così alla tradizione di una discendenza da Eufemo dei primi coloni, si poteva accostare una tradizione di discendenza da Odisseo al momento dell'arrivo dei secondi: un Arkesilao figlio di Odisseo in qualche modo, forse un matrimonio, poteva essersi imparentato con la dinastia Battiade¹⁴⁰. Se inoltre i primi coloni di Cirene erano da riportarsi agli Argonauti, i più antichi navigatori, di cui erano discendenti, poteva esser naturale riportare all'eroe della seconda grande *plane*, il momento della seconda colonizzazione. Va inoltre ricordato che proprio il primo libro dell'*Odissea* fa entrare in contatto un discendente di Giasone, Illo, figlio di Mermero con Odisseo e crea quasi un collegamento con il mito argonautico che i *Naupaktia* localizzavano in un'area a stretto contatto con il regno di Odisseo. Con la costruzione di questa genealogia Eugamon si inserisce in quel clima, tipico delle *Megalai*

¹³⁵ Steph. Byz. s.v. Βάρκη.

¹³⁶ Debiasi 2004, 253.

¹³⁷ *Od.* 9, 16 e s.

¹³⁸ *Il.* 2, 625.

¹³⁹ Strabo 7, 7, 5, 324 C, e supra nel testo.

¹⁴⁰ Più tardi in Ps. Apollod. 2, 9 Telegono sarà un re di Egitto, marito di Io, mentre in Sch. Eurip. *Orest.* 932 sarà un figlio di Epaphos: vd. West 1985, 89.

Ehoiai, che tendeva a creare collegamenti tra i vari elementi peloponnesiaci e altre parti della Grecia: una ulteriore conferma che ci troviamo ormai in una ottica di VI sec. E Cirene, con questa “proiezione ionica” forse seguiva anche gli interessi spartani nell’area di Taranto, di Crotona e di Locri, se si ricorda la tradizione secondo cui i Locresi avevano preso parte a fianco di Sparta alla prima guerra messenica¹⁴¹.

Si può ancora aggiungere che il nome Arkesilaos, anche se non ricollegabile ad Odisseo così strettamente come Polyporte, rimandava tuttavia a quello del padre di Laerte, Arkesios: entrambi i nomi si rapportano alla funzione di difensori del *λαός* e quindi l’innovazione di Eugamon si inseriva bene nella tradizione itacese. Ma Arkesios aveva varie genealogie, alcune legate a tradizione cefallenia e attica¹⁴², ne facevano il figlio di Cefalo, figlio a sua volta di Deione¹⁴³, e narravano che egli, senza figli avrebbe ricevuto l’oracolo di unirsi al primo essere che avesse incontrato: incontrata una orsa, si unì a lei, che si trasformò in donna e generò Arkesios, facendone derivare paretimologicamente il nome da *ἄρκτος*; ma una tradizione forse precedente, riportata da uno scolio all’*Odissea*, faceva di Arkesios il figlio di Zeus e di Eurodia; da lui sarebbe disceso Laerte¹⁴⁴. Subito dopo sono riportati i versi dalle *Ehoiai* (221 M-W) relativi al matrimonio di Telemaco con la figlia di Nestore: quanto la tradizione esiodea riprendesse anche la parte più alta della genealogia non è dato sapere¹⁴⁵.

Tuttavia la tradizione genealogica “esiodea” della discendenza “materna” di Odisseo, chiama in causa ancora Deione, figlio di Aiolos e, ignorando Kephalos, gli dà come figlia Philonis, che si unisce ad Autolykos: da costui nascono Anticleia, madre di Odisseo e Giasone (frr. 10a; 64, 66 e 67)¹⁴⁶: in questo modo, Odisseo per parte femminile, è un eolide e nipote di Giasone, l’eroe della spedizione argonautica. Non sapremo mai se Eugamon fosse a conoscenza di questa tradizione, peraltro abbastanza antica tra quelle confluite nel poema pseudoesiodeo¹⁴⁷, ma la parentela Giasone-

¹⁴¹ *Pol.* 12, 5-6; vd. Malkin 1994, 61-63 per gli altri dati.

¹⁴² Eust. *in Il.* 1, 475, 22; Kephalos è figlio di Deione già nei *Nostoi*, fr. 5 Bernabé; nelle *Ehoiai*, fr. 150 M-W gli Itacesi discendono da Kalypso e da Hermes: quindi, mentre Circe era collocata definitivamente nel Tirreno, nei versi finali della *Teogonia*, Kalypso, originariamente ad Occidente, si trovava localizzata in Adriatico.

¹⁴³ Aristot. frr. 504 a-b Rose = 509-510 Gigon.

¹⁴⁴ Eust. *in Od.* 16, 118 = Arist. fr. 506 Rose = 512 Gigon.

¹⁴⁵ West 1985, 49, 96. Il figlio di Telemaco potrebbe aver avuto un ruolo nelle genealogie attiche: *Hellanic. FGrHist* 4 F 170.

¹⁴⁶ West 1985, 59, 64, 69.

¹⁴⁷ West 1985, 137 e ss.

L'immaginario mitico della Telegonia di Eugamon di Cirene

Odisseo tramite Autolyco potrebbe aver favorito la creazione di una discendenza dei signori di Cirene anche dalla stirpe di Odisseo¹⁴⁸.

Dunque le vicende della Cirene di inizi VI sec. sembrano utili a questa ricostruzione e potrebbero aver giocato forse un loro ruolo tradizioni italesi che ricollegavano Giasone a Odisseo¹⁴⁹.

Se queste osservazioni colgono nel segno, si potrà capire meglio come su un immaginario legato all'*eschatia*, al mondo dei morti che ancora si intravede e che conferma l'area adriatica e ionica come una "*finis terrae*", si sia potuto sovrapporre, senza obliterare completamente il primo, quello di una Tesprozia civile e governata dalla giustizia, più vicina a quella del poeta dell'*Odissea* che non a quello della *Thesprotis*, e si spiega anche come il regno di Polysseno, che mantiene le sue connotazioni ctonie, veda esaltate maggiormente quelle altre connotazioni legate alla ricchezza, che se delle *eschatiai* sono precipue, qui assumevano forse anche altri valori, legati ad interessi politici di Cirene nell'area e ad una ormai consolidata conoscenza dell'Occidente: come si ricorderà Hygino collocava nell'isola di Aia Circe e qui faceva portare il corpo di Ulisse morto da Telemaco, Telegono e Penelope. Anche se l'isola è ancora in *Odissea* in Oriente, Circe è in Occidente già nella *Theogonia* esiodea ed è probabilmente a questa collocazione occidentale che pensava il poeta; la successiva "adozione" di Telegono come capostipite di Tuscolo, Preneste, Caere, tra Lazio meridionale ed Etruria si spiega appunto con la collocazione dell'eroe in Occidente¹⁵⁰. E sarà anche interessante ricordare che l'unica rappresentazione figurata di Telegono sia su un vaso apulo da Acrai in Sicilia di ca. il 400 a.C.¹⁵¹: Telegono è accanto a Circe che gli porge un arco, un accenno alla futura morte di Odisseo.

Luisa Breglia
Università degli studi di Napoli Federico II
luisabre@tin.it

¹⁴⁸ Vd. West 1985,166 e ss. Per la possibilità che le sezioni più antiche del poema abbiano avuto una precoce redazione scritta.

¹⁴⁹ In Ps. Apollod. 1, 111, tra i partecipanti all'impresa argonautica è anche Laerte, figlio di Arkesios.

¹⁵⁰ Liv. 1, 49, 8; D.H. 4, 45,1; Fest. 116 Lindsay: vd. Mele 1987, 9-33; Debiasi 2004, 263 e ss.

¹⁵¹ LIMC s.v. 'Telegonos' (Zimmermann).

Bibliografia

- Allen 1913 = T.W. Allen, *Homerica II. Additions to the Epic Cycle*, CR 27, 1913, 189-191.
- Antonetti 1990 = C. Antonetti, *Les Étoliens. Image et religion*, Paris 1990.
- Antonetti 2007 = C. Antonetti, *Epidamno, Apollonia e il santuario Olimpico: convergenze e discontinuità nella mitologia delle origini*, in *Épire, Illyrie, Macédoine, Mélanges offertes au Professeur P. Cabanes*, éd. par D. Berranger-Auserve, Clermont-Ferrand 2007, 89-111.
- Ballabriga 1986 = A. Ballabriga, *Le Soleil et le Tartare*, Paris 1986.
- Ballabriga 1989 = A. Ballabriga, *La prophétie de Tirésias*, Métis 4, 1989, 291-304.
- Bethe 1929 = E. Bethe, *Der Troische Epenkreis*, Leipzig und Berlin 1929.
- Bonnechere 1999 = P. Bonnechere, *La personnalité mythologique de Trophonios*, RHR 216, 1999, 259-297.
- Braccesi 2001 = L. Braccesi, *Hellenikòs kolpos. Supplemento a Grecità adriatica*, Roma 2001, 23-33.
- Braccesi-Rossignoli 1999 = L. Braccesi, B. Rossignoli, *Gli Eubei, l'Adriatico e la Geografia dell'Odissea*, RFIC 127, 1999, 176-181.
- Burgess 1999 = J.S. Burgess, *Gilgamesh and Odysseus in the Other World*, Echos du monde Classique 43, 1999, 171-210.
- Burgess 2001 = J.S. Burgess, *The Tradition of The Trojan War in Homer & the Epic Cycle*, Baltimore 2001.
- Calame 1988 = C. Calame, *Métamorphoses du mythe en Grèce antique*, Genève 1988.
- Calce 2011 = R. Calce, *Graikoi ed Hellenes. Storia di due etnonimi* (= Diabaseis 3.2), Napoli 2011.
- Cerri 2002a = G. Cerri, *L'Odissea epicorica di Itaca*, Mediterraneo Antico 5, 2002, 149-184.
- Cerri 2002b = G. Cerri, *Teoria dell'oralità e analisi stratigrafica del testo omerico: il concetto di poema tradizionale*, QUCC 70, 2002, 7-34.
- Cossu 2005 = T. Cossu, *Il programma figurativo dell'Arca di Cipselo e la propaganda politica di Periandro*, in M. Giuman (cur.), *L'Arca invisibile. Studi sull'Arca di Cipselo*, Cagliari 2005, pp. 81-163.
- Cousin 2002 = C. Cousin, *La situation géographique et les abords de l'Hadès homérique*, Gaia. Revue interdisciplinaire sur la Grèce archaïque, 6, 2002, 25-46.
- D'Alessio 2004 = G.B. D'Alessio, *Textual Fluctuations and Cosmic Streams. Ocean and Acheloiios*, JRS 124, 2004, 16-37.

L'immaginario mitico della Telegonia di Eugamon di Cirene

- De Simone 2003 = C. De Simone, *Il santuario di Dodona e la mantica greca più antica. Considerazioni linguistico-culturali*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité II, Actes du IIe colloque international de Clermont-Ferrand réunis par Pierre Cabanes (25-27 Octobre 1990)*, Clermont-Ferrand 1993, 51-54.
- Griffin 1977 = J. Griffin, *The Epic Cycle and the Uniqueness of Homer*, JHS 97, 1977, 39-53.
- Grossardt 2003 = P. Grossardt, *Zweite Reise un Todd des Odysseus. Mündliche Traditionen und Literarische Gestaltungen*, in *Ulisse nel tempo. La metafora infinita*, a cura di S. Nicosia, Venezia 2003, 211-253.
- Halliday 1926 = W.R. Halliday, *The Greek Questions of Plutarch*, Oxford 1926.
- Hammond 1967 = N.G.L. Hammond, *Epirus. The Geography, The Ancient Remains, the History and the Topography of Epirus and Adjacent Areas*, Oxford 1967.
- Hartmann 1917 = M. Hartmann, *Untersuchungen über die Sagen vom Todd des Odysseus*, München 1917.
- Heubeck 1983 = A. Heubeck (ed.), *Omero. Odissea libri IX-XII*, Milano 1983.
- Huxley 1958 = G. Huxley, *Odysseus and the Thesprotian Oracle of the Dead*, PP 13, 1958, 245-248.
- Huxley 1960 = G. Huxley, *Homeric II. Eugamon*, GRBS 3, 1960, 23-30.
- Janni 1970 = P. Janni, *La cultura di Sparta arcaica. Ricerche II*, Roma 1970.
- Lazzeri 2008 = M. Lazzeri, *Studi sulla Gerioneide di Stesicoro*, Napoli 2008.
- Lepore 1962 = E. Lepore, *Ricerche sull'antico Epiro. Le origini storiche e gli interessi greci*, Napoli 1962.
- Mactoux 1975 = M.M. Mactoux, *Pénélope. Légende et Mythe*, Paris 1975.
- Malkin 1994 = I. Malkin, *Myth and Territory in Spartan Mediterranean*, Cambridge 1994.
- Malkin 1998 = I. Malkin, *The Returns of Odysseus*, Berkeley and Los Angeles 1998.
- Marks 2003 = J. Marks, *Alternative Odyssey: The case of Thoas and Odysseus*, TAPhA 133, 2003, 209-226.
- Marks 2010 = J. Marks, *Inset Narratives in the Epic Cycle*, in *Classics@ 6*, ed. by E.D. Karakantza, 2010, 1-6.
- Mele 1987 = A. Mele, *Aristodemo, Cuma e il Lazio*, in M. Cristofani (a cura di), *Etruria e Lazio arcaico. Atti dell'incontro di studio (Roma 1986)*, 153-177.
- Montanari 2008 = F. Montanari, *Aristotele, Zenodoto, Aristarco e il serpente pietrificato di Iliade II 319*, in P. Arduini et al. (a cura di), *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, Roma 2008, 237-244.

Luisa Breglia

- Nagy 1999 = G. Nagy, *The Best of Achaeans*, Baltimore 1999².
Nagy 2009 = G. Nagy, *Homer the Classic*, Washington 2009.
Nagy 2010 = G. Nagy, *Homer the Preclassic*, Berkeley 2010.
Ottone 2004 = G. Ottone, Lybie Chora Hyperpontia. *Tradizioni epicorie e riaborazioni mitografiche di legittimazione e propaganda*, in *Historia y mito. El pasado legendario como fuente de autoridad*, a cura di J.M. Candau Morón, F.J. González Ponce, G. Cruz Andreotti, Málaga 2004, 123-149.
Page 1955 = D. Page, *The Homeric Odissey*, Oxford 1955.
Reggiani 2011 = N. Reggiani, *I manteis della Grecia Nord Occidentale*, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (Diabaseis 3.1), a cura di L. Breglia, A. Moleti e M.L. Napolitano, Pisa 2011, 113-137.
Rusten 1982 = J.S. Rusten, *The Aeschylean Avernus*, ZPE 45, 1982, 33-38.
Severyns 1962 = A. Severyns, *Ulysse en Élide*, AC 31, 1962, 15-24.
Vürtheim 1901 = J. Vürtheim, *De Eugammonis Cyrenaei* Telegonia, Mnemosyne 29, 1901, 23-58.
West 1979 = M.L. West, *The Prometheus Trilogy*, JHS 99, 1979, 130-148.
West 1985 = M.L. West, *The Hesiodic Catalogue of Women*, Oxford 1985.
West 1993 = M.L. West, *I poemi orfici*, Napoli 1993 [Oxford 1983].
West 2003 = M.L. West, *Greek Epic Fragments*, Cambridge, Mass. - London 2003.
West 2005 = M.L. West, "Odyssey" and "Argonautica", CQ 55, 2005, 39-64.
West 2013 = M.L. West, *The Epic Cycle. A Commentary on The Lost Troy Epics*, Oxford 2013.

GRAIE, ARPIE ED ESPERIDI IN ACUSILAO DI ARGO*

A differenza degli ἀρχαῖοι συγγραφεῖς di storie locali ai quali viene accostato nella celebre lista riportata da Dionigi di Alicarnasso (*De Thuc.* 5 = T 2), Acusilao di Argo non vanta particolari interessi di natura etno-geografica. Se si ripercorre l'insieme dei frammenti superstiti risalenti alle sue *Genealogie*¹, si ha l'impressione che la prospettiva dell'autore sia tutta incentrata su uno spazio geografico assai limitato, comprendente la Grecia ed essenzialmente rivolto al Peloponneso e all'Argolide². Compai-ono pochi riferimenti a spazi e stirpi orientali e soltanto in funzione mitica³, nella misura in cui sono utili a definire e collocare particolari della genealogia e della vicenda trattata, mentre pressoché assenti sono i rimandi espliciti alla realtà occidentale. In base a ciò sembrerebbe lecito dire che nelle *Genealogie* di Acusilao (o almeno in ciò che di esse è rimasto) non figura propriamente un'immagine di *hesperia*.

Ma se è vero che la genealogia coincide con “la rappresentazione ragio-
nata di uno spazio”⁴ e se si considera, poi, l'importanza, anche in termini
quantitativi, che lo *spatium mythicum* assume nei frammenti di Acusilao, è
allora forse il caso di chiedersi se nell'informazione geografica dell'Argivo

* Nella stesura di queste pagine mi sono avvalsa dei preziosi consigli di Luisa Breglia, Gianluca Del Mastro, Robert Louis Fowler, verso i quali, già da tempo, ho contratto uno speciale debito di riconoscenza. Un ringraziamento va inoltre alle prof.sse S. De Vido e M. Intriери per le utili indicazioni dispensatemi in sede di convegno.

¹ Il titolo è riportato da Sud. *s.v.* Ἀκουσίλαος (= T 1) oltre che da *sch.* Hom. *Il.* 23, 296 (= F 3) e *sch.* A.R. 4, 57 (= F 37).

² Tozzi 1967, 605.

³ Cf. ad esempio F 37 (= *sch.* A.R. 4, 1147) e F 38 (= *sch.* A.R. 2, 1122) relativi alla spedizione argonautica.

⁴ Calame 1987, 70. Sul ruolo della genealogia come “mappa”, in senso sia storico sia geografico, per coloro che ne fanno parte o si riferiscono a essa cf. anche Fowler 1998, 1.

un orizzonte occidentale fosse *realmente* assente e se esso non sia da ricercare e cogliere non già in evidenti elementi di carattere etno-geografico, ma piuttosto di riflesso, dietro dati di sapore mitico e leggendario.

Secondo questa prospettiva è possibile isolare due frammenti che virtualmente rivestono un certo interesse per il nostro tema e che contengono rispettivamente una menzione delle Graie e delle Arpie. Entrambi si prestano a una rilettura fondata sulle caratteristiche genetiche e funzionali che Acusilao attribuisce ai due gruppi mitici. In particolare, nel caso delle Graie esiste la possibilità di cogliere un rimando implicito all'orizzonte occidentale e, anche se il frammento presenta alcuni punti incerti, merita comunque di essere preso in esame. Più sicura è la menzione delle Arpie che offre forse anche degli elementi utili a chiarire il primo frammento e soprattutto dà modo di conoscere meglio l'orizzonte geografico dell'autore in relazione anche ad alcuni suoi specifici interessi.

1. Qualche osservazione preliminare

1.1. Le citazioni di Acusilao nel *De pietate* di Filodemo

Prima di considerare i due frammenti nel dettaglio occorre fare una premessa, importante per mettere a fuoco i problemi che emergono da un loro tentativo di analisi. Quelli che nella raccolta di Jacoby sono riportati come F 10 e F 11 sono entrambi trasmessi dal *De pietate* di Filodemo, un'opera d'argomento religioso, composta nell'intento di difendere i seguaci dell'epicureismo dalle accuse di ἀσεβεία mosse dai loro rivali. In particolare, le due citazioni provengono dalla seconda parte del trattato, in cui la polemica è condotta attraverso una lunga serie di *exempla* mitici per mostrare gli errori e soprattutto il sentimento di empietà che, al contrario, caratterizza i racconti su dei e semidei elaborati da poeti e teologi⁵.

È certo che il filosofo possedeva una conoscenza abbastanza ampia e precisa delle *Genealogie* di Acusilao: lo dimostra già il semplice fatto che su un totale di 43 frammenti sicuri, 9 ci siano noti proprio grazie a Filodemo⁶. Il contenuto delle singole citazioni, quasi sempre incentrate su nascite e genealogie divine e in un caso soltanto su una vicenda che vede

⁵ Sulla struttura e i temi del trattato cf. Obbink 1996, 81-85.

⁶ Si tratta di FF 5, 8-13, 18-19. Sono esclusi F 16 e F 32 (= P.Herc. 247 Va, ll. 8-14 e ll. 24-27, p. 78 Schober), in cui la lettura del nome di Acusilao è da ritenersi tutt'altro che certa. In proposito cf. anche Fowler 2000, 12 e 22.

protagonista un eroe⁷, lascia poi credere che il filosofo conoscesse bene soprattutto i primi due libri, che trattavano rispettivamente di teogonia e *heroogonia*, mentre ignorasse il terzo e ultimo libro, relativo alla guerra di Troia e al ciclo dei *nostoi*. Quella di Filodemo si presenta dunque come una conoscenza specifica, in grado di fornire anche particolari e dettagli di una narrazione mitica, tuttavia parziale, poiché limitata a singole parti dell'opera.

Insieme a questo aspetto, occorre rilevare anche quali sono gli altri 'limiti' che caratterizzano le citazioni filodemee. Pesano, innanzitutto, le condizioni lacunose in cui lo stesso *De pietate* ci è giunto, conservato, come è noto, nei rotoli papiracei della Biblioteca Ercolanese: nella maggior parte dei casi, peraltro, sopravvivono soltanto i disegni, distinti nelle due serie conservate a Oxford e a Napoli, e non gli originali, poiché, secondo il cosiddetto metodo della "scorzatura", dopo lo svolgimento, il papiro veniva sfogliato, trascritto e distrutto nei suoi vari strati⁸.

Inoltre, non va sottovalutato l'intento polemico che muove la composizione del trattato: come è ovvio Filodemo non si limita a narrare alcuni *exempla* mitici attingendoli dalle *Genealogie* di Acusilao, ma, in maniera analoga a quanto avviene anche per gli altri autori da lui citati, procede a una attenta selezione dei dati genealogici e mitici che poi manipola ai fini della dimostrazione filosofica.

Infine, occorre anche precisare che quelle riportate dal filosofo non corrispondono a citazioni *stricto sensu*; dal momento che egli menziona l'opera di Acusilao sempre in maniera indiretta e notevolmente sintetica, è più opportuno parlare di riferimenti, ovvero di semplici allusioni o rimandi al nostro autore. Per essere più precisi, tali riferimenti consistono nella descrizione sommaria di un *exemplum* mitico, seguita poi dalla menzione dell'Argivo. Inoltre, si tratta sempre di riferimenti a carattere collettivo, nei quali, come poi si vedrà meglio, il nome di Acusilao ricorre, per analogia o per contrasto, insieme a quello di altri, sia poeti sia prosatori, che avevano trattato dello stesso mito o del medesimo personaggio⁹.

⁷ Si tratta di F 18 (= P.Herc. 247 IVb, ll. 5-21 + P.Herc. 242 IVb, ll. 22-26, p. 80 Schober) relativo alla morte di Asclepio.

⁸ Sulla "scorzatura", totale o parziale, praticata sui Papiri Ercolanesi cf. Capasso 1991, 88-92; Dorandi 1992, 179-180; Angeli 1994, 38-103.

⁹ Per i criteri di citazione adottati da Filodemo nel *De pietate* mi permetto di rimandare a Salati 2012, 212-214.

1.2. Il rapporto con la tradizione esiodea

Filodemo è solito citare l'Argivo insieme con Esiodo e tale associazione può dare l'impressione che il nostro dipenda sempre e totalmente dal poeta della *Teogonia*¹⁰. Se ciò in parte corrisponde senz'altro al vero ed Esiodo, insieme poi con Omero, doveva costituire uno dei modelli di Acusilao, come prova la serie di consonanze tra le loro sequenze genealogiche, in parte tuttavia non mancano tentativi originali da parte di Acusilao di differenziarsi dalla tradizione poetica precedente, attraverso un'opera di sistemazione, rettifica e integrazione del materiale mitico che viene così dotato di una propria coerenza e, talvolta, anche di un nuovo significato.

Il carattere ambivalente dell'opera dell'Argivo trova peraltro un'evidente conferma nei giudizi del tutto contrastanti che Clemente Alessandrino e Giuseppe Flavio tramandano su di lui: il primo lo considera un semplice traduttore in prosa dell'opera esiodea¹¹, mentre il secondo sottolinea proprio le correzioni che egli apportava nei confronti del suo predecessore¹². Sarebbe forse ingenuo pensare ad Acusilao soltanto in termini di continuatore o di innovatore rispetto alla tradizione genealogica precedente. È senz'altro vero che egli non rifiuta gli aspetti sovranaturali della *vulgata*, né intende negare il meraviglioso, come mostra il fatto che Cerbero è ancora per lui "cane immortale"¹³. Nei suoi frammenti è dunque assente quella tendenza ad adeguare il racconto mitico alla realtà dell'esperienza umana secondo una prospettiva tipicamente ecataica¹⁴. Tuttavia una simile lettura, tutta incentrata sulla dipendenza di Acusilao dalla tradizione genealogica esiodea, finisce con il trascurare anche alcune sottili differenze tra i due autori.

L'elaborazione di un'intera genealogia, come è noto, è un'operazione che si basa sulla raccolta e sul riordino di una mole consistente e assai spesso confusa di dati, che richiede evidentemente uno sforzo di riflessione su di

¹⁰ Cf. FF 13, 18, 19. Le analogie tra Acusilao ed Esiodo sono inoltre evidenziate da Plat. *Symp.* 178ab (= F 6a); Apollod. 2, 2; 2, 5 (= F 25a; 26); *sch.* A.R. 2, 1122 (= F 38). Sulla frequente unione dei due autori cf. poi Calame 2004, 233.

¹¹ Clem.Al. *Strom.* 6, 2, 26, 7 p. 443, 2 Stählin = T 5: τὰ δὲ Ἡσιόδου μετέγλαξαν εἰς πεζὸν λόγον καὶ ὡς ἴδια ἐξήνεγκαν Εὐμηλὸς τε καὶ Ἀκουσίλαος οἱ ἱστοριογράφοι.

¹² Joseph. *Ap.* 1, 16 (= Eus. *PE* 10, 7 p. 478a) = T 6: περιεργος δ' ἂν εἴην ἐγὼ τοὺς ἐμοῦ μᾶλλον ἐπισταμένους διδάσκων ὅσα μὲν Ἑλλάνικος Ἀκουσίλαφ περὶ τῶν γενεαλογιῶν διαπεφώνηκεν, ὅσα δὲ διορθοῦται τὸν Ἡσιόδον Ἀκουσίλαος.

¹³ Cf. F 13 (= Phld. P.Herc. 247 I, ll. 12-18, p. 82 Schober).

¹⁴ Il carattere incoerente ed episodico del razionalismo di Acusilao è evidenziato da Tozzi 1967, 606-607. Per quanto riguarda l'atteggiamento di Ecateo nei confronti del mito cf. Bertelli 1996, part. 66-67, 80-82.

essa e poi, tramite l'ausilio della scrittura, una sua ri-organizzazione mediante sincronizzazioni, aggiunte, tagli che incidono, in maniera più o meno rilevante, sulla struttura genealogica stessa. Naturalmente, una simile opera di ri-organizzazione permette non solo una complessa rappresentazione del passato, ma anche di stabilire una relazione cronologica con il presente. Attraverso l'unione di una serie di entità e figure, divine ed eroiche, all'interno di uno stesso *genos*, è possibile dar conto dei mutamenti occorsi nel frattempo, dei rapporti con altre realtà etniche e geografiche e, di conseguenza, elaborare anche una diversa rappresentazione dello spazio noto¹⁵.

E su tale logica si fonda evidentemente anche l'operazione di γενεαλογεῖν condotta da Acusilao sulla base delle tavolette di bronzo rinvenute in un punto nascosto della sua casa¹⁶. Il problema di sistemare e disporre esattamente la successione delle generazioni appare per lui fondamentale¹⁷. Nei suoi frammenti, anche se non vi è vera e propria rottura con la tradizione, si trovano comunque tracce concrete delle correzioni al testo di Esiodo testimoniate da Giuseppe Flavio. Come pure, a prescindere dai criteri interpretativi alquanto ingenui di cui Acusilao si serve, è presente in lui la tendenza a ricercare una logica nell'agire umano¹⁸. E se la compilazione scritta di una lista di episodi e di figure, ordinati poi tra loro in parallelo, si traduce generalmente in una piena adesione del nostro alla tradizione precedente, talvolta però, specie in ambito argivo, si rivela del tutto in grado di elaborare specifiche e interessanti innovazioni¹⁹.

¹⁵ Sulle genealogie e i genealogisti di VI e V sec. a.C. fondamentale è Thomas 1989, 173-195. Cf. anche Jacob 1994; Calame 2006; Fowler 2006, partic. 45 su Acusilao.

¹⁶ Cf. Sud. *s.v.* Ἀκουσίλαος = T 1. Sull'uso della scrittura come strumento imprescindibile per la modifica e la correzione della struttura genealogica cf. Thomas 1989, 183-184; Detienne 1983, 90-95. Nello specifico, su Acusilao cf. Jacob 1994, 181-182; Calame 2004, 233, che rinvia alla copia degli *Erga* esiodei su tavola di piombo presso la fonte Ippocrene, secondo la testimonianza di Paus. 9, 31, 4. Secondo Fowler 2013, 624-625, che cita come parallelo le Muse omeriche o le divinità di *Aletheia* e *Dike* di Epimenide, il particolare delle tavolette serviva a garanzia della credibilità dell'opera dell'Argivo.

¹⁷ Cf. Tosetti 2006, 120, 127, con l'esempio di F 39 (= *sch.* Hom. *Il.* 20, 307) sulla unione di Afrodite con Anchise: la lettura che Acusilao dà della vicenda trascura il tema del rapporto tra divino e umano e interessa invece la questione strettamente genealogica (la nascita di Enea), esaminata poi in rapporto al problema dell'esercizio del potere.

¹⁸ Oltre all'esempio citato nella nota precedente, cf. anche F 17 (= *sch.* Pind. *P.* 3, 25c) sul perché del tradimento di Coronide nei confronti di Apollo. La motivazione, come osservato da Fowler 2013, 627, dà prova di un certo realismo da parte di Acusilao.

¹⁹ Per i caratteri dell'opera di Acusilao, divisa tra "tradizione orale" e "ragione grafica" cf. Pàmias 2008, 166-169. Cf. anche Calame 2004, *passim*. In generale, la visione prevalente tra gli studiosi considera Acusilao come un autore poco originale e fondamen-

2. Le Graie e la loro localizzazione

Alla luce di quanto finora osservato, è possibile a questo punto esaminare nello specifico i due frammenti, partendo da quello meno certo, che pone più problemi e dal punto di vista testuale e del contenuto e che fa riferimento alle Graie, di cui si riporta qui il testo accompagnato da traduzione e apparato:

F 11 (= Phld. P.Herc. 242 IIa *sinistra pars* + P.Herc. 247 II, p. 81 Schober)

6] τὸν Πρω- τέα δὲ μάντ]ιν Ὀμη- ρος ὤδε διαγρ]άφει·	Omero
247 II (<i>initium col.</i>)	“γέρων ἄλι[ος νημηρ- τῆς ἀθάν[ατος Πρω- τεύς” καὶ τ[ινες κατ- ε<ῖ>πον Φόρκ[υος εἶ-	così describe l'indovino Proteo: “veridico vecchio del mare immortale Proteo” e alcuni dissero che questi fosse figlio di Forci,
5	ναὶ τοῦτον, [ἄλλοι δέ τινες Εἰδορ[θέας τὸν Φόρκυν, καὶ [ἐκ Φόρ- κου Γραίας [Ἡσιόδος καὶ Ἀκουσίλ[αος.	e altri che Forci fosse figlio di Eidotea, e che da Forci nacquero le Graie (lo hanno detto) Esiodo e Acusilao.

242 IIa 7 Πρω|[τέα δὲ Schmid ; μάντ]ιν Schober : δ' εἰσάγ]ων Luppe 8 Ὀμη|[ρος Gomperz ; ὤδε Schober ; διαγρ]άφει Kassel, Fowler : συγγρ]άφει Schober : οὔτως γρ]άφει Luppe 247 II 1 ἀλλ N 1 sqq. Schober secutus Hom. *Od.* 4, 384-385, 3 sqq. καὶ τ[ινες κατ]ε<ῖ>πον Luppe : καὶ τ[ινες ἔλ]εγον Gomperz : τ [...] | εγον Schober ; καὶ π[άλιν τινὲς] | υἶὸν Φόρκ[υος ... φασι Jensen in Schoberi MS : Φόρκ[υος υἶὸν εἶ] | ναὶ τοῦτον, [πατέρα δέ] | τινες Schmid 5 [ἄλλοι δὲ Luppe : [φησι, καὶ Schober 6 Εἰδορ[θέας vel Εἰδ[οῦς Schmid unde Εἰδ[οῦς πατέρα Schober : οἱ δὲ [φασι Bücheler 7 [ἐκ Schober ; Φόρ]κου Gomperz 8 [Ἡσιόδος Schober : [οὔτως Kordt

talmente ripiegato sulla tradizione esiodea; cf. nell'ordine il giudizio di Schwartz 1909, 1222-1223; Tozzi 1967, part. 594-595, 604-605; West 1966, 13; Kirk, Raven, Schofield 1983, 20 n. 4; Bertelli 1996, 80, il quale ammette però il privilegio accordato alla tradizione argiva; Hartog 1990, 183. Da ultimo anche Fowler 2013, 626-627, riconosce il portato assai limitato delle modifiche introdotte da Acusilao, fatta eccezione per la sezione relativa ad Argo e la tendenza a un certo realismo nella valutazione dei miti. Tale prospettiva, pienamente condivisibile, non deve tuttavia portare a trascurare il potenziale significato di alcune delle varianti da lui introdotte. A titolo esemplificativo si veda la disposizione dei primi elementi del cosmo discussa da Lanzillotta 2009, 1073-1079, in cui, diversamente dalla *Teogonia* esiodea, sembra che nelle *Genealogie* avvenissero l'eliminazione di Tartaro e la filiazione diretta da Chaos di Gea ed Eros (FF 5-6).

La menzione di Acusilao si colloca all'interno del lungo discorso che Filodemo svolge sopra le morti degli dei e che prevede anche una digressione su alcune figure di essere umani che giunti in tarda età ottennero il dono di divenire immortali. Il fine di tale digressione che interrompe in maniera alquanto brusca il discorso principale è evidentemente quello di illustrare il carattere fantasioso e paradossale della tradizione mitica: se nell'universo creativo di poeti e mitografi perfino gli dei sono soggetti alla morte, non diversamente gli uomini possono aspirare al conseguimento dell'immortalità. Gli *exempla* scelti dal filosofo sono dunque incentrati sulla figura di Glauco, di Proteo e infine di Titono.

La menzione di Proteo, "il vecchio del mare", che si basa sulla citazione diretta di Omero (*Od.* 4, 384-385), prevede anche un riferimento alla sua stirpe, nella quale è inserito Forci (l. 4), altra divinità marina dotata di capacità profetiche e con la quale, per queste ragioni, Proteo è spesso confuso²⁰. Quasi certamente vi è compresa Eidotea (l. 6) del cui nome sono visibili soltanto le prime tre lettere e la traccia di una quarta (εἰδ.), ma la presenza di questo personaggio si può ritenere abbastanza sicura, poiché nella tradizione omerica figura come figlia di Proteo²¹. Al termine dell'elenco compaiono le Graie, in connessione con le quali è citato finalmente Acusilao.

Si è inoltre ipotizzato che il nome del nostro sia da considerarsi in relazione non alle figlie di Forci, bensì al personaggio di Titono, menzionato nelle linee successive²². Tuttavia l'andamento sintattico e il modo in cui Filodemo è solito citare (indicando cioè prima il personaggio o l'*exemplum* mitico e poi la fonte) rendono poco probabile una simile ipotesi²³. Evidentemente la testimonianza di Acusilao serviva al filosofo per ricostruire una specifica sezione della genealogia, ovvero la paternità di Forci rispetto alle Graie (ll. 8-9).

Va poi osservato che alla linea 8, immediatamente prima del nome di Acusilao, vi è una lacuna, per la quale sono state formulate due ipotesi di integrazione: l'avverbio οὐτως proposto da Kordt²⁴, e il nome Ἡσιόδοος suggerito invece da Schober²⁵ e qui riportato nel testo. Se si accoglie il primo emendamento ne deriva che Acusilao, d'accordo con una serie di anonimi

²⁰ Cf. in proposito Detienne 1977, 17-33.

²¹ Hom. *Od.* 4, 365-366.

²² Bücheler 1865, 584; Luppe 1995, 105.

²³ Fowler 2000, 10.

²⁴ Kordt 1093, *ad loc.*, accolto in seguito da Jacoby 1957, I A, 51.

²⁵ Schober 1988, *ad loc.*, la cui edizione nell'attesa della pubblicazione della *pars altera* del trattato ad opera di Obbink rimane ad oggi l'*editio princeps*. La sua ipotesi è accolta anche da altri, tra cui Luppe 1995, 103.

autori (τινες), avrebbe ricostruito la seguente linea genealogica: Eidotea-Forci-Graie²⁶. In alternativa, secondo la congettura Ἡσιόδοος, si sarebbe limitato a far discendere le Graie da Forci, in consonanza con quanto già affermato da Esiodo. Il fatto che la medesima genealogia si ritrovi già nella *Teogonia* (v. 270) e che poi Filodemo citi spesso insieme i due autori rende forse più verosimile la proposta di integrazione di Schober. Tuttavia, a prescindere da quale soluzione si accolga per colmare la lacuna di linea 7, rimane un dato certo: in Acusilao Forci è progenitore delle Graie, secondo appunto un precedente offerto già dalla poesia esiodea.

È noto che nella *Teogonia* la discendenza di Forci e di Ceto, entrambi figli di Ponto e Gaia (vv. 237-238) si caratterizza per due aspetti essenziali: è una progenie costituita interamente da esseri mostruosi (oltre alle Graie, vi sono le Gorgoni, Echidna e il serpente che custodisce i pomi aurei) e soprattutto è una progenie proiettata in uno spazio occidentale, alle sue estremità, e nelle profondità della terra²⁷. Nel caso delle Graie, da lui menzionate per la prima volta, il poeta ne evidenzia in particolare la componente mostruosa, come lascia intendere, oltre alla loro denominazione comune, il particolare secondo cui “fin dalla nascita sono canute” (v. 271)²⁸, e pare invece ometterne la localizzazione. Al contrario, la dimora delle Gorgoni è esplicitamente indicata ed è da lui posta “al di là dell’inclito Oceano, all’estremo verso Notte, dove sono le Esperidi acute di voce” (vv. 274-275)²⁹. La localizzazione delle Gorgoni πρὸς ἑσπέραν è dunque stabilita da Esiodo in maniera certa³⁰. Il particolare, introdotto tramite il pronome relativo αἱ, sembrerebbe riferirsi (soltanto) al secondo dei due gruppi mitici³¹; ciò è

²⁶ In tal senso Tozzi 1967, 597; Lanzillotta 2005, 67.

²⁷ Ballabriga 1986, 114-116; West 1966, 243.

²⁸ Nella tradizione iconografica le figlie di Forci sono raffigurate, oltre che come donne anziane e brutte, anche come giovani dall’aspetto gradevole. Cf. LIMC IV 1, 362-364; IV 2, 208-209. Occorre inoltre ricordare che per Esiodo nascere con i capelli bianchi è una caratteristica degli uomini dell’Età del Ferro; cf. Hes. *Op.* 181.

²⁹ Secondo il poeta dei *Cypria* (fr. 32 Bernabé = Hdn.Gr. 2, 2, p. 914, 15 Lentz) abitano l’isola di Sarpedonia che, a detta di Stesicoro (PMGF 86 = sch. A.R. 1, 211), si trova a occidente, nel mare Atlantico.

³⁰ Sulla posizione dell’Oceano in Esiodo che, sebbene in astratto fosse pensato come un fiume circolare che scorre tutt’intorno alla terra, di fatto e nel concreto non si sapeva vederlo che a occidente cf. Arrighetti 1975, 177-185; Id. 2004, 142-143.

³¹ Questa impressione è confermata anche dall’attrazione dei nomi delle Gorgoni nello stesso caso del relativo, sopra la quale cf. West 1966, 246. Simili ambiguità in Esiodo circa l’uso del pronome relativo ricorrono anche altrove all’interno della sezione sui mostri e rendono incerti alcuni dettagli della stessa genealogia. Cf. e.g. v. 295, 319, 326. In proposito cf. West 1966, 244, 249, 254.

peraltro suggerito dal fatto che il dettato esiodeo prosegua poi con l'indicazione dei nomi delle Gorgoni e la discendenza di Medusa e, dunque, sia tutto incentrato sulle tre sorelle e sul loro destino. Ciononostante, è logico pensare che la medesima posizione occidentale fosse condivisa anche dalle Graie, in piena omologia con il resto della stirpe.

Non a caso, “nei recessi della terra oscura” (v. 334), nel giardino delle Esperidi, si trova il serpente, ultimo figlio di Ceto e Forci³². Meno sicura sembrerebbe essere l'ubicazione di Echidna, che è data in connessione con quella dei misteriosi *Arimoi*, (v. 304), la cui localizzazione nella tradizione mitica sembra oscillare tra oriente e occidente³³. Tuttavia, è stato osservato che tale spazio acquista in Esiodo un valore prevalentemente astratto e indefinito e, soprattutto, periferico³⁴; inoltre, a proposito di Echidna, insieme al collegamento con gli *Arimoi*, si dice anche e più volte che vive in basso, nei recessi della terra (vv. 300-301, 304), lontana dagli dei e dagli uomini (v. 302) e un simile dettaglio, comune al serpente, lascia credere che anch'essa si collochi nell'atmosfera di Notte, a occidente. In maniera analoga, tale posizione caratterizza anche la discendenza di Medusa: Pegaso è associato a Oceano (vv. 282-283); così all'estremità del mondo si deve collocare Crisaore, a sua volta padre di Gerione, custode dei buoi che Eracle ha il compito di uccidere e la cui stalla pure si trova “al di là dell'Oceano” (vv. 287-294). Di conseguenza, non vi è alcun dubbio che per Esiodo, per ragioni di coerenza genealogica, anche le Graie, come gli altri membri della stirpe, dovessero trovarsi all'interno di questo medesimo spazio occidentale e tenebroso³⁵.

A una loro proiezione estrema sembra rimandare anche la funzione che le figlie di Forci ricoprono nel mito. Tradizionalmente esse sono ricordate soltanto in connessione all'impresa di Perseo e all'uccisione di Medusa. Nella *vulgata* raramente si indica in maniera esplicita la loro posizione; mentre, proprio come nel testo esiodeo, si preferisce specificare altri dettagli, per lo più relativi al loro aspetto mostruoso³⁶. Ciononostante, appare

³² Sull'associazione in Esiodo tra i *πείρατα γαίης* e Oceano cf. West 1966, 258.

³³ Ballabriga 1986, 115, sulla scorta di Pind. *I.* 1, 17, sostiene l'identificazione con la Cilicia. Al contrario, la collocazione occidentale per ragioni di coincidenza genealogica è sostenuta da Debiasi 2008, 95-96. Cf. *ibid.*, 95 e n. 89 e West 1966, 250-251, per altre proposte identificative.

³⁴ West 1966, 250-251.

³⁵ Arrighetti 2004, 142.

³⁶ Cf., e.g., Pherecyd. FGrHist 3 F 11 = 44 Dolcetti (= *sch.* A.R. 4, 1515a), con il particolare dell'unico occhio e dell'unico dente usati in comune e a turno dalle sorelle.

ovvio che, in virtù del loro ruolo, sul piano spaziale le Graie fossero concepite in stretta connessione con le sorelle Gorgoni. Una conferma di ciò è data dal *Prometeo* eschileo (v. 793 ss.), laddove il Titano, nel rivelare a Io le peregrinazioni che l'attendono, menziona le "piane gorgonie di Cistene, dove vivono le figlie di Forci tre fanciulle secolari dall'aspetto di cigno, che si dividono un occhio comune, monodenti, che non guarda mai il sole con i suoi raggi né la luce notturna della luna: vicino a esse (πέλας) stanno le loro tre sorelle alate, serpenti ai capelli, le Gorgoni che odiano i mortali"³⁷. Come nella tradizione esiodea è dunque proposta una dimensione tenebrosa e sotterranea per le figlie di Forci e, soprattutto, tramite l'avverbio πέλας, è fissata indiscutibilmente una attinenza sul piano fisico tra queste e le loro sorelle Gorgoni.

Il medesimo particolare, riguardante cioè una vicinanza geografica tra i due gruppi, è riportato dal tragediografo anche nel dramma *Φορκίδες*, giuntoci soltanto in forma frammentaria e risalente all'ultimo decennio della sua produzione³⁸. Nella sintesi conservata nei *Catasterismi* di Eratostene è precisato che le Graie, poste presso il lago/palude Tritonide, sono inoltre custodi (προφύλακες) delle Gorgoni e proprio per assolvere a tale compito (κατὰ φυλακὴν) si servono a turno dell'unico occhio che hanno³⁹. Si può notare come la posizione delle Graie e delle Gorgoni costituisca per Eschilo un dato alquanto variabile⁴⁰, sebbene sembri che anche nel caso del *Prometeo* le piane di Cistene, come il lago/palude Tritonide, assumano soprattutto i connotati di spazio periferico e tenebroso, per lo più mitico, adatto dunque a divenire la dimora di creature mostruose⁴¹.

³⁷ Aesch. *Pr.* 794-401: πρὸς Γοργόνεια πεδία Κισθήνης, ἵνα / αἱ Φορκίδες ναίουσι, δηναῖαι κόραι / τρεῖς κυκνόμορφοι, κοινὸν ὄμμ' ἐκτημέναι, / μονόδοντες, ἄς οὐδ' ἥλιος προσδέρεται / ἀκτῖσιν οὐθ' ἢ νύκτερος μήνη ποτέ. / πέλας δ' ἀδελφαὶ τῶνδε τρεῖς κατάπτεροι, / δρακοντόμαλλοι Γοργόνες βροτοστυγεῖς, / ἄς θνητὸς οὐδεὶς εἰσιδὼν ἔξει πνοάς.

³⁸ Per la datazione del dramma cf. Oakley 1988, 383-391; Goïn 1997, 193-210.

³⁹ Cf. F 262 I Radt = 262 Nauck (= Eratosth. *Cat.* 22: ὡς δὲ Αἰσχύλος φησὶν ὁ τῶν τραγωδιῶν ποιητῆς ἐν Φορκίσιν, Γραιὰς εἶχον προφύλακας αἱ Γοργόνες· αὗται δὲ ἓνα εἶχον ὀφθαλμὸν καὶ τοῦτον ἀλλήλαις παρεδίδοσαν κατὰ φυλακὴν· τηρήσας δ' ὁ Περσεὺς ἐν τῇ παραδόσει, λαβὼν ἔρριψεν αὐτὸν εἰς τὴν Τριτωνίδα λίμνην, καὶ οὕτως ἐλθὼν ἐπὶ τὰς Γοργόνας ὑπνωκυίας ἀφείλετο τῆς Μεδούσης τὴν κεφαλὴν, ἣν ἡ Ἀθηνᾶ περὶ τὰ στήθη ἔθηκεν αὐτῆς, τῷ δὲ Περσεῖ τὴν εἰς τὰ ἄστρα θέσιν ἐποίησεν, ὅθεν ἔχων θεωρεῖται καὶ τὴν Γοργόνος κεφαλὴν. Il medesimo particolare si trova anche in Hyg. *Astr.* 2, 12 (= F 262 II Radt = 262 Nauck). Cf. poi la testimonianza di Aristot. *Poet.* 1456a, che associa, per la presenza di τὸ τρατώδες, le *Forcidi* a quei drammi come il *Prometeo* e a quelli localizzati nell'Ade.

⁴⁰ Cf. Ballabriga 1986, 239-246, convinto della prossimità di Cistene con l'Etiopia.

⁴¹ Nella tradizione scolastica Cistene è indicata alternativamente ora come *polis* della

Ad ogni modo, punto certo e fondamentale per noi è la relazione fisica che in maniera chiara è stabilita tra Graie e Gorgoni e che dimostra che le sorelle non potevano che essere concepite come figure strettamente vicine e inscindibili tra loro.

Ora, per tornare ad Acusilao, è indubbio che la citazione del nostro così come riportata da Filodemo, eccessivamente sintetica e limitata al solo dato genealogico, non consente di ricavare alcun indizio certo per una localizzazione delle Graie. Ciononostante, seppure con la dovuta cautela, si può comunque tentare una riflessione fondata sull'unico elemento di cui disponiamo. Difatti, l'informazione genealogica costituisce a suo modo un indizio significativo, dal momento che prova e la discendenza da Forci e il legame con le Gorgoni. Ed è ovvio che insieme a questo breve segmento, Acusilao dovesse conoscere ed esporre per intero tutta quanta la genealogia. Si è visto, poi, come la progenie di Forci e Ceto rimandi in modo certo a un orizzonte occidentale e tenebroso. E, generalmente i personaggi di uno stesso *genos*, specie quelli che si pongono sullo stesso piano della discendenza, tendono a condividere tra loro i tratti salienti e distintivi della stirpe, come appunto quello della localizzazione geografica. Perciò se si volesse proporre una posizione per le Graie all'interno delle *Genealogie* verrebbe naturale pensare ai limiti estremi della terra.

In aggiunta, se si pensa alle generali somiglianze con la poesia esiodea e, nello specifico caso, alle coincidenze nel trattamento genetico delle Graie e al ruolo che esse dovevano ricoprire nella vicenda delle Gorgoni e di Perseo (certamente presente nelle *Genealogie*)⁴², diviene più plausibile immaginare che per Acusilao le figlie di Forci fossero concepite come creature marginali, fisicamente inseparabili dalle sorelle e dunque proiettate, insieme con loro, nell'estremo ovest.

Libia ora della Etiopia, cf. *sch.* Aesch. *Pr.* 793, p. 264 Dindorf. Nel primo caso dunque avremmo una collocazione in area libica, proprio come sostenuto nel frammento delle *Forcidi*. Nell'elenco dei luoghi citati dal Titano si osserva inoltre che vicino alle Graie e alle Gorgoni risiedono anche Grifoni e Arimaspi (vv. 803-806) e ciò conferma il carattere fantasioso e simbolico dello spazio assegnato alle Graie, e soltanto dopo (vv. 807-810) è invece citata l'Etiopia. Il valore di luogo periferico di Cistene si deduce infine da un frammento di Cratino (fr. 343 Kassel-Austin = 309 Kock = Harp. *Lex.* p. 178, 8 Dindorf) d'incerta collocazione: *κἀνθένδ' ἐπὶ τέρματα γῆς ἤξεις καὶ Κισθήνης ὄρος ὄψει.*

⁴² Cf. Toye 2013, *ad loc.*, secondo cui la menzione delle Forcidi poteva rientrare sia nella sezione teogonica sia nella vicenda dell'eroe. Sul *genos* del personaggio cf. poi F 28 (= Apollod. 2, 26) relativo alle figlie di Proteo, prozio di Perseo.

3. Le Arpie nel giardino delle Esperidi

Con maggiore certezza, l'esistenza di un orizzonte occidentale nell'opera dell'Argivo è provata da un altro frammento, relativo alle Arpie:

F 10 (= Phld. P.Herc. 1088 VII, p. 86 Schober)

15	Ὅμηρος μὲν γὰρ οὐ μόνον τοὺς ὄνει[ί]ρους ἀγγέλους τῶν [Θ]εῶν, ἀλλὰ καὶ τὸν [Θ'] Ἑρμῆ Δ[ι]ὸς ἄγγ- γελόν φησιν εἶνα καὶ τὴν Ἴριν. ἔνιοι δὲ τα[ύ]την καὶ τῆς Ἥ- ρας, Ἀκουσίλας δὲ καὶ θεῶν πάντων, Φερεκύδης δ' ὁ Ἀθη- ναῖος καὶ τὸν Ἑρμῆ. καὶ τὰς Ἀρπυίας τὰ μῆ[λα φ]υλάττειν Ἀχο[υσί]λαος, Ἐπιμεν[ί]- {ι}δης δὲ καὶ τοῦτο καὶ τὰς αὐτὰς εἶναι ταῖς Ἑσπερίσιν.	Omero infatti dice che non solo i sogni sono messaggeri degli dei, ma anche Hermes è messaggero di Zeus e così di Iris. Alcuni poi (dicono) che questa lo sia anche di Hera e Acusilao anche di tutti gli dei, e Ferecide di Atene (dice) che anche Hermes (lo sia). E che le Arpie custodiscano i pomi (lo dice) Acusilao, Epimenide (afferma) sia questo sia che esse sono le Esperidi.
20		
25		

12 Ὅμηρος μὲν Schober 13 μόνον τοὺς Gomperz 14 ὄνει[ί]ρους Schober ; post ρους *N* δι indicat ; ἀγγέλους Gomperz 15 [Θ]εῶν ἀλλὰ καὶ Gomperz 16 [Θ'] Schober 19 post τῆς *N* π indicat 20 post -ρας spatium vacuum in *N* ; Ἀκουσίλας *N* unde Ἀκουσίλα<ο> portasse Fowler 26 inter Ἀχο[υσί]λαος et Ἐπιμεν[- spatium vacuum in *N* 27 τουτε *N*

La citazione è tratta dalla sezione del *De pietate* in cui Filodemo intende dimostrare quanto sbagliata sia la concezione che l'uomo ha della divinità e, nello specifico, affronta il tema del ruolo che nella tradizione mitica viene assegnato ad alcune figure poste al servizio di qualche altro dio e, talvolta, perfino di uomini. Per questo si è qui riportata l'intera sezione in cui Acusilao è citato due volte, a proposito di argomenti apparentemente diversi tra loro: dapprima alle linee 20-21 in relazione a Iris, che viene da lui descritta come messaggera di tutti gli dei (= F 9), e poi alle linee 24-26 a proposito delle Arpie, alle quali è assegnato il compito di custodi dei pomi aurei.

L'identità delle Arpie è definita nei suoi tratti fondamentali già nella tradizione poetica precedente (sia in Omero sia in Esiodo), nella quale esse

sono caratterizzate come entità vorticosose che si muovono con straordinaria velocità, da cui deriva anche la loro natura di esseri rapaci. Per queste loro qualità, sono inoltre immaginate come creature naturalmente adatte al rapimento o alla persecuzione di individui e al trasporto delle anime nell'oltretomba⁴³.

Al contrario, Acusilao modifica le loro prerogative e le investe di un compito tipico delle Esperidi. È chiaro che è proprio l'aspetto di novità che caratterizza la versione dell'Argivo ad aver attirato l'interesse di Filodemo: egli assegna un ruolo inedito alle Arpie, ponendole dunque nel giardino delle Esperidi a guardia dei pomi. Diversamente per noi è il dato relativo alla loro localizzazione (πρὸς ἑσπέραν) l'aspetto più rilevante, anche se tale dato sfugge a un preciso inquadramento geografico. È assente qualsiasi dettaglio che ci consenta di capire dove, esattamente, Acusilao collocasse la sede del giardino dei pomi aurei. Peraltro, è risaputo che questo costituisce un elemento alquanto instabile nella tradizione mitica, che tende a spaziare tra località diverse⁴⁴, ma è anche vero che la localizzazione occidentale, pur con le sue numerose varianti, è nettamente prevalente, specie nella tradizione più antica⁴⁵. Si può ricordare che già per Esiodo la posizione delle Esperidi è data avendo come punti di riferimento sia Oceano (*Th.* 215-216: πέρην κλυτοῦ Ὠκεανόιο) sia Atlante (*Th.* 517-519, 746-751) e, di conseguenza, è proiettata ai confini della terra (πέιρασιν ἐν γαίης), nel dominio di Notte, madre appunto delle Esperidi⁴⁶. Ovviamente ciò non elimina l'incognita di quale fosse la localizzazione precisa del *kepos* secondo Acusilao, ma porta a credere che una generica ubicazione occidentale fosse quantomeno probabile. Inoltre, nella tradizione esiodea si intravede bene l'aspetto costante e di maggiore rilievo che accomuna tra loro i molteplici luoghi indicati dalle fonti antiche come sede dei pomi aurei: questi si trovano ai limiti del mondo noto, in una posizione di per sé poco accessibile e dai contorni soprattutto misteriosi e simbolici.

⁴³ Cf. Hom. *Od.* 1, 241; 14, 371; 20, 77. Secondo Ferecide di Siro (fr. 83 Schibli = Origen *Cels.* 6, 42) sono custodi del Tartaro.

⁴⁴ Cf. ad esempio la versione di Pherecyd. FGrHist 3 F 17 = 66 Dolcetti (= *sch.* A.R. 4, 1396-1399b) che propone per il viaggio di Eracle verso il giardino dei pomi un percorso lungo e articolato, che si orienta verso nord, Cf. anche il racconto assai simile e di probabile derivazione ferecidea di Apollod. 2, 113 secondo cui i frutti d'oro si trovano non in Libia, ma presso Atlante, nella terra degli Iperborei. In merito cf. da ultimo Fowler 2013, 291-299.

⁴⁵ Angeli Bernardini 2011, 159, 161.

⁴⁶ Sulla posizione esiodea delle Esperidi cf. Ballabriga 1986, 81-84; e più di recente Angeli Bernardini 2011, 161-163.

Un secondo quesito che è sollevato dalla versione di Acusilao riguarda poi la apparente assenza delle Esperidi. Nel citare il nostro autore Filodemo dice, infatti, del compito delle Arpie, ma non che fine facciano le Esperidi, cosa che invece è specificata nella versione attribuita a Epimenide, menzionato subito dopo (ll. 26-29) e che identifica i due gruppi tra loro. Non sfugge che tra le versioni dei due autori vi è una certa consonanza, dal momento che entrambi sono i soli a testimoniare un diverso ruolo per le Arpie. Sembra anche che questa non fosse l'unica coincidenza tra i racconti di Acusilao e di Epimenide che Filodemo cita nuovamente in associazione tra loro anche in un altro punto del trattato, a proposito della *Typhonomachia*⁴⁷. In generale, poi, nei frammenti del Cretese si scorge in modo chiaro un preciso interesse da parte dell'autore per l'Argolide e le sue tradizioni e ciò potrebbe dar ragione di alcune affinità con Acusilao⁴⁸. Ciononostante, nel presente contesto occorre rilevare che vi è anche una sottile, ma importante discrepanza tra le due versioni: il modo di citare del filosofo porta infatti a credere che soltanto Epimenide, e non anche Acusilao, sostenesse un'identificazione tra i due gruppi mitici⁴⁹.

A un rapido sguardo, la maniera in cui sono riportate le citazioni potrebbe apparire priva di un ordine sistematico; in realtà è possibile riconoscere la presenza di un criterio ispiratore: in questo caso le posizioni dei diversi autori si dispongono evidentemente secondo un principio di 'correzione' e/o 'integrazione', per cui quella che segue corregge o aggiunge un particolare alla versione che precede⁵⁰. Come per l'*exemplum* dei messaggeri divini, delle linee 12 ss., le testimonianze di alcuni anonimi autori (ἄνιοι), di Acusilao e infine di Ferecide arricchiscono quanto detto da Omero, così nel caso delle Arpie, la versione di Epimenide offre un dettaglio in più rispetto a quella di Acusilao, vale a dire il sincretismo con le

⁴⁷ Phld. P. Herc. 433 Vlb *dextra pars (sinistra pars columnae)* ll. 11-15, p. 85 Schöber (= FGrHist 2 F 12; FGrHist 457 F 8 = OF 53 Bernabé).

⁴⁸ Sugli interessi argolici di Epimenide cf. nel dettaglio Mele 2001, 262-266; Breglia Pulci Doria 2001, 305-311.

⁴⁹ Tozzi 1967, 592.

⁵⁰ Questo criterio espositivo sembra essere scelto dal filosofo nei casi in cui intende dimostrare le incoerenze e le contraddizioni della tradizione mitica e, di conseguenza, narra un solo *exemplum*, riportato però secondo le versioni divergenti di più autori. Altrove, per provare semplicemente il carattere empio dei racconti di poeti e mitografi, Filodemo ricorre invece a numerose e distinte vicende del mito, senza soffermarsi su nessuna in particolare. In questo caso, dunque, le citazioni di autori si susseguono tra loro rapidamente, secondo un principio di semplice 'giustapposizione'. Su questi due criteri cf. Salati 2012, 213.

Esperidi⁵¹. Dunque, in maniera diversa, nelle *Genealogie* i due gruppi rimanevano distinti tra loro e ciò lascia anche credere che le Arpie andassero ad *affiancare* nella loro funzione di φύλακες le Esperidi senza sostituirle del tutto. Si guardi, infatti, al καί della linea 24, che suggerisce la seguente interpretazione: “anche le Arpie custodiscono i pomi aurei”. In associazione, evidentemente, con le Esperidi.

Le ragioni di una simile dissonanza tra Acusilao ed Epimenide vanno ricercate nelle diverse matrici e nelle diverse finalità che le loro versioni rivelano. L'identificazione tra i due gruppi trova infatti un suo significato alla luce di specifici interessi cretesi che soltanto Epimenide poteva avere⁵². La versione di Acusilao invece merita un diverso inquadramento che da un lato rivela i segni della tradizione poetica precedente e dall'altro prova una certa originalità da parte del nostro. Probabilmente, quello della localizzazione occidentale delle Arpie non costituisce un dato del tutto nuovo. Un indizio in tal senso si coglie già nel racconto omerico relativo all'incontro tra il vento Zefiro e l'Arpia Podarghe, incontro da cui nasceranno i cavalli di Achille, Xanto e Balio, e che, non a caso, avviene nel prato che si trova presso la corrente di Oceano, dove l'Arpia è intenta a pascolare (βοσκομένη λειμῶνι παρὰ ῥόον Ὠκεανοῖο)⁵³.

Inoltre una simile localizzazione sembra essere suggerita dalla stessa genealogia delle Arpie: come narra Esiodo nella *Teogonia*, Aello ed Ocipete sono generate, insieme con Iris, dall'unione di Taumante ed Elettra (vv. 265-267), a sua volta figlia di Oceano (v. 265), e, coerentemente con la posizione dei genitori, anch'esse si dovevano venire a trovare in uno sfondo occidentale. Ancora più interessante è quanto poi si legge nel *Catalogo delle donne*: nel fr. 76, 30 ss. M.-W. (= *4 H. = 48 Most = PSI 130 col. I-II), che fa parte dell'*Eea* di Atalanta della famiglia degli Eolidi, è narrata la gara tra Atalanta e Ippomene. Questi per rallentare la fanciulla nella corsa lascia cadere i pomi aurei che Atalanta si ferma a raccogliere, a detta

⁵¹ Non è possibile in questa sede dar conto anche della possibilità, sostenuta da alcuni, di una identificazione delle Arpie/Esperidi con le Sirene che sembrerebbe ricavarsi da un altro frammento epimenideo, ugualmente trasmesso dal *De pietate* di Filodemo, ma in un passaggio dell'opera alquanto corrotto (P.Herc. 247 Vb, ll. 18-23 + P.Herc. 242 Vb, ll. 24-30, p. 79 Schober = FGrHist 457 F 6a = OF 47 Bernabé). Sembra pertanto che l'unica associazione certa in Epimenide fosse proprio quella tra Arpie ed Esperidi sostenuta nel frammento in questione. Favorevole all'identificazione tra i tre gruppi mitici è Bernabé 2001, 208-210; contra, anche se con motivazioni diverse, Mele 2001, 256-258; Spina 2007, 128-130. Cf. anche Fowler 2000, 96.

⁵² Così Mele 2001, 255-256; Tortorelli Ghidini 2001, 66.

⁵³ Cf. Hom. *Il.* 16, 149-151.

del poeta, “come un’Arpia”⁵⁴. Sebbene si tratti soltanto di un paragone, nel quale peraltro si parla genericamente di un’unica Arpia, tuttavia è già presente una connessione con i pomi aurei. Il dettaglio in qualche modo poteva aprire la strada alla collocazione delle Arpie nel giardino delle Esperidi proposta da Acusilao, per quanto questa, rispetto al testo pseudo-esiodo, si configuri senz’altro come un dato originale del suo racconto.

Viene facile pensare che una simile innovazione, in parte suggerita dalla tradizione poetica precedente, si conciliasse assai bene con le caratteristiche di velocità e di rapacità considerate proprie delle Arpie⁵⁵. Tuttavia quella che lo storico espone non è soltanto una versione più credibile, un *logos eikos*. La presenza delle Arpie nel *kepos* pare anche assolvere una precisa e importante funzione che va ricondotta alla principale vicenda mitica legata ai pomi aurei, ovvero la loro conquista da parte di Eracle. Come già rilevava Mazzarino: “questa rettifica del mito relativo al viaggio di Eracle nel giardino delle Esperidi corrisponde a una visione del mondo, secondo la quale le Arpie si trovavano ai confini del mondo”⁵⁶. E proprio nelle implicazioni e nei risvolti che tale mutamento doveva certamente avere sulla vicenda di Eracle che occorre forse ricercare il significato ultimo di questa innovazione.

4. La figura di Eracle e la proiezione verso lo spazio occidentale

In maniera facile si può immaginare che la narrazione delle imprese di Eracle, per metà proiettate nel Peloponneso settentrionale, tra Argolide ed Elide, dovesse ricoprire uno spazio e un ruolo non poco importanti all’interno delle *Genealogie*. Sfortunatamente per noi dai frammenti superstiti non è possibile conoscere come avvenisse secondo Acusilao la conquista dei pomi, se per lui l’eroe si recasse personalmente nel giardino a coglierli⁵⁷ o se piuttosto mandasse Atlante a compiere l’impresa, mentre egli restava al suo posto a sostenere il cielo⁵⁸. Inoltre della saga di Eracle sopravvive un unico frammento soltanto, trasmesso questa volta dalla

⁵⁴ Col. II, ll. 43-44: ἡ δ’ αἴψ’ ὄσθ’ Ἄρπυια μετ[αχρονίοισι πόδεσσιν] / ἔμμαρψ’· αὐτὰ[ρ ὁ] χειρὶ τὸ δεύτερον ἦ[κε χαμᾶζε]. Il precedente pseudo-esiodo è citato da Mele 2001, 255, a proposito di Epimenide.

⁵⁵ Lanzillotta 2005, 66.

⁵⁶ Mazzarino 1966, 60, era convinto tuttavia della possibilità di collegare la versione di Acusilao a quella di Epimenide.

⁵⁷ Così ad esempio nella versione di Paniassi (fr. 11 (I-IV) Bernabé).

⁵⁸ Cf. Pherecyd. FGrHist 3 F 17 = 66 Dolcetti (= *sch.* A.R. 4, 1396-1399b).

Biblioteca dello Pseudo-Apollodoro e relativo alla settima fatica⁵⁹. Esso si rivela comunque particolarmente istruttivo, poiché anzitutto prova che Acusilao è la prima fonte letteraria a menzionare tale *athlos*⁶⁰. Non solo, conferma anche una generale tendenza da parte del nostro ad innovare le vicende di Eracle: in questo caso, come testimoniato dallo Pseudo-Apollodoro, Acusilao identificava il toro che doveva essere ricondotto dall'eroe a Creta con quello inviato da Zeus per il rapimento di Europa. Così facendo, egli respingeva la versione più comune, attestata già nel *Catalogo*⁶¹, secondo cui era lo stesso Zeus ad assumere le sembianze di toro per rapire la fanciulla⁶². Ma soprattutto, agendo sulla tradizione precedente con un'opportuna modifica di tipo cronologico, stabiliva in maniera trasversale un legame forte tra episodi e personaggi risalenti a generazioni diverse.

Probabilmente Acusilao non si poneva il problema di come spiegare la straordinaria longevità dell'animale⁶³; gli doveva forse maggiormente interessare la possibilità di creare una sincronia tra le due vicende in questione⁶⁴. D'altra parte, come la creazione di una struttura catalogica in linea retta⁶⁵, così la sincronizzazione tra due cicli mitici è uno dei criteri tipici che regola la formazione delle genealogie, che consente poi di organizzare le vicende secondo sviluppi diversi e di dar loro anche un possibile significato 'universale'⁶⁶. Purtroppo, nello specifico caso, non siamo in alcun modo in grado di ipotizzare quali fossero gli esiti narrativi derivati dalla sincronizzazione introdotta da Acusilao. È possibile soltanto intuire l'importanza che tale modifica, rivolta a una chiara valorizzazione della figura di Eracle, doveva avere, come pure è facile supporre la centralità stessa che nella sezione delle genealogie argive spettava al *genos* degli Inachidi a cui sia Eracle sia Europa appartengono.

⁵⁹ Apollod. 2, 94 = F 29.

⁶⁰ Toye 2013, *ad loc.* In Hom. *Od.* 11, 617-626 l'unica fatica di cui si fa menzione è la discesa agli Inferi.

⁶¹ Frr. 140-141 M.-W. = - et 56 Hirschberger = 89-90 Most (= *sch. D Hom. Il.* 12, 397; P.Oxy. 1358 fr. 1. col. I, ll. 1-7).

⁶² Secondo Fowler 2013, 286, Acusilao non doveva forse condividere l'idea secondo cui un dio potesse mutare il proprio aspetto in quello di animale.

⁶³ Jacoby 1957, I a, 381; Toye 2013, *ad loc.*

⁶⁴ Sull'intento dell'autore di porre ordine tra gli episodi del mito cf. Tozzi 1967, 599.

⁶⁵ Come esempio 'classico' di una serie genealogica in linea retta che risale fino al capostipite, cf. il noto episodio dell'incontro tra Ecateo e i sacerdoti di Tebe (FGrHist 1 F 300 = Hdt. 2, 143-144).

⁶⁶ In generale sui procedimenti che presiedono alla formazione di una genealogia cf. Fowler 1998.

Si tratta infatti della stirpe nella quale, seppure con alcuni ‘vuoti’, Acusilao colloca per certo Foroneo, il primo uomo e *basileus* della *polis* argiva, Niobe, la prima donna ad unirsi con Zeus, l’eroe eponimo Argo, come anche Spartone e Miceneo⁶⁷. Per Acusilao tale stirpe, dopo il rapimento di Europa, assiste dunque alle imprese di Eracle, tra cui si compiono il trasporto del toro cretese e la conquista dei pomi aurei che vede coinvolte anche le Arpie. Del resto, a prescindere dallo stato frammentario delle nostre conoscenze, occorre immaginarci le *Genealogie* come un unico racconto che procede in maniera continua attraverso diverse generazioni di dei e di eroi e che, nelle varie serie genealogiche, vede l’incrocio di vicende e di personaggi talvolta dotati di funzioni nuove.

In quest’ottica diviene allora più evidente come le innovazioni introdotte da Acusilao dovessero rispondere a una logica e a un interesse ben precisi, rivolti chiaramente a valorizzare il passato leggendario argivo o, per meglio dire, argolico, attraverso il ruolo attivo dei suoi eroi. La tradizione argolica proietta infatti i suoi personaggi anche al di fuori del proprio ambito regionale e, non a caso, come Perseo si scontra con le Gorgoni e prima ancora con le Graie nell’estremo occidente, così anche Eracle compie molte delle sue fatiche al di là di Oceano. In Acusilao il tempo mitico degli dei e degli eroi si configura davvero come tempo privilegiato e il riferimento a esso comporta poi uno spostamento geografico dall’Argolide in direzione dell’occidente che diviene lo sfondo ideale per il compimento e l’esaltazione delle imprese eroiche. Se dunque, come opportunamente osservato da Calame, in seguito alla nascita di Foroneo, che segna il passaggio dagli dei agli eroi, “il racconto di Acusilao viene ad essere centrato spazialmente su Argo”⁶⁸, prima di tale passaggio si possono cogliere segnali concreti di un ampliamento dello spazio geografico che, nel corso della narrazione, è caratterizzato da un duplice percorso. In alcune vicende mitiche, accanto a un accentramento in direzione argolica, è possibile riconoscere anche il movimento inverso di allontanamento verso l’occidente che tende poi a un ritorno al punto genealogico d’origine.

In particolare, la relazione per cui uno spazio geografico è non solo cornice, ma anche testimonianza delle glorie mitiche di una altra realtà, si constata assai bene nel caso di Eracle, per il quale è forse possibile individuare la presenza di una prospettiva occidentale anche in quelle vicende

⁶⁷ Cf. F 23a-c (= Clem.Al. *Strom.* 1, 21, 102, 5-6; Afric. *apud.* Eus. *PE* 10, 10, p. 488d; Syncl. *Eclog.* p. 119, 14 Bonn) su Foroneo; F 25a-b (= Apollod. 2, 2; 3, 96) su Niobe e Argo; F 24 (= Paus. 2, 16, 3-4) su Spartone e Miceneo.

⁶⁸ Calame 2004, 238.

che hanno come sfondo il Peloponneso: spesso l'eroe deve misurarsi con alcuni dei mostri (Idra di Lerna, Leone di Nemea) che appartengono alla progenie di Forci e che per questo in astratto erano comunque concepibili come figure dell'estremo occidente⁶⁹. Da un punto di vista simbolico, sembra dunque crearsi una relazione, implicita o esplicita, tra lo spazio peloponnesiaco e lo spazio *πρὸς ἑσπέραν* concepito quasi come prolungamento ideale del primo e a esso sovrapponibile⁷⁰.

5. Conclusioni

Alla luce di quanto visto finora, se è vero che dobbiamo ammettere che mancano in Acusilao riferimenti concreti all'orizzonte occidentale, e, date anche le condizioni di estrema frammentarietà ed esiguità in cui le sue *Genealogie* ci sono giunte, molti particolari sono destinati a rimanere largamente ipotetici, d'altra parte è pur vero che alcuni elementi intrecciati al discorso mitico diventano chiaramente individuabili e lasciano intravedere un ampliamento dell'orizzonte geografico dell'autore. Del resto, per la stessa geografia del Peloponneso non disponiamo di una descrizione specifica, eppure non se ne nega l'esistenza nell'opera di Acusilao, ma si tende a ricavarne un'immagine attraverso figure mitiche quali quelle di Argo, Spartone, Miceneo o attraverso determinate vicende, come nel caso della follia delle Pretidi⁷¹. In maniera analoga si può allora dire che una prospettiva occidentale, benché implicita, è comunque decifrabile in Acusilao: seppure con tutte le cautele di cui si è detto, la menzione delle Graie generate da Forci, secondo i criteri propri della genealogia, può voler dire un'allusione all'estremo ovest. La presenza delle Arpie e il loro ruolo nel giardino delle Esperidi, poi, prova in maniera sicura che un orizzonte occidentale non era affatto assente nell'opera.

Naturalmente, quello che noi vediamo è un occidente mitico in tutti i

⁶⁹ Cf. West 1966, 243.

⁷⁰ Un parallelo interessante per la proiezione verso lo spazio occidentale è offerto dal caso di Corcira: il patrimonio mitico corcirese testimonia una contiguità sul piano simbolico tra l'isola, *apoikia* corinzia, e l'occidente, rappresentato in particolare dalle due *poleis* magnogreche di Crotone e Locri. Cf. Conon FGrHist 26 F 1 III (= Phot. *Bibl.* 186, p. 131a Bekker); *sch.* Theocr. 4, 32a e 32b, in cui gli eroi eponimi Crotone e Locro sono inseriti nella stirpe di Alcino. Per un'analisi e un'inquadramento anche storico di tali tradizioni mitiche cf. Intrieri 2011, 192-202.

⁷¹ In tal senso Tozzi 1967, 606.

sensi, in quanto deducibile solo attraverso le entità del mito, per questo connotato anche in modo assai vago e indeterminato e ancora debitore nei confronti della tradizione letteraria precedente, in particolare di quella esiodea. Malgrado ciò, la geografia mitica e genetica di Acusilao, per quanto non definibile nelle sue specificità, non è forse del tutto estranea a un'interpretazione che vi riconosca tracce di quell'interesse argolico così dominante in molti dei suoi frammenti. Anzi, proprio il trattamento particolare di alcune vicende considerate tipiche del patrimonio mitico argolico, come nel caso delle imprese di Eracle, chiarisce quanto dovesse essere forte la suggestione dello spazio occidentale sul nostro autore. Ed è proprio in questa specifica chiave di lettura, che rimanda all'ottica locale di Acusilao, che è possibile quantomeno intuire la presenza e il valore di estremo occidente all'interno delle sue *Genealogie*.

Ornella Salati
Scuola Normale Superiore, Pisa
ornella.salati@gmail.com

Bibliografia

- Angeli 1994 = A. Angeli, *Lo svolgimento dei papiri carbonizzati*, PapLup 3, 1994, 38-103.
- Angeli Bernardini 2011 = P. Angeli Bernardini, *Eracle e le Esperidi. Geografia del mito nelle fonti poetiche e mitografiche greche arcaiche e tardoarcaiche*, in *Tra panellenismo e tradizioni locali. Nuovi contributi* (= Orione 4), a cura di A. Aloni, M. Ornaghi, Messina 2011, 159-176.
- Arrighetti 1975 = G. Arrighetti, *Cosmologia mitica di Omero ed Esiodo*, in Id., *Esiodo. Letture critiche*, Milano 1975, 146-213.
- Arrighetti 2004 = G. Arrighetti, *Esiodo. Teogonia. Introduzione, traduzione e note*, Milano 2004.
- Ballabriga 1986 = A. Ballabriga, *Le Soleil et le Tartare. L'image mythique du monde en Grèce archaïque*, Paris 1986.
- Bernabé 2001 = A. Bernabé, *La Teogonia di Epimenide. Saggio di ricostruzione*, in *Epimenide Cretese. Quaderni del Dipartimento di Discipline storiche "E. Lepore"*, Università "Federico II", Napoli, a cura di E. Federico, A. Visconti, Napoli 2001, 195-216.
- Bertelli 1996 = L. Bertelli, "C'era una volta un mito...": *alle origini della storiografia greca*, in *De tuo tibi. Omaggio degli allievi a Italo Lana*, Bologna 1996, 49-85.

Graie, Arpie ed Esperidi in Acusilao di Argo

- Breglia Pulci Doria 2001 = L. Breglia Pulci Doria, *Osservazioni sulla Teogonia di Epimenide*, in *Epimenide Cretese. Quaderni del Dipartimento di Discipline storiche "E. Lepore"*, Università "Federico II", Napoli, a cura di E. Federico, A. Visconti, Napoli 2001, 279-311.
- Bücheler 1985 = F. Bücheler, *Philodemos ΠΕΡΙ ΕΥΣΕΒΕΙΑΣ*, JhCIPh 11, 1985, 513-541.
- Calame 1987 = C. Calame, *Récit généalogique spartiate: la représentation mythologique d'une organisation spatiale*, QdS 26, 1987, 43-91.
- Calame 2004 = C. Calame, *Le funzioni di un racconto genealogico: Acusilao di Argo e la nascita della storiografia*, in *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche. Atti del Convegno Internazionale (Urbino, 13-15 giugno 2002)*, a cura di P. Angeli Bernardini, Roma 2004, 229-243.
- Calame 2006 = C. Calame, *Logiques catalogales et formes généalogiques: mythes grecs entre tradition orale et pratique de l'écriture*, Kernos 19, 2006, 23-29.
- Capasso 1991 = M. Capasso, *Manuale di Papirologia Ercolanese*, Lecce 1991.
- Debiasi 2008 = A. Debiasi, *Esiodo e l'Occidente* (= *Hesperia* 24), Roma 2008.
- Detienne 1977 = M. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, Roma-Bari 1977.
- Detienne 1983 = M. Detienne, *L'invenzione della mitologia*, Torino, 1983.
- Dorandi 1992 = T. Dorandi, *Papiri Ercolanesi tra "scorzatura" e "svolgimento"*, CErc 22, 1992, 179-180.
- Fowler 1998 = R.L. Fowler, *Genealogical Thinking, Hesiod's Catalogue, and the Creation of the Hellenes*, PCPhS 44, 1998, 1-19.
- Fowler 2000 = R.L. Fowler, *Early Greek Mythography, I, Texts*, Oxford 2000.
- Fowler 2006 = R.L. Fowler, *How to Tell a Myth: Genealogy, Mythology, Mythography*, Kernos 19, 2006, 35-46.
- Fowler 2013 = R.L. Fowler, *Early Greek Mythography, II, Commentary*, Oxford 2013.
- Goin 1997 = S.E. Goin, *The Date of Aeschylus'Perseus Tetralogy*, RhM 140, 1997, 193-210.
- Hartog 1990 = F. Hartog, *Écritures, Généalogies, Archives, Histoire en Grèce ancienne*, in *Mélanges Pierre Lévêque*, 5, *Anthropologie et société*, edités par M.-M. Mactoux, E. Geny, Paris 1990, 177-188.
- Intrieri 2011 = M. Intrieri, *Corcira fra Corinto e l'Occidente: rapporti e sincronismi di colonizzazione*, in *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= *Diabaseis* 2), a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa 2011, 175-208.

Ornella Salati

- Jacob 1994 = C. Jacob, *L'ordre généalogique. Entre le mythe et l'histoire*, in *Transcrire les mythologies. Tradition, écriture, historicité*, sous la direction de M. Detienne, Paris 1994, 169-202.
- Jacoby 1957 = F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker. Genealogie und Mythographie*. I A, *Vorrede-Text-Addenda-Konkordanz. Nr. 1-63*; I a, *Kommentar-Nachträge*, Leiden 1957.
- Kirk, Raven, Schofield 1983 = G.S. Kirk, J.E. Raven, M. Schofield, *The Presocratics Philosophers. A Critical History with a Selection of Texts*, Cambridge 1983.
- Kordt 1903 = A. Kordt, *De Acusilao*, Diss. Basel 1903.
- Lanzillotta 2005 = E. Lanzillotta, *Acusilao di Argo. Testimonianze e frammenti*, Tivoli 2005.
- Lanzillotta 2009 = E. Lanzillotta, *Esiodo, Acusilao e il primato di Eros nelle Genealogie divine*, in *Ὁ πᾶν ἐφ' ἡμῶν. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, a cura di C. Braidotti, E. Dettori, E. Lanzillotta, II, Roma 2009, 1073-1079.
- LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, IV 1-2 (Eros-Herakles), Zürich-München 1988.
- Luppe 1995 = W. Luppe, *Philodem, Περὶ εὐσεβείας 242 II und 247 II. Vorschläge zur Textherstellung (mit Faksimile)*, *Tyche* 10, 1995, 103-106.
- Mazzarino 1966 = S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Roma, Bari 1966.
- Mele 2001 = A. Mele, *Il corpus epimenideo*, in *Epimenide Cretese. Quaderni del Dipartimento di Discipline storiche "E. Lepore"*, Università "Federico II", Napoli, a cura di E. Federico, A. Visconti, Napoli 2001, 227-278.
- Oakley 1988 = J.H. Oakley, *Perseus, the Graiai, and Aeschylus'Phorkides*, *AJA* 92, 1988, 383-391.
- Obbink 1996 = D. Obbink, *Philodemus. On Piety, Part 1. Critical Text with Commentary*, Oxford 1996.
- Pàmias 2008 = J. Pàmias, *Acusilau d'Argos i els primers mitògrafs: entre oralitat i escriptura*, *Faventia* 30, 2008, 161-170.
- Salati 2012 = O. Salati, *Mitografi e storici in Filodemo (De pietate, pars altera)*, *CErc* 42, 2012, 209-258.
- Schober 1988 = A. Schober, *Philodemi De pietate pars prior*, *CErc* 18, 1988, 67-125.
- Schwartz 1909 = E. Schwartz, *s.v. Akousilaos*, *RE* VI, 1909, 1222-1223.
- Spina 2007 = L. Spina, *Nothing to do with the Sirens: falsi mitemi d'autore*, *QdS* 66, 2007, 119-131.

Graie, Arpie ed Esperidi in Acusilao di Argo

- Thomas 1989 = R. Thomas, *Oral Tradition and Written Record in Classical Athens*, Cambridge 1989.
- Tortorelli Ghidini 2001 = M. Tortorelli Ghidini, *Epimenide a Creta: tra biografia e teogonia*, in *Epimenide Cretese. Quaderni del Dipartimento di Discipline storiche "E. Lepore"*, Università "Federico II", Napoli, a cura di E. Federico, A. Visconti, Napoli 2001, 53-76.
- Tosetti 2006 = G. Tosetti, *La dernière génération héroïque*, *Kernos* 19, 2006, 113-130.
- Toye 2013 = D.L. Toye, *Akousilaos of Argos (2)*, in *Brill's New Jacoby*, on line (<http://referenceworks.brillonline.com/entries/brill-s-new-jacoby/akousilaos-of-argos-2-a2>).
- Tozzi 1967 = P. Tozzi, *Acusilao di Argo*, *RIL* 101, 1967, 581-624.
- West 1966 = M.L. West, *Hesiod. Theogony. Ed. with Prolegomena and Commentary*, Oxford 1966.

L'ADE E ATLANTE A ORIENTE IN ERODORO DI ERACLEA PONTICA

1. Herodor. FGrHist 31 F 31

Erodotο, mitοgrafo eracleota, attivo con ogni probabilit  sullo scorcio del V secolo a.C.,   autore di una monografia su Eracle in almeno diciassette libri, conosciuta come   καθ' Ἡρακλέα λόγος o semplicemente καθ' Ἡρακλέα e di un'opera sugli Argonauti (Ἀργοναυτικά/Ἀργοναυται)¹. A quest'opera verosimilmente appartiene il F 31 Jacoby², tradito da uno

¹ I *testimonia* attribuiscono ad Erodotο almeno altre tre opere, tradite da pochi frammenti: Ὀρφ ως καὶ Μουσαίου ἱστορία (F 12); Πελοπέια (F 11; cf. FF 56-57); Οἰδίπους (F 19). Quest'ultimo titolo che, se fosse stato autentico, avrebbe dovuto far riferimento ad una tragedia,   da eliminare dal novero delle opere attribuite ad Erodotο, dal momento che la congettura proposta dal M ller  νι ποδί al posto di  ν Οἰδίποδι restituisce il giusto senso da attribuire al frammento (vd. FHG II 13, F 5). La possibilit  che tutte le opere attribuite ad Erodotο siano in realt  *excursus* appartenenti al καθ' Ἡρακλέα λόγος  , almeno per quanto riguarda gli Ἀργοναυτικά e la Πελοπέια, altamente inverosimile (cf. Jacoby 1912, 985-987; FGrHist I *Kommentar* 502-509.; Linforth 1936, 217-222.; Fowler 2013, 696).

² Il frammento potrebbe appartenere sia al καθ' Ἡρακλέα λόγος, in quanto narrazione di una delle fatiche di Eracle, sia agli Ἀργοναυτικά, in quanto *excursus* occasionato dalla menzione del promontorio Acherusio o del contiguo fiume Acheronte, menzionato da Erodotο in un altro frammento (F 8; cos  Desideri 1967, 386 n. 91). La sosta degli Argonauti presso il paese dei Mariandini, del quale, come si evince anche dalle parole di Fineo, il promontorio Acherusio   uno degli aspetti pi  caratterizzanti, potrebbe aver dato modo a Erodotο di richiamare la tradizione sulla discesa agli Inferi di Eracle. L'elemento che appare decisivo per l'attribuzione agli Ἀργοναυτικά del frammento   la rappresentazione di Cerbero: da un mitοgrafo, quale fu appunto Erodotο, incline a razionalizzare particolari episodi e personaggi del patrimonio mitico non ci si aspetterebbe che il "cane dell'Ade" ringhi ancora, soprattutto in seguito all'esegesi razionalistica ecataica che Erodotο sicuramente conosceva (contra Fowler 2013, 305). Espedienti quali l'interpretazione allegorica ma soprattutto l'esegesi razionalistica che caratterizzano in modo peculiare il καθ' Ἡρακλέα λόγος sono assenti dall'opera dedicata alla saga argonautica (in fr. 48 non  

scolio ad Apollonio Rodio relativo a quei versi della profezia di Fineo che si riferiscono al passaggio degli Argonauti presso la terra dei Mariandini, sito della futura Eraclea. Fineo richiama l'attenzione degli Argonauti su due aspetti caratteristici del territorio mariandino: la scogliera Acherusia, dove si trova l'ingresso all'Ade, e il vorticoso Acheronte che scorre nelle profondità degli Inferi³. Lo scoliaste che glossa l'espressione ἀκτὴ προβλήης riporta, in riferimento al promontorio acherusio, le seguenti indicazioni:

Ἡρόδωρος δὲ καὶ Εὐφορίων ἐν τῷ Ξενίῳ ἐκείνη φασὶ τὸν Κέρβερον ἀνηχθῆναι ὑπὸ τοῦ Ἡρακλέους καὶ ἐμέσαι χολήν, ἐξ ἧς φυῆναι τὸ καλούμενον ἀκόνιτον φάρμακον⁴.

Erodoro e Euforione nello *Straniero* dicono che da lì Cerbero fosse stato condotto su da Eracle e che avesse vomitato bile, dalla quale nacque l'erba detta aconito.

La discesa all'Ade per riportare alla luce Cerbero all'interno delle fatiche compiute da Eracle ha una collocazione oscillante: in alcune tradizioni essa è considerata l'undicesima fatica, in altre è invece posta a coronamento dei dodici ἄθλοι portati a termine da Eracle⁵. La catabasi di Eracle è l'unica fatica dell'eroe conosciuta dai poemi omerici: nell'*Iliade* Eracle, su ordine di Euristeo, scende agli Inferi per riportare alla luce "il cane dell'odiato Ade" e grazie all'intervento di Atena riesce a sfuggire alle acque dello Stige; nell'*Odissea* si ricorda come l'eroe sia riuscito a superare la difficile impresa grazie all'aiuto di Atena e di Hermes⁶. Il nome Cerbero compare per la prima volta in Esiodo, dove il "cane dell'Ade", progenie di Tifone ed Echidna e fratello di Orto e Idra, è preposto con le sue cinquanta teste a guardia della casa di Ade e Persefone⁷.

presente una "straightforward razionalizing reading", come sostiene Fowler 2013, 223, ma semplicemente un mito eziologico).

³ L'intera profezia occupa i versi 311-425 del secondo libro; il riferimento alla terra dei Mariandini e in particolare alla scogliera Acherusia e al fiume Acheronte si trova ai vv. 351-356. Anche in seguito, in occasione della sosta degli Argonauti nella terra dei Mariandini, l'attenzione del narratore è focalizzata sulla descrizione del Capo Acherusio, terribile ingresso dell'Ade (vv. 720-751).

⁴ Herodotus. FGrHist 31 F 13 = Euphor. fr. 41 Groningen = *sch.* Apollon. 2, 355-56b (156, 1-4 Wendel).

⁵ È considerata l'undicesima fatica in Diod. 4, 25, 1; la dodicesima in Eur. *H.F.* 23-25; 1276-1279; [Apollod.] *Bibl.* 2, 5, 12.

⁶ Hom. *Il.* 8, 366-369; *Od.* 11, 623-626.

⁷ Hes. *Theog.* 310-312; 769-774. In altre tradizioni il numero di teste varia, anche se solitamente sono tre o cento (tre in Soph. *Trach.* 1098; tre corpi o tre teste in Eur. *H.F.* 24; 611; 1277; tre teste in Verg. *Georg.* 4, 483; *Aen.* 6, 417; Ov. *Met.* 4, 450-451;

L'Ade e Atlante a Oriente in Erodoro di Eraclea Pontica

La localizzazione dell'ingresso all'Ade in riferimento alla cattura di Cerbero è controversa nelle testimonianze antiche. In genere, l'episodio è collocato nella Laconia meridionale presso il promontorio del Tenaro dove si trovava uno dei più noti *νεκρομαντεῖα* dell'antichità, ma già in Euripide si ritrova una doppia localizzazione. Anfitrione nel prologo dell'Eracle informa gli spettatori sulla causa dell'assenza di Eracle da Tebe, dovuta al fatto che l'eroe era impegnato nella sua ultima fatica: riportare alla luce Cerbero dall'Ade attraverso la "bocca del Tenaro"⁸. In seguito, durante un dialogo tra Eracle e Anfitrione, l'eroe fornisce al padre una serie di informazioni relative alla cattura di Cerbero e dice espressamente che la belva tricefala si trovava ad Ermione nel bosco sacro a Demetra ctonia⁹. Che l'episodio fosse variamente collocato emerge anche da alcuni passi di Pausania: nel secondo libro il Periegeta riporta la tradizione secondo la quale a Trezene, presso il tempio di Artemide Sotera, avvenne la catabasi all'Ade di Dioniso per riprendere Semele e quella di Eracle per portare alla luce il "cane dell'Ade". Pausania però, scettico sulla tradizione riportata, si ripromette di riprendere l'argomento in un'altra occasione¹⁰; ed è sempre con scetticismo che, poco più avanti, riporta una tradizione degli Ermioni secondo la quale alle spalle del tempio di Demetra ctonia era situato un luogo detto Climeno dove vi era una cavità nel suolo, attraverso la quale si riteneva che Eracle fosse salito dagli Inferi riportando alla luce il guardiano infernale¹¹. Nel terzo libro, invece, Pausania offre un resoconto più dettagliato sull'episodio, riportando, ancora con scetticismo, l'opinione secondo la quale Eracle avrebbe condotto alla luce Cerbero presso il capo Tenaro in Laconia. Ed è in questo contesto che riporta la versione razionalizzante fornita da Ecateo, ritenuta dal Periegeta più verosimile¹². Al Tenaro colloca l'impresa di Eracle anche la versione confluita in Apollodoro¹³ e in uno scolio a Dionisio

7, 414; Paus. 3, 25, 6; cento teste in Pind. fr. 249a Maehler; Hor. *Carm.* 2, 13, 34). Ed è proprio su questi numeri che è costruita l'immagine più articolata di Cerbero confluita in Apollodoro (2, 5, 12), dove esso è presentato come un cane con tre teste, una coda costituita da un serpente e una moltitudine di teste di serpenti che si ergono dal dorso (vd. sull'immagine Scarpi, Ciani 2001, 521-522). Avrà influito su tale rappresentazione anche l'interpretazione razionalistica di Ecateo che riduceva il terribile "cane di Ade" ad un semplice serpente (Hecat. FGrHist 1 F 27a= Paus. 3, 25, 5; F 27b).

⁸ Eur. *H.F.* 23-25.

⁹ Eur. *H.F.* 610-619.

¹⁰ Paus. 2, 31, 2.

¹¹ Paus. 2, 35, 10.

¹² Paus. 3, 25, 5-6.

¹³ [Apollod.] *Bibl.* 2, 5, 12; cf. anche Diod. 4, 25, 1 dove però l'impresa non ha

Periegeta Eracle sarebbe disceso all'Ade dall'ingresso del Tenaro per poi risalire da quello situato ad Eraclea¹⁴. La localizzazione dell'impresa di Eracle ad Eraclea si ritrova anche in Senofonte che esibisce come *σημεῖον* della catabasi dell'eroe una voragine (*βάρθος*) profonda più di due stadi¹⁵, ed è attestata ancora in Diodoro e in Pomponio Mela¹⁶.

Ad Eraclea comunque, al di là della localizzazione al capo Acherusio della catabasi eraclea, vi era uno dei più importanti *νεκρομαντεῖα* dell'antichità¹⁷, già operante quando il generale spartano Pausania lo visitò¹⁸ tra il 478 e il 470 a.C. La consultazione dell'oracolo da parte di Pausania è

un'esplicita localizzazione. Anche Strabone conosce vicino al tempio di Poseidone al capo Tenaro la cavità attraverso la quale Eracle ha ricondotto alla luce Cerbero (8, 5, 1). Inoltre, in Apollonio Rodio (I 101-104) si allude all'ingresso all'Ade al Tenaro in riferimento però all'episodio di Teseo e Piritoo.

¹⁴ *Sch. Dion. Perieg.* 791.

¹⁵ *Xen. An.* 6, 2, 2.

¹⁶ *Diod.* 14, 31, 3; *Mela* 1, 103.

¹⁷ Il mondo antico, oltre a quello situato ad Eraclea, conosceva altri tre grandi Oracoli dei Morti: Acheronte in Tesprozia, Averno in Campania e il Tenaro sulla estrema punta meridionale della Laconia. Sui quattro *νεκρομαντεῖα* dell'antichità utile è il volume di Ogden 2001.

¹⁸ Secondo Ogden 2001, 29 n., non è possibile fornire una data precisa della visita di Pausania ad Eraclea perché le fonti tendono a conferire all'episodio un tono mitico. In realtà la difficoltà nella datazione precisa dell'episodio è costituita dalla discordanza delle fonti relative al soggiorno di Pausania a Bisanzio. Nel resoconto tucidideo (1, 94-95) Pausania nel 478/7 si recò una prima volta a Bisanzio in maniera ufficiale come capo di tutte le forze greche; fu poi richiamato dagli Spartani, fu accusato di medismo, processato e assolto. Poco più avanti (1, 128-131) viene ricordato da Tucidide un secondo soggiorno di Pausania a Bisanzio, dovuto ora però ad un'iniziativa personale del generale e non ad un incarico ufficiale; il "Reggente" entrò in contatti segreti con Serse (Tucidide riporta il testo delle presunte lettere che Pausania e Serse si sarebbero scambiati), fu allontanato da Bisanzio dagli Ateniesi, si stabilì a Colone nella Troade e infine fu richiamato una seconda volta a Sparta. Nel resoconto che di questi avvenimenti fornisce Diodoro (11, 44-46) non si fa alcuna menzione di un secondo soggiorno di Pausania a Bisanzio, ma i due soggiorni, chiaramente distinti da Tucidide, sono fusi in uno solo (cf. anche Giustino-Trogo 2, 15, 13 la cui narrazione deriva, come molto probabilmente anche quella diodorea, da Eforo). Diodoro inoltre colloca sotto un unico anno (477/6) tutta la vicenda di Pausania, dalla sua spedizione nell'Ellesponto a Cipro e a Bisanzio fino alla sua morte nel tempio di Atena Calcieca. La cronologia delle attività di Pausania negli anni settanta del V secolo è stata oggetto di molti dibattiti, ma è opinione generalmente accettata che la sua espulsione da Bisanzio (*Thuc.* 1, 131, 1) sia avvenuta nell'estate del 477, secondo la ricostruzione di ATL 1950, 158-160. (cf. Gomme 1945, 399-400). L'anno arcontale sotto il quale Diodoro condensa tutte le attività della carriera di Pausania potrebbe far riferimento proprio alla sua espulsione da Bisanzio.

legata all'espiazione dell'uccisione di Cleonice, la fanciulla di Bisanzio uccisa involontariamente dal generale spartano. Un resoconto dettagliato della vicenda si ritrova in Aristodemo, Pausania e Plutarco. Sorvolando sulle differenze dei racconti relativi alle modalità dell'uccisione della fanciulla da parte di Pausania, occorre soffermarsi sulle modalità dell'espiazione dell'omicidio da parte del generale, dal momento che le fonti a nostra disposizione offrono resoconti divergenti.

In Aristodemo l'espiazione per l'uccisione di Cleonice non avviene tramite la consultazione dell'oracolo ma Pausania, dopo esser precipitato per un certo periodo nella follia (εις μανίαν περιέστη), si liberò dopo molto tempo (πολλοῦ δὲ χρόνου διαγενομένου) dell'ira della fanciulla¹⁹. Aristodemo quindi non precisa né dove né come il generale si purificò dall'uccisione, particolari che invece si ritrovano in Pausania. Il Periegeta, prendendo spunto dalla presenza di due statue del generale Pausania presso il tempio di Atena Calcieca, apre una breve digressione sul vincitore di Platea, permettendo però che egli non ripeterà quanto già stato scritto puntualmente dai suoi predecessori, ma si limiterà a raccontare quanto ha appreso da un uomo di Bisanzio. Pausania, che riporta anche il nome della fanciulla, diversamente da Aristodemo che ricorda solo il nome del padre, dice che il generale spartano per espiaire l'uccisione di Cleonice diviene prima supplice di Zeus *Phixios* e poi va a purificarsi a Figalia in Arcadia²⁰. Il resoconto più dettagliato sulla vicenda è offerto da Plutarco nella *Vita di Cimone* in una digressione su Pausania atta a mettere in luce l'eccessiva ὑπεροψία del suo comportamento. Dopo l'episodio dell'uccisione della ragazza, la narrazione si sofferma sulle conseguenze dell'atto di Pausania:

ἀλλὰ νύκτωρ εἶδωλον αὐτῷ φοιτῶσαν εἰς τὸν ὕπνον ὀργῆ λέγειν τόδε τὸ ἡρῶον· στεῖχε δίκης ἄσσον· μάλα τοι κακὸν ἀνδράσιν ὕβρις. ἐφ' ᾧ καὶ μάλιστα χαλεπῶς ἐνεγκόντες οἱ σύμμαχοι μετὰ τοῦ Κίμωνος ἐξεπολιόρκησαν αὐτόν. ὁ δ' ἐκπεσὼν τοῦ Βυζαντίου, καὶ τῷ φάσματι ταραττόμενος ὡς λέγεται, κατέφυγε πρὸς τὸ νεκουμαντεῖον εἰς Ἡράκλειαν, καὶ τὴν ψυχὴν ἀνακαλούμενος τῆς Κλεονίκης παρηγεῖτο τὴν ὀργήν. ἡ δ' εἰς ὄψιν ἐλθοῦσα ταχέως ἔφη παύσεσθαι τῶν κακῶν αὐτόν ἐν Σπάρτῃ γενόμενον, αἰνιττομένη τὴν μέλλουσαν ὡς ἔοικεν αὐτῷ τελευτήν. ταῦτα μὲν οὖν ὑπὸ πολλῶν ἰστόρηται²¹.

¹⁹ Aristod. FGrHist 104 F 1 (8, 1-2) = Cod. Paris. Suppl. gr. 607.

²⁰ Paus. 3, 17, 7-9.

²¹ Plut. *Cim.* 6, 5-7. L'intero episodio occupa tutto il cap. 6. L'episodio è narrato in maniera più sintetica anche nel *De sera numinis vindicta* (555c) dove sono menzionati sia l'apparizione in sogno della fanciulla sia l'evocazione dell'anima di Cleonice presso l'Oracolo (ψυχοπομπεῖον) ad Eraclea.

Ma di notte, quando come un fantasma si presentava a lui nel sonno con ira gli diceva questo verso: “Avvicinati al tuo castigo: di sicuro un male è per gli uomini l’arroganza”. Per questo motivo gli alleati insieme a Cimone, sopportando ancor più difficilmente il suo comportamento, lo espulsero. E quello allora, allontanandosi da Bisanzio e agitato, a quanto si dice, dal fantasma, trovò scampo ad Eraclea presso l’Oracolo dei morti e, evocando l’anima di Cleonice, cercava di allontanarne l’ira. Ma quella, quando si presentò alla sua vista, gli disse che presto, appena giunto a Sparta, avrebbe posto fine ai suoi mali, alludendo, come sembra, al fatto che la morte fosse per lui vicina. Queste vicende sono narrate da molti.

Il resoconto di Plutarco, oltre ad offrire maggiori dettagli sull’espiazione dell’uccisione di Cleonice, permette anche di chiarire il periodo entro il quale collocare la visita di Pausania ad Eraclea. Plutarco, infatti, istituisce un rapporto di causa-effetto tra l’episodio dell’uccisione di Cleonice e l’espulsione di Pausania da Bisanzio da parte degli Ateniesi e di Cimone. Tale espulsione, quindi, costituisce un *terminus ante quem* per l’episodio dell’uccisione, ma un *terminus post quem* per l’evocazione dell’anima di Cleonice presso l’Oracolo di Eraclea, avvenuta verosimilmente prima del soggiorno di Pausania a Colone nella Troade²².

Al resoconto plutarco Daniel Ogden non attribuisce veridicità storica, dal momento che esso sembra un racconto standardizzato piegato all’occasione alla vicenda di Pausania, probabilmente da uno storico di Eraclea²³. Lo studioso, dopo aver sottolineato le affinità tra l’episodio di Pausania e Cleonice con altre storie simili, quali ad esempio quella di Perianandro e Melissa presso il νευρομαντεῖον di Acheronte in Tesprozia, e dopo aver notato che i personaggi che ricorrono nella tradizione sembrano avere nomi parlanti (Cleonice, Coronide), ipotizza che il racconto potrebbe esser stato il pretesto della volontà da parte di Pausania di aver realmente chiesto la mano di una ragazza persiana, forse la figlia di Megabate o di Serse stesso²⁴. Al di là della veridicità della visita di Pausania, sulla quale comunque non sembra lecito dubitare, rimane il fatto che la tradizione su

²² Diversamente da Plutarco, Pausania (3, 17, 8) colloca l’episodio dell’uccisione di Cleonice durante il primo soggiorno a Bisanzio. L’indicazione secondo la quale il generale διέτριβε περι Ἑλλάσποντον ναυσὶ τῶν τε ἄλλων Ἑλλήνων καὶ αὐτῶν Λακεδαιμονίων può riferirsi soltanto alla prima spedizione a Bisanzio, dal momento che la seconda, come puntualizza Tucidide (1, 128, 3), fu intrapresa per iniziativa privata, con l’ausilio di una sola trireme di Ermione.

²³ Ogden 2001, 31 n., pensa che fonte di Plutarco potrebbe essere lo storico Nymphis di Eraclea che Plutarco cita nelle sue opere (FGrHist 432 fr. 7 = *Mor.* 248d) e che ha parlato della ὑπερηφάνια di Pausania (FGrHist 432 F 9 = Ath. 13, 536 ab).

²⁴ Ogden 2001, 31-32.

L'Ade e Atlante a Oriente in Erodoro di Eraclea Pontica

un ingresso agli Inferi presso Eraclea è ampiamente consolidata²⁵. L'ingresso all'Ade dei poemi omerici e il più noto νεκυομαντεῖον tesprotico sono serviti, come osserva Daniel Ogden²⁶, quali modelli per alcuni particolari: l'antro venne chiamato "Acherusio" (*Specus Acherusia*)²⁷, così come anche il Chersoneso nel quale era situato (Ἀχερουσίας Χερρόνησος)²⁸, e il fiume che scorreva sotto l'antro divenne un Acheronte²⁹.

Il frammento di Erodoro ci restituisce, oltre alla localizzazione ad Eraclea dell'ingresso agli Inferi, anche un originale racconto sull'origine dell'ἀκόνιτον, pianta velenosa e officinale, tipica del territorio eracleota³⁰. L'αἴτιον mitico sotteso alla nascita dell'aconito presso Eraclea si ricollega alla cattura di Cerbero da parte di Eracle: il "cane dell'Ade", spaventato dalla luce del giorno alla quale non era abituato³¹, vomitò una sostanza³² dalla quale poi nacque la pianta velenosa³³.

1.1. Per una localizzazione orientale dell'ingresso agli Inferi

La localizzazione presso il capo Acherusio ad Eraclea della catabasi di

²⁵ Oltre ai passi già citati, l'ingresso agli Inferi presso Eraclea si ritrova in Nymph. FGrHist 432 F 3 (= *sch.* Apollon. 2, 729-735a); Diod. 14, 31, 3; Dionys. Per. 787-792; Nic. Alex. 13-15; *sch.* Nic. Alex. 13b; Mela 1, 103; 2, 51; Plin. *N.H.* 6, 1, 4; 27, 2, 4. Nel IV sec. d.C. il νεκυομαντεῖον è ancora esistente, come risulta da Ammiano Marcellino (22, 8, 16-17).

²⁶ Ogden 2001, 29-30.

²⁷ Vd. Plin. *N.H.* 6, 1, 4; Mela 1, 103.

²⁸ Xen. *An.* 6, 2, 1-2; Diod. 14, 31, 3.

²⁹ Apollon. 2, 743.

³⁰ Sull'aconito ad Eraclea: Theopomp. FGrHist 115 F 181a (= Ath. 3, 29ab); Theophr. *H.P.* 9, 16, 4-7; Dionys. Per. 787-792; *sch.* Dionys. Per. 791; Strabo 12, 3, 7; Plin. *N.H.* 6, 1, 4; 27, 2, 4. Sull'etimologia del termine vd. Teopompo che collega l'aconito ad Ἀκόνας, un luogo nei pressi di Eraclea (FGrHist 115 F 181a: τὸ ἀκόνιτον· ὃ καὶ κληθῆναι φησι διὰ τὸ φύεσθαι ἐν τόπῳ Ἀκόνας καλουμένοι ὄντι περὶ τὴν Ἡράκλειαν); Plinio, invece, rimanda ad ἀκόνη, un tipo di roccia, forse da identificare con quella da cui si produce la pietra pomice (27, 2, 10: *nascitur in nudis cautibus, quas aconas nominant, et ideo aconitum aliqui dixerunt, nullo iuxta, ne pulvere quidem, nutriente*). Sulla duplice derivazione etimologica del termine presente nei frammenti di Euforione si rimanda a Groningen 1977, 104-105. In Diodoro (4, 45, 2) l'aconito è un veleno potentissimo inventato da Medea.

³¹ Questo particolare è espresso in *sch.* Dionys. Per. 791.

³² Bile (Χολή in Erodoro); in Dionisio Periegeta bile simile a saliva (σιαλώδης χυλός) che lo scoliaste parafrasa come "bava" (ἀφρόν).

³³ Non credo si possa seguire Borin 1995, 147, che attribuisce ad Erodoro l'invenzione dell'episodio sulla nascita dell'aconito. È più probabile che Erodoro si sia limitato a reperire nella sua opera una tradizione che, come abbiamo visto, è ampiamente diffusa.

Eracle presente nel frammento di Erodoro si potrebbe interpretare come una tradizione locale eracleota recepita e accolta da un mitografo, quale fu appunto Erodoro, incline a preferire versioni o particolari del racconto mitico legati alla sua città d'origine³⁴. Ci si potrebbe chiedere però fino a che punto la scelta di Erodoro rispecchi soltanto una tradizione locale o se invece essa si innesti sul solco offerto dalla tradizione che prevedeva e immaginava una localizzazione orientale dell'ingresso degli Inferi. Non è mia intenzione affrontare la spinosa questione della localizzazione dei viaggi di Odisseo che fin dall'antichità è stata oggetto di discussione e che continua tutt'oggi ad arrovellare gli studiosi e quanti si interessano di geografia omerica. Mi sembra però opportuno riprendere alcuni punti chiave della questione e concentrare l'attenzione su quegli aspetti funzionali ad una corretta comprensione dell'immaginario mitico sotteso alla localizzazione orientale dell'Ade presente nel frammento di Erodoro.

Premessa necessaria al discorso che si sta affrontando è l'ammissione dell'influenza del mito degli Argonauti su una parte almeno dei viaggi di Odisseo. Secondo la tesi che a partire da Adolf Kirchhoff è stata poi accolta da numerosi studiosi ed è stata messa in chiaro soprattutto dalle ricerche di Karl Meuli, il *nostos* di Odisseo sarebbe stato modellato su un epos argonautico preomerico, presupporrebbe cioè una versione epica già formata della saga degli Argonauti, strettamente connessa alla zona che poi verrà identificata con la Colchide³⁵. La prova migliore della conoscenza da parte dei poemi omerici di tale epos argonautico sarebbe costituita dall'accento di Circe al passaggio delle Rupi Erranti da parte di Ἀργῶ πᾶσι μέλουσα³⁶. Non è scopo del presente contributo valutare la portata

³⁴ La stessa scelta della saga mitica rivela un interesse specifico di Erodoro per la storia mitica di Eraclea e in particolare per le vicende del suo eroe fondatore.

³⁵ Kirchhoff 1879, 287; Meuli 1921.

³⁶ Hom. *Od.* 12, 55-72. Significativi in tal senso il ricordo di Euneo, il figlio che Ipsipile concepì da Giasone durante la sosta nell'isola di Lemno (Hom. *Il.* 7, 468-471; cf. 21, 40-48; 23, 741-747); la conoscenza della genealogia di Tiro, madre di Pelia e di Esone (Hom. *Od.* 11, 254-259) e di quella di Circe la quale, in quanto figlia del Sole e di Perse, è sorella di *Aietes* (Hom. *Od.* 10, 136-139). A ciò si aggiungono tutta una serie di elementi della geografia odissiaca che sono stati spiegati e inquadrati in questo ampio quadro di influssi dovuti alla leggenda della saga argonautica: localizzazione dei Lestrigoni presso la fonte Artachia, toccata anche dagli Argonauti nel corso del loro viaggio verso il Ponto e localizzata già in Alceo presso Cizico (fr. 440 Lobel-Page); affinità tra l'episodio omerico dei Lestrigoni e quello dei *Gegeneis* delle Argonautiche; incontro tra Giasone e Medea ad Aia modellato su quello di Odisseo e Circe ad *Aiaie*; le Arpie e le Stinfalidi contro cui combattono gli Argonauti richiamano le Sirene omeriche; la profezia di Fineo sul viaggio attraverso le Simplegadi ricorda la profezia di Circe ad Odisseo. In genere comunque si

di questa influenza né tantomeno ampliarne i limiti arrivando ad abbracciare la tesi di coloro che, dal Kirchhoff in poi, hanno presupposto che parte delle peregrinazioni di Odisseo avessero come teatro il Ponto. D'altro canto però, dal momento che l'*Odisea* riflette uno spostamento di tradizioni che avevano già avuto nella saga argonautica una loro localizzazione, ne deriva da un lato l'impossibilità di tracciare una geografia precisa dei viaggi di Odisseo o di giungere addirittura all'identificazione delle singole località menzionate nel poema, dall'altro risulta inevitabile constatare che il poeta dell'*Odisea* non poteva discostarsi dall'immaginario mitico che aveva alle spalle e stravolgere la localizzazione di alcune località che erano saldamente ancorate nella saga argonautica. E una di queste località è senza dubbio Aia, l'isola di *Aietes*, meta degli Argonauti che già nei *Κορινθιακά* di Eumelo di Corinto è localizzata sul Mar Nero e identificata con la Colchide³⁷. Rilevante in tal senso è il fatto che *Aietes* sia figlio del Sole e dell'oceanina Perse³⁸ e del collegamento tra Aia, la città di *Aietes* e il Sole si fa portavoce anche Mimnermo per il quale nella città di *Aietes* "i raggi del sole veloce giacciono nel talamo dorato sulle rive dell'Oceano"³⁹. Se *Aietes* e Aia sono saldamente localizzati ad Oriente nel mito argonautico, il poeta dell'*Odisea* non poteva non tenerne conto e dislocare così ad Occidente, come da molti è stato sostenuto, *Aiaie*, l'isola di Circe.

In realtà, per la localizzazione di *Aiaie* non sarebbe neppure necessario il richiamo alla tradizione argonautica, dal momento che l'isola nell'*Odisea* è esplicitamente collocata ad Oriente e chiari sono gli indizi a tal proposito⁴⁰. Nei primi versi del dodicesimo libro grande enfasi è posta sulla contiguità tra l'isola di Circe, l'Aurora e il sorgere del Sole: l'isola si trova "dove sono la casa e le danze dell'Aurora e dove è il sorgere del Sole"⁴¹. Ancora una volta, come nel caso di *Aietes*, acquisisce un'importanza rilevante la genealogia di Circe la quale, in quanto figlia del Sole e di Perse, è sorella di *Aietes*. Infine, il nome stesso dell'isola si spiega come derivazione

ammette l'influenza dell'antico epos argonautico su quello omerico soprattutto per quanto riguarda i seguenti episodi: Lestrigoni, Circe, Ade, Sirene, Rupi Erranti, armenti del Sole. Recentemente il rapporto tra antico epos argonautico ed epos omerico è stato affrontato in dettaglio da Martina 2007, 25-71.

³⁷ Eumel. fr. 3 PEG I.

³⁸ Hom. *Od.* 10, 137-139; Hes. *Theog.* 956-962.

³⁹ Mimn. fr. 11a West.

⁴⁰ La problematica è stata affrontata in modo dettagliato da Cerri 2014, 166-169; cf. anche Id. 2007, 43.

⁴¹ Hom. *Od.* 12, 3-4.

onomastica da Aia, quindi *Aiaie*, significa dunque “isola prospiciente Aia”. E si aggiunge che la dimora di Circe sembra essere immersa in una dimensione artificiosa e luccicante, come se su di essa riflettessero perennemente i raggi del sole al quale è strettamente legata: le porte sono *φαειναί*; il trono su cui siede Odisseo è *ἀργυρόηλος*; Circe offre ad Odisseo la pozione magica in una *χρύσειον δέπας*⁴². Infine, Circe rappresenta una figura complementare e al tempo stesso opposta rispetto a Calipso. Entrambe sono figure divine, entrambe inizialmente cercano di trattenerlo Odisseo, ma alla fine lo aiutano a riprendere il suo viaggio, entrambe, dedite al canto e alla tessitura, vivono su isole remote che hanno tutte le caratteristiche tipiche delle “Isole dei Beati” ed entrambe, infine, sono legate da numerose corrispondenze testuali nell’*Odissea*. L’ipotesi della sovrapposibilità delle due figure, già formulata dal Wilamowitz, è stata recentemente ripresa da Dimitri Nakassis in un’analisi focalizzata sull’immaginario sotteso alla geografia omerica. Secondo lo studioso, le due figure, l’una legata all’orizzonte occidentale, al tramonto e all’oscurità, l’altra legata invece all’orizzonte orientale, al sorgere del sole e alla luce, rappresentano un modello di geminazione agli orizzonti simile a quello rappresentato dagli Etiopi: nell’immaginario sotteso all’epica arcaica figure o popoli con le stesse caratteristiche e le stesse funzioni venivano localizzati ai confini opposti del mondo⁴³. *Aiaie*, la casa di Aurora, dimora di Circe, non poteva che essere immaginata ad Oriente. Così come ad Oriente era immaginato l’ingresso all’Ade, dal momento che, sia nelle indicazioni che Circe dà ad Odisseo⁴⁴, sia dall’andamento stesso del viaggio⁴⁵, si ricava che *Aiaie* non è immaginata troppo lontana dall’Ade. Alle indicazioni geografiche ricavabili direttamente dal testo omerico, sulle quali si continua ancora a discutere soprattutto per quanto riguarda alcuni particolari difficili da spiegare, quali ad esempio l’intervento del vento Borea nella traversata di Oceano, si potrebbe aggiungere una semplice osservazione. Tra le anime che durante la discesa agli Inferi si accostano ad Odisseo, per ultima appare quella di Eracle, armato del suo splendido arco. L’eroe, dopo aver paragonato il suo triste destino a quello di Odisseo, ricorda in modo generico le fatiche che ha dovuto compiere al servizio di Euristeo e in

⁴² Hom. *Od.* 10, 312-316.

⁴³ Altri esempi di geminazione agli orizzonti sono le coppie Lestrigoni/Cimmeri, mandrie del Sole/mandrie di Gerione (Nakassis 2004, 215-227).

⁴⁴ Hom. *Od.* 10, 506-512.

⁴⁵ Hom. *Od.* 11, 11-12; 12, 1-10: Odisseo, per compiere la traversata dell’Oceano, da Circe all’Ade e viceversa, ha impiegato un giorno per andare e un giorno per tornare.

L'Ade e Atlante a Oriente in Erodoro di Eraclea Pontica

particolare fa riferimento proprio alla sua discesa agli Inferi per riportare alla luce il guardiano infernale⁴⁶.

Dal momento che è stata riconosciuta l'influenza della tradizione argonautica su questa parte delle peregrinazioni di Odisseo e dal momento che in Erodoro, autore di un'opera sugli Argonauti che si riallaccia alla saga argonautica più arcaica, i cui relitti sono confluiti sia nei *Canti Naupatti* sia nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio⁴⁷, è verosimile ipotizzare che l'ingresso agli Inferi, quello stesso ingresso dal quale Eracle ha riportato alla luce Cerbero, fosse localizzato nell'immaginario dell'epica arcaica ad Oriente. Che poi questo indefinito Oriente sia diventato in Erodoro una realtà geografica precisa e inequivocabile, quale appunto il promontorio Acherusio situato presso Eraclea, è dovuto senz'altro all'influenza esercitata sull'opera di Erodoro dalla tradizione locale eracleota, tradizione che comunque già si richiamava all'epica arcaica e verosimilmente proprio all'antica saga argonautica⁴⁸.

2. Herodor. FGrHist 31 F 13

Ad Oriente Erodoro collocava non soltanto l'ingresso agli Inferi ma anche Atlante:

Ἡρόδωρος δὲ τὸν Ἡρακλέα μάντιν καὶ φυσικὸν γενόμενον ἱστορεῖ παρὰ Ἄτλαντος τοῦ βαρβάρου τοῦ Φρυγῶς διαδέχασθαι τοὺς τοῦ κόσμου κίονας, αἰνιττομένου τοῦ μύθου τὴν τῶν οὐρανίων ἐπιστήμην μαθήσει διαδέχασθαι⁴⁹.

Erodoro racconta che Eracle, divenuto indovino e filosofo naturalista, avesse ricevuto dal barbaro frigio Atlante le colonne del cosmo: il mito allude al fatto che ricevette per insegnamento la scienza dei fenomeni celesti.

La citazione di Erodoro è inserita in una sezione degli *Stromata* in cui Clemente discute la relazione che intercorre tra filosofia greca e filosofia

⁴⁶ Hom. *Od.* 11, 617-626.

⁴⁷ Le connessioni tra l'opera argonautica di Erodoro e i *Canti Naupatti* sono ben evidenziate da Matthews 1977, 189-207.

⁴⁸ In tal senso è significativo che Erodoro collocasse ad Oriente, verosimilmente presso le rupi Simplegadi, anche l'episodio di Orfeo che sconfigge con il suo canto le Sirene (vd. F 64bis in connessione con fr. 42-43). L'episodio delle Sirene e la presenza di Orfeo come membro della spedizione argonautica sono due elementi che, secondo l'ipotesi di Meuli, erano già presenti nella più antica saga argonautica (1921, 91-94).

⁴⁹ Herodor. FGrHist 31 F 13 = Clem. Al. *Strom.* 1, 15,73, 2 (47, 3-6 Stählin, Früchtel).

“barbara”. La priorità cronologica di quest’ultima rispetto alla prima è basata su alcune osservazioni precise, quali ad esempio la constatazione che molti dei primi filosofi greci erano “barbari” (come Talete e Pitagora) e che molti dei filosofi greci appresero le loro conoscenze da filosofi “barbari”. La conclusione alla quale giunge Clemente, la fioritura della filosofia tra i “barbari” prima che tra i Greci, è corroborata dalla citazione di altri pensatori e filosofi, alcuni dei quali anch’essi “barbari”, in quanto provenienti dalla Fenicia: il “pitagorico” Filone, il “peripatetico” Aristobulo, Megastene, autore di *Ἰνδικά*, Erodoro ed Ermippo di Berito. Tra la citazione di Megastene e quella di Erodoro si inserisce una testimonianza non meglio specificata (τινὲς δὲ) secondo la quale i più antichi saggi sono da annoverare tra i cosiddetti Dattili Idei. La precisazione della provenienza frigia dei Dattili dell’Ida (Φρύγες δὲ ἦσαν καὶ βάρβαροι οἱ Ἰδαῖοι δάκτυλοι) è immediatamente seguita dall’insolita localizzazione frigia di Atlante. Clemente era a conoscenza di una delle più comuni localizzazioni di Atlante, vale a dire il territorio libico⁵⁰, tuttavia nel nostro contesto riporta l’inusuale provenienza frigia di Atlante, dato che risale verosimilmente ad Erodoro stesso e sul quale ritorneremo.

Cifra peculiare della citazione di Clemente è il discepolato del “greco” Eracle dal “barbaro” Atlante, elemento che rafforza la tesi sostenuta da Clemente in questa sezione della sua opera. La localizzazione frigia di Atlante non è l’unico elemento inusuale della citazione erodorea: è l’intera rappresentazione di Atlante quale saggio ed esperto di fenomeni celesti ad essere inusuale. La tradizione più diffusa vede in Atlante, figlio di Giapeto e dell’oceanina Climene, il titano che, per una qualche colpa inizialmente non specificata⁵¹, colpa che nella tradizione successiva viene identificata con la sua partecipazione alla Gigantomachia, fu costretto da Zeus a portare il peso del cosmo sulle sue spalle. Generalmente l’incontro fra Eracle e Atlante presuppone l’inclusione dell’episodio dei pomi delle Esperidi all’interno della saga di Eracle. La tradizione letteraria, al pari di quella iconografica⁵², offre due versioni differenti sull’episodio. Nella prima,

⁵⁰ Clem. Al. *Strom.* 1, 16, 75, 3: Ἄτλας δὲ ὁ Λίβυς πρῶτος αὖν ἐναυπηγήσατο καὶ τὴν θάλασσαν ἔπλευσεν.

⁵¹ Hes. *Theog.* 507-509 (cf. [Apollod.] 1, 2, 3 dove Atlante è figlio di Giapeto e dell’Oceanina Asia). Nella *Teogonia* esiodea il ruolo svolto da Atlante, mantenere cioè separati cielo e terra, è presentato quale conseguenza di una punizione, non meglio specificata, inflittagli da Zeus.

⁵² Sulle fonti iconografiche vd. Kokkorou Alewras 1990, 100-111 e Diez de Velasco 2000, 197-215.

attestata ad esempio in Ferecide e su una metopa del tempio di Zeus ad Olimpia⁵³, Atlante si reca al giardino delle Esperidi, mentre Eracle regge sulle sue spalle il cosmo; nell'altra versione Eracle si reca personalmente nel giardino delle Esperidi e prende i pomi dall'albero, dopo aver ucciso il serpente preposto alla loro custodia⁵⁴.

Nel frammento di Erodoro non è presente alcuna menzione né delle Esperidi né della fatica che Eracle dovrà compiere: maestro e discepolo sono presentati in una dimensione quasi astratta in cui elementi caratterizzanti sono la rappresentazione di Atlante come astronomo e il discepolato di Eracle presso il titano. Tale raffigurazione di Atlante, sebbene possa sembrar frutto di un'interpretazione evemeristica e quindi tarda, risale verosimilmente proprio a Erodoro la cui opera inaugura l'allegorizzazione filosofica della figura di Eracle⁵⁵.

La testimonianza erodorea non è però isolata. Nella sezione del terzo libro di Diodoro Siculo relativa al mito degli Atlanti, che risale al mitografo di età ellenistica Dionisio Scitobrachione⁵⁶, vi è una chiara interpretazione in chiave allegorica della credenza secondo la quale Atlante è gravato dal peso del cosmo sulle sue spalle:

⁵³ Pherecyd. FGrHist 3 F 16-17. In merito all'iconografia della metopa cf. De Griño *et alii* 1986, 5: le figure di Eracle e Atlante sono molto simili e non compaiono ancora quegli elementi di contrapposizione tra i due eroi che saranno tipici delle rappresentazioni iconografiche successive. La somiglianza tra le due figure potrebbe essere il presupposto dell'errore di lettura della metopa da parte di Pausania secondo il quale Eracle stava per ricevere da Atlante il cielo (Ἀτλαντός τε τὸ φόρημα ἐκδέχεται μέλλων; Paus. 5, 10, 9). Sulla metopa inoltre è presente il particolare del cuscino, l'espedito astuto che, stando alla versione di Ferecide, Eracle avrebbe escogitato per aggirare Atlante.

⁵⁴ Questa versione è attestata in Paniassi (fr. 11 PEG I); Sofocle (*Tr.* 1099-1100); Euripide (*H.F.* 394-399); Apollonio Rodio (4, 1400-1401; 1433-1435).

⁵⁵ Che Erodoro possa considerarsi il creatore dell'allegoria filosofica di Eracle è opinione di Höistad 1948, 28-31. Dello stesso parere è Detienne 1960, 25-34, che nel suo brillante articolo sulla formazione di una tradizione di un Eracle "Pitagorico", diverso dall'Eracle comune perché più vicino all'eroe civilizzatore che all'uccisore di mostri, mette in luce quegli aspetti della leggenda di Eracle ascrivibili al Pitagorismo che potrebbero risalire ad Erodoro stesso. Sulla stessa scia si colloca il giudizio di Giannantoni 1985, 290-294, che, nel tentativo di ricostruire la temperie culturale nella quale nacque l'*Eracle* antisteniaco, condivide l'opinione di Detienne e in particolar modo cerca di mostrare le connessioni tra l'immagine pitagorica di Eracle, quale emerge soprattutto dall'opera di Erodoro, e quella tradizionalmente attribuita all'*Eracle* di Antistene. Sull'importanza che Eracle assume a partire dal V sec. a.C. nell'ambiente pitagorico e in particolar modo in Occidente, si veda anche Kingsley 1995, 250-277.

⁵⁶ Dion. FGrHist 32 F 7 (= Diod. 3, 52-61, 2).

Florinda Guadagno

φασὶ δ' αὐτὸν τὰ περὶ τὴν ἀστρολογίαν ἐξακριβῶσαι καὶ τὸν σφαιρικὸν λόγον εἰς ἀνθρώπους πρῶτον ἐξενεγκεῖν· ἀφ' ἧς αἰτίας δόξει τὸν σύμπαντα κόσμον ἐπὶ τῶν Ἄτλαντος ὤμων ὀχεῖσθαι, τοῦ μύθου τὴν τῆς σφαίρας εὕρεσιν καὶ καταγραφὴν αἰνιττομένου⁵⁷.

Dicono che egli (*scil.* Atlante) perfezionò le nozioni relative all'astrologia e per primo fece conoscere agli uomini la dottrina della sfera; per questo motivo si crede che l'intero cosmo poggi sulle spalle di Atlante, dal momento che il mito allude alla scoperta e alla descrizione della sfera.

Nessuna punizione divina è invocata per spiegare il fardello di Atlante, ma si fa appello unicamente alle conoscenze che il titano avrebbe diffuso fra gli uomini, quali il perfezionamento delle nozioni astronomiche e la nuova dottrina relativa alla sfera, chiara allusione al globo terrestre. La stessa spiegazione allegorica si ritrova anche nel quarto libro di Diodoro che è quasi interamente dedicato alle vicende di Eracle e nel quale lo storico utilizza le fonti più disparate. Come premio per aver salvato le sue sette figlie dai ladri che le avevano catturate per Busiride, Atlante insegna ad Eracle τὰ κατὰ τὴν ἀστρολογίαν. Atlante, quindi, non soltanto è presentato come astronomo, ma anche come maestro di Eracle:

τοὺς δὲ ληστὰς ἐν κήπῳ τινὶ παιζούσας τὰς κόρας συναρπάσαι, καὶ ταχὺ φυγόντας εἰς τὰς ναῦς ἀποπλεῖν. τούτοις δ' ἐπὶ τινος ἀκτῆς δειπνοποιοῦμενοις ἐπιστάντα τὸν Ἡρακλέα, καὶ παρὰ τῶν παρθένων μαθόντα τὸ συμβεβηκός, τοὺς μὲν ληστὰς ἅπαντας ἀποκτεῖναι, τὰς δὲ κόρας ἀποκομίσαι πρὸς Ἄτλαντα τὸν πατέρα· ἀνθ' ὧν τὸν Ἄτλαντα χάριν τῆς εὐεργεσίας ἀποδιδόντα μὴ μόνον δοῦναι τὰ πρὸς τὸν ἄθλον καθήκοντα προθύμως, ἀλλὰ καὶ τὰ κατὰ τὴν ἀστρολογίαν ἀφθόνως διδάξει. περιττότερον γὰρ αὐτὸν τὰ κατὰ τὴν ἀστρολογίαν ἐκπεπονηκότα καὶ τὴν τῶν ἄστρον σφαῖραν φιλοτέχνως εὐρόντα ἔχειν ὑπόληψιν ὡς τὸν κόσμον ὅλον ἐπὶ τῶν ὤμων φοροῦντα. παραπλησίως δὲ καὶ τοῦ Ἡρακλέους ἐξελέγκαντος εἰς τοὺς Ἕλληνας τὸν σφαιρικὸν λόγον, δόξης μεγάλης τυχεῖν, ὡς διαδεδεγμένον τὸν Ἀτλαντικὸν κόσμον, αἰνιττομένων τῶν ἀνθρώπων τὸ γεγονός.

I pirati rapirono le fanciulle mentre stavano giocando in un giardino e, dopo esser scappati velocemente verso le navi, salparono. A questi che stavano pranzando su una spiaggia, sopraggiunse Eracle e, dopo aver saputo dalle fanciulle ciò

⁵⁷ Dion. FGrHist 32 F 7 (= Diod. 3, 60, 2). Sulla dipendenza di questa sezione dell'opera di Diodoro da Dionisio Scitobrachione vd. Rusten 1982, 102-112 secondo il quale i tre nuclei tematici relativi alle Amazzoni, al mito degli Atlanti e a Dioniso, facevano parte di un'unica opera intitolata verosimilmente *Storie Libiche*, caratterizzate principalmente da una interpretazione dei miti in chiave evemeristica.

L'Ade e Atlante a Oriente in Erodoro di Eraclea Pontica

che era successo, uccise tutti i pirati e ricondusse le fanciulle dal padre Atlante; in cambio di ciò Atlante, dopo aver espresso la sua gratitudine per il beneficio, non soltanto gli offrì di buon animo ciò che gli spettava in relazione all'impresa compiuta, ma gli insegnò anche con generosità le nozioni relative all'astrologia. Poiché ricercò con cura straordinaria le nozioni relative all'astrologia e ingegnosamente scoprì la dottrina della sfera degli astri, si credette che egli portasse l'intero cosmo sulle spalle. Ugualmente, dal momento che anche Eracle portò agli uomini la dottrina della sfera, ottenne grande fama, come se ereditasse il cosmo atlantico; con ciò gli uomini alludono a ciò che era accaduto.

Si potrebbe pensare che anche per questa sezione Diodoro utilizzi, senza citarlo espressamente, Dioniso Scitobrachione per l'evidente analogia tra i due passi. In realtà, dal momento che il secondo passo è inserito all'interno della sezione dedicata ad Eracle (4, 8-39), è più verisimile che Diodoro dipenda da opere votate interamente o per buona parte alle vicende dell'eroe. Si potrebbe ipotizzare un utilizzo diretto o mediato, proprio forse attraverso Dionisio Scitobrachione, dell'opera erodorea da parte di Diodoro⁵⁸. Tale ipotesi acquisisce valore se consideriamo che la consonanza tra il testo erodoreo e quello diodoreo non riguarda unicamente il livello contenutistico, ma anche quello verbale ed espressivo: all'αἰνιττομένου τοῦ μύθου (...) διαδέχεται di Erodoro corrispondono τοῦ μύθου (...) αἰνιττομένου del terzo libro diodoreo e αἰνιττομένων (...) τὸ γεγονός del quarto libro; al διαδέχεται τοὺς τοῦ κόσμου κίονας erodoreo fa da contraltare τὸς διαδεδεγμένον τὸν Ἀτλαντικὸν κόσμον del quarto libro di Diodoro⁵⁹.

La possibilità che la rappresentazione di Atlante come astronomo e il conseguente discepolato di Eracle siano frutto di un'interpretazione tarda viene smentita dalle testimonianze sia letterarie sia iconografiche che richiamano questo tipo di rapporto fra Eracle e Atlante. In tal senso signifi-

⁵⁸ A favore di un utilizzo diretto dell'opera erodorea da parte di Diodoro è Ivan Linforth 1936, 217-219, secondo il quale Erodoro sarebbe fonte diretta di Diodoro Siculo se non per l'intera vicenda di Eracle, sicuramente per alcuni episodi e soprattutto per la digressione su Orfeo (Diod. 4, 25) inserita da Diodoro all'interno della saga di Eracle (Diod. 4, 8-39). Questo procedimento potrebbe risalire allo stesso Erodoro se si considera la *Ricerca su Orfeo e Museo* (FGrHist 31 F 12 = *Olymp. apud Phot. Bibl.* 80 p. 61a 29) non un'opera a sé stante, ma un *excursus* inserito all'interno del *Su Eracle*. Secondo Jacoby, invece, Diodoro non aveva una conoscenza diretta dell'opera di Erodoro, ma mediata attraverso Matris tebano o attraverso fonti ellenistiche, quali Mnasea di Patara, Dionisio Scitobrachione e Agreta di Cirene (1912, 987).

⁵⁹ Un altro parallelismo stringente fra l'opera erodorea e quella diodorea è costituito dalla rappresentazione dell'episodio di Prometeo (vd. Herodot. FGrHist 31 F 30 ~ Diod. 1, 19, 1-4).

cativa è una λήκυθος attica a figure nere proveniente da Eretria, databile al 490-480 a.C. circa, conservata al Museo Archeologico Nazionale di Atene e pubblicata per la prima volta da Eugénie Sellers⁶⁰. La rappresentazione della λήκυθος rientra nella tipologia tradizionale della raffigurazione dell'incontro tra Eracle e Atlante: quest'ultimo sulla destra è rappresentato mentre offre i pomi ad Eracle che con entrambe le mani regge il cielo; lo spazio tra le due figure è occupato dalle armi dell'eroe (arco, faretra e clava). Al tempo stesso però la λήκυθος è caratterizzata da alcuni particolari significativi ed insoliti: il cielo sostenuto sulle spalle da Eracle, rappresentato come un architrave, è costellato da sei stelle e da una luna crescente e lo spazio che intercorre tra Eracle e Atlante è riempito da punti e da linee che potrebbero essere interpretati come simulazione di lettere e quindi alludere ad una conversazione tra i due. Che tale conversazione sia incentrata su tematiche astronomiche è suggerita dalla particolare e insolita attenzione dedicata alla rappresentazione del cielo. La λήκυθος sembra essere la trasposizione grafica del frammento erodereo: essa rappresenta la prima versione di quella tradizione su Eracle astronomo in quanto discepolo di Atlante, narrata per la prima volta da Erodoro⁶¹.

Tra le testimonianze letterarie pregnante appare il confronto tra il frammento erodereo e alcuni versi dell'*Eneide* virgiliana, accompagnati dal commento serviano⁶². Nel I libro Virgilio introduce ad un banchetto organizzato da Didone l'aedo Iopa, ossequiando in tal modo la tradizione epica, e in particolar modo odissiaca. L'aedo, discepolo di Atlante, esibisce come oggetto precipuo del suo canto *errantem lunam solisque labores,*

⁶⁰ Sellers 1892-1893; cf. LIMC II (1) *s.v.* Atlas nr. 7 = *s.v.* Astra nr. 91 = *s.v.* Herakles nr. 2677; vd. figg. 1-2.

⁶¹ Secondo Dugas 1944, 66-70, le relazioni di Eracle con personaggi quali Chirone, Atlante, Prometeo e Apollo, attestate già nel VI sec. a.C., sono finalizzate ad evocare una figura di Eracle molto diversa da quella abituale e più comunemente diffusa. Interessante è il richiamo alla testimonianza plutarchea (Plu. *De E ap. Delph.* 387d) dove Eracle, presentato come allievo di Atlante e Chirone, è definito emblematicamente *μαντικώτατος και διαλεπτικώτατος*. Alla testimonianza plutarchea è sotteso il ricordo di una tradizione antica, ma fissata tardi, in base alla quale Eracle, dopo esser stato allievo di Chirone, Prometeo e Atlante, diviene nella seconda parte della sua vita *μάντις*. Che una simile evoluzione sia presente anche nell'opera di Erodoro, continua ancora lo studioso, è attestato dal fatto che Eracle, dopo esser stato allevato dai bovani di Anfitrione, diviene *μάντις* e *φυσικός* in seguito al discepolato presso Atlante (Herodor. FGrHist 31 F 17 = *Sch. Theocr. Id.* 13, 7-9b).

⁶² La rappresentazione di Atlante come astronomo ricorre anche in Senagora, contemporaneo di Callimaco e forse originario di Eraclea Pontica (FGrHist 240 F 32 = *sch. Apollon.* 4, 264); nella tradizione scoliografica (*sch. Aesch. Pr.* 425d; *sch. Lyc. Alex.* 482; 879); in Cicerone (*Tusc.* 5, 8); in Vitruvio (*De arch.* 6, 7, 6); in Plinio (*N.H.* 7, 203).

L'Ade e Atlante a Oriente in Erodoro di Eraclea Pontica

*unde hominum genus et pecudes, unde imber et ignes, / Arcturum pluuiasque Hyadas geminosque Triones, / quid tantum Oceano properent se tingere soles / hiberni, uel quae tardis mora noctibus obstet*⁶³.

Servio nel commento a questi versi mette in discussione per ragioni cronologiche il discepolato di Iopa da Atlante:

*Docuit quem maximus Atlas] "quae" legendum est non "quem"; nec enim istum docere potuit, qui Didonis erat temporibus, sed docuit Herculem: unde et dicitur ab Atlante caelum sustinuisse susceptum propter caeli scientiam traditam. constat enim Herculem fuisse philosophum, et haec est ratio, cur illa omnia monstra vicisse dicatur*⁶⁴.

Degna di nota è la presenza nel commento serviano di entrambi gli elementi che caratterizzano il frammento erodoreo: la perfetta conoscenza da parte di Atlante dell'astronomia e il discepolato di Eracle dal titano, particolari che compaiono affiancati solo nella testimonianza del quarto libro di Diodoro. La testimonianza serviana riprende la tradizione di Erodoro in maniera ancora più dettagliata e precisa rispetto alla tradizione presente in Diodoro: l'Eracle *philosopus* del commento rispecchia letteralmente l'Eracle *φουσιχός* del frammento erodoreo⁶⁵.

La figura di Atlante e il mito ad esso connesso in numerosi autori subiscono una rilettura in chiave allegorica: le colonne del cosmo che, stando all'interpretazione tradizionale, gravano letteralmente sulle spalle di Atlante, alludono allegoricamente alla scienza astronomica la quale diviene possesso specifico e peculiare del titano. Ed è probabile che tale procedimento allegorico sia stato attuato per la prima volta proprio da Erodoro:

⁶³ L'oggetto del canto è introdotto dall'annotazione secondo la quale Iopa è stato discepolo di Atlante: *cithara crinitus Iopas/personat aurata, docuit quem maximus Atlas* (Verg. *Aen.* 1, 740-746). I versi relativi al canto di Iopa riecheggiano versi simili delle *Georgiche* (II 478; 481-482).

⁶⁴ Serv. Verg. *Aen.* 1, 741. Paratore (Paratore, Canali 1978, 233) giustifica la lezione preferita da Servio ("quae" al posto di "quem") per il fatto che "l'argomento del canto di Iopa è la *caeli scientia* in cui Atlante si distingueva, al punto che la leggenda che egli sostenesse il cielo sulle spalle è stata interpretata come simbolo della sua dottrina sui fenomeni celesti". Lo studioso inoltre aggiunge che Iopa, nonostante sia il nome di uno dei pretendenti di Didone, non necessariamente deve identificarsi con esso. Inoltre, se il *maximus Atlas* dei versi corrisponde all'*Atlans Maurus*, re di Mauritania una tale localizzazione giustificerebbe il fatto che Iopa, giunto in Africa, fosse stato allievo di Atlante.

⁶⁵ L'incontro paideutico di Eracle con Atlante esperto di astronomia viene ribadito nel commento serviano ai raffinati versi virgiliani costruiti anfibologicamente sulla doppia natura di Atlante, quella originaria di essere umano e quella di monte, conseguenza della trasformazione avvenuta per opera di Perseo (Serv. Verg. *Aen.* 4, 246-251).



Fig. 1. Museo Archeologico Nazionale di Atene, 1132, *lekythos* attica a figure nere: Eracle e Atlante.



Fig. 2. E. Sellers, *JHS* 1892-93, Pl. III: Eracle e Atlante.

di sicuro il frammento erodoreo rappresenta la prima testimonianza del rapporto maestro-allievo che intercorre tra Atlante ed Eracle.

Nel tentativo di fornire e di spiegare l'origine di una tale allegoria di Atlante Michael Putnam chiama in causa un passo di Pausania nel quale il Periegeta elenca alcuni luoghi di Tanagra legati a personaggi che in qualche modo sono connessi con la sfera cosmica:

ἔστι δ' Ὀρίωνος μνημα ἐν Τανάγρα καὶ ὄρος Κηρύκιον, ἔνθα Ἑρμῆν τεχθῆναι λέγουσι, Πόλος τε

ὀνομαζόμενον χωρίον· ἐνταῦθα Ἄτλαντα καθήμενον πολυπραγμονεῖν τά τε ὑπὸ γῆς φασὶ καὶ τὰ οὐράνια, πεποιῆσθαι δὲ καὶ Ὀμήρω περὶ τούτου,

Ἄτλαντος θυγάτηρ ὀλοόφρονος, ὅστε θαλάσσης
πάσης βένθεα ὀιδεν, ἔχει δέ τε κίονας αὐτός
μακράς, αἱ γαῖάν τε καὶ οὐρανὸν ἀμφὶς ἔχουσιν⁶⁶.

A Tanagra c'è il monumento sepolcrale di Orione e il monte Cericio, dove dicono che fu partorito Hermes, e una località chiamata Polo; qui dicono che Atlante, seduto, indagasse e sulle cose che stanno sottoterra e su quelle celesti, e che su costui Omero abbia scritto:

la figlia di Atlante, pericoloso, che del mare
intero conosce gli abissi ed ha le grandi
colonne che tengono la terra e il cielo divisi.

Lo studioso sostiene che, nel momento in cui Atlante viene citato allegoricamente, Pausania senta l'esigenza di giustificare una tale raffigurazione traslata di Atlante richiamandosi all'autorevolezza del testo omerico, prima fonte per l'interpretazione di Atlante come filosofo naturalista⁶⁷. In realtà,

⁶⁶ Paus. 9, 20, 3. Il passo omerico è tratto da *Odissea* 1, 52-54, versi in cui si sta parlando di Calipso. La traduzione dei versi odissiaci è di Privitera (Heubeck, West, Privitera 1981, 11). Per le difficoltà legate all'interpretazione di ἀμφὶς ἔχουσιν e alla conseguente immagine di Atlante che risulta dai versi odissiaci si rimanda a West (Heubeck, West, Privitera 1981, 194-194) e Ballabriga 1986, 85-86.

⁶⁷ Putnam 1974, 216. Nel passo di Pausania Atlante è rappresentato mentre, seduto, riflette sui fenomeni celesti. È interessante notare che la tradizione iconografica in genere rappresentava Atlante in piedi, in ossequio alla tradizione letteraria in cui il titano è costretto a sostenere sulle sue spalle la volta celeste. L'unica rappresentazione di Atlante seduto risale alla metà del IV secolo e si ritrova su un'anfora proveniente da Ruvo in cui Atlante è rappresentato come un re seduto su un trono (LIMC II (1) s.v. *Atlas* nr. 19 = s.v. *Astra* nr. 56; cf. De Griño *et alii* 1986, 7 e 15). Nel passo di Pausania, quindi, sono probabilmente confluiti elementi di varia origine: il fatto che Atlante stia seduto dimostra verosimilmente che la rappresentazione del Periegeta sia influenzata anche da una tradizione che interpretava la figura di Atlante non più come titano, ma in maniera più umanizzata.

nel testo omerico la figura di Atlante non è soggetta ad alcuna interpretazione allegorica: Atlante, insolitamente padre di Calipso⁶⁸ e in quanto tale definito *ὀλόφρονος*⁶⁹, perché *ὀλόφρονος* era anche *Aietes*, fratello di Circe, controparte orientale di Calipso, sembra assumere delle caratteristiche quasi ctonie. La vera dimensione della figura di Atlante, così come compare in questi versi dell'*Odissea*, è stata ben intuita da Alain Ballabriga il quale, partendo dalla constatazione che Atlante si trovi sia di fronte alle Esperidi, che sono localizzate *πέρην κλυτοῦ Ὀκεανοῦ/ἐσχατιῆ πρὸς νυκτός*⁷⁰, quindi agli estremi confini occidentali, sia di fronte alla dimora di *Nyx*, laddove il Giorno e la Notte si incontrano⁷¹, attribuisce alla localizzazione di Atlante una dimensione tartarica e occidentale, ma al tempo stesso centrale. La singolare caratteristica della localizzazione di Atlante, condivisa anche dalla localizzazione dell'isola di Calipso, è quella di essere un polo occidentale, ma al tempo stesso un "centre excentré": il luogo occupato da Atlante, così come anche quello occupato dalle Esperidi ad Atlante strettamente connesse, presenta la struttura cosmologica dell'*ὄμφαλός*, di una zona cioè che, sebbene centrale e assiale, rimane pur sempre localizzata in Occidente perché in essa vengono a coincidere i piani cosmici sia in senso verticale (coincidenza dell'alto e del basso) sia in senso orizzontale (coincidenza del levante e del ponente)⁷².

⁶⁸ La paternità di Calipso da Atlante si ritrova, oltre che in Omero, soltanto in Apollonio Rodio 4, 575.

⁶⁹ La collocazione enfatica, esattamente a metà verso, dell'aggettivo *ὀλόφρονος* attira l'attenzione, anche perché un tale epiteto non si addice alla figura di Atlante. Già lo scoliaste, notando la difficoltà creata da una simile definizione di Atlante e nel tentativo di fornire una spiegazione che la giustifichi, chiama in causa la partecipazione del titano alla lotta contro gli dei Olimpici. Per West (Heubeck, West, Privitera 1981, 194) la definizione di *ὀλόφρονος* attribuita ad Atlante "crea imbarazzo", dal momento che l'aggettivo nei poemi omerici è utilizzato soltanto in riferimento a bestie feroci o a personaggi maschili, legati in qualche modo a figure femminili funeste (oltre ad Atlante, padre di Calipso l'epiteto è riferito ad *Aietes*, fratello di Circe e a Minosse, padre di Arianna legata fatalmente a Teseo). In seguito West 2005, 61, sempre nel tentativo di fornire un'esegesi soddisfacente sia dell'epiteto negativo sia della presunta competenza marina attribuita ad Atlante nell'*Odissea*, ipotizza che originariamente nel passo odissiacco padre di Calipso non era Atlante, ma Proteo, il *γέρων ἄλιος* che sicuramente conosceva bene le profondità del mare. Diversamente altri, fra i quali ad esempio Matthews 1978, 231-232, secondo il quale l'epiteto non è affatto inusuale dal momento che Atlante fin dall'epica arcaica è associato alla Titanomachia e Armstrong 1949, 50 che giustifica l'epiteto negativo interpretando Atlante come personificazione di una montagna vulcanica, in particolare del vulcano di Tenerife.

⁷⁰ Hes. *Theog.* 215-216.

⁷¹ Hes. *Theog.* 746-757.

⁷² Tale interpretazione della figura e della localizzazione di Atlante si va ad inserire in

L'Ade e Atlante a Oriente in Erodoro di Eraclea Pontica

Tale concezione di Atlante, decentrata, ma al tempo stesso al centro della sfera celeste, si ritrova anche nell'*Eracle* di Euripide. Nella seconda antistrophe del primo stasimo il coro, dopo aver ricordato alcune vittorie di Eracle, si sofferma sull'impresa dell'eroe nel giardino delle Esperidi, esplicitamente localizzate ad Occidente (ἐσπέριόν ἐς αὐλάν). Ed è lì che l'eroe:

ποντίας θ' ἀλὸς μυχοῦς
εἰσέβαινε, θνατοῖς
γαλανείας τιθεὶς ἔρετμοῖς.
οὐρανοῦ θ' ὑπὸ μέσσαν
ἐλαύνει χέρας ἔδραν,
Ἄτλαντος δόμον ἐλθών,
ἄστροπούς τε κατέσχευε δῖ-
κούς εὐανορίας θεῶν⁷³.

Nei recessi marini del mare
discese, ai mortali
procurando un mare calmo per le navigazioni.
Sotto la sede centrale del cielo
spinse le mani,
giunto alla dimora di Atlante
e sostenne le stellari
dimore degli dei con vigore.

L'eroe ha accesso ai recessi del mare e alle sommità del cielo, del quale può sostenere la zona centrale (οὐρανοῦ ὑπὸ μέσσαν ἔδραν), pur trovandosi agli estremi confini occidentali.

Considerate quindi le particolari caratteristiche che l'Atlante dell'*Odissea* e quello dell'*Eracle* euripideo assumono, sembra opportuno notare che il richiamo da parte di Pausania a quei versi odissiaci su Atlante non sia del tutto appropriato: il mito tanagreo attribuisce ad Atlante delle specifiche caratteristiche cosmiche (in particolare un πολυπραγμονεῖν sui fenomeni celesti) che non sono presenti nella concezione che di Atlante emerge dall'*Odissea*. È l'Atlante tanagreo, non quello odissiaco, che riflette sui τὰ οὐράνια in una località denominata Polo. Polo tanagrea è legata al mito di Atlante e in particolare ad un Atlante che indaga sui fe-

un discorso più articolato che Ballabriga 1986 porta avanti sulla complessa e ambigua concezione mitica dello spazio antico e in particolare dei confini cosmici; per l'interpretazione del polo di Atlante e dell'isola di Calipso vd. in particolare 75-95.

⁷³ Eur. *H.F.* 400-407.

nomeni celesti⁷⁴. E non sarà un caso che la prima rappresentazione di Atlante come esperto di astronomia sia attestata proprio in Erodoro di Eraclea Pontica, città alla cui fondazione parteciparono anche i Beoti, e in particolare modo proprio i Tanagrei⁷⁵. La rappresentazione di Atlante può esser messa in connessione con la componente tanagrea che ha preso parte alla fondazione di Eraclea. Tale sostrato tanagreo è stato recepito ed arricchito da Erodoro, la cui trattazione dei racconti mitici è influenzata sia dalle idee sofistiche⁷⁶ sia dalle speculazioni ioniche e anassagoree sia infine dalle idee pitagoriche alle quali in genere si fa risalire l'interpretazione allegorica di Atlante come personificazione dell'asse cosmico⁷⁷.

2.1. Sul "frigio" Atlante: un'ipotesi

Le localizzazioni di Atlante, e di conseguenza anche quelle delle Esperidi che ad Atlante sono nella maggior parte delle tradizioni connesse, sono tra le più varie e disparate. Esiodo pone Atlante al di là dell'Oceano, di fronte alle Esperidi, che a loro volta sono localizzate in Occidente⁷⁸; la stessa localizzazione marginale, al di là dell'Oceano, è condivisa dai tragici⁷⁹; in Ferecide Atlante è situato vicino al giardino delle

⁷⁴ Cf. Jaillard 2007, 140-141, secondo il quale la presenza di Atlante nella topografia così come nello spazio mitico tanagreo rinvia alle sue funzioni cosmiche: il luogo occupato da Atlante è un centro di natura puramente cosmica, ben distinto dai centri politici e rituali della città. Diversamente Moggi, Osanna 2010, 330, ipotizzano che il collegamento di Polo con Atlante derivi dal toponimo che, stando ad Esichio (*s.v.* Ἀτλας), significherebbe "vetta arrotondata", annoverando anche fra gli altri significati quello di "sfera celeste".

⁷⁵ [Scymn.] 973-976; Ephor. FGrHist 70 F 44a (= *Schol.* Apoll. Rh. II 845); Paus. V 26, 7; *schol.* Apoll. Rh. II 844-849. Solo Pausania specifica che l'apporto beotico alla fondazione di Eraclea era rappresentato dalla città di Tanagra.

⁷⁶ Jacoby 1912, 980-981 definisce Erodoro "sofista", perché "sofistica" era la sua opera (cf. anche FGrHist I *Kommentar* 502). Erodoro è padre del sofista Brisone, probabilmente allievo di Socrate (Herodor. FGrHist 31 T 3 = Arist. *H.A.* 6, 5, 563a; 9, 11, 615a). Inoltre, la rappresentazione erodorea di Eracle come eroe morale è in linea con il celebre episodio di Eracle al bivio presentato dal sofista Prodicò di Ceo (84 B 2 D.K. = Xen. *Mem.* 2, 1, 20-33). L'interesse dei Sofisti per l'esegesi del mito, in direzione soprattutto allegorica, è attestata già da Platone (cf. e.g. *Prot.* 316d; *Phd.* 299ce; *Hp. Mi.* 346b; *Ap.* 28bd).

⁷⁷ In tal senso soprattutto Tièche 1945, 83.

⁷⁸ Hes. *Theog.* 517-520.

⁷⁹ Nel *Prometeo incatenato* eschileo (vv. 348-9) Atlante πρὸς ἑσπέρους τόπους/ἔστηκε

Esperidi, che abitano in una grotta presso l'Eridano⁸⁰; altre localizzazioni pongono Atlante e il giardino delle Esperidi in Africa (Nord Africa, Cirenaica, Libia, terra degli Etiopi)⁸¹ e, infine, nel favoloso paese degli Iperborei⁸².

Si potrebbe ipotizzare che la provenienza frigia di Atlante sia un'aggiunta di Clemente⁸³ oppure che la trasformazione di Atlante in astronomo frigio dipenda dalla credenza, diffusa già a partire da Erodoto, secondo la quale i Frigi erano il popolo più antico e perciò a buon diritto avocavano l'invenzione dell'astrologia tramite la trasformazione evemeristica di Atlante in astronomo e il suo trasferimento in Frigia⁸⁴. Un'ulteriore ipotesi è quella avanzata da Felix Jacoby che attribuisce il trasferimento in Frigia di Atlante alla pluralità di Eracle di cui parla un frammento di Erodoro, facendo appello ad un passo del *De natura deorum* in cui Cicerone

κίον' οὐρανοῦ τε καὶ χθονός. In Sofocle (*Trach.* 1099-1100) l'episodio delle Esperidi si svolge ἐπ' ἐσχάτοις τόποις. In Euripide, oltre ai versi già citati supra dell'*Eracle*, il "lido" (ἀκτὰ) delle Esperidi è posto nell'*Ippolito* ἔν' ὁ πορφυρέας ποντο/μέδων λίμνας/ ναύταις οὐκέθ' ὄδδ'ον νέμει./ σερμὸν τέρμονα κυρῶν/ οὐρανοῦ, τὸν Ἄτλας ἔχει (744-8).

⁸⁰ Pherecyd. FGrHist 3 F 16-17 (= *Sch.* Apoll. 4, 1396-1399b). Per i problemi connessi con la localizzazione delle Esperidi, di Atlante e di Prometeo, così come emerge dai frammenti di Ferecide, si rimanda a West 1979, 145 e all'ottima analisi di Angeli Bernardini 2011, 163-165.

⁸¹ Erodoto conosce un monte Atlante situato in nord Africa (4, 184, 3). [Scylax] *Peripl.* 108 pone la città di Ἐσπερίδες nella Cirenaica occidentale. Diodoro 3, 53, 4 menziona un monte Atlante vicino alla palude Tritonide, localizzata in Cirenaica (Pherecyd. FGrHist 3 F 75; Pind. *Pyth.* 4, 36; Strabo 17, 3, 20) o nella piccola Sirte (Hdt. 4, 178; 180, 1; 186, 6). Per la sezione diodorea relativa al mito degli Atlanti (3, 56-57; 60-61), che risale a Dionisio Scitobrachione, si rinvia a Rusten 1982, 102-112, secondo il quale le *Storie Libiche* di Dionisio, confluite poi nell'opera di Diodoro, sarebbero localizzate essenzialmente presso il lago e la palude Tritonide, associati alla Libia più a livello mitico che geografico. Nella regione della Libia che è sotto il potere di Atlante sono localizzate le Esperidi in Apollonio Rodio (4, 1398-1399). All'estremità dell'Oceano e nell'*ultimus Aethiopum locus* si trova il *maximus Atlas* dell'*Eneide* virgiliana (4, 480-482).

⁸² [Apollod.] *Bibl.* 2, 5, 11 polemizza contro una localizzazione di Atlante in Libia. Sulla narrazione confluita in Apollodoro che "raccolge anche in questo caso versioni diverse – e talora contrastanti – riunendole sotto la parvenza di un racconto unitario" vd. Angeli Bernardini 2011, 161 e Scarpi (Scarpi, Ciani 2001, 516) che mette in evidenza come la localizzazione del giardino delle Esperidi presso il paese degli Iperborei sia "coerente con la sistemazione cosmologica della *Biblioteca* e giustifica la posizione dell'avventura contro Cerbero, ultimo ἄλλος che stabilisce il confine estremo tra questo e l'«altro mondo»".

⁸³ Clemente, comunque, come già detto supra (vd. n. 50), conosceva la localizzazione in Libia di Atlante.

⁸⁴ Hdt. 2, 2.

discute dell'esistenza di sei Eracle, dei quali in particolare il secondo sarebbe egiziano e compositore di *Phrygiae litterae*⁸⁵.

Il frigio Atlante è un dato che risale ad Erodoro sia perché è in linea con l'immagine di Eracle quale si ricava dall'analisi complessiva della sua opera⁸⁶ sia perché per giustificare una tale localizzazione di Atlante si potrebbe chiamare in causa uno scolio ad Apollonio Rodio in cui si attribuisce insolitamente alla Frigia uno sbocco sul Ponto. Sebbene i confini del territorio frigio siano soggetti a continue variazioni nel corso dei secoli⁸⁷, nessun autore antico attribuisce alla Frigia uno sbocco sul Mar Nero, cosa che invece emerge dallo scolio ad Apollonio nel quale si riporta la tradizione secondo la quale il fiume Billeo sarebbe localizzato da alcuni in Frigia e da altri in Paflagonia⁸⁸.

Lo scolio fa riferimento ad un verso della ῥῆσις di Lico, re dei Marianini, figlio di Dascilo, che accoglie ospitalmente gli Argonauti, uccisori di Amico suo nemico, re dei Bebrici. Dopo aver appreso che gli Argonauti erano stati costretti ad abbandonare in Misia Eracle, Lico rammaricato ricorda in stile catalogico le imprese belliche dell'eroe che, giunto in Oriente per recuperare la cintura di Ippolita, aveva aiutato suo padre Dascilo nelle conquiste dei territori circostanti:

αὐτὰρ ὁμοῦ Μυσοῖσιν ἐμῶ ὑπὸ πατρὶ δάμασσευ
Μύγδονας, οἱ ναίουσιν ὁμώλακας ἤμιν ἀρούρας,
φῦλά τε Βιθυνῶν αὐτῇ κτεατίσσατο γαίῃ

⁸⁵ Herodor. FGrHist 31 F 14 (= Cramer *Anecd. Paris.* 2, 380, 22; Cedrenus 2, 33); Cic. *De nat. Deor.* 3, 42.

⁸⁶ I frammenti di Erodoro (in particolare F 14) ci restituiscono un'immagine di Eracle *philosophus* fino alla morte, il primo ad aver diffuso la filosofia nei territori dell'Ἑσπερία. Il fatto che si specifichi che l'area in cui Eracle praticò la filosofia sia quella occidentale acquisisce rilevanza se si considera che Atlante, maestro di Eracle, è localizzato da Erodoro in Frigia: si viene a delineare un percorso della conoscenza e del sapere che, attraverso Eracle, parte da Oriente e giunge nelle estreme regioni occidentali.

⁸⁷ Si passa dalla Frigia omerica, area abbastanza circoscritta e localizzata nell'area del lago Ascanio e lungo il corso settentrionale del Sangario (vd. e.g. Hom. *Il.* 2, 862 dove Forci e Ascanio proveniente da Ascania guidano i Frigi, alleati dei Troiani durante la guerra di Troia; Hom. *Il.* 3, 184-190 dove Priamo racconta ad Elena di esser stato in Frigia durante la sua adolescenza e di aver aiutato i Frigi, guidati da Otreo e Migdone, a combattere contro le Amazzoni lungo le rive del Sangario) alla Frigia di età classica che comprendeva, oltre alla Troade (detta solitamente "Frigia Minore"), una lunga zona che si estendeva dal fiume Halys che segna il confine con la Lidia fino a Tiana in Cappadocia (vd. e.g. Hdt. 1, 72; 5, 49; 5, 52; 7, 26; 30; 73).

⁸⁸ Sch. Apollon. 2, 791b: Βιλλαῖος] προπερισπωμένως. οὕτω φησὶν Ἡρωδιανὸς ἐν τῷ ἐτῆς Καθόλου. ἔστι δὲ ποταμὸς Παφλαγονίας, οἱ δὲ Φρυγίας. Cf. Desideri 1967, 384 n. 82.

L'Ade e Atlante a Oriente in Erodoro di Eraclea Pontica

ἔστ' ἐπὶ Ῥήβαιο προχοὰς σκόπελόν τε Κολώνης·
Παφλαγόνες τ' ἐπὶ τοῖς Πελοπήιοι εἵκαθον αὐτως
ἄσσοις Βιλλαίοιο μέλαν περιάγνυται ὕδαρ⁸⁹.

In seguito, insieme ai Misi, sottomise al dominio di mio padre i Migdoni, che abitano le campagne a noi vicine, e le tribù dei Bitini assoggettò a quella stessa terra, fino alla foce del fiume Reba e allo scoglio di Colone.

E indietreggiarono anche i Paflagoni, discendenti di Pelope, quanti ne cinge l'acqua nera del Billeo.

In questo discorso sul passato della sua terra Lico ricorda i confini raggiunti dal regno di suo padre grazie alle conquiste di Eracle: il fiume Reba e lo scoglio di Colone sono i termini occidentali del territorio di Dascilo, laddove invece ad Oriente il confine è costituito dalla Paflagonia e in particolare dal fiume Billeo⁹⁰. Riportando una tradizione secondo la quale il Billeo potrebbe essere anche un fiume frigio, oltre che paflagonio, lo scolio sembra conservare memoria di un passato in cui i confini della Frigia si estendevano ampiamente fino ad includere grazie al Billeo uno sbocco sul Mar Nero. La più ampia estensione del territorio frigio, così come presentata nello scolio, ha come diretta conseguenza un dilatarsi in senso spaziale delle conquiste compiute da Eracle all'epoca di Dascilo. Nell'Atlante frigio di cui parla il frammento si conserverebbe in tal modo la tradizione secondo la quale la Frigia, grazie alle conquiste di Eracle, fu annessa al territorio eracleota. Che di questa tradizione si fece portavoce lo storico eracleota Nymphis risulta dallo scolio al verso 786 delle *Argonautiche* in cui lo scoliaste cita l'opera di Nymphis come testimonianza per la sottomissione dei Frigi ai Mariandini⁹¹. Nello scolio viene presentata la variante *Μυγδόνας*

⁸⁹ Apollon. 2, 786-791.

⁹⁰ Sul fatto che in Apollonio i Paflagoni sembrano arrivare ad Occidente del fiume Billeo, laddove generalmente essi vengono situati ad Oriente, si rimanda a Desideri 1967, 384 n. 82, secondo il quale la sottomissione dei Paflagoni sarebbe un'innovazione di Apollonio Rodio che, alla conquista dei Frigi di cui parlava già lo storico eracleota Nymphis, avrebbe aggiunto quella dei Paflagoni.

⁹¹ Nymph. FG+Hist 432 F 14 (= Sch. Apollon. 2, 786; 188. 6-13 Wendel): αὐτὰρ ὁμοῦ Μυσοῖσιν] τὸ ἐξῆς· ὁ Ἡρακλῆς τῷ ἐμῷ πατρὶ Δασκίλῳ ὑπέταξεν ὁμοῦ Μυσοὺς καὶ Φρύγας. Τινὲς γράφουσι Μυγδόνας, ἵνα ἦ· ὁμοῦ Μυσοὺς καὶ Μυγδόνας ὑπέταξε τῷ πατρὶ μου. Ὅτι δὲ Φρύγας ἐχειρώσατο τοῖς Μαρριανδυνόις, καὶ Νύμφις ἱστορεῖ. Διὸ καὶ οὕτω γράφεται. εἰ δὲ γράφοιτο Μυγδόνας, ἦτοι τοὺς Βέβρυκας ἀπὸ Μυγδόνας βασιλέως αὐτῶν οὕτω κέκληκεν, ἢ ῥητέον ὅτι Μοίριδι κατηκολούθησεν· οὗτος γὰρ Μυγδόνας ἔφρησε καταπολεμῆσαι τὸν Ἡρακλέα. La derivazione eracleota sia dell'incontro fra Lico e gli Argonauti sia dell'intero discorso di Lico è stata ben evidenziata da Desideri 1967, 383 che

adottata da alcuni al posto di καὶ Φρύγας, variante che lo scoliaste respinge per il fatto che Nymphis non parla dei Migdoni. Nel caso in cui la variante, continua ancora lo scoliaste, dovesse risultare esatta, l'etnico Μυγδόνας andrebbe spiegato come allusione ai Bebrici dal nome del loro re Migdone⁹² piuttosto che come consenso con quanto detto da Moiris il quale avrebbe parlato di una sconfitta dei Migdoni ad opera di Eracle. Seppur la congettura di Müller allo scolio risulti arbitraria e non accettabile paleograficamente⁹³, si potrebbe ipotizzare che Erodoro, il quale sicuramente ha trattato del soggiorno degli Argonauti presso Lico⁹⁴, abbia inserito all'interno della narrazione il ricordo delle imprese belliche che Eracle ha compiuto per conto di Dascilo nei territori circostanti⁹⁵. Che gli scolii ad Apollonio non citino mai Erodoro in connessione con queste imprese di Eracle non significa che l'Eracleota non ne abbia parlato, anche perché il soggiorno di Eracle nel territorio eracleota non necessariamente doveva essere incluso negli Ἀργοναυτικά, dal momento che un simile argomento poteva far parte anche dell'opera su Eracle. Le imprese di Eracle nel territorio dei Mariandini potrebbero essere intese come excursus all'interno della narrazione della nona fatica di Eracle volta al recupero della cintura di Ippolita regina delle Amazzoni. Una simile costruzione narrativa si ritrova in Apollodoro che inserisce all'interno dell'ἄθλος contro le Amazzoni alcuni episodi minori, come l'assedio di Paro, l'uccisione del mostro marino inviato da Poseidone contro Troia, la sfida di Poligono e Telegono e l'aiuto offerto da Eracle a Lico, figlio di Dascilo. In tale occasione si ricorda la lotta dell'eroe contro i Bebrici, l'uccisione di Migdone e infine la "fondazione" di Eraclea:

[...](scil. ὁ Ἡρακλῆς) ἦκεν εἰς Μυσίαν πρὸς Λύκον τὸν Δασκύλου, καὶ ξενισθεὶς ὑπὸ <...> τοῦ Βεβρύκων βασιλέως συμβαλόντων, βοηθῶν Λύκῳ πολλοὺς ἀπέκτεινε, μεθ' ὧν καὶ τὸν βασιλέα Μύγδωνα, ἀδελφὸν Ἀμύκου. καὶ τῆς Βεβρύκων πολλὴν ἀποτεμώμενος γῆν ἔδωκε Λύκῳ· ὁ δὲ πᾶσαν ἐκείνην ἐκάλεσεν Ἡράκλειαν⁹⁶.

in particolare riconduce a Nymphis la ricostruzione del passato mitico di Eraclea così come presentato nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio (nello specifico la sezione eracleota è racchiusa dai versi 648-945 del secondo libro delle *Argonautiche*).

⁹² Migdone è in alcune fonti frigio e padre di Corebo (Hom. *Il.* 3, 186; Eur. *Rhes.* 539; Paus. 10, 27, 1), in altre fratello di Amico, re dei Bebrici ([Apollod.] *Bibl.* 2, 5, 9).

⁹³ Müller congettura Ἡροδώρω al posto di Μοίριδι, non altrimenti noto (FHG II 13, F 15 = *Sch.* Apollon. 2, 786).

⁹⁴ Vd. soprattutto F 49, ma anche F 31, 50, 54.

⁹⁵ Jacoby 1912, 981 (cf. anche FG^rHist I *Kommentar* 508) accenna alla possibilità che Erodoro avesse inserito all'interno dell'*excursus* su Eracle nel territorio eracleota delle allusioni alle conquiste dei territori circostanti. Contra Desideri 1967, 385 n. 86

⁹⁶ [Apollod.] *Bibl.* 2, 5, 9 (138, 163-168 Scarpi, Ciani).

L'Ade e Atlante a Oriente in Erodoro di Eraclea Pontica

[...]Eracle si recò in Misia presso Lico, figlio di Dascilo e, essendo ospitato da lui <...> quando furono attaccati dal re dei Bebrici, Eracle, aiutando Lico, ne uccise molti, tra i quali anche il re Migdone, fratello di Amico. E, dopo aver sottratto ai Bebrici gran parte della loro terra, la consegnò a Lico che chiamò tutto quel territorio Eraclea.

Il carattere essenzialmente eracleota di questa breve digressione sulle imprese di Eracle nel territorio di Lico spinge ad ipotizzare una dipendenza di Apollodoro da fonti locali e, dal momento che Erodoro nella *Biblioteca* è citato due volte⁹⁷, mentre non vi è traccia di altri autori eracleoti, si può accettare la suggestione di Müller di una possibile dipendenza di Apollodoro da Erodoro⁹⁸.

Date queste premesse, è verosimile ipotizzare all'interno della narrazione di Erodoro la presenza di alcune imprese compiute da Eracle nella futura Eraclea, toponimo giustificato a livello mitico proprio dal ruolo svolto da Eracle, di cui la specificazione "frigio" conserva il ricordo.

Infine, se sorvolassimo sull'interpretazione allegorica insita all'interno del frammento erodoro e ci soffermassimo unicamente sul suo significato letterale, potremmo interpretare l'espressione *διαδέχεσθαι τοὺς τοῦ κόσμου χίονας* nel senso che Eracle ha realmente ricevuto da Atlante il cosmo. Si potrebbe in tal modo annoverare Erodoro all'interno di quella tradizione, di cui fa parte anche Ferecide, secondo la quale Atlante ha raggiunto il giardino delle Esperidi mentre Eracle al suo posto reggeva sulle sue spalle il cosmo.

⁹⁷ Herodor. FGrHist 31 F 41a = [Apollod.] *Bibl.* 1, 9, 19 (1, 118); fr. 56 = [Apollod.] *Bibl.* 3, 5, 6 (3, 45).

⁹⁸ Müller FHG II 13 ad F 15. Dello stesso parere Burstein 1976, 8-9. Scettico Desideri 1967, 385. Si potrebbe però osservare che in Apollodoro le imprese di Eracle nel territorio dei Mariandini avvengono durante il regno di Lico, laddove in Erodoro verosimilmente esse erano ricondotte all'aiuto che Eracle offrì a Dascilo, padre di Lico. Nella narrazione di Erodoro Eracle non può compiere le imprese per conto di Lico, dal momento che l'eroe non partecipa alla spedizione argonautica (vd. Herodor. fr. 41). Molti comunque sono i paralleli tra l'opera erodorea e la narrazione di Apollodoro, ma naturalmente una dipendenza non potrà mai essere provata: Herodor. F 15 ≈ [Apollod.] *Bibl.* 2, 4, 5 (2, 49-53); F 17 ≈ 2, 4, 9 (2, 64); F 32 ≈ 2, 6, 2 (2, 129); F 23 ≈ 2, 5, 2 (2, 77-80); F 3 ≈ 2, 7, 6 (2, 150). La possibile dipendenza da Erodoro di alcune sezioni della *Biblioteca* è stata segnalata anche da Jourdain-Annequin 1989, 241-242, la quale sottolinea come Apollodoro abbia filtrato il materiale erodoro, prediligendo alle nuove interpretazioni offerte da Erodoro quelle versioni del mito più tradizionali, quali ad esempio la gioventù di Eracle presso i bovani di Anfitrione e il ruolo di Eracle nella fondazione dei giochi olimpici.

3. Conclusioni

Erodoro, se da un lato si mostra incline a recepire nella sua opera gli influssi delle più recenti speculazioni filosofiche e a servirsi di quegli espedienti atti a sottoporre a critica il patrimonio mitico tradizionale, d'altro lato, proprio di tale patrimonio conserva gli aspetti più arcaici, come risulta dalla localizzazione ad Oriente dell'ingresso agli Inferi, relitto di un'antica tradizione epica, rielaborata dal mitografo in funzione locale. Infine, il trasferimento in Frigia di Atlante, oltre che indice della volontà di inserire Eraclea nella saga di Eracle, rientra nella concezione cosmologica sottesa all'immaginario erodoreo: Atlante, figura ctonia, strettamente legata nell'immaginario antico alla localizzazione degli Inferi, non poteva che essere immaginata ad Oriente.

Florinda Guadagno
Università degli studi di Napoli Federico II
florindaguadagno@yahoo.it

Abbreviazioni

ATL = B.D. Meritt, H.T. Wade-Gery, M. McGregor, *The Athenian Tribute Lists, III*, Princeton 1950.

FHG = *Fragmenta Historicorum Graecorum, I-IV*, ed. Carolus et Theodorus Mulleri, Parisiis 1841-1884.

LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich, München 1981-.

PEG I = *Poetarum Epicorum Graecorum. Testimonia et Fragmenta. Pars I*, éd. par A. Bernabé, Stutgardiae, Lipsiae 1996.

Bibliografia

Angeli Bernardini 2011 = P. Angeli Bernardini, *Eracle e le Esperidi. Geografia del mito nelle fonti poetiche e mitografiche greche arcaiche e tardoarcaiche*, in *Tra panellenismo e tradizioni locali. Nuovi contributi*, a cura di A. Aloni, M. Ornaghi, Messina 2011, 159-176.

Armstrong 1949 = A.M. Armstrong, *Atlas the Malignant*, CR 63/2, 1949, 50.

Ballabriga 1986 = A. Ballabriga, *Le soleil et le Tartare. L'image mythique du monde en Grèce arcaïque*, Paris 1986.

L'Ade e Atlante a Oriente in Erodoro di Eraclea Pontica

- Borin 1995 = P. Borin, *Ricerche su Erodoro di Eraclea* (FGrHist 31), Acme 48, 1995, 145-154.
- Burstein 1976 = S.M. Burstein, *Outpost of Hellenism: The Emergence of Heraclea on the Black Sea*, Berkeley, Los Angeles, London 1976.
- Cerri 2007 = G. Cerri, *L'Oceano di Omero: un'ipotesi nuova sul percorso di Ulisse*, in *Atene e l'Occidente. I grandi temi (Atti del Convegno internazionale, Atene, 25-27 maggio 2006)*, a cura di E. Greco, M. Lombardo, Atene 2007, 14-51.
- Cerri 2014 = G. Cerri, *L'Ade ad Oriente, viaggio quotidiano del carro del Sole e direzione della corrente dell'Oceano*, in *Hesperia. Tradizioni, rotte, paesaggi* (= Tekmeria 16), a cura di L. Breglia, A. Moletti, Paestum 2014, 165-179.
- De Griño *et alii* 1986 = B. De Griño, s.v. *Atlas*, in LIMC II (1), 1986, 1-17.
- Desideri 1967 = P. Desideri, *Studi di storiografia eracleota*, SCO 16, 1967, 366-416.
- Detienne 1960 = M. Detienne, *Héraclès, héros pythagoricien*, Rhr 158/1, 1960, 19-53.
- Diez de Velasco 2000 = F. Diez de Velasco, *Marge, axe et centre: iconographie d'Héraclès, Atlas et l'arbre des Hespérides*, in *Héros et héroïnes dans les mythes et les cultes grecs (Actes du Colloque organisé à l'Université de Valladolid, 26-29 mai 1999)*, éd. par V. Pirenne Delforge, E. Suárez de la Torre, Liège 2000, 197-215.
- Dugas 1944 = C. Dugas, *Héraclès Mousicos*, REG 57, 1944, 61-70.
- Fowler 2013 = R.L. Fowler, *Early Greek Mythography. Volume 2: Commentary*, Oxford 2013.
- Giannantoni 1985 = G. Giannantoni, *Socraticorum Reliquiae. Volumen III*, Napoli 1985.
- Gomme 1945 = A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides, I*, Oxford 1945.
- Groningen 1977 = B.A. van Groningen, *Euphorion*, Amsterdam 1977.
- Heubeck, West, Privitera 1981 = A. Heubeck, S. West, G.A. Privitera (a cura di), *Omero. Odissea. Vol. I (libri I-IV)*, Milano 1981.
- Höistad 1948 = R. Höistad, *Cynic Hero and Cynic King. Studies in the Cynic Conception of Man*, Lund 1948.
- Jacoby 1912 = F. Jacoby, *Herodoros (n.4)*, RE VIII/1, 1912, 980-987.
- Jaillard 2007 = D. Jaillard, *Les fonctions du mythe dans l'organisation spatiale de la cité. L'exemple de Tanagra en Béotie*, Kernos 20, 2007, 131-152.
- Jourdain-Annequin 1989 = C. Jourdain-Annequin, *Héraclès aux portes du soir. Mythe et histoire*, Paris 1989.
- Kingsley 1995 = P. Kingsley, *Ancient Philosophy, Mystery, and Magic*, Oxford 1995.

Florinda Guadagno

- Kirchhoff 1879 = A. Kirchhoff, *Die homerische Odyssee und ihre Entstehung*, Berlin 1879².
- Kokkorou-Alewras 1990 = G. Kokkorou-Alewras, s.v. *Herakles and the Hesperides (Labour XII)*, in LIMC V (1), 1990, 100-111.
- Linforth 1936 = I.M. Linforth, *Diodorus, Herodorus, Orpheus*, in *Capps-Studies: Classical Studies Presented to Edward Capps on his Seventieth Birthday*, ed. by E. Capps, Princeton 1936, 217-222.
- Martina 2007 = A. Martina, *L'epos argonautico e Omero*, in *L'epos argonautico (Atti del Convegno, Roma, 13 maggio 2004)*, a cura di A. Martina, A.T. Cozzoli, Roma 2007, 25-76.
- Matthews 1977 = V.J. Matthews, *Naupaktia and Argonautika*, Phoenix 31/3, 1977, 189-207.
- Matthews 1978 = V.J. Matthews, *Atlas, Aietes, and Minos ΟΛΙΟΦΡΩΝ: an Epic Epithet in Odyssey*, CPh 73/3, 1978, 228-232.
- Meuli 1921 = K. Meuli, *Odysee und Argonautika: Untersuchungen zur griechischen Sagen-geschichte und zum Epos*, Berlin 1921.
- Moggi, Osanna 2010 = M. Moggi, M. Osanna, *Pausania. Guida della Grecia. Vol. IX. La Beozia*, Milano 2010.
- Nakassis 2004 = D. Nakassis, *Gemination at the Horizons: East and West in the Mythical Geography of Archaic Greek Epic*, TAPhA 134/2, 2004, 215-233.
- Ogden 2001 = D. Ogden, *Greek and Roman Necromancy*, Princeton 2001.
- Paratore, Canali 1978 = E. Paratore, L. Canali, *Virgilio. Eneide. Volume I. libri I-II*, Milano 1978.
- Putnam 1974 = M.C.J. Putnam, *Mercuri, facunde nepos Atlantis*, CPh 69/3, 1974, 215-217.
- Rusten 1982 = J.S. Rusten, *Dionysius Scytobrachion*, (Papyrologica Coloniaensia X), Opladen 1982.
- Scarpi, Ciani 2001 = P. Scarpi, M.G. Ciani, *Apollodoro. I miti greci*, Milano 2001.
- Sellers 1892-1893 = E. Sellers, *Three Attic Lekythoi from Eretria*, JHS 13, 1892-1893, 1-12.
- Tièche 1945 = E. Tièche, *Atlas als Personifikation der Weltachse*, MH 2/2, 1945, 65-86.
- West 1979 = M.L. West, *The Prometheus Trilogy*, JHS 99, 1979, 130-148.
- West 2005 = M.L. West, "Odyssey" and "Argonautica", CQ 55/1, 2005, 39-64.

NEL SEGNO DI ERACLE: FILOTTETE E L'ARCO IN OCCIDENTE

Premessa

La tradizione su Filottete in Occidente, da anni oggetto di studio e di riflessione¹, è stata recentemente riportata all'attualità del dibattito da Pier Giovanni Guzzo² in relazione alle scoperte di Torre Melissa e alla possibilità di individuazione delle 'città di Filottete', dell'*heroon* o/e della sepoltura eroica.

Il *nostos* di Filottete nei suoi esiti ultimi non risulta noto all'epos omerico e ciclico. Nell'*Odissea* si indica l'avvenuto rientro a Meliboia dell'eroe³, mentre un epigramma funerario trasmesso nella tradizione ps. aristotelica mostra la conoscenza di almeno una sua tomba nella patria terra minia⁴: ivi egli è il figlio di Peante⁵, *tamias* dell'arco di Eracle. Il resoconto del *nostos* e dell'attività occidentale dell'eroe, con la sua notorietà rinnovata, neppure può presupporre originato per influsso del dettato tragico del V a.C. e in particolare del dramma sofocleo, in scena nel 409 a.C.⁶.

¹ Lacroix 1965; Maddoli 1980 [1989], con bibliografia precedente, riedito in Maddoli 2013, 99-119; Musti 1991; Giangiulio 1991; Camassa 1993, 587-589; Maddoli 1996, 1001-1003; Giangiulio 1996, 291-295, con bibliografia a 301-303.

² Guzzo 2011. Una recente rilettura della documentazione è anche nel volume su Lemno di V. Masciadri (2008), con valorizzazione del ruolo delle frecce eraclee, arma degli *athla* e della lotta a Pholos e ai Centauri, episodi trasmessi nell'epos arcaico e stesicoreo (*Philoktets Italienische Reise*, 104-111). Per una rassegna bibliografica si vd. Genovese 2009 (2001) e 2010.

³ Hom. *Od.* 3, 190.

⁴ [Arist.] *Pepl.* 24.

⁵ La paternità di Peante, nota alla tradizione greca dall'*Odissea*, non è rilevata nelle testimonianze 'occidentali'.

⁶ Per questa lettura e per la sua confutazione vd. Ampolo 1993, 231-233.

La tradizione, di ambientazione tutta occidentale, presenta caratteri propri. Il percorso dell'eroe interessa un'area dai confini variabili ma con fulcro nel territorio tra Sibari/Thurii e Crotona; un'area in cui l'eroe dell'arco si introduce e si evolve, promuovendo prospettive di non sempre agevole integrazione reciproca.

I passi dal *de mirabilibus auscultationibus* ps. aristotelico, dal poema di Licofrone, dalla *Geografia* di Strabone restano a costituire riferimenti imprescindibili nella tradizione in oggetto. Con la restante documentazione letteraria, essi sono stati in passato valutati come soggetti a criteri di sostanziale uniformità⁷, per lo più con comune attribuzione alla fonte timaica⁸, sulla scorta innanzitutto dei lavori del Günther e del Geffcken⁹. In tempi più recenti, nell'osservazione dell'accentuata ottica sibarita nel passo dei *Mirabilia* ovvero dell'inquadramento crotoniate nei versi licofronei, l'esegesi 'unificatoria' è parsa tuttavia incrinarsi¹⁰. È in tale temperie di riflessione che intende inquadrarsi questo contributo, in cui si propone una rilettura per quanto possibile critica della documentazione letteraria disponibile.

Resta centrale Sibari, che si rapporta dinamicamente ai contigui poli sibarita-metapontino a nord e acheo-crotoniate a sud. Lo *hieron* apollineo cui Filottete si relaziona, in quanto fondatore e/o dedicatario delle frecce di Eracle, viene ubicato a punta Alice (Cirò Marina) da P. Orsi in poi¹¹, nell'area tra Crotona e Sibari, non lungi, presumibilmente, da Sibari sul Traente. L'Apollonion costituisce importante polo di riferimento e aggre-

⁷ Flashar 1972, 125, con osservazione delle affinità Filottete-Epeios; Pearson 1987, 78 s., 79 n. 102, secondo cui la derivazione da Timeo risulterebbe da aspetti delle modalità espositive e stilistiche della documentazione (a riprova menzionando però solo i versi di Licofrone), nel rilievo delle divergenze per Trog.-Just. 20, 1, 16 e Cato fr. 70 Peter; Madoli 1989; Harrison 1989, 174; Giangiulio 1991, 47 e n. 49.

⁸ Ciaceri 1901 (1982), 270 s.; Giannelli 1963 (2005), 161-169, part. 162, 164-167 (che nel rendere omogenea la tradizione svaluta l'apporto sibarita e assegna l'introduzione primaria del *mythos* ai Rodii); Flashar 1972, 41, 47, 125.

⁹ Günther 1889, 49 s.; Geffcken 1892, 18, 72, 139, 10, 190. Del presunto testo timaico con il resoconto intero della propaggine occidentale del *mythos*, il Geffcken pubblicava una versione risultante dalla combinazione dei principali passi disponibili.

¹⁰ Fernandez-Galiano 1987, 21 s. e 183 n. 601 (indicazione della fonte timaica per Licofrone, senza assimilazione alla tradizione dei *Mirabilia*); Musti 1991, 25-32 e Id. 2005, 17-29; Giangiulio 1991a, 49-53 (ma in 1991b, 295, rileva per i due passi "forti tratti di unitarietà, sia nella comune mediazione timaica, sia nella matrice [...] epicoria"); Ampolo 1993, 232 (tradizioni differenti, raccolte e trasmesse da Timeo nella loro diversità); Malkin 1998a e 1998b; Bugno 1999, 40 s., 52 part. n. 43; Vanotti 2007, 190.

¹¹ Orsi 1933 [2004]. Per le fasi costruttive del tempio vd. Mertens (1993 e 2006, 438), con i rendiconti di Barbanera 2006, 376-378; e di Genovese 2009 (2001), 56-87.

Nel segno di Eracle: Filottete e l'arco in Occidente

gazione per un territorio e vitale per le colonie, privo di ulteriori grandi fondazioni elleniche.

Valutando la tradizione filottetea nel suo complesso, si può anche osservare che il rapporto con Apollo e con Eracle, ben riscontrabile nelle tradizioni 'metropolitane', in Occidente è valorizzato e concluso. In altro luogo¹² si è presentata una ricostruzione del percorso mitopoietico dell'*anax* arciere e signore di arcieri della Magnesia omerica ovvero della Tessaglia eolica e periecica, connesso alla Ftiotide anche grazie al sostituto Medon (fratello naturale di Aiace d'Oileo e omericamente a capo di Ftioi), in un momento successivo arciere rinnovato e sodale dell'Eracle dell'Eta; in Troade, ferito, dominato, liberato dall'Apollo troiano, infine uccisore grazie all'arco di Paride-Alessandro¹³, con compimento dei destini di Troia. Coerentemente con la saga intera, il Filottete d'Occidente si mostra legato a Eracle, delle cui armi decide l'ultimo destino, ben differente da quello preconizzato da Eracle stesso nel *Filottete* sofocleo¹⁴; e ad Apollo, cui dedica i *toxa* eraclei dopo lo sbarco e di cui in alcuni testi istituisce il culto. La connessione con l'Eracle dell'Eta nella mitopoiesi filottetea non è originaria e non può essere molto antica¹⁵. Ben nota ai Greci, e valorizzata dalla tragedia attica¹⁶, essa funge da riferimento anche per l'Occidente, dove Filottete da greco civilizzatore contrasta gli indigeni, ma palesa anche connotazioni di pacifico fondatore, tutti elementi connotanti la fisionomia dell'Eracle degli *athla*.

¹² Napolitano 2002.

¹³ Fonti e discussione in Avezzù 1988; Bowersock 1997, 55-76; Napolitano 2002; Ead. 2005, 248-256; Masciadri 2008, 38-121.

¹⁴ Soph. *Philoct.* 1418-1439: Filottete rientrerà nella terra di origine, presso il corso dello Spercheios e là, sul rogo dell'Eta, consacrerà a Eracle parte del bottino di Troia.

¹⁵ Il culto di Eracle all'Eta è documentato per il VI secolo a.C. e probabilmente istituito nella seconda metà del VII a.C.: Jourdain-Annequin 1989, 506 s.; Malkin 2004 (1994); Calame 1998, 202 s., 205 s.; Napolitano 2002, 185 s. Fonte più antica per il motivo dell'arco eracleo di Filottete resta Bacchilide (fr. 7[16] Snell-Maehler *apud Sch. Pind.* Pyth. 1, 100). La relazione con Eracle, istituitasi nel passaggio filotteteo in Ftiotide e valorizzata dall'Atene del V a.C. con *focus* sull'esilio lemnio, divenuta molto nota, è retrospettivamente proiettata. Essa comporta per la fisionomia di Filottete una riconversione e insieme una de-pauperazione: il signore magnesio dell'arco, *anax* di popoli arcieri, del *Catalogo*, si mostra all'incontro con Eracle sull'Eta, nelle terre tessaliche del sud, in una regressione di *status*, per riacquisire la fisionomia di arciere infallibile solo in quanto detentore del dono, l'infallibile arco eracleo. In Occidente l'arco subisce un'evoluzione ulteriore, da arma 'magica' di guerra e di integrazione culturale, inseparabile dal suo possessore, ad *anathema* conteso, il cui potere non risulta dall'impiego ma dal suo stesso essere di reliquia eroica.

¹⁶ Avezzù 1988; Napolitano 2002, 157-171, passim; Schein 2013, 3-8.

In questa rilettura, oltre all'evidenza del retroterra arcaico eolico-tessalico coerente con la mitistoria acheo-coloniale, si rileverà una prospettiva dorizzante, costante di fondo, poi prevalente. Permane come contesto più antico la Sibaritide del Sybaris, con tensione alla Siritide ma anche alle terre del sud; un orizzonte più evoluto viene a costituirsi con la filottetea Petelia e con la prospettiva euforionea.

1. Parte prima: le fonti antiche

1.1. Da Makalla al Sybaris e alla Siritide: la prospettiva sibarita

La rilettura che segue, dei testi principali del *dossier* filotteteo occidentale, include la distinzione dei nuclei fondanti¹⁷, il riesame dei contenuti ed eventuali rilievi di aspetti linguistici e stilistici significativi. Iniziamo dal passo dei *Mirabilia*.

[Arist.] *de mir. auscult.* 107¹⁸

[A] *Dai Sibariti si dice (legetai) che Filottete sia onorato. [B] Infatti (si dice che) egli nel ritorno da Troia¹⁹, sia venuto ad abitare la/i cosiddetta/i Makalla della Crotoniatide, [C] che dicono (phasin) distino 120 stadi, [D] e raccontano (historousi) che dedicò le frecce e l'arco (toxa) di Eracle nel tempio di Apollo*

¹⁷ I nuclei strutturali costitutivi dei passi sono contrassegnati dalle maiuscole; ove non diversamente indicato, la traduzione è curata da chi scrive.

¹⁸ [A] παρά δὲ τοῖς Συβαρίταις λέγεται Φιλοκτήτην τιμᾶσθαι. [B] κατοικήσαι γὰρ αὐτὸν ἐκ Τροίας ἀνακομισθέντα τὰ καλούμενα Μάκαλλα τῆς Κροτωνιάτιδος, [C] ἃ φασὶν ἀπέχειν ἑκατὸν εἴκοσι σταδίων, [D] καὶ ἀναθεῖναι ἱστοροῦσι τὰ τόξα τὰ Ἡράκλεια αὐτὸν εἰς τὸ τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ ἁλίου. [E] ἐκεῖθεν δὲ φασὶ τοὺς Κροτωνιάτας κατὰ τὴν ἐπικράτειαν ἀναθεῖναι αὐτὰ εἰς τὸ Ἀπολλώνιον τὸ παρ' αὐτοῖς. [F] λέγεται δὲ καὶ τελευτήσαντα ἐκεῖ κεῖσθαι αὐτὸν παρὰ τὸν ποταμὸν τὸν Σύβαριν, βοηθήσαντα Ῥοδίους τοῖς μετὰ Τληπολέμου εἰς τοὺς ἐκεῖ τόπους ἀπενεχθεῖσι καὶ μάχην συνάψαι πρὸς τοὺς ἐνοικοῦντας τῶν βαρβάρων ἐκείνην τὴν χώραν.

Holsten: Μύκαλλα S^a, μαλακά alii. Μάκαλλα Westermann, μαλακά CEFL, Μύκαλλα Bk || Flashar: Μάκαλλα R, Μύκαλλα S^a Bekker (= G Westermann e Flashar) || ἁλίου] Ἀλαίου Wesseling || τῆς Κροτωνιάτιδος ὡς τῆς Ἰταλίας malebat Sylburg.

L'edizione di riferimento è di Otto Apelt nel 1888 per la Bibliotheca Teubneriana, con confronto e integrazione nell'apparato critico delle edizioni di: Bekker 1831, 840; Westermann 1963 [1839]; Giannini 1965, 274-277; Flashar 1972, 125 e 57. Per un bilancio delle proposte circa l'età di composizione dell'operetta vd. Flashar 1972, 39-50 e Vanotti 2007, 39-52, con discussione e bibliografia. Si distingue un nucleo più antico, databile tra III e II sec. a.C.; tuttavia alcuni elementi suggeriscono un'edizione di età adrianea (Vanotti 2007, 46-53).

¹⁹ La voce *anakomisthenta* assume propriamente il significato di "trasportato", "so-spinto" – dagli eventi atmosferici e dal mare – ma anche di "superstite".

Nel segno di Eracle: Filottete e l'arco in Occidente

Halios/Alios. [E] E da là dicono (phasi) che i Crotoniati all'epoca del loro predominio li consacrarono nel tempio di Apollo presso di loro. [F] Si dice (legetai) anche che egli, morto là, riposi presso il fiume Sybaris, essendo venuto in aiuto ai Rodii di Tlepolemo che erano stati sospinti in quei luoghi e che avevano attaccato battaglia contro quelli tra i barbari che abitavano quella terra.

L'ultima sequenza [F] si richiama ad [A]+[B] per coerenza di contenuto oltre che per l'analoga introduzione del *legetai*. Stilisticamente, il passo mostra una struttura compiuta, dal presente al passato e infine al presente. Nelle sezioni interne, i *verba dicendi* sono alla terza persona plurale (due *phasi*, inframmezzati da *historousi*). A-B e F rappresentano sequenze tra loro coerenti. In questo blocco narrativo si inseriscono le indicazioni della distanza e la notizia dell'intervento di Crotone sui *toxa*, intervallate dalla memoria della dedica eroica documentata dalle *historiai*.

Tale la struttura del passo: [A] culto di Filottete da parte dei Sibariti (*presente*); [B] stanziamento, forse fondazione (*katoikesai*²⁰), dell'eroe da Troia a Makalla "della Crotoniatide" (antefatto 1, *passato*); [C] precisazione della distanza di Makalla (che è stata intesa sia da Sibari che da Crotone²¹); [D] racconto della dedica eroica ad Apollo Halios / Alios o Alaios²² (antefatto 2, *passato*); [E] traslazione crotoniate delle armi in un ulteriore Apollonion *presso di loro*, con riferimento, come pare preferibile,

²⁰ Nel riesame proposto dal Casewitz (1985, 161-174) degli impieghi di *κατοικέω*, si rileva che il verbo "ne concerne pas spécifiquement la colonisation"; dopo l'età classica, può essere però impiegato per le colonie a carattere militare. L'accezione prevalente risulta "istallarsi", "stabilirsi", "occupare un territorio", piuttosto che "colonizzare"; l'uso è talora documentato per personaggi esiliati o allontanati dalla madrepatria oltre che per i cleruchi nelle *katoikiai*. Nel caso della tradizione filottetea pare plausibile accogliere il significato più ampio di "insediamento", escludendosi per la resa italiana di *κατοικέω* l'accezione tecnica dell'*apoikia* organizzata. Dai traduttori del passo la voce è stata spesso resa come "fondare", forse anche per il *κατοικίσαι* in Geffcken 1892, 13, così Giannini 1965, 275 ("Nam condidisse coloniam illum [...]"); Flashar 1972, 24 ("Er habe [...] das sogenannte Makalla [...] gegründet"); Vanotti 2007, 105 ("fondò"). Tale esegesi mostra parziale riscontro negli studi filottetei: Maddoli 1979, 134, rende "[F.] avrebbe colonizzato". Il Bussemaker (*Aristotelis Opera Omnia*, IV, Parisiis 1857) traduce "ex Troja reducem incolis donasse agri Crotoniensis partem quae vocatur Makalla [...]", esegesi qui non condivisa.

²¹ E.g. Maddoli 1980 (1989), 143 s. (da Sibari); Musti 1991, 27 s. (da Crotone).

²² L'opzione Alaios è correzione filo-licofronea, moderatamente accolta nelle edizioni critiche: Bekker 1831 = Bekker, Gigon 1960: τοῦ ἀλίου; Westermann 1963 [1839]: τοῦ ἀλίου (Ἀλαίου Wessel.); Apelt 1888: τοῦ ἀλίου; Weise 1843: τοῦ Ἀλαίου; Bussemaker 1857: τοῦ ἀλίου (ἀλαίου?); Geffcken 1892: τοῦ Ἀλαίου (corr. Wesseling); Giannini 1965: τοῦ Ἀλαίου (corr. Wesseling e Geffcken); Flashar 1972; Vanotti 2007: τοῦ ἀλαίου (?) (e, in apparato ἀλίου Bekker, Westermann, Apelt).

ai Crotoniati²³ (antefatto 3, *passato*); [F] morte dell'eroe con tomba al Sybaris (*presente*), in connessione con la cooperazione militare offerta ai Rodii "di Tlepolemo", localizzata pure al Sybaris, contro gli indigeni suoi uccisori (antefatto 4, *passato*, a chiusura in quanto motivazione del presente).

Nel testo si àncora l'azione di Filottete all'area sibarita del nord del Crati e in subordine al dominio crotoniate: vicino al Sybaris l'eroe ha combattuto contro i *barbaroi* locali appoggiando i Rodii dei *nostoi* e là è morto; anche la sua tomba è collocata presso il Sybaris. Il breve racconto si costruisce a partire dalle sequenze A ed F, connesse dal *legetai* e da invertire per ricostruire la fabula. Il *legetai* di A regge inoltre il *katoikesai* di B e lega strettamente la seconda alla prima affermazione; l'area di sbarco o di stanziamento connessa a Filottete in Italia è a (o ai) Makalla, ammessa come "della Crotoniatide". All'insediamento, seguono la dedica dei *ta toxa ta Herakleia* da parte di Filottete al locale Apollo, attività che *historousi*, e due precisazioni introdotte dal *phasi*: la distanza e la traslazione delle armi-reliquie da parte dei Crotoniati in un secondo Apollonion, retta dal *phasi* e per così dire 'datata' dalla *epikrateia*. Il verbo *historeo*, che introduce la dedica filottetea di arco e frecce eraclee, esprime il racconto documentato, le *historiai*; qui si lega allo sbarco a Makalla e in senso lato alla narrazione sibarita. Al verbo si relaziona un secondo *phasi*, con rinvio al tempo storico della *epikrateia* crotoniate e alla seconda dedica apollinea.

Sostanzialmente, questi i punti di interesse del passo: *dove* Filottete è sbarcato e si è insediato (il *quando* non è in discussione); *che cosa* è accaduto dell'arco; *dove* e *come* ha operato; *dove* si trova la sua tomba e *chi* ne amministra il culto. Sbarcato da Troia a Makalla "della Crotoniatide", la prima sua azione eroica documentata è la consacrazione dei *toxa* al locale Apollo. L'attività dell'eroe si svolge quindi interamente sul Sybaris, dove Filottete collabora nella lotta all'indigeno con i Rodii "di Tlepolemo", analogamente reduci da Troia. Ivi muore e là è ubicata la sua tomba; i Sibariti ne onorano la memoria con un culto da essi stessi amministrato.

Pur coesistendo nel passo i riferimenti sibarita e crotoniate, il racconto è dunque ben ancorato al fiume settentrionale di Sibari, omonimo della città. Makalla, il solo riferimento al territorio oltre al Sybaris, in quanto 'crotoniate' deve ubicarsi più a sud. Il richiamo all'*epikrateia* di Crotona per la traslazione delle armi illumina sia sulla recenziarietà interna dell'in-

²³ Differente lettura in Musti 1991, 25-29: *αὐτοῖς* con spirito dolce ("presso quelli"), con riferimento ai Sibariti e confronto con il passo di Trogo (Trogl.-Iust. XX 1,16) su Thurii sede delle frecce filottetea e del *monumentum* eroico.

tervento – a ogni modo passato rispetto al presente della fonte – sia sulla prospettiva anticrotoniate che anima il passo. Filottete è eroe sibarita; in chiave di continuità, a Thurii, fondazione filottetea dichiarata²⁴, se ne potrà mostrare il *monumentum* con le armi-reliquie.

Località chiave è dunque Makalla, nella tradizione manoscritta pure denominata Mykalla, Malaká-Maláka²⁵, “della Crotoniatide”, dove Filottete si insedia in seguito a un *nostos* incompiuto e presumibilmente travagliato. La lezione Makalla²⁶, rappresentata in un codice autorevole della tradizione manoscritta, è confrontabile con l’analoga *lectio* licofronea (v. 920) ovvero con la connessa tradizione scoliastica ed erudita. Ritenuto linguisticamente di costruzione greca e, pur nella caratteristica locale della geminazione della liquida²⁷, pertinente alla prima declinazione dei sostantivi, il toponimo si è ricondotto a un quadro di coronimi e fitonimi enotri, nella riletture ellenica associati al locale ambiente campestre e in particolare a μάκων (dorico di μήκων), “papavero”, richiamando il nesso Κρόταλλα / χρότων, “ricino”, derivati entrambi dalla valorizzazione di locali specie botaniche. La connessione con il *makon*, pianta spontanea dall’effetto lievemente narcotico, potrebbe richiamare il motivo del riposo e dell’insediamento stabile dell’eroe che conclude il suo errare, elemento che si vedrà

²⁴ Trog.-Iust. 20, 16, 1: *Thurinorum urbem condidisse Philocteten ferunt; ibique adhuc monumentum eius visitur, et Herculis sagittae in Apollinis templo, quae fatum Troiae fuere.*

²⁵ Nelle edizioni critiche dei *Mirabilia* la lezione Μάκαλλα risulta ampiamente accolta, con rare eccezioni, come nelle edizioni di I. Bekker (Μύκαλλα: 1831, 840) e di C. Hermann Weise (Μαλακά: 1843, *ad loc.*). A quanto documentato in Flashar 1972 (57, 125), Μάκαλλα è lettura di un solo codice (R) del XV secolo, classificato nella prima famiglia di *testimonia* (XIV-XV secolo) contenenti tutti i capitoli dell’operetta; i restanti codici sia di questa che delle altre due famiglie, la cui datazione oscilla tra XIII e XVII secolo, riportano le lezioni Μύκαλλα e Μαλακά. Di queste, la prima è *hapax legomenon*; la seconda, riscontrabile in codici non bene qualificati, trova conforto nella letteratura bizantina dei lessici e dei commentari eruditi (Steph. Byz. *s.v.* Μάκαλλα; *Etymologicum Magnum s.v.* Μαλακός; *Schol. Thuc.* 1, 12, Hude.) nei quali si ripresenta come paretimologia di Makalla, cui è relazionata. Makalla è dunque lezione di uno tra i codici antichi e fededegni, pur minoritaria nella collazione; è toponimo connesso a Filottete e come tale riconosciuto dalla tradizione erudita bizantina, che ne propone una spiegazione ricorrendo a una maldestra paretimologia da collegare alla persistenza di un’ulteriore malattia occidentale dell’eroe, al suo *malakisthenai* voluto da Afrodite per vendicare Paride. Nella sostanziale incomprensione della saga nel suo complesso, la tradizione risulta tarda e deteriorata.

²⁶ Mykalla, possibile corruzione dell’altra *lectio* e non altrimenti documentata, potrebbe comunque confrontarsi con *myke/mykon*, “muggito”, *mykaomai/mykomai*, “muggire”, del bestiame e della natura.

²⁷ Poccetti 2000, 103; Id. 2001, 164, 173 s., 182, 186, 196; cf. Mele 2001, 272 s.

pure evocato nella epiclesi apollinea, più esplicita nella versione licofronea. Meno congruente parrebbe la possibile relazione con il lemma *μάκαλλον* che è stato inteso come equivalente di *μάκελλον*, “mercato”, da rapportarsi alla radice semitica *mkr*-²⁸. Ancora nell’ottica della rielaborazione greca di fitonimi panellenici ed enotri, può leggersi il toponimo di Petelia²⁹, nella sua possibile connessione a *petalon*, “fogliame”, e agli affini *petalia-petalion* / *petomai*.

La categoria di toponimi costituisce, dunque, indizio di permeabilità e solidarietà linguistico-culturale ellenica con il locale territorio enotrio-cho-ne, almeno in parte connotato dalla diglossia, fenomeno noto successivamente, sin da epoca arcaica³⁰. Nella forma in cui è riprodotto, Makalla documenta un ambiente ellenizzato e idoneo all’eroe che ivi si stabilisce. Pur elevando la località a propria sede, Filottete non ne è l’eponimo e non la istituisce; Makalla pare preesistergli.

Nella prospettiva del passo, il centro potrebbe ubicarsi in area originariamente controllata da Sibari, integrata nel territorio crotoniate dopo il 510 a.C. Licofrone, vedremo, ne evidenzia la relazione con il Crati e con la sede dell’Apollonion, cui nella prospettiva da lui adottata si accosta la menzione della foce del Nauaithos. L’ubicazione alle Murge di Strongoli, ribadita anche di recente dalla de La Genière³¹, si presenta coerente con i

²⁸ *Μάκελλα* è lezione minoritaria rappresentata nella tradizione manoscritta degli *Ethnika* di Stefano di Bisanzio (Meineke 1849, *s.v.*). D. Musti (1991, 35) prospettava una relazione tra Makalla e il greco *μάκαλλον* - *μάκελλον*; recentemente P.G. Guzzo (2011, 309-311) ha proposto la connessione con la terminologia semitica e cartaginese del mercato.

²⁹ Su cui vd. ora Poccetti 2014, part. 73-75.

³⁰ Poccetti 1988, 75-78; Id. 2000, 106, 109, *passim*; Id. 2001, 198, *passim*; Lazzarini 2011; Poccetti 2014, part. 86-102 (riferimento a una nuova *defixio* da Petelia della fine del IV a.C., documentante l’impiego e la conoscenza sia dell’osco che del greco, quest’ultimo impiegato nelle formule di maggiore prestigio).

³¹ de La Genière 2014, 239 s. È plausibile che nei *Mirabilia* e nell’*Alexandra* ci si riferisca ad analoga località a sud di Sibari, non lungi né dall’Apollonion della prima dedica né dal Nauaithos licofroneo. L’ubicazione nei pressi delle Murge (o Murgie) di Strongoli, collina a pochi chilometri dall’omonima cittadina, naturalmente difesa, è stata da tempo proposta da J. de La Genière e da C. Sabbione (de La Genière, Sabbione 1983-84; Id. 1991). Ivi l’insediamento indigeno dell’età del ferro (ma popolato dal Bronzo Medio: dati richiamati in Genovese 2001, 592-599) sopravvive alla fondazione della vicina Crotone senza evidenza di traumi, differentemente dagli stabilimenti della *chora* di Sibari, indagati ancora da J. de La Genière e da P.G. Guzzo (de La Genière 1970, 626-630; Ead. 1978, 335-338, 344-354; Ead. 1983, 261-263; Guzzo 1982 [1984], 238 s., 242-244; Id. 1984, 311), dove con la fondazione della colonia greca si rileva l’abbandono dei vicini insediamenti indigeni e quindi una ripresa con differenti modalità e finalità. Tra VII e VI secolo alle Murge è ben percepibile il contatto con i Greci della costa sul piano della cultura materiale e dei modelli

dati della tradizione letteraria, l'indicazione dei centoventi stadi di distanza, circa 23 km, se intesi da Crotona; la decadenza del centro è stata letta in connessione con il potenziamento di Strongoli-Petelia³². Il trasferimento crotoniate delle armi eroiche da parte di Crotona è seriore; la *ἐπικράτεια* connota il dominio crotoniate come forte, potenzialmente prevaricatore, in un'ottica di riprovazione che è plausibile rappresenti la voce dei Sibariti di V secolo³³. A essi verosimilmente si deve l'evidenza di una tradizione che avoca al territorio e alla comunità sibarita il culto di Filottete, lo sbarco-stanziamiento a Makalla, la dedica, l'attività militare eroica, la sepoltura. In tale prospettiva l'iniziale consacrazione filottetea delle armi di Eracle è l'unica legittima ed è localizzata nell'Apollonion originario³⁴. Dal momento che la traslazione crotoniate viene ritenuta dai Sibariti una forzatura e un abuso parrebbe meglio intenderla come volta in direzione di Crotona più che di Sibari, che ne viene danneggiata. La lettura di D. Musti che propendeva per Sibari potrebbe accogliersi solo in caso si ipotizzi il pieno controllo crotoniate del territorio sibarita a nord del Crati, dato difficilmente ammissibile se non per gli anni appena successivi al 510 a.C. e, se mai realizzato, di durata effimera³⁵.

Nell'ottica sibarita che recupera e valorizza la figura di Filottete, eroe acheo militante in spazi connessi al suburbio e popolati da *barbaroi* ostili, la dedica ad Apollo delle armi eraclee presuppone il riconoscimento del dominio del dio sull'area e su Filottete stesso. L'*anax* arciere già omerico, in

culturali; una necropoli di V - inizi IV a.C. documenta la continuità del rapporto con i Greci. Dalla metà del IV al III secolo si osserva una rarefazione dell'insediamento, con un nucleo di abitato più alto e ben fortificato, estintosi definitivamente nel III a.C.; la fortificazione richiama le affini opere difensive del IV secolo in Lucania e Bruzio. L'abitato è da distinguere da quello, pur prossimo, di Pianette di Strongoli, identificato con Petelia soprattutto grazie ai rinvenimenti epigrafici, con materiali non anteriori al IV secolo. Su tali questioni, vd. anche Giangiulio 1991b, 296 s.; un bilancio in Genovese 2001, 600-605.

³² Intrieri 1989, 22 s. con bibliografia; de La Genière 1991a, 115.

³³ Napolitano 1994; Mele 2001, 287 s.

³⁴ Napolitano 1994, 64-66; Mele 2007 *Achei*, 43 s. e *Tradizioni*, 70 s.

³⁵ La crisi pitagorica *post* 510, Cilone, la tirannide di Clinia e la *stasis*, il rientro dei Pitagorici e quindi la loro espulsione intorno alla metà del V secolo spiegano nel complesso le difficoltà incontrate da Crotona nella gestione del territorio ereditato da Sibari e in particolare dell'area poleica sibarita con il suburbio. La debolezza di Crotona, pur con l'effimera ripresa data dal rientro dei Pitagorici, è resa evidente fin negli anni iniziali del V secolo da una serie di documenti, numismatici e letterari, con le notizie sulle rifondazioni dei Sibariti, fino a Thuri e a Sibari sul Traente. Su tali questioni, vd. tra gli altri: Bugno 1999, 44-48, 62-64, 87-91, 112-115, con bibliografia; Mele 2007, 124-128, 244-248; Mele 2013, 27-49 e passim.

Occidente eraclida di adozione, nel consacrare alla locale sovranità apollinea l'arma magica di Herakles si ricollega alla saga troiana, ma nella rinuncia all'impiego militare dell'arco riconosce a esso la funzione di *anathema*. Nella tradizione manoscritta del passo è *Alaios* o *Halios*, epiclesi che potrebbe accogliersi senza necessità di correzione in *Alaios* (*lectio* licofronea)³⁶. L'ambito semantico è comunque affine. Se con spirito aspro, il riferimento è volto al mare, a tragitti e approdi, ed è anche evocativo del più astratto significato di "vano", metonimicamente in relazione con il viaggio e il vagare³⁷; né si è escluso il richiamo al dio Halios o Helios, il cui culto predomina nella Rodi del sinecismo³⁸. Con spirito dolce, *Alaios* può racciardarsi alla famiglia di *alaomai* ("vado errando, sono esule") e dunque all'*ale*, l'errare degli eroi alla ricerca dell'approdo che ne segna la conclusione³⁹. Così, vi è sostanziale concordanza con *Alaios*, epiclesi licofronea ed euforionea, trasmessa nella tradizione lessicografica ed erudita⁴⁰.

A riprova di una locale familiarità nell'impiego toponomastico del radicale *hal-* si può pure richiamare la citazione nel V *Idillio* teocriteo⁴¹ di un idronimo Ἄλεις inquadrabile nell'area achea del Crati o nella Sibaritide propria⁴².

³⁶ Diversamente, c'è chi intende *Alaios* semplificazione della tradizione manoscritta e da accogliersi nel testo la correzione *Alaios*: così Lacroix 1965, 12-15, per il quale il passaggio *Alaios* > *Alaios* avrebbe carattere erudito; da qui si sarebbe poi originata la tradizione sulla presenza rodia in area acheo-italiota. Anche Maddoli 1980 (1989), 153, accoglie la correzione, ma sulla scorta del confronto con la tradizione su Alaios/Aleos re di Tegea e nonno di Telefo, figura a suo avviso da porre in relazione con Filottete; Aleos è anche il padre di Auge, sacerdotessa di Atena (Alea) violata da Eracle, e perciò sua antagonista.

³⁷ Chantraine, I, s.vv. ἄλς e ἄλιος. È da aggiungere (con Lacroix 1965, 13 n. 3) che Alos tessalica fondata da Athamante (in Acaia Ftotide) risulta anch'essa connessa all'*ale*, all'errare senza meta (Steph. Byz.; *Etym. M.* 70,8, s.vv. ἄλος). Toponimi, antroponimi, teonimi etc. costruiti sul radicale *-al* sono tuttavia numerosi e diffusi nel mondo greco (e.g.: *Sch. in Theocr.* V 123-124 Gow; Suid. s.vv. Ἀλαιεύς; Ἀλέας).

³⁸ 411-408 a.C.; vd. anche infra, n. 46.

³⁹ Confronti in Lacroix 1965, 13 n. 3. Per la esegesi di *Alaios*, vd. Mele *Crotone* 1983, 36, 40.

⁴⁰ Per i testi, si vd. il prosieguito di questo studio.

⁴¹ *Theocr.* V 123-126: di seguito alla citazione dell' Ἄλεις da parte di Lakon sibarita, pastore e servo di Sibyrta di Thurii, interviene l'altro pastore, Komatas, capraio e servo di Eumares di Sibari, che menziona l'Himera (idronimo dell'area) e il Crati, presso cui si ambienta la contesa; di rimando Lakon chiede alla fonte Sybaritis di far sgorgare miele per lui e per il suo canto (v. 126). L'Haleis è indicato dal sibarita Lacon come il luogo a cui inviare, ironicamente, Morson, giudice della contesa tra lui e Komatas, a cavare ciclamini.

⁴² Lo scolio ai versi 123-124 in verità amplia il riferimento contestuale (ὁ Ἄλεις ποταμὸς Ἰταλίας, ὁ δὲ Κραῖθις ποταμὸς περὶ Σύβαριν [...]). Che Teocrito, nel III a.C., possa far riferimento ancora a Sibari, è parso singolare: vd. difatti già Gow 1930, 152 s.;

L'opzione *Halios* ha avuto un certo seguito⁴³ anche in quanto raccordabile, come si accennava, al referente rodio: a Helios è consacrata l'isola di Rodi nella *VII Olimpica* di Pindaro⁴⁴, mentre a Lindo si documentano *hiereis tou [...] Haliou*, un sacerdozio per Halios-Helios⁴⁵, culto ufficiale nell'isola del sinecismo⁴⁶. La relazione con il mondo rodio, tuttavia, non autorizza alla lettura di Filottete come eroe 'solare'. Non è tale neppure l'Apollo che lo ha catturato e liberato a Troia, e che lo accoglie qui nella sua sede ultima.

L'attività del Filottete coloniale è dunque scandita dal riferimento al fiume Sybaris, il Coscile, oggi confluyente nel Crati. La devozione dei Sibariti per l'eroe prefigura il presente della fonte e costituisce tradizione epicorica, con riferimento sia alla comunità più antica che ai Sibariti *post civitatem deletam*. Nel breve racconto, integrato sotto forma di analesi, si tratteggia l'antefatto, con la lotta e la morte dell'Acheo contro i *barbaroi*, i non greci della Sibaritide. L'evento si pone in connessione di tempo/causa con la cooperazione militare di Filottete stesso all'azione anti-indigena dei Rodii di Tlepolemo spinti nelle terre del Sybaris. La localizzazione dell'uccisione dell'eroe, indicata di seguito alla sequenza 'crotorniate' mediante il locativo avverbiale ἐκεῖ connesso a τελευτήσαντα, "(si dice che egli) morto là [...]", è plausibilmente da intendersi come proletticamente connesso al successivo Sybaris, cui coerentemente si legano lo

Palumbo Stracca 2004⁵, 124, che legge l'impiego del polionimo nel quadro di un'ambientazione narrativa nel passato. Gli scoli commentano accostando a Thurii la Sibari teocritea (*Sch. in Theocr.* V, *Arg.* a,b,c; 1b-e; 72-73 Gow). Il riferimento a Sibari significa però che Teocrito distingue Thurii da Sibari; la Sibari contemporanea a Thurii è Sibari sul Traente. Lacon è sibarita e pastore di un Turino; al v. 126 con la fonte Sybaritis invoca la sua terra d'origine. Per la diffusione del radicale *al-* si potrebbero nondimeno evocare i toponimi di Alos e Alope (Ἄλος, Ἀλόπη), con Trachis e Phthia nel regno omerico di Achille: Hom. *Il.* II 681-685. La matrice acheo-phthiota si evince con evidenza di riscontro nel patrimonio mitico-culturale delle colonie achee d'Italia: Mele 1995a = 2007 *Tradizioni*; Id. 2009b, 471-473.

⁴³ Ciaceri 1901 [1982], 273; cf. Pugliese Carratelli 1976 (1951), 84 s.

⁴⁴ Dedicata a Diagora di Rodi, su cui vd. infra, 207-208 e 212.

⁴⁵ Pugliese Carratelli 1976 (1951), 450 (*Lindos* 465 h, 482). Halia è la dea del mare rodia, sposa di Poseidon. Rhodos, sua figlia per Zenone di Rodi (Zen. FGrHist 523 F1 = Diod. V 55,4), è l'eponima. Il culto rodio di Halios è documentato anche nella *peiraia*. Sui culti a Rodi si vd. in particolare Morelli 1959, 93-94; ulteriore bibliografia infra, n. 46.

⁴⁶ Il culto di Halios è ufficiale nell'isola all'atto del sinecismo e della fondazione della città di Rodi: fonti e discussione in Morelli 1959, 94-99; Pugliese Carratelli 1976 (1951), 449 s.; Moggi 1976, 213-222; Angeli Bernardini 1983, 180-185; Gabrielsen 2000, 182, 187; Cairns 2005, 78 s. (Rhodos, Helios). Per la *peiraia*, vd. Fraser, Bean 1954, 28, 130-133.

scontro con il barbaro nel territorio sibarita e il dato iniziale sul culto dei Sibariti⁴⁷. Il fiume Sybaris, che nella denominazione riproduce l'identità civica, scorre per buona parte a nord dell'altro corso d'acqua, il Krathis, in area meno agevolmente controllabile dalla Crotone della *epikrateia*. Nella tradizione antica di marca pitagorica e crotoniate, il Sybaris è anzi il fiume oscuro e negativo contrapposto al Crati, ben controllato da Crotone, corso d'acqua dalle proprietà benefiche, che schiarisce i capelli degli uomini e guarisce dai mali⁴⁸.

Nell'attivarsi all'interno del territorio d'Italia, da Makalla, in ambiente aperto all'accoglienza del Greco, contesto idoneo alla dedica degli *anathemata*, il Filottete sibarita si volge dunque al nord, all'area suburbana di Sibari, del fiume Sybaris⁴⁹; 'senza' le armi per cui era noto, l'eroe coopera con i Rodii dei *nostoi*, già attivi per proprio conto nella lotta all'indigeno. Non (più) invincibile, l'eroe muore in battaglia, ricevendo sepoltura e culto presso il Sybaris e dai Sibariti, portavoce della tradizione e soli tutori del sepolcro e del culto. La Crotone della violenza e dell'arbitrio opererà la traslazione dei *toxa* in un secondo *hieron* apollineo, azione dai Sibariti riprovata.

Qualche osservazione sui Rodii. Lo statuto identitario del gruppo è segnato dalla relazione con Tlepolemo⁵⁰, le cui affinità con la figura di Filottete in una con la comune appartenenza al patrimonio mitico acheo di area fiota sono riconosciute⁵¹. Anch'essi provenienti da Troia, mai connessi a

⁴⁷ Sotto il profilo meramente sintattico non si può tuttavia escludere una relazione dell'avverbio con la precedente sequenza, soluzione da altri adottata; in tal caso, Filottete sarebbe morto a Makalla, o presso l'Apollonion, e trasferito al Sybaris: Giangiulio 1991a, 43. Dal momento però che a Makalla Filottete si insedia senza spia di ostilità, il dato conflagge con la sua uccisione in uno scontro con i locali; contro altre comunità indigene, localizzate presso il Sybaris, egli può al contrario aver militato.

⁴⁸ Strabo 6, 1, 13, C 263, fonte possibile Tim. FG rHist 566 F 46. Per il quadro delle testimonianze e una valutazione della tradizione vd. Talamo 1987 e Biffi 2006, 203.

⁴⁹ In seguito alla fondazione di Thurii e poi di Sibari sul Traente, si ritiene che Crotone si sia ritirata a sud del Trionto, rinunciando di fatto alla Sibaritide propria (Giangiulio 1989; Mele 2007, 130).

⁵⁰ Tlepolemo nell'*Iliade* muore a Troia ed è sepolto a Rodi. Morte di Tlepolemo per mano di Sarpedon, figlio di Zeus: Hom. *Il.* 5, 655-659; a Rodi è il suo *taphos* con *hieron* e agoni maschili a Tlepolemo dedicati: Pind. *Ol.* 7, 78-81; *Sch. Pind.* *Ol.* 7, 36c, 141a-d, 146a-b, 147a-c. L'unica tomba occidentale ricordata dalla tradizione è quella di Filottete. G. Vanotti (2007, 107) rende però: "Dopo aver portato aiuto ai Rodii, che giunsero qui al seguito di Tlepolemo".

⁵¹ Il legame tra Filottete e Tlepolemo, o il suo gruppo, mostra coerenza soprattutto nel comune legame con Eracle; vd. Mele 2007 *Tradizioni*, 72.

Filottete nelle tradizioni 'metropolitane', i Rodii risultano impegnati in un'attività di contrasto e di occupazione militare analogamente ubicata presso il Sybaris, coadiuvata dal successivo intervento dell'eroe tessalo, contro *barbaroi* ostili. L'area di azione rodia trova conferma in due noti incisi straboniani come radicata nella Sibaritide e protesa verso il nord, alla Siritide: ivi si assegnano ai Rodii le fondazioni (*ktisma*) di Siris e di Sibari sul Traente⁵² ovvero⁵³ l'insediamento (*oikesan*) – fondazione di una Sibari in Chonia. I passi sono da ritenersi momenti di una tradizione coerente, di marca filo-rodia e di età ellenistica per ricezione e diffusione⁵⁴, ma con radici più antiche, in una Sibaritide che si dilata alla Siritide, in cui Filottete interviene, un'area riprospettata nei *Mirabilia* dall'ottica del gruppo sibarita del V secolo.

Le pretese istallazioni e fondazioni rodie di una Sibari e di Siris/Siritide, presuppongono le realtà antiche e anche la loro crisi, in una rielaborazione panrodia che accogliendo il quadro contestuale *post Troiam* accentua l'incisività dell'intervento dei Rodii; una tradizione che costituisce l'evoluzione di quella sibaritica, o rodio-sibaritica, dei *Mirabilia*⁵⁵. D'altra parte, le tensioni di Sibari verso il nord avevano trovato conferma nella tradizione sulla fondazione di Metaponto (ca. 630 a.C.), secondo Antioco⁵⁶ voluta da Sibari in nome del fondo comune acheo (eolico-tessalo) e anti-dorico, ad arginare l'espansione tarentina; la distruzione achea di Siris data agli anni tra il 578/70 e il 572/1⁵⁷. Il legame

⁵² Strabo 6, 1, 14, 264 C. Il riferimento a Sibari è discusso e va inteso per la Sibari sul Traente: Napolitano 1994, 53-56; Mele 2001, 287 e 2007 *Tradizioni*, 73.

⁵³ Strabo 14, 2, 10, 654 C: τινὲς δὲ τῶν Ῥοδίων καὶ περὶ Σύβαριν ὄκησαν κατὰ τὴν Χωνίαν.

⁵⁴ Raviola 1990, 41-43 e 1995, per il quale la letteratura sui "primati ecistici" di Rodi in Occidente ha spessore più letterario che storico e non offre riscontri storiografici anteriori al III a.C.; Napolitano 1994, 67; Mele 2001, 287. Diversamente, Maddoli 1980 (1989), 156-160 e Marton 1997, propongono per tali tradizioni sui Rodii una datazione 'alta', dall'età micenea o post-micenea all'età alto-arcaica.

⁵⁵ Napolitano 1994, 65-68. Su queste e altre testimonianze indizianti una presenza arcaica dei Rodii in Italia, gli studiosi si sono variamente pronunciati, concludendo ora per una esegesi letterale delle fonti, arretrata il più possibile nel tempo, nella "età eroica" e in chiave continuista, ora per una lettura maggiormente connessa all'attivismo della Rodi di età ellenistica, oscillante tra colonizzazione ed *emporìa*; un bilancio, con bibliografia, in Raviola 1995 e in Marton 1997, che, si è detto, prende posizione in favore di frequentazioni o insediamenti rodii di IX-VIII a.C. (144 e passim).

⁵⁶ Antioch. FGrHist 555 F 12 = Strabo VI 1,15, CC 264-265.

⁵⁷ Lombardo 1981, 193 s.; Mele 1984, 9 s. n. 5; de La Genière 1991b, 63 (576/5-572/1 o comunque *prae* 560 a.C.).

di subordinazione di Siris a Metaponto, che implica tensioni metapontine nella proiezione e acquisizione dell'area sirita, è parimenti rappresentato⁵⁸.

Nella stessa ottica ellenica coloniale, prima e al di là degli stessi Greci di età eroica, portatori di diritti di precedenza e di *status* fondanti per i coloni achei, la Sibaritide era Chonia⁵⁹, popolata dagli indigeni Chones, come dimostra lo stesso filone rodio. Nel noto luogo di Strabone in cui si rappresentano le vicende di Siris⁶⁰, la città risulta popolata da Chones – Troiani; che la Chonia si estenda alla Siritide è dato confermato in Licofrone⁶¹. Anche in Antioco, i Chones, enotri e pregrecci, paiono risiedere in Siritide e nel Metapontino⁶²; e Aristotele⁶³, fonte probabile ancora Antioco, indica i Chones nell'*Italia* volta alla Japigia e allo Jonio⁶⁴. Nell'immaginario greco-coloniale i Chones risultano dunque ubicati nelle contigue aree della Siritide, del Metapontino, della Sibaritide. In un noto luogo straboniano, fonte Apollodoro di Atene⁶⁵, a breve da considerarsi nel dettaglio, i Chones vengono anche associati alla Crotoniatide.

La relazione tra Sibari e il territorio sirita è avvalorata dall'evoluzione del Sirino Amyris nel Sibarita Amyris e probabilmente da alcune evidenze numismatiche⁶⁶. Così, non è da intendersi come inesattezza per approssimazione o analogia né come autoschediasma erudito il noto lemma dall'*Etymologicum Magnum*⁶⁷ in cui a Filottete si assegna la fondazione dello *hieron* di Atena Eilenia; l'epiclesi Hellenia, lezione dei manoscritti accolta in Bekker⁶⁸ per il passo dai *Mirabilia* riferito a Epeo, presenta

⁵⁸ Richiamo ai passi e discussione in Mele 2007 *Tradizioni*, 60-63 e *Metaponto*, 88-100.

⁵⁹ Per le tradizioni relative ai Chones e al loro territorio, ampia disamina in Mele 2001, 280-301 e passim.

⁶⁰ Strabo VI 1,14, CC 263-264.

⁶¹ Lyc. *Alex.* 982 s.: le correnti del Sinis-Siris (cf. *Paraphr. recent. ad Lyc. Alex.* 982 Leone; vd. anche Ciaceri 1901 [1982], 281) difatti bagnano i campi di Chonia.

⁶² Cuscunà 2000, 32 s.; diversamente Mele 2001, 287 n. 87. Il frammento in questione è F 3a (FGrHist 555 F 3a = F 1 Cuscunà). Chone è denominazione per *Italia* in Antioco, F 5.

⁶³ Arist. *Pol.* 1329b 18-22.

⁶⁴ Antioch. 555 FGrHist F 3 = F1 Cuscunà; vd. anche Cuscunà 2000, 37.

⁶⁵ Apollod. FGrHist 244 F 167 *apud* Strabo VI 1,3, C 254; vd. Mele 2001, 285.

⁶⁶ Per la documentazione: Poccetti 2001, 177; Mele 2001, 277.

⁶⁷ *Etymologicum Magnum* 298, 26-30 Groskurd (= Tzetz. *ad Lic.* Al. 947 Scheer): ΕΙΛΑΕΝΙΑ: Πόλις· καὶ Εἰλενία Ἀθηναῖα. Φιλοκτῆτης γὰρ παραγενόμενος εἰς Ἰταλίαν ἰδρύσατο Εἰλενίας Ἀθηναῖς ἱερὸν, ἀπὸ τοῦ ἐν ἐκείνῳ συγκεκλειῖσθαι τῶ τόπῳ. Παρὰ τὸ εἰλῶ οὖν, Εἰλενία. Ἐν ὑπομνήματι Λυκόφρονος Ὀρος.

⁶⁸ Bekker 1931, *ad loc.*; cf. Lacroix 1965, 19 n. 1.

confronti nel mondo greco ed è forse rappresentata a Elea⁶⁹. Eilenia è nell'*Etymologicum polis* ed epiclesi di una Atena d'Italia; là Filottete fonda un tempio consacrato alla dea e dunque ne istituisce il culto⁷⁰. Per le affinità anche stilistiche con i lemmi (in Tzetzes, nei lessici e scolii⁷¹) sulla fondazione filottetea dello *hieron* dell'Alaios, il testo è stato assegnato al *Philoctetes* di Euforione⁷². Tuttavia, il Ciaceri⁷³ aderiva alla proposta di correzione di Filottete in Epeo (già del Günther) sulla scorta sostanzialmente di *Lyc. Alex.* 948-950 e di [Arist.] *de mir. auscult.* 108⁷⁴; così poi il Lacroix seguendo J. Bérard⁷⁵. Nel passo pseudo-aristotelico, è Epeo e non Filottete – a Lagaria – che istituisce il culto di Atena Eilenia cui l'eroe consacra i propri strumenti di artigiano d'eccezione; la lettura, con l'aggancio all'evoluzione metapontina della tradizione su Epeio⁷⁶, ha avuto un certo seguito⁷⁷, dato l'isolamento della citazione filottetea.

⁶⁹ Su Hellenia/Hellania come possibile epiclesi per l'Atena di Elea vd. Miranda 1982, 165 s., con confronti.

⁷⁰ La prima voce verbale impiegata per la spiegazione è l'infinito passivo del perfetto di συγκλείω, "chiudo, fermo". L'epiclesi si connette alla paretimologia Εἰλενία - εἰλεῖν, richiamata a chiusura. Il Lacroix (1965, 20) suggerisce una originaria derivazione da *Ilenia, con riferimento all'Athena Ilias.

⁷¹ *Et. M., Et. Gen. s.v. Ἀλαῖος; ad Lyc. Alex.* 911 Scheer.

⁷² Il Meineke (1843, 75) attribuiva al *Filottete* di Euforione sia il frammento in Tzetzes (*ad Lyc. Alex.* 911) che i lemmi dall'*Etymologicum* relativi all'Alaios e ad Athena Eilenia. In tempi più recenti, il van Groningen (1977, 115) ha riproposto l'assegnazione, ritenendo i dati congruenti per la medesima opera.

⁷³ Ciaceri 1901 [1982], 277.

⁷⁴ *Lyc. Alex.* 930-950: (930) Giungerà tra le braccia di Lagaria / il fabbro del cavallo, a cui dà un brivido / la vista della spada e l'impeto / della falange, [...] (946) abiterà quest'uomo, da straniero, / lontano dalla patria, presso il Ciris / e l'acqua dolce del Cilistano, / e gli arnesi con cui farà gran danno agli abitanti della mia terra / lavorando l'immagine di legno / consacrerà nel tempio della Mindia (trad. V. Gigante Lanzara). — [Arist.] *de mir. auscult.* 108: In Italia, nei pressi della città chiamata Gargaria (Lagaria?), vicino a Metaponto, dicono che sorga un tempio di Atena Eilenia, dove dicono che furono depositati (consacrati) gli attrezzi (*organa*) di Epeo, che egli impiegò per il cavallo di legno. Il tempio prese da lui la denominazione. Infatti Atena, apparsagli in sogno, gli chiese di dedicargli gli attrezzi e per questo, trovando difficoltà ad andarsene e non riuscendo a ripartire, fu trattenuto (*eileisthai*) nel luogo; perciò il santuario fu detto di Atena Eilenia (trad. G. Vanotti).

⁷⁵ Lacroix 1965, 18 n. 1.

⁷⁶ Gli arnesi di Epeio, conservati nel locale Athenaion, sono pure rivendicati dalla *polis* maggiore, Metaponto, che (Trog.-Just. XX 2,1; Vell. Pat. I 1) si dice fondata dall'Acheo; nelle dinamiche sembra che in parte si richiami la vicenda filottetea, dal contesto sirita iniziale all'acquisizione metapontina in seguito alla distruzione della *polis* ionica (vd. Mele 2007 *Tradizioni*, 67 s. e *Metaponto*, 92-95; Id. 2009b, 473).

⁷⁷ Vanotti 2007, 193.

Epeo, nell'*Iliade* figlio di Panopeo, che come toponimo è località della Focide cui fa capo il contingente di Focidesi a Troia⁷⁸, eroe *megathymos* e *dios*, superiore nel pugilato pur meno abile in battaglia⁷⁹, è nell'*Odissea* il costruttore del cavallo di legno che egli fabbrica σύν Ἀθήνη⁸⁰. Il legame omerico tra la dea Atena ed Epeo nella sua qualifica di eroe e artigiano straordinario trova conferma nell'*Ilias mikra* di Lesche, dove egli agisce κατ' Ἀθηναίως προαίρεσιν⁸¹, ma è negato da altra tradizione che assegna a Odisseo (e non ad Atena) l'ideazione e l'incarico della costruzione del cavallo, a Epeo solo l'esecuzione⁸². Il legame con Atena è ribadito da Stesicoro nel proemio del suo poema dedicato alla distruzione di Troia, in cui Epeo costruttore del cavallo di legno riveste un inedito ruolo dominante⁸³, *tekton* direttamente ispirato dalla dea, *metra te kai sophian*. La tradizione epica stesicorea, di marca ionica e calcidese, era ben nota all'uditorio occidentale e conosciute dovevano essere le gesta dell'Epeo ivi rappresentato, vessato dagli Atridi⁸⁴, ma infuso di saggezza e *techne* dalla dea Atena e determinante per la caduta di Troia.

Epeio è focidese e legato ai Focidesi di Omero e dell'epos troiano: il padre Panopeo è fratello di Criso e figlio di Phoco⁸⁵. Phoco e il suo corrispettivo femminile, *phoke*, la foca, sono ben rappresentati nelle tradizioni relative alle origini e alla fondazione di Focea d'Asia, fondazione di Focidesi,

⁷⁸ Contingente guidato da Schedio ed Epistrofo: Hom. *Il.* II 517-520; XVII 308 s. (Schedio di Panopeo).

⁷⁹ Hom. *Il.* XXIII 671.

⁸⁰ Hom. *Od.* VIII 492-495. Odisseo si sarebbe limitato a condurre il *dolos* sull'acropoli.

⁸¹ *Iliad. parv.*, Arg. 14 Bernabé (= Procl. *Chrest.* 206 Sevéryns).

⁸² Apollod. *Ep.* 5,14 (*Iliad. parv.* F8 Bernabé = 52 Davies).

⁸³ Del proemio resta traccia in un papiro di Ossirinco, 2619, pubblicato dal Lobel nel 1967 e studiato per ultimo dal Finglass (2013 e 2014; cf. Mele 2014, 39), in cui Epeo, alla cui arte si allude dopo l'invocazione alla *thea*, ricopre un ruolo rilevante. Sul *verso* del papiro di Ossirinco 2803 si legge inoltre, mutila, l'indicazione Στη[σιχόρου / ἱππ[ος δούρειος, con riferimento plausibile alla medesima opera indicata come *Distruzione di Ilio* o forse più informalmente come *Cavallo di legno*, anche per distinguere la *Ilioupersis* di Stesicoro da poemi analogamente denominati. La riproduzione quasi testuale di due versi di questo proemio (7-8 *POxy* 2619) sulla *Tabula Iliaca Capitolina* a firma di Teodoro ha confermato l'autorità della *Tabula* ovvero del suo autore, che certo leggeva direttamente Stesicoro.

⁸⁴ Athen. X 456 E-F (= Stesich. fr. 200 Davies).

⁸⁵ Asio fr. 5 Bernabé = Paus. 2, 29, 4; Hes. fr. 58 M.-W. Sui Focidesi a Troia: Mele 1993-1994, 96-99; Id. 1997, 40; Antonelli 2008, 22, 117, 118. Phoco è a propria volta figlio di Psamate (la Sabbia), discendente di Zeus, che si tramuta in foca per sfuggire a Eaco e sulla sabbia genera il figlio: Hes. *Theog.* 1003-05; Pind. *Nem.* 3, 12; *Sch. ad loc.*; Apollod. *Bibl.* 3, 12, 6-7; *Sch. ad Eur.* Androm. 687; Ovid. *Met.* 7, 476; Paus. 2, 29, 9; Tzetz. *ad Lyc.* Alex. 53 Scheer.

rispettivamente come capo della spedizione e come motivazione per la scelta del luogo⁸⁶. La foca è peraltro il tipo parlante di Focea nella sua monetazione, dal VI secolo⁸⁷. Il legame tra Focidesi e Focesi è valorizzato nella tradizione antica che insiste sulla semantica del viaggio per mare, dell'approdo e quindi dell'emporio⁸⁸, realtà per i Focei nel Mediterraneo tra VII e VI a.C., l'età della crisi dell'accordo con i Cartaginesi. Focidesi-Focei provenienti da Troia sono in Tucidide⁸⁹ anche in Sicilia, ivi pervenuti poco dopo quei Troiani da cui deriveranno gli Elimi. Focidesi sono in Italia con Epeo, sostanzialmente in area sirita. Epeo e i Focidesi fondano Lagaria, situata a nord di Thurii e a sud di Eraclea in Strabone⁹⁰, vicino a Metaponto in [Aristotele]⁹¹, nella Siritide per Licofrone⁹². Epeo è dunque eroe foceo, valorizzato dalla tradizione ionica stesicorea in asse con l'epos omerico, operante nella Siritide per conto non solo di Siris ma anche e soprattutto degli Achei di Metaponto⁹³. Rappresentante di Sibari per la Siritide, Filottete si sovrappone a Epeo e gli si sostituisce.

Nel passo dei *Mirabilia* (108) relativo a Epeo si valorizza la paretimologia *Eilenia-eileisthai* (Epeo trattenuto in loco dalla dea e non in grado di salpare). Pur nell'affinità paretimologica, il testo risulta più dettagliato del lemma dell'*Etymologicum* su Filottete: a Lagaria era il tempio di Athena Eilenia, in cui Epeio dedicò gli stessi strumenti impiegati per costruire il cavallo di legno; la dedica gli era stata richiesta in sogno dalla stessa Atena. Anche in Licofrone (930-950), il legame di Epeo con la dea e la dedica a Lagaria degli attrezzi dell'eroe artigiano, benché sminuito e disprezzato,

⁸⁶ Her. Lemb. fr. 67 Dilts; Steph.Byz. s.v. Φόκαια; Nic. Dam. 90 FGrHist F 51.

⁸⁷ Kraay 1976, 26-29, 261 s.

⁸⁸ Mele 1993-94, 101 s.; Id. 1997, 41 e nn. 17-18 con bibliografia .

⁸⁹ Thuc. VI 2,3. Contra: Moscati Castelnovo 2012, 134 e n. 5 (con bibliografia precedente), che distingue tra Focidesi e Focei.

⁹⁰ Strabo 6, 1, 14, C 264.

⁹¹ [Arist.] *de mir. auscult.* 108.

⁹² Lyc. *Alex.* 946-950. Riguardo alle moderne ipotesi di individuazione del sito di Lagaria, si oscilla dal territorio sibarita-thurino all'area di Siris e Metaponto. Per la Zancani Montuoro, Lagaria poteva identificarsi con Francavilla Marittima, dove, nel c.d. cerchio 'reale', in posizione eminente, una sepoltura era connotata dagli strumenti da lavoro del falegname (Zancani Montuoro 1974-1976, cui aderisce de La Genière 1990, 406). Ettore Lepore (1983), critico su questa identificazione, valorizzava però l'eccezionalità dello statuto dell'artigiano nelle comunità arcaiche. Rende conto dei differenti pareri degli studiosi ancora de La Genière 1990, 405-408. Per un'ubicazione più settentrionale di Lagaria, ad Amendolara, vd. de La Genière 1990 e 1991b; *status quaestionis* in Genovese 1999, 137.

⁹³ Mele 2009, 473.

sono ben rappresentati. Trogo e Velleio Patercolo⁹⁴ inquadrano Epeo più a nord, a Metaponto, da lui fondata con i Pili di Nestore, dimostrando l'appropriazione metapontina del personaggio con le sue 'reliquie'. Così parallelamente avviene per Thurii con Filottete e l'arco-*anathema* eracleo.

Nell'*Etymologicum* per chiarire Eilenia con l'esservi trattenuto di Filottete si impiega il verbo *synkleio* (ἀπὸ τοῦ ἐν ἐκείνῳ συγκεκλειῖσθαι τῷ τόπῳ), che non è derivabile da *eileo* / *eilein-eileisthai*, (nei *Mirabilia* adoperato per Epeo) se non nell'indubbia affinità semantica. Il lemma su Filottete rappresenta così una tradizione con un margine di autonomia, certo esemplata su quella focidese-focese inerente Epeo, ma non meccanicamente ricalcata, anche considerando che Filottete non è detto aver fondato Lagaria (né tanto meno Metaponto), limitandosi a istituire il tempio e il culto di Atena Eilenia, in altro luogo connessa a Lagaria; neppure dedica ad Atena le proprie armi, coerentemente già consacrate all'Alaios. L'osservazione conferma il valore della tradizione filottetea, coerente nel definire il percorso dell'eroe da Sibari al territorio sirta, in concorrenza con Epeo e i Focidesi/Focesi. Tuttavia qui Filottete presuppone la tradizione su Epeo, cui tende ad armonizzarsi. A differenza del Focidese, il legame di Filottete con Atena non risulta acquisito dalla tradizione più antica che anzi non conosce alcun intervento della dea in favore dell'eroe. Successivamente all'età arcaica, in qualità di Athena Chryse, a Lemno, la divinità 'diviene' mandante della serpe funesta in luogo dell'originario Apollo troiano e 'segna' indelebilmente Filottete⁹⁵. Nella tragedia attica la dea appare tutelare Odisseo e gli Achei pur non in particolare Filottete; a Lemno protegge Odisseo anche contro lo stesso eroe arciero⁹⁶. Favorevole a Filottete è l'Atena Salpinx, 'argiva'⁹⁷ e guerriera di Licofrone⁹⁸ e l'Atena di Quinto Smirneo⁹⁹. In definitiva, il legame di Filottete con Atena nelle tradizioni 'metropolitane' non pare né antico né stringente, diversamente dalla relazione tra Atena ed Epeo.

⁹⁴ Trog.-Iust. 20, 2, 1: *Metapontini quoque in templo Minervae ferramenta, quibus Epeos. A quo conditi sunt, equum Troianum fabricavit, ostendant.* Vell. Pat. 1, 1: <Epeus>, *tempestate distractus a duce suo Nestore, Metapontum condidit.*

⁹⁵ *Sch. ad Soph.* Ph. 194; Eustath. *ad Hom. Il.* B 724, 330,11-12; Tzetz. *ad Lyc.* Alex. 911 Scheer; cf. Dosiad. *AP.* XV 26 (con il commento del dotto bizantino Manuele Olobolo, per cui vd. l'edizione curata da F.M. Pontani, Torino 1978-1981, 491). Per il quadro generale delle fonti antiche, Milani 1879 (2013); Avezzù 1988; Pucci in Avezzù, Pucci, Cerri 2003, IX-XXXVI; Schein 2013, 1-28.

⁹⁶ Vd. ad es. Avezzù 1988, A2 (Arg. metr.), 132; F2 134 s. (*Filottete euripideo*).

⁹⁷ Paus. 2, 21, 3.

⁹⁸ *Lyc. Alex.* 914 s.; *Sch. ad Lyc.* Alex. 914 Scheer.

⁹⁹ Q. Smyrn. *Posthom.* 9, 403-405: Atena placa l'ira di Filottete all'arrivo in Lemno degli Achei.

Nel segno di Eracle: Filottete e l'arco in Occidente

1.2. Da Krimissa all'Aisaros: la prospettiva crotoniate

Opportuno ora il raffronto con i versi sul Filottete d'Occidente nell'*Alexandra* di Licofrone.

Lyc. *Alex.* 911-929¹⁰⁰

(911) [A] *Le correnti dell'Aisaros e Krimisa (v. 913), piccola città / della terra enotria accoglieranno lui (Filottete) [B] morso dal serpente, spegnitore della fiaccola fatale. Lei stessa (Atena) Trombettiera dirigerà con le mani l'aspra punta di freccia / (915) facendo scoccare l'arco meotide. Ed egli una volta presso le rive del Dira avendo bruciato il fiero leone armò le (proprie) mani dell'arco scita terribile serpente dagli inevitabili denti. [C²] Caduto in battaglia, il Crati vedrà la sua tomba / (920) al lato del santuario del dio Alaios di Patara dove il Nauaithos si getta nel flutto. [C¹] Lo uccideranno Ausoni Pelleni lui giunto in aiuto dei condottieri di Lindo [D] i quali lontano dai monti del Termidro e del Karpathos / (925) spingerà erranti il cane ardente (= la bufera canina) di Traskia destinati ad abitare una estranea terra straniera. [E] A Makalla i locali abitanti un grande recinto sacro avendo costruito sulla sua tomba, come un dio / (929) (lo) celebreranno con libagioni e sacrifici bovini¹⁰¹.*

Alla rilettura si evidenziano cinque nuclei narrativi. Il primo [A = 911-912] è costituito dalla *profezia* di Cassandra: sbarco e stanziamento dell'eroe sull'Aisaros e nell'enotra Krimisa; segue [B = 912-918] una *retrospezione*: ferimento di Filottete; uccisione di Paride; acquisizione dei *toxa* da Eracle sull'Eta (in verità anteriore al ferimento). Quindi la *profezia* riprende [C² = 919-921]: morte di Filottete in battaglia; tomba localizzata non lungi dal Crati, presso l'Apollonion e la foce del Nauaithos, con la sua premessa [C¹ = 922-923], la lotta con i Rodii ai locali abitanti, poi uccisori dell'eroe. Si procede [D = 924-926] con una seconda *retro-*

¹⁰⁰(911) [A] Τὸν δ' Αἰσάρου τε ρεῖθρα καὶ βραχύπτολις / Οἰνωτρίας γῆς [B] κεγχρίνη βεβρωμένον Κρίμισα φιτροῦ δέξεται μαιφόνον. / αὐτὴ γὰρ ἄκραν ἄρδιν εὐθυνεῖ χερσῶν / (915) Σάλπιγξ ἀποφάλλουσα Μαιώτην πλόκον. / Δύρα παρ' ὄχθαις ὅς ποτε φλέξας θρασὺν λέοντα ραιβῶ χεῖρας ὥπλισε Σκύθη / δράκοντ' ἀφύκτων γομφίων λυροκτύπῳ. [C] Κρᾶθις δὲ τύμβους ὄφεται δεδουπότος, / 920) εὐράξ' Ἀλαίου Παταρέως ἀνακτόρων, Ναύαιθος ἔνθα πρὸς κλύδων' ἐρεύγεται. / [D] κτενοῦσι δ' αὐτὸν Αὔσονες Πελλήνησι βοηδρομοῦντα Λινδίων στρατηλάταις, / [E] οὐς τῆλε Θερμύδρου τε Καρπάθου τ' ὄρων / (925) πλάνητας αἰθῶν Θρασκίας πέμφει κύων, / ξένην ἐποικῆσοντας ὀνείαν χθόνα. [F] ἐν δ' αὖ Μακάλλοις σηκὸν ἔγχρωρι μέγαν / ὑπὲρ τάφων δειμαντες αἰανῆ θεῶν / (929) λοιβαῖσι κυδανοῦσι καὶ θύσθλοισι βοῶν.

¹⁰¹Traduzione di E. Ciaceri, con alcune modifiche. Edizioni di riferimento: Ciaceri 1901 [1982]; Scheer 1908 [1958²]; Fusillo, Hurst, Paduano 1991; Gigante Lanzara 2000; Hurst 2008.

spezione, ora sui Rodii, sul loro *nostos*. A chiusura [E = 927-929], l'ultima parte della 'profezia': culto di Filottete a Makalla da eroe-dio tributato dagli *enchoroi*, presso la sepoltura eroica¹⁰².

Nell'alternanza delle tre sequenze narrative chiave della profezia [A] + [C] + [E]¹⁰³, sistematicamente intervallate dai *flashback*, il passo mostra compiutezza di concezione stilistica e narrativa, differente dal testo dei *Mirabilia*, costruito 'ad anello' a partire dal presente della fonte. Pur nella diversa concezione compositiva, la fabula segue un percorso strutturalmente analogo: sbarco e insediamento pacifico (*dove* Filottete ha operato); lotta all'indigeno in aiuto di Rodii dei *nostoi* (*come* Filottete ha operato); morte; tomba e culto (*dove* si trova la tomba; *chi* gli tributa il culto).

Tuttavia, risaltano le divergenze. Anche se Filottete resta il detentore a Troia delle frecce eraclee¹⁰⁴, non sappiamo che cosa sia accaduto dell'arco; la consacrazione apollinea dei *toxa*, pur brevemente rammentata in uno scolio (*ad v.* 920), nel testo licofroneo non è esplicitata né allusa. Nulla ivi si dice delle armi eraclee, mentre il santuario dell'Alaios è ridotto a mero riferimento topografico per la localizzazione della sepoltura eroica. Ancora, mutano le localizzazioni della mitopoiesi. Filottete approda e si stanZIA non a Makalla, il cui legame con l'eroe viene tuttavia ribadito a chiusura, ma in una terra delimitata dalle acque dell'*Aisaros*, fiume cittadino di Crotona, come tale noto agli scolii licofronei e agli antichi¹⁰⁵ e

¹⁰² Il testo è stato studiato e discusso da differenti prospettive. Vd., tra gli altri, Edlund 1987 (sulla "geografia sacra" licofronea), particolarmente 43-45 e 48 s.; Gigante Lanzara 2003, 28-33; Musti 1991, 30 s., Giangiulio 1991a, 40-42, 46 s.

¹⁰³ Una scomposizione strutturale del passo è anche in Giangiulio 1991a, 40-42 e 1991b, 294 s.

¹⁰⁴ Connotazione divenuta prevalente o anche univoca nella fisionomia dell'eroe: cf. Faraone 1992, 53.

¹⁰⁵ *Sch. ad Lyc. Alex.* 911 Scheer e *Sch. Vet. e Paraphr. ant.* 911 Leone; *Sch. ad Theocr.* 4, 17 Müller; Diod. 8, 17; Strabo 6, 1, 12, C 262; Dion. Per. 370; Eust. *ad Dion. Per.* 369, 370; Ael. Herod. *de pros. cath.* 3, 1, p. 36, 20 Lentz e Steph. Byz. *s.v.* Κρότων; Ovid. *Met.* 15, 45; 15, 22b; [Lact. Plac.] *Narr. Fab. Ouid.* 15, 1, 714. È anche da ricordare, con la Zancani Montuoro (1974, 70-73), che nell'area oggi esiste un secondo Esaro, affluente del Crati. Tuttavia l'idronimo risulta noto come Esaro solo a partire dal XV secolo, tanto che la studiosa riteneva trattarsi dell'antico Kalabros; per esso congetturava, nel silenzio delle fonti, un mutamento nella denominazione dopo il 510 a.C., da parte crotoniate. Il corso d'acqua licofroneo è comunque fiume di Crotona. L'*Aisaros*, cittadino, è ricordato nel noto oracolo diodereo a Miscello (Diod. 8, 17, 1; *post eventum*, implicante tensioni anti-sibarite) come uno dei tre cardini del territorio crotoniate, con il capo Lacinio (Capo Colonna, a sud di Crotona - vd. Strabo 6, 1, 11-12, 262 C -, sede del celebre Heraion e, per una certa fase, delle riunioni della lega italiota) a sud e la «sacra» Krimis(s) a nord della città. Ancora, nel teocriteo *Idillio IV*, ambientato nei campi di Crotona, uno dei

da *Krimisa*, elementi entrambi assenti dal passo dei *Mirabilia*. Crimisa, cittadina enotria¹⁰⁶, dagli scolasti (*ad loc.*) viene ubicata “vicino a Crotona e a Thurii”. Mancano sia i Sibariti che il Sybaris.

Come nel passo dei *Mirabilia*, dunque, Filottete muore combattendo in sostegno dei Rodii, ma i locali nemici, non più *barbaroi*, né sono Chones, ma Ausoni Pelleni. Mutato anche il contesto della tomba, contrassegnato dall'Alaios “di Patara”¹⁰⁷, dal Crati¹⁰⁸ e dalla foce del Nauaithos-Neto, il fiume maggiore del territorio crotoniate extraurbano. Il culto è assegnato esclusivamente a Makalla, sede del *sekos*, del culto e della tomba, qui del tutto propriamente “della Crotoniatide”, in terra di *enchoroi*. Il Crati è negli scoli (*ad vv.* 919-921, 927) “fiume di Crotona” *tout court*, con rilievo di una virtù cromatica benefica¹⁰⁹, cui si è accennato, indizio di tradizione pitagorica e di propaganda antisibarita. Il Crati (Krathis), nel suo corso o alle sorgenti, fiume sul cui letto prosciugato Dorieo con il tempio di Athena Krathia aveva marcato il dominio di Crotona su Sibari, costituiva per il territorio settentrionale crotoniate un riferimento e una sorta di *limes*.

Nell'*Alexandra*, Filottete viene posto in relazione non solo con Eracle ma anche con Atena ed è la dea a guidarlo nello scontro fatale contro

pastori fa riferimento alle rive dell'Aisaros come luogo ideale per il pascolo, evidentemente nel corso extraurbano del fiume (v. 17), e parimenti al Neaitos (v. 24). Negli scoli (*ad v.* 17) l'Aisaros attraversa la città di Crotona fino al mare; il Neto, ribadito come “di Crotona”, è pure connesso all'incendio delle navi achee per opera delle Troiane.

¹⁰⁶ Crimissa doveva sorgere comunque non lontano dallo *hieron* di Punta Alice, riferimento con Makalla e il Nauaitos; se ne indica (e.g. Musti 1991, 27) la possibile ubicazione tra Cirò Superiore e Cirò Marina. Il centro, pur nella qualificazione di *brachyptolis*, si inquadra in territorio non greco. A confronto si può richiamare il frammento euforioneo (209 Lightfoot) in cui Filottete *katoikei* Krimissa, inquadrata tra Crotona e Thurioi. Nel ricordato secondo oracolo a Miscello (vd. n. prec.), Krimissa è tra i tre riferimenti nel territorio di Crotona. Infine, in un frammento dal *Commento al Catalogo delle navi* di Apollodoro in Strabone, di cui vedremo, Krimissa è fondazione di Filottete giunto in Crotoniatide.

¹⁰⁷ Il legame con il culto di Patara rinvia alla sede di un Apollo dalle connotazioni orientali, in rapporto con rituali di passaggio (dall'errare per mare allo stanziamento stabile terrestre), che l'epiclesi pare richiamare, nei pressi della *peraia* rodia; vd. Mele 1984, 40; Maddoli 1984, 336. Apollo, Smintheus e Thymbraios, protettore dei Troiani, aveva causato e risolto la crisi di Filottete nella saga troiana più antica (Napolitano 2005, 248-256; Masciadri 2008, 74-81).

¹⁰⁸ La tomba eroica è detta visibile dal Crati. Per il Ciacero il riferimento è da intendersi per le sorgenti o il tratto interno: il corso d'acqua nasce difatti dai monti della Sila e corrisponde in linea d'aria al territorio di Punta Alice, non lungi da Makalla. Dopo il 510 il Crati è sotto il controllo di Crotona.

¹⁰⁹ Su cui vd. supra, 178.

Paride. In altri termini, è grazie ad Atena che l'arco di Filottete prenderà Troia ottemperando al vaticinio. Come si è già osservato, il legame licofroneo dell'eroe con Atena guerriera non risulta nell'epos antico e nella tragedia attica è rintracciabile solo in forma generica. Nei nostri versi, l'aiuto della dea a dirigere contro Paride un arco già eracleo e infallibile per propria natura rivela un Filottete svilito nelle sue qualità di eroe e soprattutto di eraclida; il richiamo all'episodio della consegna dei *toxa* sull'Eta pare peraltro formulato, successivamente, così da valorizzare più Filottete che Eracle. L'arma filottetea ereditata da Eracle (l'arco scita¹¹⁰) accoglie un evidentemente opportuno potenziamento nell'efficacia per la vittoria grazie ad Atena, tradizionale tutrice di Achei. Così, Filottete in Licofrone non solo non è l'*anax* arciere omerico ma neppure è l'eroe dall'invincibile arco eracleo, arma-*anathema* nobile e pregnante da consacrare allo sbarco; anzi, all'azione qui neppure si allude.

Altre criticità affiorano. Makalla è sì menzionata, ma non accoglie l'eroe né ne diviene la sede. In tale *deminutio* che coinvolge l'Apollonion, ridotto a riferimento topografico, essa si conferma tuttavia località di rilievo per la devozione indigena delle memorie filottete; scomparso il Sybaris, Makalla è qui la sede della tomba. La rinnovata area di insediamento viene dunque scandita dai corsi del Neto e dell'Esaro a sud; a nord, dal Crati. I riferimenti sono compatibili con la realtà della Crotone del dopo Sibari.

La rilettura licofronea costituisce tradizione che pare conoscere e reinquadrare la prospettiva offerta dai Sibariti relativamente all'area, alle reliquie, alle attività, alla sepoltura e al culto dell'eroe arciere tessalo in Occidente. L'arteria principale del territorio è costituita dal grande fiume Neto, *habitat* ideale per la caccia e il 'margine'¹¹¹. *Νάβαιθος* in Licofrone ed Euforione¹¹², *Νήαιθος* in Teocrito, *Νέαιθος* in Strabone, *Neaethus* in Plinio¹¹³, *Νάιεθος* in Suida¹¹⁴, fiume "di Crotone" o genericamente "d'*Italia*" nella tradizione scoliastica¹¹⁵, in Licofrone il Neto, o meglio la sua foce, costituisce uno dei riferimenti per la localizzazione della tomba eroica. Nelle varianti dell'idronimo (*ναυ-* / *νε-* / *νη* + *αἴθειν*) si riflette

¹¹⁰Lyc. *Alex.* 915.

¹¹¹Eustath. *ad Dion. Per.* 369, 370; vd. anche i passi citati nelle note successive.

¹¹²Euphor. *Chil.* fr. 49 Lightfoot (fr. 50 van Groningen) = Ael. Herod. *de pros. cath.* 3, 1, 117 Lentz e Steph. Byz. *s.v.* *Ἀσκανία* (la citazione euforionea, lacunosa, potrebbe collegare il fiume troiano Ascanio al *Nauaiithos* d'*Italia*).

¹¹³Strabo 6, 1, 12, C 262; Plin. *N.H.* 3, 97.

¹¹⁴Suid. *s.v.* *Νάιεθος*.

¹¹⁵*Sch. Lyc.* *Alex.* 921 Scheer; *Sch. Theocr.* 4, 24.

la relazione eziologica con la tradizione sull'incendio delle navi achee, evocata soprattutto in Strabone¹¹⁶ come l'effetto di un *nostos* forzatamente interrotto di Achei da Troia, sbarcati e obbligati all'insediamento senza ritorno dall'inabilità delle navi incendiate dalle prigioniere troiane, le Nauprestidi¹¹⁷; a essi sarebbero seguiti altri gruppi "della stessa stirpe", con *katoikiai* dalle denominazioni troiane¹¹⁸. L'idronimo dunque richiama per i Greci il *mythos* acheo-troiano, ancorato al territorio fluviale ellenizzato e all'area della foce¹¹⁹.

Ancora, il modello rappresentativo delle relazioni degli *enchoroi* con il Greco in Licofrone è esemplare per ricettività collaborativa: le locali genti enotrie (a Krimissa) accolgono l'eroe, ne consentono l'insediamento e (a Makalla) gli tributano un culto *post mortem* secondo un modello ellenicamente riconoscibile come di eroe-dio. Contrasta tuttavia la componente degli Ausoni Pelleni, ostili e ai Rodii e a Filottete che con i Rodii collabora; ucciso nello scontro, l'eroe non avrà da essi riconoscimenti postumi. Le convergenze con i *Mirabilia* tuttavia sono evidenti: allo sbarco pacifico segue la lotta contro i *barbaroi* infine uccisori. Tuttavia qui si coglie una logica non

¹¹⁶ Strabo 6, 1, 12, C 262.

¹¹⁷ Riferita al Crati è pure la tradizione, licofronea (*Alex.* 1075-1082; cf. *Sch. Lyc. Al.* 1075 Scheer) sulla troiana Setaia, punita crudelmente per aver fomentato l'incendio delle navi achee. Il nominativo di Setaia parrebbe isolato. Il Pearson (1987, 78 n. 100), ritiene che le due tradizioni sulle Troiane siano di differente matrice e non risalgano ad analoga fonte. S. West (1984, 143 s.) considera il passo interpolato, frutto di intervento seriore; il Solmsen (1986, 104-110, part. n. 43) reputa invece quella di Setaia tra le più antiche versioni dei *mythoi* sugli incendi delle Troiane. Su Setaia, vd. anche Vanotti 1995, 177.

¹¹⁸ Il genitivo può intendersi riferito alle donne troiane (in tal caso sarebbe però preferibile la lezione τῶν Τρωῶν), a eroi troiani o a fiumi. Per il riferimento alle Nauprestidi si potrebbe considerare che il motivo itinerante dell'incendio delle navi, costantemente assegnato alle donne troiane, altrove motiva i toponimi: così Rhome, Caieta e anche Setaia presso Sibari. La connotazione fluviale per le *katoikiai* troiane ha origine da una correzione introdotta dal Meineke, che sostituisce ἐπώνυμοι τῶν ποταμῶν al trådito ἐπώνυμοι τῶν Τρωῶν. L'opzione fluviale viene spiegata con la possibilità, che presenta confronti nel mondo coloniale, che i corsi d'acqua del Mezzogiorno d'Italia abbiano influenzato la scelta delle denominazioni per questi insediamenti 'misti', greco-troiani (Biraschi 1988, 234; Biffi 2006, 64, 196 s., con bibliografia). Il riferimento a eroi di Ilio, non contemplati nel testo, costituisce la lettura prevalente, difesa anche dal Musti nel suo studio su Filottete (1991, 34) grazie al parallelo Krimisos-Krimisa.

¹¹⁹ La tradizione erudita antica, rappresentata dagli scoli licofronei (*Sch. Lyc. Alex.* 921 Scheer), nel riaffermare la relazione etimologica ed eziologica del Nauaitchos di Licofrone con il ναῦν ἀΐθειν delle troiane Nauprestidi, valorizza in particolare l'azione guida delle figlie di Laomedonte (Aithylla, Astyoche, Medesikaste) e sorelle di Priamo, teste "Apollodoro e gli altri" (Apollod. *Ep.* 6, 15c).

individuabile nell'*Alexandra*, che è geografica e politica: dal sud di Makalla e dell'Apollonion, accogliente nei confronti dello *status* eraclida dell'eroe, all'ostilità e al contrasto nel nord delle terre di Siris, dove lo scontro si connette all'azione rodia già intrapresa.

Nell'ambientazione licofronea, più meridionale e crotoniate, il contrasto militare si ambienta con una difficoltà di cui l'etnonimo rende conto: Ausoni Pelleni è denominazione 'mista' e singolarità licofronea pur non rappresentando di per sé un *unicum*. Nell'*Alexandra* gli Ausoni rappresentano le più antiche popolazioni locali d'Italia insediate sul Tirreno, da Cere e dalla Campania fino allo Stretto, in Daunia e, da questi versi, in Crotoniade¹²⁰, area in cui Licofrone come si è detto indica anche Enotri¹²¹. La valorizzazione della presenza ausone è ritenuta un effetto dell'attività marittima e coloniale ionico-calcidese, presente nella visione di Ecateo e di Ellanico, distinta dalla definizione di marca antiochea di *Oinotria-Italia*¹²². L'Ausonia è considerata realtà antica e anteriore all'*Italia* enotria¹²³. Come gli Ausoni della Temesiade, nel cui territorio si impiantano gli Etoli¹²⁴, gli Ausoni Pelleni costituiscono realtà dalle connotazioni indigene e greche insieme, frutto della mistione tra locali e Achei. L'etnonimo licofroneo è commentato dagli scoliasti¹²⁵ con ἄπιοκοί τινες giunti in

¹²⁰ Ausoni a Cere: *Alex.* 1355; in Campania: 702; sullo Stretto: 44; in Daunia: 593, 615, 1047.

¹²¹ Tali dati non contrastano con le ulteriori indicazioni antiche relative a presenze ausoni a Locri, Reggio, in Apulia e, sul Tirreno, a Temesa, nella Brettia Taurianum, a Nola: Ausoni a Locri: Pind. fr. 140b, Snell-Maehler (capo Zefirio sul mare di Ausonia) e Dion. Per. 364-367; a Reggio e nell'area dello Stretto: Acusilao (FGrHist 2 F 42: Scilla ausone) e Diodoro (8, 23, 2: terra ausone nell'oracolo di fondazione; cf. Cost. Porph. *De sent.* 280, 2); in Apulia: Antonino Liberale (*Met. syn.* 31, 1: Iapyx, Daunios e Peuketios figli di Lykaon si insediano scacciando i locali Ausoni); a Temesa ausone: Strabone (6, 1, 5, C 255); a Taurianum: Catone (Aurunci-Ausoni, seguiti dagli Achei *Troia domum redeuntes*: fr. 71 Peter *apud* Prob. in *Verg.* Buc. p. 4 K.= III,4 Chassignet). Ellanico considerava ausone l'Italia tre generazioni prima di Troia, dalla Iapygia allo Stretto (FGrHist 4 F 79). Anche in Campania gli Ausoni rappresentavano il sostrato più antico: Hecat. FGrHist 1 F 61; Antioch. FGrHist 555 F 7). Su tali testimonianze, si vedano i lavori di A. Mele (1991, 242-244; 2011; 2014, 36-38). La tradizione antica sul mondo ausone appare prevalentemente di marca calcidese e ionica; quella sull'*Oinotria-Italia* (vd. n. succ.) di segno acheo e dorico. Il richiamo agli Ausoni qui oppone il mondo acheo-calcidese, di Crotona e presumibilmente di Reggio, al mondo acheo-dorico rappresentato da Filottete e i Rodii.

¹²² Mele 2001, 253-255; Mele 2014, 36, 38.

¹²³ Hellan. FGrHist 4 FF 79 e 111; v. nn. prec.

¹²⁴ Si vd. ancora Mele 2009, 79-83.

¹²⁵ *Sch. Lyc.* Alex. 922 Scheer.

Italia da Pellene, nell'Acaia orientale, l'area maggiormente coinvolta nel fenomeno coloniale¹²⁶; essi richiamano, in connessione, la tradizione greca sugli Achei Pelleni a Skione nella Pallene o Pellene, in Calcidica, dove, in una sosta del viaggio di rientro da Troia, le prigioniere troiane guidate dalle principesse del *genos* laomedontide-priamide avevano incendiato le navi imponendo ai Greci l'insediamento. Il filone è per noi documentato da Tucidide¹²⁷ in poi; la tradizione del Neto risulta in tutto affine¹²⁸. La presenza degli Achei nell'area del Neto si spiegherebbe così grazie al richiamo ai Pelleni nella Calcidica, che dà conto del carattere misto della popolazione nell'area, per Licofrone ausone e achea¹²⁹; un amalgama e una compagine, forzata dai Rodii con Filottete, di analogo orizzonte mitopoietico, usurpatori di un territorio che aveva conseguito propri equilibri (in quanto ausoni, di marca ionica e calcidese).

¹²⁶Unitamente ad Aigai, Rhipe, Boura, Helike. Di tale territorio, omericamente connesso al regno di Agamennone, la tradizione antica evidenzia omogeneità e compattezza politico-culturale: vd. Mele 2007 *Achei*, 15-18.

¹²⁷Thuc. 4, 120, 1. Cf. Strabo 7 fr. 25; Mela 2, 2, 33. La tradizione locale documentata in Tucidide si ripresenta in forma più ampia in Polieno (*Strat.* 7, 47: principessa Aithia sorella di Priamo), in Elio Erodiano (*de pros. cath.* 3, 1, p. 337, Lentz) e Stefano di Bisanzio (*s.v.* Σκίωνη), ed è accolta con integrazioni e qualche differenza nella *Bibliotheca* di Fozio (*Biblioth.* cod. 186 Bekker, p. 133a: Aithilla, figlia di Laomedonte, sorella di Priamo), con valorizzazione del ruolo di Aithia/Aithilla, menzionata per il Neto anche nello scolio licofroneo *ad v.* 921, con le altre Laomedontidi-Nauprestidi, Astyoche e Medesikaste, fonte "Apollodoro e gli altri". Nella *Biblioteca* ps.apollodorea (3, 12, 3) l'elenco delle Laomedontidi comprende Esione, Killa e Astyoche, e solo quest'ultima ha riscontro nel suddetto scolio; gli altri nominativi provengono da altre fonti. In verità Fozio (le sue fonti) pur riferendosi alla stessa area (tra Mende e Skione) non si richiama ad Achei Pelleni, bensì ad Achei di Protesilaos (così anche in *Sch. Lyc. Alex.* 911 Scheer ovvero in Apollod. *Ep.* VI 15b) suggerendone implicitamente l'origine dal territorio ftiotico (Hom. *Il.* 13, 693-698: Podarkes guida Phthioi per Protesilaos; Strabo 9, 5, 7, C 432; cf. Eustath. *ad Hom. Il.* B 717-718: Phthioi sudditi di Protesilaos), comunque serbatoio di memorie acheo-coloniali comuni agli Achei di Acaia; peraltro, una genealogia protesilaica trasmessa nel commento iliadico di Eustazio (*ad Hom. Il.* B 698) presenta tra i nominativi 'integrati' anche Filottete e suo padre Poias (cf. Napolitano 2002, 135-138), acquisiti alle memorie achee del Peloponneso.

¹²⁸Teste Strabone, 6, 1, 12, C 262, fonte Timeo per Lasserre (1967, 25) e altri (tra cui Musti 1988 *Introduzione*, 58; Mele 2007 *Tradizioni*, 70 s. n. 114); segue la citazione di Antioco su Myskellos. Sulla diffusione del motivo dell'incendio delle navi achee nell'antichità e sulle differenti localizzazioni (in Italia: Daunia; Segesta; Gaeta; Roma; Pisa) vd. Ciaceri 1901 [1982], 298 s.; Solmsen 1987, 105-107; Musti 1988 *Città*, 114; Fusillo in Fusillo, Hurst, Paduano 1991, 281 s.; Vanotti 1995, 177 s.; Gigante Lanzara 2000, 380 s.

¹²⁹Secondo il Ciaceri (1901 [1982], 273), Pellene è *pars pro toto*; così anche Fusillo, in Fusillo, Hurst, Paduano 1991, 266 e Giangiulio 1991a, 42 (coloni achei d'Italia).

L'introduzione degli elementi achei rappresentati da Filottete e dai Rodii impone una sorta di *stasis emphylos*, di Achei contro Achei¹³⁰, una grecizzazione coatta che configge con il mondo del Neto, in cui l'insediamento acheo, implicitamente mediato dalla componente troiana¹³¹, mostrava di aver conseguito propri equilibri con il territorio. In definitiva, l'integrazione del gruppo dei Rodii con l'eroe tessalo, agevole nella Sibaritide popolata da *barbaroi* oppositori degli Achei, si presenta qui meno proponibile, mentre l'azione di Filottete è ridotta a guerra interna, inutile, forse dannosa.

Anche i Rodii licofronei conoscono una *deminutio*. Non esplicitamente legati all'eraclida Tlepolemo, essi sono 'i condottieri di Lindo', città di cui viene citato il porto, il Termidro¹³². Pare opportuno ricordare che nel *Catalogo delle navi*¹³³ Tlepolemo e i Rodii risultano legati all'isola intera e che a Tlepolemo fanno capo i contingenti delle tre città e non della sola Lindo. Considerando che il sinecismo delle tre *poleis-phylai* rodie è ufficialmente datato al 408/7, ma che elementi di forte unità sono riscontrabili anche precedentemente, nel corso del V secolo¹³⁴, e che inoltre riferimenti all'unità rodia si osservano anche in tradizioni incentrate sulle realtà più antiche dell'isola¹³⁵, da parte di Licofrone la scelta è di divergere non solo dal dettato omerico ma anche dalla *communis opinio* della solidarietà panrodia. D'altronde le città mantengono la connotazione di singole *poleis* anche per l'età ellenistica, con rilievo particolare proprio per Lindo¹³⁶, sede del tempio di Atena Lindia dove era stata incisa a lettere d'oro la pindarica *Olimpica VII* dedicata a Diagora di Ialiso, vincitore nel 464 a.C.¹³⁷; tempio la cui importanza nell'isola anche prima del sinecismo era indiscussa sul piano religioso e politico, con il suo archivio e la *Cronaca di Lindo*¹³⁸.

¹³⁰ La definizione è in Mele 1984, 36; vd. anche Musti 1991, 29 n.18.

¹³¹ Sullo statuto troiano per popolazioni non greche, vd. Musti 1981 (1988), 121-123; Sammartano 2003, 1118-1122, con bibliografia.

¹³² Lyc. *Alex.* 923-926.

¹³³ Hom. *Il.* II 653-670; cf. supra, n.50.

¹³⁴ Gabrielsen 2000, 177-191.

¹³⁵ Coppola 2008-2011, 27 s., con bibliografia; Giannini 2013, 170 s.

¹³⁶ In misura minore, anche per Ialiso si rileva una certa autonomia; vd. Gabrielsen 2000, 192-196 che ripropone la definizione di M.H. Hansen di "dependent *poleis*".

¹³⁷ Gorgon di Rodi, FGrHist 515 F 18 *apud Sch.* Pind. *ad Ol.* VII, *Arg.* Sull'ode vd. anche infra. Si riteneva pure che il tempio fosse fondazione di Danao d'Egitto (Diod. 5, 58, 2 = Zen. 523 FGrHist F 1). Cf. Morelli 1959, 94 (culto di Helios principale dopo il sinecismo); Gabrielsen 2000, 182.

¹³⁸ Blinkeberg 1912; Momigliano 1975 (1936). Ampolo, Erdas, Magnetto 2014 (aggiunto nelle more di stampa)

Nel segno di Eracle: Filottete e l'arco in Occidente

La presenza dei Lindi si valorizza inoltre per ambiti coloniali rodii di età storica, come Gela, fondazione rodia del 688 a.C.¹³⁹. In definitiva, il riferimento di Licofrone si volge a una realtà rodia evoluta e ristretta rispetto al dettato omerico ma, se non pre-sinecistica, comunque assegnante a Lindo un ruolo dominante.

Nei *Mirabilia* invece il dettato omerico è rispettato: lo *status* dei Rodii, attivi presso il Sybaris, si ricava grazie alla omerica relazione con Tlepolemo, eroe eraclida connesso per propria tradizione all'area acheo-ftiotica ed eolica, rodio d'adozione, morto a Troia contro Sarpedon e sepolto a Rodi. Le ulteriori precisazioni straboniane¹⁴⁰ confermano l'inquadramento dello stanziamento rodio, o rodio-sibarita (nelle tradizioni panrodie di età ellenistica preteso dalla sola Rodi), tra la Siritide a nord e Sibari del Traente a sud ovvero nella Sibaritide dei Chones, enotri secondo la nota formulazione antiocheo-aristotelica¹⁴¹, presenti in Crotoniatide (l'enotra Krimissa; l'*Oinotria-Italia* antiochea) e in Strabone (6, 1, 3) connessi palesemente a Filottete¹⁴².

L'esame fin qui condotto conferma per i luoghi licofronei di Filottete un inquadramento peculiare e di piena pertinenza crotoniate. L'acquisizione della tradizione filottetea però non risulta agevole; con il gruppo dei Rodii, non più legati all'eraclida Tlepolemo e connessi alla sola Lindo, l'eroe è svilito nelle sue qualifiche di eraclida e di arciere, mentre problematico risulta il suo inserimento unitamente ai Rodii nell'azione comune all'interno del territorio di Crotone. Dell'arco, motivo del contendere tra Sibari e Crotone, sottratto e trasferito da Crotone, non v'è cenno.

1.3. Da Crotone a Petelia e ai Campani

Consideriamo ora il passo straboniano relativo a Filottete in Crotoniatide e a Petelia.

¹³⁹Hdt. 7, 153, 1; Thuc. 6, 4, 3; vd. infra, n.221.

¹⁴⁰Strabo 6, 1, 1, C 264; 14, 2, 10, C 654; su cui vd. anche Napolitano 1994, 53-56, 65-72.

¹⁴¹Antioch. FGrHist 555 F 3 (*apud* Strabo 6, 1, 4, C 255): Chones popolo enotrio della regione Chonia, nell'*Oinotria* estesa al Metapontino e alla Siritide; cf. F3 (*apud* Hesyeh. s.v. Χώνη): così anticamente chiamavano l'*Italia*. Per Aristotele il passo è *Pol.* 7, 10, 1329b 21-22 (Chones-*Oinotroi* nella Siritide).

¹⁴²Strabo 6, 1, 3, C 254.

Strab. 6, 1, 3, C 254¹⁴³

[A] *Dunque, Petelia è considerata la metropoli dei Lucani¹⁴⁴ ed è ancora oggi abbastanza popolosa. È fondazione di Filottete, esule da Meliboia in seguito a una rivolta. È una fortezza, in quanto¹⁴⁵ anche i Sanniti un tempo la fortificarono contro Thurii. (Fondazione) di Filottete è anche l'antica Crimisa nella stessa zona.* [B] *Apollodoro, nel suo Catalogo delle navi¹⁴⁶, ricordatosi di Filottete, riferisce che secondo certi (autori) dopo essere giunto in Crotoniatide egli fondò l'aspra Crimisa e la città di Chone sopra di essa, da cui trassero il nome i Chones che là vivono, mentre alcuni da lui inviati in Sicilia, a Erice, con il troiano Egesto, fondarono¹⁴⁷ Egesta.*

Il passo è strutturato su due sezioni, la prima incentrata su Petelia, cui segue in forma di aggiunta (di Strabone o/e della sua fonte) l'osservazione su Crimisa, la seconda connotata dall'indicazione apollodorea, in cui l'attività di Filottete, con Crimisa, Chone e il troiano Egesto, viene espressamente inquadrata nella Crotoniatide. Più precisamente, di seguito al proposito di considerare nel loro complesso i dati relativi a Lucani e Sanniti, le genti della *mesogaia*, si assegnano a Filottete, le 'fondazioni' (*ktisma*) di Petelia, *metropolis* dei Lucani, e dell'aspra Crimisa. A tale tradizione Strabone affianca un estratto dal commento al *Catalogo delle*

¹⁴³ Ἐροῦμεν δὲ κοινῶς ἂ παρειλήφαμεν, οὐδὲν παρὰ τοῦτο ποιούμενοι τοὺς τὴν μεσόγαιαν οἰκοῦντας, Λευκανοὺς τε καὶ τοὺς προσεχεῖς αὐτοῖς Σαυνίτας. Πετηλία μὲν οὖν μητρόπολις νομίζεται τῶν Λευκανῶν καὶ συνοικεῖται μέχρι νῦν ἰκανῶς. κτίσμα δ' ἐστὶ Φιλοκτῆτου, φυγόντος τὴν Μελίβοιαν κατὰ στάσιν. ἐρυμνῆ δ' ἐστίν, ὥστε καὶ Σαυνῖται ποτε Θουρίοις ἐπετείχισαν αὐτήν. Φιλοκτῆτου δ' ἐστὶ καὶ ἡ παλαιὰ Κρίμισσα περὶ τοὺς αὐτοὺς τόπους. Ἀπολλόδωρος δ' ἐν τοῖς Περὶ νεῶν, τοῦ Φιλοκτῆτου μνησθεὶς, λέγειν τινὰς φησιν, ὡς εἰς τὴν Κροτωνιάτιν ἀφικόμενος Κρίμισσαν ἄκραν οἰκίσαι καὶ Χώνην πόλιν ὑπὲρ αὐτῆς, ἀφ' ἧς οἱ ταύτη Χῶνες ἐκλήθησαν, παρ' αὐτοῦ δὲ τινες σταλέντες εἰς Σικελίαν περὶ Ἔρουκα μετὰ Αἰγέστου τοῦ Τρωὸς Αἰγέστην τειχίσαιεν (τειχίσαι Jacoby) [= FGrHist 244 F 167].

¹⁴⁴ La correzione *Chonon* emendata dal Coray su *Leukanon*, correzione giustificata da una presunta incongruenza tra l'indicazione lucana e la realtà Brettia del centro, non pare in verità opportuna, dal momento che nella sua premessa Strabone indica che non distinguerà Lucani da Sanniti ossia Lucani dalle altre genti oscche; peraltro i Brettii, prima dell'autonomia del 356 a.C., erano parte integrante dell'*ethnos* lucano. Così già Luppino 1980; cf. De Sensi Sestito 1999, 80 s., con ampio esame delle problematiche poste dal passo. Per le tradizioni sull'origine dei Brettii vd. Mele 1995b. La correzione *Thuriois* (su *phouriois*) è generalmente accolta; bibliografia e discussione in Intrieri 1989, 16 n. 23.

¹⁴⁵ Vd. anche Poccetti 2014, 75-77, con riesame delle principali questioni poste dal passo e bibliografia essenziale.

¹⁴⁶ FGrHist 244 F 167.

¹⁴⁷ Il passo, con il verbo *teichizo*, propriamente "fortificare", si confronta con Strabo 6, 2, 5, C 272, dall'analogo contenuto, in cui è impiegato il verbo *ktizo*, "fondare".

navi di Apollodoro di Atene; con riferimento generico alla fonte (*tinaspheisin*), lo sbarco e l'esperienza occidentale di Filottete si esplicitano in rapporto con la sola Crotoniatide. La seconda sezione è più articolata sul piano narrativo, con lo sbarco dell'eroe in Crotoniatide (*dove* F. è sbarcato), forse da Troia e l'inedita fondazione di due località del territorio non greco, Crimisa (località di accoglienza in Licofrone) e Chone, comunità eponima dei locali Chones (*come* e *che cosa* F. ha realizzato); tra le attività eroiche, l'invio in Sicilia di alcuni (dei suoi) con il troiano Egesto "intorno a Erice" a fondare Egesta¹⁴⁸, per Crotone. Nell'eclissi di ogni richiamo ai *toxa* eraclei, ai Rodii, agli scontri con i locali, per Filottete si ribadisce qui una sola qualifica: egli è *fondatore* di *poleis* e di *ethne* ed è istitutore dell'identità dei Chones, gli indigeni enotri, non "barbari" e pienamente collaborativi. Chone è autonomo, non eteronimo¹⁴⁹, denominazione encorica trasmessa nella sua riproduzione greca, come pure *Oinotroi*. In qualità di tutore di Troiani, presenti nell'area crotoniate del Neto, Filottete pianifica inoltre una fondazione acheo-troiana in Sicilia.

Il Filottete acquisito a Crotone è dunque pacificato, integrato senza contrasti in un territorio enotrio che include l'arteria del Neto, terra di installazioni troiane. Filottete invia in Sicilia Troiani con i suoi Achei, ma con essi non parte. Così, funge da tramite per le proiezioni di Crotone nella Sicilia occidentale, inquadrabili nelle dinamiche che conducono agli anni di Imera, in cui Crotone mostra propensione a inserirsi nel sistema di alleanze foceo¹⁵⁰ e ionico-calcidese, segestano-elimio e cartaginese, in contrasto con Siracusa e il mondo dorico¹⁵¹. Dalla seconda metà del VI a.C.,

¹⁴⁸ Vd. anche Strabo 6, 2, 5, C 272.

¹⁴⁹ In Antioco (FGrHist 555 F3) i Chones di Chonia (Strabo 6, 1, 14, C 255; cf. Lyc. *Alex.* 983 e *Scholl. ad loc.*) sono Enotri. Il legame con Chaones e Chaonia d'Epiro, pur proposto, non è da accogliere innanzitutto per motivazioni linguistiche (De Simone 2001, 201-206; Mele 2001, 284-286); Chone è autonomo riprodotto in greco, il "crogiuolo". Oltre che in Crotoniatide, i Chones sono indicati in Sibaritide, Siritide, Metapontino e nel territorio interno al golfo di Taranto (fonti in Mele 2001, 284-295). Per gli Enotri (*Oinotroi*), vd. ancora De Simone 2001, 199-201; Mele 2001, 254-267, 283 s.

¹⁵⁰ Rende conto della discussione su presenze e assimilazione di Focidesi con Focei in Sicilia, Sammartano 1998, 238-246 (che peraltro ritiene non plausibile l'identificazione); vd. anche infra, nn. 85-89.

¹⁵¹ Su Egesto, gli Elimi e la tensione al controllo dell'area di Erice, sulla contesa tra Eryx ed Eracle ovvero sulla pretesa di 'precedenza' da parte dello spartano Dorieo e del mondo dorico di Sicilia, vd. Mele 1993-94, 71-74; Sammartano 1998, 233-255; Id. 2000, 186-189; Giangiulio 2003; Sammartano 2008, 39-41. Su Filottete, Egesto e i Focidesi, vd. Nenci 1991. Per qualche considerazione ulteriore, vd. anche infra, *Appendice*.

dopo Alalia, si registra la crisi della presenza focea, analogamente inquadrabile nella Sicilia occidentale¹⁵². La connessione tra Crotone ed Egesto/Egesta-Segesta si lascia datare a partire dalla fine del VI secolo, negli anni in cui Dorieo, prima distolto da Crotone nell'esecuzione della prescrizione oracolare, è quindi lasciato contrapporsi agli Elimi verso l'inevitabile sconfitta; e i Segestani con l'*heroon* di Filippo di Butacide mostrano la volontà di onorare la tradizione atletica crotoniate. Gli esiti dello scontro con Siracusa dopo il 480 a.C. costituiscono riferimento per la crisi del blocco di alleanze in Sicilia cui afferiscono Filottete e Crotone stessa.

Nella prima sezione del passo, su Petelia (e, in aggiunta, Crimisa), il legame con la Crotoniatide non è espresso e lo sbarco di Filottete è conseguenza della *stasis* da Meliboia, la più nota e duratura tra le comunità di arcieri dominate nel *Catalogo* omerico¹⁵³. Il modulo nostico non è affine strutturalmente a quello fin qui osservato: l'eroe non giunge da Troia (come nei *Mirabilia* e in Licofrone), ma compie il suo rientro in patria ed è poi spinto al definitivo allontanamento da tensioni politiche interne. Il ritorno di Filottete nella patria Meliboia è richiamato nell'*Odissea*¹⁵⁴, mentre la formulazione del modello del rientro in patria *post Troiam* dei principi achei costretti a ripartire dalle locali *staseis*, per noi è in *primis* tucididea¹⁵⁵. La tradizione su Petelia metropoli del mondo lucano e fondazione di Filottete costituisce sia riferimento cronologico (l'attività dei Lucani nell'area si data tra V-IV secolo a.C.¹⁵⁶ e del 390 è la sconfitta turina a Laos¹⁵⁷) sia un esempio delle 'conseguenze' del fenomeno che I. Malkin ha efficacemente denominato *indigenization*¹⁵⁸, con acquisizione e rielaborazione autonoma locale di eroi e mitologemi ellenici già comuni ad autoctoni e Greci e con inquadramento nelle aree periferiche (*middle ground*)

¹⁵² Thuc. 6, 2, 3; bibliografia cit. alla n. prec.

¹⁵³ Nel *Catalogo delle navi* in verità non in posizione dominante; il criterio distinguibile per l'elencazione delle quattro comunità filottete risulta essenzialmente geografico (da sud a nord), ma la sequenza può aver subito l'infusso delle necessità della mnemotecnica aedica. Nell'*Odissea* (3, 190) si ricorda il rientro di Filottete a Meliboia senza richiamo alle altre località, il che rende in parte ragione della notorietà del centro, fiorente in età ellenistica e noto a Roma (Napolitano 2002, 103-106, 112 s.; Masciadri 2008, 39).

¹⁵⁴ Hom. *Od.* 3, 190.

¹⁵⁵ Thuc. 1, 12.

¹⁵⁶ A una cronologia più alta porterebbe un'iscrizione attribuita con alcuni dubbi a Petelia e datata alla fine del VI a.C., recentemente valorizzata da P. Poccetti (2014, 77).

¹⁵⁷ Per una sequenza delle conquiste e delle lotte dei Lucani contro le città greche vd. De Sensi Sestito 1999, 75 s. e n. 3.

¹⁵⁸ Malkin 1998a, 223 e Id. 1998b, 140.

del territorio delle colonie. I Petelini, realtà seriore nel territorio (la vitalità della comunità di Pianette di Strongoli/Petelia non pare postulabile prima del IV-III a.C.¹⁵⁹), non solo rielaborano la relazione filottetea in chiave ecistica, ma la esibiscono come fondante per lo *status* identitario della comunità intera, in un filone che collega il *nostos* dell'eroe alla partenza da Meliboia. Si intende così richiamarsi al dettato del grande epos e al modello tucidideo, nel contempo differenziandosi dalle letture tradizionali acheo-coloniali. La particolarità della definizione per la Petelia filottetea di *metropolis* dei Lucani, da intendersi, preferibilmente, come *ethnos* nel suo complesso, della 'grande Lucania'¹⁶⁰, è data anche dal significato per i Greci del termine *metropolis*, come 'città-madre' non di una *polis* ma di un *ethnos*, da Filottete tutelato e in un certo senso 'fondato', comunità di riferimento e/o ritenuta originaria in rapporto a filiazioni ulteriori del popolo in essa rappresentato; l'arcaicità del dato è tale per Strabone e/o per la sua fonte.

Altre testimonianze confermano la solidità per Petelia della tradizione sulla fondazione filottetea¹⁶¹. La rilevanza della comunità petelina nell'acquisizione e trasmissione di memorie filottetea si sostanzia anche grazie a una notazione dei *Punica* di Silio Italico¹⁶², secondo cui Petelia custodiva le frecce di Eracle. In consonanza con la rivalutazione da parte romana della città brettia, sostanzialmente *in amicitia*¹⁶³ dalla conclusione della guerra tarentina e distintasi in particolare nella seconda guerra punica¹⁶⁴,

¹⁵⁹ Russi 1988; Intrieri 1989, part. 15 s. e n. 20; De Cesare 2005, 680-699. Per la storia dell'identificazione dell'antica Petelia con l'attuale centro di Pianette di Strongoli, vd. Intrieri 2005-2006. Per una proposta di differente localizzazione per Petelia, forse sul monte Stella, vd. Biffi 2006, 161.

¹⁶⁰ vd. anche supra, n.144. La difficoltà cronologica si origina dalla considerazione della brevità della fase petelina propriamente lucana, data la scissione dei Brettii dai Lucani nel 356 a.C. (che segnerebbe la fine della 'grande Lucania' di ps. Scilace): De Sensi Sestito 1999, 80 s. Tuttavia l'indicazione può essere intesa con valore ampio, per i Lucani e per le genti che dai Lucani avevano origine, pur se politicamente distinte; una sorta di grande Lucania dei Lucani-Brettii. D'altra parte, sul piano della cultura materiale il confine risulta estremamente fluido e la distinzione ardua (Pocetti 2014, 77). Si può ricordare anche l'alta datazione del più antico documento epigrafico però dubitativamente assegnato a Petelia, tra fine VI e V a.C., un lascito testamentario (*IG XIV 636*; Pocetti 2014, 77, nr. 3), rinvenuto nel XVIII secolo e fuori contesto.

¹⁶¹ E.g. Sol. 2, 10; cf. Intrieri 1989, 13 s.; Ead. 2005-2006, 38.

¹⁶² Sil. It. 12, 431-433.

¹⁶³ Liv. 33, 20, 4.

¹⁶⁴ Intrieri 1989, 10, 30-33: il rapporto privilegiato con Roma tra le comunità brettie risulta particolarmente per le classi dirigenti di Petelia e Consentia, che permettono

Catone¹⁶⁵ rivendica per Petelia origini italiane pre-filottetea e pre-greche con una rilettura che pur riconoscendo l'intervento di Filottete, ne limita la portata alla costruzione delle mura.

A chiusura del *dossier* si propone il breve passo trasmesso nello scolio licofroneo *ad v.* 911 dell'*Alexandra* e attribuito a Euforione di Calcide¹⁶⁶, autore di un *Philoctetes*¹⁶⁷. Il testo, in prosa, dall'assegnazione discussa, costituisce una sorta di compendio dei motivi tradizionali filottetei ma in una prospettiva inedita.

ai Romani l'accesso ai boschi della Sila grazie al comprensorio del Neto e al porto per Petelia, al corso del Savuto per Consentia. Esse restano sostanzialmente fedeli, pur con incrinature interne, durante la guerra annibalica.

¹⁶⁵ Cato fr. 70 P.; Coel. Ant. fr. 53 P.; Verg. *Aen.* 3, 401-402 (in cui il riferimento alla fondazione di Filottete se presente è in forma allusiva, vd. Russi 1988, 49 s.) e Serv. *ad Aen.* 3, 402; cf. anche Strabo 6, 1, 3 (*erymne*). Dossier di fonti relative a Petelia tendenti a valorizzare l'ellenicità delle origini o l'autoctonia in Intrieri 1989, part. 12-25, 33.

¹⁶⁶ Euphor. fr. 209 Lightfoot (208-210 *Spuria*). Sulle problematiche relative all'assegnazione del frammento al *Philoctetes* di Euforione vd. Giangiulio 1991, 38-40 e 1993; Livrea 2002; Napolitano 2011, con riesame della questione. Virgilio (*Aen.* 3, 396-407) introduce Petelia in un elenco di siti greci sulla costa *Itali litoris*, connessa a Filottete *dux* di Melibea, costruttore delle mura.

¹⁶⁷ Euforione aveva dedicato alla saga di Filottete un epillio di cui ci restano tre frammenti: il primo, poetico, l'unico di autenticità indiscussa, relativo a un naufragio (fr. 48 van Groningen *apud* Stob. *Flor.* 4,17,16, IV p. 403 Hense, comm. a 113-115 = 48 Lightfoot); un secondo, papiraceo, la cui assegnazione è stata proposta da E. Livrea nel 2002; un terzo, costituito dal passo qui in esame, parafrasato, sul Filottete acheo-campiano, da alcuni ritenuto non euforioneo. Nel primo frammento si descrive la morte per naufragio di un figlio di Dolopione, identificato con Iphimaco, noto in Igino (*Fab.* CII, *Philoctetes*) come pastore di Actor re di Lemno; in tale versione Iphimaco avrebbe aiutato l'eroe ferito a sopravvivere. Come tutti i Greci, Euforione conosceva l'abbandono lemno di Filottete, presupposto della scena; ma presumibilmente narrava nei versi in questione di una tempesta occorsa in mare in seguito alla partenza da Troia, piuttosto che da Lemno (tappa non rapportabile immediatamente al *nostos*). Tale tempesta potrebbe identificarsi con quella del Cafereo d'Eubea, che nell'*Epitome* pseudo-apolloidea coinvolge Filottete (così van Groningen 1977, 114 s.; per la proposta contraria del Lobel, *ibid.* 115 n. 1; sul *Philoctetes* euforioneo vd. anche Napolitano 2011, 52-56). Successivamente potrebbe inquadrarsi lo sbarco presso i Campani del frammento in prosa, che chi scrive ritiene euforioneo. Si può ricordare che il territorio crotoniate era noto a Euforione, in quanto egli in altro luogo (*Chiliades*) menziona il fiume Nauaithos, in probabile relazione con Ascanios fiume di Misia (fr. 50 van Groningen = 49 Lightfoot), rimpianto dalle Nauprestidi al Neto secondo il Powell e il van Groningen (Powell 1981 [1925], 39; [van] Groningen 1977, 116 s.). Stante l'interesse per la saga filottetea e la conoscenza di un importante fiume dell'area connessa all'eroe, è plausibile che Euforione abbia trattato il tema tradizionale del Filottete d'occidente in maniera originale e innovativa, secondo i propri dettami di poetica.

Nel segno di Eracle: Filottete e l'arco in Occidente

Tzetz. *ad Lyc. Alex.* 911 Scheer = Euphor. fr. 209 Lightfoot¹⁶⁸:

Filottete fu poi spinto in Italia (giungendo) dai Campani e dopo aver combattuto contro di essi [oppure: contro i Lucani¹⁶⁹] vicino a Crotone e a † Thurii (?), si insediò a Crimisa e avendo posto fine all'errare (ale) fondò il tempio di Apollo Alaios dove a lui dedicò l'arco e le frecce, come dice Euforione.

Nella sua prima sezione (sbarco-lotta-insediamento), la tradizione si ripresenta in forma ridotta anche in una parte della tradizione manoscritta pseudo-apollo-dorea integrata nella *Epitome* della *Biblioteca*¹⁷⁰; la seconda parte, con l'istituzione del culto e la dedica, pur semplificata, si ritrova trasmessa nella tradizione lessicografica bizantina¹⁷¹. Qui Filottete sbarca in Italia ma “presso i Campani”¹⁷²; e successivamente, dopo aver combattuto questi (*autous*) – piuttosto che i Lucani (*Leukanous*, lezione di una parte della tradizione manoscritta) –, presso Crotone e Thurii¹⁷³, egli si stabilisce (*katoikei*) a Crimisa; cessata la *ale*, fonda il tempio dell'Alaios. La valenza eziologica e paretimologica dell'epiclesi Alaios, di cui si è detto, trova conferma nella tradizione scoliastica licofronea (*ad v.* 911) e lessicografica in cui si ribadisce l'assegnazione a Filottete della fondazione del locale culto di Apollo¹⁷⁴, cui l'eroe consacra *to toxon autou*.

¹⁶⁸ Φιλοκτήτης δὲ ἐξέωσθη εἰς Ἰταλίαν πρὸς Καμπανούς Τ? καὶ πολεμήσας αὐτοὺς πλησίον Κρότωνος καὶ †Θουρυκίνου Κρίμισσαν κατοικεῖ, καὶ παυθεὶς τῆς ἄλλης Ἀλαιου Ἀπόλλωνος ἱερὸν κτίζει, *οῦ* καὶ τὸ τόξον αὐτῷ ἀνέθετο, ὡς φησιν Εὐφορίων (AA 75). S⁴

αὐτοὺς | λευκανοὺς II [classis] cf. 298₃: οἱ Ῥόδιοι ἤλθον ἐκεῖσε καὶ ἐπολέμησαν αὐτοὺς. Θουρυκίου II (classis) – cf. 295₃: Κρίμισα πόλις Ἰταλίας πλησίον Κρότωνος καὶ Θουρίου. αὐτῷ ἀπέθετο *Eg* (EM) I.1. ὠρίων II [classis] V^a Gaisf. 58₆ × ὦρος *Eg* retractans ὠρίων ex suo *Eg* substituit. | Meineke: *cod. alii* Ὠρίων *alii* Ἀρίων.

Ulteriori principali edizioni licofronee: Euphor. fr. 37 Meineke 1823 e 40 Meineke 1843 = 43 Scheidweiler = 45 Powell = 74 de Cuenca = 49 van Groningen = 77 Clua.

¹⁶⁹ La lezione *autous* parrebbe preferibile a *Leukanous*, di un solo codice (*altera classis*) e *facilior*, anche in quanto gli antagonisti non greci di Filottete sono già indicati come Campani (innovazione euforionea) e *autous* pare *lectio* adeguata. Intende De Sensi Sestito 1999, 81: Filottete combatte i Campani-Lucani, connessi agli Ausoni Pelleni licofronei.

¹⁷⁰ Cod. Sabbaiticus Hierosolymitanus (S): Apollod. *Ep.* 6, 23, 15S; il codice è stato redatto prevalentemente da Giovanni Tzetzes. Considerazioni e rassegna bibliografica in Scarpi 1998 (1996), XVII-XVIII e 386 (apparato critico).

¹⁷¹ *Etym. Gen.* 405 (= Magn. Auctum 774; Sym. 72/76 Lasserre, Livaradas) *s.v.* Ἀλαῖος.

¹⁷² Lo sbarco presso i Campani è pure rappresentato nei *Fragmenta Sabbaitica* dell'*Epitome* ps.-apollo-dorea (*Ep.* 6, 23, 15S).

¹⁷³ Per correzione del Wagner da un originario †Θουρυκίνου, accolto tuttavia in Scheer e anche nella edizione di J.L. Lightfoot.

¹⁷⁴ *Et.M., Gen., Sym. s.vv.* Ἀλαῖος: sbarco in Italia, fondazione dello *hieron* e dedica.

La menzione dei Campani presuppone l'oscizzazione della Campania e documenta un riferimento inedito per l'azione eroica. L'indicazione, confrontabile con l'*Epitome* pseudo-apollodorea, (*Fragmenta Sabbaitica*), pare isolata all'interno della tradizione filottetea nel suo complesso, in una Italia che parrebbe protendersi più a nord sul Tirreno. Permangono elementi comuni alla tradizione sibarita, quali la valorizzazione dell'arco di Eracle e del santuario apollineo in cui l'arma-reliquia riaffiora come *anathema*, elementi peraltro riscontrabili pure nella tradizione trogiana su Thurii erede di Sibari. Comuni al filone tradizionale crotoniate restano invece Crimisa, luogo di insediamento e di accoglienza, la stessa Crotona con il carattere di eroe fondatore, qui in parte anche belligerante. Il tutto, in una prospettiva di innovazione che introduce i Campani accostando Crotona a Thurii, dato recenziore nella etno-toponomastica di riferimento del territorio filotteteo.

L'*ethnos* dei Campani si inquadra tradizionalmente nella Campania tirrenica, in cui esso si afferma a discapito dei maggiori centri etruschi e greci (Capua, Cuma, Neapolis), con modalità differenziate di insediamento, dalla seconda metà del V a.C.¹⁷⁵. Tra la fine del V e l'inizio del IV secolo, fenomeni di oscizzazione si riscontrano sulle emissioni monetali¹⁷⁶. Tuttavia, nel nostro passo l'area di azione filottetea si conferma come quella tradizionale: tra Crotona e Thurii.

Nel III a.C. si registra proprio in questo territorio, in effetti, un'attività di Campani legati a Roma nell'ambito della guerra tarantina (282-272 a.C.); la presa di Regio da parte della *legio Campana* è del 282 a.C. e si concluderà nel 270 a.C. dopo alterne vicende con la punizione romana¹⁷⁷. Proprio ai Campani, forse ancora di Regio e comunque alleati dei Romani, le fonti assegnano in questa fase, nel corso della guerra contro Pirro, la conquista e la distruzione di Crotona come anche di Caulonia¹⁷⁸ (277-276 a.C.), città sostenitrici del duce epirota. Tali avvenimenti potevano ben essere noti al coevo e innovatore Euforione. La presenza dei

¹⁷⁵ Cerchiai 1987, 41-53; Cerchiai 1995, 187-189; Moggi 2003.

¹⁷⁶ Cerchiai 1987, 52; Cerchiai 1995, 188; Rutter 2000, 49-51; Moggi 2003, 977.

¹⁷⁷ Nel 282 a.C., in risposta alla richiesta di Regio di aiuto contro i Brettii, Roma invia nella città italiota una *legio Campana*, attiva agli ordini di Roma (Moggi 2003, 975); ma i Campani si impadroniscono della città con un atto di forza e fanno strage di Regini, salvo subire l'esemplare punizione da parte romana nel 270 a.C. Sull'episodio, molto discusso nelle sue dinamiche interne: Cristofani 1968; La Bua 1971, 63-141; più recentemente Moggi 2003, 975 s., 978, 982 s., con bibliografia.

¹⁷⁸ Liv. 23, 30, 6-7; 24, 3, 1-2; Strabo 6, 1, 10 C 261; Paus. 6, 3, 12; Zon. 8, 6. Sulla questione vd. Mele 1993, 282-285; Moggi 2003, 976, 983; Mele 2007 *Crotona*, 174-177.

Campani in territorio flotteteo non costituisce dunque dato straniante eventualmente da rettificare, ma trova ragion d'essere negli avvenimenti che nel III secolo sconvolgono l'area. Costituisce dato di riferimento per le attività dei Campani in questi anni la loro presenza stanziale a Regio, città calcidese (patria del padre adottivo di Licofrone), le cui vicende, attuali e antiche, potevano certo costituire motivo di interesse per il calcidese Euforione. Il III secolo a.C., con il disastro della guerra tarantina e gli attacchi della flotta cartaginese durante la prima guerra punica, costituisce età di crisi per le città greche nel territorio, *in primis* per Crotone.

In parallelo, l'archeologia documenta sia la rovina che la ricostruzione del santuario apollineo a punta Alice, attivo forse dalla fine del VII e certamente nel VI a.C. (il noto acrolito greco è invece della metà del V a.C.). La ricostruzione monumentale del santuario si realizza proprio nel III a.C. senza contrasti con la realtà precedente ed è opera dei Brettii¹⁷⁹. Dalla metà del IV a.C. l'emergenza brettia si era del resto affermata nella grande Lucania ridefinendo i confini interni con gli stessi Lucani, pur nella continuità lucano-brettia¹⁸⁰; la vitalità di Petelia metropoli dei Lucani, ovvero dei Brettii-Lucani, può documentarsi per questa fase. I Brettii prendono il controllo della via del Crati e conquistano l'ultima Sibari sul Traente, intimorendo anche Thurii¹⁸¹ (si ricordi il contrasto indicato in Strabone), infine rinunciando a contrastare Crotone, nel cui territorio tra Neto e Crati si stabiliscono evidenti equilibri interni tra Greci e Lucani¹⁸². Alla valorizzazione di Petelia brettia si affianca una crescente ellenizzazione evidente dai resti del santuario dell'Alaios, dall'epigrafia, dalla monetazione¹⁸³, in integrazione o anche in accordo con Crotone. Dalle iscrizioni, spesso in alfabeto greco, i Brettii risultano bilingui, le loro istituzioni politiche e religiose mutate da quelle greche¹⁸⁴.

Nel III secolo, dunque, i Brettii di Petelia seppelliscono le rovine del santuario di Apollo a Cirò e se ne assumono la ricostruzione monumentale, con nuovi edifici per i pellegrini¹⁸⁵; nel II secolo a.C. Petelia esprimerà

¹⁷⁹ Mertens 1993; Seiler 1996, 250; Mertens Horn 1996; La Rocca 1996 (con rilievo alla piccola plastica in oro e bronzo che riproduce Apollo con l'arco, di IV a.C., e alle punte di freccia sparse all'interno della cella); Mertens 2006, 438; Baumer 2010, 9-11, 14.

¹⁸⁰ Fonti e discussione in Intrieri 1989, 27.

¹⁸¹ Diod. 12, 22; 16, 15, 2; cf. Mele *Crotone*, 154 s.

¹⁸² Mele *Crotone*, 155-156, con fonti e documenti.

¹⁸³ Intrieri 1989, 24 s.

¹⁸⁴ Poccetti 1988, 141-143; Lombardo 1995, 119; Mele *Crotone* 178-180. Noata 2012, 79-87, 246; cf. per il III a.c., 192.

¹⁸⁵ Vd. supra nn. 11 e 179.

la propria 'greccità', con poche altre città italiote, nella lista dei *theorodokoi* di Delfi¹⁸⁶. Nel suo ribadito *status* di *polis* ellenica, non stupisce che oltre a Sibari, Crotone e Thurii, sia infine proprio Petelia ad avocare a sé le avite tradizioni filottete e a rivendicare come proprie le armi-reliquie eraclee, ultima erede di Sibari nel contrasto con il nucleo sibarita del Traente – ostile, quest'ultimo, a Thurii e a Crotone –, in asse con Crotona e in concorrenza con Thurii.

2. Parte seconda. Per una ri-valutazione della tradizione letteraria

2.1. I livelli della tradizione: fonti filo-sibarite e filo-crotoniati, orizzonte petelino ed euforioneo

La tradizione letteraria sul Filottete occidentale viene ad articolarsi sostanzialmente su due livelli. A un più antico orizzonte cronologico, acheo e turino, si raccordano le testimonianze sul Filottete acheo, sibarite e crotoniati, pertinenti in origine ad ambiti sibariti arcaici. Rientra tra i caratteri propri del filone il legame tra Filottete e i Rodii di Tlepolemo, saldatosi in occidente in nome del patrimonio comune acheo-ftiotico ed evolutosi nel nome di Eracle. Il confronto con gli indigeni è scandito dalla qualifica di *barbaroi*, i non parlanti greco, espressione della sostanziale loro estraneità, cui si sovrappongono nelle tradizioni di altro segno gli etnonimi di Ausoni, *Oinotroi*, *Chones*, genti ancora contrastate militarmente oppure disponibili all'accoglimento del Greco e alla *koinonia* della greccità¹⁸⁷.

Nella prospettiva interna delle fonti, comune e centrale l'area dell'Alaios in cui si ubicavano per i Sibariti Makalla, per i Crotoniati le vicine Crimisa¹⁸⁸ e Chone, Filottete è per i Sibariti il loro eroe, che opera e muore a nord del Crati nell'area di interesse di Sibari e per Sibari, dopo il 510 a.C. in antagonismo con la Crotona dell'*epikrateia* che interviene a recuperare e insieme a depauperare le memorie filottete, innanzitutto con la

¹⁸⁶ SEG 26, 624. Fonti e bibliografia in Mele *Crotone*, 181-183.

¹⁸⁷ Malkin 1998a e 1998b.

¹⁸⁸ Con il Lacinio e l'Esaro, la sacra Crimisa è elemento per la determinazione dei confini della Crotoniatide nel secondo oracolo a Miscello (Diod. 8, 17, su cui vd. Mele 1984, 17-19 e *Crotone*, 112, *Tradizioni*, 69; De Sensi Sestito 2002, 277-279; Vanotti 2002b, 39-41), secondo cui la Crotoniatide si definisce nell'area a sud del Traente. L'oracolo riportato da Ippi di Reggio (FGrHist 554 F1; Antioch. FGrHist 555 F10 *apud* Strabo 6, 1, 4, C 269), con il divieto di Apollo delfico ad acquisire la Sibaritide riflette la prospettiva pitagorica nei contrasti degli anni successivi al 510 a.C. relativamente alla gestione del territorio sibarita (su cui vd. anche Mele 2013, 46). Vd. anche supra nn. 105, 106.

traslazione dei *toxa*. Il passo dei *Mirabilia* costituisce tradizione guida e si articola con modalità autonome anche sul piano narrativo, connessa con il Sybaris all'area settentrionale del territorio che sfugge al controllo dei Crotoniati e che anche grazie ai Rodii si protende alla Siritide; là Filottete si sostituisce a Epeo e ai Focidesi. L'osservazione presuppone la crisi del polo autonomo siritita, con *t.p.q.* al secondo quarto del VI secolo¹⁸⁹. Presumibilmente ridottosi a favore di Metaponto, il territorio resiste nel V secolo come di interesse sibarita, entrando poi nell'orbita turina. La prospettiva del presente nel passo dei *Mirabilia* è difatti quella dei Sibariti legittimi eredi di Sibari che nel V secolo tentano le rifondazioni, fino a promuovere nel segno della loro comunità la nascita di Thurii, che eleggerà Filottete a proprio fondatore eroico. In seguito, Thurii si scontra e quindi si accorda per la Siritide con i Dori di Taranto (fondazione di Eraclea, 433/2 a.C.), incrinando la *philia* con Crotone¹⁹⁰. Intanto, non riconosciuti nel loro *status*, i Sibariti originari fondano l'ultima Sibari sul Traente, il medesimo fiume della loro epocale disfatta per opera di Milone-Eracle e di Crotone, depositari degli statuti tradizionali e delle memorie delle origini. Intorno alla metà del IV a.C. l'esperienza si concluderà con la distruzione a opera dei Brettii¹⁹¹.

Per i Crotoniati, l'assimilazione della mitopoiesi filottetea non è intervento alieno da difficoltà. L'area dell'azione eroica è ridotta a nord con il Crati a confine ma dilatata a sud sul Neto e fino all'Esaro. Il necessario legame con l'arco di Eracle viene confinato al passato dell'eroe, mentre l'azione contrastiva di Filottete, laddove permane (Licofrone), acquista caratteri ambigui di dubbia efficacia, nella lotta/aggressione ad autoctonichei da cui viene analogamente ucciso; la *hybris* parrebbe piuttosto dell'eroe greco. Delle armi eraclee consacrate si tace anche nella tradizione crotoniate apollodorea e i Rodii subiscono una chiara *deminutio* fino alla eclissi. Nel passaggio da Licofrone ad Apollodoro, il Filottete crotoniate appare come depauperato della tutela eraclea, dei *toxa* e anche dei legami

¹⁸⁹ Pompeo Trogo (Iust. 20, 2, 1) trasmette la notizia della coalizione di Metaponto, Sibari, Crotone che attaccano Siris con l'intento di *pellere ceteros Graecos Italia*. In seguito al sacrilegio dell'uccisione dei giovani sull'altare di Athena e alla pestilenza che consegue al *miasma*, Crotone e Metaponto riparano alla violenza perpetrata con offerte e sacrifici, sia pure nella competizione reciproca, ma di Sibari si tace. La rimozione della *polis* più interessata al contrasto e al territorio siritita, implica una tradizione anti-sibarita che conosce e approva la fine di Sibari, implicitamente condannata a subire gli effetti della sua *hybris*.

¹⁹⁰ Diod. 12, 11, 3.

¹⁹¹ 344 a.C., vd. De Sensi Sestito 1995, 62 s., 70; una rassegna delle fonti, letterarie e numismatiche, e della ricerca archeologica in Paoletti 2010.

apollinei, eroe fondatore di *ethne* e comunità non greche, in parte accogliendo l'eredità sibarita ma soprattutto raccordandosi a più attuali politiche e modelli crotoniati; anche la tutela di Troiani, elemento proprio dell'area del Neto, viene da lui assunta, pur senza una piena partecipazione all'impresa.

Un secondo orizzonte cronologico è indiziato dall'emergenza delle genti osche, con Petelia che, pur non sempre pacificamente¹⁹², si raccorda a Crotone nella condivisione del patrimonio boschivo e pastorale già crotoniate, e con i Campani di Euforione; inquadramento, tra IV e III secolo. La osca Petelia palesa l'acquisizione piena dell'eroe greco nel suo statuto di fondatore e di detentore delle armi di Eracle, di cui i Petelini reclamano la custodia. L'eroe fonda la stessa comunità, in possibile concorrenza con Thuri e con il Filottete-fondatore turino dalle connotazioni strutturalmente analoghe, inclusa l'arma straordinaria. Lo *status* ellenico di Petelia si innesta nella sua stessa identità politica e poleica. Essa può essere rappresentata dalle fonti antiche come *polis* e *metropolis*, città-madre dell'*ethnos* nella sua interezza; un ibrido, forse un richiamo all'eredità sibarita di *poleis* ed *ethne* legati alla *polis* egemone.

Nel *Philoctetes* euforioneo, lo sbarco di Filottete trova attuazione a partire dalla terra dei Campani che l'eroe contrasta (essi o, meno, i Lucani¹⁹³) restando legato ai Greci (Crotone, Thuri) e ai loro culti nel territorio: istituisce lo *hieron* apollineo, ivi dedica l'arco. In un territorio sostanzialmente coincidente, la recenziarietà della tradizione è scandita soprattutto dal richiamo ai Campani, ostili a Crotone nell'ambito dell'impresa di Pirro in Italia, qui avversari dell'eroe. Nella comune eclissi dei Rodii, i motivi tradizionali filottetei si recuperano e si combinano con elementi più attuali; ormai evanescente, sullo sfondo, la prospettiva sibarita.

2.2. Lo status eraclide: Filottete e i Rodii dal Sybaris al Traente

Per le fonti antiche che ne rappresentano la scomparsa e ne indicano la sepoltura, Filottete muore combattendo con i Rodii contro le genti locali. Colpisce che in nessun luogo antico l'eroe risulti *leader* della lotta all'indi-

¹⁹²Diod. 19, 3, attacco dei Brettii a Crotone per il 330 a.C.; vd. Mele 1993, 267-269. Sul legame dei Brettii con Crotone, in particolare tra fine IV e III a.C., vd. Lombardo 1995, 118 s. e supra.

¹⁹³Accogliendo la lezione *Leukanous*, il richiamo potrebbe intendersi per le lotte dei Lucani contro Thuri, che datano al IV secolo iniziale. Cf. supra, 193.

geno, evento a cui tuttavia egli prende parte attiva fino alla morte degna di memoria, tale da giustificare per i Sibariti – come sostanzialmente per gli *enchoroi* di Makalla – onore di sepoltura eroica con culto, di eroe o di eroe-dio. A promuovere lo scontro armato con gli autoctoni è in realtà il gruppo dei Rodii, “di Tlepolemo” nei *Mirabilia*, anch’essi Achei reduci da Troia, già attivi nell’area di Sibari e di Siris. Filottete sopraggiunge e si salda a essi; la connessione permane nei versi licofronei. Tuttavia, pur nel prevalere dei Greci sugli autoctoni, Filottete muore. Così, per itinerario e per caratteri, Filottete potrebbe confrontarsi ed è stato confrontato con l’eroe Diomede¹⁹⁴ in Apulia, Acheo di Troia pure dotato di talismano ‘segnato’ dalla vittoria achea sui Troiani (il Palladio), marginale perché costretto a fuggire dopo il rientro in patria, ‘fondatore’ soltanto di realtà non greche¹⁹⁵. La morte di Filottete impedisce la realizzazione coloniale

¹⁹⁴ L'accostamento tra le vicende e le fisionomie occidentali degli eroi Diomede e Filottete, rilevato dagli studiosi (Giangiulio 1996, 281-287, 291-295; Mele 2001, 297-300; Gigante Lanzara 2003, 20-26, 28-33), eroi della frontiera che diventano eroi culturali e delle città, era stato colto anche in antico, ma fondato sul comune legame con Afrodite, arcaico per Diomede, in relazione con una tradizione dispregiativa e recenziore su Makalla per Filottete, quest’ultima rappresentata sostanzialmente in uno scolio tucidideo (I 12 Hude), da confrontare con Serv. *ad Verg.* Aen. 3, 402 e con la tradizione lessicografica bizantina (*s.v.* *Μάκαλλα* e *Μαλαχός*), cf. supra, n. 25. In tale filone, il destino di Filottete, eroe mai guarito, come quello diomedeo si collega non a un *nostos*, un tentato rientro in patria da Troia, ma alla ripartenza da Meliboia per *stasis* (così, si è visto, anche per Petelia), dove per l’autore dell’*Odissea* l’eroe era rientrato. Dunque non un eroe vittorioso ma un espulso; similmente già Diomede. A riscontro ulteriore del modello potrebbero richiamarsi le tradizioni su Polites a Temesa, per cui vd. Mele 1981; Visintin 1992; Mele 2009. Il consolidato legame di Diomede al territorio è dimostrato dall’orgoglioso richiamo dei Dasii di Arpi, Brindisi, Salapia che in età annibalica si proclamavano discendenti dell’eroe (Pasqualini 1998; su questo aspetto, si vd. il contributo di S. Hornblower, in questo volume).

¹⁹⁵ Grazie all’unione con Aighialeia, l’argivo figlio di Tideo partecipa dell’analogia area d’origine dei coloni delle grandi città achee d’Italia; peraltro Tideo è nipote di Aiolos (Mele 2007 *Achei*, 39), con riferimento a un patrimonio mitico eolico e predorico affine a quello acheo-coloniale. Del *nostos* da esule, successivo al rientro in patria di Diomede (come nelle pur più tarde tradizioni filottete), documentava già la tradizione ionica e colofonia rappresentata da Mimnermo, possibile rielaborazione di tradizione occidentale e sirta (Mele 2001, 297 s.; Giangiulio 2006, 65 s.), con l’uccisione dell’eroe da parte di Dauno. Fonti: *Sch. ad Lyc. Alex.* 610 Scheer = FGrHist 578 F8 = Mimn. fr. 23 Allen (cf. *Lyc. Alex.* 592-632; Eustath. *ad Hom.* Il. 5, 412; *Sch. ad Lyc. Alex.* 433). Sul frammento, talora inserito tra i *dubia*, vd. soprattutto Musti 1984, part. 106-109 e Id. 2005, 32-37, il quale evidenzia anche le relazioni diomedeae con Corcira e con il mondo etolico (109 s.; vd. pure Giangiulio 1996, 281-287, 296-299; Id. 2001, 35-39, con bibliografia; Id. 2006) che spiegano la diffusione di tradizioni diomedeae in area adriatica. Diomede venerato come dio,

piena, emblematica di una sorta di incapacità, comune a entrambi gli eroi, di fondare colonie greche, ciò che i Rodii invece potevano pretendere da soli di aver realizzato. È grazie ai Rodii che può assegnarsi uno statuto pienamente eraclide a Sibari e a Siris. Prima e al di là della rivendicazione di Thurii, Filottete appare come l'eroe della fondazione greca mancata; egli viene meno prima che l'azione coloniale sia compiuta e mostra piuttosto attitudine al rapporto con realtà indigene, nell'ottica greca non del tutto assimilate, favorendo la nascita di comunità ellenizzate e lasciando la colonizzazione ai Rodii. Dopo la morte, gli autoctoni, assimilabili ai Troiani anche nel caso di Diomede, venerano con culto greco, da eroe-dio, entrambi gli eroi da essi accolti.

La relazione tra Filottete e il gruppo dei Rodii¹⁹⁶ è caratterizzante, pregnante, inedita in quanto non riscontrabile nell'epos omerico e ciclico né in ulteriori tradizioni greche; essa è attivata in Occidente. Le testimonianze straboniane sulle presenze rodie nel Mediterraneo, per consonanze stilistiche con reperti epigrafici si lasciano datare ad età ellenistica¹⁹⁷. In particolare, però, tenendo anche conto della differenza tra i due filoni enucleabili nel passo da Strabone dedicato ai Rodii nel Mediterraneo¹⁹⁸, la

nell'isola Diomedeia: Ibico in *Sch. ad Pind. Nem.* 10, 12 e 3, 167-168; Diomede fondatore di Argyrippa: *Lyc. Alex.* 592; Strabo 6, 3, 9, C 284; fondatore di Arpi: *Sol.* 2, 10. Anche in questo caso si registrano 'fondazioni' rodie (ma non v'è incontro): Rodii a Elpie: Strabo 14, 2, 10, C 654; *Steph. Byz. s.v. Ἐλπία*.

¹⁹⁶Le tradizioni sulle 'fondazioni' rodie in quest'area, e anche in Campania, in Apulia, alle Baleari (Strabo 6, 1, 14, C 264 e 14, 2, 10, C 654), mancano del riscontro archeologico, documentato ad esempio, in Sicilia dal VII a.C., e rientrano, anche per i plausibili riscontri epigrafici, nel filone dei *Rhodiaka*, della valorizzazione delle presenze rodie nel Mediterraneo e della c.d. talassocrazia rodia, retroproiettandosi per l'età 'post Troica' e alto-arcaica. Il filone non è generalmente valutato come arcaico e si data tra la fine del V e il III a.C. (Raviola 1990, 42 s.; Napolitano 1994, 65-69; Raviola 1995, anche sul *nostos* di Tlepolemo). Contra, Marton 1997. Le tradizioni rodio-filottetee sono in connessione con le rodio-straboniane sulle 'fondazioni' di Sibari e di Siris, filone la cui credibilità si fonda anche sulla crisi di Sibari achea e di Siris ionica. D'altra parte, però il legame tra Rodii e Filottete è stringente, pregnante e connesso *in primis* a Sibari e ai Sibariti, dunque attivo o riattivato per il VI e per il V a.C., pur privo di riflessi immediati nella cultura materiale. Non si prestano a combinazione meccanica con i dati letterari i materiali orientali e rodii di importazione nell'area sirta, nel Metapontino e anche a Pithecusa a partire dal VII a.C., per i quali si è pure sostenuto il vettore fenicio (*e.g.*, vd. Guzzo 1978; Adamesteanu 1987, 63-66; Buchner 1983, 265, 272).

¹⁹⁷Vd. n. prec.

¹⁹⁸Strabo 14, 2, 5-13, CC 652-655. La distinzione è tra due scansioni cronologiche: le 'fondazioni' rodie precedenti all'istituzione delle Olimpiadi (Rhodos, Parthenope, Elpie), che riecheggiano i formulari rodii, e quelle realizzatesi "dopo la partenza da Troia", come

tradizione sulle fondazioni rodie del 'dopo Troia' (tra cui Sibari e Siris) si mostra del tutto compatibile con le fonti su Filottete e i Rodii dell'epos cui si fa qui riferimento; in altri termini, si tratta di tradizioni affini e probabilmente connesse in forma unitaria in età anteriore, di cui quella pan-rodia rappresentata in Strabone pare una semplificazione di età ellenistica, propria di tradizioni interessate a enfatizzare la 'talassocrazia' rodia.

Valorizzato innanzitutto da Sibari, il legame risulta congruente con il re-troterra eolico-tessalico¹⁹⁹ dei coloni achei di età arcaica, da essi richiamato ed enfatizzato. Tlepolemo, eroe di riferimento del gruppo rodio, è figlio di Eracle e di Astyocheia da Ephyra sul Selleis²⁰⁰, località che pur con incertezze²⁰¹ è possibile indicare nell'area tesprotica di Dodona, dove il culto di Zeus costituiva importante riferimento per gli eroi tessali²⁰². Esiliato per espiare l'involontaria uccisione a Tirinto di Lycymnios, fratello di Alcmena, e perciò posto a capo di una colonia diretta a Rodi, sulla cui popolazione divisa in tre città (Lindo, Ialiso e Camiro) nel *Catalogo* egli regna, è a Troia con Agamennone; ivi è ucciso dal licio Sarpedon, figlio di Zeus²⁰³. A Rodi l'eroe era sepolto e venerato, secondo Pindaro come un dio²⁰⁴, con feste a lui dedicate ancora nel II a.C.²⁰⁵ In Omero, dunque, Tlepolemo è eraclida²⁰⁶ di origini tesprotico-tessaliche; prima attivo nel Peloponneso quindi nella Rodi dorica. Nella *VII Olimpica* di Pindaro²⁰⁷, dedicata a Diagora di Rodi (Ialiso)²⁰⁸, la vicenda di Tlepolemo è ripresa e attualizzata²⁰⁹. Tra le divergenze con Omero, la madre dell'eroe è divenuta Astyda-meia, che si localizza a Ormenio sul golfo di Pagase e risulta figlia di un

le fondazioni rodie di Sibari sul Traente (Napolitano 1994; cf. Russo 2009, 358 s.) e di Siris. Nel secondo caso vi è consonanza nella cronologia narrativa con il *nostos* di Filottete ovvero con le tradizioni che legano Filottete ai Rodii.

¹⁹⁹ Mele 1995a, riedito in Mele *Tradizioni*, 71-75.

²⁰⁰ Hom. *Il.* 2, 653-670 (Tlepolemo e la sua vicenda).

²⁰¹ Sulla problematica ubicazione di Efra sul Selleis, vd. Nicolai 2002, 456-458.

²⁰² Preghiera di Achille allo Zeus di Dodona: Hom. *Il.* 16, 233 s.

²⁰³ Hom. *Il.* 5, 655-659.

²⁰⁴ Pind. *Ol.* 7, 77 (141); *Sch. Ol.* 7, 36 e 146 a; Diod. 4, 58; Apollod. *Bibl.* 2, 8, 2; Strabo 14, 2, 8, C 653.

²⁰⁵ *Tlapolémeia*: Morelli 1959, 176.

²⁰⁶ Insiste sul carattere dorico-eraclida del mito di Tlepolemo e delle sue fondazioni a Rodi: Malkin 2011, 69 s.

²⁰⁷ Sulla *VII Olimpica* e su Tlepolemo in Pindaro: Bresson 1979 e 1986; Angeli Bernardini 1983, 155-192; Willcock 1995, 109-133; Cairns 2005; Hornblower 2008, 105-107, 131-133; Giannini 2013, 180-195 (testo e traduzione), 475-502 (commento).

²⁰⁸ Vincitore nella gara di pugilato del 464 a.C.

²⁰⁹ Pind. *Ol.* 7, 20-34, 76-80.

eponimo Ormenos nipote di Aiolos oppure figlia di Amintore, in Omero legato ad Achille e alla Hellas tessalica²¹⁰. Così l'eroe Tlepolemo evoca per ascendenze materne un'area di memorie eoliche prossima all'Eta, alla Ftio-tide e alla Malide ossia alle terre di Eracle tessalo e di Filottete. A quest'area e a queste memorie si volgevano gli Achei, del Peloponneso e dell'Occidente, e si richiamava Filottete stesso.

Tlepolemo è originario di Tirinto²¹¹, del Peloponneso dorico, ed è figlio di Eracle. Nella Rodi dominata da Tlepolemo, omericamente tripartita, con le tre città che prefigurano la realtà dorica²¹², il pre-dorico Tlepolemo fonda una discendenza eraclide cui Pindaro relaziona il dedicatario Diagora e il padre di questi, Damageto, tra gli esponenti di spicco della locale aristocrazia dorica²¹³. Nella loro genealogia si valorizzano eroi della Messenia come Aristomene, pure eraclida²¹⁴. I Diagoridi, o Eratidi, filo-spartani per tradizione familiare, costituiscono *genos* rilevante e influente nella storia di Rodi. Essi diventano impopolari nel momento in cui l'isola si schiera per Atene, sempre nel corso del V a.C.²¹⁵. Figlio minore di Diagora è il Dorieo noto a Tuciddide e a Pausania²¹⁶, elogiato in un noto epigramma pseudo-simonideo, olimpionico dal 432 a.C., filo-spartano, rifugiatosi a Thurii dopo il 434 a.C.²¹⁷, negli anni dell'accordo tra Thurii e Taranto per Eraclea.

In Tessaglia e nel mondo greco, per culti e caratteri Eracle viene progressivamente uniformandosi al modello dell'Eracle dorico degli *athla*²¹⁸. Ed è grazie al legame comune con Eracle che si salda il rapporto tra il

²¹⁰Fonti in Mele 1995, 445 e *Tradizioni*, 70 s.; Coppola 2008-2011, 29 s.; Giannini 2013, 480-482. Astydameia figlia di Ormenos e nipote di Aiolos: Hes. fr. 232 M.-W.; Simon. fr. 49 Page. In Omero Amintore figlio di Ormenio è padre di Fenice e precettore di Achille (*Il.* 9, 447-448; 10, 266; cf. 9, 447-448; 10, 266; 2, 500).

²¹¹Indicato come ad Argo in Diod. 4, 58, 5.

²¹²Musti 1984, 39 s., 56 s.

²¹³Malkin 2011, 70.

²¹⁴Coppola 2008-2011: nelle tradizioni e nelle genealogie delle locali famiglie di *aristoi* si intrecciano a Rodi memorie achee pre-doriche ed eraclidi, senza antagonismi.

²¹⁵Cairns 2005, 85-88: il programma politico dei Diagoridi, in parte illustrato nell'ode pindarica, sarebbe volto al sinecismo pan-rodio fin da questi anni.

²¹⁶Thuc. 3, 8, 1 e 8, 44; Xen. *Hell.* 1, 2, 1 e 1, 5, 19; Paus. 6, 7, 4 cf. 6, 6, 2; Diod. 13, 38, 5 e 45, 1; 13, 75.

²¹⁷Hornblower 2008, 131, 134-142; Giannini 2013, 168 n.3. I Diagoridi furono espulsi dai democratici rodii nel 395/4 a.C. (Cairns 2005, 70; Hornblower 2008, 131-133); Dorieo era stato ucciso l'anno precedente (Hornblower 2008, 137).

²¹⁸Tra gli *ex voto* del luogo di culto all'Eta risultano bronzetti di Eracle con la clava, datati al V a.C. Si ricordi anche nell'area la fondazione spartana di Eraclea Trachinia, nel 426 a.C., su cui vd. infra, n. 246.

Filottete eraclida della Sibari più autentica e i Rodii del gruppo dell'eraclida Tlepolemo, signore della Rodi tripartita che è la Rodi dorica. Il Filottete reclamato dai Sibariti dopo la caduta di Sibari è non solo l'Acheo ma anche l'erede di Eracle e detiene l'arco eracleo con cui Troia è stata conquistata. Nella relazione con i Rodii viene rafforzato lo statuto eraclide di Sibari stessa ovvero dei Sibariti eredi di Sibari che tentano di rifondare la città. I Rodii-Dori del gruppo di Tlepolemo di ascendenza eraclide, cui Filottete si affianca, risultano promotori del contrasto con *barbaroi* e *mixelenes*; essi soli però porteranno a compimento l'impresa coloniale.

La tradizione crotoniate riduce o nega tutto questo. L'arco è l'arma di Eracle, ma non è *anathema* né svolge altra funzione; è sì donato a Filottete da Eracle, ma è scita²¹⁹ e inoltre appartiene all'orizzonte del passato eroico e pre-troiano dell'eroe; ed è Atena, non Eracle né tanto meno Filottete per proprie capacità, a indirizzarlo correttamente contro Paride-Alessandro decidendo la vittoria degli Achei a Troia. Scomparso l'arco, sminuito il contributo eracleo e filotteteo, Filottete si affianca ai Rodii nella violenza contro indigeni-Achei in un territorio che parrebbe in equilibrio prima dell'intervento acheo-eraclida. I Rodii privi di Tlepolemo sono in Licofrone sminuiti nella carica eraclide e inoltre, nella loro relazione con la sola Lindo negati, con la triplicità delle *poleis*, nel carattere dorico dei loro insediamenti con premesse nella grande tradizione epica. Indicare Lindo non significa riferirsi a Rodi intera, ma a una *polis* ben nota e presente nel Mediterraneo²²⁰ cui si assegnava tra l'altro la fondazione di Gela in Sicilia²²¹.

L'intento di rimozione e riadattamento è ancor più evidente nella tradizione apollodorea, in cui si tace dei Rodii come dell'arma eraclea, mentre Filottete risulta integrato senza contrasti nel territorio non greco dove acquista la qualifica di fondatore di comunità ed *ethne*, ma non ellenici.

In verità, la Crotone pitagorica che si contrapponeva a Sibari aveva mostrato di aver acquisito e fatto proprio sia Eracle che il modulo dorico²²². I noti resoconti di Diodoro per la battaglia del Traente²²³ e di

²¹⁹ Creazione degli Sciti, l'arma sarebbe stata donata a Eracle dallo scita Teutaro (Lyc. *Alex.* 56, 458): Ciaceri 1901 (1982), 272; Fusillo 1991, 264 s.; Gigante Lanzara 2000, 355; Hurst 2008, 243.

²²⁰ Malkin 2011, 72.

²²¹ Fondazione del 688 a.C.: Hdt. 7, 153, 1; Thuc. 6, 4, 3; cf. Malkin 2011, 73.

²²² Eracle-Croton, Eracle-Lacinio, Eracle propizio ai Crotoniati: Diod. 4, 27, 7; Porph. *VP* 35; Jambl. *VP* 40, 50, 155.

²²³ Diod. 16 9, 5.

Erodoto su Dorieo²²⁴ consentono di comprendere anche meglio la peculiare prospettiva sibarita. Essi ci pongono di fronte a un dato: Sibari è stata sconfitta e distrutta per opera del pitagorico e olimpionico Milone²²⁵ in veste di ‘nuovo Eracle’ e – dalle fonti sibarite raccolte dal ‘turino’ Erodoto – per opera dell’eraclida e spartano Dorieo. Nella sostanza, Sibari, tradizionalmente ostile al mondo dorico (si ricordi anche la tradizione antiochea in Strabone sulla fondazione di Metaponto²²⁶) e pitagorico connesso²²⁷, proprio da questo mondo era stata sconfitta. La “città dell’eccesso”²²⁸ era perita in virtù della sua *hybris*, del suo darsi norme non rispondenti a quelle doriche e pitagoriche. Così, la rinascita di Sibari deve inquadrarsi nella riscoperta o/e nella valorizzazione delle origini eraclidi grazie a cui Sibari potrà rivivere, in contrasto con il passato.

Parallelamente, la stessa Crotone accusata da Sibari²²⁹ sconfessa il sostegno, che in precedenza aveva sollecitato e ottenuto, di Dorieo²³⁰. Il principe spartano, in verosimile accordo con i Pitagorici alla guida della comunità crotoniate, non aveva seguito il percorso indicatogli dal primo oracolo (dai vaticini di Laio: in quanto eraclida colonizzare Erice, terra di Eracle in Sicilia) accordandosi invece con la seconda consultazione, delfica, meglio adattabile alla richiesta crotoniate. Così l’oracolo delfico si compie con la vittoria su Sibari, ma nel contempo Dorieo è destinato all’insuccesso contro gli Elimi.

²²⁴ Hdt. 5, 42-47.

²²⁵ Diod. 12, 9, 5-6; cf. Bugno 1999, 51 n. 27; Mele 2007 *Crotone*, 121-123.

²²⁶ FG^rHist 555 F 12 *apud* Strabo 6, 1, 14 (*misos* tra Achei e Dori).

²²⁷ Vd. *infra*. 45, 50-53.

²²⁸ Ampolo 1992.

²²⁹ Hdt. 5, 44-45. I Crotoniati si discolpano negando la collaborazione con Dorieo non tanto per dimostrare di aver conseguito la vittoria senza aiuti esterni, ma piuttosto perché Dorieo è il predestinato erede di Eracle vittorioso su Eryx in Sicilia, in asse con il mondo dorico rappresentato *in primis* dalla Siracusa dinomenide. Le pretese di Crotone sulla terra elima di Erice, in un momento in cui è possibile una favorevole relazione con Segesta, dominante nel *koinon*, si evincono dalla tradizione su Filottete-Egesto in contrapposizione al mondo dorico di Sicilia. L’accusa dei Sibariti si connette all’indebita intromissione crotoniate nella realizzazione della prescrizione oracolare che originariamente per lo Spartano non prevedeva un’azione in Italia, ma solo il riscatto della terra di Erice nella, e per la, Sicilia dorica; l’accusa è anche quella di aver ingannato lo Spartano, lasciandolo dopo l’aiuto ottenuto, a morte certa. Su Filottete, Crotone e Segesta, vd. anche *infra*, *Appendice*. Ulteriore riflessione possibile è che il rapporto tra la Crotone pitagorica e Dorieo potesse avere la sua ragion d’essere in un progetto più ampio, non limitato alla distruzione di Sibari ma incrinato dalla crisi pitagorica del dopo-Sibari.

²³⁰ Hdt. 5, 44-45.

Successivamente al 510 a.C. e alla cacciata dei Pitagorici²³¹, Crotona mostra, però, piuttosto propensione a un orientamento filo-ionico, filo-calcedese, anti-dorico. La crisi del pitagorismo, com'è noto originatasi nella stessa gestione crotoniate pitagorica del territorio sibarita²³², coinvolge il sistema di alleanze parzialmente ereditato da Sibari²³³ e, dopo la tirannide di Clinia, intorno alla metà del secolo viene definitivamente decretata; ma la valutazione negativa del mondo sibarita del passato non muta, anzi si accentua. Nella prospettiva crotoniate dell'impero di Sibari, oltre alla lettura pitagorica, della Sibari prospera, poi caduta, indi 'liberata', si rileva una visione aristocratica *tout court*, che va oltre e al di là del pitagorismo, di condanna della Sibari da sempre eccessiva, dunque irrecuperabile come tale, e 'annientata'²³⁴; un impero del male.

Congruente in tal senso, la scelta per la fondazione della II Sibari (476/5 a.C.) del sostegno della dorica Siracusa di Ierone²³⁵ e per la III Sibari, tra 453/2-448/7 a.C., del sostegno e della guida di Tessalo, o di un gruppo di Tessali²³⁶, grazie a cui i Sibariti raccoltisi dal territorio, realizzano la rifondazione (*oikizo, synoikizo*) *ex arches* della comunità poleica; una rifondazione cinque anni più tardi nuovamente interrotta dall'intervento di Crotona. Questi anni sono ritenuti anni critici per la comunità

²³¹ Sulle questioni relative allo scontro tra Crotona e Sibari, al clima in cui si origina la tirannide di Telys, sul pitagorismo a Sibari e a Crotona, sullo scontro del Traente, sulla gestione dei Pitagorici e lo scontro con Cilone, vd. De Sensi Sestito 1983; Bugno 1999, 37-45.

²³² Mele 2013, 44, 46.

²³³ A metà V secolo a.C., a quanto si evince soprattutto dall'esame dei reperti numismatici, i centri di Temesa e Pandosia si rendono autonomi dal controllo crotoniate: vd. Bugno 1999, 111, n. 130, con bibliografia.

²³⁴ Bugno 1999, 36-45, 50-53.

²³⁵ Sulla tradizione, vd. Lombardo 1994, 281-293, 322-324 (e sui tentativi sibariti di rifondazione nel loro complesso, 278-310); Bugno 1999, 56-73.

²³⁶ Diod. 11, 90, 3-4 (Tessalo) e 12, 10, 2 (Tessali). Sulla rifondazione del 453/2 si vd. Massaro 1981/1982, 295-302 (con bibliografia), secondo cui però il rapporto con le origini tessaliche sarebbe prerogativa di Poseidonia. Negli studi prevale la scelta dell'etnonimo, evocativo delle figure eroiche tessale proprie dell'area di Sibari e di Poseidonia colonia achea (Giasone, Filottete, Chirone, lo stesso Eracle) oppure dell'intervento dei Poseidoniati-Tessali in favore della rifondazione di Sibari; il tutto, considerando Poseidonia probabile area di rifugio dei Sibariti esuli. Propende per l'antroponimo, Bugno 1999, 87-93, 107 s., con bibliografia; recentemente A. Mele (2013, 46) ha proposto un riferimento volto alle metropoli achee della Tessaglia. Il richiamo è certamente valido per la rifondazione sibarita di questi anni ovvero per un personaggio o/e un gruppo che si richiama al retroterra tessalico, eventualmente proveniente/i dalla madrepatria, cui nella prospettiva dei Sibariti si riconoscono qualifiche idonee di guida della comunità rinnovata, che sia o siano in grado di rappresentare lo statuto identitario adottato.

crotoniate, valutati ora come di decadenza ora anche come di ripresa del pitagorismo²³⁷ che entra comunque, si è detto, in definitiva crisi intorno alla metà del V secolo²³⁸ per una *politeia* a carattere democratico.

Tessalo e i Tessali rievocano l'orizzonte della madrepatria, eolico e pre-dorico, e nel contempo richiamano l'orizzonte eraclide e dorico. Com'è noto, nella prospettiva arcaizzante del testo omerico, non si mostra la conoscenza della Tessaglia e dei Tessali²³⁹. Tuttavia, nel *Catalogo delle navi*²⁴⁰ l'eponimo Tessalo è presente come figlio di Eracle, padre di Antiphos e Pheidippos che guidano trenta navi da Nisiro, Crapato, Caso, Cos e dalle Calidne, tutte realtà insulari doriche. Come antroponimo, Tessalo è peraltro il nome di un compagno di Dorieo in Sicilia²⁴¹, di uno dei figli del filolacone Cimone²⁴², del figlio minore del Diagora di Pindaro, eraclida di Rodi, attivo negli anni trenta del V secolo²⁴³ ed è anche il soprannome di un figlio di Pisistrato dalla moglie argiva²⁴⁴. Così, se Tessalo si richiama senz'altro alla Tessaglia e al patrimonio di memorie tradizionali achee e ftiotiche, è anche da considerare che l'antroponimo/etnonimo si riferisce pure alla Tessaglia eraclide in una prospettiva che assimila il mondo dorico. Nel segno anti-dorico si era svolta l'esistenza della prima Sibari²⁴⁵. Dopo la distruzione, tuttavia, la rinascita di Sibari passa attraverso la riscoperta o la valorizzazione delle origini eraclidi, anche grazie a Filottete eroe dell'Eta e del golfo Maliaco, in contiguità con la Doride tessala (dove nel 426 a.C. i Lacedemoni fondano peraltro Eraclea

²³⁷ Bugno 1999, 96-107, part. 106; diversamente, Mele 2013, 46.

²³⁸ 444-433 a.C.: Mele 2013, 47-49. In particolare, nello scontro tra Crotone e Thurii conseguente all'interruzione dei patti di *philia*, all'invasione della Crotoniatide da parte dei Turini, i Pitagorici, rientrati anche grazie all'arbitrato di riconciliazione degli Achei della madrepatria e delfico, difendono strenuamente la loro comunità di origine.

²³⁹ In Tucidide, l'insediamento dei Tessali in Tessaglia si datava sessant'anni dopo Troia (1, 12, 3). Guidati dalla aristocrazia *eraclide*, alla fine del VI a.C. i Tessali avevano rafforzato il loro *koinon* (Sordi 1994, 14 s.).

²⁴⁰ Hom. *Il.* 2, 676-680, su cui vd. Musti 1985, 48, 58, 70 n. 23.

²⁴¹ Hdt. 5, 46, 1.

²⁴² Plut. *Alc.* 22; cf. *Cim.* 16, 1 (Lacedemonio figlio di Cimone).

²⁴³ Su cui vd. supra, 208.

²⁴⁴ Aristot. *Ath. Pol.* 17 e 18, 2: Egesistrato, detto Tessalo, figlio di Timonassa, figlio dell'argivo Gorgilo.

²⁴⁵ Si può anche richiamare a confronto la tradizione achea sull'ira di Herakles contro il vate acheo Calcante, così perito, la cui tomba era stata accolta nella Siritide (*Sch. ad Lyc. Alex.* 980, 9, su cui vd. ora Mele 2013, 54). Tale tradizione si mostra di segno anti-dorico, nel suo riferirsi in negativo all'eroe 'nazionale' di Eraclea e di Taranto; essa solidarizza con la locale realtà jonica e colofonia e in un certo senso l'assorbe.

Trachinia²⁴⁶), sodale ed erede di Eracle, nella necessità sibarita di legittimare la rifondazione sottraendo alla città, o sminuendo quelle caratteristiche non eraclidi che l'avevano condotta alla distruzione.

Anche il passo dei *Mirabilia* riflette questa prospettiva. I Sibariti tentano di rifondare Sibari con la Siracusa di Ierone e poi con Tessalo, ma per riuscirvi devono prendere le distanze dal passato tradizionale acheo e valorizzare le tradizioni eraclidi. Solo così, in opposizione a Crotone achea, si potranno rifondare le città già simbolo della *tryphe* anti-dorica, come Sibari e anche Siris; e difatti esse sono (ri)fondate dai Rodii coadiuvati dal Filottete di Sibari, Eraclidi e Dori. Anche la condanna dell'espulsione dei Trezeni da parte dei Sibariti delle origini, nella tradizione aristotelica²⁴⁷ motivante la maledizione sui Sibariti stessi²⁴⁸, potrebbe inquadrarsi in una prospettiva di ideologizzazione dell'elemento dorico quale valore da cui il mondo sibarita era andato allontanandosi.

La questione della rifondazione di Sibari e degli statuti idonei a rappresentarne la rinascita coinvolge ovviamente Thurii. Com'è ben noto, la tradizione sulla fondazione della città è dominata da un lungo passo di Diodoro²⁴⁹, essenziale per ricostruire le dinamiche di fondazione della 'nuova' Sibari. In un momento plausibilmente successivo²⁵⁰ all'accordo trentennale tra Sparta e Atene, del 446 a.C., i Sibariti inviano ambasciatori a Sparta e ad Atene; Sparta però non raccoglie la richiesta, Atene accetta. Da qui, una spedizione di dieci navi (ateniesi) con gli ecisti Lampone e Senocrito giunge in Italia a sostegno dei Sibariti nella resistenza a Crotone (446/5),

²⁴⁶ La fondazione spartana di Eraclea Trachinia ha finalità anti-ateniese, in seguito a una crisi interna all'area e su richiesta delle comunità della Doride e di Trachis, contro Etei e Tessali: Thuc. 3, 92-93. Oltre a cittadini spartani di pieno diritto, aderiscono alla colonia anche perieci e altri, con l'eccezione di Ioni, Achei e "qualche altra popolazione".

²⁴⁷ Aristot. *Pol.* 5, 1303a, 25.

²⁴⁸ A cui viene generalmente connessa l'osservazione di Giulio Solino, secondo cui *Pacstum [constitutam] a Dorensibus* (Sol. 2, 10).

²⁴⁹ Diod. 12, 10, 4 - 11,3, da confrontare soprattutto con Strabo 6, 1, 13. Sulla tradizione nel suo complesso, vd. Bugno 1999, 112-121, 130-133, con bibliografia; Nafissi 2007, 385-420, con bibliografia. Gli altri passi risultano, sostanzialmente: [Plut.] *Mor.* = *Vita X orat.*, *Lys.* 835 C-D; D.H. *Lys.* 1, 2; entrambi concordano sulla datazione del 444/3 per la fondazione di Thurii, anche se il ps.Plutarco ricorda l'*apoikia* che da Atene fu inviata a Sibari poi denominata Thurii. Dal confronto con Diodoro, le date ricavabili per Thurii risultano il 446/5 e il 444/3, da rapportare alle due toponimie di Sibari e di Thurii. Su Sibari-Thurii vd. anche Lombardo 1994; Moggi 1995.

²⁵⁰ Così Bugno 1999, 114, con bibliografia a n. 22, 114 s.; Mele 2007, 266; diversamente Nafissi 2007, 408, che rilegge la tradizione nella prospettiva della finalità ateniese di isolamento di Sparta e dei Dori alleati.

si presume con un primo insediamento comune²⁵¹. Con bando panellenico, Atene raccoglie intanto adesioni nel Peloponneso con ulteriori rincalzi di coloni. Ricevuto un oracolo di Apollo secondo cui i coloni avrebbero dovuto fondare la città in un luogo da essi scelto da abitare “bevendo acqua con misura, mangiando la *maza* (un tipo di focaccia d’orzo) senza misura”. Così ha luogo il definitivo *synoikismos*²⁵², con spartizione della terra in *kleroi*, organizzazione urbanistica regolare, costruzione delle mura²⁵³.

La nuova comunità indipendente di Sibariti con annesso territorio, non viene inizialmente contrastata da Crotone. Nascono tuttavia dissidi successivi tra Sibariti *prouparchontes* e nuovi coloni *hysteron prosgegrammenoi*, motivati da una contestata ma rivendicata primazia del gruppo acheo originario che richiede superiorità politico-economica e sociale, generando squilibri nel rinnovato *kosmos*. Segue una *stasis* violenta conclusasi nel sangue, con il massacro dei Sibariti. Non vedendosi riconosciuto lo *status* di primi abitanti da essi preteso (nelle magistrature e nella proprietà terriera) – come le loro donne, che si ritenevano *protai politides* rispetto alle altre donne, compagne dei neo-coloni – e richiedendo invece un ruolo dominante nella comunità in virtù del loro passato, i Sibariti sono disapprovati in Diodoro e anche in Aristotele²⁵⁴, con accuse, nuovamente, di eccesso (*pleonexia*) e di tracotanza. In questa fase i Sibariti paiono porsi in continuità con il loro passato e la fonte diodorea non è a essi favorevole. Essi si rivoltano contro la realizzazione di una comunità mista egualitaria, depauperata dell’identità sibarita del gruppo promotore, cui si preclude ora il legittimo riconoscimento di *status* nel livellamento della neo-cittadinanza. La strage dei Sibariti rappresenta emblematicamente la fine di una comunità irriducibile all’omologazione identitaria, che non ha ancora appreso a riconoscere la *tryphe* come una deviazione dalle origini. Conseguenza di ciò, l’atto successivo: i neo-coloni turini, rafforzata la *polis* con la chiamata di numerosi altri coloni dalla Grecia e istituito un regime democratico, diviso il territorio e la comunità in tribù, instaurano la *philia* con i Crotoniati; e mentre

²⁵¹ Diod. 12, 10, 4. Rendono conto della discussione scaturita dall’esame del passo diodoro, relativamente alle fasi di stanziamento dei gruppi di coloni e alla fondazione di Thurii: Bugno 1999, 112-121 e Nafissi 2007, 390-392, 400-407, con bibliografia ulteriore.

²⁵² I coloni scoprono la sorgente Thuria, con il condotto localmente chiamato “medimno” e ivi fondano la città. Sull’oracolo vd. Giuliani 2001, 103-105.

²⁵³ Nafissi 2007, 403 s. 412 s., ritiene che la spedizione volta alla fondazione di Thurii sia stata una soltanto; in essa Ateniesi e alcune genti del Peloponneso, insieme, sarebbero giunti in Italia. Diversamente Bugno 1999 (l.c.) propone una prima fondazione in *synoikismos* con gli Ateniesi, seguita da una seconda panellenica, con Ioni e Peloponnesiaci.

²⁵⁴ Diod. 12, 11, 2; Aristot. *Pol.* 5, 1303a, 31-33.

Thurii entra, pur temporaneamente, nell'orbita di Crotone, gli ultimi Sibariti si trasferiscono sul fiume Traente a fondare ancora una Sibari²⁵⁵, città attiva nella prima lega italiota²⁵⁶.

Nel 444/3, con l'ultimo contingente di coloni da Atene e un nuovo oracolo, nasce veramente Thurii²⁵⁷. Le tribù, dieci, sono ripartite in base all'origine dei coloni. Esse rinviano al Peloponneso con Achaia²⁵⁸, Elide e Arcadia, alla Grecia centrale con la Beozia e gli Anfizionici e anche al nord, con la Doride tessala, 'metropoli' dei Dori. Un ruolo di rilievo pur non prevalente è assegnato alle *phylai* ioniche e ad Atene: la tribù Ateniese, la sola corrispondente a una città, e poi la Ionica, l'Euvoica, l'Insulare.

Il riesame della tradizione diodorea conferma dunque la rilevanza a Thurii del ruolo di Atene, che peraltro fornisce i soli ecisti menzionati, ma anche il suo ridimensionamento in favore dei Peloponnesiaci. Ancora Diodoro²⁵⁹ riferisce per il 434 a.C. del contrasto tra Ateniesi e Peloponnesiaci per il titolo di fondatori della colonia, contrasto risolto con la proclamazione di Apollo delfico ovvero con la riduzione dell'influenza ateniese. Parallelamente il conflitto decennale con la dorica Taranto per la Siritide si conclude con l'accordo per Eraclea²⁶⁰, mentre in madrepatria Elei e Beoti sostengono Corinto nella controversia di Atene contro Corcyra²⁶¹; a fine secolo, Thurii sarà spinta a sostenere Atene nella spedizione in Sicilia, rivelatasi rovinosa²⁶², ma si schiererà poi con Sparta²⁶³.

²⁵⁵ Diod. 12, 22 – cf. 12, 11, 2 –, 445/4 a.C. (così Bugno 1999, 115 s.; Nafissi 2007, 391 s., che dubita della fondatezza storica del dato).

²⁵⁶ 430 a.C. ca.: Polyb. 2, 39, 1-7.

²⁵⁷ Differentemente Nafissi (2007, 391 s.) inquadra tale *stasis* in un momento successivo alla fondazione di Thurii; per l'opinione corrente, vd. bibliografia *ibid.*, 391 n. 20. Sulla questione della confusione di Diodoro, che avrebbe posto nel 446/5, errando, le fondazioni sia Sibari che di Thurii, vd. Bugno 1999, 114; per l'ipotesi delle due fonti diodoree vd. De Sensi Sestito 1976, 246 e ulteriore bibliografia in Nafissi 2007, 396 n. 37; proposta unitaria in Nafissi 2007, 402.

²⁵⁸ Patria dei coloni e possibile *trait-d'union* con Crotone.

²⁵⁹ Diod. 12, 35, 1-3.

²⁶⁰ Diod. 12, 23; Strabo 6, 1, 4, C 264 da Antioco di Siracusa (FGrHist 555 F 3); Thuc. 6, 104, 2.

²⁶¹ Sordi 2002, 495.

²⁶² Per il 414 a.C., all'approssimarsi della flotta e dell'armata ateniese in Magna Grecia, Tuciddide (7, 33 e 35) riferisce della costrizione di Demostene e Eurimedonte su Metaponto, che fornisce per Atene trecento tiratori di giavellotto e due triremi, e che a Thuri una rivolta in favore degli Ateniesi consente a essi di arruolare settecento opliti e trecento armati di giavellotto contro Siracusa. Presso l'Hylias, fiume a confine del territorio turinocrotoniate, Crotone però non consente il passaggio e Locri è aggirata per mare.

²⁶³ In Ateneo (11, 506A, probabilmente da Erodico di Babilonia, vd. Broggiato 2014,

La contrapposizione dei neo-coloni al gruppo dei Sibariti è interna e successiva alla fondazione, connessa alla gestione politica della comunità. In essa, Thurii acquisisce e impiega nuovamente il modulo della lotta alla residua *tryphe* sibarita, assumendo il ruolo che era stato della Crotona di Pitagora, in asse con la Crotona più attuale, con la quale entrerà a breve nuovamente in contrasto²⁶⁴. La relazione con i Sibariti, però, si instaura nel nome del rifiuto del passato anti-dorico, elemento valorizzato da Sibari anche prima dell'accordo con Atene. I Sibariti del resto avevano chiesto sostegno anche a Sparta e accolto senza remore Beoti, Anfizioni, Dori e Peloponnesiaci. Si può anche aggiungere che nell'oracolo²⁶⁵ dato all'*apoikia* pervenuta in seguito alla chiamata peloponnesiaca e panellenica, di fondare la *polis* dove si aveva intenzione di abitare bevendo acqua nella giusta misura e mangiando *ametri mazan*, focaccia senza misura, sembra si evochi l'orizzonte del sissizio spartano: *maza* a volontà, bevanda quanto si desidera²⁶⁶, la dieta a focacce e acqua propria dei pasti in comune a Sparta.

Diodoro fa seguire ai *nomima* calcidesi di Caronda-Protagora²⁶⁷, presentati come leggi di Caronda per Thurii, la legislazione dorica di Zaleuco di Locri, discepolo di Pitagora²⁶⁸, brevemente presentata. La relazione tra le due categorie di *nomima* parrebbe artificiosa (a Caronda turino e non a

50) si ricorda la disapprovazione di Platone nei confronti di Eutidemo e Dionisodoto (*Eutid.* 271C-272D); esiliati da Atene, i due sofisti emigrarono a Thurii. Essi, tuttavia, coinvolti nei contrasti tra Peloponnesiaci ed Ateniesi, furono poi espulsi da Thurii e rientrarono ad Atene (*Eutid.* 271C).

²⁶⁴ Nell'elenco di Giamblico (Aristosseno) si accoglie peraltro un pitagorico turino, Perillo, espulso dai Pitagorici di Crotona in seguito alla frattura tra Thurii divenuta filo-dorica e Crotona. I Pitagorici morirono proprio nel contrastare Thurii (*VP* 74 e 264); vd. Mele 2007 *Pitagorici*, 247 s.; Id. 2013, 47.

²⁶⁵ Diod. 12, 10, 5.

²⁶⁶ Dicaearch. fr. 72 W. *ap.* Athen. 4, 19, 141E. L'espressione si riscontra diffusa nella paroemiografia (Zen., Phot. *s.vv.* μέτρον ὕδωρ πίνοντες, ἀμετρὶ δὲ μᾶζαν ἔδοντες; Suid. *s.v.* ἀμετρὶ) con valenza dispregiativa nei confronti dei Sibariti. Si può richiamare a confronto anche il vitto di Cleomene III, esempio di virtù spartana e licurghea (Plut. *Cleom.* 13 e 16), a base di *maza* e acqua.

²⁶⁷ Diod. 12, 11, 3-19, 3. Per l'assegnazione a Caronda delle leggi di Protagora, vd. De Sensi Sestito 1994, 332-338; Pareti 1997, 232. Diodoro assegna la legislazione di Thurii all'operato di Caronda, con anacronismo; è plausibile che l'ateniese Protagora avesse operato una ripresa delle norme di Caronda nel più tardo ambiente turino (Eracl. Pont. fr. 150 W. *apud* D.L. 9, 8, 50). La fonte del passo di Diodoro non è Eforo, che elogia Zaleuco mostrandosi critico nei confronti della legislazione turina di origine attica (FGrHist 70 F 139 *ap.* Strabo 6, 1, 8, C 260); non è Timeo, che (FGrHist 566 F 130) negava l'esistenza di Zaleuco (Bugno 1999, 121; Mele c.d.s., testo che si è potuto consultare per la cortesia dell'A.)

²⁶⁸ Diod. 12, 20, 1.

Zaleuco è da Diodoro attribuita la legislazione di Thurii) e viene motivata dalle affinità tra i due legislatori e dalla vicinanza delle località di origine²⁶⁹. La tradizione pitagorica presenta entrambi come discepoli di Pitagora²⁷⁰.

C'era chi attribuiva tuttavia le leggi di Thurii a Zaleuco, pitagorico locrese proveniente dalla stessa Thurii o anche turino *tout court*²⁷¹. Per la Sibari arcaica e non pitagorica, pseudo-Scimno²⁷², fonte probabile Eforo, informa del mancato rispetto delle leggi di Zaleuco da parte dei Sibariti, inizialmente abitanti di una bella e grande città, poi dediti al lusso, arroganti e violenti, giustamente puniti con la distruzione e la rovina da parte dei Crotoniati. Dato l'isolamento della notizia del legame tra Zaleuco e Sibari, si è ritenuto il riferimento valido in realtà per Thurii dorizzata²⁷³. La città, secondo Eforo²⁷⁴, si era affidata a una versione delle leggi di Zaleuco per contrastare il modello sibarita della *tryphe* che aveva condotto Sibari al disastro. Le leggi doriche di Zaleuco non rispettate e perciò causa di rovina per i Sibariti, le stesse norme che Thurii si propone di osservare in antitesi alla *tryphe* sibarita, devono aver costituito valore anche per i Sibariti del Traente, che nel segno della rinascita dorizzante e dell'antagonismo con il passato, ricostituiscono la loro comunità per l'ultima volta. Sibari-Thurii potevano rinascere solo riscoprendo le proprie origini eraclidi e applicando le leggi dorizzanti di Zaleuco, ripudiando la *tryphe* del passato come deviazione dello statuto eraclide.

Facendo propria la legislazione di Zaleuco, Thurii si allontana dai fantasmi sibariti, si avvia a superare il contrasto con Taranto e, con la crisi dell'accordo crotoniate²⁷⁵, a rimarcare il distacco anche da Crotona. A fine V secolo, il passaggio degli Ateniesi diretti in Sicilia consente di individuare il territorio di Thurii che a nord nel più fluido confine con Metaponto pare includere il Sybaris e a sud si separa nettamente dall'area cro-

²⁶⁹ Diod. 12, 19, 3. Per questo motivo si è anche presentato questo Caronda come un omonimo turino (V a.C.) del più noto nomoteta catanese; ipotesi in Mele, c.d.s.

²⁷⁰ Aristosseno: fr. 43 W.; Giamblico: *VP* 33 (fonte Nicomaco di Gerasa). La diffusione di tali legislazioni pitagoriche, tradizionalmente assegnate a città calcidesi d'Italia e di Sicilia, a città achee quali Crotona e Sibari e doriche come Agrigento e la stessa Locri, presuppone un momento evoluto del pitagorismo, che potrebbe accordarsi con le notizie sulla diaspora dei Pitagorici a inizio V a.C.

²⁷¹ Suid. *s.v.* Ζάλευκος. Zaleuco, turino, autore delle locali leggi: Herod. *Crat.*, Πρὸς τὸν Φιλοσωφράτην (*Contro l'adulatore di Socrate*), 5, pp. 36-40 Düring = Athen. 11, 508A (su Erodico in Ateneo, vd. Broggiato 2014, 50).

²⁷² [Scymn.] 337-360 Marcotte.

²⁷³ Pareti 1997, 232 n. 97; Mele, c.d.s.

²⁷⁴ Ephor. *FGrHist* 70 F 139 *apud* Strabo 6, 1, 8, C 260.

²⁷⁵ Diod. 12, 11, 3.

niate al fiume Hylia²⁷⁶; Crotona è indebolita da Thurii nel *limes* settentrionale e perde probabilmente anche le terre del Crati.

In conclusione, l'accordo dei nuovi coloni della futura Thurii con i Sibariti si fonda inizialmente anche su base ideologica, con la lotta alla *tryphe* e la valorizzazione del modello dorico, morigerato e filo-lacone. I Sibariti impostano su nuove basi la rifondazione, in accordo con i nuovi coloni e in contrasto con il passato, ma non mantengono l'intesa. Emblematico del regime di vita antagonista a quello che aveva portato Sibari alla distruzione è in questa particolare lettura anche l'oracolo, nel quale può leggersi un riferimento al vitto dorico. Nella plausibile condivisione delle tradizioni sibarite e filottete, l'eroe armato da Eracle, anche a Thurii orientabile in direzione filo-dorica, può divenire il 'fondatore' della Thurii dorizzata e a buon diritto riappropriarsi dell'arco e delle frecce di Eracle unitamente al legame con l'Apollonion, ovvero del passato intero della Sibari eraclide. Le armi eraclee, strumenti di raccordo al territorio e di dominio, si riaccostano anche topograficamente all'eroe nella sua prospettiva più attuale di fondatore di città, ora greche, certamente un *posterius*. Pompeo Trogo ricorda che là a Thurii, ancora ai suoi tempi (*ibique adhuc*), il *monumentum* filotteteo (luogo di culto, forse cenotafio) era visibile e così le *Herculis sagittae in Apollinis templo*, con valore analogo e di raccordo al passato più autentico (*quae fatum Troiae fuere*). Tale sarà poi pure la prospettiva accolta dalla 'greca' e osca Petelia, in competizione con Thurii e in accordo con Crotona.

Tuttavia, realizzatesi le condizioni per la breve fase di *philia* con Crotona e poi anche in seguito, dopo la fondazione di Eraclea, con l'*eraclide* Cleandrida, e l'accordo con Taranto, la prospettiva muta. Nell'opportunità di giustificare l'anti-sibaritismo si recupera l'accusa di *tryphe*, di eccesso, per le pretese dei Sibariti nuovamente condannati come smodati e arroganti²⁷⁷. Nella prevalenza politica e numerica dei Peloponnesiaci, poi, gli Ioni della comunità turina si trovano in minoranza o sono espulsi,

²⁷⁶Thuc. 7, 33 e 35; cf. Giangiulio 1989, 44 n. 3. Il fiume Hylia potrebbe corrispondere all'attuale Flumenica (Nissen 1979, II, 2, 935).

²⁷⁷Nella prospettiva di *tryphe* e *polyteleia* rientrano le scelte di centralità politico-agonale, come nel caso delle olimpiadi in proprio – nel tentativo di oscurare le olimpiadi di Elea – non casualmente indicate proprio per la Sibari di Telys ([Scymn.] 350 s.; Eracl. Pont. fr. 49 W.) e per la Crotona post-pitagorica (Tim. FG^rHist 566 F 45; cf. Athen. 21, 522D, per il quale l'attribuzione a Sibari non era in Timeo), rispondenti al regime politico della tirannide o comunque a una fase di potere del demo.

e la città si volge ad affrancarsi da Atene. Ai Crotoniati, dal 430 nella prima lega italiota²⁷⁸, si contesta ogni diritto; anche per essi del resto si diffonde l'accusa di essere caduti nel lusso e nell'empietà²⁷⁹. Anni dopo, nel distacco tra Atene e Thurii filo-peloponnesiaca, si diffonde viceversa nella tradizione comica ateniese l'immagine satirica degli smodati *Thuriopersai*, per i quali il Crati portava enormi focacce d'orzo e l'altro fiume cibi succulenti²⁸⁰.

Nell'ottica dei Sibariti di V secolo e del Traente la rinascita di Sibari deve ripensarsi come superamento del passato, del momento in cui l'identità poleica divenuta eccesso si è rivolta contro la città provocandone la rovina e iterando una situazione di non ritorno. Per rinascere, la comunità sibarita deve orientarsi verso il quadro di valori antagonista, morigerato e severo; valori rappresentati dalla legislazione dorica di Zaleuco, ricordata anche da Diodoro nel suo carattere antisuntuario, di lotta alla *polyteleia*; valori fatti propri anche da Thurii.

Le città che rinascono anche ideologicamente dopo la catastrofe sibarita diventano emblema del contrasto alla *tryphe* anti-dorica; così Sibari e anche Siris, rifondate grazie ai Rodii, eraclidi e Dori. Filottete, eraclida a coadiutore dei Rodii, privo dell'arco soccombe e 'manca' la colonia greca; ma i Rodii guidano l'azione, *stratelatai* (analoga funzione esercitata per Sibari da Tessalo, e/o dai Tessali) e possono portare a realizzazione il progetto. Il rapporto delle colonie achee eraclidi passa dunque attraverso la valorizzazione del Filottete post-magnesio e post-iliadico, dell'Eta e del Maliaco, reso adulto e armato da Eracle che si lega all'attività dei Rodii dell'eraclida Tlepolemo. Egli può essere valorizzato nelle tradizioni tese ad assegnare uno *status* eraclide alle città interessate. Si passa dal retaggio eolico-tessalo e in quanto tale eraclide alla rilettura del modulo in chiave dorizzante e in un certo senso filo-pitagorica, comunque anti-crotoniate. La rilettura traspare fin dal passo dai *Mirabilia*.

In Licofrone la prospettiva è come ribaltata: l'ottica è anti-eraclea e dunque anti-dorica. Se non si nega la matrice eraclide della personalità di Filottete, essa viene però confinata al passato di formazione tessalica dell'eroe. Al presente, si tace dell'arco e della dedica dell'arma risolutiva per la vittoria achea a Troia, sull'altro versante ribadita come centrale.

²⁷⁸ Con Caulonia e Sibari sul Traente: Polyb. 2, 39, 6; Strabo 8, 1,7, C 384; vd. Mele 2007 *Crotone* 132-135.

²⁷⁹ Sulla *tryphe* crotoniate: Mele 1983, 10-17.

²⁸⁰ Fonti in Biraschi 2008, 208-212, che data l'attacco ai Turini dopo il 412, in seguito al disastro ateniese in Sicilia.

L'ottica licofronea è quella della Crotone che disconosce l'eraclida Dorieo e che accoglie con evidente difficoltà nelle terre a sud del Crati (la Crotoniatide del dopo-Sibari) Filottete e i Rodii civilizzatori. Molto più agevole per essi l'originale collocazione presso il Sybaris, respinto come scuro e maligno dalla tradizione pitagorica e rimasto sibarita almeno fino a Thurii. Senza i Rodii né l'arco, nella Crotoniatide invece Filottete diviene l'Acheo fondatore di comunità e di identità ellenizzanti per popoli non greci. Con tali caratteri egli può legarsi alla tradizione crotoniate-troiana che si accorda con Atene e si relaziona con Egesto e gli Elimi, troiani ellenizzati e non barbari da contrastare con l'impiego della forza come da Eracle il popolo di Eryx. Fondatore egli resterà anche nei reimpieghi di Thurii e di Petelia, pur di differente segno.

3. Appendice. Su Egesto e Filottete in Sicilia

A margine dei due incisi straboniani²⁸¹ in cui il Filottete crotoniate invia Egesto il Troiano a fortificare o fondare Egesta-Segesta, in Sicilia, si propone qualche osservazione ulteriore. Della bibliografia si è in parte dato conto²⁸². La tutela del Filottete crotoniate sull'invio in Sicilia di Egesto, prigioniero troiano al seguito dell'Acheo, con i suoi, consente alla Crotone che ha fatto di Filottete un proprio eroe di proiettarsi sull'area da Egesto rappresentata: è la Sicilia di V secolo, con le sue alleanze a carattere etnico-politico e poleico.

Eponimo della città da lui istituita, Egesto è eroe di statura locale, ignoto al grande epos. Lo conosce Licofrone²⁸³, che senza accennare a Filottete, lo rappresenta come eroe di origini troiane e insieme locali, nato dall'unione tra il fiume Crimiso, non casualmente omonimo della crotoniate Crimis(s)a²⁸⁴, e una delle figlie di Phoinodamante. Il dominio di Egesto è indicato per Segesta, Erice ed Entella, i centri rilevanti dell'*ethnos* degli Elimi²⁸⁵. Il legame è noto a Licofrone. Nella profezia di Cassandra, difatti,

²⁸¹ Strabo 6, 1, 3, C 254 e 6, 2, 5, C 272.

²⁸² Vd. supra, 195 n. 150, 210 n. 228.

²⁸³ Lyc. *Alex.* 958-977 e Sch. *ad loc.*; Serv. *ad Aen.* 5, 73 (con trasmissione della tradizione alternativa di Fabio Pittore, FGrHist 509 F 28, per cui Elimo era originario della Sicilia); cf. Antonelli 2003; Id. 2008, 46-49.

²⁸⁴ L'omonimia, da intendersi nell'ottica della proiezione crotoniate, è stata rilevata dagli studiosi: e.g., vd. Mele 1993-94, 76, 84; Camassa 2003, 130.

²⁸⁵ Sugli Elimi, vd. Anello 1997 e 2000; De Vido 1997 e 2006; in particolare sulla troianità dell'*ethnos*, vd. tra gli altri Braccesi 1990; Mele 1993-94, 71-73; Moggi 1997;

Egesto è colui che guiderà Elimo, anch'egli troiano perché *nothos* di Anchise (e così connesso a Enea), da Troia in Italia. Implicitamente pare, almeno in parte, accogliersi una tradizione per noi documentata da Ellanico di Mitilene in Dionigi di Alicarnasso²⁸⁶, secondo cui Egesto, figlio di principessa troiana e di un nobile pure troiano, alla morte dei genitori recatosi a Troia per cooperare con Priamo, successivamente rientrava in Sicilia con Elimo²⁸⁷.

In altre testimonianze, almeno in parte di matrice timaica, nella stessa area era localizzato l'epico scontro tra Eryx, eponimo dell'omonima città elima, in Diodoro²⁸⁸ sovrano degli Elimi, figlio di Afrodite e di Bouta²⁸⁹, ed Eracle, pervenuto nell'area in seguito all'inseguimento del toro sfuggito alla mandria di Gerione attraverso lo Stretto²⁹⁰. Dallo scontro tra i due e dalla vittoria di Herakles, che aveva lasciato la regione ai locali abitanti in vista dell'arrivo di un suo discendente, invito raccolto a fine VI a.C. dal principe spartano Dorieo, poi ucciso da Elimi di Segesta e Punici²⁹¹, scaturisce la pretesa dorica al dominio dell'area. Le tradizioni di Egesto

Sammartano 1998, 233-235; Id. 2000, 184-194; Id. 2003; Camassa 2003, con valorizzazione dell'apporto greco-orientale; Sammartano 2008, 39-49. Le origini troiane degli Elimi sono affermate a partire da un noto passo di Tuciddide (6, 2, 3).

²⁸⁶Hell. FGrHist 4 F 31 *apud* D.H. 1, 52, 3; D.H. 1, 47. Si discute sulla compatibilità tra questa tradizione e l'altra, pure trasmessa da Ellanico (F 79b *apud* D.H. 1, 22, 3 = 155b Ambaglio), secondo cui gli Elimi erano giunti dall'Italia in Sicilia tre generazioni prima dei *Troika* perché cacciati dagli Enotri (e.g. Nenci 1991, 132 s.; Moscati Castelnuovo 1995, 52 e n. 5; Vanotti 1995, 172-177; Moggi 1997, 1170; Vanotti 2002; Sammartano 2003, 1115 s., con bibliografia; Vanotti 2011). A ogni modo, l'eponimo Elimo in Ellanico perviene in Sicilia da Troia, così come il Filottete crotoniate fondatore di Chone e dei Chones. A parere di R. Sammartano (2000, 178-184; 184-194, con discussione di Mele 1993-94, 71-89), in Ellanico si rappresenta una tradizione di marca anti-dorica e anti-eraclea, filo-ionica e non anti-ateniese (malgrado le vicende degli anni 428/7 e 427/6 a.C.), diversamente dal filone filo-eracleo e dorico espresso da Timeo di Tauromenio (e.g. FGrHist 566 F 102b *apud* Plut. *Nic.* 1, 3).

²⁸⁷Egesto rappresenta quindi lo *status* di: eroe delle origini, troiane o miste, dell'*ethnos*, anteriore di una generazione agli eroi attivi a Troia; di eroe combattente a Troia; di eroe guida di Enea e tramite per l'intervento di questi in Sicilia (in Dionigi, Enea fonda Egesta). Su tali questioni, vd. ancora Sammartano 2000, 186-188.

²⁸⁸Diod. 4, 22, 6-23. Sul piano strutturale lo scontro è emblematico dell'antagonismo tra Civiltà e Barbarie, con Herakles Signore degli animali contro la Creatura Catactonia; così Giangiulio 1983, 788-790 e poi Id. 2003.

²⁸⁹Argonauta, connesso ai Boutadai di Atene; in Apollonio Rodio, 4, 912-914, in relazione con l'Afrodite del Lilibeo.

²⁹⁰Apollod. *Bibl.* 2, 5, 10; Diod. 4, 22 6-23, cf. Tim. FGrHist 566 F 90; Paus. 3, 16, 4-5; 4, 36, 4.

²⁹¹Hdt. 5, 45, 1 e 46, 1; Diod. 4, 23, 3; cf. Braccesi 1999, 42-44; Id. 2000, 173 s.

troiano e di Eracle-Eryx si affiancano parallele nell'area comune; Egesto dominatore sugli Elimi rappresenta Egesta-Segesta come città dominante²⁹², evidentemente in una fase precisa della storia degli Elimi. La tradizione su Eryx è chiamata a rappresentare le pretese di controllo sull'area elimo-punica da parte del mondo dorico che si identificava con la discendenza dell'Eracle vittorioso, eroe sopraggiunto (cui si sarebbe legato lo spartano Dorieo), sul locale dominatore sconfitto; l'altra, le pretese di Egesto, Crimiseo e Troiano, localmente radicato e rappresentante la troianità più antica, del livello laomedontide, connesso anche alla Troia priamide con cui cooperava e da cui era rientrato con Elimo, rappresentante anche dell'area elima nella sua qualità di terra legittimamente anti-dorica. A tale filone intende raccordarsi Crotone con l'intervento di Filottete mediato da Egesto troiano. Anche per la tradizione crotoniate Egesto proviene da Troia; alla tradizione sul suo rientro in Sicilia, Crotone si aggancia grazie alla tappa in Crotoniatide, cui segue il definitivo stanziamento nell'isola.

Crotone nega contro i Sibariti l'aiuto ottenuto nel 510 a.C. dallo spartano Dorieo, personaggio sconfessato dopo la vittoria e abbandonato al suo destino di sconfitta, ma acquisito dal 'blocco' dorico e dalla Siracusa di Gelone – che rimprovera Sparta di non averlo vendicato²⁹³ – e onorato a Sparta²⁹⁴. Un precedente può individuarsi nella spedizione, pure fallimentare, dell'eracleide Pentatlo nell'area di Lilibeo (580 a.C.)²⁹⁵, alleato dei Selinuntini contro gli Elimi e Segesta; egli discendeva da Eracle tramite Ippote²⁹⁶.

In definitiva Crotone mostra la volontà di abbandonare dopo il 510 a.C. ogni politica filo-dorica, rinnegando la relazione con Dorieo e respingendo le accuse dei Sibariti, secondo cui il principe spartano era stato chiamato dai Crotoniati contro Sibari facendo sì che si compisse il secondo oracolo sulla vittoria, più generico e adattabile, e destinandolo alla morte in Sicilia²⁹⁷. I Crotoniati ammettono soltanto il legame con l'indovino Callia

²⁹² Mele 2001, 286 s.

²⁹³ Hdt. 7, 158, 1-3. Sulla guerra per gli *emporìa*, vd. Maddoli 1982; Braccesi 1999, 49-53.

²⁹⁴ Hdt. 5, 45-48; Paus. 3, 16, 4; Trog.-Iust. 4, 2, 6-7 e 19, 1, 9-12. Vd. inoltre Braccesi 1999, 49-51, 55-58.

²⁹⁵ Diod. 5, 9, 1-3; cf. Malkin 1994, 211-212; Braccesi 1999, 40 s.

²⁹⁶ Coppola 2008-2011, 39: la presenza di Ippote si riscontra anche in genealogie eoliche; l'elemento poteva aver agevolato il dialogo con gli Eoli di Lipari, ultimo approdo della spedizione cnidia.

²⁹⁷ Avendo trasgredito il primo oracolo, di Anticare di Eleone (dai vaticini di Laio 5, 43, 45).

di Elide, del *genos* degli Iamidai, peraltro indovini ufficiali dello stato spartano²⁹⁸, in quanto esule da Sibari.

La finalità è l'inserimento in Sicilia in un sistema di alleanze di segno anti-dorico, anti-siracusano, anti-spartano e insieme filo-punico, filo-acheo, filo-delfico e filo-ionico, con Segesta, Selinunte – poi perduta –, Terillo, la Regio di Anassilao, in cui viene a inserirsi Atene. La Crotone che si oppone a Sibari è certo la Crotone pitagorica, filo-lacone e anti-ionica, ma anche filo-delfica e filo-troiana; nella sua precedente esistenza, si riteneva che Pitagora, ispirato dal dio di Delfi, fosse stato il troiano Euforbo²⁹⁹. Il passaggio successivo all'ambito anti-dorico, pur nel contrasto, mantiene alcune forme di continuità con la fase precedente.

Affianca Dorieo in Sicilia con una trireme e un proprio contingente da Cirene, sede del suo esilio, il crotoniate olimpionico Filippo di Butacide³⁰⁰, ucciso con Dorieo dagli Elimi negli scontri in Sicilia, tuttavia poi onorato come eroe e *kalos* dai Segestani. Espulso da Crotone per i suoi legami con Telys e con la 'vecchia' Sibari, nella sua qualità di anti-pitagorico e amico della Sibari tirannica Filippo è disconosciuto dai Crotoniati. Dopo la sua morte in Sicilia, però, i Segestani ne onorano la memoria con un culto eroico tributato in quanto aristocratico, olimpionico e crotoniate, in funzione anti-siracusana³⁰¹, forse anche in accordo con Crotone. Precedentemente al 480 a.C. si individuano inoltre relazioni di Crotone con la Imera di Terillo, al momento ancora filo-punica³⁰². Dopo la crisi dei Pitagorici, il contrasto con i Ciloniani e l'espulsione degli stessi Pitagorici³⁰³, Crotone conosce la tirannide, sostenuta dal demo. E quando la Siracusa di Ierone³⁰⁴ interverrà in Calabria nel 476/5 a.C. a

²⁹⁸Taita 2001.

²⁹⁹Jambl. *VP* 63; Porph. *VP* 26-28; D.L. 8, 5, 44-45; Aristox. fr.12 W.; Dich. fr. 36 W.; Clearch. fr. 10 W.

³⁰⁰Sul personaggio, vd. Moscati Castelnuovo 1994; Frisone 2000, con fonti e ulteriore bibliografia.

³⁰¹Mele 1993-94, 90 s.; Braccesi 1999, 47 s. Datazione dell'*heroon* dopo il 480 a.C.: Braccesi 1999, 48. Per L. Moscati Castelnuovo (1995, 59-61), la tradizione su Filottete a Segesta rifletterebbe l'accordo Crotone-Segesta piuttosto per una fase successiva al 480 a.C., con la perdita di Imera e il potenziamento nel blocco anti-siracusano del ruolo della stessa Segesta.

³⁰²Sordi 1972, 51-53.

³⁰³Da ultimo, Mele 2013, 41-49 e passim.

³⁰⁴Tim. *FGrHist* 566 F 93b *apud Sch. Pind.* Ol. 2, 29b, 29d; Diod. 11, 48, 4; *Sch. Pind.* Ol. 2, 15. Sugli interventi della Siracusa di Ierone per i Sibariti e in Campania, sulla politica anti-calcedese in Sicilia, vd. De Sensi Sestito 1981; Bugno 1999, 58-73, con dubbi sull'autenticità della tradizione; Mele 2013, 46.

sostegno della rifondazione da parte dei superstiti Sibariti, agirà in funzione anti-crotoniate. In tale temperie, di frattura tra Crotone e il mondo siracusano-geloo, acquista significato la scelta dell'olimpionico crotoniate Astylos, noto a Simonide³⁰⁵, probabilmente pitagorico, vincitore dal 488 al 480 e forse al 476 a.C., di proclamarsi Siracusano e non Crotoniate, con conseguente rivalsa di Crotone sui beni e sulla sua statua al Lacinio³⁰⁶. Anche il 'blocco dorico', dunque, non risulta alieno da proiezioni italiote e anti-crotoniate.

Maria Luisa Napolitano
Università degli studi di Napoli Federico II
marialuisa.napolitano@unina.it

Bibliografia

- Adamesteanu 1987 = D. Adamesteanu, *Siris - Il problema topografico*, in *Siris e l'influenza ionica in Occidente, Atti del XX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 12-17 ottobre 1980)*, Napoli 1987, 61-93.
- Ampolo 1993 = C. Ampolo, *La città dell'eccesso: per la storia di Sibari fino al 510 a.C.*, in *Sibari e la Sibaritide*, 213-254.
- Ampolo, Erdas, Magnetto 2015 = C. Ampolo, D. Erdas, A. Magnetto, *La gloria di Athana Lindia*, ASNP s. V 6/1, 2014.
- Anello 1997 = P. Anello, *Lo "stato" elimo nel VI e nel V sec. a.C.*, in *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, 22-26 ottobre 1994)*, *Atti, I*, a cura di C. Ampolo, Pisa-Gibellina 1997, 41-75.
- Anello 2000 = P. Anello, *L'area elima tra V e IV secolo a.C.*, in *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*, *Atti, I*, a cura di A. Corretti, Pisa-Gibellina 2000, 13-39.
- Angeli Bernardini 1983 = P. Angeli Bernardini, *Mito e attualità nelle odi di Pintaro. La Nemea 4, l'Olimpica 9, l'Olimpica 7*, Roma 1983.
- Antonelli 2003 = L. Antonelli, *Commento storico a Licofrone (Alex. 951-992)*, in *Hesperia, Studi sulla grecità di Occidente 17*, a cura di L. Braccesi, Roma 2003, 251-271.

³⁰⁵Fr. 506 PMG; il personaggio è elogiato anche da Platone (*Leggi* 840A) e in Callimaco (*fr. incert. sed.* 666 Pfeiffer² *apud* Paus. 6 13, 1 e Sch. *ad loc.*). Su Astylos, vd. anche Nocita 2012, 48; Mele 2013, 46.

³⁰⁶Pausania 6, 13, 1. Il nominativo si legge nell'elenco di Giamblico (Aristosseno), *VP* 267, dei pitagorici metapontini.

Nel segno di Eracle: Filottete e l'arco in Occidente

- Antonelli 2008 = L. Antonelli, *Traffici focei di età arcaica: dalla scoperta dell'Occidente alla battaglia del mare Sardonio* (= Hesperia 23), Roma 2008.
- Antonetti 1997 = C. Antonetti (a cura di), *Il dinamismo della colonizzazione greca, Atti della Tavola rotonda "Espansione e colonizzazione greca di età arcaica: metodologie e problemi a confronto"*, (Venezia, 10-11 novembre 1995), Napoli 1997.
- Apelt 1888 = *Aristotelis quae feruntur [...] de mirabilibus auscultationibus [...]*, edidit Otto Apelt, Lipsiae 1888.
- Atene e l'Occidente* = *Atene e l'Occidente. I grandi temi, Atti del Convegno Internazionale (Atene, 25-27 maggio 2006)*, a cura di E. Greco e M. Lombardo, Atene 2007.
- Atene e la Magna Grecia* = *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo, Atti del XLVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27-30 settembre 2007)*, 2 voll., Taranto 2008.
- Avezzi 1988 = G. Avezzi, *Il ferimento e il rito. La storia di Filottete sulla scena attica*, Bari 1988.
- Avezzi, Pucci, Cerri 2003 = *Sofocle, Filottete*, introduzione e commento di P. Pucci, testo critico a cura di G. Avezzi, traduzione di G. Cerri, Milano 2003.
- Barbanera 2006 = M. Barbanera, *Altre presenze. 'Stranieri' nei luoghi di culto della Magna Grecia*, in *Stranieri e non cittadini nei santuari greci, Atti del convegno internazionale (Udine, 20-22 novembre 2003)*, a cura di A. Naso, Firenze 2006, 359-395.
- Baumer 2010 = L.E. Baumer, *Trois sanctuaires extra-urbains, in Ô dieux de Crotone ! Lieux et témoignages du sacré à l'intérieur d'une ville antique de Calabre*, INHA («Les catalogues d'exposition de l'INHA»), Paris 2010 [En ligne], URL: [http:// inha.revues.org/2967](http://inha.revues.org/2967).
- Bekker 1831 = *Aristotelis Opera*, Aristoteles Graece ex recognitione Immanuelis Bekkeri, volumen posterius, edidit Academia Regia Borussica, II, Berolini 1831.
- Bekker, Gigon 1960 = *Aristotelis Opera*, ex recensione Immanuelis Bekkeri edidit Accademia Regia Borussica, editio altera, addendis instruxit fragmentorum collectionem retractavit Olof Gigon, Berolini 1960.
- Bérard 1963 = J. Bérard, *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche in Italia meridionale*, Torino 1963 [Paris 1957].
- Biffi 2006 = Strabone di Amasea, *Magna Grecia e dintorni (Geografia 5,4,3-6,3,11)*, introduzione, traduzione, testo e commento a cura di N. Biffi, Bari 2006.
- Biraschi 2008 = A.M. Biraschi, *I "barbari" di Thurii*, in *Atene e la Magna Grecia*, 207-232.
- Blinkenberg 1912 = C. Blinkenberg, *La chronique du temple lindien*, Copenhague 1912.

Maria Luisa Napolitano

- Bowersock 1997 = G.W. Bowersock, *Fiction as History, Nero to Julian*, Berkeley and Los Angeles 1997².
- Braccesi 1990 = L. Braccesi, *Gli Elimi e la leggenda troiana*, in *Gli Elimi e l'area Elima fino all'inizio della prima guerra punica, Atti del Seminario di Studi (Palermo - Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989)*, a cura di G. Nenci, S. Tusa, V. Tusa, Palermo 1990, 107-114.
- Braccesi 1999 = L. Braccesi, *L'enigma Dorico* (= *Hesperia* 11), Roma 1999.
- Braccesi 2000 = L. Braccesi, *Per una riconsiderazione dell'avventura di Dorico*, in *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*, *Atti, I*, a cura di A. Corretti, Pisa, Gibellina 2000, 167-179.
- Breglia, Moleti 2014 = L. Breglia, A. Moleti (a cura di), *Hesperia. Tradizioni, rotte, paesaggi*, Paestum 2014.
- Bresson 1979 = A. Bresson, *Mythe et contradiction. Analyse de la VIIe Olympique de Pindare*, Paris 1979.
- Bresson 1986 = A. Bresson, *Deux légendes rhodiennes*, in *Les Grandes figures religieuses*, *Annales Littéraires de l'Université de Besançon* 329, 1986, 411-421.
- Brettii I = *I Brettii. Cultura, lingua e documentazione archeologica*, tomo I, a cura di G. De Sensi Sestito, Soveria Mannelli 1995.
- Broggiato 2014 = M. Broggiato, *Filologia e interpretazione a Pergamo. La scuola di Cratete*, Roma 2014 (Università La Sapienza, Open Access).
- Buchner 1983 = G. Buchner, *Pithekoussai: alcuni aspetti peculiari*, *ASAIA LIX*, 1981 [1983], 263-272.
- Cairns 2005 = F. Cairns, *Pindar. Olympian 7: Rhodes, Athens, and the Diagorids*, *Eikasmos* 16, 2005, 63-91.
- Calame 1998 = C. Calame, *Héraclès, animal et victime sacrificielle dans les Trachiniennes de Sophocle?*, in *Le bestiaire d'Héraclès. IIIe Rencontre héracléenne (Actes Colloque, Liège, 14-16 novembre 1996)*, éd. par C. Bonnet, C. Jourdain Annequin, V. Pirenne Delforge, Liège 1998, 197-215.
- Camassa 1993 = G. Camassa, *I culti*, in *Sibari e la Sibaritide*, 573-594.
- Camassa 2003 = G. Camassa, *Il paradigma troiano*, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000)*, I, Pisa 2003, 127-134.
- Casewitz 1985 = M. Casewitz, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Etude lexicologique: les familles de $\kappa\tau\acute{\iota}\zeta\omega$ et de $\omicron\iota\chi\acute{\epsilon}\omega$ - $\omicron\iota\chi\acute{\iota}\zeta\omega$* , Paris 1985.
- Cerchiai 1987 = L. Cerchiai, *Il processo di strutturazione del politico: i Campani*, *AION(ArchStAnt)* IX, 1987, 41-53.
- Cerchiai 1995 = L. Cerchiai, *I Campani*, Milano 1995.

Nel segno di Eracle: Filottete e l'arco in Occidente

- Ciaceri 1901 [1982] = E. Ciaceri, *La Alessandra di Licofrone*, testo, traduzione e commento, Catania 1901; ristampa con l'aggiunta di testimonianze e frammenti di Licofrone a cura di M. Gigante, Napoli 1982.
- Clúa 1992 = Euforio de Calcis, *Poemes i Fragments*, text revisat i traducció de J.A. Clúa, Barcelona 1992.
- Coppola 2008-2011 = G. Coppola, *Rodi Eraclide tra Achei e Dori*, RAAN LXXV, 2008-2011, 27-39.
- Cordano 2008 = F. Cordano, *Da Atene a Turi: ecisti, legislatori, storici e altro*, in *Atene e la Magna Grecia*, 197-206.
- Cristofani 1968 = M. Cristofani, *I Campani a Reggio*, Studi Etruschi 36, 1968, 37-53.
- Crotone = *Atti del XXIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-10 ottobre 1983)*, Taranto 1984 [Napoli 1986].
- Crotone e la sua storia = *Atti del Seminario Internazionale (Napoli, 13-14 febbraio 1987)*, a cura di M.L. Napolitano, Napoli 1993.
- De Cesare 2005 = M. De Cesare, *s.v. Strongoli*, in BTCGI 19, Pisa-Roma 2005, 680-729.
- De Sensi Sestito 1976 = G. De Sensi Sestito, *La fondazione di Sibari-Thurii in Diodoro*, RIL CX, 1976, 243-258.
- De Sensi Sestito 1981 = G. De Sensi Sestito, *I Dinomenidi nel basso e medio Tirreno fra Imera e Cuma*, MEFRA XCIII,2, 1981, 617-642.
- De Sensi Sestito 1983 = G. De Sensi Sestito, *Gli oligarchici sibariti, Telys e la vittoria crotoniate sul Traente*, MStudStor III, 1983, 37-56.
- De Sensi Sestito 1994 = G. De Sensi Sestito, *Da Thurii a Copia*, in *Sibari e la Sibaritide*, *Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Sibari, 7-12 ottobre 1992)*, Napoli 1994, 329-378.
- De Sensi Sestito 1995 = G. De Sensi Sestito, *I due Dionisii e la nascita della confederazione brettia*, in *Brettii I*, 33-71.
- De Sensi Sestito 1999 = G. De Sensi Sestito, *Tra l'Amato e il Savuto*, Tomo I, *Terina e il Lametino nel contesto dell'Italia antica*, Soveria Mannelli 1999.
- De Sensi Sestito 2002 = G. De Sensi Sestito, *Storiografia reggina e storiografia siceliota a confronto: considerazioni su Ippi ed Antioco*, in *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura*, *Atti del Convegno della SI.S.A.C. (Messina-Reggio, 24-26 maggio 1999)*, Soveria Mannelli 2002, 273-289.
- De Simone 2001 = C. De Simone, *A proposito di Choni e di Enotri*, in *Il mondo enotrio*, 199-206.
- De Vido 1996 = S. De Vido, *Gli Elimi. Storie di contatti e di rappresentazioni*, Pisa 1997.

Maria Luisa Napolitano

- De Vido 2006 = S. De Vido, *Gli Elimi*, in P. Anello, G. Martorana, R. Sammartano (a cura di), *Ethne e religioni nella Sicilia antica, Atti del Convegno (Palermo, 6-7 dicembre 2000)*, Roma 2006, 147-179.
- Enotri e Brettii in Magna Grecia = Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, a cura di G. De Sensi Sestito, S. Mancuso, Soveria Mannelli 2011, 295-316.
- Épéios et Philoctète = Épéios et Philoctète en Italie. Donnée archéologiques et traditions légendaires, Actes du Colloque international du Centre de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III (Lille, 23-24 novembre 1987)* (= Cahiers du Centre Jean Bérard 16), Naples 1991.
- Faraone 1992 = Chr. A. Faraone, *Talismans & Trojan Horses. Guardian Statues in Ancient Greek Myth and Ritual*, Oxford 1992.
- Fernández Galiano 1987 = *Licofrón, Alejandra. Trifiodoro, La toma de Ilión. Coluto, El rapto de Helena*, introducciones, traducciones y notas de M. y E. Fernandez Galiano, Madrid 1987.
- Finglass 2013 = P.J. Finglass, *How Stesichorus began His Sack of Troy?*, ZPE 185, 2013, 1-17.
- Finglass 2014 = P.J. Finglass, *Stesichorus and the West*, in Breglia, Moleti 2014, 29-34.
- Flashar 1972 = *Aristoteles, Mirabilia*, hrsg. von H. Flashar, Berlin 1972.
- Forme di contatto 1983 = Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche, Atti del Convegno di Cortona (24-30 maggio 1981)*, Pisa-Roma 1983.
- Frisone 2000 = F. Frisone, *Le θυσίαι dei Segestani sulla tomba di Filippo di Butacide (Hdt., 5, 47) alla luce della 'lex sacra' selinuntina*, in *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*, Atti, I, a cura di A. Corretti, Pisa, Gibellina 2000, 499-515.
- Gabrielsen 2000 = V. Gabrielsen, *The Synoikized Polis of Rhodes*, in *Polis & Politics. Studies in Ancient Greek History presented to Morgens Herman Hansen on his Sixtieth Birthday*, ed. by P. Flensted-Jensen, T. Heine Nielsen, L. Rubinstein, Copenhagen 2000, 177-205.
- Geffcken 1892 = J. Geffcken, *Timaios' Geographie des Westens*, Philologische Untersuchungen herausgegeben von A. Kiessling und U. von Wilamowitz-Moellendorff, Berlin 1892.
- Genovese 1999 = G. Genovese, *I santuari rurali nella Calabria greca*, Roma 1999.
- Genovese 2009 (2001) = G. Genovese, *Culti apollinei, presenze epicoriche e tradizioni filottete al promontorio di Crimisa* in Id. *Nostoi. Tradizioni eroiche e modelli mitici nel meridione d'Italia*, Roma 2009, 25-95 (saggio aggiornato, precedentemente edito in RAL IX, 12,4, 2001, 585-672).

Nel segno di Eracle: Filottete e l'arco in Occidente

- Genovese 2010 = G. Genovese, *Il mito di Filottete: un modello antierico e un archetipo interculturale tra Oriente ed Occidente*, Polis 3, 2010, 7-26.
- Giangiulio 1983 = M. Giangiulio, *Greci e non Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle*, in *Forme di contatto* 1983, 785-845.
- Giangiulio 1987a = M. Giangiulio, s.v. *Cone*, BTCGI, V, Pisa, Roma 1987, 388-390.
- Giangiulio 1987b = M. Giangiulio, s.v. *Crimis(s)a*, BTCGI, V, Pisa, Roma 1987, 460-462.
- Giangiulio 1987c = M. Giangiulio, s.v. *Crotone* (A. *Fonti letterarie, Epigrafiche e Numismatiche*; C. *Bibliografia*), BTCGI, V, Pisa, Roma 1987, 472-488, 500-521.
- Giangiulio 1989 = M. Giangiulio, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989.
- Giangiulio 1991a = M. Giangiulio, *Filottete tra Sibari e Crotone*, in *Épeios et Philoctète*, 37-53.
- Giangiulio 1991b = M. Giangiulio, s.v. *Makalla*, BTCGI, IX, Pisa, Roma 1991, 293-299.
- Giangiulio 1993 = M. Giangiulio, *Una presunta citazione di Euforione in Tzetze*, Hermes 2, 1993, 238-242.
- Giangiulio 1996 = M. Giangiulio, *Immagini coloniali dell'altro: il mondo indigeno tra marginalità e integrazione*, in *Mito e storia in Magna Grecia, Atti del XXVI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-7 ottobre 1996)*, Taranto 1997 [Napoli 1998], 179-303.
- Giangiulio 2001 = M. Giangiulio, *Eroi greci al di là del mare. Ancora sulle strutture culturali della mobilità mediterranea*, in *Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea, Atti del Convegno (Bergamo, 20-22 novembre 2001)*, a cura di A. Barzanò, Roma 2001, 28-39.
- Giangiulio 2003 = M. Giangiulio, *Eracle in Sicilia occidentale. Ancora*, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000)*, II, a cura di A. Corretti, Pisa 2003, 719-725.
- Giangiulio 2006 = M. Giangiulio, *Come 'colosso sulla spiaggia': Diomede in Daunia in Licofrone e prima di Licofrone: appunti per una stratigrafia della tradizione*, in *Hesperia* 21, *Studi sulla grecità d'Occidente*, a cura di L. Braccisi, F. Raviola, G. Sassatelli, Roma 2006, 49-66.
- Giannelli 1963 [2005] = G. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze² 1963 [rist. anast., Loeri 2005].
- Giannini 1965 = *Paradoxographorum Graecorum reliquiae*, recognovit, brevi adnotatione critica instruxit, latine reddidit Alexander Giannini, Milano 1965.
- Giannini 2013 = *Pindaro, Le Olimpiche*, a cura di B. Gentili, C. Catenacci, P. Giannini e L. Lomiento, Milano 2013.

Maria Luisa Napolitano

- Gigante Lanzara 2000 = *Licofrone, Alessandra*, introduzione, traduzione e note di Valeria Gigante Lanzara, Milano 2000.
- Gigante Lanzara 2003 = V. Gigante Lanzara, *Le vie del mare. Eroi e città nei vaticini di Cassandra*, PP LVII, 2003, 12-60.
- Giuliani 2001 = A. Giuliani, *La città e l'oracolo. I rapporti tra Atene e Delfi in età arcaica e classica*, Milano 2001.
- Greci in Occidente = *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, a cura di E. Lattanzi, M.T. Iannelli, S. Luppino, C. Sabbione, R. Spadea, Napoli 1996.
- (van) Groningen 1977 = *Euphorion. Les témoignages, les fragments*, éd. par B.A. van Groningen, Amsterdam 1977.
- Guzzo 1978 = P.G. Guzzo, *Importazioni fittili greco-orientali sulla costa ionica d'Italia*, in *Les céramiques de la Grèce de l'est et leur diffusion en Occident*, Paris, Neaples 1978, 107-130.
- Guzzo 2011 = P.G. Guzzo, *Filottete a Makalla. Nuove scoperte archeologiche a Torre Melissa*, in *Enotri e Brettii in Magna Grecia*, 295-316.
- Harrison 1989 = S.J. Harrison, *Sophocles and the Cult of Philoctetes*, JHS CIX, 1989, 173-175.
- Hesperia* = *Hesperia. Tradizioni, rotte, paesaggi*, a cura di L. Breglia e A. Moletti, Paestum 2014.
- Hornblower 2008 = S. Hornblower, *Thucydides and Pindar, Historical Narrative and the World of Epinikian Poetry*, Oxford 2008 [2004].
- Fusillo 1991 = M. Fusillo, commento a *Licofrone, Alessandra*, in Fusillo, Hurst, Paduano 1991, 153-315.
- Fusillo, Hurst, Paduano 1991 = *Licofrone, Alessandra*, a cura di M. Fusillo (commento), A. Hurst (introduzione), G. Paduano (traduzione), Milano 1991.
- Hurst 2008 = *Lycophron, Alexandra*, texte établi, traduit et annoté par A. Hurst, Paris 2008.
- Il mondo enotrio* = *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C., Atti dei seminari napoletani (1996-1998)* (= Quaderni di Ostraka 1,1), a cura di M. Bugno e C. Masseria, Napoli 2001.
- Intrieri 1989 = M. Intrieri, *Petelia fra tradizione mitica e documentazione storica*, MStudStor VII, 1989, 9-33.
- Intrieri 2005-2006 = M. Intrieri, *Petelia Policastro e la contestata eredità di Petelia nelle tradizioni erudite (XVI-XVIII sec.)*, MStudStor XIII, 2005-2006, 195-244.
- Jourdain-Annequin 1989 = C. Jourdain-Annequin, *Héraclès aux portes du soir. Mythe et Histoire*, Paris 1989.

Nel segno di Eracle: Filottete e l'arco in Occidente

- La Bua 1971 = V. La Bua, *Reggio e Decio Vibellio*, in *Terza Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1971, 63-141.
- Lacroix 1965 = L. Lacroix, *La légende de Philoctète en Italie méridionale*, RPh 43,1, 1965, 5-21.
- de La Genière 1970 = J. de La Genière, *Contribution à l'étude des relations entre Grecs et indigènes sur la mer ionienne*, Mélanges d'archéologie et d'histoire LXXXII 1970, 621-636.
- de La Genière 1978 = J. de La Genière, *C'è un 'modello' Amendolara?*, ASNP s. III 8/2, 1978, 335-354.
- de La Genière 1983 = J. de La Genière, *Entre Grecs et non Grecs en Italie du sud et Sicile*, in *Forme di contatto* (AttiConv), 257-272.
- de La Genière 1990 = J. de La Genière, *s.v. Lagaria*, in BTCGI 8, Pisa-Roma 1990, 405-408.
- de La Genière 1991a = J. de La Genière, *Au pays de Philoctète, la montagne des Murge; recherches dans les necropoles*, in *Épéios et Philoctète*, 75-116.
- de La Genière 1991b = J. de La Genière, *L'identification de Lagaria et ses problèmes*, in *Épéios et Philoctète*, 55-66.
- de La Genière 2014 = J. de La Genière, *Nostoi*, in *Hesperia*, 237-260.
- La Rocca 1996 = L. La Rocca, *Cirò Marina. I rinvenimenti nel santuario di Apollo Aleo*, in *Greci d'Occidente*, 266-275 (con catalogo).
- Lasserre 1967 = *Strabon, Géographie (Livres V-VI)*, tome III, texte établi et traduit par F. Lasserre, Paris 1967.
- Lazzarini 2011 = M. L. Lazzarini, *Interazioni culturali tra Greci e Brettii. L'epigrafia di Petelia*, in *Enotri e Brettii in Magna Grecia*, 595-600.
- Lepore 1983 = E. Lepore, *Epeo e lo statuto dell'artigiano nell'occidente greco*, in *Forme di contatto* (AttiConv), 847-898.
- Lightfoot 2009 = *Hellenistic Collection. Philotas, Alexander of Aetolia, Hermesianax, Euphorion, Parthenius*, edited and translated by J.L. Lightfoot, London 2009.
- Livrea 2002 = E. Livrea, *Il Philoctetes di Euforione*, ZPE 139, 2002, 35-39.
- Lombardo 1981 = M. Lombardo, *La tradizione su Amyris e la conquista achea di Siri*, PP CXCIX, 1981, 193-218.
- Lombardo 1994 = M. Lombardo, *Da Sibari a Thurii*, in *Sibari e la Sibaritide*, 255-328.
- Lombardo 1995 = M. Lombardo, *L'organizzazione e i rapporti economici e sociali dei Brettii*, in *Brettii I*, 109-123.
- Luppino 1980 = S. Luppino, *Strabone VI 1,3: i Lucani a Petelia*, ASCL 47, 1980, 37-48.

Maria Luisa Napolitano

- Maddoli 1980 [1989] = G. Maddoli, *Filottete in Italia*, in *L'epos greco in occidente, Atti del XIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 7-12 ottobre 1979), Taranto 1980 [Napoli 1989], 133-167.
- Maddoli 1982 = G. Maddoli, *Gelone, Sparta e la "liberazione" degli empori*, in *ΑΠΛΑΡΧΑΙ, Nuove ricerche e studi in onore di Paolo Enrico Arias*, Pisa 1982, 245-252.
- Maddoli 1984 = G. Maddoli, *I culti di Crotona*, in *Crotona*, 313-351.
- Maddoli 1987 = G. Maddoli, Intervento in *Siris e l'influenza ionica in Occidente, Atti del XX Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 12-17 ottobre 1980), Taranto 1981 [Napoli 1987], 54-56.
- Maddoli 1996 = G. Maddoli, *L'Occidente*, in *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società*, a cura di S. Settis, 2.1, Torino 1996, 995-1034; riedito in Maddoli 2013, 7-35.
- Maddoli 2000 [2013] = G. Maddoli, *Andate e ritorni, nell'interpretazione della tradizioni sui nostoi in Occidente*, in *Homère chez Calvin. Figures de l'hellenisme à Genève. Mélanges O. Reverdin*, Genève 2000, 377-385; riedito in Maddoli 2013, 59-67.
- Maddoli 2013 = G. Maddoli, *Magna Grecia. Tradizioni, culti, storia*, a cura di A.M. Biraschi, M. Nafissi, F. Prontera, Perugia 2013.
- Malkin 1994 = I. Malkin, *Myth and Territory in the Spartan Mediterranean*, Cambridge 1994.
- Malkin 1998a = I. Malkin, *The Return of Odysseus. Colonization and Ethnicity*, Berkeley-Los Angeles, London 1998.
- Malkin 1998b = I. Malkin, *The Middle Ground: Philoktetes in Italy*, *Kernos* 11, 1998, 131-141.
- Malkin 2004 (1994) = I. Malkin, *La Méditerranée spartiate*, éd. fr. Paris 2004 (*Myth and Territory in the Spartan Mediterranean*, Cambridge 1994).
- Malkin 2011 = I. Malkin, *A Small Greek World. Networks in the Ancient Mediterranean*, Oxford 2011.
- Marton 1997 = L. Marton, *Le tradizioni sui Rodii in occidente in età pre-olimpiadica: tra realtà storica e propaganda*, in Antonetti 1997, 135-144.
- Masciadri 2008 = V. Masciadri, *Eine Insel im Meer der Geschichten. Untersuchungen zu Mythen aus Lemnos*, Stuttgart 2008.
- Massaro 1981/1982 = G.D. Massaro, *Per un riesame delle "presenze tessale" in Magna Grecia*, *AFLPer(class) XIX*, n.s.V, 1981/1982, 295-315.
- Meineke 1823 = *De Euphorionis Chalcidensis vita et scriptis*, disseruit et quae supersunt eius fragmenta collegit et illustravit Augustus Meineke, Gedani 1823.
- Meineke 1843 = *Analecta Alexandrina, sive commentationes de Euphorione Chalcidensi, Rhiano Cretensi, Alexandro Aetolo, Parthenio Nicaeno*, scripsit Augustus Meineke, Berolini 1843.

Nel segno di Eracle: Filottete e l'arco in Occidente

- Meineke 1949 = A. Meineke, *Stephani Byzantii Ethnicorum quae supersunt*, Berlin 1849.
- Mele 1984 = A. Mele, *Crotone e la sua storia*, in *Crotone*, 9-87.
- Mele 1991 = A. Mele, *Le popolazioni italiche*, in *Storia del Mezzogiorno*, I, *Il Mezzogiorno antico*, Napoli 1991, 235-300.
- Mele 1993 = A. Mele, *Crotone greca negli ultimi due secoli della sua storia*, in *Crotone e la sua storia* (Atti Seminario), 235-291.
- Mele 1993-1994 = A. Mele, *Le origini degli Elymi nelle tradizioni del V secolo*, *Atti dell'VIII Congresso internazionale sulla Sicilia antica*, Kokalos 39-40, 1993-1994, 71-109.
- Mele 1995a = A. Mele, *Tradizioni eroiche e colonizzazione greca: le colonie achee*, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, I (Atti del Convegno Internazionale, Anacapri, 24-28 marzo 1991), a cura di A. Storchi Marino, Napoli 1995, 427-450.
- Mele 1995b = A. Mele, *Riti di iniziazione giovanile e processi di liberazione: il caso dei Brettii*, in *Brettii I*, 13-32.
- Mele 1997 = A. Mele, *I Focidesi nelle tradizioni precoloniali*, in Antonetti 1997, 39-42.
- Mele 2001 = A. Mele, *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C.*, in *Il mondo enotrio*, 253-301.
- Mele 2007a = A. Mele, *Atene e la Magna Grecia*, in *Atene e l'Occidente*, 239-267.
- Mele, *Magna Grecia* = A. Mele, *Magna Grecia. Colonie achee e pitagorismo*, Napoli 2007.
- Mele 2007 *Achei* = A. Mele, *Gli Achei dall'Aigialeia omerica alla dodecapoli arcaica*, in Mele, *Magna Grecia*, 9-52.
- Mele 2007 *Crotone* = A. Mele, *Crotone e la sua storia dalle origini all'età romana*, in Mele, *Magna Grecia*, 109-184.
- Mele 2007 *Metaponto* = A. Mele, *Culti e miti nella storia di Metaponto*, in Mele, *Magna Grecia*, 79-106.
- Mele 2007 *Pitagorici* = A. Mele, *I Pitagorici e Archita*, in Mele, *Magna Grecia*, 231-258.
- Mele 2007 *Tradizioni* = A. Mele, *Tradizioni eroiche e colonizzazione greca: le colonie achee*, in Mele, *Magna Grecia*, 53-78.
- Mele 2009a = A. Mele, *Per una rivisitazione di Temesa*, in *Dall'Oliva al Savuto. Studi e ricerche sul territorio dell'antica Temesa*, *Atti del Convegno (Campora San Giovanni, Amantea (Cs), 15-16 settembre 2007)*, a cura di G.F. La Torre, Pisa, Roma 2009, 79-102.
- Mele 2009b = A. Mele, *Achaiis, Achaia e Achaia Ftiotide*, Ostraka, 2009, 451-481.

Maria Luisa Napolitano

- Mele 2011 = A. Mele, *Italia terra di vitelli. Considerazioni storiche sull'origine del geonimo Italia*, IncidAntico 9, 2011, 33-63.
- Mele 2013 = A. Mele, *Pitagora, filosofo e maestro di verità*, Roma 2013.
- Mele 2014 = A. Mele, *A proposito di Hesperia*, in Breglia, Moleti 2014, 35-52.
- Mele c.d.s. = A. Mele, *Tra Zaleuco, Charonda e Parmenide*, in Poleis e Politeiai nella Magna Grecia Arcaica e Classica, Atti del LIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 26-29 settembre 2013), c.d.s.
- Mertens 1993 = D. Mertens, *Per l'architettura del primo ellenismo. Il tempio e il santuario di Apollo Aleo a Cirò*, in *Crotone e la sua storia* (Atti seminario), 61-80.
- Mertens 2006 = D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente: dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a. C.*, Roma 2006.
- Mertens Horn 1996 = M. Mertens Horn, *Resti di due grandi statue di Apollo Aleo in Cirò*, in *Greci in Occidente*, 261-265.
- Milani 1879 (2013) = L.A. Milani, *Il mito di Filottete, nella letteratura classica e nell'arte figurata*, Firenze 1879; nuova edizione con ristampa anastatica del volume a cura di C. Perri, prefazione di G. Genovese e introduzione di F. Cozzetto, Reggio Calabria 2013.
- Miranda 1982 = E. Miranda, *Nuove iscrizioni sacre di Velia*, MEFRA 94, 1982, 163-174.
- Moggi 1995 = M. Moggi, *Proprietà della terra e cambiamenti costituzionali a Turi*, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, I, a cura di A. Storchi Marino, Napoli 1995, 389-403.
- Moggi 1997 = M. Moggi, *Considerazioni sulle tradizioni relative alla etnogenesi degli Elimi*, in *Secondo giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, 22-26 ottobre 1994)*, III, a cura di A. Corretti, Pisa - Gibellina 1997, 1159-1172.
- Moggi 2003 = M. Moggi, *I Campani: da mercenari a cittadini*, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000)*, II, a cura di A. Corretti, Pisa 2003, 973-986.
- Momigliano 1975 (1936) = A. Momigliano, *Note sulla storia di Rodi*, in *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1975 (= RFIC 14, 1936, 49-63).
- Morelli 1959 = D. Morelli, *I culti in Rodi*, SCO 8, Pisa 1959.
- Moscato Castelnovo 1994 = L. Moscati Castelnovo, *Filippo di Crotone, figlio di Butacide: un eroe dei Segestani?*, RBPh LXXII, 1994, 87-97.
- Moscato Castelnovo 1995 = L. Moscati Castelnovo, *Filottete, Crotone e le origini di Segesta*, Kokalos XLI, 1995, 51-61.

Nel segno di Eracle: Filottete e l'arco in Occidente

- Moscato Castelnuovo 2012 = L. Moscati Castelnuovo, ... e i Focidesi? *Un aspetto della riflessione tucididea sull'etnogenesi elima*, in *Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico*, 7, a cura di F. Berlinzani, Trento 2012, 133-153.
- Musti 1981 [1988] = D. Musti, "Una città simile a Troia". *Città troiane da Siri a Lavinio*, *ArchClass* 33, 1981, 1-26; riedito con lievi varianti in Musti 1988, 95-122.
- Musti 1984 [1988] = D. Musti, *Il processo di formazione e diffusione delle tradizioni greche sui Dauni e su Diomede*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico, Atti del XIII Convegno di Studi etruschi e italici (Manfredonia, 21-27 giugno 1980)*, Firenze 1984, 93-111; riedito con lievi varianti in Musti 1988, 173-195; e, con il titolo *Le tradizioni greche sui Dauni e su Diomede*, in Musti 2005, 31-39.
- Musti 1985 = D. Musti, *Continuità e discontinuità tra Achei e Dori*, in *Le origini dei Greci, Dori e mondo egeo*, a cura di D. Musti, Bari 1985, 37-71.
- Musti 1988 = D. Musti, *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova 1988.
- Musti 1991 = D. Musti, *Lo sviluppo del mito di Filottete da Crotona a Sibari*, in *Épéios et Philoctète*, 21-35 (studio riedito in Musti 2005, 12-31).
- Musti 2005 = D. Musti, *Magna Grecia. Il quadro storico*, Roma, Bari, 2005.
- Nafissi 2007 = M. Nafissi, *Sibariti, Ateniesi e Peloponnesiaci. Problemi storici e storiografici nel racconto di Diodoro sulla fondazione di Thurii*, in *Atene e l'Occidente*, 385-420.
- Napolitano 1994 = M.L. Napolitano, "Sybaris sul Traeis" o "Sybaris sul Teuthras"? *Un bilancio e una conclusione*, in *Hesperia 4. Studi sulla Grecità di Occidente*, a cura di L. Braccisi, Roma 1994, 53-73.
- Napolitano 2002 = M.L. Napolitano, *Philoktetes e l'arco. Dalla Tessaglia all'Oeta*, *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie*, s. IX, vol. XV, 2, Roma 2002.
- Napolitano 2005 = M.L. Napolitano, *Tenedo, Lesbo e la porta della Troade*, in *Eoli ed Eolide. Tra madrepatria e colonie, Atti dei convegni napoletani 2002-2003*, a cura di A. Mele, M.L. Napolitano, A. Visconti, Napoli 2005, 201-259.
- Napolitano 2011 = M.L. Napolitano, *Euphorion e Philoktetes*, *QUCC n.s.* 97,1, 2011, 37-58.
- Nenci 1991 = G. Nenci, *Filottete in Sicilia*, in *Épéios et Philoctète*, 131-135.
- Nicolai 2002 = R. Nicolai, *I veleni di Efira. A proposito di Od. I 259 e II 328*, in *Omero tremila anni dopo, Atti del Congresso di Genova (6-8 luglio 2000)*, a cura di F. Montanari, Roma 2002, 455-470.
- Nissen 1979 = H. Nissen, *Italische Landeskunde*, I - II.1 e II.2, New York 1979 (Berlino 1883-1902).

Maria Luisa Napolitano

- Nocita 2012 = M. Nocita, *Italiotai e Italikoi. Le testimonianze greche nel Mediterraneo orientale* (= *Hesperia* 28), Roma 2012.
- Orsi 1933 [2004] = P. Orsi, *Templum Apollinis Alaei ad Crimisa – Promontorium*, ASMG [1932], Roma 1933 [rist. anast., Reggio Calabria 2004].
- Osanna 1992 = M. Osanna, *Chorai coloniali da Taranto a Locri, Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma 1992.
- Paoletti 2010 = M. Paoletti, s.v. *Sibari sul Traente*, BTCGI, Pisa, Roma, Napoli 2010, 787-799.
- Pareti 1997 = L. Pareti, *Storia della regione Lucano-Bruzzi nell'antichità*, opera inedita a cura di A. Russi, I, Roma 1997.
- Pasqualini 1998 = A. Pasqualini, *Diomede nel Lazio e le tradizioni leggendarie sulla fondazione di Lanuvio*, MEFRA 110, 2, 1998, 663-679.
- Pearson 1987 = L. Pearson, *The Greek Historians of the West. Timaeus and His Predecessors*, Atlanta 1987.
- Poccetti 1988 = P. Poccetti, *Lingua e cultura dei Brettii*, in *Per un'identità culturale dei Brettii*, a cura di P. Poccetti, Napoli 1988, 11-158.
- Poccetti 2000 = P. Poccetti, *Note sulla stratigrafia della toponomastica dell'Italia antica*, in *Toponomastica calabrese*, a cura di J. Bassett Trumper, A. Mendicino, M. Maddalon, Roma 2000, 87-115.
- Poccetti 2001 = P. Poccetti, *Intorno ai problemi linguistici del mondo enotrio*, in *Il mondo enotrio*, 149-198.
- Poccetti 2014 = P. Poccetti, *Bilingue Bruttiaees. Il plurilinguismo di una città della Magna Grecia attraverso i suoi testi: il caso di Petelia*, in *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino: lasciamo parlare i testi, Atti dell'incontro di studio (Milano, 29 maggio 2007)*, a cura di R. Giacomelli e A. Robbiati Bianchi, Milano 2014, 73-109.
- Powell 1981 [1925] = J.U. Powell (ed.), *Collectanea Alexandrina*, Chicago 1981 [Oxford 1925].
- Pugliese Carratelli 1976 [1951] = G. Pugliese Carratelli, *La formazione dello stato rodio*, in Id., *Scritti sul mondo antico*, Napoli 1976, 444-459 (riedito in: SCO 1, 1951, 77-88).
- Raviola 1986 = F. Raviola, *Temistocle e la Magna Grecia*, in *Tre studi su Temistocle*, a cura di G. Cresci Marrone, E. Culasso Gastaldi, Padova 1986, 13-112.
- Raviola 1990 = F. Raviola, *La tradizione letteraria su Parthenope*, in *Hesperia*, 1. *Studi sulla Grecità di Occidente*, a cura di L. Braccesi, Roma 1990, 19-60.
- Raviola 1995 = F. Raviola, *Appendice A. Strabone, il nostos di Tlepolemo e la tradizione sulla talassocrazia rodia*, in F. Raviola, *Napoli Origini* (= *Hesperia* 6), Roma 1995, 209-217.

Nel segno di Eracle: Filottete e l'arco in Occidente

- Russi 1988 = A. Russi, s.v. *Petelia*, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma 1988, 48-50.
- Russo 2009 = F. Russo, M. Barbera, *Archeologia di un mito: Calcante in Italia*, in *Lycophron: éclats d'obscurité*, Textes réunis par Chr. Cusset et E. Prioux, Saint-Étienne 2009, 347-375.
- Rutter 2000 = N.K. Rutter, *Magna Grecia e Sicilia*, in *La moneta greca e romana*, a cura di F. Panvini Rosati, Roma 2000, 45-60.
- Sammartano 1998 = R. Sammartano, *Origines gentium Siciliae. Ellanico, Antioco, Tucidide* (= Supplementi a Kokalos, 14), Roma 1998.
- Sammartano 2000 = R. Sammartano, *Frigi in Sicilia?*, in *Hesperia*, 10. *Studi sulla Grecità di Occidente*, a cura di L. Braccesi, Roma 2000, 167-202.
- Sammartano 2003 = R. Sammartano, *Riflessioni sulla 'troianità' degli Elimi*, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice 1-4 dicembre 2000)*, III, a cura di A. Corretti, Pisa 2003, 1115-1148.
- Scarpi 1998 [1996] = *Apollodoro, I miti greci*, a cura di P. Scarpi, traduzione di M.G. Ciani, Milano ediz. rinnovata 1998 [1996].
- Schein 2013 = *Sophocles, Philoctetes*, edited by S.L. Schein, Cambridge 2013.
- Scheer 1881-1908 [1958²] = *Lycophronis Alexandra*, recensuit Eduardus Scheer, I, Berolini 1881; II scholia continens, editio altera ex editione anni MCMVIII lucis ope expressa, Berolini 1958
- Seiler 1996 = F. Seiler, *Santuari a Crotone e nella Crotoniatide*, in *Greci in Occidente*, 250-260.
- Sibari e la Sibaritide* = *Sibari e la Sibaritide*, *Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Sibari, 7-12 ottobre 1992)*, Taranto 1993 [Napoli 1994].
- Solmsen 1986 = F. Solmsen, *Aeneas Founded Rome with Odysseus*, HSCP 90, 1986, 93-110.
- Sordi 1972 = M. Sordi, *La leggenda dei Dioscuri nella battaglia della Sagra e di lago Regillo*, CISA 1, 1972, 47-70.
- Sordi 1994 = M. Sordi, *Il federalismo greco nell'età classica*, in *Federazioni e federalismo nell'Europa antica. Alle radici della casa comune europea (Bergamo, 21-25 settembre 1992)*, a cura di L. Aigner Foresti, Milano 1994, 3-22.
- Sordi 2002 = M. Sordi, *Scritti di storia greca*, Milano 2002.
- Talamo 1987 = C. Talamo, *Pitagora e la τριφυλία*, RFIC 115, 1987, 385-404.
- Taita 2001 = J. Taita, *Indovini stranieri al servizio dello stato spartano. Un'«epoikia» elea a Sparta in una nuova iscrizione da Olimpia*, *Dike* 4, 2001, 39-85.
- Vanotti 1995 = G. Vanotti, *L'altro Enea. La testimonianza di Dionigi di Alicarnasso*, Roma 1995.

Maria Luisa Napolitano

- Vanotti 2002a = G. Vanotti, *L'identità etnica degli Elimi e le ragioni della politica*, in *Identità e prassi storica nel Mediterraneo greco*, a cura di L. Moscati Castelnovo, Milano 2002, 91-101.
- Vanotti 2002b = G. Vanotti, *Ippi di Reggio*, in *Storici greci d'Occidente*, a cura di R. Vattuone, Bologna 2002, 33-54.
- Vanotti 2007 = *Aristotele, Racconti meravigliosi*, a cura di G. Vanotti, Milano 2007 (edizione rivista e aggiornata di: *[Aristotele], De mirabilibus auscultationibus*, a cura di G. Vanotti, Padova 1997).
- Vanotti 2011 = G. Vanotti, *Egesta ed Esione da Ellanico di Lesbo a Dionisio di Alicarnasso*, in *Tra Panellenismo e tradizioni locali. Nuovi contributi*, a cura di A. Aloni e M. Ornaghi, Messina 2011, 317-348.
- Visintin 1992 = M. Visintin, *La Vergine e l'eroe. Temesa e la leggenda di Euthymos di Locri*, Bari 1992.
- Wagner 1926 = *Apollodori Bibliotheca. Apollodori Bibliothecae Epitoma ex epitoma Vaticana et fragmentis Sabbaiticis composita*, editio altera, edidit R. Wagner, Lipsiae 1926.
- West 1984 = S. West, *Lycophron Italicised*, JHS 104, 1984, 127-151.
- Westermann 1963 [1839] = ΠΑΡΑΔΟΞΟΓΡΑΦΟΙ, *Scriptores rerum mirabilium Graeci*, edidit Antonius Westermann, Amsterdam 1963 [Braunschweig 1839].
- Willcock 1995 = Pindar: *Victory Odes: Olympians 2, 7 and 11; Nemean 4; Isthmians 3, 4 and 7*, ed. by M.M. Willcock, Cambridge 1995.
- Zancani Montuoro 1974 = P. Zancani Montuoro, *I due Esaro*, PP XXIX, 1974, 70-80.

CORCIRA, L'EPIRO, PIRRO
E LA MAGNA GRECIA

ASPETTI DELL'ORDINAMENTO SOCIALE CORCIRESE

Nell'ambito delle realtà insulari del mondo greco Corcira si staglia per precise peculiarità che ne hanno segnato la vicenda storica e posto il ruolo all'attenzione degli storici, antichi e moderni, soprattutto in passaggi chiave della più ampia storia del mondo greco.

Ciò non ha mancato di influire sull'indirizzo impresso agli studi. In particolare ci si è soffermati sulla sua posizione geografica, cerniera fra il continente greco e la grecità occidentale o, in senso più ampio fra il Mediterraneo orientale e quello occidentale, ma anche fra lo Ionio, mare di Greci, e l'Adriatico, crocevia di realtà etniche diverse¹; una posizione geografica pregnante sul piano strategico, e dunque politico ed economico², ma anche incidente sul piano dell'autorappresentazione e delle riletture, mitiche e non, offerte dall'esterno³.

Nel rinnovato interesse per l'isola sviluppatosi negli ultimi anni⁴, grazie anche all'attenzione ad essa dedicata nell'ambito di questo progetto, molti aspetti sono stati sottoposti ad analisi. Ne sono state approfondite le posizioni nel più ampio quadro dei rapporti interstatali, al di là dei noti episodi della guerra del Peloponneso⁵; si è cercato di coglierne meglio le peculiarità sul piano economico⁶ e culturale⁷; di ricostruirne con maggiore precisione la struttura istituzionale, nonostante la documenta-

¹ Cf. Braccesi 1979, 91-108.

² Intrieri 2010; Carusi 2011; Braccesi 2014, 37-39.

³ Cf. Antonetti 2001 e 2006.

⁴ Cf., in particolare, Antonelli 2000; Intrieri 2002; Braccesi 2014.

⁵ Intrieri 2011, 175-208; Deniaux 2011, 329-340; De Sensi Sestito 2011, 365-370; Intrieri 2011b, 431-455.

⁶ Intrieri 2010, 181-199; Grandinetti 2011, 587-595.

⁷ Quantin 2011, 209-232.

zione letteraria ed epigrafica al riguardo risulti ancora frammentaria e ineguale⁸.

Ciò che ancora mi sembra sia rimasto sullo sfondo, pur toccato tangenzialmente nelle diverse analisi, in particolare in quelle relative alla *stasis* resa “immortale” da Tucidide⁹, è una riflessione più approfondita sul corpo sociale corcirese. La cosa non stupisce in considerazione della complessità delle notizie offerte a tale riguardo dalle fonti e dell’ancora frammentaria conoscenza dell’isola sul piano archeologico.

Vorrei, dunque, avviare con questo contributo un primo approfondimento in tal senso anche alla luce dello sviluppo delle conoscenze conseguite negli ultimi anni. Un iniziale, rapido, schizzo dell’economica dell’isola può offrire lo sfondo più opportuno su cui innestare le nostre riflessioni.

1. Corcira era, ed è ancora oggi, un’isola senz’altro prospera. La fertilità del suo suolo è adombrata anche nel mito che ne collega uno degli antichi nomi che la tradizione le attribuiva, quello di Drepane, alla falce di Demetra ctonia, quella stessa falce con la quale, secondo una delle versioni circolanti, la dea aveva insegnato ai Titani a mietere le spighe di frumento¹⁰.

La ricchezza delle sue campagne e la bontà delle sue produzioni agricole è sottolineata ripetutamente dalle fonti¹¹. Se il passo centrale è costituito, senza dubbio, dalla descrizione senofontea di *Elleniche* 6, 2, in cui lo storico ne descrive la *chora* come ben coltivata, ricca di piantagioni e abitazioni sontuose, con un’ampia presenza di bestiame e schiavi, anche

⁸ De Vido 2010, 257-271; Del Monaco 2011, 301-313; Intriери c.d.s.

⁹ Cf. Price 2001, 6-89; Intriери 2002; Fantasia 2008.

¹⁰ Vd. Apoll. Rhod. *Arg.* 4, 982-990. Tale tradizione, di cui si faceva già menzione nell’aristotelica *Costituzione dei Corciresi* (F 512 Rose = *schol. ad Apoll. Rhod.* 4, 982-992g), sembra rappresentare una rilettura senza dubbio recenziore rispetto a quella, già nota ad Alceo (fr. 441 Voigt) e Acusilao (FGrHist 2 F 4), preferita dallo stesso Apollonio (984-986), che voleva sepolta nell’isola la falce con cui Crono aveva evirato il padre Urano. Si tratta della stessa tradizione, ripresa da Lyc. *Alex.* 761-762, con buona probabilità attraverso la mediazione di Timeo (FGrHist 566 F 79 = *schol. ad Apoll. Rhod.* 4, 982-992g, p. 302 Wendel), in cui è tuttavia Zeus ad essere considerato responsabile della mutilazione di Crono. Cf. Vian 1981, 29-35; Antonetti 2009, 326; Hornblower 2015, 306-307.

¹¹ Accanto ai passi cui si fa riferimento nel testo si vd. Dion. Per. 492, che la definisce λιπαρή, “grassa”, “ricca”; Eust. *Comm. in Dion. Per.* 492: Λιπαρὰν δὲ τὴν Κέρκυραν λέγει διὰ τὸ πολὺκαρπὸν τε καὶ εὐκαρπὸν (con successivo riferimento, tuttavia, alla Scheria omerica); mentre Ig. *Fab.* 276, 3 parla di *ager bonus*. Sulla prosperità dell’isola come fonte di presunzione per i Corciresi vd. anche Aristot. F 513 Rose = Zenob. *prov.* 4, 49 = Hesych. *s.v.* Κερκυραία μάστιξ: (...) ὑπερηφάνους γὰρ εὐπραγῶντας τοὺς Κερκυραίους φησὶν <Ἀριστοτέλης> γενέσθαι.

Tucidide non manca di farvi velatamente riferimento quando accenna alle devastazioni operate dai Peloponnesiaci nel 427 nella parte meridionale dell'isola, all'altezza del promontorio di Leucimme¹², e al controllo instaurato successivamente sulle aree pianeggianti dagli *oligoï* corciresi insediatisi sul monte Istone ai danni dei Corciresi della città¹³.

La produzione agricola – vino, grano e frutta, secondo le indicazioni di Senofonte¹⁴, ma anche olio come sembra emergere dalla ricerca archeologica¹⁵ – non solo doveva garantire il fabbisogno della popolazione ma, almeno per alcune produzioni specializzate, fra le quali si può annoverare senz'altro il vino¹⁶, essere oggetto di commercializzazione con buoni proventi.

Un ruolo importante sul piano economico, benché se ne colgano solo pochi riflessi, doveva essere rivestito anche dalla pesca e dalla relativa commercializzazione del prodotto¹⁷, quanto dalla produzione di un tipo peculiare di anfore, identificate nelle cosiddette 'corinzie B', di cui si ha notizia da un passo del *De mirabilibus auscultationibus* e conferma archeologica dalle

¹² Thuc. 3, 79, 3: ἐπὶ δὲ τὴν Λευκίμμην τὸ ἀκρωτήριον ἀποβάντες ἐπόρθουν τοὺς ἀγρούς; 3, 80: οἱ δὲ Πελοποννήσιοι μέχρι μέσου ἡμέρας δηώσαντες τὴν γῆν ἀπέπλευσαν.

¹³ Thuc. 3, 85, 3: ἀναβάντες ἐς τὸ ὄρος τὴν Ἰστώνην, τεῖχος ἐνοικοδομησάμενοι ἔφθειρον τοὺς ἐν τῇ πόλει καὶ τῆς γῆς ἐκράτουν. Benché si sia teso in genere ad identificare il monte Istone con l'attuale Pantokrator, la cima più alta dell'isola posta a nord del centro urbano, e la campagna di cui gli *oligoï* si sarebbero assicurati il controllo con la parte settentrionale dell'isola (cf. Gomme, *HCT*, II-III, 386; Wilson 1987, 100), risulta obiettivamente difficile ammettere che da tale posizione essi potessero controllare direttamente la *polis* tanto da impedirne quasi l'accesso allo sfruttamento del proprio territorio come sembrerebbe emergere da Thuc. 3, 46, 1. Più verosimile, in tal senso, l'ipotesi già presente in Bursian 1872, 356-357, ripresa da ultimo da Korkoumelis 1995, 262-265, che ne propone l'identificazione col monte Hagioi Dekka che domina la *polis* da Ovest. Ulteriori analisi del problema in Schmidt 1890, 59-66; Büchner 1922, 1408-1409. Sull'Istone vd. anche Polyæn. *Strat.* 6, 20; Steph. Byz. *s.v.* Ἰστώνη, ὄρος προσεχὲς τῇ Κερκύρα. Θεουκιδίδης τρίτη; IG IX 1², 4, 1176: Ἰστ<ώ>νης (incisione di incerta datazione su un laterizio di cui si ignora il luogo di rinvenimento).

¹⁴ Xen. *Hell.* 6, 2, 6 e 26. Attestazioni ulteriori relative alla coltivazione della vite e alla produzione di vino in Thuc. 3, 70, 4; Athen. *Deip.* 1, 33b.

¹⁵ Cf. Ζερνιωτή 2002-2005, 125-126. Sulla difficoltà di identificare sul piano archeologico modalità e attrezzature legate alla produzione dell'olio cf. Foxhall 1993. Va precisato che l'attuale ampia diffusione dell'olivo a Corfù si deve all'attività dei Veneziani che, in particolare a partire dal XVI secolo, favorirono lo sviluppo dell'olivicoltura ai danni della viticoltura; cf. Sordinas 1971.

¹⁶ Una testimonianza in tal senso può essere tratta anche dalla presenza sulle monete in bronzo corciresi dei tipi anfora/grappoli, testa di Dioniso/anfora, prua di nave/*kantaros* grappoli: cf. Head 1911, 326.

¹⁷ Cf. Intrieri 2010, 192-194 (con fonti e bibliografia).

officine artigianali portate alla luce negli anni '80 nel quartiere di Figareto¹⁸.

La ricchezza raggiunta dalla *polis* e rimarcata da Tucidide, quando afferma a 1, 25, 4 che “come potenziale economico” i Corciresi erano alla metà del V secolo “sullo stesso piano delle più ricche città greche” o quando ne evidenzia la consistenza della flotta¹⁹ – un dato che ritorna anche in riferimento al IV secolo²⁰ –, non doveva tuttavia fondarsi solo sull'auto-sufficienza alimentare, sulla commercializzazione del surplus produttivo e delle altre produzioni ricordate. Come ho avuto già modo di rilevare in altra sede, nell'approfondire un'ipotesi avanzata da Alain Bresson, Corcira aveva costruito la propria ricchezza anche su un accorto sfruttamento della propria posizione geografica con la probabile riscossione di dazi dalle navi che attraccavano di necessità nei suoi porti e l'altrettanto verosimile funzione di luogo di drenaggio e smistamento dei beni in entrata o uscita dall'Adriatico o verso e dall'Occidente²¹.

Vorrei a tale riguardo aggiungere al confronto proposto da Bresson con la situazione di Bisanzio, un accostamento con quanto rilevato da Polibio per Taranto²². Lo storico di Megalopoli, infatti, poneva in rapporto l'*eudaimonia* raggiunta dalla *polis* italiota con la favorevole posizione del

¹⁸ [Aristot.], *Mir. Ausc.*, 104, 839b; Hesych. A 1201 Latte. Cf. Preka-Alexandri 1992, 41-52 (la produzione sembra coprire un arco cronologico che va dal V al III sec. a.C.); Gassner 2011, 2-4; Gassner 2015, 349-351 (con ulteriore bibl.).

¹⁹ La prima menzione della consistenza della flotta corcirese si ha a 1, 14, 2 ove lo storico affianca i Corciresi ai tiranni sicelioti quali detentori ἐς πλῆθος di triremi (vd. anche Hdt. 7, 168, 2 e Diod. 11, 15, 1 sulle 60 navi equipaggiate a sostegno della lega ellenica contro Serse, ma rimaste al di là di capo Malea). Agli inizi dei fatti di Epidamno (1, 25, 4), Tucidide attribuisce a Corcira un potenziale in termini assoluti di 120 navi di cui 40 impegnate nell'assedio della colonia (1, 26, 4 e 29, 4) – 50 navi secondo Diod. 12, 30, 5 – e 80 schierate successivamente nello scontro di Leucimme (1, 29, 4; vd. anche Diod. 12, 31, 2) contro le 75 messe in mare da Corinzi e alleati (1, 29, 1). A 110 ammonta, invece, il numero delle navi schierate dai Corciresi nello scontro delle Sibota (1, 47, 1) contro le 90 + 60 di Corinzi e alleati (1, 46, 1; vd. anche Diod. 12, 33, 3). Cenni sulla cospicuità delle forze navali corcirese anche in Plut. *Per.* 29, 1.

²⁰ Pur potendo ancora contare su una flotta di tutto rispetto (vd. Xen. *Hell.* 6, 2, 9, che non offre tuttavia indicazioni specifiche), l'isola doveva aver visto ridursi in parte il proprio potenziale bellico se va dato credito alla notizia di Isoc. *Antid.* 109, secondo cui nel 375, al tempo della spedizione dell'ateniese Timoteo, poteva contare su 80 triremi. Per un ulteriore riferimento, sia pur generico, alla potenza dell'isola nel IV sec. vd. Demosth. 18, 234.

²¹ Bresson 1987, 230-232; Intriери 2010. Sulla normale riscossione di tasse in qualche modo collegate con le navi che attraccavano nei porti greci cf. Ampolo 1994, 32. Sui Corciresi quali vettori di merci altrui lungo la rotta adriatica e oltre il Canale d'Otranto insistono Raviola 2008, 57-81; Braccesi 2014, 38-39.

²² Polyb. 10, 1.

suo porto, punto di approdo obbligato sulle rotte da e verso la Sicilia, la Grecia e l'Adriatico, ma anche luogo di scambi e affari commerciali con tutti quelli che occupavano quel lato dell'Italia, e dunque punto di riferimento di un blocco economico e sociale ben più vasto che coinvolgeva da un lato gli organizzatori e attori delle attività marittime e portuali, dall'altro le città greche e le popolazioni indigene di una più vasta area²³.

Ciò che Taranto rappresentava sul versante occidentale dello Ionio, Corcira poteva a mio parere rappresentare sul versante orientale, con buona probabilità anche come terminale di smistamento delle produzioni di area illirico-epirota²⁴. Come evidenziato dalla tradizione e confermato dalla ricerca archeologica, i due o tre porti²⁵ di cui la *polis* era munita erano dotati non solo di arsenali e cantieri per la costruzione delle navi, ma anche di magazzini e strutture legate alle attività commerciali²⁶.

Per altro verso, la presenza nell'isola di un'accentuata dinamica economica è attestata dalla precoce presenza dell'agoranomia²⁷, la magistratura principale delle città greche preposta alla sorveglianza del mercato, ma anche dalla pratica di registrazione di transazioni di credito fra privati di cui si ha testimonianza fra fine VI - prima metà del V secolo a.C.²⁸ e che ancora agli inizi del II sec. a.C. dimostra una certa vivacità col coinvolgi-

²³ Cf. Mele 2002, 91-92.

²⁴ L'intensità dei rapporti fra l'isola e il continente antistante sta lentamente emergendo di pari passo con lo sviluppo della ricerca archeologica che sta evidenziando la diffusa presenza in territorio caone e tesprota di materiali ceramici di fattura corinzia e corcirese (rimando, in particolare, alle comunicazioni sulle più recenti ricerche nell'area presentate al VI Colloque international *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, tenutosi a Tirana dal 20 al 23 maggio 2015, i cui atti sono in c.d.s.), ben oltre i siti riconosciuti come pertinenti alla perea dell'isola su cui cf. da ultima Carusi 2011 (con bibl. precedente).

²⁵ Secondo quanto riferito da Ps.-Scil. 29: Κατὰ δὲ Χαονίαν νῆσός ἐστι Κόρκυρα, καὶ πόλις Ἑλληνίς ἐν αὐτῇ, λιμένας ἔχουσα τρεῖς κατὰ τὴν πόλιν.

²⁶ Vd. Thuc. 3, 74, 2. Cf. Preka-Alexandri 1992, 41-52.

²⁷ Testimoniata dal ritrovamento di due pesi iscritti, il primo dei quali risalente al pieno V secolo: vd. IG IX 1² 4, 1158 e 1160; cf. Fantasia 2008, 197 e n. 81.

²⁸ IG IX² 4, 865-872. I testi di tali transazioni, incise su lamine di piombo ed erroneamente considerate dal Kalligas 1971, 79-93 come la più antica testimonianza di prestiti marittimi, presentano tutti una struttura analoga: nome del creditore, con indicazione della tribù di appartenenza, nome del debitore, verbo *ὀφείλει*, seguito dall'ammontare del debito e i nomi di due testimoni. Sulla scia di J. Vélissaropoulos (1982, 71-83), si tende oggi a considerare tali documenti, indipendentemente dalla finalità dei prestiti, come "symbola d'affaires", cioè registrazioni contenti l'impegno del debitore alla restituzione della somma ricevuta. Per ulteriori approfondimenti cf. Wilson 1997-1998, 29-53; Faraguna 2002, 252-254. Del Monaco, Parise 2010, 9-28.

mento anche di figure femminili²⁹. A ciò si può aggiungere la probabile presenza sull'isola di un buon numero di stranieri residenti, come sembra potersi evincere da una notizia diodorea relativa alla disponibilità del *de-mos* alla concessione della cittadinanza agli stranieri che si fossero schierati al loro fianco nel corso della *stasis* del 411/10³⁰.

Il quadro ricostruibile dalle tracce offerte nel suo complesso dalla documentazione depone, dunque, a favore di un'isola ricca e di una società mediamente benestante se non, almeno in alcune sue fasce, opulenta, come sembrano testimoniare anche i corredi tombali, che hanno restituito tracce di tessuti di pregiata lavorazione³¹, quanto gli accenni delle fonti sull'ampia presenza di schiavi impiegati nei lavori agricoli e come rematori nella flotta³².

2. La critica non ha mancato a più riprese di interrogarsi sulla natura e sulle origini della componente servile³³ presente sull'isola il cui ampio impiego nei lavori agricoli quanto nell'ambito della flotta è più volte richiamato dalle fonti.

L'origine dorica della *polis* quanto l'inevitabile confronto con Siracusa, per la quale nota è la presenza di un sostrato di servi rurali, i *κωλλύροι* ο *κλιλικύροι*, legati all'aristocrazia terriera dei *Gamoroi*³⁴ e assimilabili allo

²⁹ Cf. Vélissaropoulos-Karakosta, Kontorini, Phaklari-Konitsioti 2003 (SEG LIII, 2003, 503); Del Monaco 2011; Grandinetti 2011.

³⁰ Vd. Diod. 13, 48, 7: ἐποιήσαντο δὲ τοὺς μὲν δούλους ἐλευθέρους, τοὺς δὲ ξένους πολίτας. Tale concessione, che trova un confronto in un'analoga misura assunta ad Atene nel 407/6 a.C. (Diod. 13, 97, 1), non avrebbe avuto senso se riferita esclusivamente a semplici stranieri di passaggio, che pur non dovevano mancare nei porti corciresi. Utile il confronto con Epidamno di cui Eliano (*Var. Hist.* 13, 16) evidenzia l'apertura agli stranieri, che potevano risiedervi e beneficiare dello statuto di meteco (cf. Cabanes, Drini 1995, 26). Un riferimento indiretto alla presenza a Corcira di stranieri residenti soggetti a tassazione potrebbe essere ravvisato anche nella notizia di Plut. *Mor.* 860b-c (di cui il biografo attribuisce la paternità ad Antenore e Dionisio di Calcide) sulle esenzioni di cui godevano a Corcira gli Cnidi resisi benemeriti per aver salvato i trecento giovani corciresi inviati da Periandro ad Aliatte (vd. infra 00), a meno che non si debba pensare esclusivamente all'esenzione dalle tasse portuali.

³¹ Cf. Metallinou 2010, 23-25.

³² Vd. infra 00. Per l'equazione numerosità degli schiavi = opulenza cf. Andreau, Descat 2009, 60-62.

³³ Sulla problematica distinzione fra 'servitù' e 'schiavitù' nel mondo antico cf. Finley 1984, 151-163; 175-197.

³⁴ Sulla struttura sociale siracusana articolata ancora agli inizi del V sec. in *γαμόροι*, un gruppo oligarchico legato al possesso della terra che doveva godere di una posizione

statuto degli iloti della Laconia o dei penesti della Tessaglia³⁵, ha fatto ipotizzare anche per Corcira una struttura fortemente aristocratica fondata essenzialmente sul possesso della terra la cui coltivazione sarebbe stata affidata ai discendenti della popolazione indigena asservita al momento della fondazione della colonia³⁶.

Si tratta di un'ipotesi, tuttavia, che non trova un chiaro riscontro nella documentazione disponibile. Le tradizioni relative alla fondazione della colonia pongono, infatti, in forma diretta o indiretta l'accento sull'allontanamento della popolazione preesistente più che su una sua eventuale sottomissione³⁷, circostanza quest'ultima che non trova conforto nemmeno negli elenchi o accenni offerti dalle fonti antiche sulle popolazioni locali asservite da *poleis* o stati greci³⁸.

Allo stato attuale della documentazione credo risulti ancora corretto, come proposto a suo tempo da Hammond, un accostamento della situazione di Corcira a quella, meglio conosciuta, di Chio³⁹. L'isola egea era infatti ben nota per la presenza di un ampio numero di schiavi applicati verosimilmente nelle attività rurali⁴⁰ quanto, come testimoniato anche in questo caso da Tuciddide, nell'ambito della flotta⁴¹. Stigmatizzata dallo storico ateniese quale fonte di non pochi disordini⁴², tale situazione si considerava legata alla costante possibilità di acquisizione favorita dalla ricchezza di Chio⁴³ e dalla

sociale privilegiata, δῆμος e κυλλύροι ο κιλλικύριοι, senza dubbio la popolazione indigena asservita, vd. Hdt. 7, 155, 2; cf. Bravo 1992, 43-85; Luraghi 1994, 281-288.

³⁵ Per la riflessione antica sulla terminologia relativa al concetto di schiavitù o asservimento vd. Poll. *Onom.* 3, 73-83.

³⁶ Cf. Philippon, Kirsten 1950, 208 e 450; Lepore 1962, 132-133 n. 26; Garlan 1988, 161.

³⁷ Cf. Intrieri 2011, 186-192 (part.).

³⁸ Vd. Plat. *Leg.* 776c-d; Aristot. fr. 544 Rose; Steph. Byz. *s.v.* Χίος; Poll. *Onom.* 3, 83 che ne offre l'elenco più ampio ricordando gli iloti per Sparta, i penesti per la Tessaglia, claroti e monoiti per Creta, i dorofori per i Mariandini, i gimneti per Argo e i corinefori per Sicione.

³⁹ Hammond 1967, 417-418.

⁴⁰ Cf. Jameson 1992, 140.

⁴¹ Thuc. 8, 15, 2. Ad un probabile gruppo di schiavi affrancati ed arruolati per "deca-di" sembra far riferimento una lista di nomi contenuti in un'iscrizione databile fra fine V inizi IV sec. a.C. analizzata in Robert 1935, 453-459. In generale sull'uso di schiavi nell'ambito delle flotte greche cf. Hunt 1998, 83-101.

⁴² Vd. Thuc. 8, 40, 2 (diserzione degli schiavi a favore degli Ateniesi durante la guerra ionica). Sui disordini provocati dagli schiavi a Chio vd. anche Polyæn. *Strat.* 3, 9, 23 (per il 389 a.C.).

⁴³ Vd. Thuc. 8, 45, 4.

sua posizione centrale nelle rotte marittime del commercio degli schiavi⁴⁴, condizione, quest'ultima, verosimilmente attribuibile anche a Corcira in riferimento ai flussi di schiavi di provenienza illirica o, comunque, adriatica⁴⁵.

In assenza di qualsivoglia indicazione in merito alla presenza a Corcira di una servitù rurale genetica, poco utile si rivela ai nostri fini il lessico usato dalle fonti che, come è noto, non offre elementi di distinzione fra schiavi-merce e servi rurali, se non nella specificità dei nomi che questi ultimi vengono ad assumere nelle diverse aree in cui risultano esplicitamente attestati⁴⁶. *Douloi* sono infatti definiti da Tucidide gli schiavi imbarcati sulle navi di Chio che partecipano all'assedio di Spireo⁴⁷, altrimenti definiti *oiketai* nella notazione generale sulla consistenza del loro numero sull'isola⁴⁸ che precede la notizia della loro diserzione a vantaggio degli Ateniesi. Allo stesso modo, *douloi* sono gli ottocento schiavi corcirei catturati dai Corinzi nella battaglia delle Sibota⁴⁹, quanto gli schiavi impiegati nei lavori agricoli di cui le due fazioni si contendono il supporto⁵⁰, indicati successivamente nello stesso passo, nel riferirne lo schierarsi al fianco del *demos*, come *oiketai*. A voler tentare una distinzione, sulla base delle

⁴⁴ Vd. Athen. 6, 265b-266f, che riporta notizie desunte da Teopompo (FGrHist 115 F 122) e da Ninfodoro di Siracusa (FGrHist 572 F 4). Lo storico di Chio, in particolare, sottolinea la diversa origine etnica degli schiavi e la differente forma di acquisizione rispetto ai casi peculiari di Tessali e Lacedemoni, in quanto i Chii possedevano schiavi di origine non greca per i quali era stato pagato un prezzo.

⁴⁵ Cf. Beaumont 1936, 189 e 191; Colonna 1974, 19; Braccesi 1979, 103 (con riferimento ad un eventuale ruolo di mediazione di Corcira e Corinto) e 153. Il coinvolgimento di Corcira può forse essere ipotizzato anche per analogia col ruolo in tal senso svolto dalle *poleis* sedi di grandi porti e mercati redistributivi quali Atene, Corinto, Egina, la già citata Chio, Efeso e Delo (cf. Andreau, Descat 2009, 83-84). Come rilevato da Finley 1984, 225, il sostanziale, generalizzato, silenzio delle fonti antiche sul commercio degli schiavi impedisce di usare l'assenza di notizie specifiche come *argumentum ex silentio*. Il ruolo di Corinto mi sembra si possa evincere anche da quanto affermato da Tucidide (1, 55) in merito alla sorte toccata agli ottocento schiavi dei Corcirei catturati dai Corinzi nella battaglia delle Sibota di cui il passo non suggerisce necessariamente la vendita già ad Anattorio come si suole, in genere, intendere (cf. Andreau, Descat 2009, 82).

⁴⁶ Come rilevato da Vidal-Naquet 1986, 165, solo verso la fine del IV sec. a.C. comincia ad avvertirsi nelle fonti greche lo sforzo di distinguere fra le diverse forme e categorie di schiavi in precedenza indicati in forma generica col termine *doulos/douloi*. Sul lessico della schiavitù cf. Gschnitzer 1976; Finley 1984, 128-129; 175-197; Plácido 1997, 105-116; Kyrtatas 2007, 1056-1061; Vlassopoulos 2011.

⁴⁷ Thuc. 8, 15, 2.

⁴⁸ Thuc. 8, 40, 2.

⁴⁹ Thuc. 1, 55, 1.

⁵⁰ Thuc. 3, 73.

occorrenze dei due termini nell'opera tucididea, si può rilevare come mentre il sostantivo *δοῦλος*, quanto i verbi *δουλεύω/δουλόω*, tendono ad esprimere una relazione di potere più che di proprietà⁵¹, concetto espresso invece in modo pregnante dal termine *ἀνδράποδον* (e *ἀνδραποδισμός*) e dal connesso verbo *ἀνδραποδίζω*⁵², e dunque a restituire la nozione di schiavitù in un senso più generale come sottomissione ad un potere esterno⁵³, *οικέτης* risulta riferito in modo più specifico, solo in due delle quattro applicazioni che ne fa lo storico ateniese, agli schiavi domestici impiegati nell'ambito della *polis*⁵⁴: una distinzione non indicativa di una diversità nella posizione di dipendenza né nell'origine stessa degli schiavi⁵⁵, quanto piuttosto espressione di una differente enfasi o connotazione semantica

⁵¹ Sulla visione greca della schiavitù come “a relationship of domination” cf. Vlassopoulos 2011, 115-130.

⁵² Questi ricorrono nelle *Storie* soprattutto in riferimento all'asservimento o alla vendita come schiavi degli abitanti di città conquistate con le armi (1, 113, 1; 2, 68, 7 e 9; 3, 28, 2; 3, 36, 2; 3, 68, 3; 4, 48, 4; 5, 3, 4; 5, 9, 9; 5, 32, 1; 5, 116, 4; 6, 62, 4; 7, 13, 2; 8, 62, 2) e dunque alla sottomissione stessa di una *polis* (1, 98, 1-2; 6, 62, 3) e dei suoi abitanti che, *δοῦλα* o *ἐλεύθερα*, diventano per ciò stesso *τὰ ἀνδράποδα* (8, 28, 4). Solo in due passi (1, 139, 2 e 7, 27, 5) il riferimento è a schiavi fuggiti da Atene. Sull'etimologia di *ἀνδράποδον/ἀνδραποδίζω* cf. Lazzeroni 1970, 165-173; sul loro uso in Tucidide cf. Plácido 1992, 166, 168, 171, 177, 179-180; Vlassopoulos 2011, 119-120.

⁵³ Il riferimento è, in particolare, al dominio imposto dall'*arche* ateniese cui rimanda il numero maggiore di occorrenze. Esemplificativa di tale uso risulta l'alternanza *doulos/douleia* - *andrapodismos* nell'ambito del discorso tenuto da Brasida prima della battaglia di Amfipoli (Thuc. 5, 9, 9): *καὶ τῆδε ὑμῖν τῇ ἡμέρᾳ ἢ ἀγαθοῖς γενομένοις ἐλευθερίαν τε ὑπάρχειν καὶ Λακεδαιμονίων ξυμμάχους κεκληῆσθαι, ἢ Ἀθηναίων τε δούλους, ἦν τὰ ἄριστα ἄνευ ἀνδραποδισμοῦ ἢ θανατώσεως πράξετε, καὶ δουλείαν χαλεπωτέραν ἢ πρὶν εἶχετε, τοῖς δὲ λοιποῖς Ἑλλησι κωλυταῖς γενέσθαι ἐλευθερώσεως*, “in questo giorno, se sarete valorosi, otterrete la libertà e sarete chiamati alleati di Sparta; altrimenti, ammesso che abbiate la fortuna di non essere ridotti in schiavitù o uccisi, sarete servi degli Ateniesi e la vostra condizione sarà certo più dura della precedente; e in più sarete d'ostacolo alla liberazione degli altri Greci” (trad. L. Canfora). Sul valore centrale del termine *doulos*, l'unico ad aver dato luogo alla creazione di un sostantivo astratto per ‘schiavitù’ (*douleia*), cf. da ultimo Vlassopoulos 2011, 117.

⁵⁴ Delle quattro occorrenze presenti nel testo, tutte riferibili a momenti drammatici, alle due già ricordate per Corcira (3, 73) e Chio (8, 40, 2) vanno aggiunte Thuc. 2, 4, 2 (donne e schiavi collaborano nello scagliare dalle case pietre e tegole sui Tebani penetrati proditoriamente a Platea) e 5, 82, 6 (uomini, donne e schiavi collaborano nella costruzione delle mura ad Argo). Sull'ambiguità del termine in Tucidide e l'impossibilità di attribuirgli un carattere istituzionale preciso cf. Plácido 1992, 25, 177 e 1997, 106-107.

⁵⁵ Vale per Corcira quanto sottolineato dal Finley (1984, 176-177, 184-185) sulla necessità di contestualizzare, volta per volta, termini come *doulos* il cui uso non è detto “indichi esattamente la stessa categoria di persone” in ogni circostanza.

probabilmente dettata dallo svolgersi dell'azione in un contesto urbano.

Se le pregiate produzioni agricole corciresti, in particolare la vite e, sia pur in misura minore, l'olivo, per la loro alternanza nel corso dell'anno, rendevano necessaria la presenza costante di manodopera specializzata nei campi, nel centro urbano schiavi dovevano essere impiegati sia nelle officine artigianali sia nelle diverse attività mercantili e portuali, quanto nei cantieri navali, con un impegno incessante reso necessario dall'ampio numero di navi possedute dall'isola⁵⁶ soggette ad una costante opera di manutenzione.

Anche i riferimenti alla cospicua presenza di schiavi contribuiscono, dunque, a corroborare quell'immagine di prosperità esplicitamente evocata dalla tradizione storiografica. Un'isola "fortunata", verrebbe da dire, se non conoscessimo dalla stessa tradizione storiografica, quanto dalla voce dei Corciresti impressa sulle laminette contenenti le richieste rivolte allo Zeus di Dodona⁵⁷, le ricorrenti lacerazioni che ne hanno segnato il corpo civico, *dynatoi/oligoi* vs *demos*, fra V e IV secolo a.C. sia pur – è opportuno precisarlo – sempre in connessione con l'estensione nell'area del confronto fra Atene e Sparta.

3. Come si è già accennato, si deve al grande affresco tucidideo dedicato alla *stasis* del 427-425 a.C. la possibilità di delineare almeno uno schizzo delle forze sociali all'opera nell'isola nell'ultimo quarto del V secolo a.C.: un quadro che si offre come utile schema di confronto per un tentativo di contestualizzazione dei pochi elementi messi a disposizione dalla tradizione per i secoli precedenti.

Ad emergere è una società che sembra partecipare nelle sue diverse componenti di quella condizione di benessere favorita, come si è già rilevato, dalla feracità dell'isola quanto dalla sua peculiare posizione geografica. Ciò non evita che essa sia attraversata da tensioni laceranti, strettamente connesse, tuttavia, almeno nelle loro scintille iniziali, secondo quanto è dato cogliere dai resoconti storiografici, alle scelte da operare in politica estera più che a motivazioni di natura esclusivamente socio-economica⁵⁸.

⁵⁶ Vd. supra n. 19.

⁵⁷ Lhôte 2006, nrr. 1, 3 e 4.

⁵⁸ Pur di fronte ad una lettura monocorde da parte di autori diversi, delle quattro *staseis* che sconvolgono l'isola fra l'ultimo quarto del V e il IV secolo a.C. (vd. infra n. 125), incentrata in prima istanza su fattori di natura esclusivamente politica, resta ovviamente aperto il problema delle rispettive ottiche storiografiche che possono aver spinto ad oscurare o minimizzare fattori importanti. Si tratta di questione non semplice, come mostrano

L'usuale distinzione *oligoi/demos*, applicata dallo storico alle fazioni che lacerano le *poleis* nel corso della guerra del Peloponneso⁵⁹, si arricchisce nello specifico di elementi ulteriori di valutazione, offerti da precisazioni e dettagli forniti nel corso della narrazione, che tendono a porre l'accento, quale elemento distintivo, sulla ricchezza più che sulla nobiltà di nascita.

È la *dynamis*, infatti, da intendere in senso politico ma non meno economico⁶⁰, ad essere segnalata quale elemento discriminante nell'ambito dei duecentocinquanta Corciresi fatti prigionieri dai Corinzi nella battaglia delle Sibota e custoditi "con cura" allo scopo di guadagnarne il consenso e l'aiuto nel riportare l'isola nell'area di influenza della madre patria⁶¹; ed ancora τὸς πλουσιωτάτους sono definiti i cinque esponenti filocorinzi citati in giudizio dal *prostates* del *demos* Pizia e ai quali si deve, successivamente, la scintilla iniziale della *stasis* con la violenta irruzione nella sede del consiglio corcirese⁶². Credo possa essere utile a tale riguardo rammentare come solo a 3, 74, 2, nella serrata ricostruzione degli scontri che si verificano nelle strade della *polis*, lo storico ricorra al sostantivo οἱ ὀλίγοι per definire tale fazione indicata altrimenti nei capitoli precedenti, quanto in quelli seguenti, esclusivamente attraverso la sua alterità (οἱ δέ, οἱ ἄλλοι etc.) rispetto al *demos*⁶³.

le posizioni diversificate assunte dalla critica moderna in merito alla stessa ricostruzione tucididea della *stasis* del 427 viziata, secondo alcuni, dall'adozione di uno schema rigidamente politico che non lascerebbe spazio ai fattori socio-economici (cf. Fuks 1971; Gehrke 1985, 368-369; Moggi 1999, 49-50 e n. 33), questione "mal posta", secondo altri, in considerazione del peculiare orientamento dell'ottica tucididea volta a scandagliare le caratteristiche assunte dalla *stasis* esclusivamente nel contesto specifico della guerra del Peloponneso (cf. Sancho Rocher 1990, 199-201; Fantasia 2008, 194-199).

⁵⁹ Tale distinzione, che compare significativamente per la prima volta in riferimento alla *stasis* di Epidamno (Thuc. 1, 24, 5), viene successivamente assunta dallo storico, all'inizio della nota riflessione sull'uso e il ruolo delle *staseis* nel contesto della guerra del Peloponneso (3, 82, 1), quale schematizzazione delle divisioni innestate dalla guerra all'interno delle *poleis* greche.

⁶⁰ Sul valore del verbo δύναιμι e derivati cf. Chantraine 1999, 301. Sull'uso del termine *dynatoi* in riferimento al possesso di un rango sociale e di una posizione economica precisa cf. Sancho Roquer 1990, 198; Lintott 1982, 92-93: "basically the governing class".

⁶¹ Thuc. 1, 55, 1: ἐτύγγαλλον δὲ καὶ δυνάμει αὐτῶν οἱ πλείους πρῶτοι ὄντες τῆς πόλεως.

⁶² Thuc. 3, 70, 4 e 6.

⁶³ Sulle modalità di qualificazione delle due fazioni nel corso della narrazione della *stasis* e sulla sostanziale genericità e contingenza delle espressioni utilizzate, ad eccezione di οἱ ὀλίγοι e ὁ δῆμος, cf. Fantasia 2008, 183-185. Sul significato e l'uso del termine *demos* nella tradizione letteraria che precede Tucideide e nell'opera dello storico ateniese cf. Donlan 1970, 381-395; Lintott 1982, 93-94; Sancho Rocher 1990, 195-215.

L'ampiezza di mezzi emerge ancora nella grande capacità di manovra dimostrata dai cinquecento *dynatoi* corcirese che, costretti a fuggire sul continente antistante, dopo essersi assicurati il controllo di alcune postazioni – cosa che secondo Diodoro si sarebbe verificata anche nel 410⁶⁴ –, riescono a tenere sotto scacco l'isola per un certo tempo e a ritornarvi successivamente con l'ausilio di truppe mercenarie⁶⁵. La possibilità di assoldare mercenari e l'alta capacità offensiva, in assenza di un sostegno diretto da parte peloponnesiaca, lascia senz'altro presupporre forme di aiuto da parte delle comunità tesprotiche in riferimento alle quali, se pur nello specifico si può ipotizzare una mediazione corinzia⁶⁶, altrettanto lecitamente si può pensare all'esito di una consuetudine di rapporti strettamente legati all'ambito economico⁶⁷.

Facendo un passo indietro nel tempo, la netta distinzione *dynatoi/demos* evoca in primo luogo quell'impronta aristocratica che sembra caratterizzare la *polis* corcirese sin dalla sua fondazione⁶⁸. Essa si rileva nella sottolineata origine bacchiade della colonia, in particolare in riferimento alle tradizioni relative all'ecista Chersicrate⁶⁹, quanto dalla notizia offerta da Nicolao di Damasco sul trasferimento nell'isola dei membri dello stesso *genos* bacchiade al momento del loro allontanamento da Corinto all'avvento della tirannide⁷⁰.

⁶⁴ Vd. Diod. 13, 48.

⁶⁵ Thuc. 3, 85; per il ricorso al supporto di ca. ottocento mercenari provenienti dal continente già all'inizio della *stasis* vd. Thuc. 3, 73 e 74, 3.

⁶⁶ Per gli stretti rapporti fra Corinto e le comunità epirote vd. Thuc. 1, 47, 3 (barbari del continente da sempre amici dei Corinzi); 1, 50, 3 (barbari che si accampano con i Corinzi al porto di Sibota); 2, 68, 9 e 80, 1 (supporto offerto dai Caoni ad Ambracia). Sul sostegno degli Epiroti a Corinto, contro Corcira, nella guerra del Peloponneso cf. Alonso Troncoso 1987, 294-296.

⁶⁷ Vd. supra n. 24. Cf. anche Lepore 1962, 134 n. 28; Bresson 2008, 134, 143; Fantasia 2008, 197.

⁶⁸ La presenza nell'isola fino al V secolo di una "struttura predominantemente aristocratica" è fortemente sottolineata da Lepore 1962, 132 e n. 26.

⁶⁹ Vd. Timae. FGrHist 566 F 80 (= *schol. ad* Apoll. Rhod. 4, 1216); *schol. ad* Apoll. Rhod. 4, 1212-14a; eraclide lo definisce Strabo 6, 2, 4 C 269; eraclidi definisce i Bacchiadi Diod. 7, 9, 6; cf. Intriери 2011, 184-186 (con ulteriore bibl.). Sul carattere del regime dei Bacchiadi a Corinto vd. Hdt. 5, 92; Diod. 7, 9; Strabo 8, 20 C 378; cf. Salmon 1984, 55-57.

⁷⁰ Nic. Dam. FGrHist 90 F 57, 7: εἷς τε ἀποικίαν ἐξῆγγε τοὺς μὴ φίλους, ὅπως ἂν ῥᾶον ἄρχοι τῶν λοιπῶν. ἔπεμψε δὲ εἷς τε Λευκάδα καὶ Ἀνακτόριον, οἰκιστὰς αὐτῶν Πυλάδην καὶ Ἐχιάδην τάξας, παῖδας αὐτοῦ νόθους· τοὺς δὲ Βακχιιάδας φυγαδεύσας ἐδήμεισε τὰς οὐσίας αὐτῶν. Οἱ δὲ εἷς Κέρκυραν ἀπεχώρησαν.

Un ulteriore riferimento emerge dalla tradizione relativa al tentativo di vendetta attuato da Periandro ai danni dell'isola, dopo l'assassinio del figlio, con l'invio in dono ad Aliatte di trecento fanciulli figli dei "primi" (ἀνδρῶν τῶν πρώτων) fra i Corciresi perché ne facesse degli eunuchi⁷¹. La condanna alla castrazione oltre a configurarsi come rigida applicazione del principio di reciprocità – privato della discendenza il tiranno priva, a sua volta, della propria gli aristocratici corciresi⁷² – sembra rappresentare l'estensione alla colonia, sottomessa *manu militari*⁷³, di quanto attuato in precedenza da Periandro nella città istmica, sulla scorta del consiglio ricevuto da Trasibulo, con l'eliminazione fisica o l'allontanamento dalla *polis* degli aristocratici di ceppo bacchiade e non a suo tempo risparmiati dal padre Cipselo⁷⁴. Tale tipologia di vendetta, attuata con modalità di per sé oggetto di riprovazione nella visione greca⁷⁵, risulta ancor più significativa

⁷¹ Hdt. 3, 48. Sull'episodio vd. anche Plut. *Mor.* 859F e, senza precisazioni in merito all'appartenenza sociale dei fanciulli, Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 59, che ne sottolinea invece esclusivamente il legame di sangue con i "cinquanta" corciresi colpevoli dell'omicidio; Diog. Laert. 1, 94-95.

⁷² Cf. Gray 1996, 370. L'episodio richiama quello analogo – narrato sempre da Erodoto (8, 104-106) – sulla vendetta operata da Ermotimo di Pedasa nei confronti di Panionio di Chio il quale dopo aver acquistato ed evirato il giovane lo aveva venduto a Sardi. Ermotimo, divenuto un favorito del Gran Re e ritrovato Panionio ad Atarneo, lo aveva convinto a recarsi a Sardi con la promessa di grandi benefici ma, al suo arrivo, aveva posto in atto la sua vendetta costringendolo ad evirare i quattro figli e, successivamente, i figli ad evirare il loro padre.

⁷³ Sull'assoggettamento di Corcira a Corinto durante la tirannide di Periandro la tradizione è sostanzialmente concorde pur se non offre notizie atte a precisarne circostanze e modalità. Se si dà credito ad Erodoto (3, 52, 6), l'isola doveva essere già controllata dal tiranno al momento del trasferimento in essa del figlio ribelle Licofrone/Nicolao (vd. anche Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 59), ma le modalità di tale controllo sono tutt'altro che chiare. Su questa fase cf., con sfumature diverse, Braccesi 1979, 94 e 2014, 30-32; Graham 1983, 31 e 146-149; Antonelli 2000, 105-118.

⁷⁴ Vd. Hdt. 5, 92ζ-η; il tiranno di Mileto, alla cui influenza lo storico attribuisce l'incrudelirsi di Periandro, in una prima fase più mite del padre Cipselo, aveva portato in un campo l'araldo inviatiogli dal tiranno corinzio per chiedergli quale fosse il modo migliore per governare la città in sicurezza e, mentre lo interrogava ripetutamente sulle motivazioni della sua visita, aveva reciso e gettato via le spighe più alte e più belle. L'aneddoto del consiglio di Trasibulo è narrato con ruoli inversi in Aristot. *Pol.* 1284 a, 26-33; 1311 a, 20-22.

⁷⁵ Si vd. quanto narrato da Erodoto a 6, 32 sulla 'barbara' punizione inflitta dai Persiani agli Ioni dopo Lade, consistente nell'evirazione dei loro giovani migliori, e il giudizio espresso ad 8, 105 sull'attività del già menzionato (vd. supra n. 72) mercante di schiavi Panionio di Chio specializzato nella vendita di eunuchi: ὃς τὴν ζόην κατεστήσατο ἀπ' ἔργων ἀνοσιωτάτων. Sull'evirazione quale atto tirannico cf. Hartog 1992, 275-276.

se si considera il numero dei giovani oggetto della rappresaglia corrispondente, come acutamente evidenziato da Jean Ducat, al numero standard di giovani guerrieri scelti “au cours ou à l’issue du processus d’éducation/initiation, pour constituer un corps d’élite ou exécuter une mission digne de l’élite”⁷⁶. Come è noto, si deve allo studioso francese il merito di aver richiamato l’attenzione sugli elementi simbolici dell’episodio mirato, a suo parere, a illustrare l’*aition* di una festa samia in onore di Artemide legata ad un rito di iniziazione i cui protagonisti ‘storici’ sarebbero stati in certo senso individuati sulla base di precise assonanze fra le modalità del rituale e alcuni elementi tipici della tradizione corcirese⁷⁷.

Non è questa la sede per ulteriori approfondimenti sul tema ma, indipendentemente dal valore reale o del tutto metaforico che si voglia attribuire alla trama storica dell’episodio⁷⁸, esso si rivela ai nostri fini interessante per gli elementi che rimandano con forza all’attenzione riservata dai Corcirese all’educazione dei giovani, sottoposti ad un percorso che doveva probabilmente presentare non poche affinità con quello ben noto per la *paideia* spartana⁷⁹.

⁷⁶ Cf. Ducat 1995, 345.

⁷⁷ Ducat 1995, 364-366. Il riferimento è, in particolare, al ruolo svolto nel rito dalla *mastigosis* con un immediato richiamo, come mostrato dal Kalligas (1976, 61-68), alle note ‘fruste corcirese’. Cf. anche Antonetti 2006, 69 e, sulla tradizione legata alla *korkyriaria mastix*, il contributo di Adele D’Alessandro in questo volume.

⁷⁸ Pur in presenza di elementi di incertezza evidenziati già in antico, quali l’associazione dell’episodio ai persistenti motivi di dissidio fra Corinzi e Sami o il ruolo attribuito nella stessa vicenda agli Cnidi da Plutarco in aperta polemica con Erodoto (vd. *Mor.* 859e-860c), mi sembra forse non necessario rigettare le linee essenziali del tema di fondo costituito dalla vendetta di Periandro ai danni di Corcira le cui modalità di soluzione positiva per i Corcirese, proprio in considerazione di una eventuale analogia fra i riti di passaggio connessi al culto di Artemide nelle due isole, possono ben essere state rilette o reinterpretate in tal senso in ambito samio (sull’uso di una fonte epicoria da parte di Erodoto cf. Aly 1921, 34-37 e 92-93; Asheri 1990, 267-268). Per completezza informativa va ricordato che l’intera ricostruzione erodotea relativa al contrastato rapporto fra Periandro e il figlio ha dato adito a letture disperate in una sostanziale divisione fra quanti con diverse sfumature ne hanno preso in esame solo gli aspetti storici o, pur nella valorizzazione degli elementi simbolici, non ne hanno negato il filo storico sotteso e, chi invece, a partire dalla gravidanza del confronto padre-figlio, ha individuato in tale tema la matrice che avrebbe dato forma ai diversi elementi costitutivi di una storia che si configurerebbe esclusivamente come un testo mitologico articolato da una mentalità mitologica (cf. Sourvinou-Inwood 1991, 244-284).

⁷⁹ Oltre alle connessioni culturali e, senza dubbio, reali fra la dorica Corcira e Sparta, la ricostruzione del rituale offerta dal Ducat (1995) mostra bene come esso dovesse affondare le sue radici nelle pratiche connesse al culto della dea Artemide a Sparta.

Anche tali elementi confortano, dunque, l'immagine di una società a matrice aristocratica, fortemente radicata, indipendentemente dall'evoluzione dei rapporti con la madrepatria, nelle tradizioni originarie. Un tratto che credo possa cogliersi anche nella forma peculiare in cui i *dynatoi* epidamni, stando a Tucidide, avevano rivolto la loro richiesta di aiuto a Corcira nel 435 τάφους τε ἀποδεικνύοντες καὶ ξυγγένειαν⁸⁰, in contrasto con l'atteggiamento di supplici in precedenza assunto dagli emissari del *demos*⁸¹, segno di una presenza, quella delle famiglie aristocratiche che si richiamavano ai fondatori della colonia⁸², ancora viva e operante nella seconda metà del V secolo.

Originariamente legata al possesso fondiario, secondo forme note per l'aristocrazia terriera siracusana, nella quale il Will tendeva a riconoscere la trasposizione in area coloniale della stessa struttura politico-sociale della metropoli⁸³, l'aristocrazia corcirese doveva tuttavia essersi adattata nel corso del tempo alle peculiarità offerte dal contesto geografico e dalle dinamiche economiche sottese con una progressiva apertura ad attività di diversa natura quali, non ultimo, il commercio marittimo.

Elementi di valutazione in tal senso possono esser tratti dalle notazioni tucididee, ancora in riferimento ai fatti del 427, sulla dimora di buona parte dei *dynatoi* nei pressi dell'agorà e del porto rivolto verso il continente⁸⁴, area cui gli stessi, nel convulso avvio del conflitto, avevano dato fuoco senza risparmiare le proprie case, causando la perdita delle merci ammassate nei magazzini⁸⁵. Come è stato suggerito, la contiguità fra τὰς οἰκίας, le case di residenza dei *dynatoi*, τὰς ξυνοικίας, probabilmente le case date

⁸⁰ Thuc. 1, 26, 3. Interessante la tesi di Coccioli 2009, 153-157, che propone di individuare negli *apoikoi* di Epidamno "gli esponenti di quei gruppi corciresti, forse bacchiadi (più verosimilmente di seconda ondata) che non avevano trovato sufficiente spazio di affermazione a Corcira e che avevano ancora delle relazioni con l'ambiente metropolitano" (cit. da 153).

⁸¹ Thuc. 1, 24, 6-7.

⁸² Per la persistenza del culto dell'ecista fino all'età ellenistica ad opera di un apposito collegio di *Patroistai Chersikratidai* vd. IG IX, I², 4, 1140.

⁸³ Will 1955, 317.

⁸⁴ Thuc. 3, 72, 3: δὲ νυκτὸς ὁ μὲν δῆμος ἐς τὴν ἀκρόπολιν καὶ τὰ μετέωρα τῆς πόλεως καταφεύγει καὶ αὐτοῦ ξυλλεγεὶς ἰδρύθη, καὶ τὸν Ἰλλαϊκὸν λιμένα εἶγον· οἱ δὲ τὴν τε ἀγορὰν κατέλαβον, οὐπὲρ οἱ πολλοὶ ᾤκουν αὐτῶν, καὶ τὸν λιμένα τὸν πρὸς αὐτῇ καὶ πρὸς τὴν ἡπειρον. La collocazione dell'agorà di Corcira richiama quella di Taso su cui cf. Grandjean 1988, 480 ss.

⁸⁵ Thuc. 3, 74, 2: ἐμπιπρᾶσι τὰς οἰκίας τὰς ἐν κύκλῳ τῆς ἀγορᾶς καὶ τὰς ξυνοικίας, ὅπως μὴ ᾗ ἔφοδος, φειδόμενοι οὔτε οἰκίας οὔτε ἀλλοτριᾶς, ὥστε καὶ χρήματα πολλὰ ἐμπόρων κατεκαύθη.

in affitto, e i magazzini del porto – come si desume, appunto, dall’accenno alla perdita di “una grande quantità di merci” – potrebbe costituire una chiara testimonianza a favore di una loro diretta implicazione nelle attività commerciali⁸⁶. La pratica non professionale dell’*emporìa*, svolta in prima persona da parte di piccoli proprietari terrieri, attraverso mediatori da parte dei grandi, è del resto ampiamente attestata nel mondo greco sin dall’età arcaica⁸⁷, con un successivo più ampio sviluppo⁸⁸, e non vi sono motivi per ritenere che essa non dovesse aver trovato spazio anche a Corcira⁸⁹.

La prevalente residenza dei *dynatoi* nella *polis* è testimoniata, del resto, ancora nell’infuriare della *stasis*, anche dalla notizia dell’invio da parte di entrambe le fazioni di emissari nelle campagne per convincere gli schiavi a sostenere i rispettivi schieramenti con la promessa della concessione della libertà⁹⁰. Tale notizia sembrerebbe suggerire un legame in qualche modo mediato fra *dynatoi* e proprietà rurale, con la supervisione dei lavori agricoli verosimilmente demandata a un *ἐπίτροπος*, un ‘fattore’ di condizione libera o servile, poiché altrimenti risulterebbe in parte difficile da spiegare come mai i proprietari terrieri, se residenti nel territorio, non avessero preceduto il *demos* nel ricorrere al sostegno dei propri schiavi⁹¹. Il possesso di una doppia dimora, nella *polis* e in campagna a supporto dei lavori agricoli, non era, del resto, un fenomeno raro nel mondo greco; se ne ha contezza in ambito dorico per Creta⁹² e in ambito ionico per Mileto⁹³, mentre sembra-

⁸⁶ Cf. Gehrke 1985, 89; Fantasia 2008, 196-197. Va notato che l’agorà è al centro dell’azione degli *oligoi* anche nel 410, come emerge in Diod. 13, 48, 8.

⁸⁷ Cf. Mele 1979.

⁸⁸ Cf. Bravo 1996, 554-556.

⁸⁹ Concorro in tal senso con la critica rivolta da Ugo Fantasia (2008, 197 n. 79) alle posizioni scettiche del Kiechle (1979, 185-186). Come ribadito da Nicola Parise (Del Monaco, Parise 2010, 22-27) la stessa articolazione del sistema ponderale della moneta corcirese testimonia l’attenzione dell’isola ai traffici verso l’Occidente e l’Adriatico settentrionale. Sulla frequentazione delle rotte adriatiche da parte di Corinzi e Corciresi sin dall’età arcaica cf. Braccesi 1979, 101-105 e 2014, 38-39.

⁹⁰ Thuc. 3, 73, 1: τῆ δ’ ὕστεραία ἠκροβολίσαντό τε ὀλίγα καὶ ἐς τοὺς ἀγροὺς περιέπεμπον ἀμφοτέροι, τοὺς δούλους παρακαλοῦντές τε καὶ ἐλευθερίαν ὑπισχνούμενοι· καὶ τῷ μὲν δήμῳ τῶν οἰκετῶν τὸ πλῆθος παρεγένετο ξύμμαχον, τοῖς δ’ ἐτέροις ἐκ τῆς ἡπείρου ἐπίκουροι ὀκτακόσιοι.

⁹¹ Cf. Vlassopoulos 2011, 124.

⁹² Vd. ICret IV 31-37; cf. Guizzi 2011, 394-395.

⁹³ Hdt. 1, 17, 2-3. A qualcosa di simile potrebbe far riferimento l’affermazione dello stesso storico (1, 165, 3) sulla nostalgia e il rimpianto τῆς πόλιος καὶ τῶν ἡθῶν τῆς χώρας di una parte dei cittadini di Focea che, dopo aver abbandonato la città alla volta di Cirno, avevano deciso di farvi ritorno.

rebbe offrirne una testimonianza indiretta anche Tucidide quando tiene a precisare come nel caso di Atene – e dunque in un implicito confronto con comportamenti in genere diversi – la maggior parte degli Ateniesi fosse rimasta a vivere “con tutta la propria famiglia” nel territorio anche dopo l'unificazione politica dell'Attica⁹⁴.

Se fra i possessori delle sontuose fattorie rurali ricordate da Senofonte possono essere senz'altro annoverati gli eredi degli *oikoi* aristocratici originari⁹⁵, la conformazione geofisica del territorio quanto la stessa varietà delle colture attestate lascia ipotizzare una differenziazione nella tipologia delle unità agricole con la presenza, accanto a grandi tenute, di medie e piccole proprietà⁹⁶, presupposto di un'articolazione sociale più complessa di quanto non emerga dalla distinzione canonica *dynatoi/demos* operata dalle fonti antiche che, del resto, come si è visto, non mancano di alludere ad una differenziazione in termini di ricchezza e dunque di influenza politica nell'ambito degli stessi *dynatoi*⁹⁷.

Le opportunità di diversa natura offerte dall'isola lasciano infatti presupporre un certo grado di mobilità sociale che doveva aver favorito nel corso del tempo un ampliamento del corpo originario dei cittadini abbienti, con un probabile, graduale, passaggio da un ordinamento a base esclusivamente genetica ad uno a base timocratica⁹⁸.

⁹⁴ Thuc. 2, 16.

⁹⁵ Un interessante confronto è offerto dalla distinzione operata da Tucidide a 2, 65, 2 fra *demos* e *dynatoi* in riferimento alla situazione di Atene ove i *dynatoi* si distinguono per il possesso di *καλὰ κτήματα κατὰ τὴν χώραν οἰκοδομαίς τε καὶ πολυτελέσι κατασκευαῖς*.

⁹⁶ Al di là dei dati disponibili, ancora frammentari e disorganici, anche per Corcira sembrerebbe ipotizzabile quel fenomeno di diffusione di strutture agricole nel territorio che caratterizza varie aree del mondo greco fra V e IV sec. a.C. su cui cf. Gallo 1997, 424-452; Osanna 2001, 213-214. Anche per questo aspetto un confronto può essere offerto dall'isola di Chio dove le fattorie punteggiavano persino il paesaggio montuoso (cf. Lambrinoudakis 1986, 295-304). Quanto mai auspicabile, in tal senso, un'indagine sistematica della *chora* corcirese che potrebbe offrire dati importanti sia sulle direttrici e modalità di acquisizione del controllo del territorio insulare da parte della colonia corinzia – oltre a chiarire l'annosa *querelle* sulla presenza eretrese – sia sulle forme di popolamento e sfruttamento. Per un quadro delle problematiche legate all'archeologia degli insediamenti agrari, sia pur nello specifico con particolare riferimento all'ambito coloniale magnogreco, cf. Greco 2001, 171-201.

⁹⁷ Vd. supra 00.

⁹⁸ Concorro con Gehrke 1996, 979 e n. 6 quando afferma, anche sulla base di IG IX 1² 4, 882, che Corcira si era probabilmente data già intorno al 600 a.C. un ordinamento pre-democratico, simile a quello soloniano di Atene, ma non credo che la situazione fosse rimasta immutata fino al tardo V secolo come ritiene sempre lo stesso studioso (vd. Gehrke 1985, 88 e n. 2).

4. Il silenzio delle fonti relativamente a sommovimenti interni di qualsiasi natura nell'isola prima degli anni '20 del V secolo, pur con la necessaria cautela che l'assenza di dati deve suggerire, lascia ipotizzare una società che era stata capace di superare, apparentemente in modo indolore, il passaggio da quell'assetto comunitario bloccato, tipico delle comunità aristocratico-oligarchiche d'età arcaica, ad uno a più ampia partecipazione e integrazione politica dei cittadini, attuatosi spesso altrove in modo più o meno violento.

La struttura bicamerale del quadro istituzionale corcirese (consiglio/assemblea popolare), quale è dato ricostruire dalla narrazione tucididea degli eventi del 427⁹⁹, unita al ruolo di primo piano che al suo interno dimostra di poter svolgere quel Pizia definito da Tucidide τοῦ δήμου προειστήκει¹⁰⁰, dovrebbe lasciare pochi dubbi sulla sostanziale integrazione politica del *demos*, pur nell'ambito di una democrazia moderata lontana dal modello della contemporanea democrazia radicale ateniese¹⁰¹.

Le necessità imposte dalla collocazione geografica dell'isola, sita all'incrocio di rotte marittime importanti ma anche in posizione liminare rispetto al restante mondo greco, quanto i controversi rapporti con la madrepatria dovevano aver in qualche modo inciso positivamente sulla coesione della collettività favorendo lo sviluppo di quel progressivo equilibrio fra le componenti sociali della *polis*, che sembra lecito ipotizzare quale sfondo necessario per quella condizione di autarchico isolamento che, nel resoconto tucidideo, i Corinzi le contestano di fronte all'assemblea ateniese¹⁰².

⁹⁹ Vd. Thuc. 3, 70, 2; 3, 71, 1; 3, 70, 6: nelle prime due citazioni lo storico fa riferimento all'assemblea collettiva Κερκυραῖοι, mentre nella terza con τὸ πλῆθος. L'uso costante del termine *demos* nella narrazione della *stasis* per indicare la fazione democratica consente di escludere che in questo caso πλῆθος possa essere inteso come sinonimo di *demos*, mentre sembra lecito ritenere, per il collegamento al verbo ἀναπεῖθω, che il riferimento più corretto sia al concetto di maggioranza dell'assemblea, un uso che trova del resto altri confronti nel testo tucidideo (vd. 5, 27, 2). Accanto all'assemblea, cui spetta sancire le decisioni in materia di politica estera e, dunque, con pieno potere deliberante anche sul piano interno, è presente un consiglio cui sembra riservato non solo il compito di elaborazione delle proposte da sottoporre all'assemblea ma anche poteri esecutivi, almeno in ambiti ben precisi: vd. Thuc. 3, 70, 5-6. Il consiglio e l'assemblea, βουλᾶς καὶ ἀλλίας, sono menzionati più volte in un lungo testo epigrafico databile al II sec. a.C. contenente un atto di donazione fra privati: IG IX 1² 4, 798. Sulla struttura istituzionale corcirese cf. De Vido 2010, 264-266 e passim; Intriери c.d.s.

¹⁰⁰ Thuc. 3, 70, 3. L'uso richiama, in questo caso, la definizione del siracusano Atenagora come δήμου προστάτης di 6, 35, 2.

¹⁰¹ A favore della presenza a Corcira di un regime democratico cf. Lintott 1982, 106; Fantasia 2008, 176 n. 26

¹⁰² Thuc. 1, 37, 3: καὶ ἡ πόλις αὐτῶν ἄμα αὐτάρκη θέσειν κειμένη παρέχει αὐτοῦς

L'affresco tracciato da Tucidide lascia, infatti, emergere la presenza anche fra le file del *demos* – termine in questo caso da intendere sia come corpo sociale sia come schieramento politico¹⁰³ – di opliti¹⁰⁴, cioè di *politēs* abbastanza benestanti da poter esibire l'armatura oplitica (ὄπλα παρέχεσθαι), “spesa che la maggior parte dei cittadini di qualsiasi *polis* greca in qualsiasi epoca non poteva permettersi”¹⁰⁵. La loro esistenza si evince dall'accento agli scontri che si innescano su alcune delle navi poste in mare precipitosamente dai Corciresi di fronte al sopraggiungere da Cilene della flotta peloponnesiaca guidata da Alcida¹⁰⁶, ma essi sono esplicitamente menzionati a 4, 47, 3, nel corso della descrizione della strage finale degli *oligoi* i quali, fatti uscire dall'edificio in cui erano stati rinchiusi dopo la cattura, erano stati costretti a passare διὰ δυοῖν στοίχοις ὀπλιτῶν ἐκατέρωθεν παρατεταγμένων, mentre dei *μαστιγοφόροι* ne acceleravano il passo¹⁰⁷.

Pur in considerazione della sottrazione delle armi degli *oligoi* operata a più riprese da parte del *demos*, non ultimo al momento della loro resa¹⁰⁸, non è forse del tutto lecito identificare gli opliti corciresi esclusivamente con i *dynatoi/oligoi*¹⁰⁹, benché questi ultimi costituissero senza dubbio il nerbo della classe oplitica dell'isola. L'enormità della strage perpetrata nel

δικαστὰς ὧν βλάπτουσί τινα μᾶλλον ἢ κατὰ ξυνθήκας γίγνεσθαι. L'espressione, come è noto, è posta da Tucidide sulle labbra dei Corinzi nell'intervento tenuto nel 433 a.C. davanti all'assemblea ateniese. Come notava il Lepore (1962, 132), lo ‘splendido isolamento’ rinfacciato dai Corinzi a Corcira doveva esser stato dettato originariamente non da calcolo, ma dalle necessità organizzative della nuova colonia mirate “allo sfruttamento agricolo del territorio insulare o tutt'al più alla costituzione di un hinterland complementare (...) facilmente accessibile, a garanzia di vita e di sviluppo”.

¹⁰³ Come rilevato da Lintott 1982, 93, “Thucydides does not generally call the opponents of the *demos* ‘the wealthy’ (*plousioi*) or, like Herodotus, ‘the fat men’, presumably because he knew that some of the wealthy were with the *demos*”.

¹⁰⁴ Cf. Gehrke 1985, 89 e n. 8.

¹⁰⁵ Cartledge 1996, 694. Si vd., tuttavia, le osservazioni di Bettalli 2008-2009, 5-12 sull'eccessiva schematicità del concetto usuale di oplita di fronte ad una realtà molto più articolata e variegata anche rispetto alla tipologia e alla qualità degli armamenti che un oplita poteva possedere.

¹⁰⁶ Thuc. 3, 77, 2.

¹⁰⁷ Se si considera il ruolo attribuito ai *μαστιγοφόροι* nei riti di iniziazione corciresi, cui si è accennato supra 00, anche il coinvolgimento di queste figure contribuisce forse, sia pur ‘nel mondo a rovescio’ della *stasis* (di sovvertimento in tali circostanze del codice oplitico parla Moggi 1999, 71-72), a suggerire la condivisione di un preciso codice da parte del *demos* o almeno di alcuni suoi rappresentanti.

¹⁰⁸ Thuc. 3, 75, 4; 4, 46, 2.

¹⁰⁹ Cf. Fantasia 2008, 191 e n. 59.

corso di una *stasis* che sembra trovare la propria soluzione solo nell'eliminazione fisica degli avversari non giustificerebbe, altrimenti, il rinnovarsi della conflittualità interna già nel 411/10, questa volta significativamente ad opera della parte popolare che, con l'aiuto di seicento Messeni lasciati sull'isola da Conone, avrebbe attaccato proditoriamente τοὺς δυνάτωτάτους τῶν πολιτῶν¹¹⁰. Se è probabile, nonostante l'assenza di indicazioni in tal senso nelle fonti, che la *stasis* del 427 dovesse aver portato ad una revisione degli assetti proprietari dell'isola¹¹¹, il sostanziale rinnovarsi della frattura interna, secondo uno schema già noto, lascia ipotizzare una fluidità di *status* e di conseguenza di posizioni, all'interno della società corcirese, giustificabile in presenza di una stratificazione sociale ed economica più articolata di quanto l'opposizione canonica *oligoi/demos* non lasci trasparire. Allo stesso modo la rapida ricomposizione di questa nuova *stasis*, se può darsi credito a Diodoro¹¹², depone a sua volta a favore di una divisione interna meno netta di quanto non si fosse verificato nel 427.

Quando Tucidide, rivelando in questo un'ottica prettamente ateniese, stigmatizza, in riferimento alla battaglia navale di Leucimme combattuta fra Corinzi e Corciresi, l'arretratezza sia dell'equipaggiamento delle due flotte – pur sempre fra le prime del mondo greco – sia della tecnica di combattimento utilizzata che prevedeva l'accostamento e l'ancoraggio delle navi puntando per la vittoria “essenzialmente sugli opliti che erano sul ponte, i quali combattevano in posizione statica, mentre le navi erano ferme”, anche se sulle navi non mancavano “molti arcieri e tiratori di giavellotto”¹¹³, testimonia non solo il divario tecnico rispetto alle innovative tecniche di battaglia poste già in essere da Atene, ma anche il persistente radicamento nelle due *poleis* di quelli che si suole definire i valori dell'ideologia oplitica, valori cui anche il *demos* doveva in qualche modo aderire.

Benché risulti difficile ragionare in termini numerici, l'uso apparentemente costante di schiavi nella funzione di rematori si giustifica probabilmente anche con l'assenza di una classe numericamente consistente di

¹¹⁰ Vd. Diod. 13, 48.

¹¹¹ Cf. Fuks 1971, 50; Fantasia 2008, 198. Gehrke 1985, 93-94 ipotizza, invece, che si possa collocare in questa fase la trasformazione della costituzione in senso democratico radicale.

¹¹² Diod. 13, 48.

¹¹³ Thuc. 1, 49. La presenza di arcieri sulle navi corciresi trova una più tarda conferma in un epigramma sepolcrale di III sec. a.C. (IG IX 1² 4, 928) dedicato ad Alessandro, figlio di Satiro e Calliope, τόξωι κλυτόν, morto a ventisette anni mentre combatteva contro i pirati presso le Strofadi.

nullatenienti, paragonabili ai teti ateniesi, tale da rivelarsi elemento destabilizzante e, dunque, da tenere in qualche modo impegnata, come si verificava nell'Atene di V secolo¹¹⁴.

Il corpo sociale corcirese, in particolare la sua parte popolare, in questo senso, sembra essere lontana dalle aspirazioni radicali che trovano espressione nell'Atene della democrazia radicale quanto nella Taranto di IV secolo, quella degli *xenikoi strategoi*, della democrazia radicale e della politica di guerra di cui i ceti che ne erano espressione si rendono naturali protagonisti¹¹⁵.

Pur rimanendo assolutamente nel campo dell'ipotetico, per l'obiettivo difficoltà di addurre ulteriori dati, ci si può forse chiedere se le lamine di piombo contenenti la registrazione scritta di transazioni di credito fra privati rinvenute nei pressi dell'agorà¹¹⁶ non possano in certo senso testimoniare, significativamente in anni non lontani dall'introduzione nell'isola della moneta coniata¹¹⁷, una forma garantita¹¹⁸, e dunque non rivoluzionaria, di condivisione della ricchezza che doveva aver favorito la nascita o consentito la sopravvivenza di piccole attività agricole o commerciali: qualcosa di simile o vicino a quanto teorizzato da Aristotele nella *Politica* sulla scorta di esperienze come quelle di Cartagine e Taranto additate ad esempio dal filosofo¹¹⁹.

¹¹⁴ Senza voler con ciò vedere necessariamente nei teti ateniesi quella classe turbolenta e inoperosa descritta un po' acriticamente dalla storiografia moderna a partire dall'800 su cui cf. Meiksins Wood 1996, 626-633 (part.). Sul ricorso agli schiavi quali rematori anche da parte ateniese, sia pur in misura numericamente inferiore rispetto a quanto attestato per Corcira o Chio, cf. Hunt 1998, 87-101.

¹¹⁵ Cf. Mele 2002, 92-93.

¹¹⁶ Vd. supra 00.

¹¹⁷ Recenti studi consentono, infatti, di collocare l'avvio della monetazione a Corcira nell'ultimo quarto del VI sec. (Kagan 2013, 3-9; vd. anche Nicolette-Pierre 2009, 103-113), segno, senza dubbio, della posizione nevralgica dell'isola su una delle rotte ampiamente percorsa a scopo commerciale, ma probabilmente anche di quella dinamica interna di cui purtroppo non ci è dato cogliere appieno meccanismi e valore sociale.

¹¹⁸ Cf. in tal senso Faraguna 2002, 253, il quale, in considerazione "della ricorrente assenza dell'indicazione della tribù del debitore", presuppone "il diretto coinvolgimento della città (o di una delle sue ripartizioni) nella custodia delle registrazioni e, si potrebbe forse pensare (benché ogni deduzione debba inevitabilmente rimanere incerta), nella tutela delle transazioni cui esse si riferivano".

¹¹⁹ Vd. Aristot. *Pol.* 6, 5, 1320a 33-b 11; per un'analisi del passo cf. Vattuone 1976-77, 295-296. Non credo contraddica la prospettiva che qui si propone l'accenno di Tucidi-
de (3, 81, 4) alle uccisioni di creditori perpetrate dai loro debitori nella fase più cruda della *stasis*, collegate dallo storico al venire meno di qualsiasi freno morale: effetto concomi-

La chiara responsabilità dei *dynatoi/oligoι* nell'innesco della *stasis*¹²⁰, quanto la reazione ritardata del *demos*, che si verifica solo al momento dell'attacco armato mosso dagli *oligoι* ormai al potere¹²¹, in connessione con l'arrivo di una trireme corinzia che portava ambasciatori spartani, costituiscono una ulteriore evidenza di un *demos* quasi costretto all'azione e la cui reazione finisce progressivamente per acquistare un significato più ampio rispetto alla semplice difesa di una linea particolare in politica estera¹²².

Interessanti, per una definizione delle aspirazioni dei due gruppi, si rivelano gli slogan attribuiti loro da Tuciddide nella nota analisi della *stasis* di 3, 82, 8: ἀριστοκρατία σώφρωνος, "aristocrazia piena di moderazione" per gli oligarchici, πλήθους τε ἰσονομίας πολιτικῆς, "uguaglianza di diritti politici per la maggioranza" per i democratici. Pur correttamente stigmatizzate nella circostanza dallo storico come ὀνόματος εὐπρεποῦς, esse mi sembra ben esprimano tuttavia il contrasto di fondo fra la rivendicazione del potere da parte degli *oligoι*, sulla base della democratizzazione dei valori aristocratici quali espressi dal termine *sophrosyne*¹²³ – che diverrà canonico nella democrazia ateniese di IV secolo –, e le rivendicazioni di un *demos* che sembra non voler perdere il livello di partecipazione raggiunto ma anzi, credo, aumentare la propria parte nella condivisione della ricchezza prodotta dall'isola.

Non è strano, in tal senso, che Corcira venga assunta dallo storico quale emblema delle divisioni innescate dalla guerra del Peloponneso nei corpi civici fra *dynatoi/oligoι* e *demos*. Il caso corcirese doveva risultare ancor più emblematico in considerazione dell'asserita distanza della colonia dalla

tante, dunque, e non causa della lacerazione del corpo civico (cf., a tale riguardo, Fuks 1971, 49; Gehrke 1985, 369; Hornblower 1991, 476-477). Un collegamento fra la notizia di Tuciddide e i documenti corcirese è cautamente suggerito da Fantasia 2008, 198.

¹²⁰ Come evidenziato da Ugo Fantasia (2008, 180-183), i termini che qualificano l'intera azione degli *oligoι* appartengono al lessico della cospirazione, segno di un progetto latente e dunque non dettato dalle circostanze del momento.

¹²¹ Thuc. 3, 72, 2-3: οἱ ἔχοντες τὰ πράγματα è l'espressione usata da Tuciddide.

¹²² Sia l'opzione pro *demos* degli schiavi, sia l'entrata nella lotta di forze "non convenzionali" come le donne, testimoniano non solo la drammaticità del momento ma anche l'importanza della posta in gioco sul piano interno. L'immagine che traspare dal dettato tucidideo è quella non tanto di un *demos* che sin dal primo momento aspira a qualcosa di più, ma che, costretto a difendersi, accresce le proprie rivendicazioni di pari passo con l'escalation della violenza. Come rilevato da Lintott 1982, 109, l'attacco degli *oligoι* trasforma quella che fino a quel momento era stata una lotta fra fazioni sostenitrici di due diversi programmi politici in "a class war, involving the whole population including slaves".

¹²³ Cf. Nagy 1996, 589-590 (con ulteriore bibliografia).

madrepatria Corinto cui tuttavia i *dynatoi*, il cui nucleo centrale doveva essere costituito dagli eredi dell'antica aristocrazia custode delle proprie origini doriche, dovevano sentirsi più vicini, contrapposti ad un *demos*, apparentemente non attraversato da profondi squilibri sociali ma caratterizzato da un buon livello medio di vita¹²⁴ che, nella partecipazione alla gestione della *polis*, quale doveva essere garantita da una costituzione di tipo democratico, si sentiva maggiormente tutelato dal rapporto con Atene.

A tale riguardo è interessante rilevare come, contrariamente a quanto sembra avvenire altrove, tutti gli episodi di *stasis* di cui si ha cenno nella tradizione storiografica si collocano sullo sfondo dello scontro fra Atene e Sparta¹²⁵, segno per un verso del grande valore dell'isola per i due contendenti all'egemonia, che non mancano a più riprese di inserirsi nelle sue dinamiche politiche interne, ma anche dei riflessi che una netta scelta di campo avrebbe potuto comportare sull'assetto istituzionale e, di conseguenza, sullo stesso assetto sociale col presumibile venir meno di quell'equilibrio la cui persistenza – lo si riscontra anche dopo il 361 – sembra risiede nella piena autonomia da qualsiasi influenza esterna.

Non a caso un riavvicinamento sul piano politico a Corinto si verificherà solo in età ellenistica, in corrispondenza con l'indebolirsi del peso politico della città istmica sulla scena politica greca e l'assunzione da parte dell'isola di un ruolo di primo piano, sia pur breve ed effimero, anche rispetto alle altre colonie corinzie, nel quadrante dello Ionio di fronte all'emergere di nuovi più temibili protagonisti quali la Macedonia di Filippo II e, successivamente, degli eredi di Alessandro¹²⁶.

Maria Intriери
Università della Calabria
maria.intriери@unical.it

¹²⁴ Cf. in tal senso anche Gehrke 1985, 89.

¹²⁵ Alle *staseis* del 427-25 e 411/10, vanno aggiunte quelle del 375-373 (forse solo un tentativo non realmente sfociato in un conflitto interno), e del 361 esplicitamente legata dalle fonti alla presenza dello stratego ateniese Carete nell'isola. Per questi ultimi due episodi vd. Diod. 15, 46, 1-3; 15, 95, 3; Aen. Tact. 11, 13-15.

¹²⁶ Cf. De Sensi Sestito 2011; Intriери 2011b. Importanti elementi di valutazione, rispetto al ruolo che l'isola cerca di svolgere in questa fase, è dato cogliere anche dalla diffusione delle monete corciresi in territorio caone a partire dal IV sec. a.C. su cui cf. Gjongecaj 2011, 221-225; Gjongecaj-Vangjeli 2014, passim; Picard 2014, 312-313.

Bibliografia

- Alonso Troncoso 1987 = V. Alonso Troncoso, *Neutralidad y neutralismo en la guerra del Peloponneso (431-404 a.C.)*, Madrid 1987.
- Aly 1921 = V. Aly, *Volksmärchen, Sage und Novelle bei Herodot und seine Zeitgenossen*, Göttingen 1921.
- Ampolo 1994 = C. Ampolo, *Tra «empória» ed «emporía»: note sul commercio greco in età arcaica e classica*, AION(Archeol) n.s. 1, 1994, 29-36.
- Andreau, Descat 2009 = J. Andreau, R. Descat, *Gli schiavi nel mondo greco e romano*, Bologna 2009 [Paris 2006].
- Antonelli 2000 = L. Antonelli, *Κερκυραϊκά Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico* (= Problemi e ricerche di Storia Antica 20), Roma 2000.
- Antonetti 2001 = C. Antonetti, *Corcira e l'area ionica in epoca arcaica: l'auto-rappresentazione in chiave mitologica*, in *Identità e valori fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica (Bergamo, 16-18 dicembre 1998)*, a cura di A. Barzanò, C. Bearzot, F. Landucci, L. Prandi, G. Zecchini, Roma 2001, 11-21.
- Antonetti 2006 = C. Antonetti, *Die Rolle des Artemisions von Korkyra in archaischer Zeit: Lokale und überregionale Perspektiven*, in *Kult - Politik - Ethnos Überregionale Heiligtümer im Spannungsfeld von Kult und Politik (Kolloquium, Münster, 23.-24. November 2001)* (= Historia Einzelschriften - Heft 189), hrsgg. von K. Freitag, P. Funke, M. Haake, Stuttgart 2006, 55-72.
- Antonetti 2009 = C. Antonetti, *Drepane, Scheria, Corcira: metonomasie e immagini di un'isola*, in *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, I, a cura di C. Ampolo, Pisa 2009, 323-333.
- Asheri 1990 = *Introduzione e Commento in Erodoto, Le Storie, Libro III, La Persia*, a cura di D. Asheri, S. M. Medaglia, trad. di A. Fraschetti, Milano 1990.
- Beaumont 1936 = R.L. Beaumont, *Greek Influence in the Adriatic Sea before the Fourth Century B.C.*, JHS, 56, 1936, 159-204.
- Bettalli 2008-2009 = M. Bettalli, *Ascesa e decadenza dell'oplita*, in *Guerra e diplomazia nel mondo antico: tra istanze politiche e strategie culturali. Atti del Convegno (Palermo, 21-22 novembre 2008)*, a cura di D. Bonanno, R. Marino, D. Motta, ὄρμος - *Ricerche di storia antica* n.s. 1, 2008-2009, 5-12.
- Braccesi 1979 = L. Braccesi, *Grecità adriatica*, Bologna 1979².
- Braccesi 2014 = L. Braccesi, *Ionios Poros La Porta dell'Occidente. Secondo supplemento a Grecità adriatica* (= Hesperia 31), Roma 2014.
- Bravo 1992 = B. Bravo, *Citoyens et libres non-citoyens dans les cités coloniales à l'époque archaïque. Le cas de Syracuse*, in R. Lonis (éd.), *L'étranger dans le monde grec*, II, Nancy 1992, 43-85.

Aspetti dell'ordinamento sociale corcirese

- Bravo 1996 = B. Bravo, *Una società legata alla terra*, in *I Greci, Storia Cultura Arte Società*, 2. *Una storia greca I. Formazione*, a cura di S. Settis, Torino 1996, 527-560.
- Bresson 1987 = A. Bresson, *Aristote et le commerce extérieur*, REA 89/3-4, 1987, 217-238.
- Bresson 2008 = A. Bresson, *L'économie de la Grèce des Cités, I. Les structures et la production*, Paris 2008.
- Bürchner 1922 = L. Bürchner, v. *Korkyra*, RE XI, 2, 1922, 1400-1416.
- Bursian 1872 = C. Bursian, *Geographie von Griechenland, II. Peloponnesos und Inseln*, Leipzig 1872.
- Cabanes, Drini 1995 = P. Cabanes, F. Drini, *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire I, Inscriptions d'Épidamne-Dyrrhachion et d'Apollonia 1. Inscriptions d'Épidamne-Dyrrhachion*, Paris 1995.
- Cartledge 1996 = P. Cartledge, *La nascita degli opliti e l'organizzazione militare*, in *I Greci, Storia Cultura Arte Società*, 2. *Una storia greca I. Formazione*, a cura di S. Settis, Torino 1996, 681-714.
- Carusi 2011 = C. Carusi, *La Grecia nord-occidentale e il problema storico del rapporto fra isole e peree*, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (= Diabaseis 3.1), a cura di L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano, Pisa 2011, 89-112.
- Chantraine 1999 = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, avec un Supplément, sous la direction de A. Blanc, Ch. de Lamberterie, J.-L. Perpillou, Paris 1999.
- Coccioli 2009 = S. Coccioli, *Epidamno tra Corinto e Corcira: Th., I, 24-27, in Colonie di colonie. Le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo. Atti del Convegno Internazionale (Lecce, 22-24 giugno 2006)*, a cura di M. Lombardo, F. Frisone, Galatina 2009, 145-160.
- Colonna 1974 = G. Colonna, *I Greci di Adria*, RSA, 4, 1974, 1-21.
- De Sensi Sestito 2011 = G. De Sensi Sestito, *Magna Grecia, Epiro e Sicilia fra IV e III sec. a.C.: spinte egemoniche a confronto*, in *Sulla rotta per la Sicilia 2011*, 361-390.
- De Vido 2010 = S. De Vido, *Istituzioni, magistrature, politeiai: frammenti di documentazione e spunti di ricerca*, in *Lo spazio ionico 2010*, 257-271.
- Del Monaco 2011 = L. Del Monaco, *Da Corcira a Siracusa: criteri di registrazione anagrafica di matrice corinzia*, in *Sulla rotta per la Sicilia 2011*, 301-313.
- Del Monaco, Parise 2010 = L. Del Monaco, N. Parise, *Unità di conto a Corcira nell'età arcaica*, AIIN 56, 2010, 9-28.
- Deniaux 2011 = E. Deniaux, *L'île de Corcyre et la politique romaine (des guerres de Macédoine à la bataille d'Actium)*, in *Sulla rotta per la Sicilia 2011*, 329-340.

Maria Intriери

- Donlan 1970 = W. Donlan, *Changes and Shifts in the Meaning of Demos in the Literature of the Archaic Period*, PP 25, 1970, 381-395.
- Ducat 1995 = J. Ducat, *Un rituel samien*, BCH 119/1, 1995, 339-368.
- Fantasia 2008 = U. Fantasia, *Corcira, 427-425 a.C.: anatomia di una stasis*, in C. Bearzot, F. Landucci (a cura di), *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca*, Milano 2008, 167-201.
- Faraguna 2002 = M. Faraguna, *Commercio, scrittura, pratiche giuridiche. Recenti studi sull'«emporía» greca*, Dike 5, 2002, 237-254.
- Finley 1984 = M.I. Finley, *Economia e società nel mondo antico*, a cura di B.D. Shaw, R.P. Saller, Roma-Bari 1984 [London 1981].
- Foxhall 1993 = L. Foxhall, *Oil extraction and processing equipment in Classical Greece*, in M.-C. Amouretti, J.-P. Brun (éd.), *La production du vin et de l'huile en Méditerranée* (=BCH suppl. XXVI), Paris 1993, 183-200.
- Fuks 1971 = A. Fuks, *Thucydides and the stasis in Corcyra*, AJPh XCII, 1971, 48-55.
- Gallo 1997 = L. Gallo, *Lo sfruttamento delle risorse*, in *I Greci, Storia Cultura Arte Società*, 2. *Una storia greca II. Definizione*, a cura di S. Settis, Torino 1997, 423-452.
- Garlan 1988 = Y. Garlan, *Slavery in Ancient Greece*, Cornell 1988.
- Gassner 2011 = V. Gassner, *Amphorae Production of the Ionic-Adriatic Region*, in FACEM (version 06/06/2011) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).
- Gassner 2015 = V. Gassner, *Le anfore Greco-occidentali: riconsiderando la loro evoluzione e l'identificazione dei centri di produzione*, in R. Roure (ed.), *Contacts et acculturations en Méditerranée Occidentale. Hommages à Michel Bats (Actes du colloque de Hyères, 15-18 septembre 2011)*, Aix-en-Provence 2015, 345-356.
- Gehrke 1985 = H.-J. Gehrke, *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in den griechischen Staaten des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, München 1985.
- Gehrke 1996 = H.-J. Gehrke, *La Grecia settentrionale*, in *I Greci, Storia Cultura Arte Società*, 2. *Una storia greca I. Formazione*, a cura di S. Settis, Torino 1996, 975-994.
- Gjongecaj 2011 = S. Gjongecaj, *La circulation monétaire en Chaonie*, in *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du V colloque international (Grenoble 10-12 octobre 2008)*, édd. par J.-L. Lamboley, M.P. Castiglioni, II, Paris 2011, 133-142.
- Gjongecaj-Vangjeli 2014 = S. Gjongecaj-Vangjeli, *Trésors de monnaies antiques trouvées en Albanie (V^e-I^{er} siècle av. J.-C.)*, Tiranë 2014.
- Gomme, HCT = A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, II-III, Oxford 1956.

Aspetti dell'ordinamento sociale corcirese

- Grandinetti 2011 = P. Grandinetti, 'Speculazione femminile?': formule di contratto tra donne a Corfù e in altre zone del mondo greco, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, a cura di L. Breglia, A. Moleti e M.L. Napolitano, (Diabaseis 3.1) Pisa 2011, 587-595.
- Grandjean 1988 = Y. Grandjean, *Recherches sur l'habitat thasien à l'époque grecque*, Paris 1988.
- Gray 1996 = V. Gray, *Herodotus and Images of Tyranny: the Tyrants of Corinth*, *AJPh* 117, 1996, 361-389.
- Greco 2001 = E. Greco, *Abitare in campagna*, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero. Atti del XL Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 29 settembre - 3 ottobre 2000)*, Taranto 2001, 171-201.
- Gschntzer 1976 = F. Gschntzer, *Studien zur griechischen Terminologie der Sklaverei*, I, Wiesbaden 1976.
- Guizzi 2011 = F. Guizzi, *Houses in the Household I: Ownership and Use of Dwelling Places in Gortynian Inscriptions*, in *ΣΤΕΓΑ: The Archaeology of Houses and Households in Ancient Crete* (= *Hesperia Supplement* 44), ed. by K.T. Glowacki and N. Vogeikoff-Brogan, Athens 2011, 393-399.
- Hammond 1967 = N.G.L. Hammond, *Epirus. The geography, the ancient remains, the history and the topography of Epirus and adjacent areas*, Oxford 1967.
- Hartog 1992 = F. Hartog, *Lo specchio di Erodoto*, Milano 1992 [Paris 1980].
- Head 1911 = B.V. Head, *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics*, London 1911² [London 1963].
- Hornblower 1991 = S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, I, *Books I-III*, Oxford 1991.
- Hornblower 2015 = S. Hornblower, *Lykophron: Alexandra. Greek Text, Translation, Commentary, and Introduction*, Oxford 2015.
- Hunt 1998 = P. Hunt, *Slaves, Warfare, and Ideology in the Greek Historians*, Cambridge 1998.
- Intrieri 2002 = M. Intrieri, Βίαιος διδάσκαλος. *Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli (Cz) 2002.
- Intrieri 2010 = M. Intrieri, *Autarkeia. Osservazioni sull'economia corcirese fra V e IV sec. a.C.*, in *Lo spazio ionico* 2010, 181-199.
- Intrieri 2011 = M. Intrieri, *Corcira fra Corinto e l'Occidente: rapporti e sincronismi di colonizzazione*, in *Sulla rotta per la Sicilia* 2011, 175-208.
- Intrieri 2011b = M. Intrieri, *Politica e propaganda: Corcira nelle lotte fra basileis*, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, a cura di L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano, (Diabaseis 3.1) Pisa 2011, 431-455.

Maria Intriери

- Intriери 2015 = M. Intriери, *Atene, Corcira e le isole dello Ionio (415-344 a.C.)*, in C. Antonetti, E. Cavalli (a cura di), *Prospettive corcirese* (Diabaseis 5), Pisa 2015, 53-117.
- Intriери c.d.s. = M. Intriери, *Continuità e discontinuità nelle istituzioni corcirese*, in *Organizzazione pubblica nell'Occidente greco. Atti del Convegno ("Sapienza" Università di Roma 15-16 novembre 2013)*, a cura di M.L. Lazzarini, c.d.s.
- Jameson 1992 = M.H. Jameson, *Agricultural Labor in Ancient Greece*, in B. Wells (ed.), *Proceedings of the Seventh International Symposium at the Swedish Institute at Athens*, Stockholm 1992, 135-146.
- Kagan 2013 = J. Kagan, *The Earliest Coinage of Corcyra*, in *Numismatic History and Economy in Epirus during Antiquity, Proceedings of the 1st International Conference Numismatic History and Economy in Epirus during Antiquity (University of Ioannina, October 3rd - 7th 2007)*, Athens 2013, 3-9.
- Kalligas 1971 = P. Kalligas, *An Inscribed Lead Plaque from Korkyra*, *ABSA* 66, 1971, 79-94.
- Kalligas 1976 = P. Kalligas, *Κερκυραία μάστιξ*, *AAA* 9, 1976, 61-68.
- Kiechle 1979 = F. K. Kiechle, *Korkyra und der Handelsweg durch das Adriatische Meer im 5. Jh. v. Chr.*, *Historia* XXVIII/2, 1979, 173-191.
- Kourkoumelis 1995 = D. Kourkoumelis, *Χάλκινο ἐνεπιγράφο ἀγαλμάτιο ἀπὸ τὴν Κέρκυρα*, *AE* 1995, 257-265.
- Kyrtatas 2007 = D.J. Kyrtatas, *The vocabulary of slavery*, in *A History of Ancient Greek*, ed. by A Christidis, Cambridge 2007, 1056-1061.
- Lambrinouidakis 1986 = V. Lambrinouidakis, *Ancient farmhouses on Mount Aippos*, in J. Boardman, C.E. Vaphopoulo-Richardson (eds.), *Chios. A Conference at The Homereion in Chios 1984*, Oxford 1986, 295-304.
- Lazzeroni 1970 = R. Lazzeroni, *Etimologia e semantica del Greco "andrapodon"*, in *Studi e saggi linguistici* 10, Suppl. a *L'Italia dialettale* 33 (n.s. X), 1970, 165-173.
- Lepore 1962 = E. Lepore, *Ricerche sull'antico Epiro*, Napoli 1962.
- Lhôte 2006 = E. Lhôte, *Les lamelles oraculaires de Dodone*, Genève 2006.
- Lintott 1982 = A. Lintott, *Violence, Civil Strife and Revolution in the Classical City 750-330 BC*, London 1982.
- Lo spazio ionico* 2010 = *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)* (= Diabaseis 1), a cura di C. Antonetti, Pisa 2010.
- Luraghi 1994 = N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994.
- Meiksins Wood 1996 = E. Meiksins Wood, *Schiavitù e lavoro*, in *I Greci, Storia Cultura Arte Società*, 1. *Noi e i Greci*, a cura di S. Settis, Torino 1996, 611-636.

Aspetti dell'ordinamento sociale corcirese

- Mele 1979 = A. Mele, *Il commercio greco arcaico*. Prexis ed emporie (= Cahiers du Centre Jean Bérard IV), Naples 1979.
- Mele 2002 = A. Mele, *Taranto dal IV secolo a.C. alla conquista romana*, in *Taranto e il Mediterraneo. Atti del XLI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 12-16 ottobre 2001)*, Taranto 2002, 79-99.
- Metallinou 2010 = G. Metallinou, *Kerkyra through the Excavations of the Last Years: Myths and Realities*, in *Lo spazio ionico* 2010, 11-34.
- Moggi 1999 = M. Moggi, 'Stasis', 'prodosia' e 'polemos' in *Tucidide*, in *Fazioni e congiure nel mondo antico* (= CISA XXV), a cura di M. Sordi, Milano 1999, 41-72.
- Nagy 1996 = G. Nagy, *Aristocrazia: caratteri e stili di vita*, in *I Greci, Storia Cultura Arte Società*, 2. *Una storia greca I. Formazione*, a cura di S. Settis, Torino 1996, 578-598.
- Nicolet-Pierre 2009 = H. Nicolet-Pierre, *A propos du monnayage archaïque de Corcyre*, SNR 88, 2009, 103-116.
- Osanna 2001 = M. Osanna, *Fattorie e villaggi in Magna Grecia*, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero. Atti del XL Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 29 settembre - 3 ottobre 2000)*, Taranto 2001, 203-220.
- Philippson, Kirsten 1950 = A. Philippson, E. Kirsten, *Die griechischen Landschaften*, II, Frankfurt 1950.
- Picard 2014 = O. Picard, *Peuples Illyriens, cités grecques, les monnaies et la guerre*, in *Proceedings of the International Congress of Albanian Archeological Studies, 65th Anniversary of Albanian Archaeology (21-22 November, Tirana 2013)*, Tiranë 2014, 311-323.
- Plácido 1992 = D. Plácido, *Tucidides. Index thématique des références à l'esclavage et à la dépendance*, Paris 1992.
- Plácido 1997 = D. Plácido, *Los "oikétai", entre la dependencia personal y la producción para el mercado*, in *Schiavi e dipendenti nell'ambito dell'"oikos" e della "familia"*. *Atti del XXII Colloquio GIREA (Pontignano, Siena, 19-20 novembre 1995)*, a cura di M. Moggi, G. Cordiano, Pisa 1997, 105-116.
- Preka-Alexandri 1992 = K. Preka-Alexandri, *A Ceramic Workshop in Figaretto, Corfu*, in F. Blondé, J.Y. Perreault (éds.), *Les ateliers de potiers dans le monde grec aux époque géométrique, archaïque et classique. Actes de la Table Ronde organisée à l'École française d'Athènes (2 et 3 octobre 1987)* (= BCH Suppl. 23), Athènes, Paris 1992, 41-52.
- Price 2001 = J.J. Price, *Thucydides and Internal War*, Cambridge 2001.
- Quantin 2011 = F. Quantin, *Contribution à l'histoire religieuse des colonies corinthiennes occidentales. Le problème du transfert des cultes métropolitains vers les cités coloniales*, in *Sulla rotta per la Sicilia* 2011, 209-232.

Maria Intrieri

- Raviola 2008 = F. Raviola, *Temistocle e Corcira*, in *Hesperia*, 22. *Studi sulla Grecità di Occidente*, Roma 2008, 57-81.
- Robert 1935 = L. Robert, *Sur des inscriptions de Chios*, BCH 59, 1935, 453-470.
- Salmon 1984 = J.B. Salmon, *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 BC*, Oxford 1984.
- Sancho Rocher 1990 = L. Sancho Rocher, *El δήμος y la στάσις en la obra de Tucídides*, Ktéma 15, 1990, 195-215.
- Schmidt 1890 = B. Schmidt, *Korkyraeische Studien*, Leipzig 1890.
- Sordinas 1971 = A. Sordinas, *Old Olive Oil Mill and Presses on the Island of Corfu, Greece. An Essay on Industrial Archaeology and the Ethnography of Agricultural Implements* (= University Anthropological Research Center. Occasional Papers 5), Memphis Tenn. 1971.
- Sourvinou-Inwood 1991 = Ch. Sourvinou-Inwood, *'Reading' Greek Culture. Texts and Images, Rituals and Myths*, Oxford 1991.
- Sulla rotta per la Sicilia* 2011 = *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa 2011.
- Vattuone 1976-77 = R. Vattuone, *Scambio di beni tra ricchi e poveri nel IV secolo a.C. Note su Archita di Taranto*, RSA VI-VII, 1976-77, 285-300.
- Vélissaropoulos 1982 = J. Vélissaropoulos, *Les «symbola» d'affaires. Remarques sur les tablettes archaïques de l'île de Corfou*, in J. Modrzejewski, D. Liebs (hrsgg), *Symposion 1977*, Köln, Wien 1982, 71-83.
- Vélissaropoulos-Karakosta, Kontorini, Phaklari-Konitsioti 2003 = I. Vélissaropoulos-Karakosta, V. Kontorini, I. Phaklari-Konitsioti, *Οικονομικές υπόψεις εις γυναικων σὲ μία ἀνεκδότη ὑποθήκη ἀπὸ τὴν ἑλληνοιστικὴ Κέρκυρα*, AEpH 142, 2003, 115-138.
- Vian 1981 = Apollonios de Rhodes, *Argonautiques*, tome III chant IV, texte établi et commenté par F. Vian et traduit par É. Delange et F. Vian, Paris 1981.
- Vidal-Naquet 1986 = P. Vidal-Naquet, *The Black Hunter. Forms of Thought and Forms of Society in Ancient Greece*, Baltimore 1986.
- Vlassopoulos 2011 = K. Vlassopoulos, *Greek Slavery: from Domination to Property and back again*, JHS 131, 2011, 115-130.
- Will 1955 = É. Will, *Korinthiaka. Recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux guerres médiques*, Paris 1955.
- Wilson 1987 = J. Wilson, *Athens and Corcyra: Strategy and Tactics in the Peloponnesian War*, Bristol 1987.
- Wilson 1997-1998 = J.-P. Wilson, *The 'Illiterate Trader'?*, BICS 42, 1997-1998, 29-53.
- Ζερνιωτη 2002-2005 = Δ. Ζερνιωτη, *Τοπογραφικές Αναζητήσεις στη Βόρεια Κέρκυρα με Αφορμή Δύο Νέες Ανασκαφές στον Οικισμό Αχαράβης του Δήμου Θιναλίων*, Arch.Anal. 2002-2005, 121-128.

IL “BRONZO DODONEO” E IL “BUE MOLOSSO”.
OSSERVAZIONI PAREMIOGRAFICHE RIGUARDANTI L’EPIRO

Le brevi riflessioni presentate in questa sede mirano a riprendere alcuni proverbi, noti e meno noti, che riguardano l’area epirota, per provare a capire quali suggestioni ed eventuali indicazioni di tipo storico possano contenere.

Il primo proverbio, nella versione di Zenobio, più completa e articolata di quella di Diogeniano, è il Δωδωναῖον χαλκεῖον, il bronzo di Dodona.

Τὸ Δωδωναῖον χαλκεῖον: κεῖται παρὰ Μενάνδρῳ ἐν τῇ Ἀρρήφῳρω. Εἴρηται δὲ ἐπὶ τῶν πολλὰ λαλούντων καὶ μὴ διαλειπόντων. Φασὶ γὰρ ἐν Δωδώνῃ χαλκεῖον ἐπὶ κίονος ἐν μετεώρῳ κεῖσθαι· ἐπὶ δὲ ἐτέρου πλησίον κίονος ἐστάναι τὸν παῖδα ἐξηρητημένον μᾶστιγα χαλκῆν· πνεύματος δὲ κινηθέντος μεγάλου τὴν μᾶστιγα πολλάκις εἰς τὸν λέβητα ἐκπίπτειν, καὶ ἤχεῖν οὕτω τὸν λέβητα ἐπὶ χρόνον πολύν.

Il bronzo di Dodona: si trova in Menandro, nell’Arrefora. Si dice di coloro che chiacchierano molto e senza posa. Si dice infatti che a Dodona si trovava un lebete di bronzo appeso a una colonna; su un’altra colonna vicino c’erano fruste di bronzo con un fanciullo che le teneva. Quando si sollevava un grande vento, spesso le fruste colpivano il lebete e questo risuonava per molto tempo.

La fonte più utile per approfondire le notizie correlate al proverbio è la voce dedicata a Dodona da parte di Stefano di Bisanzio. Com’è noto, il lemma è senz’altro il più articolato e interessante tra quelli presenti negli *Ethnika*¹. La sezione di cui fa parte (dalla voce Δρυῖνες alla fine di Δ) è stata tramandata nella versione *plenior* dal frammento 228 del codice

¹ Steph. Byz. *s.v.* Δωδώνη Meineke 1849, 246.6–247.16, recentemente edito a cura di Billerbeck, Zubler 2011 δ 146. Le riflessioni proposte riguardo a tale proverbio fanno parte di un più articolato studio dal titolo “Osservazioni sul lemma ‘Dodona’ negli *Ethnika* di Stefano Bizantino”, in corso di stampa.

Coislino², ragion per cui è una testimonianza importantissima del probabile dettato originario dell'opera ed è la voce più lunga tra quelle conservate.

Stefano presenta più esempi dell'uso, a volte distorto in senso comico, dell'espressione, utilizzata come paragone con persone (specie di sesso femminile) eccessivamente loquaci³. La spiegazione del proverbio è completa di notazioni archeologiche rispetto al sito dell'oracolo, tutte corredate di riferimenti alle fonti e dell'opinione a riguardo dello stesso Stefano. In merito a questa sezione del lemma, il confronto con la parte epitomata, in cui la sezione paremiografica è quasi completamente omessa (vi è infatti solo il riferimento all'esistenza del proverbio, e null'altro), mostra con chiarezza quanto sia grande la perdita di informazioni cui ci costringe l'assenza dell'opera originale.

ἔστι καὶ Δωδωναῖον χαλκίον παροιμία ἐπὶ τῶν πολλὰ λαλούντων, ὡς μὲν ὁ Δῆμων φησὶν “ἀπὸ τοῦ τὸν ναὸν τοῦ Δωδωναίου Διὸς τοίχους μὴ ἔχοντα, ἀλλὰ τρίποδας πολλοὺς ἀλλήλων πλησίον, ὥστε τὸν ἐνὸς ἀπτόμενον παραπέμπειν διὰ τῆς φαύσεως τὴν ἐπήχησιν ἐκάστω, καὶ διαμένειν τὸν ἦχον ἄχρις ἂν τις τοῦ ἐνὸς ἐφάψηται”. ἡ παροιμία δὲ οὐ φησὶν εἰ μὴ χαλκίον ἓν, ἀλλ’ οὐ λέβητας ἢ τρίποδας πολλοὺς. προσθετέον οὖν τῷ περιγηγητῇ Πολέμωνι ἀκριβῶς τὴν Δωδώνην ἐπισταμένῳ. καὶ Ἀριστείδῃ τὰ τούτου μεταγεγραφότι, λέγοντι κατὰ τὴν β’ “ἐν τῇ Δωδώνῃ στῦλοι δύο παράλληλοι καὶ πάρεγγυς ἀλλήλων. καὶ ἐπὶ μὲν θατέρου χαλκίον ἔστιν οὐ μέγα τοῖς δὲ νῦν παραπλήσιον λέβησιν, ἐπὶ δὲ θατέρου παιδάριον ἐν τῇ δεξιᾷ χειρὶ μαστίγιον ἔχον, οὗ κατὰ τὸ δεξιὸν μέρος ὁ τὸ λεβήτιον ἔχων κίων ἔστηκεν. ὅταν οὖν ἄνεμος συμβῆῖ πνεῖν, τοὺς τῆς μαστίγος ἱμάντας χαλκοῦς ὄντας ὁμοίως τοῖς ἀλθινοῖς ἱμάσιν αἰωρουμένους ὑπὸ τοῦ πνεύματος συνέβαινε φαύειν τοῦ χαλκίου καὶ τοῦτο ἀδιαλείπτως ποιεῖν, ἕως ἂν ὁ ἄνεμος διαμένη”. “καὶ κατὰ μὲν τοὶ τοὺς ἡμετέρους [χρόνους]” φησὶν ὁ Ταρραῖος “ἡ μὲν λαβὴ τῆς μαστίγος [διασέσωσται], οἱ δὲ ἱμάντες ἀποπεπτώκασιν. παρὰ μόντοι τῶν ἐπιχωρίων τινὸς ἠκούσαμεν ὡς, ἐπεὶ περ ἐτόπτετο μὲν [τὸ χαλκίον] ὑπὸ μαστίγος ἦχει δ’ ἐπὶ πολὺν χρόνον, ὡς χειμερίου τῆς Δωδώνης ὑπαρχούσης, εἰκότως εἰς παροιμίαν περιεγένετο”. μέμνηται αὐτῆς Μένανδρος ἐν Ἀρρηφόρῳ ἐὰν δὲ κινήσῃ μόνον τὴν Μυρτίλην ταύτην τίς, ἢ τίττην καλῆ, πέρας [οὐ] ποιεῖ λαλιᾶς· τὸ Δωδωναῖον ἂν τις χαλκίον, ὃ λέγουσιν ἠχεῖν, ἂν παράψηθ’ ὁ παριών, τὴν ἡμέραν ὄλην, καταπαύσαι θᾶττον ἢ ταύτην λαλοῦσαν· νύκτα γὰρ προσλαμβάνει.

² Tale codice, detto in precedenza Seguerianus, è datato al secolo XI-XII ed è conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi, all'interno del fondo Coislin. Per un'analisi della tradizione manoscritta vd. Diller 1938, 333-348, part. 334; Billerbeck 2006, 5-6; Billerbeck 2008, 302.

³ Vd. Zenob. 6, 5; Diog. 8, 32. Il proverbio è citato, in forme più o meno similari, in Suda δ 1447 s.v. Δωδώνη; Apostol. *Paroem. Gr.* 6, 43; Eust. *Il.* 428, 11-12; 524, 24-27; *Od.* 72, 46-73, 5; Serv. *Aen.* 3 466. Vd. Cook 1902; Bühler 1987-1999 e la recente edizione dei proverbi di Zenobio e Diogeniano di Lelli 2006a.

Egli afferma, dunque, che Demon di Atene⁴ sosteneva che il tempio di Zeus a Dodona non aveva mura, ma vi erano molti tripodi⁵, vicini gli uni agli altri: colpitone uno, il suono passava a tutti gli altri attraverso il contatto e durava fino a che qualcuno non ne toccava uno. Stefano, però, inserisce a questo punto la considerazione che il proverbio nomina soltanto un elemento di bronzo, non un gran numero di lebeti o tripodi. Ecco perché, egli sostiene, bisogna piuttosto collegare il detto con ciò che afferma Polemone il Periegeta⁶, che conosce esattamente Dodona, e con ciò che riferisce anche il paremiografo Aristide, secondo il quale a Dodona c'erano due colonne, poste in parallelo, vicine l'una all'altra. Su una si trovava una coppa di bronzo non grande, simile a un lebete; sull'altra la statua di un giovinetto, con una piccola frusta nella mano destra e alla sua destra la colonna con la coppa. Ogni volta che il vento soffiava, le cinghie della frusta, anche se fatte di bronzo, come corde in vera pelle sollevate dalla brezza in aria e battute costantemente sulla coppa, producevano suono fino a quando il vento non si placava. A riprova ulteriore, è citata l'opinione del dotto paremiografo Lucillo di Tarrha⁷, che affermava che ai suoi giorni era visibile solo il manico della frusta, perché le cinghie erano ormai perdute e che da un abitante del luogo aveva appreso la spiegazione e l'origine del proverbio: visto che a Dodona c'era maltempo piuttosto di frequente, la coppa di bronzo risuonava spesso e per lungo tempo, colpita dalle cinghie.

Altri dettagli sul monumento provengono dalla descrizione di Strabone:

⁴ Su Demon (o Demone) di Atene non si può dire molto oltre a ciò che è stato raccolto da Jacoby: vd. FGrHist 327 F 20a e recentemente Harding 2008.

⁵ Tra i tripodi che venivano collocati attorno alla quercia sacra, ve ne era uno che, annualmente, veniva portato a Dodona in una grande processione da parte dei Beoti, che accompagnavano la cerimonia con un *τριποδοφορικὸν μέλος*. L'origine di tale rito, studiato in particolare da Kowalzig 2007, 328-352, è narrata in Strabone (9, 2, 4) sulla base di una notizia di Eforo (FGrHist 70 F 119) e, con accenti simili, in Proclo (*ap. Phot. Bibl.* 239, 321 b 32 – 322a). Altri particolari emergono invece dal racconto di Zenobio 2, 84: <Βοιωτοῖς μαντεύσαιο:> αὕτη καταρατική ἐστίν. Ἡρακλείδης γὰρ φησί, μαντευομένοις τοῖς Θεβαίοις περὶ πολέμου ἀπεκρίνατο ἢ προφητὶς ἢ ἐν Δωδώνῃ, νίκην αὐτοῖς ἀσεβήσασιν ἔσεσθαι. Εἰς δὲ τῶν θεωρῶν ἀρπάσας Μυρτίλαν τὴν προφήτιν, ἐνέβαλεν εἰς θερμοῦ παρακείμενον λέβητα. Ἄλλοι δὲ φασίν, ὅτι Θεβαίοις πολεμοῦσι Βόμβος μάντις πλείους ἔφη νικήσειν, εἰ προθύσαιεν τῶν ἡγεμόνων ἕνα. Οἱ δὲ ἀποκτείναντες τὸν Βόμβον ἐνίκησαν. Vd. Kowalzig 2007, 333-336.

⁶ Fr. 30 Preller 1838.

⁷ Lucillo di Tarrha (vd. Gudeman 1927, coll. 1785-1791) compose 3 libri che, insieme ai 13 redatti dal meglio conosciuto Didimo (vd. Cohn 1905) sono alla base dell'epitome di Zenobio (Gärtner 1972). Su questi dotti paremiografi alessandrini si vedano ora Tosi 1993a e 1993b e Lelli 2006b, 25 ss.

“Ὅτι ἡ παροιμία “τὸ ἐν Δωδώνῃ χαλκίον” ἐντεῦθεν ὠνομάσθη· χαλκίον ἦν ἐν τῷ ἱερῷ ἔχον ὑπερκείμενον ἀνδριάντα κρατοῦντα μάστιγα χαλκῆν, ἀνάθημα Κορκυραίων· ἡ δὲ μάστιξ ἦν τριπλῆ ἀλυσιδωτὴ ἀπηρτημένους ἔχουσα ἐξ αὐτῆς ἀστραγάλους, οἱ πλήττοντες τὸ χαλκίον συνεχῶς, ὅποτε αἰωροῖντο ὑπὸ τῶν ἀνέμων, μακροὺς ἤχους ἀπειργάζοντο, ἕως ὁ μετρῶν τὸν χρόνον ἀπὸ τῆς ἀρχῆς τοῦ ἤχου μέχρι τέλους καὶ ἐπὶ τετρακόσια προέλθοι· ὄθεν καὶ ἡ παροιμία ἐλέχθη “ἡ Κερκυραίων μάστιξ”⁸.

Scopriamo, dunque, che nel tempio vi era⁹ un ἀνάθημα dei Corciresi, e che la frusta tenuta in mano dal fanciullo e composta di tre diversi fili che terminavano con degli astragali era anche al centro di un altro proverbio: “ἡ Κερκυραίων μάστιξ”.

Più di un secolo fa, A.B. Cook¹⁰ ha cercato di spiegare, dal punto di vista archeologico, le due diverse versioni del ‘bronzo dodoneo’: a suo parere Demon fa riferimento a una fase iniziale del santuario, quando la quercia non era ancora circondata da un ambiente chiuso, ma si trovava in un cerchio di tripodi di bronzo. Con l’espansione del santuario e la creazione di un effettivo *temenos* si sarebbe deciso di utilizzare una sorta di gong, con i dispositivi sulle due colonne, per renderli sicuri da ogni gesto profanatore e per assicurare, grazie al soffio dei venti, un continuo tocco da parte delle fruste del lebetes di bronzo, che produceva così un tintinnio costante. Scopo del *dodonaion chalkeion* sarebbe stato, infatti, quello di fornire una potente difesa apotropaica al luogo sacro e dunque anche a tutti coloro che si recavano a consultarne l’oracolo¹¹. Manca però, nella pur esaustiva e imprescindibile analisi delle fonti realizzata da Cook, una valo-

⁸ Strabo 7, fr. 3 Radt.

⁹ L’ ἦν utilizzato da Strabone rende evidente che ai suoi tempi non ve n’era più traccia; del resto, nella stessa descrizione che il Geografo fa di Dodona afferma che l’oracolo era ormai deserto e abbandonato (Strabo 7 7, 10). I dettagli della descrizione straboniana potrebbero però risalire al II secolo a.C. e precisamente alla descrizione di Apollodoro; cf. Cook 1902, 11 ss.

¹⁰ Cook 1902 e 1903; vd. la recente analisi di Dieterle 2007, 62-67.

¹¹ La funzione apotropaica del c.d. ‘gong’ è stata ipotizzata da Cook 1902, 14: esso sarebbe stato percosso in occasione delle eclissi lunari o di lutti, o ancora per scongiurare cattive influenze (Cf. e.g. Liv. 26, 5, 9; Tac. *Ann.* 1, 28, 2; Herakl. Pont. *ap.* Cic. *De Divin.* 1, 130). Altri studiosi moderni (a titolo d’esempio Gartzziou-Tatti 1990, 182; Champeaux 1997, 420; Eidinow 2007, 69) hanno invece ritenuto che esso potesse essere utilizzato come strumento della divinazione, attraverso l’interpretazione dei suoni, riprendendo così un’ipotesi espressa da Bouché-Leclerq a fine Ottocento (vd. la recente edizione Bouché-Leclerq 2003, 482-484). Sulle possibili pratiche mantiche a Dodona, vd. i recentissimi lavori di Georgoudi 2012 e Piccinini 2013, con bibliografia precedente.

rizzazione dell'elemento corcirese: il c.d. ‘gong’ di Dodona era, nella sua ‘seconda fase’, un ἀνάθημα degli abitanti dell'isola, posto proprio per rendere visibile il legame con il dio venerato a Dodona.

Il rapporto tra l'isola e il santuario merita certo un'analisi ben più approfondita di quella che si può svolgere in questa sede, basata sia sulle fonti archeologiche (*in primis* delle consultazioni oracolari¹²) sia sulle fonti letterarie. Pur brevemente, tuttavia, è necessario evidenziare almeno alcuni aspetti. Seguendo il testo straboniano, si nota il legame tra il donativo di Corcira a Dodona e il proverbio ‘frusta corcirese’, che ha le sue prime attestazioni a partire dall'ultimo quarto del V secolo a.C. in un frammento dei *Satyroi* del poeta comico Frinico¹³ e nei versi 1462-1464 degli *Uccelli* di Aristofane¹⁴. Le notizie più interessanti provengono, però, dallo scolio a questi versi, che cita l'opinione espressa da Aristotele nella, purtroppo frammentaria, *Kerkyraion Politeia*:

Λέγεται τις Κορκυραία μάστιξ. Συνεχῶς δὲ παρὰ Κορκυραίοις ἀταξίαι γίνονται. Διὰ τὸ στασιάζειν οὖν ἐπεπόλασε παρ' αὐτοῖς ἡ μάστιξ, ὥστε διπλαῖς χρῆσθαι μεγάλαις καὶ ἐλεφαντοκώποις. (...) Ὡστε καὶ εἰς παροιμίαν ἤδη ἐλθεῖν. Ἀριστοτέλης δὲ τὸ Κορκυραία μάστιξ λέγων φησὶν οὕτως· διὸ καὶ τὰς κώπας αὐτῶν ἐλεφαντίνας ἐποίησαντο καὶ τῷ μεγέθει περιττάς. ὅθεν ἡ Κορκυραία ἐπεπόλασε μάστιξ, καὶ εἰς παροιμίαν ἦλθε.

Nell'interpretazione dello scoliasta il proverbio è dunque legato alle frequenti guerre civili combattute a Corcira e al fatto che essi utilizzavano delle fruste più grandi, doppie¹⁵, fornite di un manico d'avorio. Proprio tali strumenti furono utilizzati dai democratici corciresi per massacrare i loro avversari, così come afferma Tucidide, nel corso della *stasis* del 425 a.C.¹⁶.

¹² Le lamelle ritrovate intorno al *temenos* di Dodona sono state studiate dal punto di vista linguistico e socio-antropologico da Lhôte 2006 ed Eidinow 2007. Recentissima l'attesa pubblicazione del restante materiale: vd. Dakaris, Vokotopoulou, Christidis 2013 (vd. anche Méndez Dosuna 2008, 48-49).

¹³ Phrin. *Sat.* 2-3 (Fr. 2-3 Meineke 1839): Κορκυραῖαι δ' οὐδὲν * * * ἐπιβάλλουσιν μάστιγες.

¹⁴ Aristoph. *Av.* vv. 1462-1464: Καὶ μὴν ἔστι μοι νῆ τὸν Δία κάλλιστα Κορκυραῖα ταιαυτὶ πτερά. {ΣΥ.} Οἴμοι τάλας, μάστιγ' ἔχεις.

¹⁵ L'informazione si trova in Esichio (*Lex. s.v.*) e Zenobio (4, 49) che – quasi con le stesse parole – l'attribuiscono direttamente ad Aristotele: Zenob. <Κορκυραία μάστιξ:> περιττήν τινα κατασκευὴν εἶχον αἱ Κορκυραῖαι μάστιγες, διὸ καὶ εἰς παροιμίαν παρῆλθον. Οἱ δὲ καὶ διπλαῖς αὐτὰς ἔφασαν εἶναι, εἶχον δὲ καὶ ἐλεφαντίνας κώπας καὶ τῷ μεγέθει περιτταὶ ἦσαν. Ὑπερηφάνους γὰρ εὐπραγοῦντας τοὺς Κορκυραίους φησὶν Ἀριστοτέλης γενέσθαι.

¹⁶ Thuc. 4 47, 3-48, 1: παραλαβόντες δὲ αὐτοὺς οἱ Κορκυραῖοι ἐς οἴκημα μέγα

In un interessante studio, Petros Kalligas¹⁷ ha messo in luce un elemento assai degno di nota: l'esistenza, tra i reperti rinvenuti nei santuari di Apollo Korythos in Messenia e di Zeus a Dodona, in Epiro, di piccole fruste bronzee, usate come oggetti votivi. La simbologia sottesa alla dedica di tali manufatti sarebbe legata – e in ciò credo che siano più che condivisibili le opinioni di Kalligas, Ducat e Antonetti¹⁸ – ai riti di passaggio e di educazione dei fanciulli, connessi prevalentemente al culto di Artemide e presenti, in forme diverse, in tutti i luoghi che avevano un forte legame con Sparta (Corinto, Corcira, Samo...). Uno studio approfondito di tali relazioni si rende pertanto auspicabile e necessario, tanto più che il progredire degli scavi archeologici sembra fornire nuove conferme al collegamento fin qui tratteggiato. Si segnala, infatti, un suggestivo confronto tra il donativo dei Corcirese e una *krepis* sormontata da due colonne, ritrovata nel santuario di Keneta a *Epidamnos*, dunque in una colonia di Corcira¹⁹. Sembra pertanto possibile ipotizzare che la *Κορκυραία μάστιξ*, legata alle pratiche educative dei fanciulli e divenuta, grazie alla particolare foggia dei manufatti corcirese, simbolo della durezza e della rigidità dei costumi di questi ultimi, si sia congiunta nell'immaginario greco (grazie al donativo fatto a Dodona) al *Δωδωναῖον χαλκεῖον*, connesso invece al perdurare di un suono e, in negativo, alla fastidiosa garrulità delle donne.

Il secondo proverbio che vorrei presentare alla vostra attenzione è probabilmente meno noto, ma non per questo meno importante. “Un bue molosso: questo proverbio si dice per chi divide in molte parti o spezzetta qualcosa. Infatti i Molossi, nei giuramenti, dopo aver tagliato i buoi in piccoli pezzi, stipulavano i patti”, così recita Zenobio²⁰. Ulteriori indica-

κατεῖρξαν, καὶ ὕστερον ἐξάγοντες κατὰ εἰκοσιν ἄνδρας διήγον διὰ δυοῖν στοίχοις ὀπλιτῶν ἑκατέρωθεν παρατεταγμένων, δεδεμένους τε πρὸς ἀλλήλους καὶ παιομένους καὶ κεντούμενους ὑπὸ τῶν παρατεταγμένων, εἴ ποὺ τίς τινα ἴδοι ἐχθρὸν ἑαυτοῦ· μαστιγοφόροι τε παριόντες ἐπετάχον τῆς ὁδοῦ τοὺς σχολαίτερον προϊόντας. Kalligas 1976 crede di ravvisare in tale episodio l'origine del proverbio, ma in realtà essa potrebbe essere ben più antica, come dimostra Ducat 1995, 365. Sulla *stasis* corcirese vd. Intrieri 2002 e Fantasia 2008.

¹⁷ Kalligas 1976.

¹⁸ Kalligas 1976, Ducat 1995, 363-368; Antonetti 2006, 69.

¹⁹ Santoro 2011, 285. L'archeologa, tuttavia, non ha trovato sulla superficie superiore dei due capitelli alcun foro o impronta che possa essere riferibile all'infissione di elementi scultorei sulla sommità e ritiene perciò che “l'interpretazione come *epitombion* anche in questo caso sembra la più semplice, pur mancando precisi confronti, sia in occidente che nella Grecia propria”.

²⁰ Zen. 2, 83: Βοῦς ὁ Μολοττῶν: αὕτη λέγεται ἐπὶ τῶν εἰς πολλὰ διαιρουμένων

zioni possono essere ricavate dall'*interpretamentum* allo stesso proverbio, riportato questa volta da Diogeniano, presente, anche in questo caso, in un codice parigino: “Infatti, quando i Molossi prestano un giuramento preparano buoi e *kothones* pieni di vino; poi tagliano il bue in piccoli pezzi e pregano che i trasgressori siano smembrati allo stesso modo; svuotano le coppe e pregano che così sia versato il sangue dei trasgressori”²¹.

Il sacrificio del giuramento, così come già mostrato da Burkert²² e ripreso poi da Faraone²³, ha alcuni elementi essenziali comuni al normale sacrificio animale, ma presenta una maggiore enfaticizzazione degli aspetti terrorizzanti. Si fa scorrere il sangue in un recipiente e vi si immergono le mani²⁴; la vittima sacrificale è poi smembrata: in tal modo si ‘taglia il giuramento’. In seguito, il giurante calpesta i pezzi tagliati, in particolare gli organi sessuali dell’animale maschio, aggiungendo allo spargimento del sangue anche l’orrore della castrazione²⁵, e accompagna il suo gesto con un’automaledizione: “chi per primo sbaglia riguardo al giuramento, il suo cervello scorra a terra come questo vino”, è detto nell’*Iliade*²⁶. In seguito, la formula

πράγματα καὶ κατακοπτομένων. Οἱ γὰρ Μολοττοὶ ἐν τοῖς ὀρκωμοσίοις κατακόπτοντες εἰς μικρὰ τοὺς βοῦς, τὰς συνθήκας ἐποιοῦντο.

²¹ *Interpr. ad Diog.* 3, 60 Prov. Coisl. in *Paroemiographi Graeci* I, 225-226: διαίρ. καὶ κατακοπτομένων πράγματα· οἱ γὰρ Μολοττοὶ ἐπειδὴν ὄρκια ποιῶνται, βοῦς παραστησάμενοι καὶ κώθωνας οἴνου πλήρεις, τὸν μὲν βοῦν κατακόπτοντες εἰς μικρὰ ἐπαρῶνται τοῖς παραβησομένοις οὕτως κατακοπήναι· τοὺς δὲ κώθωνας ἐχέοντες, οὕτως ἐχχυθῆναι τὸ αἷμα τῶν παραβησομένων.

²² Burkert 2003, 154, 445-446, 457-462. Sulle teorie dello studioso e il più recente dibattito sul sacrificio vd. Graf 2012, 32-54. La bibliografia sul sacrificio è, ovviamente, molto vasta. Si vedano, a titolo di esempio, Burkert 1983, 1-12; Detienne, Vernant 1989; Van Straten 1995; Peirce 1993, 219-260; Hermary *et alii* 2004, 65-68 e 110-118; Georgoudi 2005; Ekroth 2008 e, assai di recente, Pirenne-Delforge, Prescendi 2011; Faraone, Neiden 2012; Trantadilou 2013 e Ekroth 2014. A breve si attende la pubblicazione del volume di Hitch, Rutherford 2013. Interessante analisi degli aspetti zooarcheologici in Deschler-Erb 2008.

²³ Faraone 1993, 66-76.

²⁴ Aesch. *Sept.* 42-48: ἄνδρες γὰρ ἑπτὰ, θούριοι λοχαγέται, ταυροσφαγοῦντες ἐς μελάνδετον σάκος καὶ θιγγάνοντες χεῖρσι ταυρείου φόνου, Ἄρη τ', Ἐνυώ, καὶ φιλαίματον Φόβον ὠρκωμότησαν ἢ πόλει κατασκαφὰς θέντες λαπάξειν ἄστῳ Καδμείων βίᾳ, ἢ γῆν θανόντες τήνδε φυράσειν φόνῳ. Un simile sacrificio nel giuramento si ritrova in Xen. *Anab.* 2, 2, 9: ὤμοσαν οἱ τε Ἕλληγες καὶ ὁ Ἀριαῖος καὶ τῶν σὺν αὐτῷ οἱ κράτιστοι μήτε προδώσειν ἀλλήλους σύμμαχοί τε ἔσσεσθαι· οἱ δὲ βάρβαροι προσώμοσαν καὶ ἡγήσεσθαι ἀδόλως. ταῦτα δ' ὤμοσαν, σφάξαντες ταῦρον καὶ κάπρον καὶ κριὸν εἰς ἀσπίδα, οἱ μὲν Ἕλληγες βάπτοντες ξίφος, οἱ δὲ βάρβαροι λόγχην.

²⁵ Dem. 23, 67 s.; Paus. 5, 24, 9. Vd. Burkert 2003, 458-459.

²⁶ Hom. *Il.* 3, 299 ss; 19, 264 ss.

consueta chiederà che siano colpiti da *exoleia*, l'annientamento completo, coloro che hanno violato il giuramento e tutta la loro stirpe²⁷. Nel caso dei Molossi, tale aspetto è così spiccato da diventare proverbiale: essi tenevano così tanto a ribadire la fine terribile che sarebbe toccata allo spergiuro da tagliare la carne del bue sacrificato in pezzi particolarmente piccoli.

Vi sono, tuttavia, altri aspetti molto rilevanti. Il tipo di recipiente utilizzato per il sacrificio, ad esempio, lascerebbe supporre che il giuramento fosse fatto in un contesto militare, dal momento che il *kothon* è un tipo di coppa di tipo laconico che nelle altre fonti greche sembra essere stato utilizzato innanzitutto dai soldati. Un primo esempio è il frammento 4 di Archiloco²⁸, ma ancor più esemplificativo è il passo plutarcoeo della vita di Licurgo²⁹. *Kothones* compaiono poi tra gli oggetti utilizzati per il culto in un'epigrafe del II secolo a.C. proveniente da Taso³⁰ e dall'agorà dello stesso luogo ci giunge un'interessante conferma archeologica della pratica del sacrificio (grazie alla scoperta dei resti di tre animali divisi a metà e posti gli uni di fronte agli altri), pubblicata nel 2005 da Blondé, Muller, Mulliez e Poplin e ripresentata a Lille in una conferenza nel 2012³¹.

Ma c'è un altro passo che lega il *kothon* ai Molossi e in particolare al loro più rappresentativo sovrano, Pirro. Plutarco inserisce, nella sua biografia dell'eacide, il ben noto dialogo tra il *basileus* e il suo fidato consigliere Cineia. Dopo una serie di domande che Cineia rivolge al re sui suoi progetti futuri, e che mettono in evidenza l'inquietudine e la brama di conquiste di Pirro, Cineia conclude chiedendo: "...ma quando avremo sottomesso tutti, che faremo?" Pirro si mise a ridere e rispose: "Ci riposeremo a lungo, mio caro, e ogni giorno, con la coppa in mano, ci rallegreremo conversando fra noi"³².

²⁷ Aneddoti e oracoli sono riportati da Hdt. 6, 86; la legge si ritrova invece in Andoc. 1, 98:

²⁸ Arch. Fr. 4: ἀλλ' ἄγε σὺν κώσθωνι θεῆς διὰ σέλματα νηὸς φοῖτα καὶ κοίλῳν πώματ' ἄφελκε κάδων, ἄγρει δ' οἶνον [έρυθρὸν ἀπὸ τρυγός· οὐδὲ γὰρ ἡμεῖς νηφέμεν [ἐν φυλακῆ] τῆμδε δυνησόμεθα.

²⁹ Plut. *Lyc.* 9, 4: ἀλλὰ οὕτως ἀπερημωθεῖσα κατὰ μικρὸν ἢ τρυφή τῶν ζωपुरούντων καὶ τρεφόντων αὐτῆ δι' αὐτῆς ἐμαραίνεται· καὶ πλεῖον οὐδὲν ἦν τοῖς πολλακεκτημένοις, ὁδὸν οὐκ ἐχούσης εἰς μέσον τῆς εὐπορίας, ἀλλ' ἐγκατωκοδομημένης καὶ ἀργούσης, διὸ καὶ τὰ πρόχειρα τῶν σκευῶν καὶ ἀναγκαῖα ταῦτα, κλινηῆρες καὶ δίφροι καὶ τράπεζαι, βέλτεστα παρ' αὐτοῖς ἐδημιουργεῖτο, καὶ κώθων ὁ Λακωνικὸς εὐδοκίμει μάλιστα πρὸς τὰς στρατείας, ὡς φησι Κριτίας. τὰ γὰρ ἀναγκαίως πινόμενα τῶν ὑδάτων καὶ δυσωποῦντα τὴν ὄψιν ἀπεκρύπτετο τῇ χροῃ, καὶ τοῦ θολεροῦ προσκόπτοντος ἐντὸς καὶ προσισχομένου τοῖς ἄμβωσι, καθαρώτερον ἐπλησίαζε τῷ στόματι τὸ πινόμενον.

³⁰ IG XII Suppl. 365.

³¹ Vd. Blondé *et alii* 2005; Mulliez 2007; Blondé *et alii* 2012.

³² Plut. *Pyrroh.* 14, 11-14: ὁ Κινέας εἶπε· "δῆλον γὰρ ὅτι καὶ Μακεδονίαν ἀναλαβεῖν καὶ

Nel caso in esame l'utilizzo del *kothon* è simposiale, ma ciò non diminuisce la suggestione di veder legato il nome del sovrano a questo particolare tipo di coppa, anche perché è proprio grazie a Pirro e alle vicende della sua biografia che siamo informati da Plutarco sulla cerimonia del giuramento annuale dei re molossi. Tale cerimonia è narrata nei suoi particolari in relazione a quanto si verificò probabilmente nel 295 a.C., quando entrambi i sovrani che detenevano il potere, cioè Neottolemo II e Pirro, prestarono contemporaneamente il loro giuramento e, accompagnati dai loro *philoi*, offrirono e ricevettero a loro volta numerosi doni. Nel V capitolo della *Vita di Pirro*, Plutarco afferma dunque che i re molossi “avevano l'usanza di offrire a Passaron, località della Molossia, un sacrificio a Zeus Areios e di procedere ad uno scambio di giuramenti con gli Epiroti: quelli giuravano che avrebbero esercitato la loro carica secondo le leggi e questi che avrebbero conservato la regalità secondo le leggi”³³. È bene sottolineare che quanto narrato, riguardo ad una cerimonia della fine del III secolo a.C., è descritto dall'autore come un'usanza, una consuetudine ormai consolidata dal tempo (εἰώθεισαν). Ciò non significa che essa debba farsi semplicisticamente risalire fino alle origini della monarchia eacide, ma contribuisce a caratterizzare quest'ultima come una magistratura soggetta da sempre (rispetto a quanto conosceva Plutarco) al controllo da parte del popolo. Questo dato, del resto, trova conforto nell'affermazione di Aristotele che la regalità molossa, allo stesso modo di quella spartana e macedone, era basata sul consenso, ereditaria e fondata sulla legge³⁴. Inoltre, è particolarmente degno di nota il fatto che Aristotele, per spiegare la natura della *basileia* presso i Molossi, istituisca un parallelo con la regalità spartana, definita

τῆς Ἑλλάδος ἄρχειν ὑπάρξει βεβαίως ἀπὸ τηλικαύτης δυνάμεως. γενομένων δὲ πάντων ὑφ' ἡμῖν, τί ποιήσομεν;” καὶ ὁ Πύρρος ἐπιγελάσας, “σχολήν” ἔφη “ἄξομεν πολλήν, καὶ κώθων ὧ μακάριε καθημερινὸς ἔσται, καὶ διὰ λόγων συνόντες ἀλλήλους εὐφρανοῦμεν”. ἐνταῦθα δὴ τῶν λόγων καταστήσας τὸν Πύρρον ὁ Κινέας, “εἶτα” ἔφη “τί νῦν ἐμποδῶν ἔστιν ἡμῖν βουλομένοις κώθωνι χρῆσθαι καὶ σχολάζειν μετ' ἀλλήλων, εἰ ταῦτ' ἔχομεν ἤδη καὶ πάρεστιν ἀπραγμόνως, ἔφ' ἃ δι' αἵματος καὶ πόνων μεγάλων καὶ κινδύνων μέλλομεν ἀφίξεσθαι, πολλὰ καὶ δρᾶσαντες ἐτέρους κακὰ καὶ παθόντες;” τούτοις τοῖς λόγοις ἤγασε μάλλον ἢ μετέβηκε τὸν Πύρρον ὁ Κινέας, νοήσαντα μὲν ὄσσην ἀπέλειπεν εὐδαιμονίαν, ὧν δ' ὠρέγετο τὰς ἐλπίδας ἀφείναι μὴ δυνάμενον.

³³ Plut. *Pyrrh.* 5, 5: εἰώθεισαν οἱ βασιλεῖς ἐν Πασσαρῶνι, χωρὶς τῆς Μολοττίδος, Ἀρείῳ Διὶ θύσαντες ὄρκωμοτεῖν τοῖς Ἑπειρώταις καὶ ὀρκίζουσιν, αὐτοὶ μὲν ἄρξειν κατὰ τοὺς νόμους, ἐκείνους δὲ τὴν βασιλείαν διαφυλάξουσιν κατὰ τοὺς νόμους. ταῦτ' οὖν ἐδρᾶτο ἀμφοτέρων τῶν βασιλείων παρόντων, καὶ συνῆσαν ἀλλήλοις μετὰ τῶν φίλων, δῶρα πολλὰ τὰ μὲν δίδόντες, τὰ δὲ λαμβάνοντες. Traduzione italiana a cura di Cataldi 1988 179.

³⁴ Aristot. *Pol.* 3 14, 11-14, 1285 b. 4-23 su cui vd. le osservazioni di Carlier 1984 VII e 275 ss.

dallo stesso filosofo come una “strategia a vita”, di cui esalta, insieme alla limitata sovranità, le prerogative in campo religioso e l’egemonia nelle operazioni belliche. Sparta era la *polis* nella quale, come ricordato a Serse da Demarato, “*despotes* è il *nomos*”³⁵, e in essa ogni mese aveva luogo uno scambio solenne di giuramenti tra re ed efori: ciascun re prometteva di rispettare le leggi stabilite e gli efori si impegnavano, a nome della città, a “mantenere la (sua) regalità inconcussa nella misura in cui egli fosse stato fedele al suo giuramento”³⁶. È evidente l’analogia, anche linguistica tra questo giuramento e quello scambiato col popolo dai re molossi descritto da Plutarco, con l’ovvia notazione che, in considerazione della periodicità mensile del suo rinnovarsi, il giuramento prestato dai *basileis* spartani conferisse agli efori un potere di controllo sull’operato dei re ben più rigoroso di quello esercitato dalla comunità dei Molossi. Tale controllo era tuttavia presente, come dimostra – per non citare che il caso più noto e lampante – l’espulsione di Eacide, padre di Pirro, attraverso un *koinon dogma*³⁷.

A questo punto, il proverbio in esame, il “bue molosso” le cui carni durante i sacrifici del giuramento sono tagliate in piccolissimi pezzi, diventa l’emblema dell’importanza, presso l’*ethnos* epirota di una istituzione in cui

³⁵ Vd. Hdt. 7 104, 4.

³⁶ Xenoph. *Resp. Lac.* 15 7. Traduzione italiana a cura di Cataldi 1988, 186.

³⁷ Meyer 2013 ha respinto, in modo non condivisibile, l’interpretazione ‘classica’ dello stato molosso e delle vicende che ne hanno caratterizzato lo sviluppo storico, sostenendo che non sia esistito un *koinon* sino all’avanzata età ellenistica e che dunque non vi sia stato alcun controllo rispetto all’operato del sovrano. In relazione all’espulsione di Eacide la studiosa ha analizzato le fonti che ne danno il resoconto (Diod. 19, 36, 3-4; Plut. *Pyrrh.* 3, 3): la versione di Plutarco è più breve, solo poche parole per identificare i Molossi come autori della decisione; Diodoro, invece, attribuisce la scelta agli Epirota, ratificata da un *koinon dogma*. Le fonti di entrambi, Ieronimo di Cardia in Diodoro, Prosseno in Plutarco, sono ugualmente credibili e ben informate, sì da non giustificare la preferenza accordata da Meyer al testo plutarco. La studiosa, poi, non considera il *koinon dogma* di Diodoro come un’espressione tecnica dal punto di vista istituzionale, sostenendo che essa significhi “a decision taken in common” visto che non è descritta come *δόγμα τοῦ κοινοῦ*. Tale affermazione non è condivisibile, dal momento che Diodoro non utilizza mai l’espressione *dogma tou koinou*, che peraltro è sostanzialmente assente nel panorama delle fonti (unica eccezione in Paus. 6, 12, 9), anche quando queste ultime descrivono azioni certamente compiute da un *koinon*. Diodoro, poi, enfatizza la procedura inusuale della decisione, aggiungendo: *ἄπερ οὐδέποτε γενέσθαι συνέβη κατὰ τὴν Ἠπειρον ἀφ’ οὗ Νεοπτόλεμος ὁ Ἀχιλλέως ἐβασίλευσε τῆς χώρας*. È ragionevole che, nell’opinione di Diodoro, l’elemento di novità dell’espulsione di Eacide non appartenga alla sanzione in sé, visto che l’esilio era ben conosciuto nella storia della famiglia reale (Alceta I, Arybba, Alceta II), ma al fatto che esso fosse stato prescritto attraverso un *koinon dogma*.

“religione, morale e in fondo la stessa organizzazione della società si mostrano indissolubilmente concatenate. Sua funzione è assicurare un’assoluta vincolabilità a una dichiarazione, sia che essa riguardi il passato, sia che si tratti di un proposito per il futuro”³⁸. Tali considerazioni vengono ulteriormente avvalorate dal contesto sacrale nel quale avveniva lo scambio di giuramenti: il sovrano pronunciava i suoi voti dinanzi a Zeus Areios, la cui epiclesi, come validamente sostenuto³⁹, significa proprio “vindice dei giuramenti”.

Lo studio della paremiografia, dunque, può essere utile a illuminare alcuni aspetti, di tipo cultuale e culturale, delle aree geografiche cui i proverbi appartengono. È auspicabile, dunque, che gli studiosi analizzino i proverbi anche in tal senso, con la stessa sollecitudine – direbbe Zenodoto – di Βοῦς ἄμητον ἐπιτηροῦντες, “buoi che aspettano la messe”⁴⁰.

Adele D’Alessandro
Università della Calabria
adele.dalessandro@gmail.com

Bibliografia

- Antonetti 2006 = C. Antonetti, *Die Rolle des Artemisions von Korkyra in archaischer Zeit: Lokale und überregionale Perspektiven*, in *Kult – Politik – Ethnos. Überregionale Heiligtümer im Spannungsfeld von Kult und Politik. (Kolloquium Münster, 23-24 November 2001)* (= *Historia Einzelschriften* 189), hrsgg. von K. Freitag, P. Funke, M. Haake, Stuttgart 2006, 55-72.
- Billerbeck 2006 = M. Billerbeck, *Stephani Byzantii Ethnica. Volumen I: A-Γ* (= *Corpus Fontium Historiae Byzantine* 43/1), Berlin, New York 2006.

³⁸ Burkert 2003, 457. Della vasta bibliografia sul giuramento si segnalano gli studi di Hirzel 1966; Plescia 1970; Zuccotti 2000; Sommerstein, Fletcher 2007; Sommerstein, Bayliss 2013 con ampia bibliografia precedente.

³⁹ Questa l’interpretazione di Dakaris 1964, 144-145; seguito da Cabanes 1976, 246 ss. e da Cataldi 1988, 180-181. Lepore 1962, 65 ricorda che il culto di Zeus Areios riporta ad “un pantheon che, pur affine a quello della primitiva Dodona se ne distingueva forse per più strette parentele con lo Zeus Macedone e con il Δειπάθυρος θεός παρά Τυμφαίος di Esichio (*s.v.*), divinità di una popolazione strettamente connessa ai Molossi in quel particolare strato di civiltà che, già noto alla tradizione antica, viene a caratterizzare in senso più proprio i «popoli epirotici»”. Tra coloro che hanno interpretato il culto di Zeus come facente riferimento ad un campo semantico guerriero e marziale vd. Hammond 1967 p. 369 e Burzacchini 1997 pp. 144 ss.

⁴⁰ Zen. 2, 82: Βοῦς ἄμητον ἐπιτηροῦντες: ἐπὶ τῶν μετὰ ἐπιμελείας καμνόντων.

- Billerbeck 2008 = M. Billerbeck, *Sources et technique de citation chez Etienne de Byzance*, Eikasmos 19, 2008, 301-322.
- Billerbeck, Zubler 2011 = M. Billerbeck, C. Zubler, *Stephani Byzantii Ethnica. Volumen II: Δ-I*, Berlin, New York 2011.
- Blondé et alii 2005 = F. Blondé et alii, *Un rituel d'engagement à Thasos*, Kernos 18, 2005, 476-479.
- Blondé et alii 2012 = F. Blondé et alii, *Un serment juratoire à Thasos: archéologie et textes, Conférence 14 novembre 2012, Université Lille 3*, c.d.s.
- Bouché-Leclercq 2003 = A. Bouché-Leclercq, *Histoire de la divination dans l'Antiquité*, rééd. avec une préface de S. Georgoudi, Grenoble 2003 (1^{re} éd., 4 vol. Paris 1879-1882).
- Bühler 1987-1999 = W. Bühler, *Zenobii Athoi proverbia vulgari cateraque memoria aucta ed. et enarrata*, Gottingae 1987-1989 (I, 1987 *Prolegomena*; IV-V, 1992-1999).
- Burkert 1983 = W. Burkert, *Homo necans. The Anthropology of Ancient Greek Sacrificial Ritual and Myth*, Berkeley 1983.
- Burkert 2003 = W. Burkert, *La religione greca di epoca arcaica e classica*, Milano 2003 (tit. orig.: *Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche*. Aggiornamento bibliografico dal 1985 a cura di W. Burkert, prefazione di G. Arrigoni).
- Burzacchini 1997 = *L'epigrafe di Passaron (SEG 37, 1987, 170 nr. 529)*, in *ΜΟΥΣΑ. Scritti in onore di Giuseppe Morelli*, a cura di P. D'Alessandro, Bologna 1997, 139-151.
- Cabanes 1976 = P. Cabanes, *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272-167 av. J.C.)*, Paris 1976.
- Carlier 1984 = P. Carlier, *La Royauté en Grèce avant Alexandre*, (= Etudes et travaux publiés par le Groupe de recherche d'histoire romaine de l'Université des sciences humaines de Strasbourg 6), Strasbourg 1984.
- Cataldi 1990 = S. Cataldi, *Il giuramento al popolo dei re molossi*, in *Symposion 1988. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Siena-Pisa, 6-8 Juni 1988)*, hrsgg. von G. Nenci, G. Thür, Köln, Wien 1990, 179-192.
- Cohn 1905 = L. Cohn, s.v. *Dydimos*, RE V, 1905, 445-472.
- Cook 1902 = A.B. Cook, *The Gong at Dodona*, JHS 22, 1902, 5-28.
- Cook 1903 = A.B. Cook, *Zeus, Jupiter and the Oak*, CR 17, 1903, 174-186 e 268-278.
- Dakaris 1964 = S. Dakaris, *Οί γενεαλογικοί μῦθοι τῶν Μολοσσῶν*, Athina 1964.
- Dakaris, Vokotopoulou, Christidis 2013 = S. Dakaris, I. Vokotopoulou, A. Ph. Christidis, *Τα χρηστήρια ελάσματα της Δωδώνης των ανασκαφών Δ. Εναργελίδη*, I-II, επιμ. Σ. Τσελικά, Athina 2013.

Il “bronzo dodoneo” e il “bue molosso”

- Deschler-Erb 2008 = S. Deschler-Erb, *What Bones tell us about Religion*, in *Bridging the Gaps: Sources, Methodology and Approches to Religion in History*, ed. by J. Carvalho, Pisa 2008, 1-8.
- Detienne, Vernant 1985 = M. Detienne, J.-P. Vernant (eds.), *The cuisine of sacrifice among the Greeks*, Chicago, London 1989.
- Dieterle 2007 = M. Dieterle, *Dodona. Religionsgeschichtliche und historische Untersuchungen zur Entstehung und Entwicklung des Zeus-Heiligtums* (= Spudasmata 116), Hildesheim 2007.
- Diller 1938 = A. Diller, *The Tradition of Stephanus Byzantius*, TAPhA 1938, 333-348.
- Ducat 1995 = J. Ducat, *Un rituel samien*, BCH 119, 1995, 339-368.
- Ekroth 2008 = G. Ekroth, *Meat in Ancient Greece*, in *Sacrifices, marché de la viande et pratiques alimentaire dans les cités du monde romain* (= Food & History 2007, 5), ed. by W. Van Andringa, Turnhout 2008, 249-272.
- Ekroth 2014 = G. Ekroth, *A Note on Minced Meat in Ancient Greece*, in $\Lambda\text{ABP}\Upsilon\Sigma$. *Studies presented to Pontus Hellström* (= Boreas 35), ed. by L. Karlsson, S. Carlsson, J.B. Kullberg, Uppsala 2014, 223-236.
- Fantasia 2008 = U. Fantasia, *Corcira, 427-425 a.C.: anatomia di una stasis*, in «Partiti» e fazioni nell'esperienza politica greca (= Contributi di Storia Antica 6), a cura di C. Bearzot, F. Landucci, Milano 2008, 167-201.
- Faraone 1993 = C.A. Faraone, *Molten Wax, Split Wine and Mutilated Animals: Sympathetic Magic in Near Eastern and Early Greek Oath Ceremonies*, JHS 113, 1993, 60-80.
- Faraone, Naiden 2012 = C.A. Faraone, F.S. Naiden (eds.), *Greek and Roman Animal Sacrifice. Ancient Victims, Modern Observers*, Cambridge 2012.
- Graf 2012 = F. Graf, *One generation after Burkert and Girard. Where are the Great Theories?*, in *Greek and Roman Animal Sacrifice. Ancient Victims, Modern Observers*, ed. by C.A. Faraone, F.S. Naiden, Cambridge 2012, 32-54.
- Gärtner 1972 = H. Gärtner, s.v. *Zenobios*, RE X A, 1972, 11-12.
- Gartziou-Tatti 1990 = A. Gartziou-Tatti, *L'oracle de Dodone. Mythe et rituel*, Kernos 1990, 175-184.
- Georgoudi et alii 2005 = S. Georgoudi et alii, *La cuisine et l'autel. Les sacrifices en questions dans les sociétés de la Méditerranée ancienne*, Paris 2005.
- Georgoudi 2012 = S. Georgoudi, *Des sons, des signes et des paroles: la divination à l'œuvre dans l'oracle de Dodone*, in *La Raison des signes. Présages, rites, destin dans les sociétés de la Méditerranée ancienne* (= Religions in the Graeco-Roman world 174), dir. par S. Georgoudi, R. Koch Piettre, F. Schmidt, Boston, Leiden 2012, 55-90.

- Gudeman 1927 = O. Gudeman, s.v. *Lukillos*, RE XXVI, 1927, col. 1785-1791.
- Hammond 1967 = N.G.L. Hammond, *Epirus. The Geography, the Ancient Remains, the History and Topography of Epirus and Adjacent Areas*, Oxford 1967.
- Harding 2008 = P. Harding, *The Story of Athens. The Fragments of the Local Chronicles of Attika*, New York 2008.
- Hermay et alii 2004 = A. Hermay et alii, *Sacrifice. Les sacrifices dans le monde grec*, in *Thesaurus cultus et rituum antiquorum 1*, Los Angeles 2004, 65-68; 110-118.
- Hitch, Ruthrtford 2013 = S. Hitch, I. Rutherford, *Animal Sacrifice in the Ancient Greek World*, Cambridge 2013.
- Hirzel 1966 = R. Hirzel, *Der Eid. Ein Beitrag zu seiner Geschichte*, Leipzig 1966.
- Intrieri 2002 = M. Intrieri, Βίαιος διδάσκαλος. *Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli, 2002.
- Kalligas 1976 = P. Kalligas, *Κερκυραία μάστιξ*, AAA 1976, 61-68.
- Kowalzig 2007 = B. Kowalzig, *Singing for the Gods. Performances of Myth and Ritual in Archaic and Classic Greece*, Oxford 2007.
- Lelli 2006a = E. Lelli, *I proverbi greci. Le raccolte di Zenobio e Diogeniano*, Soveria Mannelli 2006.
- Lelli 2006b = E. Lelli, *Volpe e leone. Il proverbio nella poesia greca (Alceo, Cratino, Callimaco)* (= *Filologia e critica* 93), Roma 2006.
- Lepore 1962 = E. Lepore, *Ricerche sull'antico Epiro. Le origini storiche e gli interessi greci*, Napoli 1962.
- Lhôte 2006 = E. Lhôte, *Les lamelles oraculaires de Dodone* (= *Hautes Études du monde gréco-romain* 36), Genève 2006.
- Meineke 1849 = A. Meineke, *Ethnika. Stephani Byzantii Ethnicorum quae supersun ex recensione Augusti Meinekii*, Berolini 1849.
- Méndez Dosuna 2008 = J. Méndez Dosuna, *Novedades en el oráculo de Dodona. A propósito de una reciente monografía de Éric Lhôte*, Minerva 2008, 47-73.
- Meyer 2013 = E.A. Meyer, *The Inscriptions of Dodona and a New History of Molossia* (= *Habes* 54), Stuttgart 2013.
- Mulliez 2007 = D. Mulliez, *Un sacrifice juratoire à Thasos (Grèce) au IV^e s. av.J.-C.*, *Pour la Science* 360, 2007, 52-55.
- Peirce 1993 = S. Peirce, *Death, revelry and thysia*, *ClAnt* 12, 1993, 219-266.
- Piccinini 2013 = J. Piccinini, *Beyond Prophecy, The Oracular Tablets of Dodona as Memories of Consultation*, *IncidAntico* 11, 2013, 63-76.

Il "bronzo dodoneo" e il "bue molosso"

- Pirenne-Delforge, Prescendi 2011 = V. Pirenne-Delforge, F. Prescendi (edd.), «*Nourrir les dieux?*». *Sacrifice et représentation du divin. Actes de la VI^e rencontre du Groupe de recherche européen «Figura. Représentation du divin dans les sociétés grecques et romaine?» (Université de Liège, 23-24 octobre 2009)*, Liège 2011.
- Plescia 1970 = J. Plescia, *Oath and Perjury in Ancient Greece*, Tallahassee 1970.
- Santoro 2011 = S. Santoro, *Proiezioni di Epidamno verso Occidente*, in *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa 2011, 275-300.
- Sommerstein, Bayliss 2013 = A.H. Sommerstein, A.J. Bayliss, *Oath and State in Ancient Greece* (= Beiträge zur Altertumskunde 306), Berlin 2013.
- Sommerstein, Fletcher 2007 = A.H. Sommerstein, J. Fletcher, *Horkos: the Oath in Greek Society*, Bristol 2007.
- Tosi 1993a = R. Tosi, *La tradizione proverbiale greca e Aristofane di Bisanzio: osservazioni sulle metroi paroimiai*, in *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica: scritti in onore di Bruno Gentili*, a cura di R. Pretagostini, Roma 1993, 1025-1030.
- Tosi 1993b = R. Tosi, *La lessicografia e la paremiografia in età alessandrina e il loro sviluppo successivo*, in *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romain: sept exposés suivis de discussions*, éd. par F. Montanari, Vandoeuvres-Genève 1993, 143-209.
- Trantalidou 2013 = K. Trantalidou, *Dans l'ombre du rite: vestiges d'animaux et pratiques sacrificielles en Grèce antique*, in *Bones, Behaviour and Belief. The Zooarchaeological Evidence as a Source for Ritual Practice in Ancient Greece and beyond* (= Skriftrt Utgivna av Svenska Institutet i Athen, 4, 55), ed. by G. Ekroth, J. Wallensten, Stockholm 2013, 61-86.
- Van Straten 1995 = F. Van Straten, *Hierà kalá. Images of Animal Sacrifice in Archaic and Classical Greece*, Leiden 1995.
- Zuccotti 2000 = F. Zuccotti, *Il giuramento nel mondo giuridico e religioso antico: elementi per uno studio comparatistico*, Milano 2000.

PIRRO E LE CITTÀ ITALIOTE

1. La tradizione e i suoi limiti

All'interno di una rinnovata riflessione sul carattere e sul significato dell'esperienza di Pirro in Magna Grecia e Sicilia¹, l'evoluzione dei suoi rapporti con le città italiote, che traspare da quel poco che la tradizione conserva, merita a mio avviso un approfondimento specifico dal momento che le interpretazioni proposte oscillano tra il profondo scetticismo di Beloch e di Lévêque, la larga recezione di Ciaceri, De Sanctis, Garoufalas, Hof, e svariate posizioni intermedie.

All'origine di tale varietà di giudizi c'è, com'è noto, la complessità dell'analisi storiografica della tradizione su Pirro in Occidente. Tra l'amplicissima critica che si potrebbe richiamare in proposito, mi piace scegliere come punto di partenza la sintetica analisi che ne prospettò Giuseppe Nenci giusto sessant'anni fa, nella sua ampia monografia su Pirro, laddove individuava con estrema chiarezza i motivi ricorrenti in pressoché tutte le fonti pervenute. Vi si trova enucleata, come prima e prevalente prospettiva, quella biografica, originata dalle stesse memorie di Pirro e dalla propaganda che aveva preceduto e accompagnato ogni sua impresa, una prospettiva alla quale non si era sottratta neppure la storiografia a lui contemporanea più o meno favorevole e che per lo più "ha reso il piano politico un pallido sfondo"². Una seconda prospettiva indicata è quella moralistica, che ha coinvolto non solo la figura di Pirro e l'intera sua parabola storica, ma anche i Tarantini già nella valutazione degli storici greci

¹ Cf. De Sensi Sestito 2011; D'Alessandro, De Sensi Sestito 2011; De Sensi Sestito 2014-15; De Sensi Sestito 2015.

² Nenci 1953, 9-37 (20 per la citazione). Osservazioni importanti sui temi che animano la storiografia contemporanea a Pirro in Mazzarino 1966, 356-361.

contemporanei, o di poco posteriori, Polibio compreso, e poi enfatizzata nella tradizione latina³. La terza prospettiva è quella romana, presente non solo nella tradizione annalistica raccolta e mediata da Livio fino ad Orosio, ma anche in larga misura fatta propria dagli storici greci di età augustea e imperiale, Dionisio d'Alicarnasso, Appiano, Plutarco, Dione Cassio. Una prospettiva romana che ha riplasmato in senso nazionalistico sia l'impianto biografico che quello moralistico propri già della tradizione greca, ritagliando profili di protagonisti/antagonisti romani di Pirro e proponendoli quali campioni delle virtù morali e militari di Roma. Fabrizio Luscino ne rappresenta l'esempio emblematico⁴.

A distanza di quattro anni usciva a stampa un'altra, fondamentale, monografia sul re epirota. Nelle considerazioni finali che chiudono la lunga introduzione dedicata alle fonti, Pierre Lévêque faceva rilevare come la spedizione in Italia, "un épisode sans conséquence de l'histoire hellénistique, si chargée en aventures de toute sorte, tandis que celle-là apparut comme un moment capital de l'histoire romaine: Rome, victorieuse de son premier ennemi «trasmarin» allait pouvoir s'élancer à la conquête du monde"; dopo aver richiamato i principali testi pervenuti concludeva: "On voit qu'aucun ne peut être utilisé sans une critique sévère"⁵.

Considerazioni di questo tipo non sono rare nella vasta bibliografia successiva sulle vicende occidentali del sovrano epirota⁶, e trovano ampio riscontro in recenti studi sistematici sulla storiografia romana medio-repubblicana⁷. Il tema della *inventio* nella tradizione sulla guerra tarantina è oggetto tra l'altro della recente monografia dedicata da Christopher Barnes a cogliere e comparare storielle, falsificazioni, incongruenze autore

³ Nenci 1953, 20-32.

⁴ Nenci 1953, 32-37. A p. 21 Fabrizio Luscino è già presentato come "figlio delle qualità morali dell'Epirota (...) modellate ed esemplate in modo tale che in certi casi è ancora possibile assistere alla contrapposizione dei meriti dei due personaggi e in sostanza alla genesi dei *topoi* su Fabrizio direttamente da quelli di Pirro". Sulla costruzione storiografica di questa importante figura cf., da ultimo, Stouder 2007; Stouder 2009.

⁵ Lévêque 1957, 15-79 e, per le citazioni testuali, 76-77.

⁶ Se ne veda l'elenco completo in Lafon, Pittia 2009.

⁷ Cf., e.g., Schettino 1991; Pittia 2002a; Pittia 2002b; Caire, Pittia 2006; Caire 2009. Sull'approccio 'conservative' oppure 'sceptical' degli storici contemporanei nei confronti della storiografia romana sul periodo medio-repubblicano cf. Oakley 1997, 100-104; per quelli di lingua inglese valutati in questa prospettiva e sui criteri ai quali si è ispirato egli stesso nel proporre un'analisi improntata alle cosiddette 'Realist theories' delle relazioni internazionali nel Mediterraneo antico (con bibliografia relativa) cf. Fronda 2010, 7-34.

per autore⁸. Da ultimo Paul Corbier⁹, per dar conto delle contraddizioni presenti tra i vari testi, ha enucleato in essi diverse ‘categorie’ di elaborazione storiografica e le principali tecniche utilizzate dalla storiografia filoromana per neutralizzare la rappresentazione prevalentemente positiva delle imprese di Pirro nella tradizione greca: dal diverso ordine degli avvenimenti (che consente di distinguere le diverse famiglie di fonti), alla creazione dei doppioni di episodi, al ricorso a *topoi* letterari, alla riscrittura delle vicende con l’inserimento di personaggi, episodi e dati utili a trasformare la percezione dei fatti.

Nemmeno Plutarco, l’aristocratico autore greco di età imperiale della vita del re epirota, si sottrae a questa ottica, e ne offre una acuta e convincente spiegazione Guido Schepens: riflettendo appunto sui capitoli dedicati nella *Vita di Pirro* alle sue imprese occidentali, dal famoso dialogo con Cinea alle considerazioni finali sull’esito della battaglia di Ascoli (capp. 16-21 e 25), vi ha colto il senso profondo e il filo conduttore in un intenzionale βίος Ῥωμαίων, costruito attraverso l’ammirazione di Cinea per la “regalità” dei senatori romani e per la capacità di colmare i vuoti lasciati nei ranghi delle legioni da caduti e prigionieri, espressa con l’immagine dell’idra di Lerna; e poi soprattutto attraverso l’esaltazione del comportamento esemplare di Fabrizio¹⁰.

La natura della tradizione disponibile aiuta a spiegare l’opacità dello sfondo storico-politico in cui è lasciato il mondo italiota al di fuori di Taranto (ma ciò vale anche per quello sannitico, lucano, brettio), e in cui è relegata la stessa Taranto dopo l’arrivo di Pirro in Italia, quando nella riflessione storiografica lo scontro si polarizza tra Pirro e Roma. Persino nella nostra fonte più ampia, i libri XIX e XX delle *Antiquitates Romanae* di Dionisio d’Alicarnasso, dovevano essere piuttosto vaghi gli accenni ai rapporti fra Pirro e le città italiote¹¹, come si evince dagli stessi pochi episodi pervenuti attraverso la loro frammentaria trasmissione. Plutarco, che largamente ne dipende¹², tralascia qualsiasi riferimento alle altre

⁸ Barnes 2005.

⁹ Corbier 2009.

¹⁰ Schepens 2000; ivi bibliografia recente sul discusso problema della presentazione della politica romana in Plutarco. Buszard 2005 estende l’analisi di Schepens all’esame di entrambe le vite di Pirro e Mario, che considera associate da Plutarco per fare emergere l’evoluzione e il declino dei tratti caratteristici della severa virtù dei Romani fra III e I sec. a.C.; per un’ulteriore riflessione di questo A. vd. infra, n. 98.

¹¹ Schettino 1991, 88.

¹² E.g. Schepens 2000.

città italiote e alle loro vicissitudini per tutta la durata della permanenza di Pirro in Occidente.

Dalla particolare selezione delle fonti privilegiata dalla vulgata romana, pur con tante varianti, viene trasmessa un'immagine sfocata e deformata della guerra in Italia, dalla sua genesi lontana e prossima, allo svolgimento fino alle misure conclusive. Già Wuilleumier, come ora Barnes¹³, definiva “scène burlesque” gli episodi che hanno per protagonisti tre personaggi tarantini dai tratti vistosamente caricaturali: il demagogo Philocharis soprannominato Taide il quale, ricordando l'antico trattato del Lacinio, avrebbe incitato i concittadini allo scontro navale¹⁴, che vi risulta così de-rubricato a banale incidente innescato da un arruffapopolo; l'ubriacone Filonide soprannominato Kotile, che avrebbe dileggiato e oltraggiato Postumio¹⁵; il belpensante Metone che sarebbe entrato nel teatro fingendosi ubriaco per poter mettere in guardia i Tarantini dalle amare conseguenze dell'appello a Pirro¹⁶. Anche per Corbier questi quadretti rappresentano i primi esempi di riscrittura della tradizione sullo scoppio stesso della guerra e tradiscono nelle fonti pervenute lo sforzo di minimizzare le responsabilità romane in relazione all'appello di Taranto a Pirro allo scopo di trasformare in un *bellum iustum* una guerra che in realtà tale non era¹⁷.

2. Le cause della guerra

Non interessa, per il nostro assunto, ripercorrere tutte le dinamiche del conflitto romano-tarantino, oggetto anche di recente di specifico interesse¹⁸, ma provare a riconsiderare alcuni punti controversi da quell'ottica greca che nessuna fonte tra quelle pervenute ci restituisce adeguatamente,

¹³ Wuilleumier 1939, 102-105; Barnes 2005, 14-19; 35-48.

¹⁴ App. *Samn.* 7, 1; ma sul nome del demagogo non c'era accordo tra le fonti: è chiamato *Ainesias* in D.H. 19, 4. Non compare proprio in Dio Cass. 9, fr. 39, 5 Boissevain. Discussione del problema ad es. in Schettino 1991, 19 e n. 1.

¹⁵ D.H. 19, 5, 2.

¹⁶ D.H. 19, 8, 1-2; Plut. *Pyrrh.* 13, 6; Dio Cass. 9, fr. 39, 10. Che si tratti della trasposizione nel contesto tarantino dell'episodio del 415 con omonimo protagonista ateniese raccontato da Plutarco (Plut. *Nic.* 13, 7; *Alcib.* 17, 5-7) è stato rilevato da tempo; l'accostamento ripreso da Niese è stato ampiamente riproposto: cf. ad esempio Wuilleumier 1939, 105; Brauer 1986, 125; Urso 1998, 122 n. 26; e da ultimo Barnes 2005, 48-49.

¹⁷ Corbier 2009, 227; cf. anche Barnes 2005, 138-147.

¹⁸ Cf., e.g., Brauer 1986, 121-139; Schettino 1991; Urso 1998, 113-138; Hof 2002, 6-87.

ponendo al centro dell'indagine le città italiote, i loro timori, le reazioni, le azioni di adesione, supporto o defezione, non per cedere alla tentazione dell'ipercriticismo lamentata da Goukowsky¹⁹, ma per evitare di collazionare le versioni tradite, rinunciando a rilevarne incongruenze, duplicazioni, riscritture e falsi.

Una prima riflessione merita la genesi del conflitto. La tradizione romana, compatta, come si sa, individua il *casus belli* nello scontro navale al largo di Taranto con l'affondamento di quattro navi romane, la morte del duoviro che ne era a capo, la cattura di una quinta col relativo equipaggio²⁰, e poi nell'oltraggio consumato nei confronti dell'ambasciatore Postumio, mandato a Taranto per chiedere riparazione²¹. Senza rapporto di causalità è ricordata la causa reale²², il precedente intervento del console C. Fabrizio Luscinio (282 a.C.) a Thurii su espressa e ripetuta richiesta di questa città per liberarla dagli attacchi dei Lucani e metterla sotto la tutela di un presidio romano. A conservare il più preciso riferimento a questa vicenda è Plinio²³ che lo introduce in modo del tutto casuale, per spiegare in quale occasione fosse stata offerta dai Thurini una statua ed una corona d'oro al tribuno della plebe C. Elio che si era fatto promotore con una *lex* dell'intervento militare e al console Fabrizio che l'aveva realizzato²⁴.

Per giustificare l'appello turino a Roma non serve sospettare un'istiga-

¹⁹ Goukowsky 1996, 16.

²⁰ App. *Samn.* 7, 1; cf. Scardigli 2012, 93-97. Sul nome del duoviro a capo della squadra navale la tradizione si mostra incerta: si trattava di un Cornelio per Appiano, ma di un Lucio Valerio per Dio Cass. 9, fr. 39, 3 = Zon. 8, 2; figura senza nome nella *Per.* 12 di Livio. Questa importante testimonianza è stata di recente riconsiderata da Ferone 2001 nel quadro delle fonti e della critica sia in relazione allo scoppio della guerra romano-tarantina che in rapporto alla organizzazione e alla funzione della marineria militare romana dalla fine del IV sec. a.C. Ulteriore approfondimento della testimonianza in Lafon 2006 in relazione alla tipologia delle navi da guerra di cui Roma s'era andata dotando nel corso del IV sec., alla loro funzione a tutela delle attività commerciali, al riconoscimento di Roma quale potenza marittima implicito in ambascerie e trattati con sovrani e stati greci e con i Cartaginesi a cavallo fra IV e III sec., per confutare la diffusa interpretazione minimalistica dell'interesse romano per la marineria in epoca anteriore alla prima guerra punica.

²¹ Polyb. 1, 6, 5; D.H. 19, 5; App. *Samn.* 7, 3-6; Dio Cass. 9, 39, 6-9; Liv. *Per.* 12; Flor. 1, 13, 5; Eutrop. 2, 11, 1; Oros. 4, 1, 3.

²² Cf. Cassola 1962, 159-160.

²³ Plin. *N.H.* 34, 32. Della richiesta di aiuto nel 285 si conserva traccia in Liv. *Per.* 11. Alla richiesta di aiuto turina a Roma contro Lucani e Bruzi e all'intervento del console Fabrizio si fa riferimento in D.H. 20, 4, 2.

²⁴ Per i problemi giuridici e sociali connessi al ruolo del tribuno nella vicenda cf. Cassola 1962, 161-162 e n. 85.

zione tarantina dietro gli attacchi lucani e poi lucani e brettii contro Thurii fra il 285 e il 283 a.C., allo scopo di farla allineare sulle proprie scelte, come era successo a Metaponto al tempo di Cleonimo²⁵. Giova piuttosto ricordare, per un verso, che la difficoltà di rapporti tra Thurii e Taranto risaliva al tempo del Molosso e alla sua scelta strategica di spostare nel territorio di Thurii la sede federale della Lega e stabilire un rapporto di amicizia con Roma, per combattere in piena sicurezza contro Sanniti, Lucani e Brettii a difesa delle città italiote²⁶; né, a quanto si sa, erano intervenute nel cinquantennio successivo circostanze che avessero contribuito a migliorarle. Per altro verso c'è da considerare che dal tempo dell'alleanza con Neapolis del 326 a.C., i Romani si erano dimostrati alleati rispettosi dell'autonomia della città greca, garanti della stabilità sociale e dello sviluppo in piena sicurezza di attività economiche e commerciali, e avevano avviato relazioni e contatti col mondo ellenistico, stringendo persino un accordo commerciale con Rodi nel 306²⁷. Lo stesso trattato stipulato con Taranto intorno al 303, che fissava al Lacinio il limite di navigazione per i Romani, aveva implicitamente riconosciuto loro il diritto di includere almeno una parte del mondo italiota all'interno della loro sfera di interessi²⁸.

Da diversi punti di vista la scelta di Thurii doveva risultare per i Tarantini intollerabile: anzitutto metteva in discussione la loro egemonia

²⁵ Così Urso 1998a, 115, come già Pareti 1997, 333. Ma se una tale istigazione ci fosse stata, i Tarantini non avrebbero poi potuto credibilmente accampare il diritto di infliggere una giusta punizione alla città perché aveva fatto ricorso ai Romani, piuttosto che a loro per la propria difesa. L'equilibrio magnogreco ristabilito in Italia dalla energica azione di Agatocle (cf. De Sensi Sestito 2015, 74-82), alla sua morte era tornato precario; Taranto in funzione anti-romana si trovò a dover fare affidamento su Lucani, Peucezi e Sanniti (per quanto logorati dalle guerre recenti), ed era quindi poco disposta a contrastare la pressione lucana sulle città italiote dello Ionio. Per un'analisi delle notizie pervenute sui rapporti fra Taranto e i Romani negli anni precedenti lo scoppio della guerra cf. comunque Urso 1998a, 113-114.

²⁶ Strabo 6, 3, 4 C 280; Liv. 8, 24; cf. De Sensi Sestito 1987; Ead. 2004; Urso 1998a, 35 s.

²⁷ Polyb. 30, 5, 6.

²⁸ Musti 1988, 537. Lo dimostra lo stesso concetto di Italia già utilizzato da Roma nel trattato coi Cartaginesi del 306 (il cosiddetto trattato di Filino), come fa rilevare Russo 2010. Su considerazioni di questo tipo si fondava il sospetto di Lévêque 1957, 247, che la flottiglia romana stesse in realtà facendo un intervento a sostegno degli aristocratici tarantini. Wuilleumier 1939, 101-102, riteneva che la squadra navale romana poi intercettata dai Tarantini avesse trasportato i presidi nelle diverse città. Per un confronto tra le fonti e il ventaglio delle opinioni sulla presenza delle navi romane nelle acque tarantine cf. Urso 1998a, 114-120 e in particolare n. 16.

sulla regione centro settentrionale della Magna Grecia, esercitata in virtù di una Lega che aveva avuto origine e trovava la sua ragion d'essere nella difesa delle città greche dalla minaccia lucana²⁹; e risultava tanto più grave perché compiuta da una città che, come segnala Strabone, era stata liberata proprio da Taranto dall'asservimento ai Lucani: vicenda di epoca precedente³⁰, ma rilevante, che aveva generato degli obblighi morali di Thurii verso Taranto e consentiva a quest'ultima di vantare pure un credito di riconoscenza e di considerare anche in ragione di ciò oltraggioso l'appello a Roma.

Per quanto minimizzata nella tradizione romana, la vicenda turina atiene al cuore del problema e costituisce il vero innesco del conflitto. Anzi tutto perché sono gli stessi Tarantini ad attribuire ai Thurini la responsabilità del successivo scontro navale e della guerra con Roma che ne derivò in quanto a loro dire se ne erano resi responsabili (*aitioi*), perché pur essendo *Hellenes* avevano chiesto aiuto ai Romani piuttosto che a loro³¹. E poi perché la loro richiesta di aiuto ai Romani aveva pure avuto un seguito nel resto del mondo italiota: sempre Plinio, che mostra di utilizzare una fonte annalistica particolarmente ricca di informazioni, offre una precisa indicazione anche sugli effetti politici immediati del successo di Fabrizio: *passimque gentes in clientelas ita receptae*³². La fiducia con cui già da

²⁹ Polyb. 2, 39; Diod. 14, 91, 1; 100-107; Strabo 6, 3, 4 C 280; cf. De Sensi Sestito 1994a. Sul problema della sopravvivenza della Lega a quest'epoca vd. oltre.

³⁰ Strabo 6, 1, 13 C 263. Quanto alle circostanze in cui può essere inquadrata la liberazione tarantina di Thurii, ho altrove sostenuto (De Sensi Sestito 1994b, 362-364) che potrebbe essere stata operata da Archita al tempo in cui Taranto assunse la direzione della Lega, d'intesa con Dionisio II che aveva ereditato dal padre sul fronte italiota una guerra con i Lucani. Continuo a pensare che quello sia il contesto più coerente, anche se non si può escludere l'epoca di Archidamo, chiamato in aiuto da Taranto contro Lucani e Messapi. Certo all'epoca di Timoleonte Thurii era città libera alle prese con i Brettii (Plut. *Tim.* 16, 1-4) e per l'epoca successiva non c'è traccia nelle fonti di un suo asservimento ad opera dei Lucani. Continuo a considerare inaccettabile l'inquadramento della liberazione tarantina di Thurii nei prodromi della guerra romano-tarantina, per quanto sostenuto da uno studioso autorevole come Domenico Musti, (1995, 9-10; 2005, 317-319, 337) e non escluso da Paretì (1997, 331, n. 1: qui l'A. deve ammettere che nel passo di Strabone "però la verità appare deformata, dando la città di Turi già ridotta a sudditanza dai Lucani"), perché allora Thurii non solo non era stata assoggettata, ma fu in ogni caso liberata dall'attacco dei Lucani e dei Brettii non dall'intervento di Taranto, bensì da quello del console Fabrizio.

³¹ App. *Samn.* 7, 2. Tutto ciò è ben messo in luce da Intrieri 1987-1988, 28. Proprio la recriminazione tarantina implica che l'ordine giusto delle vicende sia quello trasmesso da Apiano e non vada invertito come propone Urso 1998a, 119, seguito da Scardigli 2012, 99.

³² Plin. *N.H.* 34, 32; per Reggio lo attesta D.H. 20, 4, 3.

tempo una parte del mondo greco occidentale si relazionava con Roma si sarebbe tradotta in questa fase – e per merito di Fabrizio, dopo l'intervento a Thurii – nella formazione in altre città italiote non solo di gruppi dirigenti apertamente orientati verso Roma e desiderosi di riceverne protezione, ma addirittura di clientele, probabile spia di indebita anticipazione di una dinamica sociale ben nota per la guerra annibalica nel Sud³³.

Di *epitedeioi* dei Romani già da subito presenti nella stessa Taranto si parla infatti nelle tradizioni più smaccatamente filoromane di Dione Cassio e di Zonara. Qui dei fautori ad oltranza di relazioni amichevoli con Roma sono espressamente chiamati in causa da entrambi³⁴ ancor prima dello scontro navale, che avrebbe colto di sorpresa il navarco (vale a dire il *duo-vir navalis* qui chiamato Lucio Valerio), il quale credeva di sbarcare in una città amica. Solo Zonara parla, definendolo per di più *epitedeios* dei Romani, del tarantino Agide, il quale sarebbe stato eletto stratega con pieni poteri nel momento in cui i fautori della pace e dell'accordo coi Romani erano riusciti a prendere il sopravvento nella città mentre era già in corso l'ambasceria a Pirro, ma che sarebbe stato subito deposto e sostituito da uno degli ambasciatori al loro rientro. E Zonara parla ancora di filoromani in parte uccisi, in parte cacciati via, espropriati dei beni, inviati in ostaggio in Epiro; e ancora di un valente oratore tarantino di nome Aristarco, esponente influente dell'opposizione aristocratica, che Pirro avrebbe tentato invano di farsi amico e poi ordinato di deportare in Epiro, ma riuscito con la fuga a mettersi in salvo presso i Romani³⁵. Non v'è dubbio che ci si trovi di fronte ad un'interessata enfattizzazione nella tradizione latina del ruolo, del numero, delle iniziative e dei patimenti di questa classe aristocratica tarantina³⁶, che ciò nonostante era ancora presente e numerosa a Taranto nel 272 e alla quale toccò, dopo la resa di Milone al

³³ Cf. Liv. 24, 2, 8. Fronda 2010, 23-34, sottolinea la formalizzazione nelle città dell'Italia meridionale di relazioni privilegiate con esponenti delle élites locali nel periodo tra Pirro e Annibale e soprattutto durante la prima guerra punica, senza escluderla per il periodo immediatamente precedente. L'unica testimonianza a sostegno è però costituita dagli *ἐπιτῆδοι* crotoniati di Rufino citati da Zon. 8, 6, 2: 31 n. 78; 163, n. 57; 174, 305. Che potessero esserlo diventati quei Thurini che avevano proposto la dedica di una statua al tribuno C. Elio (Plin. *N.H.* 34, 32) è un'ipotesi prospettata da Fronda (305, n. 62).

³⁴ Dio Cass. 9, fr. 39, 4-5; Zon. 8, 2.

³⁵ Zon. 8, 2. Sulle fazioni presenti a Taranto nel 281 cf. Urso 1999, 147-150.

³⁶ Rientra in quell'ottica anti-tarantina onnipresente nella tradizione antica che mette in cattiva luce e distorce lo sforzo decennale della classe dirigente democratica nella guerra contro Roma, anche dopo la partenza di Pirro e dopo la sua morte, come rilevava già Wuilleumier 1939, 100.

Pirro e le città italiote

console Papirio³⁷, il compito delicato di intessere relazioni di proficua alleanza coi Romani e assicurare alla città pace e libertà³⁸.

Resta tuttavia innegabile l'allargarsi del consenso in favore di Roma dopo i fatti di Thurii. Altre città chiesero effettivamente a Fabrizio³⁹ un presidio romano e merita chiedersi quale fosse la minaccia concreta, il pericolo reale, che avesse consentito a simpatizzanti (più che a *epitedeioi /clientes*) di proporre e far deliberare dalla propria città una richiesta del genere.

Fabrizio ottenne nel 282 il trionfo su Lucani e Brettii e ciò presuppone almeno in questa fase un loro attacco congiunto a Thurii, del resto giustificato dalla sua posizione di confine con i due popoli⁴⁰. D'altra parte il pericolo brettio era tornato concreto anche per Reggio, Locri e Crotone dopo la morte di Agatocle e il timore dei βάρβαροι ricorre tra i motivi della richiesta di aiuto da parte di Reggio a Roma nell'*excerpum* di Dionisio d'Alicarnasso relativo al presidio campano che vi prese stanza, anche se il suo racconto dell'episodio offre – come vedremo – un esempio concreto di manipolazione della sequenza cronologica, di reduplicazione e di riscrittura complessiva della vicenda in ottica romana⁴¹.

³⁷ Front. *Strat.* 3, 3, 1; di entrambi i consoli Papirio e Carvilio si fa menzione in Zon. 8, 6. Nel medesimo contesto Zonara parla di una rivolta di aristocratici tarantini capeggiata da un tal Ninone repressa da Milone e della pace separata con Roma fatta da quanti erano riusciti a fuggire da Taranto in quel frangente: una tradizione accettata, e.g., da De Sanctis 1960², II, 397, e rigettata da Pareti 1997, 362.

³⁸ Liv. *Per.* 15.

³⁹ Fabrizio entra in scena nelle vicende italiote con la liberazione di Thurii dai Lucani. Egli è presentato come un romano che parla il greco più fluentemente di Postumio, deriso per ciò nell'assemblea tarantina (D.H. 19, 5), e assurge a interlocutore privilegiato non solo dei Thurini, ma anche degli altri Italioti; la fiducia che ha ispirato la sua azione contro i Lucani avrebbe fatto prendere corpo in varie città a quei gruppi filoromani, di *clientes/epitedeioi* citati da Plinio e Zonara e presupposti dalla decisione di alcune città di chiedere presidi romani a tutela dei loro territori, prima di tutte Reggio. Secondo Cassola 1962, 159-162, come secondo Salmon 1985, 298-299, egli non era tra i fautori di una politica di espansione romana nel Sud, ma vivamente interessato alla pace. Da qui la sua successiva utilizzazione come ambasciatore per chiedere a Pirro lo scambio dei prigionieri dopo Eraclea, da qui anche la fiducia di Pirro, che con lui console designato per il 278 (e col collega e amico Q. Emilio Papo, che era della sua cerchia), la pace sarebbe stata alla fine stipulata: Cassola 1962, 162.

⁴⁰ Per Livio (*Per.* 11) l'attacco era stato dei soli Lucani; anche Plinio parla solo del capo lucano Stennio Stallio; ma di attacco di Lucani e Brettii a Thurii si parla in D. H. *Ant. Rom.* 19, 13, 1; 19, 16, 3; 20, 4, 2 e su Lucani e Brettii fu celebrato il trionfo del console Fabrizio nel 282. L'attacco fu di Lucani e Brettii anche per Val. Max. 1, 8, 6.

⁴¹ D.H. *Ant. Rom.* 20, 4, 2; per la vicenda della guarnigione campana vd. infra.

Tuttavia Dionisio è l'unico a fornire, com'era nel suo stile⁴², le cause specifiche per la richiesta reggina di aiuto e con la seconda motivazione offre gli elementi per una contestualizzazione più precisa dell'appello a Roma. Anzitutto lega la richiesta alla paura dei Reggini di diventare il nuovo bersaglio dei "barbari" dopo la partenza dei Romani, e come causa aggiuntiva indica i sospetti che i Reggini nutrivano nei confronti dei Tarantini. Due distinti problemi, dunque, ma che si illuminano a vicenda: il ritiro dei Romani di cui qui si parla potrebbe anche essere riferito alla conclusione della spedizione di Fabrizio a Thurii; ma dal momento che lasciò un manipolo di soldati romani a presidio della città, forse allude all'espulsione di questo presidio ad opera dei Tarantini, intervenuti militarmente a punire Thurii con severità subito dopo lo scontro navale. Entrambe le reazioni tarantine sono orientate a impedire una presenza romana in area italiota, ma il fatto che nel caso dell'attacco a Thurii l'uscita del presidio fosse stata pattuita (*hypospondos*), implica che Taranto fosse riuscita a far valere il diritto di riaffermare il proprio controllo su quel territorio⁴³. Solo dopo la spedizione punitiva tarantina e l'espulsione del presidio romano da Thurii, a mio avviso, assumono pieno significato le apprensioni e i sospetti dei Reggini e delle altre città che si premurarono di mettersi al riparo da analoghe minacce chiedendo aiuto ai Romani.

Tra esse Giustino menziona solo Locri⁴⁴, la quale emise allora, come i dati ponderali della serie rendono ormai certo, gli stateri con Testa di Zeus/ Roma e *Pistis*⁴⁵, a sottolineare il valore attribuito all'atto di affidamento che la città aveva fatto nei confronti di Roma in quel frangente particolare⁴⁶. A maggior ragione allora dovette affidarsi a Roma Crotona, che nel suo territorio aveva quel limite alla navigazione romana richiamato polemicamente da Taranto per giustificare l'aggressione alla

⁴² Sulla causalità storica e l'attenzione prestata da Dionisio a segnalare *aitiai* e *prophaseis* dello scoppio delle guerre offrono un buon esempio i frammenti relativi alla scoppio della terza guerra sannitica, come ha dimostrato Caire 2002, spec. 518-521.

⁴³ Pattuita non fra Thurini e presidio romano, per accogliere i Tarantini, come ritiene ad es. De Sanctis 1960², II, 363, perché in tal caso non ci sarebbe stata la rappresaglia tarantina con uccisioni ed esili di Thurini con relative confische, di cui l'ambasciatore Postumio avrebbe chiesto il rimpatrio e il reintegro nei beni (App. *Samn.* 7, 3-6); bensì tra Tarantini e guarnigione romana, che aveva così evitato un ulteriore scontro diretto con Taranto (in tal senso cf. De Sensi Sestito 1994b, 374).

⁴⁴ Iust. 18, 1, 9.

⁴⁵ Caccamo Caltabiano 1978, 106-109; 115; Carroccio 2011, 424-425; Castrizio, Santagati 2013.

⁴⁶ Calderone 1976, 79.

flottiglia romana⁴⁷. Gli atti di ostilità tra Taranto e i Romani erano già in corso e allora – non dopo l'appello a Pirro e tanto meno dopo il suo arrivo⁴⁸ – si era resa urgente per le altre città una decisa e tempestiva scelta di campo.

3. L'ambasceria di Tarantini e Italioti a Pirro

La prima reazione romana, come i racconti largamente coincidenti di Dionisio e di Appiano illustrano⁴⁹, fu l'invio a Taranto al principio della primavera del 281 di Postumio per chiedere riparazione del doppio atto di ostilità attraverso la restituzione dei Romani fatti prigionieri nello scontro navale, la riammissione con tutti i diritti dei Turini filoromani cacciati in esilio e la consegna dei responsabili, col seguito della pubblica e oltraggiosa irrisione dell'ambasciatore, dietro cui potrebbe celarsi un'opinione pubblica tarantina in maggioranza incline alla guerra e forse già convinta di poterla affrontare con l'aiuto di Pirro.

Tutt'altro che soluzione estemporanea individuata in tutta fretta dai Tarantini, terrorizzati dall'idea di affrontare i Romani⁵⁰, con l'ingaggio del condottiero più bravo e libero del momento⁵¹, l'appello a Pirro va collocato sullo sfondo di relazioni fra le due sponde dello Ionio, che si erano saldate nelle ultime tre generazioni in rapporti diretti molteplici⁵². Ne è rimasta traccia, a livello privato, in tante consultazioni dell'oracolo di Zeus Naios a Dodona da parte di ignoti personaggi di varie città italiote o diretti verso di esse⁵³. Ma a livello interstatale c'erano stati i

⁴⁷ Zon. 8, 6. Wuilleumier 1939, 101, come più di recente Musti 1988, 540, aggiunge Ipponio, interpretando in tal senso Strabo 6, 1, 5, C 256; ma qui la cacciata del Brettii ad opera dei Romani è messa in relazione diretta con la fondazione in essa della colonia di Vibona Valentia, e dunque rimanda all'epoca annibalica e post-annibalica.

⁴⁸ Per la richiesta del presidio romano da parte di Reggio non esclude il principio del 281 Goukowsky 1996, 36, considerando la minaccia accentuata dalla previsione dell'arrivo di Pirro. Più condivisibile mi sembra piuttosto l'osservazione di Lévêque 1957, 246 n. 4, che difficilmente le città italiote avrebbero voluto una guarnigione romana se avessero saputo dell'imminente arrivo di Pirro.

⁴⁹ D.H. 19, 5; App. *Samn.* 7, 1-9, in cui sono anche registrate le richieste romane per la riparazione. Sulle relazioni riscontrabili fra questi due autori cf., ora, Caire 2009.

⁵⁰ Polyb. 1, 6, 5.

⁵¹ Plut. *Pyrrh.* 13, 4. Ma così già Iust. 17, 3, 22.

⁵² Così già Franke 1989, 458.

⁵³ Vokotopoulou 1992, part. 78-90; Lhôte 2006, passim.

concreti rapporti politici, militari, economici filtrati anzitutto attraverso l'esperienza del Molosso⁵⁴, che era stata breve per il drammatico epilogo nel Bruzio, ma che si era rivelata capace di coinvolgere via via quasi tutte le città italiote, che nelle diverse fasi lo sostennero finanziariamente con un volume di coniazioni notevole (Taranto soprattutto, ma solo nella prima fase), e comunque rapportato in quantità e qualità alle capacità contributive delle singole città⁵⁵. Un'esperienza importante, espressamente richiamata dallo stesso Pirro come un precedente che gli imponeva di non mostrarsi da meno del predecessore Alessandro⁵⁶. C'era ancora l'esperienza recente di Agatocle, che il ponte sulle opposte rive dello Ionio l'aveva materialmente realizzato con l'intervento a Corcira, col matrimonio della figlia Lanassa con Pirro, con una rinnovata presenza siracusana in Adriatico, col pattugliamento navale del Canale d'Otranto anche attraverso l'azione dei suoi alleati 'barbari' Lucani, Apuli e Peucezi⁵⁷. Da ultimo i Tarantini avevano aiutato Pirro a conquistare Corcira e dunque vantavano nei suoi confronti un credito di *euergesia* non di poco conto⁵⁸.

Non è possibile dire se proprio in relazione a quest'ultima vicenda ci fossero stati dei primi contatti col re epirota per sondarne la disponibilità, in previsione della reazione romana, già prima dell'ambasceria di Postumio. Mentre quest'ultimo ne riferiva l'esito al senato⁵⁹, a Taranto era stato assunto e ratificato il decreto di affrontare la guerra e di affidare il co-

⁵⁴ Il tema è ricorrente in *Alessandro il Molosso* 2004; cf. anche De Sensi Sestito 2011, 370-384.

⁵⁵ Per l'analisi delle serie battute a quel tempo dalle varie città e dei ripostigli rinvenuti cf. Taliercio Mensitieri 2004; Vitale 2004.

⁵⁶ Iust. 18, 1, 2. Per una rivalutazione della testimonianza di Giustino sull'operato di Pirro in Italia e in Sicilia cf. ora Schettino 2015.

⁵⁷ De Sensi Sestito 2015, 74-76 (con bibliografia precedente), cui *adde* Braccesi 2014, 130-134.

⁵⁸ Paus. 1, 12, 1. Per quanto Pausania l'attribuisca ai primi anni di regno di Pirro (problematica in Urso 1998a, 108-111), la sua collocazione nel 282-281 a.C. è assicurata dal fatto che aveva partecipato all'impresa il figlio primogenito Tolemeo (Iust. 25, 4, 8), nato da matrimonio con Antigone, il quale era appena quindicenne nel 280, quando fu lasciato da Pirro in Epiro a guardia del regno: Iust. 18, 1, 3.

⁵⁹ D.H. 19, 6-8. La tradizione romana presenta il senato restio ad aprire un nuovo fronte di guerra nel Sud, mentre ribellioni e tensioni ancora percorrevano i popoli da poco sottomessi, in Etruria e tra i Galli Senoni, e attribuisce al console Emilio Barbula, entrato in carica nella primavera del 281, incursioni dimostrative nel territorio dei Tarantini, finalizzate ad indurli ad una composizione *in extremis*. Per le posizioni nel Senato cf. Schettino 1991, 24-28; per quelle nell'assemblea tarantina: Urso 1999.

mando a Pirro⁶⁰, e un'ambasceria ufficiale era stata inviata al re, l'unica di cui conservi memoria Plutarco⁶¹, la seconda per Giustino⁶², che era costituita – come sottolinea con enfasi il biografo – non solo da Tarantini, ma anche da Italioti.

Tutte le ben note “rappresentazioni” della sofferta decisione per la guerra e l'appello a Pirro fanno riferimento ai componenti dell'assemblea tarantina: Appiano li presenta tutti incerti, anche se alla fine prevale la decisione per la guerra⁶³. Plutarco, in ottica moralistica, parla dei più anziani e più saggi come fautori della pace⁶⁴. Una valutazione di tipo socio-economico emerge da Zonara secondo il quale fautori della guerra, contro il parere degli anziani e dei ricchi, erano i giovani e i possessori di poco o di niente⁶⁵. In ogni caso non c'è traccia di una consultazione di alleati fuori di Taranto né di deliberazioni di una *synodos* federale, che si sarebbe dovuta tenere ad Eraclea⁶⁶. Chi sono allora gli Italioti che per la prima volta, dopo il Molosso⁶⁷, figurano accanto ai Tarantini nell'ambasceria a Pirro?

In una tradizione tanto lacunosa, un argomento *ex silentio* non basta a negare l'esistenza della Lega ancora al tempo di Pirro, sostenuta ormai diversi anni or sono da Maria Intrieri con acuta analisi della tradizione⁶⁸, o per meglio dire, di ciò che la Lega era diventata, strumento dell'egemonia

⁶⁰ D.H. 19, 8; App. *Samn.* 7, 8-9; Plut. *Pyrrh.* 13, 3-4; Zon. 8, 2. A Pirro era stato offerto il comando supremo: la carica di ἡγεμῶν per Plutarco (nell'accezione più frequente del termine, di comando in guerra concesso spontaneamente al più forte, dotato di *doxa* e di comprovate capacità militari e politiche: cf. Bearzot 2008); la carica di στρατηγός per questa guerra gli attribuisce Appiano, su cui cf. Scardigli 2012, n. 104-105. Di un presunto impegno di Pirro ad allontanarsi dall'Italia a guerra finita inserito nelle *synthekai* su sua espressa richiesta parla solo Zonara; la critica ha da tempo fatto rilevare che un tale impegno potrebbe semmai averlo richiesto Taranto (ammesso che si trovasse nella condizione di imporlo). Per la discussione cf. Urso 1998a, 123 n. 32.

⁶¹ Plut. *Pyrrh.* 13, 12.

⁶² Iust. 18, 1, 1.

⁶³ App. *Samn.* 7, 8-9.

⁶⁴ Plut. *Pyrrh.* 13, 5.

⁶⁵ Zon. 8, 2. Per il quadro politico-sociale tarantino alla vigilia della guerra contro Roma cf. Mele 2002.

⁶⁶ In considerazione di ciò di solito si fa concludere l'esistenza della Lega italiota prima di quest'epoca; cf., e.g., Ghinatti 1961-62; Lombardo 1987, 76; Mele 2008, 486-487.

⁶⁷ Dopo la notizia straboniana che il Molosso aveva spostato da Eraclea a Thurii le pagnegrie federali e fortificato un luogo sul fiume Acalandro perché vi si potessero svolgere le *synodoi* federali (6, 3, 4, C 289), non si trova più menzione di esse, neppure come simulacro formale di decisioni assunte per tutti da Taranto.

⁶⁸ Intrieri 1987-1988; cf. De Sensi Sestito 1994a, 214-215; Urso 1998b.

di Taranto nella Magna Grecia settentrionale almeno fino a Thurii⁶⁹. Questa aggregazione interpoleica a carattere fondamentalmente difensivo aveva via via assunto le caratteristiche di una Lega egemoniale, di una *arche*, come quella ateniese nel corso della guerra del Peloponneso e quella siracusana⁷⁰, e dava alla democrazia radicale tarantina la facoltà, o all'occorrenza il diritto, di pretendere di applicarne le regole e di punire chi le avesse palesemente violate; come s'è visto, era questo il secondo motivo di allarme per le altre città italiote, accanto alla minaccia brettia⁷¹.

Mandando ambasciatori a Pirro per offrirgli, assieme e per conto *anche* degli Italioti, il comando militare, Taranto aveva ostentato la volontà e la capacità di attivare questo strumento. Con l'intervento su Thurii, del resto, aveva ristabilito il suo controllo sulla sua tradizionale area di egemonia (che da circa ottant'anni includeva anche Metaponto ed Eraclea). Ma pressata dalla necessità di risultare convincente, Taranto aveva avuto bisogno di rappresentare a Pirro tutto il mondo italiota potenzialmente schierato al suo fianco e assicurare che erano pronti a fornire adeguato sostegno militare anche i Messapi (proprio dal Molosso indotti ad una stabile amicizia con gli Epiroti oltre che con i Tarantini⁷²), nonché i Lucani e i Sanniti⁷³, i quali peraltro erano già in guerra con Roma⁷⁴. Del resto, se Pirro avesse accettato

⁶⁹ Sulla distinzione nella Lega di due distinte aree di egemonia al tempo della sua ricostituzione ad opera di Archita e di Dionisio II, auspice Platone, cf. De Sensi Sestito 1994a, 211-214; carattere e limiti geografici analoghi della lega egemonica tarantina anche in Mele 2008.

⁷⁰ Sulla somiglianza dell'egemonia siracusana a quella ateniese espressa da Tucide con l'aggettivo *homoiotropos* (6, 20, 3; 8, 96, 5) cf. Sordi 1992; per l'estensione dell'analogia a Taranto cf. De Sensi Sestito 2015, 73-74.

⁷¹ D.H. *Ant. Rom.* 20, 4, 2.

⁷² Plut. *Pyrrh.* 13, 12. Sul trattato di pace e amicizia stipulato dal Molosso con i Messapi di Brindisi cf. Iust. 12, 2, 6. Furono i Messapi ad accogliere Pirro premurosamente al suo approdo in Italia, spinto sulle loro coste non da una presunta tempesta (Plut. *Pyrrh.* 15, 3-9), ma dal prudente disegno di sbarcare in piena sicurezza truppe ed elefanti evitando i Romani (Paus. 1, 12, 2); una analoga manovra diversiva avrebbe adottato anche per lo sbarco in Sicilia, approdando a Tauromenio piuttosto che a Siracusa, per non imbattersi nei Cartaginesi: Diod. 20, 8, 3); cf. D'Alessandro, De Sensi Sestito 2011, 470.

⁷³ In Iust. 18, 1, 1, l'espressione *cum iterata Tarentinorum legatione additis Samnitium et Lucanorum precibus* non implica la presenza anche di delegati lucani e sanniti (considerata plausibile da Urso 1998a, 123, n. 31), ma solo l'aggiunta nel messaggio degli ambasciatori tarantini dell'auspicio del suo intervento anche da parte di Lucani e Sanniti. Per le altre fonti sulla coalizione: Id. *ibid.*

⁷⁴ Secondo Salmon 1985, 300, proprio la ripresa delle ostilità dei Sanniti dopo la sconfitta romana ad Ariminum nel 283, aveva dato ai Tarantini il coraggio di aprire anch'essi le ostilità contro i Romani.

d'intervenire in Italia, la prospettiva di riaggregare nella Lega persino le città italiote meridionali che già avevano fatto appello ai Romani era concreta, perché la sua presenza in Italia sarebbe valsa a riattivare tutta la serie di relazioni, intese e obbligazioni che erano state annodate col mondo epirota nel recente passato e a ricreare le condizioni di sicurezza e tutela che il mondo italiota aveva conosciuto nell'ultimo decennio agatocleo.

Quella di cui Pirro accettò di assumere il comando militare, l'egemonia, era dunque una aggregazione sovrapoleica ed interetnica, del tipo ormai presente anche altrove nel contesto ellenistico⁷⁵. La Lega doveva rappresentare per Pirro uno strumento prezioso per la gestione di un'alleanza tanto composita qual era questo fronte antiromano più potenziale che reale e tutto da organizzare, tanto da aver subito incaricato Cineia di precederlo in Italia per verificarne la consistenza e cominciare a compattarlo⁷⁶. Del resto, delle grandi forze promesse⁷⁷ Pirro trovò al suo arrivo solo quelle tarantine, da addestrare in tutta fretta alle sue tecniche di combattimento, anche adottando misure impopolari come sospensione di sissizi, chiusure di palestre, divieto di simposi e feste, su cui tanto insiste la storiografia moralistica anti-tarantina⁷⁸. Nella battaglia che il console Levino lo costrinse a sostenere subito nei pressi di Eraclea, a combattere al suo fianco c'erano solo i Tarantini, e solo essi figurano, accanto agli Epiroti, nella dedica votiva inviata da Pirro a Dodona⁷⁹.

E tuttavia la libertà degli Italioti tutti, accanto alla libertà di Taranto, Pirro avrebbe posto come clausola irrinunciabile già nel dubbio scambio epistolare con Levino prima di Eraclea⁸⁰, come poi nelle laboriose e infruttuose

⁷⁵ Per le diverse tipologie di leghe interpoleiche e interetniche di età ellenistica cf. da ultimo Corsaro 2008.

⁷⁶ Sul ruolo centrale di Cineia nella strategia politica e diplomatica di Pirro cf. D'Alessandro, De Sensi Sestito 2011.

⁷⁷ Il calcolo degli effettivi che si sarebbero potuti mettere in campo riferito da Plutarco è terribilmente esagerato ed enorme la distanza con la realtà che trova Cineia quando vi arriva a Taranto, ancora nel 281 con tremila soldati.

⁷⁸ Lo stile di vita rilassato di Italioti e Siracusani è stigmatizzato già in Plat. *Ep.* 7, 326b-d. In relazione a questa guerra la più antica attestazione pervenuta si trova in Polyb. 1, 6, 5, dove si rimarca la ἀσέλγεια dimostrata dai Tarantini nell'oltraggio a Postumio e il φόβος che aveva determinato l'appello a Pirro.

⁷⁹ *Syll.* 3. 392. Interpretazione convincente del testo, in parte lacunoso, in Lévêque 1957, 219 s.; cf. Marchetti 1992, 54, nr. 3, con bibliografia successiva. Da ultimo accurato riesame in Intrieri c.d.s.

⁸⁰ D.H. *Ant. Rom.* 19, 9-10; cf. Zon. 8, 3, 4; in Plut. *Pyrrh.* 16, 4-5 si sarebbe trattato di un messaggio orale trasmesso tramite un araldo. Come diffusamente argomentato da Bickerman 1947, tutti i termini richiamati nella lettera di Pirro a Levino riproducono

trattative di pace coi Romani⁸¹. In prospettiva, proprio la diffusa diffidenza che animava le varie città italiote (tranne Eraclea) nei confronti di Taranto avrebbe reso indispensabile e duratura nel tempo la sua egemonia sulla vasta aggregazione di popoli e città dell'Italia meridionale, che era stata in tutta fretta costituita in vista della guerra contro Roma. Di ciò erano consapevoli anche i Romani che, dopo aver vinto Tirreni, Celti e Sanniti, si erano rivolti verso questa parte della penisola, secondo la pregnante affermazione di Polibio, non come se si trattasse di conquistare terre straniere, ma di combattere per regioni già loro appartenenti per diritto⁸², e sulla base di questo presupposto Appio Claudio li convinse a non accettare trattative di pace fin quando il re 'straniero' non si fosse allontanato dall'Italia⁸³.

4. Gli alleati italioti di Pirro dopo Eraclea

La vittoria di Eraclea determinò la svolta a favore di Pirro. Plutarco annota che Lucani e Sanniti accorsero numerosi, ma anche che il re non avrebbe dissimulato l'orgoglio di aver conseguito la vittoria senza il loro

fedelmente il lessico di un arbitrato pubblico nel diritto greco (sul rilievo istituzionale assunto dall'arbitrato pubblico in Grecia dal V sec. in poi e sui numerosi esempi del suo esercizio prevalente da parte di *basileis* e personaggi eminenti cf. ora Cozzo 2014, 73-104). L'idea di Bickerman che in essa fossero riprodotti temi ed idee dell'età di Pirro, che trovano qualche riscontro nelle sue trattative con Roma, è ora ribadita con nuovi spunti da Russo 2010, 98-100 ed è discussa anche da Ager 1996, 95-96, il quale non esclude la proposta di arbitrato come conseguenza delle "unexpected military circumstances" trovate al suo arrivo in Italia: le gravi perdite subite durante la traversata del Canale d'Otranto, l'apatia degli alleati, il mancato arrivo degli altri italioti. Anche Nenci 1953, 166-167, e Franke 1989, 467-468, hanno considerato plausibile un tentativo di mediazione preliminare da parte di Pirro. In sede critica è dato largamente acquisito, però, che quanto meno la redazione del messaggio epistolare sia posteriore, da ascrivere ad Acilio, autore di annali in greco nel II sec. a.C. (per le ragioni proposte dallo studioso tedesco, riprese ed ulteriormente argomentate cf. Schettino 1991, 31-35, e Collin Bouffier 2002, 252-253), oppure allo stesso Dionisio d'Alicarnasso (Lévêque 1957, 319-321).

⁸¹ Per il dibattito problema delle trattative basti qui rimandare a Lévêque 1957, 347-370 e alla rassegna di Lafon, Pittia 2009. Sul valore strategico della restituzione dei prigionieri romani senza riscatto nelle trattative di pace e il messaggio ideologico sotteso, da ultimo cf. De Sensi Sestito 2011, 376 s.; D'Alessandro, De Sensi Sestito 2011, 474-480, con la bibliografia ivi citata.

⁸² Polyb. 1, 6, 2-3.

⁸³ Plut. *Pyrrh.* 19, 5; Eutrop. 2, 13, 1. Discussione delle fonti in Russo 2010, part. 88-89.

aiuto; e aggiunge che a quel punto trasse dalla sua parte le città alleate dei Romani⁸⁴. Fra esse, lasciate tutte anonime dal biografo, Giustino menziona espressamente solo Locri, che aveva tradito il presidio romano⁸⁵. Che lo avesse fatto anche Crotone si ricava da Zonara⁸⁶; mentre non poté farlo Reggio, già saldamente presidiata dai Campani di Decio sin dal 282⁸⁷.

Anche i Brettii si affiancarono a Pirro, assieme a Lucani e Sanniti, solo in questa fase. Di loro non si fa menzione che nello schieramento e nello svolgimento della battaglia di Ascoli, di cui rimane una accurata descrizione negli *excerpta* di Dionisio d'Alicarnasso⁸⁸: i Brettii vi parteciparono con battaglioni di fanteria e di cavalleria, assieme a mercenari italioti di Taranto, schierati in prima fila accanto alla falange macedone e alla cavalleria mercenaria dei Tarantini; non vi compaiono invece contingenti di singole città italiote, il cui contributo va forse ravvisato in queste truppe mercenarie e soprattutto nella massa di denaro e risorse messa a disposizione per tutte le spese della guerra.

Quanto si conosce delle serie monetali emesse in quegli anni da Taranto e dalle altre città contribuisce a restituire un quadro, tutt'altro che esauriente e piuttosto controverso nella cronologia delle diverse fasi⁸⁹, ma comunque significativo, del sostegno finanziario garantito dagli Italioti. Taranto monetò per le necessità del re anche in oro, oltre che in argento in notevole quantità⁹⁰; accanto a qualche più sporadica serie in oro, emisero serie monetali in argento e in bronzo Metaponto, Eraclea, Thurii, e poi Crotone e Locri dopo la battaglia di Eraclea e finché furono libere di farlo⁹¹.

⁸⁴ Plut. *Pyrrh.* 17, 9-10.

⁸⁵ Iust. 18, 1, 9.

⁸⁶ Zon. 8, 6.

⁸⁷ Vd. supra e ancora infra.

⁸⁸ Dion. Hal. *Ant. Rom.* 20, 1, 2-3. Per le *familles de sources* che si possono individuare nelle tradizioni pervenute sulle vicende intercorse fra le battaglie di Eraclea e di Ascoli cf. Schettino 1991, 36-52 e ora Caire 2009.

⁸⁹ Per il quadro delle posizioni al riguardo della critica successive al volume di Lévêque cf. Lanfon, Pittia 2009. Per ulteriori aggiornamenti vd. nota successiva e ancora infra.

⁹⁰ L'analisi di un tesoretto di spiccioli argentei tarantini fatta da Carroccio 2012 potrebbe far concludere per l'attribuzione di gran parte delle emissioni argentee tarantine genericamente datate 272-235 a.C. alla fase della guerra romano-tarantina, che sarebbe stata quindi caratterizzata da uno sforzo di finanziamento tarantino ancor più massiccio di quanto pensato sinora. In Carroccio 2011 vengono attribuiti ad età pirrica anche quei pezzi aurei che Castrizio (in Castrizio, Santagati 2013) data ad epoca precedente e ne trae argomento per giudicare limitato lo sforzo finanziario tarantino per Pirro, opinione che sembra, dunque, da rivedere.

⁹¹ Le serie monetali emesse a quel tempo sono riconoscibili per tipi e simboli riman-

Non si può fare affidamento su quanto registrato, sotto sei diversi eponimi, nelle tavolette locresi come annuale contribuzione (*synteleia*) al *basileus*, per definire quale sostegno finanziario avesse ricevuto Pirro da Locri⁹², in quanto l'ipotesi meglio accreditata in passato della identificazione con Pirro del *basileus* delle laminette resta comunque incerta e sono in campo altre ipotesi con buone argomentazioni⁹³. Ciò non significa affatto che si debba mettere in dubbio l'impegno solidale con cui venne assunto il peso finanziario del grande spiegamento di truppe necessario alla prosecuzione della guerra per il pagamento del *misthos*, cui va aggiunto quanto fornito in natura, grano e vettovaglie, legname⁹⁴, carri, buoi, cavalli, armi e materiale bellico in genere, che non è dato quantificare. Fin dal momento della richiesta tarantina era stato ben chiaro che ogni onere economico sarebbe stato a carico degli alleati, ai quali Pirro avrebbe assicurato la sua indiscussa capacità di comando e le sue ben addestrate truppe epirote e mercenarie⁹⁵.

danti a Pirro e alle sue vittorie (Eracle, Atena, Zeus coronato di quercia, Dione, Apollo, Teti, Achille e poi Fulmine, Aquila, Nike, elefantino); ma sono riconoscibili soprattutto per il loro attestarsi via via, nei diversi nominali emessi da ciascuna città, su standard di peso ridotto fra loro omogenei, e con una predilezione del nominale della dracma col simbolo della civetta, scelte che evidenziano una regia e un impegno comune anche per far fronte, con sempre maggiore difficoltà, ad un fabbisogno finanziario crescente per le spese belliche, almeno finché Pirro non si spostò in Sicilia, e poi dopo il suo rientro in Italia. Tale monetazione, ancora di controversa interpretazione, è stata oggetto di numerose e approfondite analisi, di tipo ponderale e di tipo iconografico. Cf. in part. Taliercio Mensitieri 1989; Carroccio 2011; Carroccio 2012; Castrizio, Santagati 2013 (tutti con ulteriore bibliografia). Da ultimo, cf. sintesi di Burnett 2015, 815.

⁹² Un'analisi in tal senso in Lévêque 1977; Franke 1989, 471-472; Marchetti 1992. Breve rassegna bibliografica sul tema in Lafon, Pittia 2009, 154-158.

⁹³ Esame del problema, relativa bibliografia e argomenti a sostegno della tesi del *basileus* come carica magistratuale locrese in Costabile 1992, 132-133. Dati ponderali, iconografici ed epigrafici (relativi a corrispondenze riscontrate tra le sigle dei monetieri e i magistrati in carica negli anni delle contribuzioni al *basileus*) sembrano orientare decisamente verso Agatocle: Filocamo 2012; Castrizio, Filocamo 2014.

⁹⁴ Dell'incendio romano o punico di legname preparato in una località ignota per la *naupeghia* di Pirro è rimasta traccia nel frammento diodereo (22, 7, 5) relativo al trasporto ad opera dei Cartaginesi, dopo l'alleanza contratta con i Romani, di 500 soldati romani verso Reggio; da quanto rimane non si capisce quale fosse il territorio sottoposto ad attacchi e all'incendio del legname, ma non messo sotto assedio (Ipponio o Caulonia le ipotesi prevalenti). Secondo Goukowsky 1996, 17-18, Diodoro evoca un raid della flotta punica lungo la costa del Bruzio, con l'incendio di depositi di legname alle foci del Neto o del Crati.

⁹⁵ Si vedano in proposito non solo le promesse tarantine e le considerazioni su estensione, prosperità e potenza dell'Italia nel famoso dialogo fra Pirro e Cineia (Plut. *Pyrrh.* 13, 12-13; 14, 6), ma anche, in Paus. 1, 12, 1, l'argomento utilizzato dagli ambasciatori tarantini per convincere Pirro che l'*eudaimonia* dell'Italia valeva quanto quella di tutta la Grecia.

Questo, del resto, comportava la strategia prevalentemente difensiva adottata dalla Lega ed è quanto gli Italioti si erano già trovati a fare col Molosso e con Agatocle. Ma in questo caso Crotona e Locri avevano dovuto operare una scelta tra la tutela già assicurata da Roma e la tutela di Pirro. Un cambiamento repentino e non privo di rischi, affrontato con quali aspettative? Cosa poteva aver fatto balenare la propaganda persuasiva di Pirro e soprattutto di Cineas? Una ritrovata stabilità del mondo italiota, garantita dall'intraprendenza e bellicosità del vicino sovrano epirota? Una rinnovata centralità delle città italiote nel vasto raggio della politica e del commercio mediterraneo? Un sogno di potenza ritrovata? E poi, soprattutto, quale può essere stato il collante per città ed *ethne* fra loro ostili fino alla vigilia? Non va certo sottovalutata la personalità travolgente di Pirro e la sua capacità di sollevare entusiasmo, com'era accaduto durante la guerra contro Demetrio in Tessaglia e Macedonia, quando la città di Berea gli aveva aperto le porte al solo avvicinarsi e persino le truppe macedoni erano passate a lui abbandonando il loro re⁹⁶. Lo precedeva il mito dell'invincibilità di Alessandro Magno e la fama di essere l'unico tra tutti i re del suo tempo che ne possedesse l'impepetuosità e la forza e lo imitasse nelle armi e nelle imprese, non solo nella porpora e nel portamento⁹⁷. La fama che lo precedeva persino tra i popoli occidentali, Romani e Cartaginesi compresi, non era disgiunta da quella capacità così grande di attrarre a sé le persone, al punto che – come Acilio fa dire ad Annibale – le genti italiche avevano preferito sottostare al comando di un re 'esterno' piuttosto che a quello del popolo romano⁹⁸. Essa certo derivava soprattutto dalla capacità dello stesso Pirro (alimentata dal suo entourage) di autorappresentarsi come l'unico vero erede di Alessandro Magno, novello Achille e novello Eracle per discendenza ancestrale: se ne coglie l'eco persino nella tradizione ostile e la prova nella tipologia monetale delle serie emesse dalle varie città e ancor più in quelle coniate a suo nome nella fase italiota e soprattutto in quella

⁹⁶ Plut. *Pyrrh.* 11.

⁹⁷ Plut. *Pyrrh.* 8, 1-6.

⁹⁸ Acil. fr. 7 Chassignet. Un giudizio secondo Buszard 2008, non fatto proprio da Plutarco, il quale contrapponendo le vite associate di Alessandro e Cesare a quelle di Pirro e Mario, avrebbe fatto risaltare l'inadeguatezza dei secondi – caratterizzati entrambi da ambizione e abilità esclusivamente militari, ma privi delle altre virtù – a reggere il paragone coi primi per mancanza di *paideia*; il biografo farebbe risaltare l'inferiorità di Pirro rispetto ad Alessandro sia attraverso il dialogo fra Pirro e Cineas (di cui propone un accostamento al dialogo platonico *Alc.* 1: p. 203-205), sia attraverso i giudizi sprezzanti di Appio Claudio Cieco (200-201).

siciliana⁹⁹. Tuttavia che non si trattasse solo di motivi propagandistici è dimostrato dal misto di ammirazione e paura che i Romani nutrono nei suoi confronti e che li aveva resi disponibili a trattare con lui una pace onorevole, se non fosse intervenuto *in extremis* Appio Claudio a dissuaderli: ammirazione e timore di cui rimane l'eco persino in Zonara, che dice di Pirro nel momento in cui ormai lascia l'Italia al quinto anno di guerra: ἐπιφανέστατος ἐν στρατηγούσιν γενόμενος καὶ φόβον πολλὸν τοῖς Ῥωμαίοις ἐμβαλὼν¹⁰⁰.

In un mondo da tempo in declino, sotto la spinta del carisma personale del re, la forza trascinate del patrimonio ideale che si riassume nella cifra dell'ellenicità era capace di riemergere a dispetto di ogni pur generoso e rispettoso atteggiamento dei Romani verso città e popoli di tradizione greca. Con Pirro anche i Brettii, non più solo i Sanniti e i Lucani, erano stati illusi di diventare pienamente partecipi di questa ellenicità, di cui fra scontri militari e osmosi culturale avevano già assunto comunque molti tratti. Ancora due generazioni più tardi i valori panellenici della ἐλευθερία e della αὐτονομία utilizza abilmente Annibale in Sicilia e in Magna Grecia contro Roma, tanto che, a guerra finita, il console Publio Sulpicio esprime la convinzione che il corto circuito dell'ellenicità avrebbe fatto di nuovo defezionare Italioti, Brettii, Lucani e Sanniti, se i Romani non avessero impedito a Filippo V di farsene campione attaccandolo preventivamente in Macedonia¹⁰¹. Effetto paradossale di un processo storico che è stato ben colto, con sfumature diversificate, dalla storiografia contemporanea¹⁰².

5. Gli Italioti al tempo della spedizione di Pirro in Sicilia

Dopo la vittoria di Ascoli, ancor meno brillante della prima¹⁰³, venne il

⁹⁹ Per una rassegna ragionata degli studi sulla monetazione di Pirro in Occidente, dopo Lévêque 1957, cf. Lafon, Pittia 2009, 156-158, cui *adde* la bibliografia citata alle nn. 89, 187 e 188.

¹⁰⁰ Zon. 8, 6.

¹⁰¹ Sul richiamo di Annibale a questi valori nel rapporto con i Greci d'Occidente cf. da ultimo, Intrieri 2009, con fonti e bibliografia. Per le parole di Publio Sulpicio Galba nel discorso ai comizi del 201 a sostegno della sua proposta di guerra alla Macedonia cf. Liv. 31, 7, 11.

¹⁰² E.g. Mele 1993, 289-291; Lombardo 2006.

¹⁰³ Sullo svolgimento della battaglia e per le cifre sui caduti (6000 romani, 3500 dalla parte di Pirro) Plutarco (*Pyrrh.* 21, 12-13) si avvale di Ieronimo di Cardia il quale si rifaceva agli *Hypomnemata* del re; riporta pure, contestandola, la versione di Dionisio, che parlava

Pirro e le città italiote

momento di decisioni difficili non solo per Pirro. Fra trattative di pace che non riusciva a chiudere¹⁰⁴, tramontate definitivamente dopo il nuovo accordo romano-punico ai suoi danni¹⁰⁵, assoluta necessità di nuove risorse per proseguire la guerra¹⁰⁶, e invitanti appelli da altri fronti¹⁰⁷, scelse alla fine

di una battaglia svoltasi in un solo giorno, senza attribuire una chiara sconfitta ai Romani, riferiva di Pirro ferito ad un braccio, raccontava di un'incursione improvvisa di Dauni sull'accampamento epirota e assegnava perdite pari a ben 15.000 uomini sia a Pirro che ai Romani. Il racconto relativo alla battaglia di Ascoli dell'Alicarnasseo è pervenuto e consente di verificare l'ampio spazio dedicato all'episodio, da lui considerato decisivo per l'esito della battaglia, dell'arrivo di rinforzi di Dauni provenienti da Argyrippa i quali, anziché raggiungere il console sul campo di battaglia col rischio di non distinguere gli alleati dai nemici, si sarebbero impadroniti dell'accampamento di Pirro, lo avrebbero depredata di quanto asportabile e incendiato, lasciando Pirro privo di tutto l'equipaggiamento che gli sarebbe stato necessario alla fine di una battaglia tanto sanguinosa per dare ristoro a soldati e feriti (D.H. 20,3). Al risolutore attacco degli Apuli all'accampamento epirota accenna anche Zon. 8, 5 (a dimostrazione che si trattava di tradizione annalistica, e non di derivazione prosseniana, come pensava La Bua 1971a, 55). Quanto all'esito, per la tradizione greca si era trattato di una vittoria per Pirro con molte perdite, come quella di Eraclea, e tale compare ancora in Valerio Anziate (fr. 21 Peter) e in Iust. 18, 1 (*par fortuna priori bello fuit*); in Dionisio il risultato della battaglia di Ascoli è lasciato pari, come in Liv. *Per.* 14 (*iterum adversus Pyrrhum dubio eventu pugnatum est*); appare già più positivo per i Romani in Flor. 1, 13, 9 (*apud Ausculum melius dimicatum est*) per diventare una vittoria romana nella tradizione latina più tarda: Zon. l. c.; Oros. 4, 1, 19 (*Secunda inter Pyrrhum et Romanos consules pugna in Apuliae finibus fuit. Ubi clades belli ad utrosque sed maxime ad Pyrrhum, victoria ad Romanos concessit*), e qui le perdite sono valutate in 5.000 romani e 20.000 dell'esercito di Pirro. Per l'esame critico di queste varie tradizioni sulla battaglia di Ascoli – paradigmatiche per toccare con mano la progressiva distorsione delle vicende della guerra romano-tarantina – cf. Lévêque 1957, 375-400; Schettino 1991, 43-52. Fondamentale in questo processo di trasformazione della sconfitta in vittoria romana è l'episodio dei Dauni, che Dionisio deriva, come ha dimostrato la Schettino (loc. cit.), da un'annalista di epoca post-sillana. Dionisio presenta l'incursione dei Dauni sull'accampamento di Pirro come un chiaro aiuto divino per i Romani; in Zonara, infatti, i Dauni diventano gli artefici della vittoria romana. La precisazione della loro provenienza da Argyrippa rivela l'interesse di una parte della tradizione annalistica a sottolineare il valore attribuito all'alleanza precoce con Roma (sin dalla seconda guerra sannitica per Liv. 9, 13, 6-7) di questa città, che vantava origini diomedee. Per il patrimonio mitico di Argyrippa in Licofrone cf. ora Hornblower in questo volume.

¹⁰⁴ Vd. supra, n. 81.

¹⁰⁵ Iust. 18, 2, 1-3 e Liv. *Per.* 13 (importanti per la precisa contestualizzazione cronologica dopo Ascoli della missione di Magone a Roma e del quarto trattato romano-cartaginese); Polyb. 3, 25; altre fonti e ampia rassegna critica in Scardigli 1991, 185-199; sintetica ripresa in Lafon, Pittia 2009, 160-161.

¹⁰⁶ Di *amechania* di Pirro dopo Ascoli si legge in Zon. 8, 5, di gravi *aporiai* in Plut. *Pyrrh.* 22, 1.

¹⁰⁷ Plutarco (*Pyrrh.* 22, 2-3) insiste sulla contemporaneità con l'ambasceria siciliana

di soccorrere Siracusa divisa e sotto assedio cartaginese, che gli offriva l'opportunità di rivendicare il regno per il figlio Alessandro, nipote di Agatocle, non allontanarsi troppo dal teatro delle operazioni in Italia e acquisire nell'isola le risorse necessarie per poterle portare a termine appena possibile¹⁰⁸. Rintuzzando con fermezza le rimostranze dei Tarantini, impose una guarnigione a tutela della città, affidò metà dell'esercito al fidato Milone e col resto fece vela per la Sicilia¹⁰⁹. Giustino aggiunge che si era fermato a Locri, dove aveva lasciato una consistente guarnigione e il figlio Alessandro¹¹⁰, prefigurando dunque per la città un rinnovato ruolo di centralità e potenza nel futuro assetto italiota, come era stato con i dinasti siracusani¹¹¹. Era l'autunno del 278 e conduceva le operazioni romane nella regione Fabrizio Luscino, console per la seconda volta.

5.1. Reggio

È opinione largamente condivisa che all'approssimarsi della *diabasis* del re epirota in Sicilia si fosse verificato l'episodio clamoroso dell'eccidio della popolazione maschile adulta operato dai Campani di Decio Vibellio di presidio a Reggio come alleati, con la loro presa di possesso violenta della città ad imitazione di quanto fatto circa dieci anni prima a Messina dai Mamertini, secondo il racconto più circostanziato, ma ricomposto da *excerpta* di diversa provenienza e dunque di più complessa analisi, che ne offre Dionisio d'Alicarnasso¹¹². Plutarco non ne fa parola, ma attraverso le

della sollecitazione giuntagli dalla Grecia di cogliere l'opportunità della morte di Tolomeo Cerauno in combattimento con i Galati per riprendersi la Macedonia rimasta priva di re e sulle forti perplessità di Pirro nel decidere quale impresa sacrificare. La sua fonte sembra essere Prosseno.

¹⁰⁸ Plut. *Pyrrh.* 22, 4; Iust. 18, 2, 11. Paus. 1, 12, 5. Ancora valida l'interpretazione che se ne prospetta in Lévêque 1957, 420.

¹⁰⁹ Plut. *Pyrrh.* 23, 5.

¹¹⁰ Iust. 18, 2, 12.

¹¹¹ Sul ruolo di assoluta centralità di Locri nella politica italiota di Agatocle *basileus*, come già al tempo dei Dionisii, cf. De Sensi Sestito 2015, 76-80.

¹¹² D.H. 20, 4-5. Sulla provenienza degli *excerpta* dalle varie raccolte bizantine cf. Pittia 2002. Punti fondamentali del racconto della vicenda in Dionisio sono: che a inviare il presidio composto di 800 Campani e 400 Sidicini era stato il console Fabrizio dopo l'intervento a Thurii, dunque nel 282; che il massacro della popolazione maschile adulta era avvenuto ancora sotto il console Fabrizio, ma al tempo del suo secondo consolato nel 278, quando Pirro stava per passare in Sicilia, il che comporta che il presidio avesse stroncato in una strage generalizzata il tentativo dei Reggini e la speranza di Pirro di liberare la città dal controllo romano. In Polyb. 1, 7, 6-7, il presidio di 4000 soldati al comando di

altre fonti sono pervenute ben sei tradizioni diverse con punti di contatto e divergenze, a riprova del gran lavoro storiografico di riscrittura cui la vicenda era stata sottoposta nel corso del tempo. L'intricata stratificazione delle fonti è stata oggetto di numerose indagini specifiche¹¹³ e in quella più recente di Sandrine Crouzet si può trovare anche una tavola comparativa delle varie fonti, uno stemma dei vari filoni individuabili e una considerazione conclusiva che non si può che condividere: "Les textes présentent les faits de façon tellement déformée qu'il est impossible d'en retrouver le déroulement réel"¹¹⁴. Tra particolari moralistici, esempi di punizioni umane e divine e incongruenze cronologiche che rendono vano ogni tentativo di interpretazione che tenti di conciliare tutti i dati offerti dalle varie tradizioni, il dato paradossale che basta qui richiamare è una triplice duplicazione che riguarda: a) l'invio del presidio romano, che sarebbe stato mandato in entrambi i casi da Fabrizio (una prima volta nel 282 o 281, una seconda nel 278)¹¹⁵; b) la strage dei Reggini ad opera sia del primo che del secondo presidio¹¹⁶; c) la relativa punizione, che sarebbe stata inflitta due volte, al primo presidio subito dallo stesso Fabrizio¹¹⁷, al secondo presidio da Genucio nel 270, a guerra finita¹¹⁸.

Da questo, come da altri particolari che non serve qui richiamare, risulta evidente – ed è largamente riconosciuta – la volontà dell'annalistica di

Decio Campano era stato richiesto dai Reggini spaventati per il passaggio di Pirro in Italia, e dunque nel 280. In Oros. 4, 1, 20, l'episodio di Reggio è collocato al tempo in cui Fabrizio Luscinio ancora esercitava le funzioni di *legatus*, dunque nel 279, quale effetto della sconfitta romana ad Ascoli. Per la discussione sulla cronologia di queste vicende reggine nelle varie fonti, cf. Cassola 1962, 176 e n. 116, e soprattutto l'accurata analisi critica prospettata da La Bua 1971b, 63-80, e da Crouzet 2002. In particolare su App. *Samn.* 9, 1-5, cf. Scardigli 2012, 110-118.

¹¹³E.g., Beloch 1925², 480 ss.; Cassola 1962, 171-178. La Bua 1971b; Goukowsky 1996; Crouzet 2002.

¹¹⁴Crouzet 2002, 375.

¹¹⁵Stando al racconto di Dionisio, il primo presidio sarebbe stato punito subito dallo stesso Fabrizio (20, 5, 4-5) e la guarnigione di 4500 soldati romani e alleati subentrata ad esso avrebbe operato una seconda strage di Reggini e sarebbe stata sottoposta tutta ad una punizione esemplare ad opera del console Genucio a Roma (20, 16).

¹¹⁶Non esclude la seconda strage Crouzet 2002, 366-367, che propone di collocarla dopo il rientro di Pirro dalla Sicilia a Locri, in concomitanza di un secondo tentativo dei Reggini superstiti di farsi liberare dal re.

¹¹⁷D.H. 20, 4-5; App. *Samn.* 7, 9. Una punizione cui si tende a non dare credito: per tutti La Bua 1971b, 68-69.

¹¹⁸D.H. 20, 16; questa è la sola punizione ricordata in: Polyb. 1, 6, 8 e 7, 10; Liv. *Per.* 15 e Liv. 28, 28, 2; Dio Cass. 10, fr. 40, 10; Zon. 8, 6; Oros. 4, 3, 3-4.

scagionare i Romani, e Fabrizio nello specifico, della responsabilità morale del misfatto, lasciandola ricadere tutta intera sull'avidità dei Campani, emuli e conniventi dei Mamertini¹¹⁹. Vi si è colto meno quanto a me preme invece rilevare in questa sede, e cioè la volontà di gran parte della tradizione di negare la realtà storica di una reazione drastica e comunque eccessiva del presidio campano per impedire la defezione di Reggio a Pirro, nel momento in cui il controllo della città per i Romani era diventato ancor più strategico: dopo la seconda sconfitta, dopo l'accordo con Cartagine, in vista del passaggio del re in Sicilia e quando era diventato essenziale poterne ostacolare il rientro nella penisola. Una parte della tradizione aveva registrato un messaggio urgente di Fabrizio a Decio per informarlo dell'accordo segreto dei notabili reggini con Pirro con l'ordine di prevenirli, e Dionisio correttamente vi fa riferimento, anche se in breve, come a tradizione altrettanto ragionevole di quella riportata per esteso¹²⁰. In Appiano e in Dione Cassio il messaggio autorevole e perentorio del console si ritrova trasformato in una lettera falsa e in un'accusa inventata e mossa ad arte da Decio ai Reggini per giustificarne la soppressione¹²¹.

Per la storiografia filoromana ammettere la volontà di tradimento di una parte almeno dei Reggini avrebbe significato attribuire il massacro alla responsabilità di Fabrizio, il quale in carica come console aveva mandato a Reggio già il primo contingente di 1200 campani nel 282 e sempre lui doveva aver aggiunto un cospicuo contingente di rinforzo di oltre 3000 soldati prima che Pirro passasse in Sicilia. Un'ombra gravissima sarebbe gravata sul personaggio adottato dalla tradizione latina per questa guerra come il modello esemplare di tutte le virtù racchiuse nel *mos maiorum*:

¹¹⁹ Diod. 22, fr. 1, 2-3 Goukowsky; Polyb. I 7, 6-13. L'analogia e la connivenza con i Mamertini sono ancor più rimarcate in Diodoro, il quale tra l'altro fa arrivare Decio esule a Messana, diventarvi stratego e stipulare l'alleanza fra Mamertini e Cartaginesi, prima di ammalarsi agli occhi ed essere per vendetta accecato proprio da un medico reggino: particolari che evidenziano l'interesse dello storico, come già delle sue probabili fonti siciliane. Troppo speculativa la ricostruzione di Pareti 1997, 350-351, che considera i Campani di Decio emuli dei Mamertini ma ribelli contro Roma dopo le prime due sconfitte subite (scagiona così i Romani dalla responsabilità dell'eccidio dei Reggini) e interpreta il frammentario testo diodoreo sullo sbarco e le devastazioni in territorio reggino dei 500 soldati romani trasportati dai Cartaginesi dopo l'accordo (Diod. 22, 7, 5 = 22, fr. 15 Goukowsky) come un fallito tentativo romano di liberare Reggio dai Campani.

¹²⁰ D.H. 20, 4, 6. Anche Crouzet 2002, 364-365, ammette che si tratti della motivazione reale e che la immediata punizione sia stata inventata dalla propaganda favorevole a Fabrizio, ma non esclude che ci fossero degli elementi reali a fondamento della tradizione.

¹²¹ App. *Samn.* 7, 9 e Dio Cass. 9, 40, 7-12.

frugalità, rettitudine, incorruttibilità, onestà, lealtà¹²². Ma avrebbe altresì significato riconoscere che solo a prezzo di quell'eccidio i Romani erano riusciti ad impedire ai Reggini di aderire a Pirro, come erano invece riuscite a fare Crotona e Locri dopo la battaglia di Eraclea.

La punizione del presidio ci fu, ma fu tardiva, solo nel 270, due anni dopo la conclusione della guerra, l'unica per Polibio, per Livio, per Dione Cassio/Zonara¹²³, e rispondeva ormai alla nuova esigenza tutta politica di ristabilire un rapporto di fiducia con una città, diventata strategicamente ancor più indispensabile per i Romani, dopo aver vinto la guerra, per conservare il dominio acquisito sull'Italia, e a quel punto era necessario non solo tutelare la buona fama di Fabrizio, ma anche mettere in dubbio che ci fosse mai stato un tentativo reggino di tradimento e ricondurre la causa dell'eccidio solo all'avidità dei Campani. E ciò era tanto più importante dopo la guerra annibalica, quando, come per l'età di Pirro, il racconto si annoda in Livio sempre sulla fedeltà di Reggio e il tradimento di Crotona e Locri¹²⁴.

5.2. Crotona

Di quanto Dionisio d'Alicarnasso aveva scritto su Crotona è pervenuto solo un *excerptum* contenente un resoconto retrospettivo sull'impatto negativo della tirannide su di essa e sulle altre città italiote, fino alla peggiore di tutte, quella di Dionisio il Vecchio¹²⁵. In relazione alla guerra

¹²² Schettino 1991, 95-103, riconduce il ritratto di Fabrizio alla seconda fonte di Dionisio d'Alicarnasso, che propone di identificare con Elio Tuberone, suo amico personale e tramite privilegiato della seconda annalistica anche per la vulgata liviana. La studiosa ipotizza che fosse stato Tuberone, interprete anch'egli, come Calpurnio Pisone, di ideali e valori ciceroniani, a proiettare su Fabrizio tutte le virtù di Catone Uticense, severo censore della Roma dei suoi tempi, instancabile *laudator* del *mos maiorum*.

¹²³ Di un'unica punizione ad opera di Genucio nel 270 parlano: Polyb. 1, 7, 6-13; Liv. *Per.* 15; Liv. 28, 28, 2-6; così anche Zon. 8, 6, che riferisce dell'aiuto prestato in quell'occasione ai Romani da Ierone di Siracusa.

¹²⁴ Livio racconta che, dopo il recupero di Petelia e di Cosenza, l'esercito punico-brettico attaccò Crotona, che non era più la città potente e ricca del passato, afflitta da tante battaglie, contava ormai appena 2000 abitanti e di essi dice che assieme a Locresi *descivere ad Brettos Poenosque prodita multitudine a principibus. Regini tantummodo regionis eius et in fide erga Romanos et potestatis suae ad ultimum manserunt* (Liv. 33, 30, 6-9). Le fonti sulla guerra annibalica nel Bruzio sono raccolte in *Brettii* 1995b, 66-126. Per una puntuale analisi cf., ora Fronda 2010.

¹²⁵ D.H. 20, 7.

romano-tarantina Crotone figura però in altre fonti per lo stratagemma che sarebbe stato adottato dai Romani per conquistarla.

A differenza di Locri, pare che Crotone¹²⁶ non avesse ricevuto un presidio al momento della *diabasis* del re in Sicilia, ma l'avesse chiesto a Milone l'anno successivo, quando si sentì in pericolo per la presenza di entrambi gli eserciti consolari tra Lucania e Bruzio. Nonostante il presidio, sarebbe stata però facilmente conquistata dai Romani, grazie ad uno stratagemma – in sé banale e ricorrente¹²⁷ – cui avrebbe fatto ricorso Cornelio Rufino console del 277 per riuscire a prenderla. Lo conosciamo nelle due versioni di Frontino e di Zonara, che concordano nella sostanza, divergono nei particolari e nell'intonazione.

Per Frontino a rendere 'inespugnabile' Crotone nonostante il lungo assedio di Rufino sarebbe stata la presenza nella città di una guarnigione lucana; ma i Crotoniati avrebbero avuto fretta di licenziarla, ingannati dalla falsa smobilitazione del console, e la città sarebbe stata conquistata¹²⁸. La precisazione sulla composizione italica del presidio potrebbe spiegare la diffidenza dei Crotoniati e la loro fretta di liberarsene¹²⁹; in ogni caso è attribuita a questa loro decisione prematura la responsabilità dell'accaduto.

Il testo di Zonara, nonostante si tratti di un compendio, è come al solito più elaborato¹³⁰: la guarnigione mandata da Milone sarebbe stata guidata da un tal Nicomaco e se ne presume una composizione epirotica; Rufino, mandato a chiamare da *epitedeioi* crotoniati, si sarebbe avvicinato alle mura senza precauzione, ignaro che la città nel frattempo aveva ricevuto

¹²⁶ Liberatasi del presidio romano per aderire a Pirro, è possibile che Crotone non avesse sentito bisogno di difesa fin tanto che gli eserciti romani restarono impegnati a fronteggiare Pirro fra Lucania, Sannio e Apulia. Lévêque 1957, 511, pensa che il re avesse lasciato anche in essa come a Locri un presidio, prima di passare in Sicilia.

¹²⁷ Lo stesso Frontino (4, 7, 26) ne riferisce uno analogo di Magone ai danni del prefetto Crispino, che può aver fatto da modello. Anche Brauer 1986, 155, considera sospetta questa *overused story*. Ne difende la credibilità Hof 2002, 60-65.

¹²⁸ Front. 3, 6, 4; cf. Intriери 1992, 64-65.

¹²⁹ Sembrerebbe emergere una diversa connotazione etnica della guarnigione nelle due versioni: un presidio epirota è considerato quello mandato da Milone con a capo Nicomaco di cui parla Zonara: Lévêque 1957, 511; Cassola 1962, 170; Mele, 1993, 276. Di una *manus Lucanorum* parla Frontino. Ho già indicato altrove nella diffidenza dei Crotoniati nei confronti della guarnigione lucana di cui parla Frontino il possibile motivo dell'incauto licenziamento dello stesso. Ma il problema è un altro, investe la veridicità dell'episodio e soprattutto l'inquadramento cronologico in quell'anno della conquista di Crotone.

¹³⁰ Caire 2009, 243-246, ha dimostrato come in Dione-Zonara confluiscono non solo il filone di tradizione liviana ed elementi di matrice dionisiana, ma anche una fonte annalistica distinta dalle prime due famiglie di fonti.

un presidio, sicché venne respinto; avrebbe allora adottato lo stratagemma di lasciar credere a Nicomaco che il console avesse levato il campo per accorrere a Locri, che era stata tradita e stava per consegnarsi ai Romani. A quel punto Nicomaco si sarebbe allontanato da Crotone per portare aiuto a Locri e Rufino avrebbe potuto senza intralcio conquistare prima l'una e poi persino l'altra città¹³¹.

La presunta conquista di Locri – contraddetta da altre fonti e inaccettabile in questa fase, come si vedrà – concorre a evidenziare l'ottica tutta romana del racconto teso a gettare discredito sulla capacità di Pirro di tutelare le città che erano passate dalla sua parte tradendo i Romani. Elemento centrale di questa rappresentazione di Zonara anche in questo caso è la presenza di *epitedeioi* pronti a consegnare a Rufino le loro città tanto a Crotone quanto a Locri e l'assunto conseguente: la loro volontà di defezionare dal re epirota e la riconquista romana di entrambe le città nel 277, prima del ritorno di Pirro dalla Sicilia. Ancor prima di Beloch la critica ha sollevato dubbi sulla storicità di questo stratagemma e della conseguente (duplice!) conquista, e analogo scetticismo ha manifestato Lévêque¹³². Filippo Cassola e più di recente Alfonso Mele prima, Agnes Hof poi, hanno cercato di spiegare con l'ostilità fra Fabrizio e Rufino¹³³ e l'esistenza di filoni annalistici distinti legati alle rispettive casate dei Fabii e dei Claudii la principale obiezione sollevata dagli studiosi per dare credito a questo episodio: il mancato trionfo di Rufino nei Fasti del 277¹³⁴.

¹³¹ Zon. 8, 6. Ne seguono il più articolato racconto, e.g., De Sanctis 1960², II, 388-392; Cassola 1962, 169-171; Garoufalas 1979, 116-117 (con esaustivi riferimenti alla bibliografia precedente nelle note relative); Intrieri 1992, 64-65; Hof 2002, 60-65; Fron-da 2010, 31 n. 78; 163, n. 57; 174, 305.

¹³² Beloch 1925, 555, n. 2; Lévêque 1957, 510-513 (dove è discussa la bibliografia precedente); Brauer 1986, 155.

¹³³ L'ostilità tra Fabii e Claudii e nello specifico, tra Fabrizio e Rufino sfociò nel 275 nell'espulsione di Rufino dal Senato per essere stato trovato in possesso di 10 libbre d'argento, decisa proprio da Fabrizio in carica come censore: D.H. 20, 13, 3; *excerpta* 13,1; Liv. *Per.* 14; Flor. 1, 13, 22; cf. Cassola 1962, 169 per altre fonti e analisi del contesto. Sarebbe stata questa (posteriore!) condanna a determinare il mancato trionfo di Rufino nel 277 secondo Hof 2002, 62-65. A mio avviso occorre piuttosto riflettere sulla possibile genesi della tradizione sullo stratagemma. In quale contesto ci fosse stato interesse a magnificare le imprese compiute da questo console (anche per riabilitare la memoria della casata) si evince da Vell. Pat. 2, 17, che ricorda Silla come sesto discendente di Cornelio Rufino, *qui bello Pyrrhi inter celeberrimos fuerat duces*.

¹³⁴ Mele 1993, 279-282, attraverso un'ampia analisi, mira a spiegare la mancata concessione del trionfo a Rufino per questo successo; riconosce in Zonara una versione filo-epirota e più attendibile, in Frontino una versione anti-crotoniata. Sulla scorta di Cassola

Avvenuta o meno nell'anno e ad opera di Rufino (o più credibilmente dopo il rientro di Pirro in Epiro), il ricordo della conquista violenta di Crotona durante questa guerra era registrato con risalto nella tradizione latina. È nota la descrizione che fa Livio di Crotona come città dotata di una cinta di mura di 12.000 passi prima dell'arrivo di Pirro, ma abitata solo per metà dopo le devastazioni subite in quella guerra¹³⁵. Ma Livio non dice chi avesse distrutto Crotona né si capisce chi avesse avuto interesse a farlo. Nel riferire dello stratagemma di Rufino, né Frontino né Zonara parlano di distruzione di Crotona. Anzi, secondo l'erudito bizantino a chiamare Rufino erano stati degli *epitedeioi*, suoi clienti, e ciò renderebbe inconcepibile che il console, dopo essere riuscito comunque a prendere la città con lo stratagemma, ne facesse poi scempio. Del resto, con Pirro nel 277 vittorioso e al culmine del suo potere in Sicilia¹³⁶, non era interesse dei Romani distruggere una città importante come Crotona, nella quale per di più c'era sin dal 282 quanto meno una componente filo-romana. C'è chi ipotizza che la devastazione di Crotona vada attribuita a Pirro, che di ritorno dalla Sicilia, dopo aver tentato invano di prendere Reggio, avrebbe ripreso possesso con la forza sia di Locri che di Crotona prima di raggiungere Taranto¹³⁷. La conquista di Locri non è, come meglio si vedrà, tradizione univoca e affidabile; di una conquista di Crotona ad opera di Pirro non c'è traccia. Il solo a parlare di una conquista violenta e distruttiva di Crotona è ancora una volta Zonara, che l'attribuisce ai Campani di Reggio, i quali vi avrebbero ucciso i soldati romani della guarnigione¹³⁸; tuttavia vi fa riferimento in un contesto diverso, a proposito della punizione esemplare cui i Campani furono alla fine sottoposti senza processo e – com'è stato già rilevato – probabilmente serviva a spiegarla¹³⁹.

1962, 170 e delle considerazioni di ordine storiografico su Fabio Pittore e Claudio Quadrigario di Mazzarino 1966, 287-295, Mele riconduce le due versioni alle ostilità fra le *gentes* vicine ai Fabii, cui appartenevano Fabrizio Luscino ed Emilio Papo ad esempio, e quelle vicine ai Claudii, tra cui appunto Cornelio Rufino.

¹³⁵ Liv. 34, 3, 1-7.

¹³⁶ Diod. 22, 10 = fr. 22, 1-7 Gowkosky; Plut. *Pyrrh.* 23.

¹³⁷ E.g., La Bua 1971a, 108-114; Intrieri 1992, 65.

¹³⁸ Zon. 8,6. Un tentativo di razionalizzazione della notizia è proposto da La Bua 1971a, 109, seguito da Intrieri 1992, 65, e con più ampia argomentazione da Mele 1993, 282-285: l'intervento dei Campani di Reggio a Crotona in aiuto della guarnigione romana attaccata da Pirro, dopo avergli impedito di impadronirsi di Caulonia, avrebbe finito per far attribuire ai Campani stessi la morte dei soldati romani.

¹³⁹ Una parte della critica ha rilevato che la tradizione recepita da Zonara ha la funzione di giustificare la condanna a morte senza appello del presidio campano nel 270. Cassola

Certo Crotone fu conquistata dai Romani nel corso della guerra; ma una riflessione merita proporre al riguardo: il resoconto retrospettivo sulla storia di Crotone che Livio inserisce nel racconto della guerra annibalica sembra frutto di un *topos* storiografico. La città disponeva di una rocca naturalmente munita, per di più anche rinforzata da una estesa cinta muraria, per cui era imprendibile se non con l'inganno o col tradimento: con l'inganno l'aveva presa il tiranno Dionisio, come appunto solo Livio qui ricorda¹⁴⁰; con l'inganno l'aveva presa Agatocle, come tramanda Diodoro¹⁴¹; con l'inganno l'avrebbe presa Rufino secondo Frontino e Zonara; neppure col tradimento sarebbero riusciti a prenderla i Brettii, senza l'intermediazione di Annibale e l'offerta dei Locresi ad accogliere nella loro città i Crotoniati asserragliati nella rocca, come proprio Livio diffusamente racconta¹⁴². Per quanto riguarda le modalità, sembra legittimo il sospetto che uno stratagemma fosse considerato necessario per giustificare la conquista della munita Crotone, tanto più se inquadrata mentre Pirro era ancora in Occidente, per quanto riguarda invece la sostanza del racconto, nella tradizione annalistica potrebbe aver avuto la funzione di controbilanciare in quella fase della guerra, con la presunta riconquista romana di due città importanti come Crotone e Locri, i clamorosi successi di Pirro in Sicilia durante quell'anno.

6. Pirro, Locri e il tesoro di Persefone

Sulle vicende di Locri dopo il rientro di Pirro in Italia sono pervenute molte versioni, incentrate sul famoso saccheggio del tesoro di Persefone, da tanti studiosi recepito come dato storico incontrovertibile¹⁴³, considerata

1962, 177, l'ha fatto richiamando la testimonianza di Val. Max. 2, 7, 15, sul tentativo fatto dal tribuno della plebe M. Fulvio Flacco, di impedire l'esecuzione in quanto *adversus morem maiorum*, cioè comminata senza concedere la *provocatio ad populum* (che non era ammessa solo nel caso di uccisione di Romani). Riprende l'argomento anche Schettino 1991, 91-103, che nel riferimento di D. H. *Ant. Rom.* 20, 16, alla condanna a morte secondo le norme previste dalla legge e rispettando le procedure individua una allusione implicita alla condanna a morte dei congiurati di Catilina comminata senza che venisse loro concessa la *provocatio*, che costò a Cicerone l'esilio (ulteriore prova per l'A. dell'uso di Tuberone da parte dello storico di Alicarnasso).

¹⁴⁰ Liv. 24, 3, 8.

¹⁴¹ Diod. 21, 4.

¹⁴² Liv. 24, 3, 10-15.

¹⁴³ Di orribile sacrilegio e di pessimo comportamento di Pirro parla e.g. Brauer 1986, 155.

la parziale ammissione che, a detta di Dionisio, ne faceva Prosseno citando anche i Commentari dello stesso Pirro¹⁴⁴. Il recente riesame proposto da Emmanuèle Caire con uno studio comparativo della struttura dell'episodio nelle varie fonti, per quanto in riferimento soprattutto alla tipologia e alla consistenza del tesoro¹⁴⁵, consente di tralasciare qui un'analisi di dettaglio per concentrare l'attenzione sulle motivazioni prospettate nelle singole fonti come causa del ricorso ai beni del santuario da parte di Pirro.

Al riguardo si possono individuare anzitutto due gruppi distinti di fonti: il primo, costituito da Dionisio, Diodoro, Valerio Massimo e Dione Cassio¹⁴⁶, prospetta l'impellente fabbisogno finanziario del re per poter riprendere le operazioni in Italia, dopo le perdite subite nella battaglia navale con i Cartaginesi nel riattraversare lo stretto e nello scontro con i Campani nel territorio di Reggio; ed era certo la causa reale, ammessa da Pirro e Prosseno. Secondo tutti questi autori Pirro era passato dalla città alleata prima di raggiungere Taranto, e non c'è traccia di tradimento di Locri o di una sua precedente conquista da parte romana. Un secondo gruppo, costituito da Livio e Appiano, attribuisce invece il saccheggio del santuario al desiderio di Pirro di vendicarsi dei Locresi per averlo tradito¹⁴⁷ e per aver ucciso i soldati della guarnigione epirota responsabili di oltraggi alla popolazione¹⁴⁸. Ancora diversa è, infine, la versione di Zonara, che si differenzia pure da quella di Dione Cassio¹⁴⁹. Avendo già riferito che Rufino aveva conquistato Locri assieme a Crotone, immagina che i Locresi avessero poi ucciso i soldati della guarnigione romana per poter riaccogliere Pirro di ritorno dalla Sicilia, il quale, dopo un inutile tentativo di attaccare Reggio, si sarebbe fatto consegnare grano e denaro (senza alcun saccheggio del *Persephoneion*) prima di dirigersi a Taranto. Dunque Zonara compendia una tradizione per la quale Pirro era stato riaccolto a Locri e le aveva imposto prelievi forzosi per poter continuare la guerra.

Di passaggio in passaggio la vicenda era stata rielaborata ed arricchita

¹⁴⁴D.H. 20, 9-10. Per l'analisi storiografica cf. La Bua 1971b e Schettino 1991, 70-73. Anche in questo caso, secondo la studiosa, il racconto dettagliato qui fornito da Dionisio deriverebbe per la maggior parte da Prosseno attraverso l'annalista Acilio.

¹⁴⁵Caire 2000; cf. anche Collin Bouffier 2002, 260-262.

¹⁴⁶D.H. 20, 9-10; Val. Max. 1, 1 est. 1 e 3; Diod. 27, 4, 3; Dio Cass. 10, fr. 40, 48.

¹⁴⁷Liv. 29, 18, 4.

¹⁴⁸App. *Samn.* 12, 2-5, su cui cf. Scardigli 2012, 146-150.

¹⁴⁹Zon. 8, 6. È questo uno dei casi in cui è possibile riscontrare la sola parziale dipendenza di Zonara da Dione Cassio e si può quindi documentare l'utilizzazione indipendente di un'altra tradizione annalistica. Per un'analisi rinnovata dei filoni di tradizione confluiti in Cassio Dione e in Zonara cf. Caire 2009, 243-246.

di varianti e particolari inconciliabili tra loro. Il presunto eccidio perpetrato dai Locresi vuoi sugli Epiroti (Livio e Appiano) vuoi sui Romani (Zonara), il saccheggio del santuario, il naufragio e i doni votivi spinti dalle onde sulla spiaggia di Locri¹⁵⁰, la loro restituzione alla dea riflettono i diversi livelli di stratificazione del racconto.

Alla base c'era anzitutto una chiara ammissione di Pirro e del suo storico di prelievi forzosi dai beni del santuario, poi parzialmente restituiti, che è, in sostanza, quanto la fonte di Dionisio d'Alicarnasso (forse appunto Acilio) aveva tratto da Prosseno¹⁵¹. Non è detto però che tutto il racconto dionisiano derivasse da Prosseno. Dionisio attribuisce la responsabilità di aver dato a Pirro il suggerimento sacrilego di far fonte alle sue difficoltà finanziarie attingendo al tesoro di Persefone ad un gruppo di amici, i peggiori e i più empi del suo seguito, Evagora figlio di Teodoro, Balacro figlio di Nicandro e Dinarco figlio di Nicia, seguaci di dottrine ostili agli dèi e ai culti¹⁵². Un gruppo di filosofi, dunque, animati da concezioni epicuree, che dovevano godere di una notevole influenza nel seguito del sovrano epirota e dei quali solo Prosseno, è vero, può aver tramandato i nomi¹⁵³; ma la netta condanna delle loro idee potrebbe essere giunta all'annalistica, più che da Prosseno, attraverso il filtro di Ieronimo di Cardia, storico longevo alla corte di Antigono Gonata, dove godevano invece di ampio favore le concezioni stoiche del caposcuola Zenone e di larga ospitalità i suoi discepoli¹⁵⁴. Del resto che ci si trovi di fronte ad un'interessata rielaborazione annalistica si evince anche da Plutarco, il quale fa anch'egli un riferimento malevolo all'Epicureismo quando ne fa esporre a Cinea il pensiero sul disinteresse degli dèi per le faccende umane e sulla concezione del piacere come sommo bene, durante un pranzo con Pirro e Fabrizio, e attribuisce a quest'ultimo

¹⁵⁰ Notava a ragione De Sanctis 1960², II 392 n. 72, che questo intervento divino per recuperare i beni del santuario di Persefone depredati da Pirro era modellato sul naufragio della flotta di Agatocle provocato da Eolo per riportare sulla sua isola i tesori sottratti dal re siracusano ai Liparesi (Diod. 20, 101). Ma solo dopo l'incursione dei Galli su Delfi del 279 (su cui vd. oltre), poteva essere stato inventato lo straordinario intervento di Eolo a tutela dei propri doni votivi, all'interno di un filone storiografico antiagatocleo (Timeo?), poi rielaborato e attribuito alla Persefone locrese dalla tradizione annalistica.

¹⁵¹ La Bua 1971b, 17; 26; Schettino 1991, 70-73.

¹⁵² D.H. 20, 9, 1-2.

¹⁵³ La Bua 1971a, 18, che attribuisce a Prosseno anche il giudizio negativo su di essi. Ma Dionisio d'Alicarnasso conosceva ed utilizzava anche Ieronimo di Cardia (che cita a 1, 6, 1 e 1, 7, 1), al quale potrebbero meglio essere attribuiti tali giudizi (vd. oltre).

¹⁵⁴ Sugli intellettuali alla corte di Antigono Gonata e sulle inclinazioni filosofiche del re cf. ora Landucci 2015.

l'augurio sarcastico che Pirro e i Sanniti continuassero a seguire tali credenze fin tanto che combattevano con i Romani¹⁵⁵.

Attingere alle risorse dei santuari era pratica ricorrente in ogni *polis* in momenti di difficoltà, e lo era anche a Locri, dove i testi dell'archivio di Zeus Olimpico mostrano in uso da molto tempo prima di Pirro la prassi amministrativa di attingere al tesoro di Zeus per pubbliche necessità¹⁵⁶. La pur necessitata utilizzazione focese dei beni del santuario di Delfi al tempo della terza guerra sacra¹⁵⁷ aveva consentito a Filippo di utilizzare uno straordinario motivo di propaganda politica per essersi eretto a difensore di Apollo e punitore dei sacrileghi¹⁵⁸; ma aveva anche offerto a Teopompo e agli storici dopo di lui, una preziosa chiave di lettura della sconfitta del fronte filo-focese e della morte ignominiosa di quanti si fossero macchiati di sacrilegio¹⁵⁹, tra cui il re spartano Archidamo, morto e rimasto insepolto tra i monti lucani¹⁶⁰. Facendo propria questa consolidata chiave di lettura, Pirro e il suo storico, come si ricava da Dionisio d'Alcarnasso, vi avevano cercato una giustificazione onorevole della sconfitta di Maleventum¹⁶¹, e Prosseno poté giustificare allo stesso modo la morte prematura e senza gloria del suo re ad Argo¹⁶². Questa versione era stata fatta propria localmente dallo storico argivo Licea, al quale Pausania attribuisce la versione della morte di Pirro ad Argo colpito da una tegola lanciata sulla testa dalla stessa Demetra, la quale vi era onorata in un tempio nei pressi della tomba di Pirro¹⁶³. In Livio troviamo collegata la violazione del santuario di Persefone alla morte di Pirro ad Argo¹⁶⁴, e ciò dimostra che

¹⁵⁵ Plut. *Pyrr.* 20, 6-7. Sull'Epicureismo alla corte di Pirro cf. Canfora 1994.

¹⁵⁶ Giustamente lo sottolinea Collin Bouffier 2002, 261.

¹⁵⁷ Diod. 16, 23-24; 28 4-29, 1; 30, 1; Iust. 8, 1, 8-10.

¹⁵⁸ Iust. 8, 2, 3-7; D. S. 16, 35, 5; 38, 1-2; 64, 3.

¹⁵⁹ Diod. 16, 31, 1; 31, 4 e 32, 1 (morte di Filomelo); 35, 6 (morte di Onomarco e di migliaia di Focesi e mercenari); 37 (sconfitta di Faillo e morte dei suoi); 38, 6 (morte di Faillo) 56,3-8 (uso dei beni sacri da Faleco a Faillo); 63, 3; 58, 4-6 (punizione dei Focesi come sacrileghi ad opera degli dei); 61-64 (rievoazione delle varie punizioni divine del sacrilegio subite da tutti coloro che se ne erano macchiati).

¹⁶⁰ Per Archidamo cf. Theop. FGRIst 115 F 232; Diod. 16, 63 1-2; per Trasio e i suoi mercenari: Diod. 16, 78, -79,1; 82, 1-2; anche l'appoggio assicurato dagli Ateniesi ai Focesi contro Filippo è per lo stesso motivo duramente stigmatizzato in Iust. 8, 2, 7-12 e in Diod. 16, 57, 2-3.

¹⁶¹ D.H. 20,10; cf. La Bua 1971b, 17-18. Sul luogo in cui si svolse questa battaglia cf. Ferone 1996.

¹⁶² Plut. *Pyrrh.* 34; Paus. 1, 13, 8-9. Cf. Burelli Bergese 1990.

¹⁶³ Paus. 1, 13, 8.

¹⁶⁴ Liv. 29, 18, 6; Burelli Bergese 1990, 75-76.

la tradizione annalistica aveva da tempo fatto suo questo giudizio storico.

Anche le stratificazioni successive della leggenda locrese appaiono modellate su un altro clamoroso esempio delfico, l'incursione dei Galli di Brenno sul santuario nel 279 e l'intangibilità del tesoro assicurata da Apollo stesso, che tanta eco aveva trovato già nella storiografia contemporanea, a partire da Ieronimo di Cardia, nella propaganda delfica e nella stessa documentazione epigrafica¹⁶⁵. Ma trassero origine da un evento clamoroso, il reale saccheggio del santuario di Persefone ad opera di Pleminio e della sua guarnigione, lasciati a guardia di Locri da Scipione nel 205. È solo in relazione a questo episodio della guerra annibalica nel Bruzio che viene rievocato il precedente di Pirro in Livio e in Diodoro, mentre Valerio Massimo aggiunge anche una precedente violazione da parte di Dionisio il Vecchio¹⁶⁶. Merita sottolineare che a raccontare l'evento nei termini che conosciamo sono in Livio gli stessi ambasciatori locresi, andati a denunciare in Senato le malefatte compiute pervicacemente da Pleminio e dai suoi soldati ai danni della popolazione e soprattutto del tempio di Persefone, nonostante lo avessero messo in guardia sulla gravità del sacrilegio proprio raccontandogli il precedente di Pirro che, per vendicare la ribellione della città contro il presidio epirota, aveva raziato il tesoro, poi miracolosamente salvato dalla stessa dea, tanto che persino quell'orgogliosissimo re aveva dovuto restituirglielo¹⁶⁷. La conferma che lo straordinario esempio d'immediata punizione divina con Persefone che protegge da sola i suoi beni era una tradizione locrese viene da Diodoro il quale, proprio nel contesto delle scelleratezze compiute da Pleminio a Locri e della giusta punizione divina della sua empietà, riferisce che il suo tempio era considerato (λέγεται) il più illustre d'Italia e non era mai stato violato e poi introduce con φᾶσιν il riferimento alla tradizione secondo cui anche Pirro, quando portava l'esercito dalla Sicilia a Locri, poiché i soldati reclamavano la paga, si era servito dei tesori della dea, ma colpito da un naufragio non era ripartito prima di

¹⁶⁵ Diod. 22, 4 e 9 = fr. 19, 20 e 21 Goukowsky; Iust. 24, 4-8; 25, 1-2; e soprattutto Paus. 1, 4; 10, 19-23. Per l'analisi storiografica dell'ampio racconto di Pausania cf. Bearzot 1992, 103-125; per una riflessione critica su questa vicenda, fra realtà e rappresentazione, cf. Mitchell 2003.

¹⁶⁶ Val. Max. 1, 1 est. 1 e 3.

¹⁶⁷ Liv. 29, 16, 4-18. Il riferimento dell'ambasciatore locrese al precedente di Pirro occupa i paragrafi 3-6 del cap. 18 e si conclude nel paragrafo 7 con la dichiarazione che tuttavia non ebbe più il favore della sorte *pulsusque Italia ignobili atque inhonesta morte temere nocte ingressus Argos occubuit*. Segue la descrizione delle sciagure in cui erano incorsi anche gli uomini di Pleminio e il riferimento ad altre circostanze in cui la dea avrebbe protetto il suo tesoro.

aver rimesso a posto le ricchezze nel santuario¹⁶⁸. Anche il nome della dea, Φερσεφόνη in Diodoro, Φερρεφάττη in Dione Cassio, conferma l'origine locrese della tradizione¹⁶⁹. In Livio (con Dione Cassio che ne dipende) come in Diodoro in forma più indiretta, il riferimento al saccheggio del santuario attuato da Pirro e impedito dalla stessa dea è solo una tradizione messa in campo dai Locresi stessi con l'evidente funzione di dimostrare quale azione sacrilega avessero subito da Pleminio e dai suoi uomini.

Da chi fosse stata veicolata questa tradizione si evince chiaramente dal seguito del racconto di Livio. Egli riferisce che in Senato, dopo che furono usciti gli ambasciatori locresi, Pleminio e Scipione furono oggetto di violente accuse da parte di senatori influenti e il più duro fu Quinto Fabio Massimo che accusò Scipione di corrompere la disciplina militare e avanzò la proposta di richiamare a Roma e sottoporre a giudizio entrambi, e se riconosciuti colpevoli, di condannare a morte Pleminio e revocare il comando a Scipione, oltre a risarcire i Locresi e fare sacrifici di espiazione del sacrilegio¹⁷⁰. Il senato decise l'invio a Locri e in Sicilia di una commissione ad accertare le responsabilità degli ufficiali romani nella vicenda locrese e se del caso ad arrestare Scipione; a tal scopo essa era costituita dal pretore nominato per la Sicilia, M. Pomponio, da due tribuni della plebe, Marco Cincio Alimento e M. Claudio Marcello, da un edile della plebe e da dieci legati del Senato¹⁷¹. Si era trattato, dunque, di una vicenda clamorosa; i primi annalisti Fabio Pittore e L. Cincio Alimento¹⁷² avevano avuto conoscenza personale e diretta di tutti i protagonisti e dovevano aver trattato ampiamente della vicenda, se Livio, che da questo filone annalistico dipende, ne offre un racconto così dettagliato in ben otto capitoli.

Sembra di poter concludere che la vicenda reale di età annibalica avesse fornito lo spunto ai Locresi stessi e alla prima annalistica di proiettarla sul primo, temuto, avversario greco dei Romani in una rielaborazione mitistorica, modellata sull'eccezionale difesa del tempio di Delfi che aveva

¹⁶⁸ Diod. 27, 4, 3. Il racconto è costruito con la tecnica dell'intertestualità, per la quale, e.g., cf. Polacco 1998, 7-12.

¹⁶⁹ Diod. 27, 4, 1; Dio Cass. 10, 40, 48 Si tratta di varianti locali, con la labiale aspirata iniziale, rispetto alla forma Περφόνα attestata epigraficamente a Locri (*IG XIV 631*; Torelli 1977, 174-175; Del Monaco 2013, nr. 74).

¹⁷⁰ Liv. 39, 19.

¹⁷¹ Liv. 29, 20.

¹⁷² Sugli orientamenti di questi primi annalisti contemporanei agli eventi e soprattutto sull'interesse di Fabio Pittore (inviato come ambasciatore a Delfi nel 216) per l'incursione gallica sul tempio di Apollo all'interno della sua concezione unitaria delle guerre fra Galli e Romani, cf. Mazzarino 1966, 244-250; 281-286.

fatto Apollo al tempo dell'incursione dei Galli di Brenno; tradizione questa subito enfatizzata dalla propaganda delfica e resa duratura nel tempo da numerose offerte votive e dall'istituzione di un nuovo agone panellenico, i *Soteria* etolici¹⁷³. La tradizione messa in campo dai Locresi era utile ad amplificare la fama del loro santuario, a rafforzare le loro lagnanze contro Pleminio e soprattutto a riaccreditare, dopo la defezione ad Annibale, una loro inclinazione politica verso i Romani che era antica, che era stata rispettata da un gruppo dissidente rifugiatosi a Reggio e che aveva da ultimo determinato la consegna della città a Scipione. Ma ha finito per offrire all'annalistica un tema straordinario da poter utilizzare contro Pirro.

7. Caulonia, Eraclea, Metaponto

Per le altre città italiote si dispone di elementi ancor più incerti oppure di nessun dato.

Trattando di Caulonia Pausania ricorda che al tempo di Pirro fu conquistata e rasa al suolo dai Campani, che costituivano il più forte contingente fra gli alleati dei Romani¹⁷⁴. Utilizza dunque una tradizione che attribuiva al presidio di Reggio (che al tempo del passaggio di Pirro in Sicilia era diventato di oltre 4000 uomini¹⁷⁵), un apporto significativo alle operazioni militari romane nel Bruzio¹⁷⁶. Alla notizia di Pausania si accosta di solito la testimonianza di Strabone su Caulonia non più esistente ai suoi tempi, perché dei "barbari" ne avevano spinto la popolazione in Sicilia, dove avevano dato vita alla Caulonia Sicula; un insediamento che si è considerato possibile quando Pirro esercitò nell'isola il potere regale¹⁷⁷. Si tratterebbe per Caulonia della seconda esperienza di distruzione totale e di deportazione della popolazione in Sicilia, dopo quella ben documentata del 388¹⁷⁸. Come ha fatto notare Mario Lombardo, Caulonia figura ancora al centro di vicende durante la guerra annibalica

¹⁷³ Mitchel 2003, 282.

¹⁷⁴ Paus. 6, 3, 12; cf. Maddoli, Nafissi, Saladino 1999, 194.

¹⁷⁵ Polyb. 1, 7, 8.

¹⁷⁶ La Bua 1971a; Mele 1993, 282-283; Crouzet 2002; scettico Goukowsky 1996. Per Pareti 1997, 334, la conquista di Caulonia sarebbe stata operata dai Campani stanziati a Reggio e, secondo la tesi dell'A. (supra, n. 119), non ancora ribelli a Roma, prima della battaglia di Eraclea.

¹⁷⁷ Strabo 6, 1, 10 C 261; St. Byz. *s.v.* Καυλωνία. Cf. Ciaceri 1932, 67; Lasserre 1967, 224, n. 6; Biffi 1988, 317 n. 114; Intrieri 1992, 65; Mele 1993, 283.

¹⁷⁸ Diod. 14, 106, 3.

e Polibio ne parla come di una città ancora esistente ai suoi tempi¹⁷⁹; difficile, dunque, non ricondurre con Lombardo il modo di rappresentare le vicende di questa come di altre città “entro una prospettiva centrata sulla storia dei grandi protagonisti, come i Dionisii, Fabio, Annibale, e che fa ricorso a modelli storiografici fortemente caratterizzati in senso topico, come quello focalizzato sulla conquista, distruzione e/o spopolamento di città”¹⁸⁰.

Di Thurii, dopo le vicende preliminari, non si fa più parola in nessuna fonte ed è indimostrabile che fosse tornata sotto la tutela romana mentre Pirro era in Sicilia¹⁸¹.

Per quanto riguarda Eraclea, la collocazione ciceroniana *Pyrrhi temporibus C. Fabricio consule* del trattato particolarmente favorevole stipulato con Roma¹⁸² sembrerebbe imporne l'inquadramento sotto il secondo consolato di Fabrizio¹⁸³, subito dopo la partenza di Pirro per la Sicilia, e qualcuno ha pensato che alla resa di Eraclea potrebbe anche alludere il trionfo assegnato a questo console anche sui Tarentini, oltre che su Sanniti, Lucani e Brettii alle idi di dicembre del 278¹⁸⁴. Ma lo stesso Cicerone attenua con un *traditur* il valore della sua testimonianza, che deriva da un filone annalistico interessato ad attribuire a Fabrizio, l'eroe romano di questa guerra, tutti i meriti possibili e a proteggerne il buon nome¹⁸⁵. Può dunque essere considerata legittima la perplessità espressa da diversi studiosi per dare credito a una defezione di Eraclea così precoce¹⁸⁶. Appare indubbio che se si fosse verificata già allora, nel 278, una così dolorosa perdita per Taranto, non solo ne avrebbe suscitato immediate e ben più risentite rimostranze

¹⁷⁹ Lombardo 2010, con fonti relative.

¹⁸⁰ Lombardo 2010, 13.

¹⁸¹ Così, e.g., Pareti 1997, 352.

¹⁸² Cic. *Balb.* 22, 50.

¹⁸³ E.g.: De Sanctis 1960², II, 391; Brauer 1986, 153; Lombardo 1987a, 88; Urso 1998, 136; Urso 1998a, 160-161; Prandi 2008, 17.

¹⁸⁴ Ciaceri 1932, 66, n. 4; Pareti 1997, 351.

¹⁸⁵ *Supra*, 5-6 e n. 38; 16-18 (nn. 111-121). Per il ruolo svolto da Fabrizio già come legato nelle trattative con Pirro per la liberazione dei prigionieri e per i meriti e i privilegi conseguiti per essa cf. Stouder 2009, con la bibliografia ivi citata anche in riferimento alla possibile origine catoniana del ritratto di Fabrizio in Cicerone.

¹⁸⁶ Da Beloch 1925, 555 n. 2 e Abschn. 18; a Wuilleumier 1939, 132, 137; a Calderone 1976, 76; a Clemente 1990, 29. Diversi studiosi hanno dato credito all'ipotesi di Wuilleumier che l'adesione di Eraclea alla causa romana sia avvenuta piuttosto nel 273 sotto il console G. Fabio Licino (o Dorso) che ottenne un analogo trionfo e potrebbe essere stato confuso con Fabrizio; altri l'assegnano direttamente al 272, prima della resa di Taranto.

contro Pirro, ma soprattutto si sarebbe trovata in qualche filone annalistico l'esaltazione di un così grande successo romano conseguito subito dopo la *diabasis* del re in Sicilia: eppure di tutto ciò non c'è traccia in una pur così rielaborata e articolata tradizione. Sembrerebbe pertanto lecito ricondurre anch'essa, come la presunta defezione di Locri, ad una interessata rappresentazione annalistica del passaggio a Roma, per conquista o defezione, di tutte le città italiote dello Ionio, da Reggio ad Eraclea già durante la spedizione di Pirro in Sicilia, che è la visione fatta propria da tanti studiosi moderni¹⁸⁷. Ma se questa fosse stata la situazione reale, non si vede come Pirro avesse potuto ribaltarla d'incanto al suo rientro in Italia, quando, nonostante le perdite subite nella battaglia navale nello Stretto e negli scontri successivi nel territorio di Reggio, rifece il percorso inverso da Locri a Taranto a quanto risulta senza ostacoli e affrontò a *Maleventum* i Romani con un esercito almeno di pari consistenza¹⁸⁸.

Potrebbe aiutare a sciogliere il dilemma la documentazione numismatica: come ha dimostrato Van Keuren, Eraclea figura tra le città italiote che hanno più monetato a sostegno della guerra sia con serie di peso ancora quasi pieno, dunque della fase iniziale, in argento ed anche in oro, sia con serie di standard notevolmente ridotto per serie argentee armonizzate nel peso e visibilmente collegate fra loro dallo stesso tipo della civetta, le cosiddette dracme¹⁸⁹, presenti anche a Taranto, Thurii, Metaponto, Crotona e Locri, che riflettono l'esigenza di coniazioni abbondanti per le spese militari in un quadro finanziario diventato più debole, che proprio i dati letterari orientano a collocare dopo la battaglia di Ascoli e durante e dopo la spedizione in Sicilia¹⁹⁰.

Anche Metaponto¹⁹¹, assente in questa fase dall'orizzonte storiografico (come Thurii e tutte le città tirreniche a parte Reggio), con le sue cosiddette dracme Civetta/Spiga e legenda META, si mostra attivamente partecipe della comune solidarietà con Pirro; seguono serie anepigrafi con Civetta su spiga e un monogramma AK, credibilmente sciolto in ΛΕΥΚΑΝΩΝ, dato

¹⁸⁷ E.g. Garoufalas 1979, 117; Brauer 1986, 155-156; Pareti 1997, 351-357.

¹⁸⁸ Addrittura D.H. 20, 10 gli attribuisce, certo esagerando, il triplo delle truppe rispetto ai Romani.

¹⁸⁹ Van Keuren 1992 (che considera in ragione di ciò sospetta la notizia ciceroniana); Stazio 1999, 466-468; Taliercio Mensitieri 1999, 472; Siciliano 2008, 212.

¹⁹⁰ Per l'insieme delle coniazioni italiote sotto Pirro cf. Taliercio Mensitieri 1989; Carroccio 2011 421-422 (con ampi riferimenti alla bibliografia precedente).

¹⁹¹ Si ritiene in genere che sia anch'essa passata sotto il controllo romano intorno alla stessa epoca di Eraclea: Calderone 1976, 76; Giannotta 1980, 15.

che un esemplare analogo di età annibalica presenta la legenda in forma più estesa ΛΕΥΚΑ¹⁹². Nella più favorevole delle ipotesi, Metaponto ha fatto da zecca per i Lucani; ma si può anche pensare che Metaponto avesse perduto ad un certo punto la sua autonomia per l'assunzione del controllo pieno della città e della zecca da parte dei Lucani¹⁹³.

Lasciando aperto per prudenza il problema del passaggio a Roma di Eraclea e Metaponto dopo la partenza di Pirro per la Sicilia o per l'Epiro¹⁹⁴, qualche considerazione può essere comunque proposta sulle modalità di tale passaggio. Entrambe le città erano state esposte in passato alla pressione dei Lucani, i quali però erano in questa guerra alleati preziosi degli Italioti; con Pirro in Sicilia, ad essi era rimasto il compito di fronteggiare i Romani e di contribuire alla comune difesa nell'area di massima pressione offensiva all'interno e sui confini del proprio territorio. Se i Lucani nel farsi carico della difesa di Metaponto avessero finito col presidiarla dall'interno (con l'insediamento nella città di un gruppo significativo), come le serie con la spiga sembrerebbero suggerire, Eraclea potrebbe aver preferito un accordo preventivo con Roma per sottrarsi ad un'analogha prospettiva¹⁹⁵.

Le vicende di Eraclea e Metaponto potrebbero rappresentare le facce di una stessa medaglia: la diffidenza mai superata verso un popolo che sino alla vigilia della guerra aveva costituito la maggiore minaccia alla sicurezza delle due città e che solo per le "spregiudicate intese" di Taranto¹⁹⁶ e nell'interessata strategia di Pirro era stato coinvolto nel compito della loro difesa; del resto sulla diffidenza dei Crotoniati verso la guarnigione lucana si annoda, come s'è visto, lo stratagemma di Rufino in Frontino e per di più quanto una guarnigione di presunti alleati aveva osato fare a

¹⁹² Taliercio Mensitieri 1989.

¹⁹³ Del resto la penetrazione di Lucani nel territorio di Metaponto e nella stessa città era cominciato da molto tempo ed è anche documentato: cf. Musti 2005, 324-329 e passim.

¹⁹⁴ Ma anche allora, Pirro non aveva abbandonato gli Italioti al loro destino, ma solo differito la conclusione della guerra. Si ricordi che il rientro in Epiro aveva consentito a Pirro di conseguire un successo importante e perseguito da tempo, come la conquista della Tessaglia e di gran parte della Macedonia, dopo avere sconfitto e volto in fuga Antigono Gonata, e che inseguendolo per sconfiggerlo definitivamente aveva portato le sue armi nel Peloponneso: Iust. 25, 3, 5-4, 5. Su queste sue ultime imprese cf. Burelli Bergese 1990.

¹⁹⁵ Solo la scelta di mettersi volontariamente sotto la protezione dell'alleanza romana può avere assicurato ad Eraclea le straordinarie condizioni ricordate da Cicerone, analoghe a quelle ottenute circa cinquant'anni prima da Neapolis, in circostanze che debbono essere state considerate analoghe, frutto di una decisione consapevole e tempestiva a favore di Roma. Che possano anche essere tornate utili in tale circostanza le antiche origini troiane di Siris è stato suggerito da Nafissi 1998, 314.

¹⁹⁶ La definizione in Musti 2005, 312.

Reggio costituiva comunque un monito per tutte le altre città. Anche i Brettii erano alleati degli Italioti in questa guerra, il loro appoggio al re epirota non era certo mancato e sino alla fine figurano nei trionfi dei consoli come nemici rimasti a combattere al fianco di Lucani, Sanniti e Tarantini contro Roma¹⁹⁷. L'orgoglio di questa loro fiera militanza dalla parte e al fianco di Pirro si coglie, a distanza di tempo, nella tipologia monetale delle numerose serie che coniarono per affiancare e sostenere il nuovo nemico di Roma che contava sul loro sostegno, Annibale¹⁹⁸. Ma ancora a quel tempo, dopo circa sessanta anni di convivenza pacifica con i greci della regione sotto il controllo romano, l'ostilità e la diffidenza nei loro confronti da parte degli ottimati nelle varie *poleis* appaiono intatte e Livio ne conserva per Crotone e Locri un quadro efficace.

8. Considerazioni conclusive

Alcune osservazioni finali sono a questo punto opportune. Sul piano storico, così difficile da recuperare come s'è visto, per la frammentarietà e l'intricata sovrapposizione di tante tradizioni, permangono delle incertezze, ma può essere riconosciuto che, nonostante la diffidenza iniziale verso Taranto e le sue strategie, l'intervento di Pirro nel conflitto era valso a far ricompattare il mondo italiota in una prospettiva di rinnovata sicurezza e prosperità, quale quella che aveva saputo assicurargli nel recente passato il re siracusano Agatocle¹⁹⁹. Una prospettiva rafforzata dai successi iniziali della spedizione in Sicilia e scalfita certo dai rovesci militari successivi e dal suo rientro in Epiro, ma non svanita del tutto, almeno fin tanto che lasciò a Taranto il figlio Eleno accanto a Milone²⁰⁰, a garanzia della promessa di tornare.

Può essere inoltre rilevato che l'apporto delle varie città italiote alla guerra comune si era concretizzato soprattutto in un corale sostegno economico, che si era però rivelato sempre più inadeguato col protrarsi del

¹⁹⁷ I trionfi sui Brettii, come su Lucani e Sanniti, concessi anno dopo anno ai diversi consoli presuppongono conquiste parziali dei loro territori, o di interi cantoni, passati via sotto il controllo romano.

¹⁹⁸ Per la ripresa della tipologia di alcune serie di Pirro ed epirotiche nella monetazione brettia di età annibalica cf., e.g., Caccamo Caltabiano 1995, 172-173.

¹⁹⁹ Cf. De Sensi Sestito 2015, spec. 80-82.

²⁰⁰ Iust. 25, 3, 6; ma Milone rimase fin dopo la morte del re, contrariamente a quanto qui riferisce Giustino.

conflitto. Il peso della guerra sul campo, invece, era ricaduto prevalentemente sui bellicosi alleati italici, oltre che sul re e su Taranto, attiva in prima fila anche sul piano militare. Tuttavia, come aveva dimostrato la battaglia di Ascoli, la grande coalizione poteva funzionare sul piano militare soprattutto nelle battaglie campali sotto la regia di uno stratega straordinario e autorevole, quale Pirro incontestabilmente era da tutti considerato. Ma anche su questo terreno, bastò il risentito parziale disimpegno dei Saniniti a *Maleventum*²⁰¹ ad aprire una falla irrimediabile. La grande coalizione non poteva funzionare, e non funzionò, in assenza di Pirro già durante la spedizione in Sicilia e soprattutto dopo il suo rientro in Epiro, quando la diffidenza reciproca incrinò la compattezza del fronte comune e Italioti e Italici si trovarono esposti singolarmente alla sistematica offensiva romana. Anche i cocci della Lega italiota rimessi insieme dal miraggio di una nuova stagione di potenza e stabilità sotto la forte personalità di Pirro non erano stati saldati – ma forse non c’era stato il tempo di farlo – col cemento della fiducia reciproca e dell’obbligo al mutuo soccorso che aveva animato la prima Lega, e allo stato di cocci ancor più frammentati tornarono sotto l’urto della pressione romana, pronti ad essere ricomposti in un mosaico diverso e variamente articolato dall’abile capacità riorganizzativa dei Romani. Ma ancora a mezzo secolo di distanza si infransero ancora, davanti al miraggio di libertà che Annibale sembrò incarnare.

Sul piano storiografico, una spia interessante del contesto e dei motivi su cui si era articolata la prima riflessione annalistica sulla guerra contro Pirro è costituita dal frammento di Acilio relativo al presunto dialogo fra Annibale e Scipione ad Efeso nel 193 a.C. sui più insigni condottieri, con la risposta del comandante cartaginese che poneva se stesso come terzo, dopo Alessandro Magno e Pirro²⁰². Fra le varie considerazioni che si possono fare sull’aneddoto²⁰³, va anche rilevato che esso elabora il paragone fra Pirro e Annibale, che era presente in maniera indiscussa al tempo della seconda guerra punica negli ambienti romani, italici e greci, sullo sfondo di quello fra Alessandro Magno e Pirro, tanto enfatizzato a suo tempo dallo stesso sovrano epirota anche nella sua propaganda in Occidente²⁰⁴.

²⁰¹ Plut. *Pyrrh.* 25, 1.

²⁰² Acilius fr. 7 Chassignet.

²⁰³ Cf., e.g., Zecchini 2004; Schettino 2009; Intrieri 2009, 66.

²⁰⁴ *Supra*, 13-14. Da notare che il paragone è presente ma rovesciato con sarcasmo nel veemente discorso attribuito ad Appio Claudio Cieco nel Senato per respingere le proposte di pace di Pirro presentate da Cineas: vd. l’analisi proposta in D’Alessandro, De Sensi Sestito 2011, 474-478.

Pirro e le città italiote

Il valore dell'aneddoto sembra chiaro: Alessandro Magno era il nemico invitto col quale solo la morte prematura aveva evitato il temutissimo confronto; Pirro era il nemico temuto e ammirato ma alla fine vinto, e il suo ricordo lasciava presagire un analogo esito vittorioso col nemico attuale, Annibale, che all'esperienza e al modello dei due re greci si era chiaramente ispirato e che si riconosceva solo terzo nella graduatoria di valore che Acilio gli attribuisce. Era stata dunque la nascente storiografia romana di Fabio Pittore e Cincio Alimento, nella stessa temperie culturale da cui era germogliato anche il poema di Ennio²⁰⁵, a rivivere e raccontare la guerra di Pirro come antefatto e modello della guerra annibalica che si era svolta sotto i loro occhi. Nel fare ciò, questa prima annalistica aveva sovrapposto al racconto timaico, precocemente noto negli ambienti romani più aperti verso la cultura greca²⁰⁶, e non solo ad esso, una versione ripasmata nei protagonisti e nei vari episodi, attraverso il filtro della guerra annibalica nel Sud della penisola, che aveva di nuovo coinvolto in vicende di defezioni, di presidi accolti o espulsi e di assedi e distruzioni le città di Taranto, Thurii, Crotone, Caulonia, Locri, mentre aveva registrato la fedeltà incrollabile di Reggio.

Giovanna De Sensi Sestito
Università della Calabria
giovanna.desensi@unical.it

Bibliografia

- Ager 1996 = S.L. Ager, *Interstate Arbitrations in the Greek World, 337-90 B.C.*, Berkeley, Los Angeles, London 1996.
- Alessandro il Molosso* 2004 = *Alessandro il Molosso e i Condottieri in Magna Grecia, Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003)*, Taranto 2004.
- Barnes 2005 = C.L.H. Barnes, *Images and Insults. Ancient Historiography and the Outbreak of the Tarantine War* (= *Historia Einzelschriften* 187), Stuttgart 2005.

²⁰⁵ Per Ennio partecipe, accanto a politici e intellettuali, del ripensamento del passato (e del presente) in atto a Roma nei primi decenni del II sec. a.C. cf. Fabrizi 2012, 19; per l'analisi dei temi che emergono dai frammenti del VI libro relativi alla guerra con Pirro e l'esemplarità dei personaggi coinvolti (il re stesso, anzitutto, e poi Appio Claudio) cf. *ibid.* 125-150, con riferimenti alla bibliografia precedente, cui *adde* Barnes 2005, 21-28.

²⁰⁶ Momigliano 1987, spec. 118-125; 281-283, e relativa discussione ora in Baron 2013, 43-57.

- Baron 2013 = Ch.A. Baron, *Timaeus of Tauromenium and Hellenistic Historiography*, New York 2013.
- Basilicata 1999 = *Storia della Basilicata*, I, a cura di D. Adamesteanu, Bari 1999.
- Bearzot 1992 = C. Bearzot, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992.
- Bearzot 2008 = C. Bearzot, *Isocrate: dall'egemonia all'egemon*, in *Forme sovrappoleiche* 2008, 94-104.
- Beloch 1925² = K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, IV² 1, Berlin, Leipzig 1925.
- Bettalli 2004 = M. Bettalli, *I "condottieri" di Taranto e la guerra nel mondo greco*, in *Alessandro il Molosso* 2004, 112-134.
- Bickerman 1947 = E. Bickerman, *Apocryphal correspondance of Pyrrhus*, CPh 1947, 137-146.
- Biffi 1988 = N. Biffi, *L'Italia di Strabone. Testo, traduzione e commento dei libri V e VI della Geografia*, Bari 1988.
- Braccesi 2014 = L. Braccesi, Ionios Poros. *La Porta dell'Occidente*. Secondo supplemento a *Grecità adriatica* (= Hesperia 31), Roma 2014.
- Brauer 1986 = G. Brauer, *Taras: Its History and Coinage*, New Rochelle, New York 1986.
- Brettii 1995a = *I Brettii. Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica, Atti Corso seminariale, (Rossano 20-26 febbraio 1992)*, I (= IRACEB 2.1), a cura di G. De Sensi Sestito, Soveria Mannelli 1995.
- Brettii 1995b = *I Brettii. Fonti letterarie ed epigrafiche*, II (= IRACEB 2.2), a cura di M. Intrieri, A. Zumbo, Soveria Mannelli 1995.
- Burelli Bergese 1990 = L. Burelli Bergese, *L'ultimo Pirro*, MGR 15, 1990, 43-121.
- Burnett 2015 = A. Burnett, *The Coinage of Magna Graecia from Pyrrhus to Hannibal*, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale* 2015, 807-824.
- Buszard 2005 = B. Buszard, *The Decline of the Roman Statesmanship in Plutarch's Pyrrhus-Marius*, CQ 55, 2, 481-497.
- Buszard 2008 = B. Buszard, *Caesar's Ambition: A Combined Reading of Plutarch's Alexander-Caesar and Pyrrhus-Marius*, TAPhA 138, 2008, 185-215.
- Caccamo Caltabiano 1978 = M. Caccamo Caltabiano, *Nota sulla moneta locrese Zeus/Roma e Pistis*, in *Studi in onore di Anthos Ardizzone*, a cura di E. Livrea, G.A. Privitera, Messina 1978, 99-116.
- Caccamo Caltabiano 1995 = M. Caccamo Caltabiano, *La rete relazionale dei Brettii riflessa nel documento monetale*, in *Brettii* 1995a, 153-183.
- Caire 2000 = E. Caire, *Pyrrhus et les trésors de Perséphone*, Pallas 53, 2000, 243-256.

Pirro e le città italiote

- Caire 2002 = E. Caire, *Causalité et explication historique dans les fragments de Denys d'Halicarnasse*, in Pittia 2002a, 505-535.
- Caire 2009 = E. Caire, *D'Héraclée à Ausculum: les traditions historiographiques*, Pallas 79, 2009, 233-247.
- Caire, Pittia 2002 = *Denys D'Halicarnasse, Rome et la Conquête de l'Italie aux IVe-IIIe - siècles av. J.-C.*, Antiquités Romaines, livres 14-20, éd. par E. Caire, S. Pittia, Paris 2002.
- Caire, Pittia 2006 = *Guerre et diplomatie romaines (IVe - IIIe siècles). Pour un réexamen des sources*, éd. par E. Caire, S. Pittia, Aix-en-Provence 2006.
- Calderone 1976 = S. Calderone, *La conquista romana della Magna Grecia, Atti del XV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 5-10 ottobre 1975)*, Napoli 1976, 33-81.
- Canfora 1994 = D. Canfora, *Epicureismo alla corte di Pirro*, RAAN n.s. 64, 1993-94, 135-142.
- Carroccio 2011 = B. Carroccio "L'impatto monetario" di Epiro, Corcira, il Molosso e Pirro in Occidente, tra fatti acclarati e questioni aperte, in *Sulla rotta per la Sicilia 2011*, 411-445.
- Carroccio 2012 = *Sulle iconografie delle serie tarantine "ridotte". Apporti dal Ripostiglio di Taranto 1883*. In *Taranto 1883: il medagliere prima del museo. Le monete di Boemondo, principe di Antiochia. Monetarij, zanattari cornuti e poveri afflitti* (= EOS. Collana di Studi Numismatici IV), Taranto 2012, 217-234.
- Cassola 1962 = *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, Venezia 1962 [rist. anast. Roma 1968].
- Castrizio, Filocamo 2014 = D. Castrizio, A. Filocamo, *Agatocle e l'archivio locrese di Zeus Olimpio - Un approccio numismatico*, RBN 160, 2014, 217-278.
- Castrizio, Santagati 2013 = D. Castrizio, E. Santagati, *Le monete di Pirro per la guerra in Italia, Proceedings of the 1st International Conference: Numismatic History and Economy in Epirus during Antiquity, University of Ioannina, October 3rd-7th 2007* (= Kerma III), Athena 2013, 527-545.
- Ciaceri 1932 = E. Ciaceri, *Storia della Magna Grecia*, III, Roma 1932 [rist. anast. Roma 1966].
- Clemente 1990 = G. Clemente, *Dal territorio delle città all'egemonia in Italia*, in *Storia di Roma*, II, a cura di A. Momigliano, A. Schiavone, Torino 1990, 19-90.
- Collin Bouffier 2002 = S. Collin Bouffier, *Denys d'Alicarnasse et l'histoire du monde grec dans les excerpta des Antiquités Romaines (livres 14-20)*, in Pittia 2002a, 231-264.
- Corbier 2009 = P. Corbier, *Pyrrhus en Italie, réflexion sur les contradictions des sources*, Pallas 79, 2009, 221-231.

Giovanna De Sensi Sestito

- Corsaro 2008 = M. Corsaro, *Tra resistenza e residualità: esperienze e modelli di organizzazione sovrapoleica e interpoleica nel mondo ellenistico*, in *Forme sovrapoleiche* 2008, pp. 266-273.
- Costabile 1992 = *Polis e Olympieion a Locri Epizefiri*, a cura di F. Costabile, Soveria Mannelli 1992.
- Cozzo 2014 = A. Cozzo, "Nel mezzo". *Microfisica della mediazione nel mondo antico*, Pisa 2014.
- Crouzet 2002 = S. Crouzet, *Sources et reconstructions de l'épisode de Rhégion: Denys d'Halicarnasse, Antiquités romaines, 20.B et 20.Q*, in Pittia 2002a, 329-392.
- D'Alessandro, De Sensi Sestito 2011 = A. D'Alessandro, G. De Sensi Sestito, *Cinea Tessalo e la strategia di Pirro in Grecia e in Occidente*, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, a cura di L. Breglia, A. Moletti, M.L. Napolitano, (= Diabaseis 3.1), Pisa 2011, 457-487.
- Del Monaco = L. Del Monaco, *Iscrizioni greche d'Italia. Locri*, Roma 2013.
- De Sanctis 1960², II = G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, II, Firenze 1960².
- De Sensi Sestito 1987 = G. De Sensi Sestito, *Taranto post-architea nel giudizio di Timeo. Nota a Strabo VI 280*, MGR 11, 1987, 83-113.
- De Sensi Sestito 1994a = G. De Sensi Sestito, *Il federalismo in Magna Grecia: la Lega italiota*, in *Federazioni e federalismo nell'Europa antica (Bergamo, 21-25 settembre 1992)*, a cura di L. Aigner Foresti, A. Barzanò, C. Bearzot, L. Prandi, G. Zecchini, Milano 1994, 195-216.
- De Sensi Sestito 1994b = G. De Sensi Sestito, *Da Thurii a Copia*, in *Sibari e la Sibaritide, Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, Sibari 7-12 ottobre 1992)*, Napoli 1994, 329-379.
- De Sensi Sestito 2004 = G. De Sensi Sestito, *Alessandro e le popolazioni della Lucania e del Bruzio*, in *Alessandro il Molosso* 2004, 519-559.
- De Sensi Sestito 2011 = G. De Sensi Sestito, *Magna Grecia, Epiro e Sicilia fra IV e III sec. a.C. Spinte egemoniche a confronto*, in *Sulla rotta per la Sicilia* 2011, 361-390.
- De Sensi Sestito 2013-14 = G. De Sensi Sestito, *Cartagine e la Magna Grecia da Agatocle a Pirro*, *Aiónos. MStudStor* 18, 2013-2014 (2015), 9-33.
- De Sensi Sestito 2015 = G. De Sensi Sestito, *Magna Grecia e Sicilia da Agatocle a Pirro*, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, 2015, 61-96.
- Eraclea 2008 = M. Osanna, L. Prandi, A. Siciliano, *Eraclea*, (= *Culti greci in Occidente* 2), Taranto 2008.
- Fabrizi 2012 = V. Fabrizio, *Mores veteresque novosque: rappresentazioni del passato e del presente di Roma negli Annales di Ennio* (= Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia 125), Pisa 2012.

Pirro e le città italiote

- Ferone 1996 = C. Ferone, *Frontino, Stratagemata IV 1,14 e la tradizione sulla battaglia di Benevento nel 275 a.C.*, MGR 20, 1996, 87-110, ora in C. Ferone, *Opuscula II. Scritti sulla Campania dall'antichità ai nostri giorni*, a cura di A. Russi, San Severo 2013, 17-35.
- Ferone 2001 = C. Ferone, *Appiano, Samn. 7,1 e la tutela dell'ora maritima a Roma nel III sec. a. C.*, Klio 83, 2, 2001, 377-387, ora in C. Ferone, *Opuscula I.2. Saggi di storia navale militare nell'antichità*, a cura di A. Russi, San Severo 2013, 61-73.
- Filocamo 2012 = A. Filocamo, *Locri Epizefiri. L'archivio di Zeus e la monetazione*, MEP 12-15, 2012, 123-164.
- Forme sovrapoleiche* 2008 = *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico. Atti del convegno internazionale (Lecce, 17-20 settembre 2008)*, a cura di M. Lombardo, F. Frisone, Galatina 2008.
- Franke 1989 = P. Franke, *Pyrrhus*, in *The Cambridge Ancient History*, VII.2, Cambridge 1989², 456-485.
- Fronda 2010 = M.P. Fronda, *Between Rome and Carthage. Southern Italy during the Second Punic War*, New York 2010.
- Garoufalias 1979 = P. Garoufalias, *Pyrrhus King of Epirus*, London 1979.
- Ghinatti 1961-62 = F. Ghinatti, *Ricerche sulla Lega italiota*, AAPat 74, 1961-62, 117-133.
- Giannotta 1980 = M.T. Giannotta, *Metaponto ellenistica e romana*, Galatina 1980.
- Goukowsky 1996 = P. Goukowsky, *Les Campaniens à Rhéghion*, in *Culture antique et fanatisme*, éd. par J. Dion, Paris 1996, 13-37.
- Goukowsky 2006 = P. Goukowsky, *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique. Fragments. Livres XXI-XXVI*, Paris 2006.
- Hof 2002 = A. Hof, *Die römische Aussenpolitik vom Ausbruch des Krieges gegen Tarent bis zum Frieden mit Syrakus (281-263 v. Chr.)*, Hildesheim-Zürich 2002.
- Intrieri 1987-1988 = M. Intrieri, *La lega italiota al tempo di Pirro*, MStudStor 6, 1987-1988, 25-37.
- Intrieri 1992 = G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, *Crotone in età greca e romana*, in *Crotone. Storia Cultura Economia*, a cura di F. Mazza, Soveria Mannelli 1992, 20-88.
- Intrieri 2009 = M. Intrieri, *Fra dialogo e conflitto: Annibale e i Greci d'Occidente, in Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto, Atti del Convegno internazionale (Cosenza, 27-28 maggio 2008)*, a cura di M. Intrieri, S. Ribichini, RStFen, XXXVII, 2009 [2011], 53-81.

Giovanna De Sensi Sestito

- Intrieri c.d.s. = M. Intrieri, *Dedica votiva di Pirro e degli alleati a Zeus Nāios per la vittoria sui Romani*, in *Silloge di iscrizioni storiche greche*, a cura di C. Antonetti e S. De Vido, Roma c.d.s.
- La Bua 1971a = V. La Bua, *Prosseno e gli Ὑπομνήματα Πύρρου*, MGR 3, 1971, 1-61.
- La Bua 1971b = V. La Bua, *Regio e Decio Vibellio*, MGR 3, 1971, pp. 63-141.
- Lafon 2006 = X. Lafon, *À propos de l'épisode de Tarante (282 avant J.-C.): un développement précoce de la politique navale romaine et de sa flotte militaire?*, in Caire, Pittia 2006, 277-287.
- Lafon, Pittia 2009 = X. Lafon, S. Pittia, *Relire le Pyrrhos de Lévêque un demi-siècle après*, Pallas 79, 2009, 151-171.
- La Magna Grecia da Pirro ad Annibale* 2015 = *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale, Atti del LII Convegno internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27-30 settembre 2012)*, Taranto 2015.
- Landucci 2015 = F. Landucci, *Dalla Biblioteca di Alessandria al Museo virtuale. Intellettuali e cultura alla corte di Antigono Gonata*, in *Ritorno ad Alessandria. Storiografia antica e cultura bibliotecaria: tracce di una relazione perduta*, a cura di V. Costa, M. Berti, Tivoli 2015, 65-86.
- Lasserre 1967 = Lasserre, *Strabon, Géographie, Tome III (Livre s V et VI). Texte établi et traduit*, Paris 1967.
- Lévêque 1957 = P. Lévêque, *Pyrrhos* (= BEFRA 185), Paris 1957.
- Lhôte 2006 = É. Lhôte, *Les lamelles oraculaires de Dodone* (= Hautes Études du monde gréco-romain 36), Genève 2006.
- Lombardo 1987 = *La Magna Grecia dalla fine del V secolo a.C. alla conquista romana*, in *Magna Grecia. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1987, 55-88.
- Lombardo 2006 = M. Lombardo, *I paradossi dell'ellenizzazione da Pirro ad Annibale*, Pallas 70, 2006, 15-26.
- Lombardo 2010 = M. Lombardo, *Caulonia: tradizioni letterarie e problemi storici*, in *Caulonia tra Crotona e Locri, Atti del Convegno Internazionale (Firenze 30 maggio-1 giugno 2007)*, a cura di L. Lepore, P. Turi, Firenze 2010, I, 7-15.
- Maddoli, Nafissi, Saladino 1999 = *Pausania. Guida della Grecia. Libro VI. L'Elide e Olimpia*, a cura di G. Maddoli, M. Nafissi, V. Saladino, Milano 1999.
- Marchetti 1992 = P. Marchetti, *Témoignages épigraphiques concernant Pyrrhus*, in *The Age of Pyrrhus* 1992, 52-72.
- Mazzarino 1966 = S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II, 1, Roma, Bari 1966.

Pirro e le città italiote

- Mele 1993 = A. Mele, *Crotone greca negli ultimi due secoli della sua storia*, in *Crotone e la sua storia tra IV e III secolo a.C.*, Atti del Secondo Seminario Internazionale (Napoli 13-14 febbraio 1987), Napoli 1993, 235-291, ora anche in A. Mele, *Magna Grecia. Colonie achee e Pitagorismo*, Napoli 2007.
- Mele 2002 = A. Mele, *Taranto dal IV secolo a.C. alla conquista romana*, in *Taranto e il Mediterraneo*, Atti del XLI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 12-16 ottobre 2001), Taranto 2002, 79-99.
- Mele 2008 = A. Mele, *Forme sovrappoleiche e interpoleiche in Magna Grecia*, in *Forme sovrappoleiche* 2008, 469-491.
- Mitchell 2003 = S. Mitchell, *The Galatians: Representation and Reality*, in *A Companion to the Hellenistic World*, ed. by A. Erskine, Oxford 2003, 280-293.
- Momigliano 1987 = A. Momigliano, *Atene nel III secolo a.C. e la scoperta di Roma nelle storie di Timeo di Tauromenio* in *Storia e storiografia antica*, a cura di A. Momigliano, Bologna 1987, 97-126.
- Musti 1988 = D. Musti, *La spinta verso il Sud: espansione romana e rapporti "internazionali"*, in *Storia di Roma*, I, a cura di A. Momigliano, A. Schiavone, Torino 1988, 527-542.
- Musti 1995 = D. Musti, *I Brettii tra Grecia e Roma: sulla storia di Thurii e sul nome Calabria*, in *Brettii* 1995a, 5-11.
- Musti 2005 = D. Musti, *Magna Grecia. Il quadro storico*, Roma-Bari 2005.
- Nafissi 1998 = M. Nafissi, *Rapporti fra le poleis e dinamiche interne nelle tradizioni mitico-storiche: Taranto e Siris-Eraclea*, in *Mito e Storia in Magna Grecia*, Atti del XXXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 4-7 ottobre 1996), Taranto 1998, 305-322.
- Nenci 1953 = G. Nenci, *Pirro. Aspirazioni egemoniche ed equilibrio mediterraneo*, Torino 1953.
- Oakley 1997 = S.P. Oakley, *A Commentary on Livy, Books VI-X*, I, Oxford 1997.
- Pareti 1997 = L. Pareti, *Storia della regione lucano-bruzzia nell'Antichità*, Opera inedita a cura di A. Russi, Roma 1997.
- Pittia 2002a = *Fragments d'historiens grecs: autour de Denys d'Halicarnasse*, éd. par S. Pittia, Rome 2002.
- Pittia 2002b = S. Pittia, *Pour un nouveau classement des fragments historiques de Denys d'Halicarnasse* (Antiquités romaines, livres 14-20), in Pittia 2002a, 85-229.
- Pittia 2006 = S. Pittia, *La fiabilité des fragments d'Appien sur l'histoire diplomatique et militaire de Rome aux IVE-IIIe siècles*, in Caire, Pittia 2006, 113-135.
- Polacco 1998 = M. Polacco, *L'intertestualità*, Roma, Bari 1998.

- Prandi 2008 = L. Prandi, *Introduzione*, in *Eraclea* 2008, 7-17.
- Russo 2010 = F. Russo, *Il concetto di Italia nelle relazioni di Roma con Cartagine e Pirro*, *Historia* 59, 2010, 74-105.
- Salmon 1985 = E.T. Salmon, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino 1985 [Cambridge 1967].
- Scardigli 1991 = B. Scardigli, *I trattati romano-cartaginesi*, Pisa 1991.
- Scardigli 2012 = B. Scardigli, *Appiano. Dalle guerre sannitiche. Introduzione, traduzione e commento storico* (= Musa 5), Ancona 2012.
- Schepens 2000 = G. Schepens *Plutarch's view of Ancient Rome. Some remarks on the Life of Pyrrhus*, in *Politics, Administration and Society in the Hellenistic and Roman World, Proceedings of the International Colloquium (Bertinoro 19-24 July 1997)* (= *Studia Hellenistica* 36), ed. by L. Mooren Leuven 2000, 349-364.
- Schettino 1991 = M.T. Schettino, *Tradizione annalistica e tradizione ellenistica su Pirro in Dionigi (A.R. XIC-XX)* (= Coll. Latomus 215), Bruxelles 1991.
- Schettino 2009 = M.T. Schettino, *Pyrrhos en Italie: la construction de l'image du premier ennemi venu de l'Orient grec*, *Pallas* 79, 2009, 173-184.
- Schettino 2015 = M.T. Schettino, *Pirro in Giustino, in Studi sull'Epitome di Giustino. II. Da Alessandro Magno a Filippo V di Macedonia* (= *Contributi di Storia antica* 13), a cura di C. Bearzot, F. Landucci, Milano 2015, 69-98.
- Siciliano 2008 = A. Siciliano, *La documentazione numismatica*, in *Eraclea* 2008, 95-114.
- Stazio 1999 = A. Stazio, *Le emissioni monetarie dei centri greci*, in *Basilicata* 1999, 455-469.
- Stouder 2007 = G. Stouder, *Déconvenues diplomatique et philologique de Fabricius. Les rapports de Rome avec les peuples et cité grecques*, *DHA* 33, 1, 2007, 47-70.
- Stouder 2009 = G. Stouder, *Le rôle de Fabricius dans les négociations avec Pyrrhus ou l'émergence de la figure de l'ambassadeur à Rome*, *Pallas* 79, 2009, 185-201.
- Sulla rotta per la Sicilia* 2011 = *Sulla rotta per la Sicilia: L'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= *Diabaseis* 2), a cura di G. De Sensi Sestito e M. Intrieri, Pisa 2011.
- Taliercio Mensitieri 1989 = M. Taliercio Mensitieri, *La riduzione ponderale in Magna Grecia e, in particolare, gli stateri ridotti di Heraclea, di Thurii e di Crotona*, *DArch* 7, 2, 1989, 31-52.
- Taliercio Mensitieri 1999 = *Le emissioni monetarie dei Lucani*, in *Basilicata* 1999, 471-485.

Pirro e le città italiote

- Taliercio Mensitieri 2004 = M. Taliercio Mensitieri, *La documentazione numismatica*, in *Alessandro il Molosso* 2004, 401-435.
- The Age of Pyrrhus* 1992 = *The Age of Pyrrhus, Proceedings of an Interational Conference (Brown University, April 8th-10th 1988)* (= *Archaeologia Transatlantica* 11) ed. by T. Hackens, N. Holloway, R. Ross Holloway, G. Moucharte, Louvain-La-Neuve 1992.
- Torelli 1977 = M. Torelli, *I culti di Locri*, in *Locri Epizefirii, Atti del XVI Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 3-8 ottobre 1976)*, Napoli 1977, 147-184.
- Urso 1998b = G. Urso, *Taranto e gli xenikoi strategoi* (= *Istituto Italiano per la Storia Antica* 46), Roma 1998.
- Urso 1998a = G. Urso, *L'opposizione antitarantina e filoromana nella lega italiota*, *RIL Lettere* 132, 1998 [1999], 147-161.
- Urso 1999 = G. Urso, *Le fazioni filoromane in Magna Grecia dalle guerre sannitiche alla spedizione di Pirro*, in *Fazioni e congiure nel mondo antico* (= *CISA* 25), a cura di M. Sordi, Milano 1999, 135-150.
- Van Keuren 1992 = F. Van Keuren, *Mint Study of the Late Staters from Heraklea Lucaniae*, in *The Age of Pyrrhus* 1992, 237-269.
- Vitale 2004 = R. Vitale, *La documentazione numismatica: i rinvenimenti monetali*, in *Alessandro il Molosso* 2004, 437-471.
- Vokotopolou 1992 = J. Vokotopolou, *Dodona et les villes de la Grande Grèce et de la Sicile*, in *La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria, Atti del XXXI Convegno sulla Magna Grecia (Taranto, 4-8 ottobre 1991)*, Taranto, Napoli 1992 [1995], 63-90.
- Wuilleumier 1939 = P. Wuilleumier, *Tarente, des origines à la conquête romaine* (= *BEFAR* 148), Paris 1939 [Réimpression conforme, Paris 1968].
- Zecchini 2004 = G. Zecchini, *Polibio e i più grandi generali del suo tempo*, in *Ad Fontes! Festschrift für Gerhard Dobesch*, hrsg. von H. Heftner, K. Tomaszschitz, Wien 2004, 257-261.

BASILEIA: PARADIGMI DI FRONTIERA

IMMAGINI DI RE E PARADIGMI DI REGALITÀ. L'ESEMPIO DELL'ULTIMO AGATOCLE

Nell'anno 306, all'indomani della vittoria su Tolomeo ottenuta a Salamina di Cipro, Antigono e Demetrio decidono di fregiarsi del titolo di re; e dopo di loro, a cascata, tutti i Diadochi si fanno *basileis* conferendo una cifra distintiva e irrevocabile al loro potere. È un momento che non si esita a definire epocale nella storia del primo ellenismo dell'intero Mediterraneo e che, stando a Diodoro, coinvolge inaspettatamente anche la Sicilia¹: Ἀγαθοκλῆς γὰρ πυθόμενος τοὺς προειρημένους δυνάστας ἀνηρημένους <διάδημα> καὶ νομίζων μήτε δυνάμεσι μήτε χώρα μήτε τοῖςπραχθεῖσι λείπεσθαι τούτων ἑαυτὸν ἀνηγόρευσε βασιλέα. Anche se molto lontano per ragioni geografiche e biografiche dall'esperienza di Alessandro, ma forte dell'impresa libica che costituisce la premessa concreta e ideologica all'assunzione del titolo di *basileus*, con questo gesto il siracusano Agatocle pretendeva pieno riconoscimento per sé e per il proprio potere e diventava – o intendeva diventare – interlocutore alla pari delle grandi potenze mediterranee che si stavano configurando in quegli anni. È proprio questa recente regalità a imprimere un segno evidente all'ultima fase della vita di Agatocle, che, anche se non ricostruibile nel dettaglio a causa della frammentarietà delle fonti, ha il suo punto di forza nel versante italico e ionico. Attraverso la crescente pressione verso la penisola e, di lì, verso la Grecia ionica Agatocle, esperiva la novità del confronto diretto con le regalità geograficamente più prossime e forse ideologicamente più problematiche, quella epirota di Pirro e quelle macedoni di Cassandro e di Demetrio².

Egli, però, ripercorreva una traccia disegnata già da Dionisio I: anche in questo aspetto, infatti, la sua esperienza di potere rimaneva comunque

¹ Diod. 20, 54, 1.

² Ho approfondito questi aspetti in De Vido 2015, cui dunque mi permetto di rimandare.

profondamente ancorata alla specificità della storia dell'isola e alle figure autocratiche che gli furono di inevitabile modello e che contribuiscono a scolpirne la figura non solo all'atto delle concrete scelte politiche e strategiche, ma anche nel successivo ripensamento in sede storiografica e letteraria.

In questo contributo intendo proporre qualche riflessione proprio sui tratti che Agatocle (e in particolare l'Agatocle *basileus*) assume nella tradizione, con specifica attenzione per il lessico utilizzato per definirne il potere e per i tratti caratteriali o biografici percepiti come più peculiari e persistenti, lungo la strada che muovendo dai *tyrannoi* greci arriva a lambire la letteratura politica di età umanistica.

L'eccezionalità di Agatocle è detta chiarissima da Polibio in un noto passo del XV libro, dove egli si ferma a riflettere su cosa sia davvero degno di attenzione all'atto della scrittura della storia. L'occasione, a quanto sembra, è data da un certo Agatocle di Alessandria, personaggio giudicato insignificante, che induce lo storico, anche in virtù dell'omonimia, a proporre qualche considerazione generale su obiettivo e mezzi del mestiere. Sappiamo che Polibio non perde occasione per fare il punto sui confini di quello che ritiene essere il proprio compito e dunque non stupisce qui l'approdo quasi immediato a Timeo e, con movenza forse inevitabile, ad Agatocle³: Διόπερ οὐ χρὴ τοῖς τοιούτοις προσάπτειν τὸν ἐπιμετροῦντα λόγον, καθάπερ εἶπα, τῷ δ' Ἀγαθοκλεῖ καὶ Διονυσίῳ τοῖς Σικελιώταις καὶ τισὶν ἑτέροις τῶν ἐν πράγμασιν ἐπ' ὀνόματος γεγονότων. In una riflessione che è storiografica prima che ricostruttiva, Polibio accosta Agatocle a Dionisio in nome della grandezza dimostrata da entrambi ἐν πράγμασιν⁴: καὶ τὸ μὲν πρῶτον ἐγενήθησαν ἀμφοτέροι κατὰ τοὺς ἰδίους καιροὺς τύραννοι Συρακουσῶν, πόλεως τῆς μέγιστον ἀξίωμα τότε καὶ μέγιστον πλοῦτον περιποιησαμένης, μετὰ δὲ ταῦτα βασιλεῖς ἀπάσης Σικελίας νομισθέντες καὶ τινῶν καὶ τῆς Ἰταλίας μερῶν κυριεύσαντες. I due, dunque, sono detti simili non sulla base di una valutazione generica, ma per due aspetti molto specifici e caratterizzanti indicati come tratti significativi della loro azione politica: entrambi avevano saputo ampliare e cambiare il proprio potere diventando da tiranni di una sola città, per quanto ricca e prestigiosa, re dell'intera isola; entrambi avevano inseguito e costruito un

³ Polyb. 15, 35, 1. Il giudizio di Polibio sui grandi strateghi siracusani e in particolare su Agatocle è oggetto della riflessione critica di Consolo Langher 2005, che sottolinea l'influenza sullo storico della memoria positiva maturata nell'ambiente degli Scipioni, e di Consolo Langher 2007, in part. 67-95.

⁴ Polyb. 15, 35, 3-4.

potere che superando i confini geografici era arrivato a inglobare le propaggini meridionali dell'*Italia*. Lo storico delle guerre puniche non poteva essere insensibile a scelte strategiche che avevano precocemente riconosciuto il ruolo fondamentale dello Stretto, facendo di esso il perno di una prospettiva territoriale del tutto innovativa che si sarebbe rivelata essenziale, pur in direzione inversa, nella dinamica storica perseguita da Roma. Non è certamente un caso, infatti, che immediatamente a seguire Polibio consolidi il proprio giudizio soffermandosi sull'ammirazione di Scipione, il che fa uscire il binomio Dionisio/Agatocle dal piano dell'interpretazione a tavolino o dell'espedito letterario per ricondurlo su quello dei fatti e dell'autorità politica e militare emanata dall'uomo che aveva inflitto la sconfitta definitiva ai Cartaginesi⁵: διὸ καὶ Πόπλιον Σκιπιωνά φασι τὸν πρῶτον καταπολεμήσαντα Καρχηδονίους ἐρωτηθέντα τίνας ὑπολαμβάνει πραγματικωτάτους ἄνδρας γεγονέναι καὶ σὺν νῶ τολμηροτάτους, εἰπεῖν τοὺς περὶ Ἀγαθοκλέα καὶ Διονύσιον τοὺς Σικελιώτας. Attraverso Scipione traspare uno dei temi centrali e senz'altro meritevoli agli occhi di Roma, ovvero quella perpetua lotta contro Cartagine, che mettendo alla prova virtù e audacia consentiva di riconoscere molto onore ai due Sicelioti, gli unici a meritare un giudizio positivo da parte di chi aveva in qualche modo raccolto la loro eredità, tanto più che uno dei due, Agatocle, aveva tentato ciò che sarebbe riuscito solo ai Romani, la sconfitta della città africana sul suo stesso territorio.

Anche per questo motivo, forse, nel dittico polibiano Dionisio è un po' sorprendentemente la figura debole, lì dove, invece, Agatocle riveste un ruolo più netto e ben incastonato nell'argomentazione. Rileggiamo il passo tutto insieme⁶: ὁ δ' Ἀγαθοκλῆς, ὡς ὁ Τίμαιος ἐπισκώπτων φησί, κεραμεὺς ὑπάρχων καὶ καταλιπὼν τὸν τροχὸν καὶ τὸν πηλὸν καὶ τὸν καπνόν, ἤχε νέος ὢν εἰς τὰς Συρακούσας. καὶ τὸ μὲν πρῶτον ἐγενήθησαν ἀμφοτέροι κατὰ τοὺς ἰδίους καιροὺς τύραννοι Συρακουσῶν, πόλεως τῆς

⁵ Polyb. 15, 35, 6; Consolo Langher 2007, 72-74 si sofferma sull'interesse di Scipione per Agatocle e sulle sue possibili fonti di informazione sul personaggio, forse di matrice 'calliano-duridea', tesi questa riproposta da Pinzone 2010, che sottolinea, tra l'altro, come lo stesso Scipione fosse invisibile a certi ambienti conservatori per la sua attitudine ad atteggiamenti di tipo regale; su quest'ultimo aspetto, a proposito di un episodio occorso a Scipione in Spagna e noto proprio grazie a Polibio (14, 40, 2-3: τῶν δ' Ἰβήρων ὅσοι κατὰ τοὺς προειρημένους τόπους Καρχηδονίοις τότε συνεμάχουν, ἤκον ἐγχειρίζοντες σφᾶς αὐτοὺς εἰς τὴν Ῥωμαίων πίστιν, κατὰ δὲ τὰς ἐντεύξεις βασιλέα προσεφώνουν τὸν Πόπλιον. πρῶτον μὲν οὖν ἐποίησε τοῦτο καὶ προσεκύνησε πρῶτος Ἐδεκῶν, μετὰ δὲ τοῦτο οἱ περὶ τὸν Ἀνδοβάλην), si veda Foulon 1992.

⁶ Polyb. 15, 35, 3-5.

μέγιστον ἀξίωμα τότε καὶ μέγιστον πλοῦτον περιποιησαμένης, μετὰ δὲ ταῦτα βασιλεῖς ἀπάσης Σικελίας νομισθέντες καὶ τινων καὶ τῆς Ἰταλίας μερῶν κυριεύσαντες. Ἀγαθοκλῆς δ' οὐ μόνον καὶ τῶν τῆς Λιβύης ἀπεπειράσεν, ἀλλὰ καὶ τέλος ἐναπέθανε ταῖς ὑπεροχαῖς ταύταις. A differenza che per Dionisio, Polibio ricostruisce intenzionalmente l'intero percorso biografico di Agatocle che ai suoi occhi sembra configurarsi come inarrestabile ascesa: dalle origini plebee, alla tirannide a Siracusa, alla regalità sull'intera Sicilia e al dominio su parte d'Italia, alla morte nella pienezza della fortuna. La centralità attribuita da Polibio a questa figura si spiega anche, però, con l'inesausta polemica contro Timeo, nella cui bocca il cenno alle umili origini ha il sapore della canzonatura e del disprezzo. La pagina su Agatocle, così, assume una coloritura doppiamente morale, visto che induce da un lato a verificare l'equilibrio del giudizio e dunque la buona riuscita di uno storico, dall'altro a soffermarsi su premesse e ricadute della vertiginosa ascesa da vasaio a re. Tanto che, in altro luogo, Polibio si chiede⁷: τίς γὰρ Ἀγαθοκλέα τὸν Σικελίας τύραννον οὐχ ἰστόρηκε διότι δόξας ὠμότατος εἶναι κατὰ τὰς πρώτας ἐπιβολὰς καὶ τὴν κατασκευὴν τῆς δυναστείας, μετὰ ταῦτα νομίσας βεβαίως ἐνδεδέσθαι τὴν Σικελιωτῶν ἀρχὴν πάντων ἡμερώτατος δοκεῖ γεγενῆσθαι καὶ πράοτατος;

Agatocle, insomma, si impone presto come figura ineludibile, banco di prova difficile e necessario sia sul piano del metodo storico che su quello del giudizio sugli eventi, sorta di pietra di inciampo che mostra margini di contraddizione nella tradizione antica e che mantiene più di un tratto problematico anche agli occhi dei moderni.

Il nome di re

Riportando il giudizio positivo di Scipione, Polibio, evidentemente colpito da uno sguardo tutto concentrato sulle capacità fattuali e concrete, arriva a forzare (non sappiamo quanto consapevolmente) il piano delle definizioni formali, lì dove ricostruisce il percorso da *tyrannos* a *basileus* sia per Dionisio che per Agatocle, mentre dal complesso delle fonti antiche risulta che Dionisio fu detto *dynastes*, *strategos* e *archon* ma mai, quantomeno mai in sede ufficiale, *basileus*.

La pratica politica greca, è vero, ci ha abituato sin dall'arcaismo all'esistenza di un'ampia zona grigia che oscilla tra oggettività dei titoli e

⁷ Polyb. 9, 32, 2.

soggettività del giudizio morale e che (si pensi solo agli oracoli delfici per i Cipselidi o alle *Odi* pindariche) consente in sede onorifica di appellare come *basileis* anche quanti sono senz'altro tiranni per le modalità di acquisizione e di esercizio del potere⁸. Così, la mancanza di attestazioni storiografiche che riconoscano in Dionisio un 're' potrebbe ascriversi anche al naufragio della letteratura a lui favorevole (storica o poetica che fosse) e al trionfo *a posteriori* della voce scandalizzata degli oppositori, primo tra tutti Lisia. D'altra parte, che in una sede ufficiale come quella della cancelleria ateniese si sia scelta l'ambigua dizione di *ὁ Σικελίας ἄρχων* la dice lunga sull'incerta ricerca di una definizione possibile per qualcuno cui si riconoscessero virtù e poteri del capo, prima che la *basileia* rientrasse a pieno diritto nell'esperienza condivisa di un mondo ormai ellenistico⁹.

Anche la sensibilità per le parole, è vero, cambia con il mutare dei tempi; e così un termine prima inaccessibile a Dionisio potrebbe aver trovato nuova cittadinanza soprattutto alla luce di uno sguardo retrospettivo quale quello che Polibio attribuisce a Scipione. Visto che negli altri luoghi delle *Storie* Polibio non si riferisce mai al potere di Dionisio come a *basileia*, ma come a *dynasteia*, tipologia politica entrata stabilmente nella tradizione storiografica¹⁰, è possibile che in questo passo egli adotti un punto di vista peculiare, quello degli Scipioni appunto, e faccia riferimento ad altre fonti e ad altre voci, ad ambienti che, sensibili agli aspetti morali o biografici e dunque a un'accezione più culturale che istituzionale di *basileus*, finivano per appiattare più facilmente la biografia dell'uno su quella dell'altro.

Ma sul piano formale non vi può essere dubbio: in Sicilia è solo con Agatocle che il titolo di *basileus* acquista compiuta cittadinanza e riconoscimento. Il carattere pienamente istituzionale del titolo è dimostrato dalle emissioni monetarie di Siracusa che a partire dalla fine del IV secolo portano prima il solo nome di Agatocle e poi, ad esso associato, proprio il titolo di *basileus*¹¹. Mai prima, mai in Sicilia, e soprattutto mai Dionisio il

⁸ Utili considerazioni sull'uso dei due termini nella tradizione letteraria in Catenacci 2003.

⁹ Per gli appellativi (ufficiali o meno) di Dionisio I basti qui Sordi 2003; per la definizione di Dionisio come *ὁ Σικελίας ἄρχων* attestata in documenti ateniesi (nrr. 10, 33, 34 Rhodes-Osborne) cf. Vanotti 2003.

¹⁰ Si vedano Polyb. 2, 39, 7; 12, 4, 2; solo in 12, 24, 3 ne parla come di *tyrannos*. La figura di Dionisio, peraltro, è ricordata da Polibio in maniera tutto sommato piuttosto neutra, non a caso a proposito di accadimenti legati alla Lega Achea magnogreca, evidentemente cara allo storico che veniva da un'altra Acaia: per la battaglia dell'Elleporo si veda Polyb. 1, 6, 2-4; per la lega achea 2, 39, 7.

¹¹ Sulla monetazione di Agatocle si veda il quadro di Lehmler 2005, 62-83.

Vecchio o il Giovane avevano fatto tanto, comunque scegliendo anche per le 'proprie' monete l'etnico plurale *Syrakosion*, nel pieno rispetto della tradizione cittadina. Questo non dice del carattere più o meno 'democratico' del loro potere o della sua inclusione armonica nelle strutture civiche, che pur intoccate vengono ridotte all'impotenza, quanto della accettabilità stessa del titolo di *basileus* che qui come altrove nel mondo greco ha bisogno di tutto il IV secolo per farsi strada nella coscienza politica delle comunità.

Che il titolo di re non fosse interscambiabile con altri, ma che la sua specificità fosse ben presente alla consapevolezza dei Greci, se non a tutti certamente a quanti scrivevano di storia, è suggerito dalla verifica sulle fonti greche, a partire da Diodoro che per formazione, letture e appartenenza culturale non era indifferente al tema della regalità, fosse essa declinata nei suoi aspetti etico-morali (come nei primi libri) o incarnata dai personaggi storici della *Biblioteca*. Bene: in essa fino a un certo punto Agatocle si trova definito nei modi 'canonici', del tutto omogenei alle designazioni utilizzate per i grandi Siracusani che lo avevano preceduto. Egli è detto *strategos*¹², unica carica ufficiale riconosciutagli dall'assemblea siracusana, e *tyrannos*¹³, designazione che perfettamente si adatta al suo carattere e ai suoi comportamenti; nel racconto delle prime fasi della sua parabola politica Diodoro può persino congetturare la sua attitudine a un potere esplicitamente autocratico¹⁴, ma mai, fino al fatale 306, egli lo chiama *basileus*, titolo che però, probabilmente per lo stato frammentario del libro XXI, rimane per lo più privo di qualifiche e commenti specifici. È solo nel magnifico capitolo dedicato alla sua morte terribile che egli è appellato più volte e stabilmente come *ὁ βασιλεὺς*, in un contesto in cui l'insistenza sul titolo ha probabilmente a che fare anche con l'urgenza più volte evocata del problema della successione.

Nella *Biblioteca*, inoltre, la designazione senz'altro più frequente, sgradata in modo omogeneo in tutte le sezioni in cui di lui si parla e dunque anche nelle battute finali, è senz'altro *δυνάστης*¹⁵, titolo non ufficiale né per Agatocle né per i potenti siracusani che lo avevano preceduto. Si tratta di un termine privo di una specifica carica ideologica o moralistica, ma che sembra raccogliere in maniera diretta l'eredità dei Dionisii e dell'ope-

¹² Diod. 19, 5, 5.

¹³ Diod. 18, 1; 18, 75, 3 (τύραννος τῶν Συρακοσίων); 19, 65.

¹⁴ Diod. 19, 9, 4: συγχωρήσαντος δὲ τοῦ πλήθους μοναρχεῖν οὗτος μὲν ἐχειροτονήθη στρατηγὸς αὐτοκράτωρ καὶ τὸ λοιπὸν φανερώς ἐδυνάστευε καὶ τῆς πόλεως ἐπιμέλειαν ἐποιεῖτο.

¹⁵ Diod. 14, 102, 1; 16, 83, 2; 19, 72, 1; 20, 13, 4; 20, 39, 4; 20, 69, 2.

razione politica condotta dalla corte della prima metà del IV, con la geniale intuizione di Filisto di un Dionisio ‘dinasta d’Europa’¹⁶. Che si tratti di un’interpretazione di Diodoro che anche attraverso il lessico del potere intende suggerire la continuità tra i Dionisii ed Agatocle, o che sia da ascrivere allo stesso Agatocle l’intenzione esplicita di ripercorrere le orme dei Dionisii ricalcando i tratti caratteristici della loro *dynasteia*, resta che, però, questo appellativo così peculiare e distintivo rimane come marcatura del solo testo diodoreo.

Nella tradizione parallela e in quella successiva¹⁷ la definizione di *dynastes* scompare quasi del tutto, mentre rimangono a farsi concorrenza in egual misura presenti quelle di *tyrannos* e di *basileus*, la prima utilizzata di preferenza in sedi narrative o comunque attente all’aneddoto, la seconda concentrata in occorrenze in cui viene enfatizzata la straordinaria ascesa, il dato che, come subito vediamo, costituisce l’elemento più duraturo dell’immagine del personaggio. La tradizione latina è invece sostanzialmente univoca e monocorde e per lo più menziona Agatocle come *rex* (*Syracusarum* o, più spesso, *Siciliae*), in uno schiacciamento terminologico non privo di significato¹⁸. Da un lato, infatti, *tyrannus* e *rex* appartengono allo stesso spazio politico, egualmente definito per differenza e opposizione rispetto alla *libertas*¹⁹, il che riduce fino ad annullarle sfumature cui il lessico greco è invece molto sensibile; dall’altro non vanno trascurate le possibili tangenze, e sovrapposizioni, tra Agatocle e Ierone II, il basileus siceliota di cui Roma fece diretta esperienza all’esordio del suo processo di espansione fuori dalla penisola. La documentazione epigrafica dimostra che egli aveva assunto assai precocemente il titolo di re, che per la prima volta a Siracusa e in Sicilia era diventato la più importante e forse l’unica

¹⁶ Sulla nozione di *dynasteia* così come teorizzata ed esperita nella Sicilia di IV secolo si veda senz’altro Bearzot 2003; per Dionisio ‘dinasta d’Europa’ Sordi 1986.

¹⁷ Nella tradizione, cioè, che come Diodoro legge e utilizza Timeo, quali [Aristot.] *Mir. ausc.* 840 o lo stesso Polibio sopra citato del βασιλεὺς προσαγορευόμενος di 12, 15, 5 (forse Tim. F 124).

¹⁸ Della tradizione latina, piuttosto scarna a parte Giustino, vanno menzionate almeno le testimonianze di Plauto e di Cicerone, l’una per la relativa antichità (Plaut. *Menaechmi*, 406-410: ER. *Non ego te novi Menaechmum, Moscho prognatum patre, / Qui Syracusis perhibere natus esse in Sicilia, / Vbi rex Agathocles regnator fuit, et iterum Pint[h]ia, / Tertium Liparo, qui in morte regnum Hieroni tradidit, / Nunc Hieros[?]?*), l’altra (Cic. *Verr.* II, 4, 122: *Pugna erat equestris Agathocli regis in tabulis picta praeclare; iis autem tabulis interiores templi parietes vestiebantur*) perché potrebbe suggerire una precoce celebrazione eroica del tiranno

¹⁹ Molto utili per questi temi mi sono state le riflessioni di Deniaux 2014.

designazione ufficiale accettata e propagandata²⁰: le remore che ancora avevano fermato Agatocle alla fine del secolo precedente erano ormai superate nella maturazione di un ellenismo in cui la regalità era prassi normale e ampiamente diffusa. Anche se la continuità fattuale e ideologica tra le due figure resta materia di riflessione ancora aperta, e se molti aspetti propri di una vera monarchia in Agatocle rimangono solo abbozzati per essere invece interpretati e portati a pieno compimento da Ierone²¹, resta che agli occhi di Roma le due figure potevano parere assai più omogenee di quanto nei fatti fu, se non altro perché entrambe condividevano l'esperienza di un potere regale su Siracusa e su parte della Sicilia. Su Agatocle, insomma, poteva facilmente riverberarsi l'immagine del re Ierone, tale da farlo diventare sempre e comunque *rex*, tanto più che, come visto, nel lessico politico latino il termine non era esente dalle coloriture negative proprie dei tiranni.

Carattere e fortuna

Anche solo a ragione dello stato della tradizione superstite, i contorni di Agatocle re (anzi, *basileus* e *rex*) rimangono però un po' sfocati: la sua regalità, pur puntualmente registrata e mai messa in dubbio, non è mai oggetto di una specifica riflessione in termini di *politeia* o di istituzioni, sicché i fondamenti giuridici e ideologici della sua esperienza si ricostruiscono solo per frammenti e per analogia. La tradizione è più sensibile, invece, al versante squisitamente morale, e in lui riconosce soprattutto una figura esemplare, perfetta per ragionare su costruzione, esercizio e contraddizioni del potere.

Ricominciamo di nuovo da Polibio, e dunque, in chiaroscuro, da Timeo²²: l'altro lungo passaggio che lo storico dedica ad Agatocle contiene un'ammissione dei tratti negativi del personaggio (*καὶ γὰρ οὐδὲ ταῖς κατ'*

²⁰ Importante la revisione dei documenti epigrafici relativi a Ierone II proposta ora da Dimartino 2006.

²¹ La sostanziale continuità tra le due esperienze soprattutto in materia di segni visibili del potere è suggerita da Consolo Langher 1999b, in part. 148-149; sui molti risvolti di questo tema, in una lettura complessiva che valorizza gli aspetti squisitamente urbanistici e monumentali da intendersi come specchio visibile delle forme di potere in atto, importante è lo studio di Lehmler 2005; per il versante squisitamente dinastico cf. anche Haake 2005.

²² Sul confronto tra i due storici giocato anche sulla rappresentazione della regalità di Agatocle si sofferma con acutezza di sguardo Vattone 2005b, in part. 105-107.

Ἄγαθοκλέους ἔγωγε λοιδορίαις, εἰ καὶ πάντων γέγονεν ἀσεβέστατος, εὐδοκῶ²³), ma anche la condanna esplicita della eccessiva animosità di Timeo, il quale dando voce ai pettegolezzi peggiori e più turpi aveva soprattutto dato prova di un'asprezza poco appropriata a uno storico. Eppure, per paradosso, è proprio l'accanimento di Timeo e di quelli come lui a dare lo spunto a Polibio per sfumare fino a ribaltarlo il profilo negativo del Siracusano, e a noi per cogliere la traccia di una tradizione più equilibrata e già solo per questo più interessante: 5. ὅτι γὰρ ἐκ φύσεως ἀνάγκη μεγάλα προτερήματα γεγονέναι περὶ τὸν Ἄγαθοκλέα, τοῦτο δῆλόν ἐστιν ἐξ αὐτῶν ὧν ὁ Τίμαιος ἀποφαίνεται. Nell'immediato prosiegua del passo, infatti, riconosciamo tutti i temi che siglano e sanciscono la grandezza di Agatocle nella fortuna e nel vizio, ovvero la capacità di arrivare a una posizione di enorme potere a partire da una condizione umile e svantaggiata, e la lotta costante contro Cartagine fino alla proclamazione finale a re: 6-7. εἰ γὰρ εἰς τὰς Συρακούσας παρεγενήθη φεύγων τὸν τροχόν, τὸν καπνόν, τὸν πηλόν, περὶ ἔτη τὴν ἡλικίαν ὀκτωκαίδεκα γεγονώς, καὶ μετὰ τινα χρόνον ὀρμηθεὶς ἀπὸ τοιαύτης ὑποθέσεως κύριος μὲν ἐγενήθη πάσης Σικελίας, μεγίστους δὲ κινδύνους περιέστησε Καρχηδονίοις, τέλος ἐγγηράσας τῇ δυναστείᾳ κατέστρεψε τὸν βίον βασιλεὺς προσαγορευόμενος ...; A questo punto il problema che si para a Polibio è la giusta misura del giudizio, non solo perché esso va epurato da accuse e calunnie dovute alla cecità dell'odio (e su questo Polibio ha facile gioco), quanto – e qui invece la partita si fa più complessa – perché nella grandezza politica di Agatocle si annidano le ombre di un carattere non domato e di inutili crudeltà. La domanda su cui egli sembra arenarsi (8. ἄρ' οὐκ ἀνάγκη μέγα τι γεγονέναι χρῆμα καὶ θαυμάσιον τὸν Ἄγαθοκλέα καὶ πολλὰς ἐσχηκέναι ῥοπὰς καὶ δυνάμεις πρὸς τὸν πραγματικὸν τρόπον;) è assai meno retorica di quanto potrebbe parere a una prima lettura, dato che riguarda da vicino il compito di verità dello storico e dunque la congruità con la Storia medesima (9. ὑπὲρ ὧν δεῖ τὸν συγγραφέα μὴ μόνον τὰ πρὸς διαβολὴν κυροῦντα καὶ κατηγορίαν ἐξηγεῖσθαι τοῖς ἐπιγινόμενοις, ἀλλὰ καὶ τὰ πρὸς ἔπαινον ἕκοντα περὶ τὸν ἄνδρα· τοῦτο γὰρ ἰδίον ἐστὶ τῆς ἱστορίας).

L'equilibrio nel valutare una vita dominata dallo squilibrio è problema che attraversa tutta la tradizione su Agatocle e che molto probabilmente si spacca in due assai presto e lui ancora in vita tra gli amici della corte e i nemici in esilio, fino al precoce costituirsi di una doppia leggenda – aurea e nera – sulla sua persona. Tutto il complesso delle fonti sul Siracusano è stato

²³ Polyb. 12, 15, 1; di seguito nel testo le citazioni da Polibio sono tutte da questo lungo passaggio dedicato ad Agatocle (12, 15, 1-12).

abbondantemente descritto e scandagliato al fine di proporre un plausibile stemma che mettendo ordine nelle notizie faccia emergere con più chiarezza le voci meno partigiane o pregiudizialmente ostili che, lette accanto a quella di Timeo (e di coloro che ne condividono il giudizio), possano restituire un'immagine meno stereotipata del personaggio²⁴. Cosa che, del resto, prova a fare già Diodoro in un lungo passo del XXI libro dedicato proprio alle diverse e contrastanti voci su Agatocle, da quella ciecamente aspra di Timeo a quella inutilmente adulatrice di Callia²⁵. Ma senza tornare al dettaglio di questi temi ampiamente studiati, vale la pena soffermarsi un poco proprio su Diodoro, non tanto per scansionare e riconoscere gli elementi costitutivi di una tradizione che in lui confluisce in maniera invero non sempre armonica, ma per cogliere la pienezza di uno sguardo complessivo, pur non sempre e non necessariamente coerente, frutto non solo di una poderosa massa di materiali, ma anche della speciale inclinazione di un giudizio forgiato su ampie letture e verificato alla prova della struttura complessiva della *Biblioteca*.

Il tratto ancipite di Agatocle personaggio (storico) della *Biblioteca* va ascritto allora non solo al cozzare di fonti di orientamento diverso (Timeo *vs* Callia), ma anche agli elementi cui Diodoro storico siceliota era più sensibile all'atto della ricostruzione delle vicende della sua isola attraverso la lente del carattere e degli *erga* di uno dei suoi personaggi più rilevanti. Non va mai dimenticato, mi pare, quanto potesse essere allertata su alcuni punti (il carisma di una grande personalità, l'inedita esperienza della monarchia, la centralità dell'aspetto militare, l'importanza dei gesti simbolici) la sensibilità di uno storico di età cesariana. Particolarmente significativo, allora, suona il capitolo iniziale del XIX libro, quello in cui Agatocle diventa pieno protagonista della narrazione storica diodorea²⁶: μάλιστα δὲ πάντων ἐπεπόλασεν ἢ πρὸς τὰς μοναρχίας ὄρμη περι Σικελίαν πρὸ τοῦ Ῥωμαίους κυριεῦσαι ταύτης τῆς νήσου ... ιδιώτατα δὲ πάντων Ἀγαθοκλῆς ἐτυράνησε τῶν Συρακοσίων, ἀφορμαῖς μὲν ἐλαχίσταις χρησάμενος, ἀτυχήμασι δὲ μεγίστοις περιβαλὼν οὐ τὰς Συρακούσας μόνον, ἀλλὰ καὶ πᾶσαν Σικελίαν τε καὶ Λιβύην. Ed è questa la cifra costante di tutto il racconto di Diodoro, la sottolineatura, cioè, sia della sproporzione tra

²⁴ Per questi aspetti sono fondamentali gli studi di Consolo Langher (in part. Consolo Langher 1999a; Ead. 2003; Ead. 2007), da leggersi però alla luce delle considerazioni non in tutto convergenti sia di K. Meister (si veda ad esempio Meister 1991) sia di R. Vattuone (in particolare Vattuone 2005, di grande equilibrio metodologico).

²⁵ Si legga Diod. 21, fr. 30-31 (con le considerazioni improntate a cautela di Goukowsky 2006).

²⁶ Diod. 19, 1, 6.

pochezza delle premesse e splendore dei risultati, sia della doppia grandezza, in potenza e in crudeltà, che egli mostrò nel corso di tutta la vita.

Agatocle è bello, forte, accompagnato sin dalla giovinezza da presagi favorevoli; è soldato valente e coraggioso, in grado di portare una panoplia enorme, capace di combattere e di parlare in pubblico, dotato di fiuto politico e di spregiudicatezza, intelligente nel capire situazioni e uomini²⁷. Egli, soprattutto, ha saputo superare i limiti dell'umile estrazione per arrivare a possedere il potere più grande di tutti, quello di re²⁸: *καίτοι γε τίς οὐκ οἶδεν ὅτι τῶν πῶποτε δυναστευσάντων οὐδεις ἐλάττωσιν ἀφορμαῖς χρησάμενος μείζω βασιλείαν περιεποιήσατο; χειροτέχνης γὰρ ἐκ παίδων γενόμενος δι' ἀπορίαν βίου καὶ πατέρων ἀδοξίαν, ἐξ ὑστέρου διὰ τὴν ἰδίαν ἀρετὴν οὐ μόνον Σικελίας σχεδὸν ὅλης ἐκυρίευσεν, ἀλλὰ πολλὴν τῆς Ἰταλίας τε καὶ Λιβύης τοῖς ὅπλοις κατεστρέψατο.*

Cosa gli manca allora. A giudicare dai numerosi episodi che Diodoro inanella sul suo conto, a cominciare dal massacro dei notabili di Siracusa all'inizio della sua carriera politica, passando per l'assedio a Utica, la punizione inflitta a Segesta e la vendetta contro i Siracusani infedeli, gli mancano l'equilibrio e la volontà – o la capacità – di contenere una violenza che sconfinava nella *mania*²⁹, il rispetto delle norme del vivere civile e delle regole che dovrebbero governare la natura umana³⁰. Non solo: a un certo punto egli sembra abbandonato anche dalla fortuna che, proprio all'apice del trionfo, quando gli consegnano la testa di Amilcare, improvvisamente gli volta le spalle³¹: *οὐ μὴν ἢ τύχη γε εἶασε τὴν εὐροίαν μένειν ἐπὶ τῆς αὐτῆς τάξεως, ἀλλ' ἐκ τῶν ἰδίων στρατιωτῶν τῷ δυνάστη τοὺς μεγίστους ἐπήνεγκε κινδύνους;* da quel momento in poi essa non fa che

²⁷ Si vedano per cominciare Diod. 19, 2, 6: *θεασάμενος τὸν Ἀγαθοκλέα παίζοντα μετὰ τινῶν ἡλικιωτῶν ἐθαύμαζε τό τε κάλλος καὶ τὴν ῥώμην* e Diod. 19, 2, 9: *πάντες κατὰ τὴν ἀκμὴν ἤξιεν αὐτὸν εἰς μεγάλην ἐπιφάνειαν*, ma è tutto il racconto dettagliato della sua giovinezza a sprigionare l'incipiente energia propria di Agatocle.

²⁸ Diod. 21, fr. 30 Goukowsky, 2.

²⁹ Questi episodi sono raccontanti con abbondanza di particolari raccapriccianti in Diod. 19, 6-7; 20, 54-55, 2; 20, 71; 20, 72, 2.

³⁰ Diod. 19, 7, 4; ma è tutta la vita così come raccontata da Diodoro a essere costellata di episodi che sembrano mostrare attitudine alla violenza e il nessun rispetto per l'etica delle relazioni sociali: Agatocle non si fa scrupolo di uccidere i più ricchi tra i Siracusani per impadronirsi dei loro beni (20, 4, 7); tradisce gli amici e gli alleati (la triste fine di Ofella è narrata in 20, 42; e poi 20, 89, 5: *αἰ γὰρ ὁ τύραννος οὗτος πίστεως μὲν καὶ τῶν ὄρκων κατεφρόνει, τὴν δ' ἰδίαν ἰσχὺν οὐκ ἐκ τῆς περὶ αὐτὸν δυνάμεως, ἀλλ' ἐκ τῆς τῶν ὑποτεταγμένων ἀσθeneίας περιεποιεῖτο, πλεῖον δεδοικῶς τοὺς συμμάχους ἢ τοὺς πολεμίους*), infligge torture terribili a uomini, donne e bambini arrivando a impedirne la sepoltura.

³¹ Diod. 20, 33, 3.

mandargli chiari segnali della sua instabilità³², nonché della necessità della punizione per tante ingiustizie commesse³³: ὁ θεὸς ὥσπερ ἀγαθὸς νομοθέτης διπλῆν ἔλαβε παρ' αὐτοῦ τὴν κόλασιν.

Proprio queste notazioni sulla *Tyche* consentono di meglio collocare il personaggio Agatocle nell'economia della *Biblioteca*³⁴: nonostante l'ingombro della tradizione storiografica, Diodoro ne propone infatti una lettura in certa misura autonoma, in cui spiccano almeno un paio dei temi a lui molto cari, ovvero la centralità della *Tyche* nella storia degli individui e dell'umanità, motivo centrale sin dal *Proemio*; e l'attenzione per il profilo del buon re, evidente già nei primi libri, dove le grandi figure del passato mitico ed eroico sono rilette in chiave razionalista come simulacri di antichi re benefattori che hanno avviato il progresso dell'uomo³⁵.

Non solo: le pagine diodoree consentono anche di mettere a fuoco gli elementi portanti di tutta la tradizione successiva proprio nella sua declinazione biografica e moralistica, quali la discrasia tra umiltà delle origini e titolo regale³⁶, la riflessione sul ruolo imprevedibile della Fortuna nel destino degli uomini illustri, qualunque sia la loro origine e, infine, la necessità di adeguare se stessi e il proprio *ethos* a una *Tyche* favorevole. Che ad Agatocle mancasse la buona nascita non era più insuperabile tabù in tempi in cui sempre più spazi si potevano aprire agli *homines novi*; ma ad Agatocle mancava anche la *paideia*, e questa sì era mancanza che non aveva rimedio. Che il metro della virtù avesse acquistato vigore e rilevanza, è reso chiaro dalla crescente discussione su cosa fosse la regalità e su quali caratteristiche facessero di un uomo un buon re. A partire dal IV secolo si moltiplicano i trattati sulla *basileia* in cui viene scolpita in maniera sempre più nitida la figura del *basileus* ideale, d'animo grande, di comprovata educazione, modello esemplare per altri simili a sé e capace per questo di plasmare nel bene anche ta *pragmata*, lo stato³⁷. Teoria, certamente, ma anche

³² Diod. 20, 70, 2: οὐ μὴν ἡ τύχη γε εἶασε τὴν εὐροίαν μένειν ἐπὶ τῆς αὐτῆς τάξεως, ἀλλ' ἐκ τῶν ἰδίων στρατιωτῶν τῷ δυνάστη τοὺς μεγίστους ἐπήνεργε κινδύνους.

³³ Diod. 20, 70, 4.

³⁴ Consolo Langher 2007, 82-88 insiste sul ruolo della *Tyche* nella parabola di Agatocle enfatizzato sia da Diodoro che da Polibio, nell'ipotesi, argomentata già in Consolo Langher 2005, che entrambi abbiano una comune matrice duridea.

³⁵ Per questo aspetto si veda Sartori 1984.

³⁶ In una consapevolezza che viene attribuita allo stesso Agatocle da Diod. 20, 63, 4: οὐ γὰρ ἀπρηνεῖτο τὴν ἐπιστήμην, ἀλλὰ καὶ τοῦναντίον ἐκαυχᾶτο, διὰ τῆς ἰδίας ἀρετῆς ἀποφαινόμενος ἀντὶ τοῦ ταπεινοτάτου βίου τὸν ἐπιφανέστατον μετελιθφέναι.

³⁷ Basti qui rimandare a Virgilio 2003 (in part. 47-76) e, con specifico riferimento al IV secolo, Luppino Manes 2003.

acquisizione di un canone etico che non poté non condizionare lo sguardo retrospettivamente volto a giudicare i personaggi più antichi, quelli che, come Agatocle, si ponevano all'alba delle esperienze di tipo monarchico.

Non stupisce dunque che nella tradizione relativa ad Agatocle la parola chiave, da intendersi come comune denominatore della riflessione morale, sia sempre e comunque *basileus*, l'esito ultimo della sua parabola umana e politica, parola dalle risonanze più etiche che istituzionali, più culturali che strettamente politiche. La dissonanza tra *κεραμεὺς* e *βασιλεὺς* attraversa tutta la letteratura greca a cominciare dalla rappresentazione ostile di Timeo fino a Plutarco (*Regum et imperatorum apophthegmata* [Sp.?] 176) che la rende esplicita lì dove dice³⁸: ἐδόκει γὰρ ἐν κεραμείῳ τεθράφθαι διὰ δυσγένειαν καὶ πενίαν ὁ Ἀγαθοκλῆς, εἶτα συμπάσης ὀλίγου δεῖν ἐβασίλευσε Σικελίας. La stessa discrasia si traghetta pari pari anche nella tradizione latina, come nelle esemplari parole di Trogo-Giustino³⁹: *Agathocles, Siciliae tyrannus, qui magnitudini prioris Dionysii successit, ad regni maiestatem ex humili et sordido genere pervenit*, fino ad arrivare intatta alla tarda antichità, testimoni Ammiano Marcellino, in una significativa sottolineatura dell'incostanza della Fortuna che lo vede accostato a Dionisio il Giovane, e Ausonio, che lo definisce *rex Sicaniae*⁴⁰. L'insistenza sul termine denuncia l'esistenza di un nodo che rimane sostanzialmente irrisolto: Agatocle era stato grande perché aveva saputo diventare *basileus* a partire dalle sue sole forze e da una Fortuna inizialmente favorevole, ma non aveva fatto onore alla carica raggiunta perché del 'vero' re non aveva acquisito la Virtù.

Il binomio costituito da Virtù e Fortuna, infine, conduce sorprendentemente a un sapere politico a noi assai più vicino, che presenta proprio l'esempio di Agatocle. È il Siracusano, infatti, il protagonista di un capitolo del *Principe* (l'VIII) in cui Machiavelli discute *De his qui per scelera ad principatum pervenere*: "Agatocle Siciliano, non solo di privata, ma d'infima ed abietta fortuna, divenne Re di Siracusa. Costui, nato d'uno figulo, tenne sempre per i gradi dela sua età vita scelerata, nondimanco

³⁸ *De laude ipsius*, 544.

³⁹ Iustin. 22, 1, 1.

⁴⁰ Amm. 14, 11, 30: *haec fortuna mutabilis et inconstans fecit Agathoclen Siculum ex figulo regem et Dionysium gentium quondam terrorem Corinthi litterario ludo praefecit*; e Aus. *Epigr.*, 2: *Fama est fictilibus cenasse Agathoclea regem / atque abacum Samio saepe onerasse luto, / fercula gemmatis cum poneret horrida uasis / et misceret opes pauperiem que simul. / quaerenti causam respondit: 'rex ego qui sum / Sicaniae, figulo sum genitore satus'*.

accompagnò le sue scelleratezze con tanta virtù d'animo e di corpo che, voltosi alla milizia, per li gradi di quella pervenne a essere pretore di Siracusa"; e ancora: "Chi considerasse adunque, le azioni e virtù di costui, non vedrà cose o poche, le quali possa attribuire alla fortuna, con ciò sia cosa, come di sopra è ditto, che non per favore d'alcuno, ma per li gradi della milizia, li quali con mille disagi e pericoli si aveva guadagnati, pervenissi al principato, e quello dipoi con tanti partiti animosi e pericolosi mantenessi. Non si può ancora chiamare virtù ammazzare li sui cittadini, tradire li amici, essere senza fede, senza pietà, senza religione, li quali modi possono far acquistare imperio, ma non gloria"; infine: "Non si può adunque attribuire alla fortuna o alla virtù quello che senza l'una e l'altra fu da lui conseguito". Si è osservato come nell'economia dell'opera l'esempio di Agatocle contenga elementi di non chiara decifrazione, a indicare non solo le consapevoli incrinature nella compattezza della dottrina politica di Machiavelli, ma anche i segni di una tradizione eterogenea e opaca sin dall'antichità⁴¹. Qui basti notare quanto lunga, persistente e per certi versi enigmatica l'immagine di quest'uomo, re di grande potere e contraddittorie virtù.

Stefania De Vido
Università Ca' Foscari Venezia
devido@unive.it

Bibliografia

- Bearzot 2003 = C. Bearzot, *Il concetto di 'dymasteia' e lo stato ellenistico*, in *Gli stati territoriali nel mondo antico*, a cura di C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini, Milano 2003, pp. 21-44.
- Catenacci 2003 = C. Catenacci, *Regalità e tirannide nella tradizione letteraria dal VII al V secolo a.C.*, in *Storiografia e regalità nel mondo greco*, a cura di E. Luppino Manes, Alessandria 2003, 31-49.
- Consolo Langher 1999a = S.N. Consolo Langher, *Storiografia e potere. Duride, Timeo, Callia e il dibattito su Agatocle*, Pisa 1999.

⁴¹ Riprendo qui le importanti conclusioni di D'Andrea 1993, che propone di cogliere nella tensione argomentativa della pagina su Agatocle i segni del dibattito antico, il che obbliga a riflettere sulla possibilità che oltre a Giustino, che gli fornì certamente la maggior parte delle informazioni, Machiavelli possa aver attinto anche ad altre fonti, per via diretta o più probabilmente, per vie ancora da chiarire, attraverso gli ellenisti fiorentini.

Immagini di re e paradigmi di regalità

- Consolo Langher 1999b = S.N. Consolo Langher, *Aspetti giuridici del potere regale in Sicilia. Diritto successorio, trasformazioni socio-culturali e agrarie e natura e ruolo della monarchia da Agatocle a Gerone II*, in *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, a cura di M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone, Messina 1999, 331-349.
- Consolo Langher 2003 = S.N. Consolo Langher, *Gli storici e il potere: la regalità di Agatocle e il dibattito storiografico del suo tempo*, in *Storiografia e regalità nel mondo greco*, a cura di E. Luppino Manes, Alessandria 2003, 287-301.
- Consolo Langher 2005 = S.N. Consolo Langher, *Polibio e gli storici contemporanei di Agatocle (Duride tra Polibio e Diodoro)*, in *The Shadows of Polybius. Intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography*, ed. by G. Schepens, J. Bollansée, Leuven 2005, 165-181.
- Consolo Langher 2007 = S.N. Consolo Langher, *Le forme del potere nella Sicilia greca: tra democrazia e tirannide*, in S.N. Consolo Langher, C. Raccuia, G. Mafodda, *Forme del potere, problemi storiografici, percorsi istituzionali in Sicilia*, Messina 2007, 7-119.
- D'Andrea 1993 = A. D'Andrea, *La perplessità di Machiavelli: Agatocle e della "via scellerata e nefaria"*, in *In omaggio a Gianfranco Folena*, Padova 1993, 943-956.
- Deniaux 2014 = E. Deniaux, *L'image du tyran et son utilisation dans la politique romaine à la fin de la République*, in *Poteri e legittimità nel mondo antico. Pouvoirs et légitimités dans le monde antique. De Nanterre à Venise en mémoire de Pierre Carlier*, a cura di S. De Vido, Venezia 2014, 125-135.
- De Vido 2015 = S. De Vido, *Il re Agatocle nello spazio ionico: prospettive e modelli*, in *Prospettive corcirese* (= Diabaseis 5), a cura di C. Antonetti, E. Cavalli, Pisa 2015, 153-176.
- Dimartino 2006 = A. Dimartino, *Per una revisione dei documenti epigrafici siracusani pertinenti al regno di Ierone II*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, Pisa 2006, 703-717.
- Foulon 1992 = E. Foulon, *Βασιλέως Σκιπίων* BAGB, 1992, 9-30.
- Goukowsky 2006 = P. Goukowsky, *Notice. Examen du Livre XXI*, in *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique. Fragments. Tome II. Livres XXI-XXVI*, Paris 2006, 3-11.
- Haake 2005 = M. Haake, *Agathokles und Hieron II.: zwei "basileis" in hellenistischer Zeit und die Frage ihrer Nachfolge*, in *Διάδοχος τῆς βασιλείας. La figura del sucesor en la realeza helenística* (= Geriòn Anejos 9), ed. por A. Troncoso, Madrid 2005, 153-175.
- Lehmler 2005 = C. Lehmler, *Syrakus unter Agathokles und Hieron II. Die Verbindung von Kultur und Macht in einer hellenistischen Metropole*, Frankfurt a.M. 2005.

Stefania De Vido

- Luppino Manes 2003 = E. Luppino Manes, *Introduzione. Linee essenziali del dibattito sulla regalità nella riflessione di IV sec. a.C.*, in *Storiografia e regalità nel mondo greco*, a cura di E. Luppino Manes, Alessandria 2003, VII-XV.
- Meister 1991 = K. Meister, *Agatocle in Diodoro: interpretazione e valutazione nella storiografia moderna*, in *Mito, storia, tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica*, a cura di E. Galvagno, C. Molé Ventura, Catania 1991, 187-199.
- Pinzone 2010 = A. Pinzone, *La regalità di Scipione*, in *Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano (Atti delle giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher. Messina, 17-19 dicembre 2007)*, a cura di M. Caccamo Caltabiano, C. Raccuia, E. Santagati, Messina 2010, 385-393.
- Sartori 1984 = M. Sartori, *Storia, "utopia" e mito nei primi libri della Bibliotheca Historica di Diodoro Siculo*, *Athenaeum* 62, 1984, 492-536.
- Sordi 1986 = M. Sordi, *Dionigi I, dinasta d'Europa*, in *L'Europa nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano 1986, 84-90.
- Sordi 2003 = M. Sordi, *Dionigi I e gli intellettuali: tirannide e regalità nell'interpretazione delle fonti*, in *Storiografia e regalità nel mondo greco*, a cura di E. Luppino Manes, Alessandria 2003, 267-277.
- Vanotti 2003 = G. Vanotti, *Denominare il tiranno: usi o abusi epigrafici dalla Sicilia antica?*, in *Serta antiqua et mediaevalia. VI. Usi e abusi epigrafici*, Roma 2003, 43-52.
- Vattuone 2005a = R. Vattuone, *Fra Timoleonte e Agatocle. Note di storia e storiografia ellenistica*, in *Diodoro e l'altra Grecia*, a cura di C. Bearzot, F. Landucci, Milano 2005, 283-325.
- Vattuone 2005b = R. Vattuone, *Timeo, Polibio e la storiografia greca d'Occidente*, in *The Shadows of Polybius. Intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography*, ed. by G. Schepens, J. Bollansée, Leuven 2005, 89-122.
- Virgilio 2003 = B. Virgilio, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*, Pisa 2003.

IMMAGINI DI RE E PARADIGMI DI REGALITÀ. MITRIDATE *BASILEUS* TRA ASIA ED EUROPA

Era un luogo comune, già per gli antichi, la capacità di Mitridate VI Eupatore di parlare molte lingue. Plinio, Valerio Massimo e Aulo Gellio conservano il suo esempio tra quelli di prodigiosa memoria, accanto a Ciro il Grande che conosceva per nome tutti i suoi soldati: Mitridate era padrone di ventidue lingue, quelle di tutte le terre su cui dominava, con il vantaggio di potersi rivolgere a ciascun suddito senza interpreti¹.

Questa capacità di alternare codici e linguaggi può essere, almeno per alcuni moderni, la chiave per comprendere i tratti complessi dell'autorappresentazione del sovrano², che avrebbe saputo adattarsi a molti e diversi interlocutori, tra i quali vi erano i sudditi iranici dell'entroterra e quelli greci delle antiche *poleis* della costa³, i devoti alle divinità greche e a quelle non greche dei grandi santuari pontici di Comana e di Zela⁴, quanti andavano orgogliosi dell'eredità achemenide o delle conquiste di Alessandro⁵,

¹ Plin. *nat. hist.* 7, 24 accosta Mitridate a Ciro e al legato di Pirro Cineia per la prodigiosa memoria, che per i primi significa capacità di ricordare e riconoscere un intero esercito o tutto il Senato romano, mentre per il sovrano pontico si traduce nella conoscenza di ventidue lingue; Val. Max. 8, 7, 16 riduce il paragone al solo Ciro; in Aul. Gell. 17, 17 il contrasto è invece, sul piano della conoscenza di lingue diverse, con i *tria corda* di Ennio.

² Il riconoscimento di una duplicità nella figura del sovrano compare già nella biografia di Reinach 1890 (e.g. 3-8; 31-37); più di recente vd. e.g. Ballesteros Pastor 1994, 115-133; Ballesteros Pastor 1996; Marek 2009, 35-46 (sull'ellenizzazione del Ponto); Ballesteros Pastor 2011, 253-262.

³ McGing 1986, 9: "The geographical division of Pontus between coast and interior also reflects a sharp cultural division between Greek and Iranian/native Anatolian".

⁴ Strabo 12, 3, 32 C 557 (Comana Pontica); 12, 3, 37 CC 559-560 (Zela); una panoramica circa i santuari pontici in Ballesteros Pastor 2002, 143-150; recenti indagini su Comana in Erciyas 2006, 48-50; Erciyas 2009, 289-312.

⁵ Sul peso della regalità achemenide e sul rapporto di questa con la rivendicazione di discendenza da Alessandro, vd. infra.

ma anche, all'esterno dei domini dell'Eupatore, i sovrani dei regni confinanti, alleati o rivali, legati da intrecci dinastici con la casa seleucide e allo stesso tempo desiderosi di rivendicare la discendenza da 'uno dei Sette' persiani che aiutarono l'ascesa al trono di Dario⁶. Tra i destinatari dei messaggi di Mitridate non vanno dimenticati infine i Romani, diffidenti verso i 're d'Asia' ma con legami di *philia* e *symmachia* stretti già con il padre dell'Eupatore⁷.

Se si accetta questa lettura sarebbe però in larga misura arbitrario considerare Mitridate come 'ultimo della fila' in un'ideale schiera di *basileis* (o, se si preferisce, di volonterosi imitatori di *basileis*), dal momento che quello da *basileus* potrebbe essere solo uno dei travestimenti del sovrano, uno dei molti codici, o delle molte lingue, che egli sceglieva di volta in volta di impiegare.

Vi è però un'altra via per leggere e interpretare la duplicità, innegabile, di una autorappresentazione profondamente giocata sulla polarità Oriente-Occidente, tra eredità achemenide ed eredità argeade-seleucide. Più che il risultato di una sovrapposizione o di una giustapposizione di 'linguaggi' differenti, dell'eco di molte lingue che parlano a molte anime, la complessità dell'immagine regale di Mitridate potrebbe piuttosto essere segno della ricchezza e della vitalità di un unico codice, così complesso e stratificato da rimanere unitario e insieme capace di ammettere soluzioni e combinazioni differenti senza snaturarsi, nato anch'esso da una sintesi di Oriente e Occidente, quello della *basileia* ellenistica⁸. Le 'molte lingue' con le quali Mitridate si sarebbe rivolto al pubblico eterogeneo dei suoi interlocutori avrebbero quindi inteso veicolare un unico messaggio, un'immagine di regalità né bifronte né proteiforme, ma coerente e comprensibile all'interno di un orizzonte culturale che, pur nelle molte possibili differenze, risultava del tutto condiviso.

⁶ Così gli Ariaratidi di Cappadocia (Diod. 31, 19, vd. infra n. 21), probabilmente anche Tigrane d'Armenia (Strabo 11, 14, 15 CC 531-532), i dinasti di Commagene (IGLS 1, 1), e forse anche gli Arsacidi di Partia (Sync. 539, 14 Bonn). Più tardi tale eredità è rivendicata dalla dinastia bosporana (Tac. *Ann.* 12, 15-21; vd. più ampiamente Gabelko 2009, 47-61); di recente riflette sul significato di tale rivendicazione di fronte a un pubblico greco Lerouge 2013, 109-114; Ead. 2014, 99-105.

⁷ Il legame è ricordato e.g. in App. *Mithr.* 12, 38-41.

⁸ Per un panorama su caratteristiche e trasformazioni della regalità ellenistica vd. Virgilio 2003.

Mitridate fu un *basileus*?

Chiedersi quindi se Mitridate Eupatore possa essere stato un *basileus* – domanda che ha animato e anima ancora un vivace dibattito⁹ – significa affrontare numerose questioni interpretative non di secondo piano, e di ardua soluzione. Per tentare di darvi risposta, si può indubbiamente partire dall'individuazione di alcune 'caratteristiche irrinunciabili' per una *basileia* ellenistica, e procedere esaminando la figura dell'Eupatore per cogliere se soddisfi tali criteri, o se sia da collocarsi già al di là di un tale confine. In questo senso sembra muoversi chi pone l'accento ad esempio sugli elementi orientali della sua autorappresentazione. Tra questi si è attribuito gran peso alla rivendicazione avanzata da Mitridate – e prima di lui da altri sovrani della sua casa – di discendenza dalla maggiore nobiltà iranica, da uno dei Sette persiani che abatterono il falso Smerdi o direttamente da Dario¹⁰. Alcuni tratti 'persiani' sono stati rilevati inoltre in quanto è visibile della sua corte, affollata di concubine ed eunuchi¹¹, o anche, in alcuni frangenti, dal comportamento e dall'aspetto del suo esercito¹², oppure anche dal modello adottato nella gestione dei territori di recente conquistati, che appaiono affidati a satrapi¹³. Se dunque sono questi i segni che

⁹ Sulla 'vera natura' di Mitridate e.g. Reinach 1890, vi-xi; Ballesteros Pastor 1994, 115-133; Ballesteros Pastor 2011, 253-262.

¹⁰ La rivendicazione della casa dei Mitridatidi di un'origine da 'uno dei Sette' è nota, pur con dettagli differenti, a numerose fonti antiche (per dinasti precedenti all'Eupatore Polyb. 5, 42, 9-43, 4; Diod. 19, 40, 2; 20, 111, 4; Plut. *Dem.* 4; App. *Mithr.* 9, 27-28; riguardo all'Eupatore Ampel. 30; Iust. 38, 7; Flor. 1, 40, 1; *de vir. ill.* 76; App. *Mithr.* 112, 540-541). La veridicità di tale rivendicazione è sostenuta da Bosworth, Wheatley 1998, 155-164. Ampio racconto della vicenda dei Sette e dell'ascesa di Dario in Hdt. 3, 61-79.

¹¹ Tanto gli spazi del potere dell'Eupatore quanto i personaggi della sua cerchia divengono visibili nelle fonti antiche solo nelle fasi della terza guerra mitridatica in cui le forze romane hanno accesso al Ponto, e quanto risulta è perciò un'immagine cronologicamente 'schiacciata': gli eunuchi e le concubine del re sono menzionati e.g. in App. *Mithr.* 82, 369; 84, 382; 107, 503; Plut. *Luc.* 18, 4-6; consente di gettare uno sguardo alla ricchezza della corte anche il bottino di Pompeo (App. *Mithr.* 116-117). Assai distante il quadro che si può ricavare per i primi anni di regno di Mitridate, durante i quali molti dei *philoï* appaiono provenire da *poleis* greche (vd. Savalli Lestrade 1998, 171-191; Kreuz 2009, 131-144, e più in dettaglio infra n. 14).

¹² Vd. Plut. *Sull.* 16, 3-9 (descrizione dell'esercito pontico prima di Cheronea, con vesti sfarzose, multietnico e indisciplinato, secondo i canoni della descrizione dei 'barbari'); in Plut. *Luc.* 7, 4-6 proprio il contatto con l'esercito romano suggerì a Mitridate come modificare il comportamento 'barbaro' delle sue truppe.

¹³ Per una gestione affidata a 'satrapi' in Asia App. *Mithr.* 21, 81; 22, 85; 46, 178-179; *Nysa* 7 e 8 (lettere di Mitridate al satrapi Leonippo); in Europa App. *Mithr.* 35, 137

maggiormente possono essere rivelatori non solo di una 'identità profonda' di Mitridate, ma anche di una sua precisa volontà di autorappresentazione, egli non sarebbe un 'vero' *basileus* in quanto si sarebbe sforzato di presentare se stesso come qualcos'altro, resuscitando quei fantasmi dell'età achemenide evocati, in modi e per scopi di volta in volta peculiari, anche da altre dinastie del suo tempo¹⁴.

Del resto, anche limitarsi a raccogliere e a enumerare gli elementi a favore di un volto pienamente 'greco' di Mitridate può non rendere ragione del tutto della sua figura: l'elenco che si può stilare finisce inevitabilmente per comprendere numerosi indicatori differenti, e se certo l'accumulo di questi potrà apparire in sé significativo, non si potrà evitare che, qualora questi vengano considerati singolarmente, in molti casi possano essere giudicati di ambigua lettura. È indubbio infatti l'impiego costante della lingua greca e la presenza di divinità greche in tutte le coniazioni del sovrano – tanto quelle promosse a suo nome quanto quelle emesse nel territorio sotto il suo controllo –¹⁵, così come l'adozione di una titolatura priva

(la Macedonia è affidata a 'satrapi'); l'impiego dei satrapi è particolarmente significativo per McGing 1986, 98-99: "[Mithridates] makes no attempt to suppress his Persian origins, he positively flaunted them, at least in one very visible aspect: he called the governors of his new territories 'satraps'... when the title of provincial governors in all other Hellenistic monarchies was *strategos* not *satrapes*". Tuttavia il termine appare anche usato impropriamente (Plut. *Mar.* 34, 6 chiama 'satrapi' Archelao e Neottolmo, che hanno solo compiti militari), e anche le lettere a Leonippo sono un documento redatto a *posteriori* e con l'intento di esporre al biasimo la condotta di Mitridate (che vi compare con il nome 'letterario' *Mithridates*, al posto di quello usuale *Mithradates*, vd. *Nysa* 8 l. 1). Discusso è del resto l'impiego del termine 'satrapo' come sinonimo di 'stratego' nell'amministrazione seleucide, vd. e.g. Sherwin-White, Kuhrt 1993, 42; Grabbe 2008, 171.

¹⁴ Per un quadro delle dinastie che rivendicarono discendenza persiana vd. supra n. 6. Particolarmente interessante sarebbe un accostamento alle rivendicazioni dinastiche degli Arsacidi, che sono però tutt'altro che chiare, vd. Wolski 1962, 138-145; Id. 1966, 65-89; brevemente Lerouge 2007, 191. La relazione dei dinasti parti con Mitridate è complessa da cogliere, soprattutto nel suo sviluppo cronologico: Mitridate agisce come 'porta' che mette in contatto un Romano, Silla, e i Parti prima del primo conflitto (Plut. *Sull.* 5, 6-10), e nel monumento eretto a Delo dall'ateniese Helianax nel 102/101 accanto a Mitridate e a numerosi suoi *philoï*, sono presenti, oltre ad Antioco VIII e Ariarate VI, due ufficiali del re arsacide (ID 1581; 1582).

¹⁵ Vd. de Callatay 1997 per un riordino cronologico delle tetradracme (con al D/ il ritratto del sovrano con tratti simili ad Alessandro, e al R/ prima Pegaso e successivamente una cerva che beve); numerose divinità compaiono nelle coniazioni in bronzo (non a nome del re, ma di singole realtà territoriali pontiche), per le quali vd. de Callatay 2007, 271-308; sul possibile *pantheon* della dinastia pontica che, anche grazie a esse, si può ricostruire, vd. Saprykin 2009, 249-275.

di sostanziali innovazioni rispetto ad una pratica ‘ellenistica’¹⁶, o ancora è certo attestato il ruolo del sovrano come promotore o destinatario di onori in diversi centri e santuari del mondo greco¹⁷, ma anche questi lineamenti ‘greci’ possono essere interpretati come un’adesione – che si può intendere anche come piuttosto superficiale – da parte del sovrano pontico a un modello così affermato e diffuso da essere in qualche misura scontato: quale alternativa aveva un sovrano di un regno alle soglie tra Oriente e Occidente in quegli anni se non dirsi, almeno in qualche occasione e in qualche circostanza, un ‘*basileus*’?

Anche il segno più chiaro di adozione di un modello di *basileia* ellenistica, lo sforzo di imitare Alessandro, visibile nelle coniazioni, e forse nei ritratti¹⁸, ed echeggiato nelle rivendicazioni di discendenza dalla linea argadea presenti nelle fonti letterarie¹⁹, può essere inteso come una parola d’ordine anch’essa in certa misura logora, e da rivitalizzare attraverso l’intreccio con la radice achemenide. Anche seguendo questa via dunque si può ricadere ancora una volta nell’antica immagine di Mitridate sovrano con una faccia e una maschera, con un’identità profonda e una posticcia, ed essere di nuovo prigionieri del suo gioco vario e sfuggente di talentuoso poliglotta.

C’è però un passo ulteriore che si può compiere, per quanto camminando sul terreno scivoloso delle informazioni preservate nelle fonti letterarie, tutte ostili e tutte distanti dalla viva voce del sovrano pontico: cercare di restituire a questa immagine sfaccettata una dimensione temporale,

¹⁶ Mitridate è *basileus Mithradates Eupator* nelle coniazioni e nei documenti epigrafici (e.g. a Chersoneso Taurica, IosPE I² 352 con commento di Boffo 1989, 211-261 e 369-405), talvolta con la presenza di *Dionysos* (vd. e.g. ID 1562; ID 2039). In un’occasione però sembra aver portato un titolo ‘achemenide’, *basileus basileon megas Mithradates Eupator Dionysos* (SEG 37, 668; Ballesteros Pastor 1995, 111-117). Sui possibili significati di una simile titolatura Palazzo 2011, 63-72; un quadro ampio in Muccioli 2013, part. 395-417.

¹⁷ Vd. Kreuz 2009, 131-144; Højte 2009, 145-162 con bibliografia precedente.

¹⁸ Vd. de Callatay 1997, 33-36. Per i ritratti, Smith 1988, 99-100; Højte 2009, 145-155.

¹⁹ Per una formulazione esplicita di discendenza da Alessandro, vd. Iust. 38, 7, 1 (infra). La volontà di suggerire un legame con il Macedone si è ravvisata anche in alcuni episodi della vita del re, vd. Strabo 14, 1, 23 C 641 (Mitridate, come già Alessandro, estende l’asilo per l’Artemision di Efeso); 12, 8, 18 (aiuta i Rodii dopo il terremoto, e ‘simili cose erano accadute anche al tempo di Alessandro’, il che può riferirsi anche solo all’evento sismico). App. *Mithr.* 117, 577 registra il rinvenimento da parte dell’Eupatore di una ‘reliquia’ di Alessandro a Cos. Per una discussione su queste tracce di possibile *imitatio*, Bohm 1989, 178-182.

proiettandola contro lo sfondo degli eventi che segnarono la complessa, e certo discontinua, parabola politica del longevo grande nemico di Roma.

È per questa via che si può apprezzare il significato di uno dei maggiori indicatori di ‘regalità iranica’, ovvero la rivendicazione della discendenza da ‘uno dei Sette’ persiani: è certo che non nacque con l’Eupatore, poiché Polibio la riporta avanzata da Mitridate II nel 222²⁰, ed è credibile che essa abbia conosciuto un momento di particolare rilievo ancora una generazione prima dell’Eupatore, periodo in cui anche altri regni – è chiaro il caso della Cappadocia – percorrevano a loro modo questa stessa strada²¹.

Anche su questo terreno un tentativo di riordino cronologico delle informazioni può dare qualche frutto: se si riesaminano ad esempio, tra molti indicatori possibili, i nomi dei familiari di Mitridate, che Appiano riferisce in occasione delle fasi conclusive dell’ultimo conflitto²², è certo significativa la presenza di un Serse, di un Dario, di un Ciro tra quanti caddero ostaggi di Pompeo e furono presenti poi al suo trionfo²³, ma se si valorizza il dato cronologico, occorrerà constatare anche come tutti costoro risultino essere *paides* a quell’epoca, nati quindi non prima dell’ultima guerra²⁴.

Se si concentra invece l’attenzione sui nomi dei familiari di Mitridate che nacquero prima di questa stagione, si dovranno considerare in primo luogo le sorelle dell’Eupatore che, appartenenti alla generazione precedente, rimaste presso il fratello o andate spose ad altri dinasti dell’area, divengono occasionalmente visibili nei racconti circa il conflitto mitridatico: ci sono note alcune principesse dai nomi ‘seleucidi’, ovvero Laodi-

²⁰ Polyb. 5, 43.

²¹ La complessa pagina di Diodoro (Diod. 31, 19) è stata in questo senso analizzata da Breglia Pulci Doria 1978, 104-129, che ne mette in luce la pertinenza cronologica al regno di Ariarate V.

²² È solo in queste fasi che risultano accessibili le residenze del re, e divengono note identità e destini dei suoi familiari, vd. App. *Mithr.* 107, 502-509 (quando una delle mogli di Mitridate, Stratonice, cerca di trattare con Pompeo); 108, 512-513 (alcuni tra i figli vengono catturati dal Romano); 111, 536 (suicidi dei familiari ordinati dall’Eupatore); 117, 572 (trionfo di Pompeo). I nomi dei familiari erano già stati oggetto di attenzione da parte di Reinach 1890, 297-298; più di recente Ballesteros Pastor 1996, 321-323.

²³ App. *Mithr.* 117, 572. McGing 2009, 205 e n. 9 ricorda come Mitridate avesse dato a tutti i suoi figli “good Persian names”.

²⁴ App. *Mithr.* 117, 572. Sono molto giovani alla morte di Mitridate anche altre figlie con nomi ‘dinastici’ come Mithridatis, suicida assieme al padre (App. *Mithr.* 111, 536); Eupatra compare nel trionfo di Pompeo (App. *Mithr.* 108, 512-514); vi è anche Orsabaris, il cui nome ha origini persiane ma senza riconoscibili precedenti ‘achemenidi’ (sul personaggio vd. Gabelko 2009, 49-51).

ce, Cleopatra, e Nysa – tutti nomi ricorrenti tra le donne della dinastia pontica –²⁵, ma anche una Stateira e una Rossane²⁶.

Se si passa a considerare poi tra i figli di Mitridate VI quelli che risultano nati prima o durante il primo conflitto contro Roma, se ne conoscono con nomi greci, come Machares, cui spetta il controllo del Bosporo dopo la conclusione della seconda guerra²⁷, e Arkathias, che guidò alcune truppe del padre durante la prima guerra²⁸, o ancora con nomi ‘seleucidi’ soprattutto per il ramo femminile (due figlie con il nome di Cleopatra)²⁹, o di chiaro sapore ‘dinastico’, quale Farnace o anche Ariarate³⁰. Non mancano a dire il vero nemmeno a questa altezza cronologica nomi persiani, come Artafarne, Oxatre, e tra le figlie Drypetina³¹, ma occorre notare come nessuno di questi rimandi direttamente a un sovrano achemenide.

Se si cerca dunque qualche indicazione complessiva, si potrà individuare

²⁵ Nysa (o Nyssa) compare con Stateira e Rossane in Plut. *Luc.* 18, 1-3; Nysa è anche una figlia dell’Eupatore (App. *Mithr.* 111, 536). Il nome, diffuso nella dinastia seleucide, può avere anche un significato ‘dinastico’ per il Ponto, essendo quello della principessa seleucide che sposò Farnace I (ID 1497).

²⁶ Plut. *Luc.* 18, 1-3 (Stateira e Rossane, sorelle dell’Eupatore, sono a Cabira conquistata da Lucullo); Laodice è il nome della moglie/sorella dell’Eupatore (Iust. 37, 3; 38, 1; Sall. *Hist. fr.* 2, 76M) e di un’altra figlia dell’Evergete, sposa di Ariarate VI e poi di Nicomede di Bitinia (vd. e.g. Mastrocinque 1999, 11-18).

²⁷ App. *Mithr.* 67, 282; 78, 342.

²⁸ Al fianco del padre in alcune imprese che precedono lo scoppio della prima guerra (App. *Mithr.* 18, 62-68), guida poi durante la guerra una spedizione attraverso Tracia e Macedonia (App. *Mithr.* 35, 137; 41, 156). Plut. *Sull.* 11, 4 menziona con analoghi compiti (guida di una spedizione in Macedonia) un Ariarate, dal che alcuni ipotizzano che Arkathias sia il ‘vero’ nome del figlio di Mitridate che salì al trono di Cappadocia, e che si chiamò poi Ariarate. L’identificazione è discussa, con importanti ricadute nella ricostruzione delle coniazioni cappadoci, vd. Mastrocinque 1999, 11-23 e 44-47 e, da diversa prospettiva, Palazzo 2011, 259-265. Il nome Arkathias è raro, ma cf. in tarda età imperiale in Attica (IG II² 10813) o in Caria (*Aphrodisias* 508).

²⁹ Cleopatra in App. *Mithr.* 108, 512 (catturata da Pompeo); 514 (riesce a fuggire); una Cleopatra è anche la figlia di Mitridate che va in sposa a Tigrane d’Armenia (Iust. 38, 3).

³⁰ Farnace appare erede designato dal padre, e protagonista nella caduta dell’Eupatore (e.g. App. *Mithr.* 110-111); Ariarate ha un nome dinastico di Cappadocia, forse assunto al momento di salire al trono (App. *Mithr.* 15, 50).

³¹ Oxatre e Artafarne compaiono nel trionfo di Pompeo (App. *Mithr.* 117, 572), ma quest’ultimo è l’unico a non essere un *pais*, bensì un uomo di circa quarant’anni (App. *Mithr.* 108, 513); Drypetina è nota a Val. Max. 1, 8, 13, anche per una particolarità fisica, una doppia fila di denti nella stessa arcata; così anche Amm. Marc. 16, 7, 9-10; il personaggio ebbe una certa fortuna nella tradizione successiva come esempio di amore filiale (ancora noto a Boccaccio, *de mul. clar.* 75).

tutt'al più una stagione, tarda, in cui trovò spazio una chiara valorizzazione di nomi allusivi alla monarchia achemenide, preceduta però da una fase ben più lunga e complessa, già inaugurata dal padre dell'Eupatore e continuata da costui, in cui i nomi dei familiari del re più che rievocare i grandi sovrani achemenidi sembrano rimandare piuttosto a personaggi per i quali si può suggerire un orizzonte cronologico preciso: le sorelle dell'Eupatore Stateira e Rossane ricordano nel nome la figlia di Dario e la sposa battriana di Alessandro³², così come Oxatre potrebbe, tra gli altri, richiamare il padre della stessa Rossane, o anche un fratello di Dario III che si distinse nella battaglia di Isso³³. Se infine Drypetina corrisponde a Drypetis, si potrebbe riconoscere il nome di un'altra delle figlie di Dario III, prigioniera di Alessandro e sposa di Efestione nella grande cerimonia nuziale collettiva di Susa³⁴.

Se tale convergenza non è casuale, si può ipotizzare che anche dalla scelta dei nomi attribuiti ai familiari, già da Mitridate V e dopo di lui dall'Eupatore, possa emergere l'intento di valorizzare il ricordo del momento in cui si strinsero legami di sangue tra la casa di Dario e quella di Alessandro, tra la nobiltà iranica e i generali macedoni, quando attraverso le nozze celebrate a Susa si realizzò, anche con il contributo di Seleuco I³⁵, una prima fusione di quelle 'due nobilissime radici', greca e iranica, che la casa dei Mitridatidi rivendicava come proprie³⁶.

In questo senso può apparire quasi profetico, o forse soltanto suggestivo, il luogo in cui per la prima volta la linea 'iranica'/achemenide della casa dei Mitridatidi si unì a quella seleucide, quando la figlia di Mitridate II sposò Antioco III a Seleucia-Zeugma, città-ponte tra le rive dell'Eufrate, a cui piacque immaginare un passato popolato anche dalle immagini di Serse e di Alessandro³⁷.

³² Stateira è il nome della moglie e della figlia di Dario, sposa di Alessandro a Susa (vd. Heckel 2006, 255-257) Rossane ne è la sposa battriana (e.g. Diod. 18, 3, 3) o, nella leggenda di Alessandro, figlia anch'essa di Dario ([Call.] 2, 20, 11; 2, 22, 3), cf. Heckel 2006, 241-242.

³³ Per il fratello di Dario III, Diod. 17, 34, 2-3; Curt. 3, 11, 8; 6, 2, 9-11 (Heckel 2006, 188); per il padre di Rossane, spesso Oxyathres, vd. Mehl 1986, 17-19.

³⁴ Per Drypetis figlia di Dario e ostaggio di Alessandro l'anonimo FGrHist 151 F 5; Arr. *Anab.* 7, 4, 5; Phot. 68, b10; Diod. 17, 107, 6 (con diversa grafia del nome).

³⁵ Seleuco non ripudiò mai la sposa 'straniera', vd. Arr. 7, 4, 6.

³⁶ La doppia discendenza achemenide e da Alessandro/Seleuco è definita ἐμοῦ γένους εὐτοχισταίτη ρίζα (IGLS 1, 1, ll. 30-31) da Antioco I di Commagene nel testo che accompagna il monumento del Nemrud Dagh (Dörner, Young 1996, 206, 217; Facella 2005, 88 n. 10. Sulla dinastia degli Orontidi vd. Facella 2006.

³⁷ Narrano che il ponte che dà nome all'area fu costruito da Alessandro quando attra-

Questo accento sulla fusione, sulla continuità dinastica delle grandi famiglie achemenide e argeade/seleucide³⁸ può essere colto anche nella rivendicazione dinastica attribuita a Mitridate in Giustino (che afferma di seguire con particolare fedeltà in questo punto la sua fonte Pompeo Trogo)³⁹: benché sia difficile accettare senza cautela tanto la lettera del testo quanto la collocazione cronologica, in Giustino il sovrano nell'atto di parlare alle sue truppe, alla vigilia del primo conflitto contro Roma, contrapponendo le proprie nobili origini a quelle molto più oscure dei suoi avversari, richiama come capostipiti della propria casa i maggiori *conditores imperii*, Ciro e Dario da un lato, e Alessandro e Seleuco dall'altro⁴⁰. Questa attestazione solo letteraria di una particolare visione delle "due fortunatissime radici" della casa pontica, appare particolarmente plausibile nella cornice cronologica della prima guerra mitridatica, se la si accosta alle altre evidenze dalla voce 'diretta' di Mitridate, quali ad esempio le coniazioni datate e promosse a partire da quegli anni, in cui il sovrano è un *basileus* che ricorda Alessandro ed evoca forse, con Pegaso, Perseo e le antiche radici persiane⁴¹.

Altrettanto ben leggibile sullo sfondo cronologico del periodo appare inoltre l'evocazione di Ciro e Dario così come di Alessandro e Seleuco, nella doppia veste di nobilissimi antenati e modelli da emulare. È assai credibile infatti che Mitridate, dalla sua ascesa al trono come giovanissimo sovrano 'figlio di un buon padre'⁴², impegnato presto a legittimare la sua

versò l'Eufrate Steph. Byz. *s.v. Zeugma* e Plin. *nat. hist.* 34, 150 (sul significato di tale affermazione, e in generale sulle fonti antiche circa la città vd. Cohen 2006, 190-196). Ricorda Serse in relazione all'area Theodoret. *Hist. rel.* 5, 1.

³⁸ Difficile indicare se il raccordo tra Alessandro e Seleuco debba postulare una linea di sangue originata tramite matrimonio (la sposa persiana Apama mai ripudiata da Seleuco potrebbe essere stata trasformata nella tradizione in una figlia di Alessandro per Tarn 1929, 140-141; Alessandro e Seleuco sono accostati anche nel monumento del Nemrud Dag, laddove per tutti gli altri personaggi esistono legami di sangue o di matrimonio. Apama poi sembra avere significato come nome dinastico 'macedone' in App. *Syr.* 13; Liv. 35, 47, 5.

³⁹ Iust. 38, 7, 1.

⁴⁰ Iust. 38, 7, 1: "*Se autem, seu nobilitate illis conparetur, clariorem illa conluvie convarnarum esse, qui paternos maiores suos a Cyro Darioque, conditoribus Persici regni, maternos a magno Alexandro ac Nicatore Seleuco, conditoribus imperii Macedonici, referat*".

⁴¹ La spiegazione dell'iconografia di Pegaso, e di quella che in questo torno d'anni la sostituì (la cerva che beve) al R/ delle tetradracme d'argento promosse dal sovrano rimane di complessa lettura, ancora una volta interpretabile tra Oriente e Occidente, vd. Callataj 1997, 93-99.

⁴² Sul significato di Eupator nella titolatura vd. Muccioli 1996, 21-35 e Muccioli 2013, part. 236-242.

posizione con la lancia e a espandere il regno avito fino ad interferire con i territori soggetti al controllo romano, nel ricordare i suoi antenati non si sia limitato a disporre busti prestigiosi all'ammirazione dei suoi sudditi ed eventualmente dei suoi alleati o avversari: vi erano certo anche eredità politiche da raccogliere, disegni di espansione da rivelare, modelli da incarnare, emulare e superare. Quello che Antioco I di Commagene poté in seguito comporre in un'impressionante sfilata di nobili principi⁴³, nelle parole e nei gesti di Mitridate alla vigilia dello scontro con Roma poteva, e doveva, avere un significato differente.

Un'immagine in evoluzione?

La proiezione delle tracce di autorappresentazione di Mitridate su uno sfondo cronologico – pur nei limiti di una documentazione spesso avara di dettagli utili in questo senso – contribuisce a individuare alcune cesure significative, e alcune linee di sviluppo nell'autorappresentazione del sovrano, ma è ben lungi dal suggerire che essa si debba intendere come un succedersi di stagioni in netto contrasto tra loro, o come un alternarsi in successione di richiami a un'identità 'occidentale' e 'orientale'⁴⁴. È certo leggibile uno 'spostamento a Oriente' al termine della prima guerra mitridatica, che riguardò tanto i teatri degli scontri quanto le alleanze, con conseguenze probabili, e in qualche caso ben percepibili, trasformazioni nell'autorappresentazione⁴⁵, ma le 'due anime' del regno pontico trovano spazio ed espressione in ogni stagione, e non vi è traccia che l'una sia stata mai dissimulata, cancellata o abbandonata a favore dell'altra.

Che Mitridate abbia tentato di dare di sé un'immagine composita, cercando un codice capace di significare una sintesi assai più che alternando linguaggi radicalmente diversi, può essere particolarmente leggibile se ci si concentra sulla lunga 'prima fase' della sua parabola quando il giovane sovrano presentò se stesso ai suoi sudditi e ai sovrani dell'area, e cominciò a guadagnare con la lancia il trono che aveva ereditato, fino a tessere quella larga tela di alleanze e di contatti che diviene visibile allo scoppio

⁴³ Il monumento del Nemrud Dagh, per il quale vd. Facella 2006.

⁴⁴ Se dopo il primo conflitto i terreni di scontro sono solo asiatici, e ruolo sempre maggiore riveste Tigrane d'Armenia (vd. e.g. McGing 1986, 151-164), non appare modificata l'iconografia monetale (deCallataj 1997, 29-51).

⁴⁵ Vd. già Reinach 1890, v-ix; ulteriore bibliografia e un quadro delle fonti in Palazzo 2011, 455-462.

delle ostilità con Roma⁴⁶. Si tratta di un periodo assai complesso da ricostruire, poiché poco chiari risultano, in particolare a ridosso dello scoppio della guerra e durante i primi anni del conflitto, gli scenari e i teatri d'azione, e di conseguenza la fisionomia precisa degli interlocutori cui Mitridate dovette rivolgersi⁴⁷. Se il ricordo della doppia origine, iranica e greca, poteva soddisfare le attese di quanti popolavano il suo regno, per quanto riguarda la decisa espansione operata in questi anni certo è più leggibile il versante asiatico, anch'esso con le città greche e l'entroterra divise tra dominazione seleucide e antiche memorie achemenidi, ma furono certo interlocutori importanti anche i molti sovrani di regni vicini⁴⁸ così come anche dinasti traci e sciti potenziali alleati⁴⁹.

Tuttavia, guardando alle fasi del conflitto con Roma, il coinvolgimento di Atene e lo svolgersi degli scontri in Europa può far riflettere sull'effettiva estensione della strategia mitridatica in questo quadrante. Le indicazioni circa l'importanza di questo settore non sono del tutto assenti⁵⁰, e benché mai al centro delle narrazioni sopravvissute, concentrate sull'assedio di Atene e sul duello tra Silla e il generale pontico Archelao⁵¹, non è impossibile cogliere – in brevi accenni delle fonti, ma anche grazie a tracce epigrafiche⁵² – sforzi profusi in direzione di un controllo via terra della Tracia egea, che culminarono nella presa della Macedonia. Tale strategia

⁴⁶ Vd. ad esempio il quadro che ne traccia l'inviato di Mitridate, Pelopida, davanti ai magistrati romani in Asia prima della guerra, in App. *Mithr.* 13, 43-46.

⁴⁷ Le fasi che precedono lo scoppio della guerra sono narrate da App. *Mithr.* 10-18 e tracce emergono anche in Iust. 37-38; complesso ad esempio ricostruire il ruolo di Tigrane d'Armenia – e dei Parti cui egli era legato – in questo torno d'anni, vd. McGing 1986, 78-82.

⁴⁸ Il regno di Bitinia e quello di Cappadocia sono costantemente nell'orizzonte di Mitridate, vd. ampiamente McGing 1986, 66-88.

⁴⁹ Sulle relazioni con i Traci vd. già Salomone Gaggero 1978, 294-305. Alcune ipotesi circa il peso della Tracia nella strategia mitridatica anche durante la prima guerra in Palazzo 2011, 259-268; 463-521.

⁵⁰ Accenna all'area tanto Plut. *Sull.* 11, 4 facendo un quadro della situazione di Mitridate all'arrivo di Silla, quanto App. *Mithr.* 17-18. Qualche cenno anche in Posid. *ap. Athen.* 5, 213c, di difficile impiego come riferimento cronologico, vd. Palazzo 2011, 504.

⁵¹ Il *focus* del racconto potrebbe essere spiegato alla luce di una derivazione in ultima istanza delle narrazioni di Appiano e Plutarco dalle *Memorie* di Silla, vd. Palazzo 2015, 23-41, per ulteriore bibliografia.

⁵² Oltre alle fonti citate supra n. 28, ci sono tracce di scontri tra *poleis* filoromane e forze pontiche per Taso (Sherk RDGE 20-21); Maronea (I.Aeg.Thr. 168 = SEG 35, 823 che alle ll. 6-10 potrebbe contenere accenni anche a Eno); indicano scontri nell'area Memn. FGrHist 434 F 22, 12-13 (Anfipoli); Gran. Lic. 70 Criniti (Abdera).

può significare non solo la volontà pontica di mettere in sicurezza l'area attraversata dalla via *Egnatia*, arteria romana verso l'Asia, ma anche l'intento di consolidare una posizione, tra Asia ed Europa appunto, progetto certo ambizioso ma che corrisponde alla prassi di altri *basileis*, ai sogni antigonidi (di Filippo V soprattutto) da un lato⁵³, e seleucidi dall'altro (Antioco III reclama l'Europa di Lisimaco conquistata dalla lancia di Seleuco I)⁵⁴.

Se si immagina quindi una platea ampia, ancorché non ben definita, di interlocutori 'tra Asia ed Europa' per il sovrano pontico in questi anni, la scelta di Mitridate di ricordare la propria origine achemenide può essersi rivelata utile nell'indossare le vesti di un messianico 're d'Asia'⁵⁵, ma certo essa non doveva essere stata disgiunta da un richiamo alle radici argeadi/seleucidi, che consentivano al re di parlare alle città d'Asia e d'Europa, e ad Atene, senza rischiose sovrapposizioni con l'immagine di Serse, pericoloso 'precedente' per chi come Mitridate compiva un'avanzata dall'Asia anche via terra attraverso la Tracia egea. Se così fu, il messaggio di Mitridate dovette funzionare, poiché l'immagine di Serse non appare mai, nelle fonti sopravvissute almeno, esplicitamente accostata a quella di Mitridate, nemmeno dai suoi detrattori⁵⁶.

Anche nella prima fase del regno dell'Eupatore quindi appare coerente far corrispondere da parte del re l'adozione di un modello di *basileia* che, conservando tratti ereditati dai suoi antenati, insistesse con decisione sulla figura di Alessandro come modello in grado di incarnare una sintesi delle due anime, e non una sola di esse. In questo quadro i richiami alle origini iraniche della dinastia non saranno risultati dunque né assenti né in alcun modo dissimulati, perché funzionali anch'essi a nobilitare un *basileus* di nobilissima e antichissima stirpe, che ambiva a proporsi come ideale erede di un impero anch'esso nato dall'unione di 'due fortunatissime radici'.

La conclusione della prima guerra mitridatica, con il tramonto di possibili proiezioni europee e la fine della ricerca del consenso presso le città greche d'Asia minore, dovette certo costituire una cesura che pur incidendo

⁵³ Sulle spedizioni di Filippo V in Tracia, interna ed egea vd. Palazzo 2007-2008, part. 32-43; 51-86.

⁵⁴ Polyb. 18, 51, 8, cf. App. *Syr.* 3.

⁵⁵ Sul significato dell'espressione, con riflessioni riguardanti la sua accezione negli anni di Mitridate, Muccioli 2004, 105-158.

⁵⁶ Di diverso avviso su questo punto Ballesteros Pastor 2011, 253-262. Nessuna fonte antica tuttavia conserva un esplicito accostamento delle due figure.

nell'autorappresentazione complessiva del sovrano, non ne dettò un radicale mutamento, ma piuttosto un ridisegnarsi, uno spostare l'accento sull'Oriente, ultimo terreno di scontri, e di alleanze, per l'Eupatore; per valutare il peso e il radicamento di questa componente achemenide dell'autorappresentazione di Mitridate nelle fonti sopravvissute, occorrerà però anche ricordare che fu quest'ultima immagine del sovrano a rimanere impressa in tanti autori antichi, che conobbero e giudicarono l'intera parabola del re dalla sua conclusione, e che non ignorarono che costui fu, negli ultimi anni, l'alleato di Tigrane e il vinto da Pompeo, immagine consegnata alla memoria con il prodigioso spettacolo del trionfo del 61⁵⁷.

Con l'individuazione di soglie cronologiche tali da giustificare trasformazioni ed evoluzioni nell'autorappresentazione di Mitridate non viene dunque a mancare, a mio avviso, una base solida per supportare l'ipotesi che il sovrano porti a pieno diritto il titolo di *basileus*. Risulta semmai più chiara la vitalità e la forza di un codice unitario e insieme duttile: lungi dall'alternare evocazioni rivolte ora ad antenati argeadi/seleucidi ora a progenitori persiani, cambiando maschere e travestimenti, Mitridate sembra, nell'arco di tutta la sua parabola politica, proiettare un'immagine di *basileus* che non smarrisce mai il suo significato di fondo. Non in una sola stagione, ma in tutto l'arco della sua vita, Mitridate rivela di aver bisogno dello sfondo della *basileia* ellenistica per esercitare il suo ruolo, si muove in questo contesto consapevolmente, trae da esso i simboli e i modelli per il suo agire. Sono necessari come modelli i Seleucidi per capire le sue ambizioni e i passi della sua conquista tra Asia ed Europa, serve Alessandro per leggere i messaggi delle sue coniazioni, serve la prassi dei sovrani ellenistici per comprendere il modo in cui proclamò i suoi legami con il divino, e per leggerne la titolatura⁵⁸, e infine è il modello ellenistico quello che meglio aiuta a comprendere come egli abbia potuto disegnare di sé un'immagine capace di parlare allo stesso tempo a mondi distanti.

È dunque questo impiego, vivo e produttivo, della figura di Alessandro,

⁵⁷ Il trionfo è descritto in Plut. *Pomp.* 45.

⁵⁸ Il richiamo a figure divine quali Eracle e Dioniso nelle coniazioni (nel ritratto al D/delle tetradracme, ma anche nelle coniazioni 'cittadine', oltre che in quelle bosporane vd. de Callataÿ 2005, 119-136; de Callataÿ 2007, 271-308; Saprykin 2009, 261-262), o l'insistente accostamento a queste come divinità 'speciali' legate alla figura del re (ne resta traccia in alcuni episodi e circostanze della sua vita, vd. e.g. Plut. *Quaest. Conv.* 1, 6, che narra come il re fu colpito e segnato da un fulmine per due volte, e come ottenne il soprannome di Dioniso grazie alla fama di grande bevitore) necessitano per essere pienamente compresi dello sfondo della vicenda di Alessandro.

a poter rendere l'immagine di Mitridate in un senso almeno paradigmatica, in quanto – dal fondo di una lunga fila di re – in grado di rivelare lo stratificarsi e l'arricchirsi di un modello, nato esso stesso da un tentativo di sintesi di anime diverse, vissuto senza snaturarsi in esperienze molto distanti, e non ancora morto, né vicino a morire, nel mondo sotto l'egemonia di Roma. Così, nel momento stesso della celebrazione della fine dell'imitatore di Alessandro Mitridate, Pompeo tra i molti tesori del bottino di Mitridate scelse di indossare, sul carro del trionfo, il mantello di Alessandro⁵⁹.

Silvia Palazzo

Università Ca' Foscari Venezia

silvia.palazzo@unive.it, palazzosilvia79@gmail.com

Bibliografia

- Ballesteros Pastor 1994 = L. Ballesteros Pastor, *Mitridates Eupàtor, el último de los grandes monarcas helenísticos*, DHA 20/2, 1994, 115-133.
- Ballesteros Pastor 1996 = L. Ballesteros Pastor, *Mitridates Eupàtor, rey del Ponto*, Granada 1996.
- Ballesteros Pastor 2002 = L. Ballesteros Pastor, *El Santuario de Comana Pónica (Apuntes para su Historia)*, Arys 3, 2002, 143-150.
- Ballesteros Pastor 2011 = L. Ballesteros Pastor, *Xerxes redivivus. Mitridates, rey de Oriente frente a Grecia*, in *Grecia ante los Imperios. Actas de la V Reunión de Historiadores del Mundo Griego Antiguo (Carmona 2009)*, Cortés J.M., Muñoz E., Gordillo R. (eds.), Sevilla 2011, 253-262.
- Bosworth, Wheatley 1998 = A.B. Bosworth, P.V. Wheatley, *The Origins of the Pontic House*, JHS 118, 1998, 155-164.
- de Callatay 1997 = F. de Callatay, *Les guerres mithridatiques vues par les monnaies*, Louvain-La-Neuve 1997.
- de Callatay 2005 = F. de Callatay, *Coins and Archaeology: the (Mis)use of Mithridatic Coins for Chronological Purposes in the Bosporan Area*, in *Chronologies of the Black Sea Area in the period c. 400-c. 100 BC*, Aarhus, 27-29 November 2002, *Black Sea Studies* 3, éd. par F. Stolba, L. Hannestad, Aarhus 2005, 119-136.

⁵⁹ App. *Mithr.* 117, 577. Discute criticamente le tracce di *imitatio Alexandri* da parte di Pompeo nelle fonti antiche Martin 1998, 23-51.

Immagini di re e paradigmi di regalità

- de Callataÿ 2007 = F. de Callataÿ, *La révision de la chronologie des bronzes de Mithradate Eupator et ses conséquences sur la datation des monnayages et des sites du Bosphore Cimmérien*, in *Une koinè pontique*, textes réunis par A. Bresson, A. Ivantchik, J.-L. Ferrary, Bordeaux 2007, 271-308.
- Cohen 2006 = G.M. Cohen, *The Hellenistic Settlements in Syria, the Red Sea Basin, and North Africa*, Berkeley 2006.
- Dörner, Young 1996 = F.K. Dörner, J.H. Young, *Sculpture and Inscription Catalogue in Nemrud Dağı. The Hierothesion of Antiochus I of Commagene, Volume 1, Text*, ed. by D.H. Sanders, Winona Lake 1996, 175-360.
- Erciyas 2006 = D.B. Erciyas, *Wealth, Aristocracy and Royal Propaganda under the Hellenistic Kingdom of the Mithradatids in the Central Black Sea Region of Turkey* (= Colloquia Pontica 12), Leiden-Boston-Köln 2006, 48-50.
- Erciyas 2009 = D.B. Erciyas, *Komana Pontike: A City or a Sanctuary?*, in J. Højte (ed.), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom*, Aarhus 2009, 289-312.
- Facella 2005 = M. Facella, *Φιλορῳμαῖος καὶ Φιλέλληγ: Roman perception of Commagenian royalty*, in O. Hekster, R. Fowler (edd.), *Imaginary Kings: royal images in the ancient Near East, Greece and Rome* (= Oriens et Occidens 11), München 2005, 87-103.
- Facella 2006 = Facella M., *La dinastia degli Orontidi nella Commagene ellenistico-romana*, Pisa 2006.
- Gabelko 2009 = O.L. Gabelko, *The Dynastic History of the Hellenistic Monarchies of Asia Minor according to the Chronography of George Synkellos*, in J. Højte (ed.), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom*, Aarhus 2009, 47-61.
- Grabbe 2008 = L.L. Grabbe, *A History of the Jews and Judaism in the Second Temple Period, II. The Coming of the Greeks: The Early Hellenistic Period (335-175 BCE)*, New York 2008.
- Heckel 2006 = W. Heckel, *Who's who in the Age of Alexander the Great*, Oxford 2006.
- Lerouge 2007 = Ch. Lerouge, *L'image des Parthes dans le monde gréco-romain*, Stuttgart 2007.
- Lerouge 2013 = Ch. Lerouge-Cohen, *La référence aux « Sept » dans les royaumes gréco-iraniens de l'époque hellénistique: la survivance d'un usage achéménide?*, *Ktéma* 38, 2013, 109-114.
- Lerouge 2014 = Ch. Lerouge-Cohen, *La référence aux Sept dans les monarchies gréco-iraniennes d'Anatolie à l'époque hellénistique*, in *Poteri e legittimità nel mondo antico. Povoires et légitimité dans le monde antique. De Nanterre à Venise en mémoire de Pierre Carlier*, a cura di S. De Vido, Venezia 2014, 99-105.
- Martin 1998 = D.J. Martin, *Did Pompey engage in imitatio Alexandri?*, *Latomus* 244, 1998, 23-51.
- Mastrocinque 1999 = A. Mastrocinque, *Studi sulle guerre mitridatiche* (= *Historia Einzelschriften* 124), Stuttgart 1999.

- McGing 1986 = B.C. McGing, *The Foreign Policy of Mithridates VI Eupator King of Pontus*, Leiden 1986.
- Muccioli 1996 = F. Muccioli, *EUPATOR nella titolatura ellenistica*, *Historia* 45, 1996, 21-35.
- Muccioli 2004 = F. Muccioli, *‘Il Re dell’Asia’: ideologia e propaganda da Alessandro Magno a Mitridate VI*, *Simblos. Scritti di storia antica*, 4, a cura di L. Criscuolo, G. Geraci, C. Salvaterra, Bologna 2004, 105-158.
- Muccioli 2013 = F. Muccioli, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici* (= *Historia Einzelschriften* 224), Stuttgart 2013.
- Reinach 1890 = Th. Reinach, *Mithridate Eupator Roi du Pont*, Paris 1890.
- Palazzo 2007-2008 = S. Palazzo, *Gli ultimi Antigonidi e i Traci. Conquiste, prassi egemonica, modelli ideologici*, Tesi di Laurea Specialistica (rel. Prof.ssa C. Antonetti), a.a. 2007/2008, Università Ca’ Foscari Venezia.
- Palazzo 2011 = S. Palazzo, *La prima guerra mitridatica tra Asia ed Europa. Protagonisti, eventi, scenari e memorie*, Tesi di Dottorato (tutors Prof.ssa C. Antonetti e Dott. S. DeVido), Università Ca’ Foscari Venezia, <http://hdl.handle.net/10579/1214>
- Palazzo 2015 = S. Palazzo, *Silla: le memorie di un generale e i racconti della prima guerra mitridatica*, in *Viri militares. Rappresentazione e propaganda tra Repubblica e Principato*, a cura di F. Rohr, T. Lucchelli, Trieste, 2015, 23-41.
- Salomone Gaggero 1978 = E. Salomone Gaggero, *Relations politiques et militaires de Mithridate VI Eupator avec les populations et les cités de la Thrace et avec les colonies grecques de la mer Noire occidentale*, in *Pulpudeva Semaines Philippopolitaines de l’histoire et de la culture thrace*, 2, 1978, 294-305.
- Saprykin 2009 = S.J. Saprykin, *The Religion and Cults of the Pontic Kingdom: Political Aspects*, in J. Højte (ed.), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom*, Aarhus 2009, 249-275.
- Savalli Lestrade 1998 = I. Savalli Lestrade, *Les philoi royaux dans l’Asie hellénistique*, Genève 1998.
- Sherwin White, Kuhrt 1993 = S. Sherwin White, A. Kuhrt, *From Samarkhand to Sardis. A New Approach to the Seleucid Empire*, London 1993.
- Smith 1988 = R.R.R. Smith, *Hellenistic Royal Portraits*, Oxford 1988.
- Virgilio 2003 = B. Virgilio, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica. Seconda edizione rinnovata e ampliata con una Appendice documentaria* (= *Studi Ellenistici* 14), Pisa 2003.
- Wolski 1962 = J. Wolski, *Arsace II et la généalogie des premiers Arsacides*, *Historia* 11, 1962, 138-145.
- Wolski 1966 = J. Wolski, *Les Achéménides et les Arsacides. Contribution à l’histoire de la formation des traditions iraniennes*, *Syria* 43/1-2, 1966, 65-89.

LA GRECIA NORD-OCCIDENTALE:
POLITICA E GEOGRAFIA

LE *POLEIS* NORD-OCCIDENTALI NELLA *POLITICA* DI ARISTOTELE

La Grecia nord-occidentale è, nell'espressiva definizione di J.K. Davies, "un universo totalmente non-aristotelico"¹. Eccentriche e liminali rispetto al resto del mondo ellenico, lontane sotto tanti punti di vista – uno fra i più peculiari, del quale ho già avuto l'opportunità di occuparmi, è ad esempio quello delle tradizioni religiose mantico-oracolari² –, queste regioni rivestono una marginalità anche in campo politico: nel fiorire delle forme associative del *koinon*, dell'*ethnos*, e simili, piuttosto che delle classiche *poleis*, l'esperienza comunitaria di queste aree si colloca in posizione necessariamente periferica³ rispetto alla costruzione teoretica della *koinonia politike* che Aristotele offre nella *Politica*⁴. Ben scarse sono infatti le tracce, per limitarci all'area di nostro interesse, dell'Epiro e dei Molossi nell'opera dello Stagirita (ma questo vale anche per Achei, Etoli, Acarnani, Arcadi, Lici, Malii, Focei, Tessali), sebbene fra le 158 *Politeiai* studiate da lui e dalla sua scuola figurassero anche le Costituzioni degli Etoli, degli Acarnani, degli Epiroti⁵. Come già notava Davies, non è plausibile che l'assenza sia dovuta al fatto che Aristotele non avrebbe finito lo studio di queste "Costituzioni" al momento della compilazione della *Politica*, bensì piuttosto al fatto che tali forme comunitarie erano ai suoi occhi equiparabili a

¹ Davies 2002. Colgo l'occasione per ringraziare gli organizzatori del convegno per l'opportunità di presentare questo contributo. Nel corso del testo, le traduzioni dei passi aristotelici sono da Viano 2003, con minimi adattamenti.

² Reggiani 2011.

³ Non sempre, per questo, meno interessante *tout court*: cf. De Vido 2010, 266-267 ss.

⁴ Cf. Newman 1887a, 39-41 ss.

⁵ Cf. Hose 2002, 137-139 e 156-157; De Vido 2010, 258. Sul genere letterario della "*Politeia*" e le sue origini cf. e.g. Keaney 1992, 35-42, e Hose 2002, 130-135; sul possibile contenuto, cf. recentemente Toye 1999, che ipotizza trattati molto meno dettagliati rispetto alla *Athenaion Politeia*, e più incentrati su narrazioni "mitiche".

delle *symmachiai*, alleanze (liquidate come ibride e transitorie in 1280a 25 ss.), e dunque non strettamente connesse con gli scopi che si prefiggeva nell'opera⁶. Un'ulteriore motivazione, per riprendere ancora Davies, potrebbe essere che “conscious as he plainly was of the Greek lawgiver tradition, throughout the *Politics* he tends to regard a polity as something created by a political engineer and applied to a society in order to achieve certain objectives. He has little time for the alternative view of a governmental system as something which is secondary to, derives its shape from, and is a gradual, organic, and unplanned outgrowth of, the essential components of the society which evolves it and is ‘administered’ by it”⁷.

Da questo panorama si discostano, ovviamente, quelle realtà che, pur inserite geograficamente nell'area in esame, si sottraggono – politicamente e culturalmente – alla definizione di questo “universo non-aristotelico”: segnatamente le colonie corinzie (e corinzio-corciresi) che, improntate alla tradizione politica della madrepatria, rappresentano una situazione affatto diversa, sia pure, probabilmente, ugualmente penalizzate dal contesto periferico. È il caso, in particolare, di Ambracia, Epidamno e Leucade⁸, variamente menzionate in contesti paralleli di trasformazione politica (la *metabolē* cara allo Stagirita⁹), e segnatamente da regimi oligarchico-tirannici alla democrazia. La marginalità delle menzioni aristoteliche, confrontabile con quella della madrepatria Corinto (“anche la storia e la costituzione di Corinto attraggono di rado l'attenzione di Aristotele, che ricorda la città istmica quasi solo per l'esperienza tirannica, la *politeia* storicamente più circoscritta e ormai relegata in un passato ampiamente superato”¹⁰), non pregiudica la possibilità di individuare *trend* comuni che sarà possibile ulteriormente indagare.

L'esperienza di Leucade (cui era dedicata una *Politeia*¹¹) si risolve nel secondo libro della *Politica*, 1266b 21-24, nel contesto della discussione dell'importanza dei problemi di proprietà fondiaria nei progetti costituzionali¹². È per le proprietà, scrive Aristotele citando alcuni legislatori, che avvengono tutte le rivolte (*staseis*): porta poi l'esempio di Falea di Calce-

⁶ Davies 2002, 237-239.

⁷ Davies 2002, 238.

⁸ Sulle fonti non-aristoteliche relative a queste città cf. De Vido 2010.

⁹ Cf. Chambers 1961, 34-35.

¹⁰ De Vido 2010, 258.

¹¹ Strabo 7, 7, 2 = 546 Rose³ (552 Gigon); cf. Hose 2002, 202.

¹² Cf. Newman 1887b, 282 ss.

done, fautore dell'eguaglianza delle proprietà dei cittadini, e di Platone, citando a seguire alcune leggi relative a divieti di acquistare o vendere terre *ad libitum* (si nominano *en passant* Solone e una legge locrese), per arrivare infine al passo che ci interessa:

ἐν Λοκροῖς νόμος ἐστὶ μὴ πωλεῖν ἐὰν μὴ φανεράν ἀτυχίαν δείξῃ συμβεβηκυῖαν, ἔτι δὲ τοὺς παλαιοὺς κλήρους διασφύζειν (τοῦτο δὲ λυθέν καὶ περὶ Λευκάδα δημοτικὴν ἐποίησε λίαν τὴν πολιτείαν αὐτῶν: οὐ γὰρ ἔτι συνέβαινε ἀπὸ τῶν ὠρισμένων τιμημάτων εἰς τὰς ἀρχὰς βαδίζειν): ἀλλ' ἔστι τὴν ἰσότητά μὲν ὑπάρχειν τῆς οὐσίας, ταύτην δ' ἡ λίαν εἶναι πολλήν, ὥστε τρυφᾶν, ἢ λίαν ὀλίγην, ὥστε ζῆν γλίσχωρως. δῆλον οὖν ὡς οὐχ ἱκανὸν τὸ τὰς οὐσίας ἴσας ποιῆσαι τὸν νομοθέτην, ἀλλὰ τοῦ μέσου στοχαστέον.

A Locri c'è una legge [...] che prescrive inoltre la conservazione dei lotti originari. L'abolizione di questo obbligo a Leucade rese la costituzione troppo democratica, in quanto non accadeva più che dei livelli di censo definiti fossero la condizione per adire alle cariche pubbliche. Tuttavia potrebbe darsi che si mantenga sì l'uguaglianza delle ricchezze, ma che il loro ammontare sia eccessivo e dia luogo all'ostentazione, o sia insufficiente e dia luogo a una vita sfrenata. Evidentemente non basta che il legislatore stabilisca l'uguaglianza delle ricchezze, ma egli deve stabilire il loro livello medio.

La menzione del caso di Leucade – non altrimenti noto da alcun'altra fonte – è dunque uno *specimen* esemplare di come il transito a forme politiche più democratiche si accompagni a radicali sommovimenti dell'assetto delle proprietà: “there can be little doubt that he [*sc.* Aristotle] does in fact mean that Leucas remains or, more probably, becomes a *demokratia* as a result of the repeal of the old property law”¹³. Se in un regime ipoteticamente oligarchico “conservare i lotti originari” (τοὺς παλαιοὺς κλήρους διασφύζειν) garantisce “dei livelli di censo definiti” (τῶν ὠρισμένων τιμημάτων) come base d'accesso alle cariche pubbliche (*archai*), l'abolizione (λυθέν) di tale obbligo sovverte le antiche articolazioni civiche rendendo la *politeia* “troppo popolare” (δημοτικὴν ... λίαν): “Leucas was not ‘excessively democratic’ as long as family lots were preserved, because the ‘old allotment’ was presumably the lowest τίμημα for active citizenship, a privilege therefore confined to landholders only. Hence, preservation of family lots was at the basis of a moderately timocratic

¹³ Robinson 2011, 33-34; cf. Asheri 1963, 1-2 ss. Sulla condizione preesistente cf. Link 1991, 55-56; Hose 2002, 202: “Man kann hieraus mit Büchner [*sc.* Büchner 1925, 2232] schließen, daß in Leukas, das von Korinth bzw. Kerkyra besiedelt wurde, die korinthische Verfassung (mit wohl 1000 *Kleroi*) praktiziert wurde”.

constitution, directly interested in the maintenance of a fixed number of citizens on their respective holdings”¹⁴.

Non sappiamo nulla di più della “stark demokratische Verfassung”¹⁵ di Leucade, nemmeno un’eventuale collocazione cronologica (una datazione al quinto secolo sembra essere la più probabile, ma non si possono escludere il tardo arcaismo o gli inizi del quarto secolo¹⁶); il termine utilizzato da Aristotele, *demotikos* piuttosto che *demokratikos*, ha suscitato qualche perplessità, ma ci possono essere pochi dubbi che il passo alluda a un cambio costituzionale che aveva portato a un regime democratico, o quantomeno più partecipativo¹⁷.

Altrettanto cursorie, e forse anche più enigmatiche, le menzioni aristoteliche di Epidamno, la colonia corinzio-corcirese fondata nel 626/5 in Illiria, la cui esperienza democratica si esaurì in pochi anni, fra il 436 e il 433 a.C., dopo che il *dēmos* ebbe espulso dalla città i più influenti cittadini (*dynatoi*), che si sarebbero successivamente alleati con tribù locali anelleniche dando origine a una lunga e distruttiva guerra civile¹⁸. Generalmente si assume che la democrazia epidamnia abbia avuto termine dopo l’intervento di Corcira, che verosimilmente reintegrò gli espulsi e modificò in qualche modo l’assetto costituzionale¹⁹. La *polis* è menzionata da Aristotele in vari punti della *Politica*, con probabile riferimento a queste vicende. Nel libro quinto, 1301b 21-26, nel corso dell’analisi delle cause dei mutamenti costituzionali, a proposito del tema delle *staseis*²⁰, Epidamno è

¹⁴ Asheri 1963, 2; cf. Newman 1887b, 285-286; Oberhummer 1887, 79; Asheri 1966, 17 (“Questi ‘primi lotti’ sono evidentemente quelli che la tradizione locale riteneva il prodotto della spartizione [coloniale] originaria, avvenuta al momento della fondazione della città. [...] non abbiamo alcuna ragione di dubitare che la legge di Leucade [...] fosse in realtà stata promulgata in riferimento diretto ai lotti, creati al momento della fondazione, nella seconda metà del VII secolo”) e 82 n. 2; Link 1991, 168-169.

¹⁵ Büchner 1925, 2232.

¹⁶ Cf. Gehrke 1985, 101.

¹⁷ Cf. Robinson 2011, 33-34. “The meaning apparently is that men became admissible to office on the strength of half a lot or less, an arrangement suitable enough to an agricultural democracy like Aphytis (8 (6). 4. 1319a 14 sqq.), but not suitable to an oligarchy, because poor men came to hold office” (Newman 1887b, 286). Cf. inoltre Pezzoli, Curnis 2012, 264, che rimanda a Simpson 1998, 101, per l’osservazione che con il livellamento verso il basso del censo più persone hanno la possibilità di accedere alle cariche pubbliche.

¹⁸ Cf. Thuc. 1, 24; Cabanes, Drini 1995, 27-28; Robinson 2011, 128-129.

¹⁹ Cf. Thuc. 1, 29, 5; Diod. 12, 30, 5.

²⁰ Sul tema della *stasis* in Aristotele cf. Newman 1887a, 521 ss.; Newman 1902b, 275 ss.; Wheeler 1951; Fisher 2000; Hatzistavrou 2013.

ricordata come un esempio di cambiamento parziale (*kata morion*) di costituzione, in cui i filarchi sono stati sostituiti da un consiglio (*boulē*), ma alle assemblee elettive solo i magistrati sono obbligati a partecipare; l'esistenza di un solo arconte fa del resto definire ad Aristotele il regime epidamnio come "oligarchico" (ὀλιγαρχικόν)²¹:

ἐν Ἐπιδάμνῳ δὲ μετέβαλεν ἡ πολιτεία κατὰ μόριον (ἀντὶ γὰρ τῶν φυλάρχων βουλὴν ἐποίησαν, εἰς δὲ τὴν ἡλιαίαν ἐπάναγκές ἐστιν ἔτι τῶν ἐν τῷ πολιτεύματι βαδίζειν τὰς ἀρχάς, ὅταν ἐπιψηφίζηται ἀρχὴ τις, ὀλιγαρχικὸν δὲ καὶ ὁ ἄρχων ὁ εἷς ἦν ἐν τῇ πολιτεία ταύτῃ).

In Epidamno si è avuto un mutamento parziale di costituzione, in quanto i filarchi sono stati sostituiti da un consiglio, ma tuttora solo i magistrati, tra tutti i cittadini, sono costretti a intervenire nelle assemblee in cui si elegge un qualche nuovo magistrato. Anche l'esistenza di un solo arconte in questa costituzione ribadisce il suo carattere oligarchico.

Si è discusso se questo cambiamento sia da connettere alle vicende relative all'intervento corcirese²² oppure no, e del resto la totale assenza di contestualizzazione storica fa sospettare che l'episodio possa riferirsi a eventi completamente differenti²³, senza possibilità di giungere a una conclusione definitiva. L'unica cosa che sembra potersi ricavare dal passo aristotelico è che il cambiamento pare andare in una direzione vagamente democratica, "puisque le collège des phylarques est remplacé par un Conseil (*Boulē*), dont la composition n'est pas précisée, mais certainement plus nombreux"²⁴.

Una seconda menzione, sempre dallo stesso libro, 1304a 13-17, riporta di una questione matrimoniale all'origine dei rivolgimenti²⁵ (μετέβαλε

²¹ Cf. Newman 1902b, 287-290; Reboton 2008, 10; De Vido 2010, 261-262. Sul senso dell'obbligo partecipativo cf. Newman 1902b, 288: "To enforce the attendance of the magistrates exclusively at elections by the Heliaea was an oligarchical measure, because when one set of men were forced to be present and the rest were not, the probability was that those only would be present whose attendance was enforced, and that they would thus acquire a decisive voice in the election. The magistrates would, in fact, be almost placed in a position to name their successors in office". "La mention de l'héliée signifie sans doute la mise en place d'un tribunal, qui fait penser à celui des Athéniens" (Cabanes, Drini 1995, 24).

²² Così Gehrke 1985, 367-368. Sulla *stasis* a Epidamno cf. anche *ibid.*, 60-62.

²³ Cf. Robinson 2011, 129. Ad esempio, secondo Reboton 2008, 10, "the victory of the 'democrats' at Corcyra in 425 BC had repercussions in Epidamnus and may have caused the institutional transformation mentioned by Aristotle".

²⁴ Cabanes, Drini 1995, 24.

²⁵ Cf. su questo tema Hatzistavrou 2013, 297-298; sul passo aristotelico, Newman 1902b, 326-327, che nota l'incertezza cronologica, e Fisher 2000, *passim*.

... ἡ πολιτεία), nei quali vengono coinvolti anche coloro che non godevano del diritto di cittadinanza (τοὺς ἐκτὸς τῆς πολιτείας) – quest’ultimo particolare spinge a riferire la notizia con maggior verosimiglianza ai fatti ricordati sopra²⁶:

μετέβαλε δὲ καὶ ἐν Ἐπιδάμῳ ἡ πολιτεία ἐκ γαμικῶν: ὑπομνηστευσάμενος γάρ τις θυγατέρα, ὡς ἐζημίωσεν αὐτὸν ὁ τοῦ ὑπομνηστευθέντος πατήρ, γενόμενος τῶν ἀρχόντων, ἄτερος συμπαρέλαβε τοὺς ἐκτὸς τῆς πολιτείας ὡς ἐπηρεασθεῖς.

Anche a Epidamno i rivolgimenti politici trassero origine da questioni matrimoniali: infatti qui un tale aveva promesso la figlia a un giovane il cui padre, divenuto arconte, lo multò. Il padre della ragazza, allora, sentendosi offeso, sollevò coloro che non godevano diritti politici.

Gli altri passi aristotelici (2, 1267b 17 e 3, 1287a 5) riguardano alcuni aspetti specifici della *politeia* epidammia (l’esistenza di schiavi pubblici e di un unico ufficiale incaricato dell’amministrazione civica, *kyrion tēs dioikēseōs*) non direttamente riconducibili al regime democratico²⁷, anche se il primo passaggio è inserito in un contesto relativo all’opportunità o meno di garantire l’uguaglianza delle ricchezze fra i cittadini²⁸. Il secondo, che è stato riconosciuto come il risultato di un contatto con tradizioni locresi²⁹, è in un contesto ambiguo, che può riferirsi tanto a una democrazia quanto a un’aristocrazia³⁰.

Il passaggio alla democrazia di Ambracia è quello che in Aristotele appare evidenziato più chiaramente, nel corso del quinto libro³¹. Colonia fondata da Gorgo, figlio illegittimo del tiranno corinzio Cipselo³², e strettamente

²⁶ “Die Leute ἐκτὸς τῆς πολιτείας [...], die man doch wohl mit Thukydides δῆμος (1, 24, 5) identifizieren muß und auf die sich der aristokratische Urheber der Stasis stützt, werden sich kaum mit einer Verfassung begnügt haben, die sie nach wie vor vom vollen Bürgerrecht ausschloß, nachdem die führenden Aristokraten verjagt waren” (Gehrke 1985, 367).

²⁷ Cf. Robinson 2011, 129.

²⁸ Sul tema della schiavitù in Aristotele cf. Newman 1887a, 139 ss. Sul passo aristotelico cf. anche Cabanes, Drini 1995, 25.

²⁹ Cf. Antonetti 2011, 55 n. 11.

³⁰ Cf. Newman 1902a, 291: “Some oligarchies went further and placed the greatest offices – both military and civil, it would seem – in the hands of one man [...]. But the same tendency is traceable even in democracies”. Questa figura dovrebbe identificarsi con quell’“arconte” di cui Aristotele fa menzione nel primo passo citato: cf. Cabanes, Drini 1995, 25.

³¹ Cf. Newman 1902b, 329-330; in generale, Robinson 1997, 80-82.

³² Thuc. 2, 80, 3; cf. Oberhammer 1887, 79.

dipendente dalla madrepatria³³ (è descritta come possesso corinzio ancora da Demostene, 9, 34), aveva assistito alla caduta di Periandro, figlio di Gorgo, probabilmente non molto tempo dopo la fine della tirannide a Corinto (583 a.C.). Aristotele – nel contesto dei rivolgimenti politici come reazione al potere tirannico – riassume in poche parole (1304a 31-33: ἐν Ἀμβρακίᾳ πάλιν ὡσαύτως Περιάνδρον συνεκβαλὼν τοῖς ἐπιθεμένοις ὁ δῆμος τὸν τύραννον εἰς ἑαυτὸν περιέστησε τὴν πολιτείαν “Ad Ambracia il popolo fece altrettanto, cioè cacciò il tiranno Periandro insieme con i cospiratori e si impadronì del potere”) la presa del potere (*politeia*) da parte del *dēmos* (termine che può avere varie sfumature di significato, ma che Aristotele usualmente riferisce all’intera cittadinanza³⁴), aggiungendo una nota di *gossip* circa le cause della congiura (1311a 39-b1: ἐπεβούλευσαν δὲ καὶ Περιάνδρῳ τῷ ἐν Ἀμβρακίᾳ τυράννῳ διὰ τὸ συμπίνοντα μετὰ τῶν παιδικῶν ἐρωτῆσαι αὐτὸν εἰ ἤδη ἔξ αὐτοῦ κύει “La congiura contro Periandro, tiranno di Ambracia, fu dovuta al fatto che egli, bevendo con i suoi amanti, chiese a uno di essi se fosse già gravido di lui”)³⁵. In generale, nonostante sia certa l’esistenza di una *Ambrakioton politeia*³⁶, l’interesse per l’intera vicenda costituzionale ambraciota rimane ugualmente povero e cursorio, con un solo accenno all’estensione ai nullatenenti delle cariche pubbliche (1303a 23-5):

ἐν Ἀμβρακίᾳ μικρὸν ἦν τὸ τίμημα, τέλος δ’ ἀπ’ οὐθενὸς ἦρχον, ὡς ἔγγιον ἢ μηδὲν διαφέρων τοῦ μηδὲν τὸ μικρόν.

Per esempio ad Ambracia già in origine era piccolo il censo richiesto per adire ai pubblici uffici, poi ad essi furono ammessi anche i nullatenenti, in quanto sembrava poca o nulla la differenza tra il poco e il niente.

Il contesto, qui, è quello dei rivolgimenti politici causati da piccoli mutamenti: già in origine, dice Aristotele, ad Ambracia era modesto il censo (τὸ τίμημα) richiesto per le cariche pubbliche. Questo farebbe supporre che la *metabole* qui richiamata dal filosofo sia da una democrazia moderata ad una radicale, piuttosto che da un’oligarchia a una democrazia³⁷: da

³³ Cf. Antonelli 2000, 101-105; Fantasia 2011, 255 ss.

³⁴ Cf. Robinson 1997, 80-81 (n. 59).

³⁵ Cf. Newman 1902b, 427-428; Lavelle 1986, 328; Hatzistavrou 2013, 314 (n. 14). È una storia che si ritrova spesso in sèguito (cf. e.g. Plut. *Amat.* 768f, 5 ss.), e in effetti è uno degli esempi più icastici della *hybris* del tiranno.

³⁶ Steph. Byz. s.v. *Dexamenai* = fr. 477 Rose³ (481, 1 Gigon); cf. Hose 2002, 141-142.

³⁷ Cf. Robinson 1997, 81. Sul caso di Ambracia cf. anche Oberhummer 1887, 79, e Gehrke 1985, 19.

collocare, dunque, a un livello cronologico posteriore rispetto agli eventi richiamati sopra³⁸. Una possibile suggestione è un richiamo alla fase immediatamente seguente al disastro di Olpe del 426³⁹: forse la ricostituzione del corpo civico in un momento in cui la *polis* rischiava di scomparire può aver indotto ad abbassare drasticamente la soglia censitaria. Secondo la notizia trasmessa da Diodoro Siculo (17, 3, 3), dopo la morte di Filippo II ad Ambracia sarebbe stata introdotta una democrazia (Ἀμβρακιῶται δὲ πεισθέντες Ἀριστάρχῳ τὴν μὲν ὑπὸ Φιλίππου κατασταθεῖσαν φρουρὰν ἐξέβαλον, τὴν δὲ πόλιν ἐποίησαν δημοκρατεῖσθαι)⁴⁰: è possibile che si sia trattato del ripristino di una condizione politica preesistente.

I casi descritti sopra possono essere raffrontati, per contrappunto, con il passaggio democratico di un'altra colonia corinzia, Corcira, forse la più significativa e importante (unica *apoikia* bacchiade pre-tirannica e a sua volta madrepatria, oltreché geograficamente nodale⁴¹), eppure mai citata nella *Politica* (le principali fonti sulla democrazia corcirese sono Tucidide e Diodoro – anche se una *Kerkyraion politeia* aristotelica è attestata⁴²). Sulle vicende e i caratteri della democrazia corcirese a partire dall'età della guerra peloponnesiaca siamo ben informati⁴³ e, sebbene si ignori anche in questo caso la cronologia, ci troviamo di fronte al probabile emergere di una consapevolezza “popolare” già nel sesto secolo a.C., come sembrerebbe rivelare – almeno apparentemente – il ruolo chiave del *damos* nel cenotafio del prosseno Menecrate⁴⁴. L'impressione è in effetti che nel caso corcirese “democratic government had been the norm”⁴⁵, e questa potrebbe essere una possibile spiegazione per l'assenza dalla *Politica*: la mancanza

³⁸ Cf. Newman 1902b, 330; sui problemi cronologici delle testimonianze aristoteliche, Hose 2002, 141.

³⁹ Cf. Thuc. 3, 108, 3; Fantasia 2006, 78 ss. Il possibile accostamento mi è stato segnalato dal Prof. Ugo Fantasia, che ringrazio per questo e per altri preziosi consigli.

⁴⁰ Cf. Oberhummer 1887, 131-132; Gehrke 1985, 19.

⁴¹ “Nonostante la sua posizione geografica (o forse grazie ad essa), Corcira non è periferia del mondo greco, bensì ne è parte attiva e integrante” (De Vido 2010, 265); in generale su Corcira arcaica cf. Antonelli 2000.

⁴² Cf. Thuc. 3, 81, 4; Diod. 12, 57, 3; Robinson 2011, 122-123. Sulla *Politeia*: *schol. in A.R.* 4, 982-992 = fr. 512 Rose³ (Gigon 517, 1+2); *schol. in Ar. Av.* 1463 + Zenob. *Prov.* s.v. Κερκυραία μάστιξ = fr. 513 Rose³ (Gigon 518, 3-1); cf. Hose 2002, 172-173.

⁴³ Cf. Gehrke 1985, 88-96; O'Neil 1995, 71-73; Intrieri 2002; Robinson 2011, 122-128.

⁴⁴ Cf. Wallace 1970, 191-193; Robinson 2011, 125.

⁴⁵ Robinson 2011, 123.

di una *metabole* particolarmente significativa da registrare. Ma non dobbiamo dimenticare che l'assenza di Corcira dalle notizie antiche è un fenomeno più generale: “è difficile, infatti, che l'isola costituisca in sé oggetto di interesse specifico, se non in casi rari, mentre compare fuggevolmente sulla scena in connessione al ruolo assunto per le sue intersezioni con attori maggiori”⁴⁶.

Il *trend* generale nel trattare le *poleis* nord-occidentali sembra essere il riconoscimento, da parte di Aristotele, di una comune matrice civico-politica connessa alla detenzione di particolari privilegi derivanti dalla proprietà terriera, a loro volta connessi al tema della cittadinanza, base fondamentale della discussione politica⁴⁷ (la menzione delle problematiche terriere per Leucade; a Epidamno la sollevazione di coloro che erano privi di diritti politici “et qui certainement revendiquent leur intégration dans un corps civique élargi”⁴⁸; l'evoluzione censitaria ad Ambracia; significativa anche l'insistenza sullo statuto coloniale nei casi di Leucade e Apollonia⁴⁹), il cui archetipo si cristallizza nel caso di Apollonia, l'unica *apoikia* nord-occidentale che non viene ricordata per una *metabole* politica, bensì come *exemplum* di oligarchia⁵⁰ (4, 1290b 8-14), evidentemente di sapore più “greco” rispetto al contesto locale:

ἐπεὶ πλείονα μόρια καὶ τοῦ δήμου καὶ τῆς ὀλιγαρχίας εἰσὶν, ἔτι διαληπτέον ὡς οὐτ' ἂν οἱ ἐλεύθεροι ὀλίγοι ὄντες πλειόνων καὶ μὴ ἐλευθέρων ἄρχωσι, δῆμος, οἶον ἐν Ἀπολλωνίᾳ τῇ ἐν τῷ Ἰονίῳ καὶ ἐν Θήρᾳ (ἐν τούτων γὰρ ἑκατέρᾳ τῶν πόλεων ἐν ταῖς τιμαῖς ἦσαν οἱ διαφέροντες κατ' εὐγένειαν καὶ πρῶτοι κατασχόντες τὰς ἀποικίας, ὀλίγοι ὄντες, πολλῶν)...

Ma poiché nella democrazia e nell'oligarchia entrano vari elementi, bisogna ancora pensare che il dominio di pochi liberi su molti liberi non costituisce democrazia, come ad Apollonia sullo Ionio e a Tera (in ciascuna di queste città detenevano

⁴⁶ Intrieri 2011, 175.

⁴⁷ Cf. Asheri 1963, passim.

⁴⁸ Cabanes, Drini 1995, 25.

⁴⁹ Su quest'ultimo punto cf. De Vido 2010, 259; a proposito di Leucade e Ambracia, cf. Newman 1902b, 330, e Robinson 2011, 34 con n. 91. In generale, sul tema delle differenze socio-economiche come motivo dei diversi tipi di costituzione nella *Politica* cf. Miller 2013, 72-78.

⁵⁰ Cf. Hdt. 9, 92-95; Newman 1902b, 160-161, che insiste sul carattere peculiare dell'aristocrazia apolloniate; Asheri 1966, 31 n. 3, sulla discendenza coloniale degli ottimati locali; Cabanes, Drini 1995, 30, sulla “lunga durata” dell'oligarchia aristocratica apolloniate; Reboton 2008, 10-11; brevi osservazioni e riferimenti anche in Reggiani 2011, 115-116.

il potere quelli che si distinguevano per nobiltà e per essere discendenti dai primi fondatori delle colonie, pur essendo meno numerosi degli altri)...

Sono, dunque, da un lato la fisionomia coloniale dell'insediamento greco in terra "barbara", e dall'altro la transizione a forme più o meno moderate di democrazia (il cui concetto è peraltro richiamato da Aristotele anche in relazione alla menzione di Apollonia) i punti focali attorno ai quali si cristallizzano le citazioni nord-occidentali nella *Politica*. Verosimilmente, "la mobilità sociale propria di una città a forte vocazione commerciale" giustifica la pressione popolare sui regimi oligarchico-tirannici non solo nel caso di Epidamno⁵¹, ma in quelli di tutte le altre città in esame, che potrebbero ben illustrare i diversi momenti-chiave della trasformazione costituzionale: dalle aristocrazie di più antica tradizione (Apollonia) a oligarchie più o meno stemperate da forme più o meno intense di partecipazione popolare (Epidamno, Leucade), dalla tirannide a modelli più compiuti di democrazia (Ambracia, Corcira)⁵². Appare significativo, a questo proposito, ricordare il contrasto, sottolineato da Eliano (*VH* 13, 16), fra la pratica apolloniate della *xenelasia* e l'apertura degli Epidamni⁵³, i quali avevano anche istituzionalizzato, nella magistratura dei *poletai*, i rapporti commerciali con l'entroterra illirico⁵⁴.

⁵¹ De Vido 2010, 258. Secondo Reboton 2008, 10, "The 'democratisation' of its civic institution allowed Epidamnus to open itself to commerce in Illyria and the Adriatic, thereby guaranteeing its prosperity".

⁵² Anche in Siracusa (per gettare uno sguardo più a occidente) sembrano esservi tensioni "popolari", se non una vera e propria democrazia (a seconda di come viene interpretata la notizia di Diod. 10, 28, 2 sull'azione del tiranno Ippocrate volta a screditare di fronte a τὰ πλήθη l'operato dei loro leader: διὰ τὸ δοκεῖν αὐτοῖς πλεονεκτητικῶς, ἀλλ' οὐ δημοστικῶς οὐδ' ἴσως ἄρχειν), abbastanza presto, verso il 520 – una trentina d'anni prima della rivoluzione ricordata da Hdt. 7, 55, l'espulsione dei *gamoroi* ad opera del *demos* e degli schiavi *Kyllyrioi*, risolta poi dall'intervento di Gelone (cf. Robinson 1997, 120-122). Ritroveremo la democrazia siracusana nel V secolo, con le contrastanti notizie aristoteliche circa la transizione da tirannide a democrazia dopo Gelone (*Pol.* 5, 1302b25-33) e poi da *politeia* a *demokratia* (*Pol.* 5, 1304a27): cf. O'Neal 1995, 73-75; Robinson 2011, 67-92. Anche in questo caso, gli sviluppi economici legati all'espansione commerciale dovrebbero costituire terreno comune per spiegare l'evolversi sostanzialmente parallelo di questi fermenti democratici nelle colonie corinzie occidentali.

⁵³ Cf. Cabanes, Drini 1995, 26; sulla *xenelasia* e la chiusura aristocratica di Apollonia in relazione a problematiche di inclusione civica cf. anche Reggiani 2011, 117-118

⁵⁴ Plut. *Quaest.gr.* 29; cf. Cabanes, Drini 1995, 25-26; Reboton 2008, 11-12.

Nel processo diacronico di formazione delle democrazie, caro ad Aristotele⁵⁵, le colonie corinzie o corinzio-corciresi del Nord-Ovest occupano dunque un posto sicuramente congruo alla loro rilevanza storica: l'attenzione monografica per la *politeia* degli Ambraciotti e per quella dei Leucadi potrebbe avere un qualche significato peculiare che è purtroppo destinato a sfuggire a causa della scarsità delle notizie in nostro possesso – ma non dimentichiamo almeno l'importanza politica e strategica di Ambracia, specialmente nel processo di ellenizzazione dell'entroterra epirotico⁵⁶. Spicca, in tutto questo, l'assenza di Corcira dalla *Politica*: e ci si può chiedere se dietro questo silenzio si possa nascondere un qualche significato, come proposto più sopra, oppure se si tratti soltanto di una casualità, magari dovuta allo stato forse non perfettamente completo e concluso del trattato aristotelico.

Nicola Reggiani
Università degli Studi di Parma
nicola.reggiani@nemo.unipr.it

Bibliografia

- Antonelli 2000 = L. Antonelli, *Κεργυραϊκά. Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico*, Roma 2000.
- Antonetti 2011 = C. Antonetti, *La madrepatria ritrovata. Corinto e le poleis della Grecia nord-occidentale*, in *Ethne* 2011, 53-71.
- Asheri 1963 = D. Asheri, *Laws of Inheritance, Distribution of Land and Political Constitutions in Ancient Greece*, *Historia* 12, 1963, 1-21.
- Asheri 1966 = D. Asheri, *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*, Torino 1966.
- Bürchner 1925 = L. Bürchner, s.v. *Leukas, Leukadia*, *RE* XII 2, 1925, 2213-2257.
- Cabanes, Drini 1995 = P. Cabanes, F. Drini, *Inscriptions d'Épidamne-Dyrrhachion et d'Apollonia, 1: Inscriptions d'Épidamne-Dyrrhachion* (= *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire* 1.1), Paris 1995.
- Chambers 1961 = M. Chambers, *Aristotle's "Forms of Democracy"*, *TAPhA* 92, 1961, 20-36.

⁵⁵ Sul concetto e le narrazioni intorno alla *demokratia* in Aristotele cf. Robinson 1997, 35-44.

⁵⁶ Cf. Thuc. 2, 68, 3-5; Fantasia 2003, 511-513; Fantasia 2011, *passim* e part. 269-270.

- Companion 2013 = *The Cambridge Companion to Aristotle's Politics*, ed. by M. Deslauriers, P. Destrée, Cambridge 2013.
- Davies 2002 = J.K. Davies, *A Wholly Non-Aristotelian Universe: The Molossians as Ethnos, State, and Monarchy*, in *Alternatives to Athens. Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, ed. by R. Brock, S. Hodkinson, Oxford 2002 [1st ed. 2000], 234-258.
- De Vido 2010 = S. De Vido, *Istituzioni, magistrature, politeiai: frammenti di documentazione e spunti di ricerca*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)* (= Diabaseis 1), a cura di C. Antonetti, Pisa 2010, 257-271.
- Ethne 2011 = *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (= Diabaseis 3), a cura di L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano, Pisa 2011.
- Fantasia 2003 = U. Fantasia, *Tucidide. La guerra del Peloponneso. Libro II*, Pisa 2003.
- Fantasia 2006 = U. Fantasia, *Formione in Acarnania (Thuc. II 68, 7-8) e le origini della guerra del Peloponneso*, IncAntico 4, 2006, 59-98.
- Fantasia 2011 = U. Fantasia, *Ambracia, l'Epiro e Atene prima e dopo il 431 a.C.*, in *Rotta 2011*, 253-274.
- Fisher 2000 = N. Fisher, *Hybris, Revenge and Stasis in the Greek City-States*, in *War and Violence in Ancient Greece*, ed. by H. van Wees, London 2000, 83-123.
- Gehrke 1985 = H.-J. Gehrke, *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in den griechischen Staaten des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, München 1985.
- Hatzistavrou 2013 = A. Hatzistavrou, *Faction*, in *Companion 2013*, 294-316.
- Hose 2002 = M. Hose, *Aristoteles. Die Historischen Fragmente* (= Aristoteles Werke in deutscher Übersetzung 20 III), Darmstadt 2002.
- Intrieri 2002 = M. Intrieri, *Βίαιος διδάσκαλος. Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli 2002.
- Intrieri 2011 = M. Intrieri, *Corcira fra Corinto e l'Occidente: rapporti e sincronismi di colonizzazione*, in *Rotta 2011*, 175-208.
- Keaney 1992 = J.J. Keaney, *The Composition of Aristotle's Athenaion Politeia. Observation and Explanation*, New York, Oxford 1992.
- Lavelle 1986 = B.M. Lavelle, *The Nature of Hipparchos' Insult to Harmodios*, *AJPh* 107, 1986, 318-331.
- Link 1991 = S. Link, *Landverteilung und sozialer Frieden im archaischen Griechenland* (= *Historia Einzelschriften* 69), Stuttgart 1991.
- Miller 2013 = F.D. Miller, Jr., *The Rule of Reason*, in *Companion 2013*, 54-82.

Le poleis nord-occidentali nella Politica di Aristotele

- Newman 1887a = W.L. Newman, *The Politics of Aristotle. With an Introduction, Two Prefatory Essays and Notes Critical and Explanatory, I: Introduction to the Politics*, Oxford 1887.
- Newman 1887b = W.L. Newman, *The Politics of Aristotle. With an Introduction, Two Prefatory Essays and Notes Critical and Explanatory, II: Prefatory Essays - Books I and II: Text and Notes*, Oxford 1887.
- Newman 1902a = W.L. Newman, *The Politics of Aristotle. With an Introduction, Two Prefatory Essays and Notes Critical and Explanatory, III: Two Essays - Books III, IV, and V: Text and Notes*, Oxford 1902.
- Newman 1902b = W.L. Newman, *The Politics of Aristotle. With an Introduction, Two Prefatory Essays and Notes Critical and Explanatory, IV: Essay on Constitutions - Books VI-VIII: Text and Notes*, Oxford 1887.
- Oberhummer 1887 = E. Oberhummer, *Akarnanien, Ambrakia, Amphilochien, Leukas im Altertum*, München 1887.
- O'Neal 1995 = J.L. O'Neal, *The Origins and Development of Ancient Greek Democracy*, Lanham (MY) 1995.
- Pezzoli, Curnis 2012 = Aristotele, *La Politica*, dir. da L. Bertelli e M. Moggi, *Libro II*, a cura di F. Pezzoli e M. Curnis, Roma 2012.
- Reboton 2008 = J. Reboton, *Making "Colonial" Institutions: The Example of Corinthian Apoikiai in the Adriatic*, in *Making, Using and Resisting the Law in European History*, ed. by G. Lottes, E. Medijainen, J.V. Sigurðsson, Pisa 2008, 1-17.
- Reggiani 2011 = N. Reggiani, *I manteis della Grecia nord-occidentale*, in *Ethne* 2011, 113-137.
- Robinson 1997 = E.W. Robinson, *The First Democracies. Early Popular Government Outside Athens*, Stuttgart 1997.
- Robinson 2011 = E.W. Robinson, *Democracy Beyond Athens. Popular Government in the Greek Classical Age*, Cambridge 2011.
- Rotta 2011 = *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabasseis 2), a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa 2011.
- Simpson 1998 = P. Simpson, *A Philosophical Commentary on the Politics of Aristotle*, Chapel Hill (NC) 1998.
- Toye 1999 = D.L. Toye, *Aristotle's Other Politeiai: Was the Athenaion Politeia Atypical?*, *CJ* 94, 1999, 235-253.
- Viano 2003 = Aristotele, *Politica*, a cura di C.A. Viano, Milano 2003² [2002].
- Wallace 1970 = M.B. Wallace, *Early Greek Proxenois*, *Phoenix* 24, 1970, 189-208.
- Wheeler 1951 = A. Wheeler, *Aristotle's Analysis of the Nature of the Political Struggle*, *AJPh* 72, 1951, 145-161.

LA GRECIA OCCIDENTALE
NELLA GEOGRAFIA STORICA DEL SECOLO XVII.
THOMAS HOBBS
E GLI *EIGHT BOOKES OF THE PELOPONNESIAN WARRE*

Se volessimo individuare un tempo e un luogo in cui collocare le radici della geografia storica d'età rinascimentale, dovremmo senz'altro risalire alla Firenze del tardo Trecento: qui, insieme ai primi manoscritti greci importati dall'Oriente, approdarono – grazie alla mediazione di Manuele Crisolora, Iacopo Angeli e Palla Strozzi – le mappe e il testo greco della *Geografia* di Tolomeo. Volta integralmente in latino nel primo decennio del Quattrocento, l'opera guadagnò nello spazio di circa cent'anni una straordinaria circolazione continentale, sia in forma manoscritta sia, successivamente, a mezzo della stampa¹. Con la sua massiccia diffusione iniziò ad imporsi anche un'immagine della Grecia antica fondata sulla *Tabula X* dell'*Europa* tolemaica, che mantenne un significativo primato fino al pieno Seicento, venendo canonizzata, attraverso la rielaborazione di Nikolaos Sophianos, dapprima nel *Parergon* di Abraham Ortelius – primo “atlante storico” d'età moderna (Antwerp 1595) – poi nel poderoso *Theatrum geographiae veteris* di Petrus Bertius (Amsterdam 1618-1619)².

¹ Sull'approdo a Firenze della *Geografia* tolemaica e sulla sua diffusione in area italiana e continentale cf. Dalché 2007, che chiarisce l'importanza dell'opera per la geo-cartografia rinascimentale (ma vedi anche Milanese 1992). Un elenco delle principali ristampe della *Tabula X* si trova in Zacharakis 2009, nn. 2749/1798-2866/2681. Per una breve introduzione alla geografia storica dei secoli XV-XVII cf. Goffart 2003, 13-19; *History of Cartography* 2007, passim e, sulla Grecia, Zacharakis 2009 (spec. 10-15), che presenta il più completo e aggiornato catalogo di mappe stampate in Europa tra 1477 e 1800.

² Durante il Cinquecento, la *Totius Graeciae Descriptio* di Nikolaos Sophianos (1540) venne più volte ripubblicata anche in Svizzera e in Italia, cf. Meurer 1991, 241; Toliás 2006; Zacharakis 2009, nn. 3414-3417. Prima di essere inserita nel *Parergon* (per cui vedi almeno Meurer 1991, 22-24; Wellens-De Donder 1998; Besse 2003, 295-308), essa venne accolta nel secondo *additamentum* del *Theatrum Orbis Terrarum* di Abraham Ortelius (1579; cf. Zacharakis 2009, n. 2495/1616).

Isolati rispetto a questa tendenza dominante, alcuni studiosi cinque-seicenteschi furono tuttavia portati ad elaborare, per ragioni differenti, una rappresentazione storica della Grecia classica alternativa a quella tolemaica. Tra di essi si segnalano, per dottrina e ingegnosità, due esperimenti affini, che, condotti indipendentemente l'uno dall'altro a circa trent'anni di distanza, appaiono strettamente legati all'opera di Tucidide. Il primo è la *Nova Universae Graeciae descriptio* del barone tedesco Georg Achatz von Enenkel, stampata insieme alla sua traduzione latina delle *Storie* a Tübingen nel 1596³; il secondo è la *Mappe of Ancient Greece* allegata agli *Eight Bookes of the Peloponnesian Warre* di Thomas Hobbes, pubblicati a Londra nel 1628/9⁴. Entrambe le carte, in ottemperanza al motto orteliano "*historiae oculus geographia*", avevano il compito di aiutare il lettore a destreggiarsi nella complicata geografia tucididea, facilitando la visualizzazione e la memorizzazione degli avvenimenti⁵. Proprio per questa ragione, tuttavia, esse non potevano dipendere dalle tavole di Tolomeo, legate ad un'epoca ben posteriore rispetto agli eventi narrati dallo storico ateniese. I loro estensori furono dunque costretti a seguire una via più accidentata, elaborando un'immagine della Grecia sostanzialmente inedita, frutto di metodi innovativi e di un originale intreccio di compilazioni erudite, edizioni di testi antichi e carte moderne.

In questa sede, ci concentreremo su uno solo di questi due esperimenti, quello di Hobbes. Per quanto ricco e complesso, esso è infatti l'unico ad essere rimasto colpevolmente escluso dal dibattito critico, oscurato dai pregiudizi degli studiosi da sempre inclini a vedere negli *Eight Bookes* la

³ Sulla mappa enenkeliana (Zacharakis 2009, n. 1639/1076) cf. Oehme 1985 e Meurer 1991, 141, che ne offre anche una buona riproduzione (Abb. 28). Per la traduzione latina di Enenkel e i suoi ricchi apparati cf. Pade 2003, 160-162, 177-179.

⁴ Secondo una prassi comune all'editoria del periodo, gli *Eight Bookes*, stampati negli ultimi mesi del 1628, vennero postdatati sul loro frontespizio all'anno successivo, cf. Malcolm 2007, 11. La data d'inizio della composizione è ignota, ma è plausibile collocarla attorno alla metà degli anni Venti, cf. Malcolm 2002, 72-73. Per un breve inquadramento dell'opera, cf. Iori 2012, 149-153.

⁵ La concezione della geografia come "*ancilla et oculus historiae*" era largamente condivisa tra gli umanisti continentali: secondo molti teorici (su tutti, Jean Bodin), il semplice resoconto evemenenziale risultava oscuro se non supportato da un'adeguata conoscenza del contesto ambientale; la geografia era pertanto chiamata a produrre efficaci strumenti di visualizzazione e memorizzazione degli eventi, favorendo l'assimilazione degli insegnamenti offerti dallo studio della storia; cf. Couzinet 1996, 225-253; Besse 2003, 304-308; Descendre 2010, 155-156. Il motto "*historiae oculus geographia*" è d'incerta origine (cf. Besse 2003, 296) e compare sia nella prefazione del *Theatrum Orbis Terrarum* di Abraham Ortelius (ed. pr. 1570) sia sul frontespizio del *Parergon*.

prova d'esordio – un po' stravagante – di un grande filosofo piuttosto che la meditata impresa di un raffinato classicista⁶. Scopo del nostro intervento sarà dunque quello di rovesciare tale prospettiva, prescindendo dagli sviluppi della biografia hobbesiana e cercando di restituire spessore storico al suo lavoro cartografico. In particolare, focalizzandoci sull'area ionica, proveremo a comprendere quali furono i criteri e gli strumenti che potevano guidare le ricerche di un cartografo seicentesco, quali i problemi che egli doveva affrontare e quali le soluzioni finalmente adottate. Rispondere, ancorché parzialmente, a questi interrogativi consentirà infatti non solo di valorizzare un capitolo finora trascurato della storia degli studi sulla Grecia occidentale, ma potrà anche offrire un utile spunto per tornare a riflettere sui presupposti della nostra stessa disciplina.

Nel 1628, Thomas Hobbes non era ancora l'affermato teorico della politica che tutti conosciamo, ma un fidato segretario quarantenne che lavorava alle dipendenze di un influente rappresentante della 'nobiltà' inglese, William Cavendish, secondo conte del Devonshire⁷. Conseguito il baccellierato ad Oxford nel 1608, il giovane Thomas era entrato al servizio del primo conte del Devonshire per seguire la formazione del diciottenne William, di cui divenne ben presto fiduciario e intimo sodale. Nel ventennio successivo, rimanendo presso i Cavendish, Hobbes ebbe modo di partecipare in prima persona alla vita pubblica del regno, entrando a far parte di due importanti compagnie commerciali (Virginia e Somer Isles) e seguendo da vicino le vicende politiche del tempo grazie alla carriera parlamentare del suo patrono e agli stretti legami da questi intrattenuti con la corte. Nel frattempo, il filosofo si dedicò intensamente agli studi classici, prediligendo poeti e storiografi⁸, intraprese – al seguito di William – un viaggio sul continente che lo portò a visitare Germania, Francia e Italia (1614-1615),

⁶ Per una rassegna aggiornata degli studi dedicati alla traduzione hobbesiana, cf. Iori 2012, 151-153.

⁷ Per un'accurata ricostruzione del primo quarantennio della biografia hobbesiana cf. Malcolm 2007, 1-15 e Skinner 2012, 249-263.

⁸ Nell'autobiografia in giambi latini redatta nel 1672, il filosofo, riandando agli anni trascorsi al servizio dei Cavendish, ricordava: "*Vertor ego ad nostras, ad Graecas, atque Latinas / Historias; etiam carmina saepe lego. / Flaccus, Virgilius, fuit et mihi notus Homerus, / Euripides, Sophocles, Plautus, Aristophanes, / Pluresque; et multi Scriptores Historiarum*"; Hobbes 1839, lxxxviii. Tra gli storici, aldilà di Tucide (per cui cf. infra), il biografo Aubrey ricorda la predilezione hobbesiana per i *Commentarii* di Cesare, che il filosofo leggeva spesso in anticamera durante le numerose visite del suo patrono (cf. Aubrey 1898, I, 331).

entrò in contatto con personalità culturali di prima grandezza (Paolo Sarpi, John Donne, Francis Bacon, Ben Jonson) e divenne il principale artefice dell'imponente collezione libraria raccolta presso la residenza dei Cavendish (la Hardwick Hall) tra la seconda e la terza decade del XVII secolo⁹.

Nonostante le illustri frequentazioni e l'esperienza maturata, Hobbes rimase tuttavia ai margini della scena letteraria fino alla pubblicazione della sua versione di Tucidide¹⁰, intrapresa, oltre che per offrire ai lettori inglesi una degna versione delle *Storie*¹¹, anche per rispondere ad un preciso intento politico. Come affermato nell'autobiografia in versi composta nella tarda vecchiaia, Hobbes predilesse Tucidide perché più di ogni altro autore antico aveva saputo esprimere l'insensatezza e i rischi della democrazia e dichiarò di averlo tradotto per prevenire la deriva filo-parlamentare delle classi di governo inglesi durante la crisi costituzionale dei primi anni del regno di Carlo I (1625-1629): "*Sed mihi prae reliquis Thucydides placuit. / Is Democratia ostendit mihi quam sit inepta, / Et quantum coetu plus sapit unus homo. / Hunc ego scriptorem verti, qui diceret Anglis, / Consultaturi rhetoras ut fugerent*"¹².

⁹ Alla metà degli anni Trenta la biblioteca doveva contare oltre 1400 volumi, che spaziavano dalla teologia al diritto, dalla *scientia civilis* alla storia, dalla geometria alle scienze naturali, dalla geografia all'antiquaria. Il catalogo della collezione fu verosimilmente redatto dallo stesso Hobbes tra 1627 e 1628 e fu scarsamente accresciuto durante il decennio successivo (cf. Malcolm 2007, 16-17; contra Talaska 2013, 24-28, propenso a collocarne la stesura nei primissimi anni Trenta). Sull'importanza del documento per la ricostruzione degli interessi, delle letture e degli strumenti impiegati dal filosofo durante la redazione degli *Eight Bookes* cf. Hamilton 1978; Skinner 2008, 3-13 e Talaska 2013, spec. 19-24.

¹⁰ Degli altri scritti composti o attribuiti a Hobbes *ante* 1629 alcuni vennero stampati più tardi (il poemetto *De mirabilibus Pecci* [Londra 1636]), altri non vennero pubblicati a suo nome (i discorsi *Upon the Beginning of Tacitus; Of Rome e Of Lawes* compresi nella raccolta *Horae subsecivae* [Londra 1620]; cf. Reynolds, Saxonhouse 1995, 3-19), altri ancora rimasero in forma manoscritta (la traduzione inglese del *pamphlet* filo-asburgico *Altera secretissima instructio Gallo-Britanno-Batava Friderico V data* [ca. 1627]; Malcolm 2007, 16-29).

¹¹ L'unica traduzione in lingua inglese delle *Storie* antecedente agli *Eight Bookes* fu quella, per molti versi insoddisfacente, di Thomas Nicolls (Londra, 1550). La versione, pedissequamente basata sull'intermediario francese di Claude de Seyssel (*ed. pr.* Parigi 1527), ebbe uno scarsissimo successo e, nel parere di Hobbes, "translated, rather than translated" ("travisò più che tradurre", Hobbes 1629, fasc. A2). Sulla qualità della traduzione di Nicolls e sulla sua modestissima fortuna editoriale cf. Schlatter 1945, 351-355 e Iori 2012, 151.

¹² Cf. Hobbes 1839, lxxxviii. Sullo stretto rapporto tra la versione hobbesiana e la prima crisi del regno carolino, culminata con la promulgazione della *Petition of Rights* (1628), insistono vari studiosi, tra cui Reik 1977, 36-38; Sommerville 1992, 9-10; Scott 2000, 117-120.

La redazione dell'opera non fu però priva di ripensamenti e per un certo periodo essa giacque nel cassetto del filosofo¹³. Oltre ai gusti grossolani dei suoi lettori, Hobbes temeva che gran parte del pubblico, sprovvisto delle nozioni geografiche necessarie, non fosse in grado di seguire con profitto lo sviluppo della narrazione tucididea. Per questo, una volta decisi a dare in stampa la propria traduzione, pensò di arricchirla con due mappe – una della Sicilia e una della Grecia – facilitando al lettore l'individuazione delle località menzionate. Per la Sicilia egli ripropose la recente e affidabile rappresentazione di Philip Clüver, stampata per la prima volta a Leida nel 1619¹⁴; per la Grecia, sapendo di non poter fare affidamento sulla tradizione tolemaica e non conoscendo altre mappe “accomodate to the time of *Thucydides*”, fu costretto ad approntarne una autonomamente (Fig. 1). Queste le parole tratte dall'avvertimento ai lettori che descrivono il metodo di lavoro hobbesiano:

I was constrained to draw one [*sc.* map] (as well as I could) my selfe. Which to doe, I was to rely, for the maine Figure of the Countrey, on the moderne description now in reputation; and in that to set downe those Places especially (as many as the Volume was capable of) which occurre in the reading of this Author, and to assigne them that situation, which, by trauell in *Strabo*, *Pausanias*, *Herodotus*, and some other good Authors, I saw belonged unto them. And to shew you that I haue not played the Mountibanke in it, putting downe exactly some few of the Principall, and the rest at aduenture, without care, and without reason, I haue ioyned with the Mappe an *Index*, that pointeth to the Authors which will iustifie me, where I differ from others¹⁵.

¹³ Come dichiarato nell'avvertimento ai lettori: “After I had finished it, it lay long by mee, and other reasons taking place, my desire to communicate it ceased”, Hobbes 1629, fasc. A2. Non v'è certezza né sulla durata né sulla cronologia di questa “attesa”.

¹⁴ “And for the difficulty arising from the ignorance of places, I thought it not so insuperable, but that with conuenient pictures of the Countries it might be remoued. To which purpose, I saw there would be necessary, especially two: a Generall Mappe of *Greece*, and a Generall Mappe of *Sicily*. The latter of these, I found already extant, exactly done, by *Philip Cluuerius*; which I haue caused to be cut, and you haue it at the beginning of the Sixth Booke”, Hobbes 1629, fasc. A2. La carta è tratta dalla *Sicilia antiqua* di Clüver (Lugduni Batavorum 1619). In generale, sulla rappresentazione dell'isola siciliana tra XV e XVII secolo cf. Gulletta 2009.

¹⁵ Hobbes 1629, fasc. A2. Vale la pena di segnalare che Hobbes tradusse le *Storie* tucididee basandosi sull'edizione greco-latina curata da Emilio Porto, stampata a Francoforte nel 1594 (per cui cf. Pade 2003, 157-160). Non siamo invece in grado di determinare con certezza su quali testi il filosofo lesse le opere di Erodoto, Pausania e Strabone.



Fig. 1. *The Mappe of Ancient Greece* (Hobbes 1629, fasc. b2).

Hobbes diede dunque vita ad una complessa e originale operazione articolata in tre momenti: *a*) definizione della linea di costa in base alle *descriptio-nes* più aggiornate e accreditate; *b*) disposizione delle località in accordo con le informazioni fornite dagli autori antichi (soprattutto geografi e storici); *c*) compilazione di un indice toponimico che giustificasse la collocazione delle varie località, rimandando alle fonti impiegate. Per la prima parte del lavoro, egli aveva a disposizione nella biblioteca del suo patrono le due rappresentazioni della Grecia più apprezzate del tempo: la *Totius Graetiae* [sic!] *descriptio* di Giacomo Gastaldi (1560)¹⁶ e la *Graecia* di Gerardus Mercator

¹⁶ La mappa di Gastaldi era riportata sia nel *Theatrum Orbis Terrarum* di Abraham Ortelius (registrato in duplice copia nel catalogo della biblioteca: "Ortelij Theatru(m) Orbis.

(*ed. pr.* Duisburg, 1589). Tra le due, il filosofo predilesse quest'ultima (Fig. 2), dalla quale riprese le coordinate geografiche¹⁷ e a cui poté ricorrere per diverse ricostruzioni puntuali, tra le quali si segnalano: il promontorio di Orikos; il golfo di Ambracia; le isole di Cefallenia e Zacinto; l'area dell'Istmo di Corinto; la linea di costa tra il golfo Maliaco e il golfo Termaico (esclusa la penisola del monte Pelion); la costa settentrionale e orientale della Propontide; quella nei pressi di Eritre; le isole di Chio, Psyra e Lesbo (per quanto diversamente orientata); Cos e il tratto di costa ad essa prospiciente. Lo stretto dialogo intrattenuto con la tavola mercatoriana non impedì tuttavia al filosofo di operare in piena libertà rispetto al modello, procedendo ad una duplice e parallela operazione di 'semplificazione' e 'trasformazione', spesso influenzata dal testo tucidideo. Così, isole e fiumi non menzionati nelle *Storie* vennero ignorati nella mappa hobbesiana e l'andamento frastagliato di molte porzioni di costa fu reso più lineare e schematico.

Aldilà di questi interventi selettivi e "banalizzanti", non è però infrequente riscontrare discrepanze più significative, frutto dell'assiduo lavoro svolto da Hobbes sulle fonti antiche. Osservando ad esempio il problematico caso della Grecia occidentale, notiamo che il filosofo dovette costantemente far interagire la rappresentazione di Mercator con le informazioni raccolte nello storico ateniese e in altri autori consultati. Nell'economia di tale confronto, non era raro che sorgessero problemi critici e che il filosofo fosse conseguentemente spinto ad alterare il profilo costiero. Così, nel caso di Corcira e delle isole vicine, Hobbes – sulla base delle testimonianze

Eng. fol. [London 1606]"; "Ortelius Mappes in Little. 4° [fort. London 1603]", Talaska 2013, 100) sia nel *Fasciculus Geographicus* di Matthias Quad [*ed. pr.* Köln 1608] ("Quadi Geographia. fol.", Talaska 2013, 105). La carta di Mercator era invece compresa nella seconda parte dell'*Atlas sive Cosmographicae meditationes* ("Mercator. Atlas. Lat. 2 vol. fol.", Talaska 2013, 95; sicuro rimando alle prime due parti dell'*Atlas; Pars. I: 1585; Pars II: 1589*). Una riduzione della mappa mercatoriana era anche disponibile in alcune edizioni dei *Pilgrimages* di S. Purchas, probabilmente possedute da Cavendish (1625, 1626 [Zacharakis 2009, n. 2221/1458]; "Purchas Pilgrimage. fol.; Purchas Pilgrims 4 vol. & an index. fol.", Talaska 2013, 101) nonché nella *Geographia universa tum veteris tum novae absolutissimum opus* di Giovanni Antonio Magini (*ed. pr.* Venezia 1596; "Magini Geographia. 4°", Talaska 2013, 95). Sul versante "tolemaico", il filosofo poteva invece consultare la *Tabula X* e la rielaborazione di Sophianos in Magini, nel *Theatrum* orteliano e nel *Theatrum geographiae veteris* di Bertius ("Bertij Ptolomaeus. fol.", Talaska 2013, 73).

¹⁷ La mappa hobbesiana, come quella di Mercator, inquadra la Grecia (esclusa l'isola di Creta e compresa la costa ionica) tra il 35° e il 43° di lat. nord e tra il 44° e il 57° di long. est (contra Gastaldi: lat. 37°-43°; long. 44°-60°; in entrambi i casi la longitudine è calcolata presupponendo come meridiano zero quello dell'isola del Ferro).



Fig. 2. *Graecia* in G. Mercator, *Atlas sive Cosmographicae meditationes*, Duisburgi Clivorum 1589.

di Thuc. 1, 47, 1; Thuc. 4, 46, 3 e Strab. 7, 7, 5¹⁸ – non solo aggiunse Ptichia e le Sibota, ma diede anche risalto, nella parte meridionale dell'isola, al promontorio di Leucimne, non intuendo che questo era già stato profilato dal cartografo fiammingo immediatamente a sud della città di Corfù (Fig. 3). Similmente, poco sotto il promontorio di Leucade, la detta-

¹⁸ I tre *loci* furono menzionati e rielaborati all'interno dell'indice toponimico s.vv. "Corcyra" ("now called *Corfu*, an Iland ouer against *Epirus*, whose East parts are opposite to the Ilands called *Sybota*, and West parts, to the Hauen called *Onchimus*. *Strab. lib. 7* [= Strabo 7, 7, 5]", Hobbes 1629, fasc. b2); "Leucimne" ("the most Easterne Promontory of the Ile *Corcyra*, opposite to the Ilands called *Sybota*, *Strab. lib. 7* [= Strabo 7, 7, 5]", Hobbes 1629, fasc. c); "Ptychia" ("a small Iland, neere to the City *Corcyra*. *Thucyd. lib. 4* [= Thuc. 4, 46, 3]", Hobbes 1629, fasc. c2); "Sybota" ("Ilands betweene *Leucimne*, a Promontory or *Corecra*, and the Continent, *Strab. lib. 7*. [= Strabo 7, 7, 5] *Thucyd. lib. 1* [= Thuc. 1, 47, 1]. Also a Hauen by the Promontory of *Cheimorium*, in the same Continent. *Thucyd. lib. 1* [= Thuc. 1, 50, 3]", Hobbes 1629, fasc. c2).

gliata resa della foce del fiume Acheloo è ricavata dalla descrizione di Thuc. 2, 102, 2-4: rispetto a quella di Mercator, l'insenatura tracciata da Hobbes appare più profonda e ampia, completamente schermata dalle isole Echinadi che, come specificava lo storico, giacciono "di fronte ad Eniade, a pochissima distanza dalle bocche dell'Acheloo, cosicché il fiume, che ha una grande portata, vi accumula di continuo depositi alluvionali [...]. La corrente è infatti forte, abbondante e limacciosa, e le isole, vicine tra loro, formano tutte insieme una barriera che impedisce ai detriti alluvionali di disperdersi, ed essendo disposte in modo irregolare, non in linea, non offrono all'acqua passaggi diretti verso il mare aperto"¹⁹ (Fig. 4). Più a nord, sempre nei pressi di Leucade, furono probabilmente Thuc. 3, 81, 1 e Thuc. 4, 8, 2 a convincere il filosofo che al tempo delle Guerra del Peloponneso non era stato ancora realizzato il canale che in età ellenistica avrebbe separato l'isola dal continente (per cui cf. Strabo 10, 2, 8)²⁰.

La gran parte del lavoro hobbesiano fu poi riassunta nella compilazione del corposo indice che accompagnava la mappa²¹: modellato sui principali repertori toponimici del periodo come il *Thesaurus geographicus* di Abraham Ortelius (Antwerp 1587)²², esso contava più di 600 voci dedicate a popoli, città, isole, monti, fiumi, laghi e promontori, ognuna delle quali conteneva succinte informazioni sulle regioni d'appartenenza delle diverse località, sulla loro distanza dai centri abitati e sulla disposizione rispetto ai punti salienti del territorio circostante (rilievi, insenature, coste, etc.). All'interno di ogni voce, le informazioni erano poi accompagnate dalla citazione delle fonti consultate, tra cui si segnalavano come referenti principali Strabone (con oltre 400 menzioni), Tucidide (ca. 200), Pausania ed Erodoto (ca. 150 ognuno)²³. La Grecia occiden-

¹⁹ Trad. Fantasia 2003, 215.

²⁰ Entrambi i *loci* tucididei ricordano che le navi spartane per due volte vennero trasportate via terra attraverso il *Λευκαδίων ἰσθμὸν*. Nell'indice toponimico Hobbes dimostra di essere molto probabilmente a conoscenza del passo straboniano, citando, s.v. "Leucas", il contiguo Strabo 10, 2, 7. Sul complesso problema della datazione e delle modalità di realizzazione del canale di Leucade cf. Antonelli 2000, 94-101.

²¹ "The names of the places of Greece occurring in *Thucydides*, or in the *Mappe of Greece*, briefly noted out of diuers Authors, for the better manifesting of their situation, and enlightning of the History", Hobbes 1629, fasc. b2-c2.

²² Cf. Tolia 2007, 658-659.

²³ Il ruolo privilegiato accordato a questi autori era già riconosciuto nelle prose introduttive (cf. *supra*). Decisamente inferiore ma comunque significativa la presenza di Livio (36), Polibio (19), Tolomeo (12) e Plinio il Vecchio (10), mentre sporadici sono i rimandi a Plutarco, Appiano, Stefano di Bisanzio, *itineraria Romana* (*Antonini* e *Peutingeria-num*) (2 ognuno), Ateneo, Senofonte e Argonautiche orfiche (1 ognuno).



Fig. 3. Corcira, Ptichia e le isole Sibota nelle carte di Hobbes e Mercator.

Fig. 4. Leucade, la foce dell'Acheloo e le isole Echinadi nelle carte di Hobbes e Mercator.

tale, intendendo con essa l'insieme di regioni costiere che si estendono dall'Illiria alla Messenia (comprese Locride, Focide e Acaia), era rappresentata da 137 voci, che menzionavano 82 volte Strabone, 43 Tucidide, 40 Pausania, 8 Erodoto e Polibio, 6 Livio, 2 Plutarco, 1 Tolomeo e Appiano.

La struttura di questi lemmi, prettamente elencativa, si sviluppava soprattutto attraverso una schematica giustapposizione di testimonianze, come appare ben evidente dalla voce dedicata al lago Acherusia e al fiume Acheronte:

La Grecia occidentale nella geografia storica del secolo XVII

Acherusia is a Lake which issueth into the Sea, neere vnto *Cheimerium*, a Promontory of *Thesprotis*, and into this Lake falleth the Riuer *Acheron*. *Thuc. lib. 1* [= *Thuc. 1, 46, 4*]. *Acheron* commeth out of the Lake *Acherusia*, into the Hauen *Glycis*. *Strab. lib. 7* [= *Strabo 7, 7, 5*]. *Acheron* commeth out of *Molossis*, and falleth into the Lake *Acherusia*, which *Liuy* calleth the Bay of *Thesprotis*: *Liuy, lib. 8*. [= *Liv. 8, 24, 3*]²⁴.

Ciononostante, l'articolazione dei lemmi non si riduceva ad un acritico e meccanico intreccio di informazioni, ma si apriva spesso a considerazioni di carattere personale, che potevano denunciare le incongruenze contenute nei testi antichi, discutere questioni toponomastiche e proporre interpretazioni originali, come avviene – spostandoci nel Peloponneso – nel caso di Argo:

Argos is a City of *Argia*, much celebrated in History; It standeth from the Sea forty Furlongs. *Paus. in Corinthiacis* [= *Paus. 2, 36, 6*]. In all Mappes that I haue yet seene, it is placed vnreasonably farre from the Sea, but it appeares by the beginning of the first Booke of *Herodotus* [= *Hdt. 1, 1, 3-4*], where hee speaketh of the women of *Argos*, that came downe to the Sea-side, to the Ships of the *Phoenicians*: and by *Thucydides, lib. 5*. [= *Thuc. 5, 82, 5*] where hee relateth, that the *Argiues* were building Walles to reach vnto the Sea from their City, that it cannot be farther from it then is by *Pausanias* set downe²⁵.

L'incrocio tra indice e mappa, dunque, riflette un lavoro complesso, animato da un'evidente autonomia d'indagine e giocato sull'intreccio di più strumenti: se infatti le opere di quasi tutti gli autori citati erano registrate presso la biblioteca di Hardwick²⁶, la loro fruizione venne frequentemente mediata dal ricorso a dizionari geografici e commenti che, consultati con regolarità, indirizzarono le ricerche del filosofo. In particolare, sembra emergere da parte di Hobbes la tendenza a ricostruire la geografia di intere regioni appoggiandosi a poche fonti privilegiate (Strabone e Pausania su tutti), occasionalmente integrate – soprattutto per gli aspetti più problematici – da altre testimonianze selezionate con l'ausilio di strumenti di consul-

²⁴ Hobbes 1629, fasc. b2

²⁵ Ibid. Le varie ristampe della *Tabula* tolemaica e della *descriptio* sofiana collocano sorprendentemente Argo nel profondo entroterra. Hobbes, più correttamente, la pone a circa 40 stadi dal golfo argolico.

²⁶ Da segnalare il caso di Pausania: per quanto non registrata nel catalogo, un'edizione dell'opera dovette certamente essere a disposizione di Hobbes, che altrimenti non avrebbe potuto citare il *Periegeta* con tanta frequenza e precisione (cf. infra). Inespugnabili resterebbero anche le parole dello stesso filosofo nell'avvertimento ai lettori (cf. supra).

tazione erudita. L'applicazione di questo schema, tuttavia, era ampiamente subordinata allo stato della documentazione e pare variare in maniera apprezzabile da zona a zona. Così, nel caso della dodecapoli d'Acaia, il settimo libro di Pausania venne richiamato come fonte unica d'informazione per la collocazione di ben sette *poleis* sulla mappa: Bura, Elice, Pellene, Rippe, Tritea, Fara e Oleno, tutte accompagnate dal semplice rimando a "Paus. In Achaicis". Per "Aegae", "Aegira" e "Aegium", però, al Periegeta vennero affiancati due famosi cataloghi di città achee (Hdt. 1, 145 e Strabo 8, 7, 4)²⁷, probabilmente utili per evitare equivoci nella disposizione di città toponimicamente affini e geograficamente vicine. Nel contesto del medesimo approfondimento, poi, Hobbes specificava, sempre s.v. "Aegira", che la città era "opposite to Parnassus. Polyb. lib. 4 [= Plb. 4, 57, 5]", ricavando verosimilmente il rimando dal *Thesaurus Geographicus* di Abraham Ortelius (Ortelius 1587, s.v. "Aegira": "Polybius 4. eam pulcrè describit"), repertorio toponimico alquanto famoso e citato in almeno due occasioni dalle stesse voci hobbesiane²⁸.

L'uso del dizionario emerge soprattutto nella ricostruzione dell'area nord-occidentale, dove – in assenza della testimonianza di Pausania – Hobbes poteva contare sulla trattazione sistematica del solo Strabone, i cui libri VII e X risultano in effetti il punto di riferimento per la compila-

²⁷ "Aegae, [...] Citie of Achaia in Peloponnesus, betweene Helice and Bura. Herodotus, lib. 1. [= Hdt. 1, 145] Pausan. in Achaicis [= Paus. 7, 6, 1]" (Hobbes 1629, fasc. b2); "Aegira, a City of Achaia, betweene Pellene and Aegae. Herod. lib. 1. [= Hdt. 1, 145] Strab. lib. 9. [l. 8; = Strabo 8, 7, 4]. Opposite to Parnassus. Polyb. lib. 4 [= Plb. 4, 57, 5]" (Ibid.); "Aegium, a City of Achaia, betweene Helice and Rhypes. Herodot. lib. 1. [= Hdt. 1, 145] Strab. lib. 9 [= Strabo 8, 7, 4] distant from Patrae 160 (l.190) Furlongs. Pausan. In Achaicis [= Paus. 7, 22, 10]" (Ibid.). Nel caso di Patre, invece, Hobbes affiancò Pausania a Strabone probabilmente perché la città achea era l'unica della dodecapoli ad essere esclusa dal catalogo di Paus. 7, 6, 1 e il filosofo sentì la necessità di consultare un'ulteriore fonte per collocarla meglio rispetto agli altri centri della regione: "Patrae, a maritime City of Achaia, distant from Rhium, fifty furlongs; from Olenus 80 furlongs. Paus. in Achaicis. [= Paus. 7, 18, 1-2; Paus. 7, 22, 10] Strab. lib. 8 [= Strabo 8, 7, 4]" (Hobbes 1629, fasc. c2).

²⁸ Cf. s.v. "Gapselus": "a City of Thrace, not far from Amphipolis. Thucyd. Lib. 4 [= Thuc. 4, 107, 3]. Ortelius [= Ortelius 1587, s.v. "Galepsus", "Gapselus"] thinketh it the same with Galepsus: but it is more probable by the History to be another" (Hobbes 1629, fasc. b2, che è tuttavia in errore; il problema sorge dalla corruzione Γαψηλός *pro* Γαληψός dei codici, poi confluita nelle principali edizioni cinquecentesche delle *Storie*, cf. Hornblower 1996, 340); s.v. "Claros": "an Iland, one of the Sporades. Ex Ortelij thesauro [= Ortelius 1587, s.v. "Claros]" (Ibid.). Sulla presenza del volume ad Hardwick, cf. infra n. 32.

zione delle voci legate ad Illira, Epiro, Acarnania ed Etolia. Per queste zone, il resoconto straboniano venne più volte integrato con informazioni tratte dalle *Storie* di Tucidide²⁹, ma, per presentare e collocare popolazioni e località spesso rimaste ai margini della storia greca, non mancano nelle didascalie del filosofo riferimenti ad autori scarsamente presenti nell'indice, che, con ogni probabilità, furono desunti dagli strumenti di consultazione. Uno di questi pare essere il celebre commento a Strabone di Isaac Casaubon, stampato per la prima volta a Ginevra nel 1587 e poi riproposto – con vari ampliamenti – nella parigina del 1620³⁰. Impostasi su scala continentale, l'opera era probabilmente compreso nell'edizione greco-latina conservata ad Hardwick³¹; così suggerirebbe almeno la menzione hobbesiana di alcuni passi di Polibio e Livio segnalati da Casaubon in corrispondenza di *loci* straboniani poi assorbiti nell'indice degli *Eight Bookes*. Si vedano i casi di Ambracia e Argo Anfilochio:

Ambracia is a City in the bottome of the *Ambracian Bay*, vpon the Riuer *Aracthus*, a little remote from the Sea. *Strab. lib. 7* [= Strabo 7, 7, 6]. The *Ambracian Bay* deuideth *Epirus* from *Acarnania*. *Polyb. lib. 4* [= Plb. 4, 63, 5] (Hobbes 1629, fasc. b2) < Casaubon 1587, 122 [ad Strabo 7, 7, 6]: *Conferant studiosi hanc sinus Ambracici descriptionem, cum ista Polybij libro quarto ó προειρημένος κόλπος, ἐκπίπτει μὲν ἐκ τοῦ Σικελικοῦ πελάγους μεταξύ τῆς Ἡπείρου καὶ τῆς Ἀκαρνανίας στενωῶ παντελῶς στόματι· κτλ.* [= Plb. 4, 63, 5].

Argos Amphilochicum, a City of *Amphilochia*, vpon the side of the Bay of *Ambracia*. *Thuc. lib. 2* [= Thuc. 2, 68, 3-4]. 22 miles from *Ambracia*. *Livy. lib. 48* [l. 38; = Liv. 38, 10, 1] (Hobbes 1629, fasc. b2) < Casaubon 1587, 123 [ad Strabo 7, 7, 6]: *Liuius scribit Argos Amphilochicum xxii milia ab Ambracia abesse* [Liv. 38, 10, 1].

Tuttavia, come già accennato, lo strumento di gran lunga più impiegato fu il *Thesaurus geographicus* di Ortelius. Il volume, anch'esso registrato tra i libri di Cavendish³², fu utilizzato in maniera selettiva e solo una parte esigua delle numerose testimonianze in esso elencate venne valorizzata da Hobbes, che approfondì autonomamente i passi trascelti. Per fare un esempio, laddove il *Thesaurus*, s.v. "*Antitanes*", riportava nell'ordine Tucidide, Strabone, Plinio, Livio, Polibio, Polieno, Stefano di

²⁹ Cf. e.g. s.vv. "*Epidamnus*", "*Taulantii*", "*Ephire*", "*Cestrine*", "*Chaonia*", "*Acheron*", "*Anactorium*", "*Stratus*", "*Echinades*", "*Achelous*".

³⁰ Cf. Diller, Kristeller 1971, 232.

³¹ Talaska 2013, 107: "Strabo. fol. gr. Lat.".

³² Talaska 2013, 100: "Ortelij Thesaurus Geograph. 4o".

Bisanzio, Aristotele e Appiano, il filosofo selezionava solo quattro *loci* – Strabo 7, 7, 8; App. *Ill.* 20-23; Liv. 45, 30, 6 e Thuc. 2, 80, 6 – ricavando dalla loro lettura diretta alcune notizie di carattere geografico non registrate nelle scarse note orteliane:

*Graeciae populi sunt, Thucydidi 2 quos cum Molossis numerat. Atintanes ἀντιτάνες, sunt Straboni. Horum meminit etiam Plinius, à quibus Pisarum originem ducit. Atintaniam nominat regionem Livius, Polybius, Polyenus, & Stephanus. Legitur & Antintanes, tribus n. ἀντιτάνια, est Aristoteli, in Mirabilib. Illyricae populi sunt Atintani, apud Appianum*³³.

Antitanes, a Nation whom *Strabo* calleth *Atintanes*, and placeth in the Mountains of *Epirus*. *Strab. lib. 7* [= Str. 7, 7, 8]. *Appianus* [= App. *Ill.* 20-21; 23] hath also *Attintanes* : and *Livy lib. 45.* [= Liv. 45, 30, 6] maketh them as an addition to the fourth part of *Macedonia*, in the deusion of the Kingdome by *Paulus Aemilius*. So that it may bee gathered that the *Atintanes*, whom *Thucydides* calleth *Antitanes*, and numbereth amongst *Epiroticall* Nations [= Thuc. 2, 80, 6], are seiuuate on the confines of *Epirus* and *Macedonia*³⁴.

Similmente, dal lemma dedicato al fiume Aoo, Hobbes traeva il solo rimando a Plut. *Caes.* 38, dal quale desumeva un celebre aneddoto non segnalato nella voce di Ortelius:

*Macedoniae fluvius, Ptolomaeo prope Apolloniam. Strabo & Liuius, Aoum ἄως, vocat : & Hecataeus apud eundem Aeantem ἄως, nominat. Sic etiam Plinius, Ouidius, & Mela, Aeus. Auas est Dionii Anius ἄνιος videtur apud Plutarchum, in Caesare. Etc.*³⁵

Aous, a Riuer of *Illyris*. After *Epidamnus* (saith *Strabo*, describing the Seacoast towards *Epirus*) are the Riuers *Apsus*, and *Aous*. *Strab. lib. 7* [= Strabo 7, 5, 8]. Neere to it standeth *Apollonia*. *Ibidem. Plutarch* hath *Anius* instead of

³³ Ortelius 1587, s.v. “*Antitanes ἀντιτάνες*”.

³⁴ Hobbes 1629, fasc. b2. La forma “*Antitanes*” deriva da una corruzione presente nell’edizione di Porto (*ἀντιτάνιας pro ἀντιτάνιας*). Diffusa in altre stampe cinquecentesche (e.g. le ginevrine di Henri Estienne [1564, 1588]), essa influenzò probabilmente anche Ortelio, soprattutto alla luce del fatto che Thuc. 2, 80 è la prima attestazione dell’*ethnos* atintano nelle fonti classiche (cf. Fantasia 2003, 543). Più in generale, va osservato che Hobbes opera una corretta inferenza da Tucidide sulla posizione degli Atintani e la supporta richiamando Strabo 7, 7, 8 (che pure li colloca tra Epiro e Macedoni), senza tuttavia porsi il problema della diversa collocazione suggerita da Appiano, di cui invece dà conto la più generica nota di Ortelius. Sulla controversa e ancor oggi dibattuta posizione degli Atintani nell’area occidentale, cf. la precisa discussione di Cabanes 1976, 78-80.

³⁵ Ortelius 1587, s.v. “*Lous Ἄως*”.

it, in the life of *Caesar* [= Plut. *Caes.* 38]. In this Riuer it was that he tooke Boat to crosse the *Ionian* Sea vnknowne, and was forced backe by Tempest³⁶.

Tale operazione di cernita e approfondimento delle testimonianze antiche risultava tuttavia difficilmente praticabile in alcune aree, come l'Acarmania, dove Tucidide costituiva spesso l'unica fonte di informazione su centri e località ancor oggi dibattuti dalla bibliografia moderna³⁷. In riferimento a questa regione, le didascalie hobbesiane risultavano pertanto interlocutorie³⁸ e generiche³⁹, oppure riassumevano semplicemente gli eventi narrati dallo storico nel tentativo di recuperare preziose indicazioni topografiche⁴⁰. Non a caso, osservando il disegno della mappa (Fig. 5), emerge un'evidente tendenza a rappresentare in maniera alquanto schematica i luoghi acarnani, come si nota sul tratto costiero sud-orientale, dove spicca l'innaturale allineamento di cinque località: Astaco, Alizia, Palero, Sollio, Leucade. Eppure, nonostante le difficoltà, l'attenta lettura di Thuc. 3, 105-114 consentì ad Hobbes di riprodurre in maniera non troppo falsata lo schema insediativo dell'area orientale del golfo di Arta⁴¹, con Olpe giustamente posta a ca. 25 stadi dal mare – a nord ovest di Crene e a sud dell'Idomene – e Argo, benché erroneamente spostata a nord di Olpe, alla corretta distanza di 22 miglia da Ambracia. L'unica, evidente incongruenza pare piuttosto rappresentata da Limnea, Medion e Phitia,

³⁶ Hobbes 1629, fasc. b2.

³⁷ Tucidide – spesso ripreso da Stefano di Bisanzio – è testimone unico e.g. per Ellomeneo, Idomene, Crene, Olpe e Coronta; cf. Gehrke, Wirbelauer 2004, 352, 353, 363-364. Sulla problematica ricostruzione della regione cf. la precisa sintesi di Fantasia 2006, 67 n. 27.

³⁸ "*Limnea*, a City on the confines of *Agraeis*, on the West to the Riuer *Achelous*, as may be gathered out of *Thucyd. lib. 3* [= Thuc. 3, 106, 2]" (Hobbes 1629, fasc. c); "*Phytia* a City on the West side of the Riuer *Achelous*, not farre out of the way from *Stratus*, into *Agraeis*, as may be gathered out of *Thucydides, lib. 3* [= Thuc. 3, 106, 2]" (Hobbes 1629, fasc. c2).

³⁹ E.g. "*Coronte*, a City of *Acarmania*, *Thucyd. lib. 4* [l. 2 = Thuc. 2, 102, 1]" (Hobbes 1629, fasc. b2); "*Crene*, *Id est*, the *Welles*, a place in *Acarmania*, not farre from *Argos*. *Thucyd. lib. 3* [= Thuc. 3, 105-106]" (Ibid.); "*Ellomenus*, a Towne in *Neritum* of the Territory of *Leucadia*, *Thuc. lib. 3* [= Thuc. 3, 94, 1]" (Ibid.); "*Solium*, a maritime Towne of *Acarmania*, *Thucyd. Scholiast. ad lib. 2* [= Thuc. 2, 30, 1]" (Hobbes 1629, fasc. c2) < Ortelius 1587, s.v. "*Solium* σόλειον": "*Corinthiorum vrbs, Thucydidi 2. eius Scholiastes dicit Epiri esse, in Acarnania*".

⁴⁰ "*Medeon*, a Citie of *Amphilochia*, on the West of the Riuer *Achelous*. The Army of the *Peloponnesians* hauing passed the Riuer *Achelous*, out of *Aetolia*, went on into *Agraeis* by these Cities in order, *Phytia*, *Medeon*, and *Limnea*, *Thucyd. lib. 3* [= Thuc. 3, 106, 2]" (Hobbes 1629, fasc. c).

⁴¹ Per un'attendibile ricostruzione dell'area cf. Lazenby 2004, 63.



Fig. 5. L'Acarnania nella mappa hobbesiana; Hobbes 1629, fasc. b2.

collocate non a sud di Olpe, bensì troppo a nord, ai piedi di rilievi montuosi, ma a questo riguardo è probabile che abbia giocato un ruolo decisivo la collocazione eccessivamente settentrionale del territorio degli Agrei, indicato da Thuc. 3,106,2 come limitrofo a quello di Limnea⁴².

Defaillances e imprecisioni, però, non devono rappresentare il *focus* del nostro interesse, che merita piuttosto di appuntarsi sulla ricchezza e sulla complessità dell'operato del filosofo. Nel coraggioso tentativo di ricostruire il quadro cartografico della Grecia di V secolo, infatti, egli si dimostrò capace di abbinare l'analisi attenta di una fonte primaria (Tucidide) all'impiego scaltrito di altri testimoni antichi, di carte moderne, dizionari geografici e commenti. All'interno dell'ampio perimetro descritto da questa operazione, sorprendono in particolare la scioltezza con cui il filosofo si confrontò con *auctoritates* del calibro di Ortelius, Casaubon e Mercator, e l'originalità con cui egli si segnalò nel contesto della tradizione "non tolemaica" della geografia storica d'età rinascimentale. Se dobbiamo credere a Hobbes e al suo biografo (John Aubrey), i semi di questo esperimento si possono forse rintracciare nella prima formazione del filosofo, quando cioè il giovane Thomas, studente oxoniense annoiato dalle lezioni di logica,

⁴² L'interferenza del passo tucidideo convinse forse Hobbes a non valorizzare pienamente un *locus* polibiano che, segnalato da Ortelio, definiva l'insediamento come un sito costiero (cf. Ortelius 1587, s.v. "*Limnea λιμναία*": "*circa Ambracicum sinum locus: Polyb. 4 [l. 5 = Plb. 5, 5, 12-14] & Thucydidi 2. & 3. [= Thuc. 2, 80, 8 e Thuc. 3, 106, 2]*"). Per la collocazione del territorio degli Agrei cf. ancora Lazenby 2004, 63 e, soprattutto, Antonetti 1987. Per una raccolta di testimonianze su Limnea cf. Gehrke, Wirbelauer 2004, 366.

frequentava assiduamente le botteghe dei legatori locali, rimanendo affascinato di fronte alle carte appese alle pareti⁴³. Biografismi a parte, la *Mappe of Ancient Greece* non avrebbe però potuto essere concepita senza il solido e prolungato *iter studiorum* umanistico affrontato dal suo autore, il quale ricostruì l'ambiente antico incrociando analisi testuale e antiquaria, scienza cartografica e studio della storia, secondo un percorso improntato a tematiche e criteri non troppo dissimili da quelli che animano le nostre ricerche. Ed è proprio in virtù di questa convergenza che l'operazione cartografica hobbesiana merita oggi di essere valorizzata come un'autorevole testimonianza di problemi storici ancora attuali, nonché come una voce preziosa nella storia degli studi sulla Grecia occidentale.

Luca Iori
Università degli studi di Parma
luca.iori@nemo.unipr.it

Bibliografia

- Antonelli 2000 = L. Antonelli, *Κερκυραϊκά. Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico*, Roma 2000.
- Antonetti 1987 = C. Antonetti, *AGRAIOI ET AGRIOI. Montagnards et bergers: un prototype diachronique de sauvagerie*, DHA 13, 1987, 199-236.
- Aubrey 1898 = "Brief Lives", chiefly of Contemporaries, Set Down by John Aubrey, between the Years 1669 & 1696, I-II, ed. by A. Clark, Oxford 1898.
- Besse 2003 = J.-M. Besse, *Les grandeurs de la Terre. Aspects du savoir géographique à la Renaissance*, Lyon 2003.
- Cabanes 1976 = P. Cabanes, *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272-167)*, Paris 1976.
- Casaubon 1587 = *Isaaci Casauboni Commentarius et castigationes ad lib. Strabonis Geograph. XVII. in Strabonis Rerum geographicarum libri XVII. Isaacus Casaubonus recensuit, summóque studio & diligentia, ope etiam veterum codicum, emendavit, ac commentariis illustravit*, [Genevae] 1587.

⁴³ "He did not much care for logick, yet he learnd it, and thought himselfe a good disputant. He tooke great delight there [*sc.* Oxford] to goe to the booke-binders' shops, and lye gaping on mappes, of which he takes notice in his life written by himselfe in verse: *Ergo ad amoena magis me verto, librosque revolvo, / queis prius instructus, non bene doctus eram. / Pascebamque animum chartis imitantibus orbem, / Telluris faciem, et sydera picta videns* [= Hobbes 1839, lxxxvii]", cf. Aubrey 1898, I, 329-330.

- Couzinet 1996 = M.D. Couzinet, *Histoire et méthode à la Renaissance. Une lecture de la Methodus ad facilem historiarum cognitionem de Jean Bodin*, Paris 1996.
- Dalché 2007 = P.G. Dalché, *The Reception of Ptolemy's Geography (End of the Fourteenth to Beginning of the Sixteenth Century)*, in *The History of Cartography* 2007, 285-364.
- Descendre 2010 = R. Descendre, *Dall'occhio della storia all'occhio della politica. Sulla nascita della geografia politica nel Cinquecento (Ramusio e Botero)*, in *Nascita della storiografia e organizzazione dei saperi*, a cura di E. Mattioda, Firenze 2010, 155-179.
- Diller, Kristeller 1971 = A. Diller, P.O. Kristeller, *Strabo*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum* II, ed. by P.O. Kristeller, F.E. Cranz, Washington DC 1971, 225-233.
- Fantasia 2003 = Tucidide, *La guerra del Peloponneso. Libro II*, a cura di U. Fantasia, Pisa 2003.
- Fantasia 2006 = U. Fantasia, *Formione in Acarnania (Thuc. II 68,7-8) e le origini della guerra del Peloponneso*, *IncidAntico* 4, 2006, 59-98.
- Gehrke, Wirbelauer 2004 = H.J. Gehrke, E. Wirbelauer, *Acarnania and Adjacent Areas*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, ed. by M.H. Hansen, T.H. Nielsen, Oxford 2004, 351-378.
- Goffart 2003 = W.A. Goffart, *Historical Atlases. The First Three Hundred Years (1570-1870)*, Chicago 2003.
- Gulletta 2009 = M.I. Gulletta, *La Sicilia delle 'immagini' nella cartografia storica (XV-XVIII secolo)*, in *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico (Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo. Erice, 12-16 ottobre 2006)*, I, a cura di C. Ampolo, Pisa 2009, 157-194.
- Hamilton 1978 = J.J. Hamilton, *Hobbes' Study and the Hardwick Library*, *Journal of the History of Philosophy* 16, 1978, 445-453.
- History of Cartography* 2007 = *The History of Cartography*, III, ed. by D. Woodward, Chicago 2007.
- Hobbes 1629 = *Eight Bookes of the Peloponnesian Warre Written by Thucydides the Sonne of Olorus. Interpreted with Faith and Diligence Immediately out of the Greeke By Thomas Hobbes Secretary to ye late Earle of Deuonshire*, London 1629.
- Hobbes 1839 = *Thomae Hobbes Malmesburiensis opera philosophica quae latine scripsit omnia, in unum corpus nunc primum collecta studio et labore Gulielmi Molesworth*, I, London 1839.

La Grecia occidentale nella geografia storica del secolo XVII

- Hornblower 1996 = S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, II, Oxford 1996.
- Iori 2012 = L. Iori, *Thomas Hobbes traduttore di Tucidide. Gli Eight Bookes of the Peloponnesian Warre e le prime tracce di un pensiero hobbesiano sulla paura*, QS 75, 2012, 149-193.
- Lazenby 2004 = J.F. Lazenby, *The Peloponnesian War. A Military Study*, London, New York 2004.
- Malcolm 2002 = N. Malcolm, *Aspects of Hobbes*, Oxford 2002.
- Malcolm 2007 = N. Malcolm, *Reason of State, Propaganda, and the Thirty Years' War. An Unknown Translation by Thomas Hobbes*, Oxford 2007.
- Meurer 1991 = P.H. Meurer, *Fontes Cartographici Orteliani. Das "Theatrum Orbis Terrarum" von Abraham Ortelius und seine Kartenquellen*, Weinheim 1991.
- Milanesi 1992 = M. Milanesi, *La rinascita della geografia dell'Europa (1350-1480)*, in *Europa e Mediterraneo tra Medio Evo e prima Età Moderna: l'osservatorio italiano*, a cura di S. Gensini, Pisa 1992, 35-59.
- Oehme 1985 = R. Oehme, *Georg Acacius Enenckel, Baron von Hoheneck, und seine Karte des alten Griechenlandes von 1596*, *Zeitschrift für württembergische Landesgeschichte* 44, 1985, 165-180.
- Ortelius 1587 = *Abrahami Ortelij Antuerpiani Thesaurus geographicus*, Antuerpiae 1587.
- Pade 2003 = M. Pade, *Thucydides*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum VIII*, ed. by V. Brown, J. Hankins, R.A. Kaster, Washington DC 2003, 103-181.
- Reik 1977 = M.M. Reik, *The Golden Lands of Thomas Hobbes*, Detroit 1977.
- Reynolds, Saxonhouse 1995 = [T. Hobbes], *Three Discourses. A Critical Modern Edition of Newly Identified Work of the Young Hobbes*, ed. by N.B. Reynolds, A.W. Saxonhouse, Chicago, 1995.
- Schlatter 1945 = R. Schlatter, *Thomas Hobbes and Thucydides*, *Journal of the History of Ideas* 6, 1945, 350-362.
- Scott 2000 = J. Scott, *The Peace of Silence. Thucydides and the English Civil War*, in *Hobbes and History*, ed. by G.A.J. Rogers, T. Sorell, London, New York 2000, 112-136.
- Skinner 2008 = Q. Skinner, *Hobbes and Republican Liberty*, Cambridge 2008.
- Skinner 2012 = Q. Skinner, *Ragione e retorica nella filosofia di Hobbes*, Milano 2012 [trad. it. di *Reason and Rhetoric in the Philosophy of Hobbes*, Cambridge 1996].
- Sommerville 1992 = J.P. Sommerville, *Thomas Hobbes: Political Ideas in Historical Context*, London 1992.

Luca Iori

- Talaska 2013 = R.A. Talaska, *The Hardwick Library and Hobbes's Early Intellectual Development*, Charlottesville 2013.
- Tolias 2006 = G. Tolias, *Nikolaos Sophianos's Totius Graeciae Descriptio: The Resources, Diffusion and Function of a Sixteenth-Century Antiquarian Map of Greece*, *Imago Mundi* 58, 2006, 150-182.
- Tolias 2007 = G. Tolias, *Maps in Renaissance Libraries and Collections*, in *The History of Cartography* 2007, 637-660.
- Wellens-De Donder 1998 = L. Wellens-De Donder, *Un atlas historique: le Parergon d'Ortelius*, in *Abraham Ortelius (1527-1598), cartographe et humaniste*, éd. par R. W. Karrow Jr. et alii, Turnhout 1998.
- Zacharakis 2009 = C.G. Zacharakis, *A Catalogue of Printed Maps of Greece, 1477-1800*, Athens 2009³.

LA MAGNA GRECIA E IL MEDITERRANEO

ASPETTI POLITICO-CULTURALI DELLE COLONIE ACHEE: LA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA

Ringrazio Giovanna De Sensi per l'organizzazione e il coordinamento di questo incontro scientifico che conclude i lavori del comune progetto di ricerca e che ci consente di presentare i principali risultati delle nostre indagini. Non posso inoltre far a meno di esprimere il mio apprezzamento per lo spirito di amicizia e di collaborazione che ha animato i nostri gruppi, rendendo piacevoli, anche a livello umano, le nostre occasioni di incontro.

Passando alle ricerche portate avanti dal gruppo romano, esse sono state condotte essenzialmente in ambito magno greco, e principalmente nel settore acheo e tarantino, ma cercando sempre di ampliare il quadro storico-culturale ed economico anche al di là degli stretti confini geografici delle zone considerate. La documentazione di base utilizzata ed a cui si è cercato di dare la massima evidenziazione e valorizzazione è, ovviamente, quella epigrafica.

Lasciando ad altri studiosi afferenti al nostro gruppo di ricerca di illustrare le principali novità conseguite nell'ambito delle loro più specifiche indagini, dedicherei la mia relazione a fornire un quadro generale delle linee che hanno guidato la parte più unitaria ed omogenea del progetto, quella cioè dedicata allo studio delle colonie achee situate nell'attuale Calabria, cioè Sibari, Crotone e le subcolonie di quest'ultima. Poiché, come ho già detto, la base di questo studio è costituita dalle testimonianze epigrafiche, confiderei di far confluire i risultati di questa ricerca in un nuovo volume della serie "Iscrizioni greche d'Italia". Questa serie si è recentemente arricchita del volume da poco edito dedicato alle iscrizioni greche di Locri, curato da Lavinio Del Monaco (Roma 2013), cui dovrebbe a sua volta seguire un secondo volume contenente le iscrizioni trovate a Locri ma di diversa origine (soprattutto su vasi attici), le iscrizioni delle colonie locresi di Medma e Hipponion e quelle di altre località del mondo greco che menzionano Locresi, Medmei e Ipponiati. A propo-

sito di quest'ultimo gruppo di testi vorrei qui segnalare la pubblicazione, nel 2012, del fondamentale studio di Michela Nocita *Italiotai e Italikoi. Le testimonianze greche nel Mediterraneo orientale*¹, che costituisce ormai un imprescindibile supporto, come potremo constatare nella sua relazione in questo convegno, allo studio dei rapporti politici, commerciali e religiosi delle città della Magna Grecia con il resto del mondo greco e con l'Oriente.

Tornando alla colonie achee, vorrei in questa sede segnalare brevemente quelli, fra i più recenti rinvenimenti epigrafici, che hanno apportato qualche progresso – o comunque qualche nuovo elemento – alla soluzione dei più dibattuti problemi, pur ribadendo l'esiguità e la frammentarietà di questo tipo di documentazione.

Per quanto concerne Sibari vorrei fare qualche osservazione sul famoso trattato con i Serdaioi². La bibliografia più recente sull'argomento attribuisce quasi unanimemente il testo ad un'epoca posteriore alla distruzione della città, avvenuta nel 510 a.C. e identifica i Sibariti stipulatori del trattato con gli esuli stanziati sul Tirreno a Lao e Scidro e la controparte, i Serdaioi, con una popolazione enotria collocabile, appunto nella zona tirrenica a sud di Posidonia³. Ne sarebbe prova il ricorrere a Posidonia come città garante del trattato stesso. Mentre ritengo plausibile l'ipotesi di vedere nei Serdaioi una popolazione enotria e assai probabile la loro ubicazione in una zona soggetta ad influsso acheo, come mostra l'alfabeto della legenda $\Sigma\epsilon\rho$ e $\Sigma\epsilon\rho\delta$ delle monete ad essa attribuibili, ho sempre avuto qualche remora ad accettare per il trattato una datazione successiva alla distruzione di Sibari, in primo luogo per la menzione degli "alleati" accanto ai Sibariti, che farebbe pensare ad un impero ancora in vigore, e poi per l'ufficialità del documento, per l'uso di termini arcaizzanti di sapore omerico che non si riscontrano in analoghi testi del V secolo⁴ e, infine, per la sua collocazione, altrettanto ufficiale, nel santuario di Olimpia. Quanto alla menzione di Posidonia, mi sembra interessante

¹ Editto da L'Erma di Bretschneider, nella serie *Hesperia*, 28.

² Per una sintesi sulle problematiche relative al testo e per la principale bibliografia cf. Dubois 2002, nr. 12. Altra utile ed equilibrata illustrazione delle varie opinioni espresse sull'epigrafe, con approfondimento dei temi numismatici, si deve ad A. Polosa: cf. Polosa 2000.

³ Tale ipotesi, peraltro condivisa anche dal Dubois, è stata proposta e discussa da E. Greco (cf. Greco 1990) e sostenuta da M. Lombardo (cf. Lombardo 1993, 271-273) e da lui successivamente ribadita (cf. Lombardo 2008).

⁴ Questo aspetto è messo bene in luce in Giangiulio 1992.

quanto si legge su una tabella bronzea con fori per l'affissione, rinvenuta alla fine degli anni trenta del secolo scorso nei pressi del tempio di Atena nella stessa Posidonia, ma resa nota solo di recente (fig. 1)⁵. Di essa restano due frammenti non combacianti, che conservano il margine superiore e contengono tre linee di scrittura in senso bustrofedico, che inducono a far risalire la datazione almeno alla metà del VI secolo a.C. Il testo, in alfabeto acheo, è ancora una volta troppo frammentario perché si possa valutare nella sua reale funzione, ma comprende certamente i nomi di Sibari alla lin. 1 e di Posidonia alla lin. 3: un indubbio legame tra madrepatria e colonia, evidenziato ufficialmente nel periodo più fiorente dell'impero sibarita, che giustificerebbe un intervento ufficiale di Posidonia in questioni relative a Sibari in un momento in cui il suo impero era ancora in auge.

Passando a Crotone, è certamente qui che in questi ultimi tempi si sono potuti operare progressi nell'acquisizione di dati relativi alle istituzioni principali e dell'organizzazione civica della città, del suo territorio e delle sue colonie. Infatti, nonostante il ricco panorama delle fonti relative alla *polis* e alle sue vicende storiche, molte informazioni si prestavano ad interpretazioni non univoche.

Uno dei problemi più dibattuti era stato quello dell'eponimia cittadina. Riassumo qui brevemente i termini della questione. Agli inizi del V sec. a.C. si data un testo frammentario su lamina bronzea dal Lacinio, in cui ritengo si possa riconoscere una manomissione, che reca l'espressione ἐπὶ Ἀύρονονος⁶, quindi un'eponimia senza specificazione della tipologia della magistratura. In tre atti di donazione attribuibili ad aree coloniali crotoniati, tutti databili al V sec. a.C. e scritti in alfabeto acheo, rinvenuti rispettivamente nei siti di Petelia⁷, di Cirò (Crimissa)⁸ e, probabilmente, di Caulonia⁹ viene invece menzionato il damiurgo.

Mentre nella seconda e nella terza donazione il damiurgo è citato in apertura del testo nella forma τοῦ δεῖνος δαμιοργέοντος, nella tabella petelina compare a metà del testo, dopo l'enunciazione della clausola dispositiva e prima dei nomi dei garanti. Questo elemento, insieme al fatto che tutte e tre le attestazioni compaiono in donazioni patrimoniali private, aveva fatto ritenere ad alcuni studiosi che il damiurgo in questione fosse in

⁵ Cipriani, Longo, Marginesu 2006. Il testo è analizzato in particolare alle pp. 17-19.

⁶ Gasperini 1986, 154-157, nr. 6, figg. 4-5, tav. 4; Dubois 2002, nr. 87 A.

⁷ IG XIV 636; Arena 1996, nr. 51, Dubois 2002, nr. 93 (con bibliografia completa).

⁸ Arena 1996, nr. 53; Dubois 2002, nr. 94 (con bibliografia completa).

⁹ Arena 1996, nr. 52; Dubois 2002, nr. 100 (con bibliografia completa).

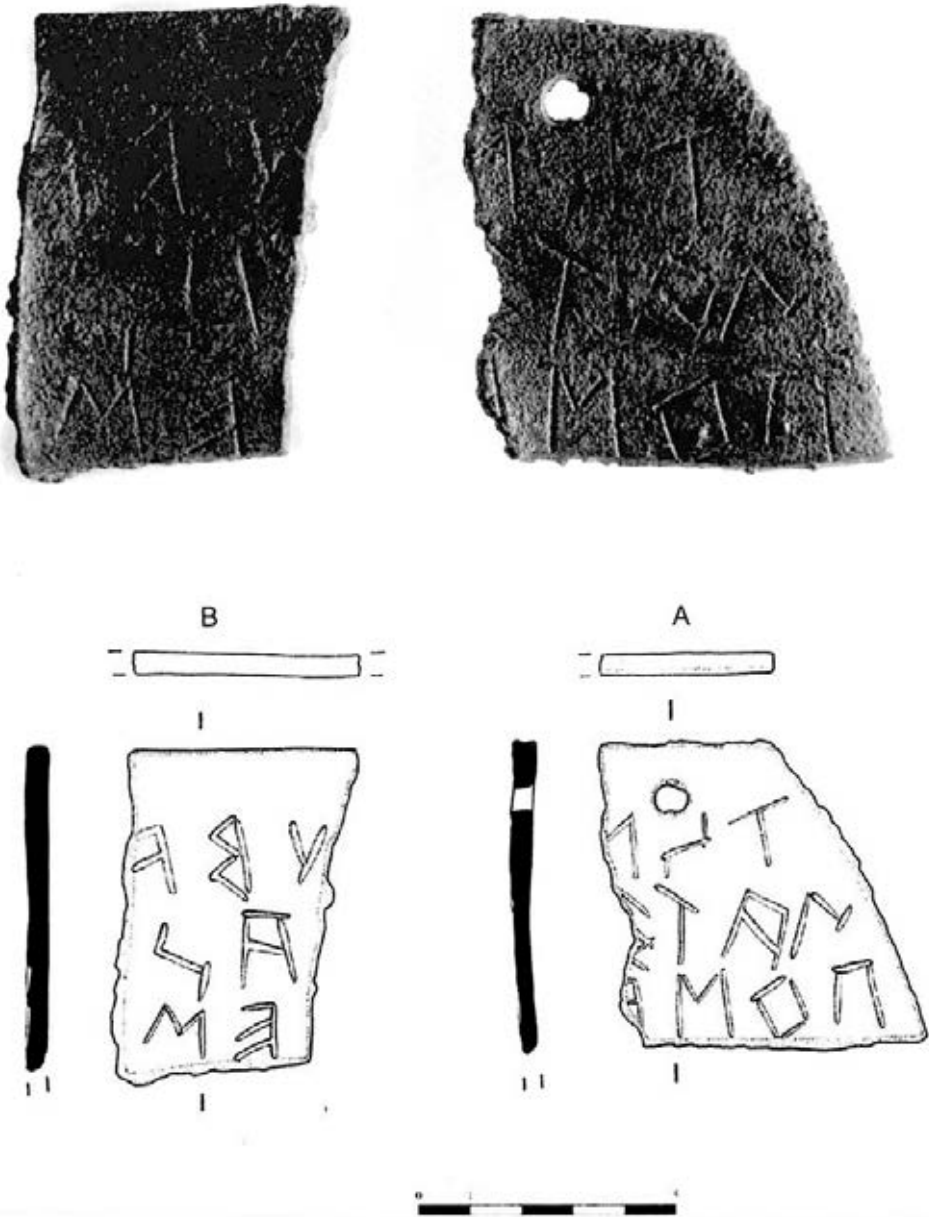


Fig. 1. Posidonia. Frammenti di tabella bronzea iscritta. Prima metà del VI sec. a.C.

realtà un “falso eponimo”, (così, ad esempio, la Jeffery¹⁰, M. Giangiulio¹¹ e, più recentemente A. Bencivenni¹²) e pertanto la possibilità dell'eponimia del demiurgo a Crotona era stata esclusa. Ma una laminetta bronzea, sia pure frammentaria in quanto mancante della parte destra, venuta alla luce nel 2000 nel corso di scavi condotti nell'estremità orientale del promontorio Lacinio, ove è stata rimessa in luce una parte dell'abitato romano, sembrerebbe aver fornito una risposta definitiva alla questione¹³. La lamina (fig. 2), databile tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., contiene tre parole chiave che ci danno subito un'idea della sua natura: l'ἐπι δαμιοργοῦ della prima riga, l'ἀργυρίου della quarta e l'ἐνιαυτ[ο—] dell'ultima. Sembrerebbe trattarsi pertanto della registrazione di un'operazione finanziaria relativa ad un determinato anno, indicato mediante la menzione del magistrato eponimo, per l'appunto il damiurgo. Questa iscrizione dunque, confrontata con i già menzionati testi del V secolo di area



Fig. 2. Crotona. Capo Colonna. Tabella bronzea con menzione dell'eponimia del damiurgo. Fine IV - inizio III sec. a.C.

¹⁰ Jeffery 1973-74, 330.

¹¹ Giangiulio 1989, 44-47.

¹² Bencivenni 1997, 15-17.

¹³ Lazzarini 2003.

crotoniate in cui si registra la presenza della stessa magistratura, attesta una chiara continuità nel nome e nella funzione eponimica del magistrato denominato damiurgo. C'è da aggiungere inoltre, che in questi ultimi anni è venuto alla luce dall'area della colonia crotoniate di Terina un altro documento pubblico del V secolo a.C., anch'esso purtroppo frammentario, che reca in chiusura la parola [δαμ]ιοργέο[ντος]: dunque ancora una volta la menzione del demiurgo, con evidente funzione eponimica¹⁴.

Tale eponimia, tuttavia, deve aver subito un mutamento nel corso del travagliato periodo del III secolo a.C., in quanto, in testa ad un'altra iscrizione su lamina bronzea (si tratta del primo decreto crotoniate di cui abbiamo conoscenza) datata, appunto, al III secolo a.C., rinvenuta fra i materiali di risulta presenti in una casa romana dell'abitato recentemente scavato sul promontorio Lacinio¹⁵, compare l'espressione ἐπὶ ἱερέως (fig. 3). Tale espressione trova riscontro in un coevo documento, proveniente, con tutta probabilità, dall'area del santuario di Apollo Aleo a Cirò¹⁶. Si tratta di un mattone di argilla recante un'iscrizione in lingua osca e, in posizione capovolta, l'inizio di un testo greco costituito dalle lettere ΕΠΙΕΡ,



Fig. 3. Crotone. Capo Colonna. Frammento di lamina bronzea con menzione dell'eponimia dello *hiereus*. III sec. a.C.

¹⁴ Lazzarini 2005.

¹⁵ Lazzarini 2011-2013.

¹⁶ de Franciscis, Parlangei 1960, 14-15, 23-24, 37-38, nr. 2; Poccetti 1979, 137-138, nr. 187. Cf. Poccetti 1988, 112-117; Crawford 2011, III, 1468-1469 (Crimisa 1).

da completare giustamente in ἐπὶ ἱερέως. Testi di Crimisa e di Crotona, che nel V secolo, come abbiamo visto, condividevano l'eponimia del damiurgo, sono ora dunque accomunati da quella dello *hiereus*¹⁷.

Sempre attraverso l'analisi del patrimonio epigrafico a nostra disposizione possiamo acquisire, infine, anche qualche dato relativo alla suddivisione della popolazione in area achea. Un indizio in tal senso ci è fornito dalla presenza di sigle che precedono nomi propri nelle aree che stiamo considerando: quella sibarita e quella crotoniate. Non mi soffermerei troppo a lungo su questo argomento, che è stato oggetto di dettagliata analisi nell'ambito del convegno dal titolo "Organizzazione pubblica nell'Occidente greco", tenutosi a Roma il 15 e 16 novembre 2013, ed i cui atti sono in corso di stampa. Riassumerò solo brevemente i termini del problema e le conclusioni cui possiamo giungere. Nei territori oggetto della nostra indagine le sigle sono attestate dalla fine del VII secolo (nella nota iscrizione sibarita che si apre con Δο.Κλεομροτος)¹⁸ al IV secolo a.C. (tabella testamentaria di Terina)¹⁹ e sono premesse sia a nomi di personaggi investiti di una funzione pubblica, che a nomi di privati. Qualche rinvenimento recente ha arricchito le possibilità di confronto. Di particolare importanza si è rivelata una frammentaria iscrizione crotoniate degli inizi del V secolo a.C., che presenta due nomi propri preceduti rispettivamente dalle sigle ΔΥ e ΟΑ (fig. 4)²⁰. La prima di queste sigle ricorre nella già citata tabella



Fig. 4. Crotona. Capo Colonna. Frammento bronzeo iscritto con nomi preceduti da sigle. Inizio V sec. a.C.

¹⁷ Per un inquadramento storico delle dinamiche che possono aver condotto a questo mutamento cf. Lazzarini 2011-2013, 525-526.

¹⁸ Dubois 2002, nr. 5, con bibliografia precedente.

¹⁹ Dubois 2002, nr. 98, con bibliografia precedente; da aggiungere Méndez Dosuna 2013.

²⁰ Cf. Lazzarini 2007, 835-836.

di donazione di V secolo, attribuibile a Caulonia, colonia di Crotona sul mar Ionio²¹ e precede due diversi nomi incisi in alfabeto acheo su un'olpe di VI secolo rinvenuta in una tomba presso Padula²², pertanto in area sibarita/poseidoniate. La sigla ΩΛ (di cui ΟΛ potrebbe essere il corrispondente in grafia arcaica) si legge invece nella tabella testamentaria di IV secolo da Terina²³, colonia di Crotona sul Tirreno. La tabella di Caulonia contiene inoltre le sigle ΠΕ e ΞΑΝ, che potrebbero riconoscersi nelle sigle ΠΗ (con grafia più recente) e ΞΑ attestate anch'esse nella tabella di Terina. Da questi dati si può dunque evidenziare una comunanza di sigle tra città di orbita crotoniate e città di orbita sibarita, nonché tra città di comune origine, ma situate a molta distanza tra loro. Ciò dimostra inequivocabilmente che le sigle si riferivano, almeno in origine, ad unità di carattere gentilizio, piuttosto che ad entità locali.

Maria Letizia Lazzarini
Sapienza Università di Roma
lazzarini@tin.it

Bibliografia

- Ardovino 1993 = A.M. Ardovino, *Un'olpe di bronzo con graffiti da Padula*, Apollo 9, 1993, 3-13.
- Arena 1996 = R. Arena, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, IV. *Iscrizioni delle colonie achee*, Alessandria 1996.
- Bencivenni 1997 = A. Bencivenni, *Καὶ ζώων καὶ θανόντων: il testamento in Magna Grecia*, Simblos 2, 1997, 9-42.
- Cipriani, Longo, Marginesu 2006 = M. Cipriani, F. Longo, G. Marginesu, *Una tabella di bronzo di età arcaica dal santuario urbano di Athena a Poseidonia*, Workshop di archeologia classica 3, 2006, 11-20.
- Crawford 2011 = M. Crawford, *Imagines Italicae: a Corpus of Italic Inscriptions*, Oxford 2011.
- de Franciscis, Parlangei 1960 = A. de Franciscis, O. Parlangei, *Gli italici del Bruzio nei documenti epigrafici*, Napoli 1960.

²¹ Vd. supra, 411 n. 9.

²² Ardovino 1993; Dubois 2002, nr. 33.

²³ Cf. supra, 415 n. 19.

Aspetti politico-culturali delle colonie achee

- Dubois 2002 = L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Grande Grèce*, II, *Colonies achéennes*, Genève 2002.
- Gasparini 1986 = L. Gasparini, *Vecchie e nuove epigrafi del Bruzio ionico*, in *Decima miscellanea greca e romana*, Roma 1986, 141-171.
- Giangiulio 1989 = M. Giangiulio, *Ricerche su Crotona arcaica*, Pisa 1989.
- Giangiulio 1992 = M. Giangiulio, *La φιλότις tra Sibariti e Serdaioi*, ZPE 93, 1992, 31-44.
- Greco 1990 = E. Greco, *Serdaioi*, AION. Archeologia e Storia Antica 12, 1990, 39-57.
- Jeffery 1973-74 = L.H. Jeffery, *Demiourgoi in the archaic period*, ArchClass 25-26, 1973-74, 319-330.
- Lazzarini 2003 = M.L. Lazzarini, *L'eponimia a Crotona. A proposito di una nuova laminetta bronzea iscritta*, in EPIGRAPHICA. *Atti Delle giornate di Studio di Roma e di Atene in memoria di Margherita Guarducci* (= Opuscula epigrafica 10), Roma 2003, 81-90.
- Lazzarini 2005 = M.L. Lazzarini, *Una nuova lamina bronzea iscritta dal territorio lametino*, ArchClass 56, 2005, 453-460.
- Lazzarini 2007 = M.L. Lazzarini, *Epigrafia greca d'Occidente*, in *Acta XII Congressus Epigraphiae Graecae et Latinae (Barcelona 2002)*, Barcelona 2007, 831-840.
- Lazzarini 2011-2013 = M.L. Lazzarini, *Nuovi documenti iscritti dal Capo Lacinio*, Atti e Memorie della Società Magna Grecia, IV Serie, 5, 2011-2013, 519-527, tavv. 137-138.
- Lombardo 1993 = M. Lombardo, *Da Sibari a Thurii*, in *Sibari e la Sibaritide, Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Sibari 1992)*, Taranto 1993, 255-328.
- Lombardo 2008 = M. Lombardo, *Il trattato tra i Sibariti e i Serdaioi: problemi di cronologia e di inquadramento storico*, Studi di Antichità 12, 2008, 49-60.
- Méndez Dosuna 2013 = J. Méndez Dosuna, *Notas a un testamento de Terina y las abreviaturas de demóticos en la Magna Grecia*, RFIC 141, 2013, 46-60.
- Pocchetti 1979 = P. Pocchetti, *Nuovi documenti italici*, Pisa 1979.
- Pocchetti 1988 = P. Pocchetti, *Lingua e cultura dei Brettii*, in *Per un'identità culturale dei Brettii*, a cura di P. Pocchetti, Napoli 1988, 9-158.
- Polosa 2000 = A. Polosa, *Vecchie e nuove ipotesi sui Serdaioi: una messa a punto*, Annali di Archeologia e storia antica, N.S. 7, 2000, 49-59.

I TARANTINI NEL MEDITERRANEO*

Nell'ambito degli studi sull'emigrazione dei gruppi e degli individui nel mondo antico, un gruppo etnico numericamente ben attestato e mobile è quello dei Tarantini. Gli spostamenti di questi Magnogreci sono chiaramente ripercorribili grazie alle iscrizioni e alle fonti letterarie greche nelle quali è presente il loro etnico o è indicata Taranto come madrepatria, testi di norma precedenti all'89 a.C. cioè alla legge Plautia Papiria che cancellò il ricordo dell'origine italiota in favore della loro nuova, acquisita romanità. Le testimonianze rivelano traffici mediterranei anche in direzione opposta rispetto a quella solcata dalla colonizzazione arcaica: come in un flusso storico di "ritorno" prima individualmente e direi timidamente nell'epoca della colonizzazione greca, poi in modo evidente nel mondo romanizzato, si assiste ad una fase espansiva "orientale", cioè non più da Oriente ad Occidente ma "contro il corso del ciel". Questi spostamenti ad est sono di diversa tipologia nel corso dei secoli: le più antiche testimonianze del V-IV secolo a.C. registrano la frequentazione tarantina dei santuari della madrepatria da parte di una élite di atleti e di aristocratici offerenti doni votivi, molti i decreti di prossenia. Segue dal III secolo a.C. un progressivo insediamento in diverse località di Italici e Magnogreci non più spinti da necessità o dai legami con l'Ellade, quanto dalla possibilità di ottenere maggiori profitti nel prestito ad usura soprattutto a Delo.

* Desidero ringraziare la Prof.ssa De Sensi Sestito per avermi invitato all'importante convegno da Lei organizzato e per la splendida ospitalità, la Prof.ssa Intriери per la perfetta organizzazione e per la cortesia, infine gli allievi delle Professoresses che hanno curato con pazienza e disponibilità tutti gli aspetti logistici.

Per le testimonianze dei Magnogreci in Oriente, rimando alla prossima pubblicazione sulla rivista *Studi di Antichità* 13, Università di Lecce 2015 del lavoro della sottoscritta "Musica e magia magnogreca alle nozze di Susa" per la presenza dei Magnogreci e dei sud-Italici nel Mediterraneo, si veda Nocita 2012.

Una trattazione a parte merita, poi, la presenza dei numerosissimi *technitai* tarantini alle competizioni anche non panelleniche, per esempio presso i santuari della Beozia, soprattutto nel III secolo a.C.; noti per capacità creativa e intraprendenza, le fonti li ricordano persino nell'Estremo Oriente al seguito di Alessandro. L'altro ambito nel quale i Tarantini eccellono nella seconda metà del II secolo a.C. è quello militare: negli eserciti tolemaici risulta evidente l'egemonia esercitata da questi Magnogreci in campo militare, tanto che il loro etnico passa a designare per antonomasia un tipologia di fante.

Le testimonianze riguardano ottantotto individui e le seguenti regioni: Attica, Argolide, Elide, Arcadia, Beozia, Delfi, Etolia, Tessaglia, Macedonia, Delo, Rodi, Melos, Tenos, Eretria, tra il VI secolo a.C. e I secolo d.C. (Fig. 1).



Fig. 1

VI secolo a.C.

I testi letterari ci testimoniano una peculiare forma di collaborazionismo in età arcaica tra un Tarantino e i barbari, nonostante in quella fase cronologica il rapporto tra Oriente e Occidente sia descritto spesso nelle fonti per antitesi morale. Si tratta della celebre vicenda di Gillos, inserita da Erodoto (3, 138) al termine del racconto su Democede; questo Tarantino, dal nome rarissimo, era esule in Iapigia, terra a est di Taranto comprensiva del territorio di Brindisi e del promontorio salentino:

Ἀναχθέντες δὲ ἐκ τῆς Κρότωνος οἱ Πέρσαι ἐκπίπτουσι τῆσι νηυσὶ ἐς Ἰηφυγίην, καὶ σφεας δουλεύοντας ἐνθαῦτα Γίλλος ἀνὴρ Ταραντῖνος φυγὰς ῥυσάμενος ἀπήγαγε παρὰ βασιλέα Δαρεῖον. ὁ δὲ ἀντὶ τούτων ἔτοιμος ἦν διδόναι τοῦτο ὅ τι βούλοιο αὐτός. (2) Γίλλος δὲ αἰρέεται κάτοδόν οἱ ἐς Τάραντα γενέσθαι, προαπηγησάμενος τὴν συμφορὴν· ἵνα δὲ μὴ συνταράξῃ τὴν Ἑλλάδα, ἦν δι' αὐτὸν στόλος μέγας πλὴν ἐπὶ τὴν Ἰταλίην, Κνιδίους μούρους ἀποχρᾶν οἱ ἔφη τοὺς κατάγοντας γίνεσθαι, δοκέων ἀπὸ τούτων ἐόντων τοῖσι Ταραντίνοισι φίλων μάλιστα τὴν κάτοδόν οἱ ἔσεσθαι. (3) Δαρεῖος δὲ ὑποδεξάμενος ἐπετέλεε· πέμπας γὰρ ἄγγελον ἐς Κνίδον κατάγειν σφέας ἐκέλευε Γίλλον ἐς Τάραντα. πειθόμενοι δὲ Δαρείῳ Κνίδιοι Ταραντίνους οὐκων ἔπειθον, βίην δὲ ἀδύνατοι ἦσαν προσφέρειν. (4) ταῦτα μὲν νυν οὕτω ἐπρήχθη· οὗτοι δὲ πρῶτοι ἐκ τῆς Ἀσίης ἐς τὴν Ἑλλάδα ἀπίκοντο Πέρσαι, καὶ οὗτοι διὰ τοιόνδε πρῆγμα κατάσκοποι ἐγένοντο.

Partiti da Crotone in cerca di Democede, i Persiani avevano fatto naufragio in Iapigia, e lì erano stati fatti schiavi; *Gillos* riuscì a salvarli¹ cosicché tornati da Dario, il sovrano volle esaudire il suo più forte desiderio in segno di gratitudine. Il Tarantino rifiutò le ricchezze orientali, rispettando così i canoni di moralità occidentale, e chiese piuttosto di poter tornare in patria, desiderio che sembra anche riscattarlo moralmente dal suo agire in favore dei Persiani. Egli fu quindi scortato dagli Cnidi, amici dei Tarantini, fino alla sua terra d'origine, ma qui non venne accolto dalla *polis*. Nella versione dell'episodio narrata da Apuleio (*Flor.* 15, 56), *Gillos* è un *princeps* crotoniate che riscatta Pitagora dalla prigionia di Cambise.

¹ D. Asheri, nell'edizione erodotea da lui commentata (Fondazione Valla - Mondadori 1990), nota che Erodoto, utilizzando fonti magnogreche, evidentemente non trova strano che un Tarantino potesse trovare rifugio tra gli indigeni e avesse in esilio i mezzi per riscattare i Persiani.

V secolo a.C.

Le prime testimonianze degli olimpionici tarantini risalgono al V secolo a.C.: a quell'epoca essi sono in assoluto gli Occidentali più presenti alle competizioni del santuario panellenico. Il primo atleta ricordato da Pausania (6, 14, 11) è *Anochos Adamatas* vincitore della corsa di stadio e diaulo nel 520 a.C. (= LXV Ol.; Olymp. 130-131). Vinse due volte in diverse specialità, stadio e diaulo, nella stessa Olimpiade. La statua dell'atleta doveva essere opera di *Ageladas* argivo, attivo fino al 460 a.C.

Nei secoli seguenti, sono numerosi i successi registrati tra il 476 ed il 336 a.C. nel pentathlon (due vittorie di [- -]tion tra il 476 a.C. ed il 468 a.C.)²; una di *Ikkos* di *Nikolaides*, nel 444 a.C., medico e maestro di ginnastica celebrato per la continenza da Platone, Luciano, Eliano, Eustazio; nel 472 a.C. vinse nella lotta [-]kratidas; *Dionysodoros* nel 380 a.C. nello stadio e *Mikrinas* nel 352 a.C. nel pugilato. In quest'ultima disciplina *Mys* nel 336 a.C., s'impegnò in modo proverbiale per sconfiggere l'avversario nella CXI Olimpiade³.

Per quanto riguarda le dediche private⁴, il tarantino *Hippotion* dedicò ad Eracle fanciullo due gruppi scultorei descritti da Pausania nel *thesauros* degli Agrigentini dei quali uno ritraeva il dio nell'atto di uccidere il leone Nemeo (5, 25, 7):

ἐπὶ δὲ τοῦ αὐτοῦ τείχους τὰ τε Ἀκραγαντίνων ἀναθήματα καὶ Ἡρακλέους δύο εἰσὶν ἀνδριάντες γυμνοί, παῖδες ἡλικίαν· τὸν δὲ ἐν Νεμέᾳ τοξεύοντι ἔοικε λέοντα. τοῦτον μὲν δὴ τὸν τε Ἡρακλέα καὶ ὁμοῦ τῷ Ἡρακλεῖ τὸν λέοντα Ταραντίνος ἀνέθηκεν Ἴπποτίων, Νικοδάμου δὲ ἐστὶ Μαιναλίου τέχνη·

L'iscrizione dedicatoria rinvenuta ad Olimpia, incisa sulla base marmorea una volta pertinente ai gruppi, si compone di un distico elegiaco seguito dalla firma dello scultore⁵.

Nell'altro grande santuario panellenico, Delfi, una probabile partecipazione tarantina ai *Pythia* nel V secolo (?) è ricordata da Luciano attraverso una figura letteraria grottesca, quella di *Euangelos* citarodo improvvisato in cerca di successo nell'operetta *Adversus indoctum et multos libros ementem* (8):

² Da non identificare con *Hippotion* il dedicante secondo Moretti (Olymp. 212, 238).

³ P.Oxy. 222, FGrHist 415 I 29; P.Oxy. 222, Paus. 6, 10, 5; Plat. *Prot.* 316d; *Leg.* 8, 839c; Diod. 15, 23; Diod. 16, 37; P.Oxy. 222; Suda, s.v. *Mys*.

⁴ Sul fronte delle dediche votive, i Tarantini esibiscono nel santuario peloponnesiaco le tre punte di lancia sottratte in guerra ai Turii (IvO 254-256).

⁵ CEG 833.

I Tarantini nel Mediterraneo

Θέλω γοῦν σοι διηγήσασθαι τι Πυθοῖ γενόμενον. Ταραντῖνος Εὐάγγελος τοῦνομα τῶν οὐκ ἀφανῶν ἐν τῷ Τάραντι ἐπεθύμησεν νικῆσαι Πύθια. τὰ μὲν οὖν τῆς γυμνῆς ἀγωνίας αὐτίκα ἐδόκει αὐτῷ ἀδύνατον εἶναι μήτε πρὸς ἰσχὺν μήτε πρὸς ὠκύτητα εἶ πεφυκότι, κιθάρα δὲ καὶ ᾠδῇ ῥαδίως κρατήσῃν ἐπέισθη ὑπὸ καταράτων ἀνθρώπων οὓς εἶχε περὶ αὐτὸν ἐπαινούντων καὶ βωόντων ὅποτε καὶ τὸ σμικρότατον ἐκεῖνος ἀνακρούσαιτο. ἤκεν οὖν εἰς τοὺς Δελφοὺς τοῖς τε ἄλλοις λαμπρὸς καὶ δὴ καὶ ἐσθῆτα χρυσόπαστον ποιησάμενος καὶ στέφανον δάφνης χρυσῆς κάλλιστον, ὡς ἀντὶ καρποῦ τῆς δάφνης σμαράγδους εἶναι ἰσομεγέθεις τῷ καρπῷ: τὴν μὲν γε κιθάραν αὐτήν, ὑπερφυῆς τι χρῆμα εἰς κάλλος καὶ πολυτέλειαν, χρυσοῦ μὲν τοῦ ἀκηράτου πᾶσαν, σφραγῖσι δὲ καὶ λίθοις ποικίλοις κατακεκοσμημένην, Μουσῶν μεταξὺ καὶ Ἀπόλλωνος καὶ Ὀρφέως ἐντετορνευμένων; θαῦμα, μέγα τοῖς ὄρωσιν.

È la caricatura del *technites* dionisiaco tronfio e incapace: presentatosi ai *Pythia* vestito d'oro con una cetra di pietre preziose, dopo la sua pessima esecuzione venne dileggiato dal pubblico e addirittura fustigato dai giudici. L'episodio di carattere evidentemente moraleggiante è concluso dalla considerazione che lo sfarzo grossolano e superfluo provoca stizza verso chi lo ostenta: "il Tarantino", vinto in gara da un avversario povero ma capace, non solo non fu commiserato ma venne odiato per il suo comportamento (ibid. 9-10). Nell'episodio Luciano ironizza sul nome del citarodo che è *Euangelos* di nome e di fatto.

Sebbene ci sia da dubitare della reale partecipazione nel V secolo di un citarodo tarantino *Euangelos* con queste caratteristiche comportamentali, frutto piuttosto di una creazione letteraria di Luciano, in questo periodo la *polis* d'Occidente è effettivamente presente presso il santuario con due grandi offerte monumentali nell'intento di affermare la propria immagine di baluardo contro i barbari suggerita dall'oracolo pitico di fondazione (Taranto sarà "rovina degli Iapigi")⁶. Uno dei gruppi scultorei sorgeva nel tratto meridionale della Via Sacra, entro l'emiciclo argivo degli Epigoni e dei Sette e il Tesoro dei Sicioni; questo donario, detto convenzionalmente "du Bas" per la sua collocazione topografica⁷, consisteva in diciannove statue di bronzo rappresentanti tre cavalli e sedici schiave poste su una lunga base di calcare oggi conservata, opere di Ageladas di Argo⁸. Il gruppo raffigurava il bottino di guerra ottenuto a danno dei Messapi o meglio, secondo Jacquemin, la parte delle spoglie dei nemici vinti dedicata ad

⁶ Antioch. FGrHist 555 F 13; Diod. 8, fr. 21.

⁷ De la Coste-Messelière 1948; per ulteriore bibliografia, cf. Jacquemin 1999, 354, nr. 456.

⁸ Paus. 10, 10, 6-8.

Apollo⁹. L'iscrizione in parte leggibile sul piano di posa superiore della base¹⁰ fu incisa nella seconda metà del IV secolo¹¹, ed è quindi successiva a quella originaria che era apposta sulla faccia anteriore della stessa base, in caratteri più grandi e probabilmente con un testo più breve¹².

L'altro gruppo scultoreo celebrava la vittoria tarantina sui Peucezi; esso è comunemente indicato con l'espressione "du Haut" perché posto sulla parte superiore della Via Sacra, di fronte all'altare di Apollo, ai piedi dell'Apollo di Salamina e del Tripode d'oro di Platea. Il gruppo scultoreo rappresentava dei combattenti e degli eroi trionfanti sul nemico; l'opera composta da almeno dieci statue è attribuita da Pausania ad Onatas di Egina e Kalynthos (10, 13, 10)¹³. Sulla base d'appoggio parzialmente conservata è leggibile la dedica, anch'essa re-incisa nella seconda metà del IV secolo in sostituzione dell'originaria¹⁴.

Lontano dai santuari, in Eubea, una concentrazione di *Tarantinoi* è registrata nelle iscrizioni onorarie tra il V e l'inizio del IV secolo a.C. In particolare, una sola pietra¹⁵ reca due decreti scritti uno di seguito all'altro:

θεοί.
ἔδοξεν τεῖ βουλῆι· Ἡγέλοχον
τὸν Ταραντῖνον πρόξενον εἶ-
ναι καὶ εὐεργέτην καὶ αὐτὸν
5. κ[α]ὶ παῖδας καὶ σίτηριν εἶνα-
ι καὶ αὐτῶι καὶ παιρίν, ὅταν ἐ-
[π]ιδημέωριν, καὶ ἀτελέην καὶ
προεδρίην ἐς τὸς ἀγῶνας, ὡς σ-
υνελευθερώραντι τῆμ πόλιν
ἀπ' Ἀθηναίων.
ἔδοξεν τεῖ βουλεῖ καὶ τοῖ δήμοι·

⁹ Jacquemin 1999, 195-196.

¹⁰ DVA 971.

¹¹ Per la loro importanza storica ricordo le dediche dei donari, ma non le inserisco tra le testimonianze oggetto di studio (cf. griglia delle iscrizioni) in quanto dediche di popoli e non di singoli.

¹² Bourget in FD III, 1, 75. Sulla lettura della prima e della seconda dedica, FD III, 1, 129-130; De la Coste-Messelière 1948, 55-56; LSAG² 281, 7; DVA 971; Bourget 1918; H. Pomtow, RE, Suppl. 4, 1242; Jacquemin 1995, 145, nrr. 12 e 38; Ioakimidou 1997, 135 nr. 8.

¹³ Amandry 1949, 447-463; per ulteriore bibliografia, cf. Jacquemin 1999, 353 nr. 455. Secondo la studiosa è probabile che il combattimento di *Onatas* e *Kalynthos* adombrasse uno scontro dell'età eroica e che tra i cavalieri tarantini fossero rappresentati i Dioscuri.

¹⁴ DVA 972.

¹⁵ IG XII, 9, 187, A.

I Tarantini nel Mediterraneo

Ἡράκλειτον τὸν Ταραντῖνον
πρόξενον εἶναι Ἐρετριέων ἀ-
τὸν καὶ ἐκγόνους, εἶναι δὲ αὐτοῖ
15. προεδρίην καὶ σίτηριν καὶ ἀ-
τοῖ καὶ παιρίν, ὅσον ἄν χρόνον
ἐπιδημέωριν, καὶ τὰ ἄλλα καθ-
άπερ τοῖς ἄλλοις προξένοις.

Il primo (ll.1-10) riguarda *Hegelochos*, un navarca che combatté al fianco degli Spartani contro gli Ateniesi nelle acque dell'Eubea nel 411 a.C.¹⁶. Gli onori sembrano conferiti in un'epoca immediatamente successiva all'episodio di guerra, cioè nel momento in cui la città era retta da un governo oligarchico come rivela la menzione dalla sola *boule* nel prescritto del decreto (l. 2). Di fatto questa è l'unica testimonianza di un Tarantino che partecipa ad un episodio importate della guerra del Peloponneso e allo stesso tempo uno dei rari casi d'intervento occidentale nei conflitti epocali della madrepatria¹⁷.

Diversamente, il secondo decreto, quello per *Herakleitos*, è emanato dalla *boule* e dal *demos* (l. 11) cioè al momento della ristabilizzazione della democrazia nella *polis* tra il 390-370 a.C.: il nostro è onorato di "tutti gli onori che si convengono ai prosseni", ma non sono chiari i motivi dell'attribuzione.

IV secolo a.C.

Nel IV secolo a.C. Taranto sembra godere di un rapporto privilegiato con i grandi santuari. Una sola testimonianza del 355 a.C. conserva nove nomi: sono quelli dei *thearodokoi* incisi su due stele marmoree presso i quali, sul margine sinistro, sono indicate le corrispondenti località di residenza espresse al dativo o al nominativo¹⁸. L'ordine topografico scelto è

¹⁶ Thuc. 8, 91, 2.

¹⁷ Ringrazio per questa osservazione la prof.ssa Bearzot, moderatrice della discussione seguita all'intervento. L'altro Magnogreco che partecipa con una propria nave ad un conflitto della madrepatria, la II guerra persiana, è *Phayllos* di Crotone.

¹⁸ IG IV² 94-95. Stele di marmo bianco conservata integralmente: 0,870 x 0,480 m., spess. 0,10 m.; alt. lett. 0,009-0,011 m.; margine a sin. 0,025-0,030 m. L'impaginazione del testo, non stoichedica, appare ordinata in una sola colonna anche se in più punti compaiono correzioni: sulla stele IG IV² 95 sono presenti sia delle *rasurae* (ll. 40-51) che un *addendum* redatto in caratteri più piccoli presso il margine superiore destro della pietra (ll. 46-91).

quello seguito nel viaggio dai *thearoi* per annunciare le feste di Asclepio e Apollo *Maleatas*: partendo dalle località della Grecia centrale orientale, in IG IV² 95 si arriva alle regioni occidentali e a partire dalla l. 41 alle località magnogreche precedute dall'intestazione *Italias*: Crotone, Turii, Taranto, Terina, Reggio¹⁹, Metaponto²⁰:

Ἰταλίας· Δοκροῖς· Βύτιος
 Κρότωνι· Σώνικος Πείθυος
 Θουρίοις· Φρασιδάς Φάλλου
 Τάραντ[ι]· Ἴππων 93 Δαμόξενος
 Τέρινα· Μέγων Ἀγησιδάμου.
 vacat

Per ogni luogo è riportato un solo *thearodokos* ad eccezione di Turii e Taranto che appaiono molto ospitali²¹: per Turii sono ricordati due nomi, uno nella lista principale sopra riportata, l'altro nell'*addendum* alle ll. 52-53; per Taranto, al nome di *Hippon* (l. 44) si aggiunge in un secondo momento quello di *Damoxenos* scritto su una linea parallela (l. 93). Non casualmente Turii e Tarantini nel IV secolo godono del diritto della *promanteia* su tutti gli Italioti a Delfi, un grande privilegio che potrebbe essere stato ottenuto "dopo (o in virtù) della distruzione del tempio" avvenuta nel 353/2 a.C. nel corso della III guerra sacra (se così si deve intendere il controverso passo del decreto delfico)²². Il diritto di precedenza non era assoluto ma relativo, e doveva essere spartito con Taranto a sorteggio, in caso di necessità: Roux aveva suggerito più genericamente, ma

¹⁹ Reggio è ricordata soltanto nell'*addendum* (l. 47) perché la *polis*, conquistata da Dioniso il Vecchio, divenne *Phibia* e non riebbe l'autonomia e il nome se non dopo la liberazione ad opera di Leptine e Callipo nel 351/0 a.C. (Diod. 14, 45, 9; Plut. *Dio* 58). Le altre località per poter partecipare ai concorsi panellenici devono essere ancora considerate *poleis* sul piano internazionale: vd. Mari 2000, 289. Un'eccezione alla regola è rappresentata da una città cretese presente nella grande lista nonostante avesse perduto l'indipendenza: cf. Perlman 1995, 131-164; Guizzi 2001, 311 n. 29.

²⁰ Perlman 2000, 180, ll. 41-45 = IG IV² 95.

²¹ M. Fraenkel in IG IV 1504 legge la l. 54 in riferimento a Turii, e conta perciò tre *theorodokoi*: l. 43; cf. Lomas 1993, 193. F. Hiller von Gaertringen in IG IV² 95 legge invece "(*Aghemos* di *Lyson*) *Neoni Naupactio substitutus*".

²² Homolle 1896, 678 (*Syll.*³ 295), Bousquet 1988, 19-21. Cf. Rougemont 1992, 179, nr. 55; Zorat 1996; Mari 2000, 280-284. Gli studiosi sono divisi tra due possibili letture che legherebbero la concessione della *promanteia* alla distruzione oppure alla ricostruzione del tempio: (Homolle 1896, 684 e ss. *versus* Roux 1990, 23-25 con bibliografia). Si dibatte anche sul significato temporale o causale dell'espressione verbale; cf. le diverse posizioni in Zorat 1996, 101 n. 6.

I Tarantini nel Mediterraneo

anche più verosimilmente, che i Turii e i Tarantini fossero stati beneficiati in virtù della loro munificenza verso il santuario panellenico²³.

Sempre a Delfi, per quanto riguarda i decreti di prossenia, il numero degli onorati magnogreci nel IV secolo non è trascurabile: si contano almeno otto *euergetai* dei quali quattro di Eraclea, tre di Taranto e un Turio²⁴. Purtroppo la maggioranza dei testi conservati non offre che delle generiche motivazioni per i riconoscimenti tributati: i motivi che spinsero alle onorificenze rimangono così del tutto ignoti. In questa classe di documenti, il decreto per *Daialkos* di Taranto si distingue per la sua particolare collocazione: esso è inciso sulla base del gruppo scultoreo dei Tarantini celebrante la vittoria sui Peucezi (monumento “du Haut” cioè a nord della Via Sacra). Per la sua posizione privilegiata, di fronte al tempio di Apollo, la base era stata utilizzata come supporto per molti decreti che furono erasi nella seconda metà del IV secolo a.C., quando il plinto venne “ripulito” per l’incisione di una nuova dedica commemorativa dello scontro con i Peucezi, sostitutiva dell’originale (vd. supra). Probabilmente il decreto venne risparmiato per l’origine tarantina di *Daialkos*; il documento è datato dall’arconte *Archedamos* al 351-346 a.C. (GDI 2718):

[Δελφοὶ ἔδωκα]ν Δαιάλωι
[Ταραντίνωι]εὐεργέται Δ-
[ελφῶν προμα]ντηίαν, ἀτέλ-
[ειαν, ἀσυλία]ν αὐτῶι καὶ ἐ-
[κ γόνουις. ἄρχ]οντος Αἰθί<δ>-
[α, βουλευόντω]ν Πίθθιος Ε-
[ὕθιαν]ιδ[α].

III secolo a.C.

Tra il 293/2 a.C. e il 272/1 a.C. sono cinque i prosseni tarantini a Delfi: Zopyros di Lykisos (293/2 a.C.) onorato in un decreto datato dall’arconte *Aischriondas*²⁵, e *Euthynides* (272/1 a.C.?) ricordato sul “Muro

²³ Roux 1990. Ricordo inoltre a Dodona un *Herakleios* in dubbio sulla sua registrazione come cittadino tarentino: Lhôte 2006, nr. 132.

²⁴ Decreti per gli *Herakleioi*: CID II, 6, B, ll. 2-9, FD III 4, 390, l. 1, Bourguet 1899, 501, nr. 16, ll.1-2; per i Tarantini: SGDI 2718; FD III I, 135; Bourguet 1899, 500, nr. 15; per il Turio: FD III 4, 388, l. 1.

²⁵ La datazione proposta da Pomtow al 253/2 a.C. è rifiutata in base al confronto paleografico di questo decreto con FD III 1, 89 e 90, collocabili nel primo quarto del III secolo

Poligonale” con altri tre conterranei, divenuti prosseni anch’essi, dei quali non si conserva il nome per intero: [—]los, *Euandros* e [—]xydos²⁶ (Fig. 1).

Lo stretto legame tra il santuario di Apollo e la *polis* magnogreca sembra persistere fino alla fine del secolo quando sono almeno otto i Tarantini onorati come prosseni, quattro dei quali risultano legati da rapporti familiari: *Agemachos* di *Deinokrates Tarantinos* e *Xeneas* ebbero incisi i decreti sulla stessa stele durante l’arcontato di *Herys* nel 234/3 a.C.²⁷:

[θ]εοί.
 Δελφοὶ ἔδωκαν Ξ[ε]νέαι Ξεναίθου
 Ταραντίνωι αὐτῶι καὶ ἐκγόνοις
 προξενίαν, προμαντείαν, προδικίαν,
 [πρ]οεδρίαν, ἀσυλίαν, ἀτέλειαν
 πάντων καὶ τᾶλλα ὅσα καὶ τοῖς ἄλλοι[ς]
 προξένοις καὶ εὐεργέταις. ἄρχοντο[ς]
 Ἥρως, βουλευόντων Ἀμύντα,
 Ἀνδροτίμου, Εὐθύωνος.

Δελφοὶ ἔδωκαν Ἀγεμά-
 χωι Δεινοκράτευσ Ταραν-
 τίνωι αὐτῶι καὶ ἐκγόνοις
 προξενίαν, προμαντεί-
 [α]ν, προεδρίαν, προδικίαν,
 [ἀσυλ]ίαν, ἀτέλειαν πάν-
 [των καὶ τ]ᾶλλα ὅσα καὶ
 [τοῖς ἄλλοις προ]ξένοις. ἄ[ρ]-
 [χοντος — —, βου]λε[υ]-
 [όντων — — — —]28

Un decreto più recente, datato dall’arconte *Megartas* al 205/4 a.C.,

a.C. e datati dallo stesso arconte accompagnato, nel nostro testo, dai buleuti *Thrasykles*, *Xenochares*, *Agnias*, *Herakleidas*. Cf. FD III 1, 109; Flacelière 1937, 426; Rougemont 1991, 184.

²⁶ Questo decreto delfico FD III 1, 131 fu emanato nel periodo dell’egemonia della confederazione etolica a Delfi; il documento è datato da Flacelière all’arcontato di *Eudokos I* o *Eudokos II*, cioè tra il 298/7 e il 272/1 a.C. Cf. FD III 1, 131; Flacelière 1937, 442; Lomas 1993, 194.

²⁷ Erano buleuti *Amyntas*, *Androtimos* ed *Euthyon*; Rougemont ricorda che gli altri decreti non coevi incisi sulla stessa pietra onorano un Romano (*Marcus Aemilius Lepidus*), due ambasciatori delfi inviati a Roma, un Siracusano, un Brindisino, un uomo di Magnesia al Meandro.

²⁸ FD III 1, 443-444.

I Tarantini nel Mediterraneo

conferisce la prossenia a un intero gruppo familiare, quello formato da *Andronikos* e i suoi tre figli [—]rias, *Philippis* e *Philippos*²⁹:

[Δελφοὶ ἔδωκαν] Ἀνδρονίκωι Φιλίππου αὐτῶι καὶ
[τοῖς υἱοῖς .c.4.]ρίαι, Φιλίππιδι, Φιλίππωι Ταραντί-
[νοῖς προξενίαν, π]ρομαντείαν, προεδρίαν, προδικίαν, ἀσυλίαν,
[ἀτέλειαν πάντω]ν, ὅσα καὶ τοῖς ἄλλοις προξένοις³⁰

Fuori dall'orbita dei grandi santuari, una località del Peloponneso, Kleitor in Arcadia conserva l'unica iscrizione che nomina dei Magnogreci in quella regione³¹. Si tratta di una lista di prosseni del III secolo a.C. reimpiiegata in una sepoltura cristiana; all'elenco dei nomi corredati da etnico (ll. 1-141) doveva seguire dalla l. 143 un compendio di decreti (la formula utilizzata è quella composta da nome proprio, etnico e dall'espressione "per lui ed i discendenti"). Nella parte iniziale del testo, le località sono proposte in ordine alfabetico, "Alyzia, Ambracia, Chalkis, Creta, Taranto, Messene, Sinope", quindi seguono le *poleis* del Peloponneso e alcune ripetizioni; sono doppie, infatti, le rubriche inerenti a Creta, alla Messenia, a Mantinea e ad Alea. L'anomalia potrebbe spiegarsi con un ampliamento "disordinato" del catalogo che tiene conto dei favori ricevuti, e reiterati, dalle diverse località più che del criterio geografico ed alfabetico. I nomi dei prosseni tarantini non sono conservati³².

Sempre dalla Grecia continentale, oltre ai decreti per i probabili *mercatores* italici dall'Etolia³³, e dalla Tessaglia³⁴, spicca il testo onorario da Tespi in Beozia che conferisce la prossenia a *Diokleis* figlio di *Diophanes* tra il 245 ed il 225 a.C., datazione ricavata dall'assenza di patronimico nella formula onomastica del magistrato eponimo (*Euormidas*, l. 1; post 245 a.C.) e dalle caratteristiche paleografiche (ante 225-220 a.C.). È notevole che nell'intero corpus di decreti onorari di Tespi, Taranto sia l'unica città d'Occidente ad essere beneficiata insieme all'adriatica Epidamno, per la quale si contano due decreti³⁵.

²⁹ Seguo la lettura del Daux; Flacelière legge il nome di soli due figli, *Philippides* ed *Hippos*. L'arcontato di *Megartas* è considerato contemporaneo alla strategia di Alessandro di Calidone, il quale fu stratego una seconda volta nel 196/5 a.C. (Flacelière 1935, 31 nr. 5; Flacelière 1937, 492; Daux 1949, 269-274; Rougemont 1992, 184).

³⁰ FD III 4, 427, B III.

³¹ IG V 2, 368.

³² IG V 2, 368, l. 37; Marek 1984, 135-136; Lomas 1993, 194. Cf. LGPN III.A.

³³ IG IX 2 17, 24, 31, 33.

³⁴ IG IX 2, 24, IG IX 9, 1127.

³⁵ Lo stesso magistrato è membro della commissione di locazione dei possedimenti della

Spostandosi nell'area sporadica, un *unicum* risulta provenire da Tenos³⁶: si tratta di un decreto mutilo nel quale gli onorati, tutti Magnogreci, sono quattro Crotoniati, alcuni Reggini e un Tarantino il cui nome è solo in parte conservato - - *-es Eugeta- -i Tarantinos*³⁷.

Se nell'orizzonte mediterraneo i Tarantini continuano ad essere presenti e in qualche modo influenti sul piano politico/sociale per tutto il III secolo a.C., non si può dimenticare che la fortuna della *polis* magnogreca declina proprio in quei cento anni: all'inizio nel 272 a.C., a seguito dell'occupazione romana, e alla fine nel 209 a.C., con una nuova devastazione, il sacco della città nel periodo della guerra annibalica, a causa del quale la comunità greca perse la libertà³⁸. Tenendo presente questo contesto di decadenza, s'inserisce bene la figura di *Herakleides*:

1. Ὁ δὲ Φίλιππος Ἡρακλείδῃ μὲν, καθάπερ ὑπόθεσιν δοῦς, ἐπέταξε φροντίζειν πῶς ἂν κατοποιήσαι καὶ διαφθεῖραι τὰς τῶν Ῥοδίων νῆας, 2. εἰς δὲ τὴν Κρήτην πρεσβευτὰς ἐξαπέστειλε τοὺς ἐρεθισοῦντας καὶ παρορμησοντάς ἐπὶ τὸν κατὰ τῶν Ῥοδίων πόλεμον. 3. ὁ δ' Ἡρακλείδης, ἄνθρωπος εὖ πεφυκῶς πρὸς τὸ κακόν, ἐρμαῖον ἠγῆσάμενος τὴν ἐπιταγὴν, καὶ διανοηθεὶς ἅττα δῆποτ' οὖν παρ' αὐτῶ, μετὰ τινα χρόνον ὤρμησε καὶ παρῆν καταπλέων εἰς τὴν Ῥόδον. 4. συνέβαινε δὲ τὸν Ἡρακλείδην τοῦτον τὸ μὲν γένος ἀνέκαθεν εἶναι Ταραντῖνον, πεφυκέναι δ' ἐκ βαναύσων καὶ χειροτεχνῶν ἀνθρώπων, μεγάλα δ' ἐσχηκέναι προτερήματα πρὸς ἀπόνουσι καὶ ῥαδιουργίαν: 5. πρῶτον μὲν γὰρ ἀναφανδὸν τῷ σώματι παρεκέχρητο κατὰ τὴν πρώτην ἡλικίαν, εἴτ' ἀγχίνους ὑπῆρχε καὶ μνήμων, καὶ πρὸς μὲν τοὺς ταπεινοτέρους καταπληκτικώτατος καὶ τολμηρότατος, πρὸς δὲ τοὺς ὑπερέχοντας κολακικώτατος³⁹.

Ricordato dunque da Polibio come agente di Filippo V, *Herakleides*, appartenente ad una famiglia umile, si era prostituito in giovinezza a Taranto. Poi, divenuto architetto, fu esiliato dalla *polis* natia perché sospettato di cospirare con i Romani ai quali avrebbe passato le chiavi della città, dategli in consegna: egli, infatti, era stato preposto alla ricostruzione di parte della cinta muraria. In seguito fu allontanato anche dai Romani, che lo scoprirono

città in un documento risalente al 229/8 a.C.; potrebbe trattarsi del padre dell'arconte polemarco omonimo menzionato nella lista dei magistrati cittadini pubblicata da Kéramopoulos 1931-32 (cf. Roesch 1965, 15, n.3). Fonti e bibliografia: IG VII, 1726; Roesch 1965, 15, n. 3; Fossey 1994, 40-43; cf. Lomas 1993, 193.

³⁶ IG XII Suppl. 313.

³⁷ Fonti e bibliografia: IG XII Suppl.; Marek 1984, 83; Etienne 1999, 24. Cf. Lomas 1993; LGPN III.A ppl. 313.

³⁸ Cf. Strabo 6, 3, 4.

³⁹ Polyb. 13, 4.

a scrivere messaggi ad Annibale⁴⁰. Il racconto polibiano continua con la fuga di *Herakleides* presso Filippo V; egli lo inviò a Rodi con l'intenzione di incendiare la flotta dell'isola nel 205/4 a.C. I Rodii, che avevano sospetti sul Tarantino, gli diedero fiducia quando egli affermò che Filippo "è disposto a sopportare qualsiasi cosa, purché non venga svelata ai Rodii la sua intenzione a questo proposito" (la guerra contro Rodi).

Il contesto è chiarito da Polieno: presentandosi ai pritani, *Herakleides* mostrò una lettera di Filippo indirizzata ai Cretesi, nella quale il Macedone spronava all'attacco contro Rodi⁴¹. Non si conoscono le fonti utilizzate da Polibio per la ricostruzione degli episodi della vita e delle linee essenziali del carattere del Tarantino; Walbank ipotizza che lo storico sia dipendente da una fonte macedone⁴². L'ipotesi che nel Tarantino vada riconosciuto l'omonimo banchiere di Delo, *Herakleides* di Aristion, è rigettata da Hatzfeld⁴³. Si è voluto riconoscere il nostro personaggio nello *strategos* della guarnigione macedone di stanza in Focide, nominato in una lettera del 209 a.C. inviata da Filippo V alla *polis* di Abe⁴⁴.

In questo stesso periodo la presenza stabile dei Tarantini ad Atene è confermata da un certo numero di *tituli* sepolcrali⁴⁵ e, nonostante la perdita dell'autonomia e le razzie di uomini e beni subite, la *polis* magnogreca è ancora tenuta in conto anche dal santuario delfico come valida interlocutrice. La vocazione artistica dei Tarantini è evidente dal notevole numero di *technitai* dionisiaci originari della *polis* magnogreca presenti in varie epoche, ma specialmente nel III secolo a.C., in diverse regioni del Mediterraneo: raggiunse una grande fama ad Atene il citarista *Nikokles*, il sepolcro del quale è descritto da Pausania presso la Via sacra⁴⁶. Nel teatro di Dioniso fu eretta in suo onore una statua, della quale è conservato il plinto. Su di esso sono rappresentate a rilievo sedici corone, nelle quali sono iscritti i nomi degli agoni vinti⁴⁷: presso il margine superiore della pietra compare il nome ed il patronimico del musicista; subito sotto sono disposte le sei corone di lauro dei Pitici che inquadrano, tre a destra e tre

⁴⁰ Polyb. 13, 4, 7.

⁴¹ Polyæn. 5, 17, 2.

⁴² Walbank 1967, II, 418.

⁴³ Hatzfeld 1912, 32.

⁴⁴ IG IX 78; cf. Walbank 1967, II 417. Polyb. 13, 4; Polyæn. 5, 17, 2. Cf. Walbank 1967, II, 417-418; Guizzi 2001, 363; LGPN III.A.

⁴⁵ Tra i quali IG II² 10414; IG II² 10412a; IG II² 10413.

⁴⁶ IG II-III², 3779; Paus. 1, 37, 2.

⁴⁷ IG II² 3779.

a sinistra, la corona d'ulivo dei *Megala Panathenaia*. Le altre vittorie sono ricordate in ordine decrescente d'importanza: sotto la corona dei Panatenaici è incisa quella dei *Lenaia*, che il *kitharodos* vinse nella categoria del ditirambo (ll.7-8 in corona). Ancora più in basso, nelle ultime linee (13-20), dentro corone di pino e quercia, sono menzionati da sinistra a destra gli *Hekatomboia* di Argo, gli Istmici, dei quali *Nikokles* vinse la prima competizione di citarodia, i *Basileia* di Macedonia e d'Alessandria, gli *Helieia* di Rodi, i *Basileia* di *Lebadea* e gli *Asklepieia* di Epidaurò. Secondo la *Bélis*, i Panatenaici sono ricordati sulla pietra in posizione centrale ed in alto, nonostante non fossero un concorso panellenico, perché l'iscrizione era posta ad Atene, al Teatro di Dioniso. Secondo la studiosa, il musicista avrebbe vinto i Panatenaici nella categoria del ditirambo; non è chiara quale sia la base di quest'affermazione, perché la specificazione "ditirambo" appare nella corona dei *Lenaia* e non in quella dei Panatenaici, che comprendevano, oltre al ditirambo, vari agoni musicali tra i quali quello di citarodia⁴⁸. La presenza dei *Basileia* d'Alessandria alla l. 20, istituiti nel 305/4 a.C. da Tolemeo I, porta a collocare l'attività di *Nikokles* alla prima metà del III sec. a.C. Anche il figlio *Aristokles* coltivò l'arte citarodica con successo e fu il favorito di Antigono Dosone⁴⁹. L'etnico dell'artista è assente nell'epigrafe ed è riportato esclusivamente da Pausania.

A Delo e a Delfi, invece, sono registrate l'attività e le vittorie di *Drakon*: egli compare come *tragodos* in due documenti deli, una delle *tabulae Archontum* del 279 a.C. (arcontato di *Hypsokles*, ID XI, 2, 108, l.18) dove è registrato con il nome proprio e l'etnico, e un rendiconto coevo degli ieropi dove è citato col solo antroponimo⁵⁰. La formula onomastica completa appare nella lista delfica dei concorrenti dei *Soteria* del 259/8 o 255/4 a.C.⁵¹. In quest'ultima *Drakon* è registrato in qualità di *didaskalos* nella sezione "*tragodoi*"⁵². Un altro Tarantino, *Herakleides* di *Nikomachos*, compare ai *Soteria* in un catalogo inciso sul muro poligonale del Santuario durante l'arcontato di *Kleondas* (257/6 - 253/2 a.C.)⁵³.

⁴⁸ Cf. L. Ziehen, RE XVIII, 3, 1949, 482-483; *Belis* 1995, 1064-1065.

⁴⁹ Athen. 13, 603e; Diog. Laert. 7, 13.

⁵⁰ IG IX 2, 161, ll. 85-86.

⁵¹ SGDI 2564.

⁵² Fonti e bibliografia: IG XI 2, 108, l. 18; IG XI 2, 161, ll.85-6 (Delo); SGDI 2564 = Nachtergaele 1977, 416-417, 8; cf. CID IV 48 (Delfi). Stephanis 1988, 802; Rougemont 1992, 184; LGPN III.A.

⁵³ Syll.³ 404, 46 = SGDI 2566, l. 46; Garton 1972, 252, nrr. 88; Nachtergaele 1977, 424, nr. 10, l. 46; CID IV 55. Cf. Stephanis 1988, nr. 1101; Rougemont 1992, 184; LGPN III.A.

I Tarantini nel Mediterraneo

Un rinnovato rapporto con l'*Apollonion* è testimoniato non solo in campo agonistico, ma anche dalla presenza dei prosseni magnogreci registrati per tutto il corso del II secolo a.C. sul Muro Poligonale: si tratta di due Reggini, un Tarantino *Lykos Philea* (188/7 arcontato di *Kleodamos* di *Polykleitos*) un Brindisino Romano (*Gaios Statorios*) e tre Eleati. Oltre al “muro poligonale” l'altra grande iscrizione che fornisce informazioni sui rapporti tra le città di Magna Grecia e il santuario è la lista dei *theorodokoi*. Il lungo catalogo inciso per cinque linee di scrittura su un'ampia stele di pietra calcarea fu redatto in due fasi: la prima risalirebbe al 230-220 a.C., la seconda al primo quarto del II secolo a.C.⁵⁴. Il catalogo registra le diverse località visitate dai *theoroi* dei *Pythia* e dei *Soteria* da Masalia a Cipro, a Cirene; accanto a ciascuna città sono i nomi dei *theorodokoi*, da uno a tre. Se la parte principale della lista è composta secondo l'ordine geografico, le aggiunte che risalgono come si è detto al 175 a.C. circa risultano in ordine sparso. Tra quest'ultime è la parte “occidentale” della lista (col. IV, ll. 81-117) risalente al primo quarto del II secolo a.C.⁵⁵; la presenza e soprattutto l'assenza di alcune *poleis* magnogreche in confronto alla lista dei *theorodokoi* di Epidauro, di due secoli precedente, può essere una spia “della mutata situazione politica dell'Italia meridionale all'indomani della guerra annibalica e delle deduzioni coloniali romane”⁵⁶. Le *poleis* elencate, visitate dai *theoroi*, sono Petelia, Taisia (?), Eraclea, Locri, Taranto, Reggio; rispetto alla lista di Epidauro si è aggiunta Eraclea, ma sono significativamente scomparse Turii, Metaponto e Crotone.

II a.C. e I secolo d.C.

Nel corso del I secolo a.C. Taranto sembra instaurare un rapporto privilegiato con la Beozia. Le sette iscrizioni scelte per il I secolo a.C. offrono uno spaccato dell'attività dei santuari beotici e fanno luce sulla considerevole fama che gli agoni sacri raggiunsero a giudicare dall'intensa ed estesa partecipazione registrata nei cataloghi dei vincitori.

Sono due i Magnogreci che partecipano ai *Charitesia* di Orcomeno

⁵⁴ Plassart 1921; Daux 1949; Daux 1957, 393-395; Manganaro 1964; cf. Mari 2000, 288-289 e n. 88.

⁵⁵ Plassart 1921, 1-87.

⁵⁶ Il confronto tra le due liste è in Manganaro 1964. Sull'opportunità di tranne conclusioni storico-politiche dalle liste dei *theodorokoi* cf. Mari 2000, 289 n. 90, con bibliografia.

durante il I secolo a.C. L'attività in Grecia di *Dorotheos* di *Dorotheos* di Taranto ci è nota grazie a due cataloghi, uno da Orcomeno, l'altro da Argo. La qualifica dell'artista, taciuta nella più recente iscrizione argiva, è desumibile invece dalla testimonianza epigrafica più antica, quella beotica, nella quale *Dorotheos* è registrato come *ypokrites satyron* tra i vincitori dei *Charitesia* di Orcomeno⁵⁷. La datazione al 100-75 a.C. è ricavata dalla presenza nella lista di Diogene figlio di Antigono Tebano, il quale partecipò contemporaneamente ai *Serapeia* di Tanagra⁵⁸. L'altra iscrizione nella quale compare *Dorotheos* è un catalogo argivo di vincitori di certamina dionisiaci datato al 90-80 a.C. per la menzione di *Leukios* di *Leukios* e *Hegelochos* di *Theodotos*, ancora efebi nel 97/6 a.C.⁵⁹. *Dorotheos* avrebbe dunque svolto l'attività di attore di dramma satiresco tra il 90 ed il 75 a.C. Per un periodo più lungo si pronuncia Gossage, il quale pone l'iscrizione argiva al 95 a.C. e non esclude che quella beotica sia databile tra il 65 e 60 a.C. Per lo studioso è possibile che l'attività del Tarantino sia proseguita anche dopo la prima guerra mitridatica⁶⁰.

L'altro famoso tarantino è *Asklepiodoros di Pytheas* vincitore degli agoni come *tragodos* sotto l'arconte *Mnasinos*. L'iscrizione riporta esclusivamente i vincitori dei *Charitesia* che, invece, negli altri cataloghi⁶¹, appaiono insieme ai premiati degli *Homoloia*. Queste ultime erano celebrazioni drammatiche complementari e subito successive alle feste per le *Charites* che prevedevano agoni solo musicali⁶². L'artista si era precedentemente aggiudicato anche gli *Amphiaraiia kai Rhomaia* di Oropo nella

⁵⁷ IG VII, 3197, l. 27.

⁵⁸ IG VII 540 (100-75 a.C.).

⁵⁹ Cf. catalogo efebico FdD III 2, 48, l. 26.

⁶⁰ IG VII, 3197, l. 27; Vollgraff 1919; Parenti 1961, nr. 163; M. Bonaria, RE, Suppl. X, 1965, 180; Garton 1972, 249, nr. 75; Gossage 1975, 115-134; Ghiron-Bistagne 1976, 322; Charneux 1985, 376-383, 379 foto; Stephanis 1988, 807; LGPN III.A, Lomas 1999.

⁶¹ IG VII 3196 e 3197.

⁶² I *Charitesia* sono noti da almeno cinque iscrizioni, delle quali IG VII 3195, 3196, 3197 sono state datate in un lasso abbastanza ampio, tra il 100 ed il 75 a.C. A. Schachter ha recentemente proposto di collocare i tre testi in epoca meno antica, tra il 90 e il 70 a.C., e ritiene che IG VII 3195 sia la più recente delle testimonianze per il tentativo d'imitazione del dialetto beotico, ormai desueto, consono alla metà del I secolo a.C. in un momento nel quale sembra più vivo lo spirito patriottico (Schachter 1981-1994). L'iscrizione IG VII, 418 nella quale *Asklepiodoros* è registrato vincitore come *tragodos*, fa riferimento a un periodo di riorganizzazione degli *Amphiaraiia* celebrati a partire dal 366 a.C.: alcuni degli studiosi sostengono che i *certamina* furono riorganizzati nel 73 a.C., altri ritengono plausibile la data dell'85 a.C. (cf. Etienne-Knoepfler 1976, 250, nt. 950).

I Tarantini nel Mediterraneo

categoria *poietes satyron* intorno all'85 a.C.⁶³. Grazie alla posizione di Oropo, facilmente raggiungibile via mare, gli agoni avevano un vasto bacino d'utenza comprensivo delle regioni occidentali del Mediterraneo, come testimoniano i cataloghi rinvenuti.

Anche nella *polis* di *Akraiphia* si celebravano agoni di fama internazionale. *Herakleidas Herakleidou Tarantinos* vinse come *kitharodos* gli *Ptoia* di *Akraiphia* sotto l'arconte *Kaphisotimos* nel 70-60 a.C. Il catalogo che lo ricorda è il più antico di quelli conservati inerenti alla feste⁶⁴: esso registra la lista dei vincitori degli agoni, i nomi dei *theoroi* inviati in cinque città beotiche (Tebe, Tespie, Orcomeno, Lebadea, Copaide) e in una della Locride orientale (Boumelita), e i rendiconti degli agonoteti. Il documento rientra in una delle due tipologie d'iscrizioni grazie alle quali sono note le feste celebrate in onore di Apollo *Ptoios*: i cataloghi dei vincitori ai concorsi e i documenti relativi all'organizzazione degli agoni. A queste due classi di epigrafi bisogna aggiungere due liste che registrano le città partecipanti alla festa e dei decreti che fanno allusione alle vicissitudini organizzative dei giochi nel II secolo a.C.

A Tanagra, *Philon di Philon Tarantinos* compare in un catalogo dei vincitori dei *Sarapeia*, datato al 97-95 a.C., per ben due volte (IG VII 540): egli si aggiudicò sia il primo premio nella categoria *kitharistes*, che il secondo nell'epinicio. Il Tarantino ottenne così una corona di quattro pezzi d'oro e mezzo (= corrispondente a un valore fra 168 dracme e $\frac{3}{4}$ e 101 dracme e $\frac{1}{2}$) spettante ai primi classificati, inoltre si guadagnò le cinquanta dracme del secondo posto. Il concorso esercitava un largo richiamo, anche per questi premi allettanti, a giudicare dalla lista dei ventitré premiati provenienti non solo da diverse regioni della Grecia ma anche dall'Asia Minore e dall'Occidente come il nostro Tarantino e un *Poplios Popliou Rhomaios* (l. 8)⁶⁵.

⁶³ IG VII 418; qui il patronimico dell'artista è ricordato in dialetto attico.

⁶⁴ Cf. Bizard 1920.

⁶⁵ Le celebrazioni del culto di Serapide in Beozia sono note da tre liste frammentarie di vincitori incise sulle facce di uno stesso cippo (IG VII 541-543) e dal nostro lungo testo. Il catalogo di *Philon Tarantinos* è stata ricomposto in due momenti diversi; una parte, la lista dei vincitori, cioè l'inizio dell'iscrizione (ll. 3-18), era stata pubblicata in IG VII 540 nel 1892; i rendiconti delle spese (ll. 19-63) furono editi da Christou nel 1956; la pubblicazione integrale del testo risale al 1966 e si deve a M. Calvet e P. Roesch. L'iscrizione è datata al 97-5 a.C. e in ogni caso essa appare precedente alla guerra mitridatica perché nel testo si fa esplicito riferimento al periodo di pace nel quale l'arconte *Kaphisias* e il suo predecessore *Mnasikon* organizzarono i giochi. Come ho accennato, la lista registra non solo i nomi dei vincitori (ll. 3-18) ma anche il rendiconto dell'agonoteta *Glaukos* di *Bukattes*

Dalle iscrizioni appare che i *Sarapeia* non subirono modifiche nel tempo a differenza degli altri agoni ricordati: finché disputati rimasero *certamina* penteterici che si svolgevano nel mese primaverile di *Homoloios*.

Ma i Tarantini nel III secolo a.C. compaiono spesso nella documentazione epigrafica e papiracea anche nelle vesti di mercenari: sono numerosi i loro nomi registrati nei papiri egiziani, fonte primaria per la conoscenza dell'organizzazione delle truppe tolemaiche. Ricordo come *l'archisomatophylax* di Tolemeo II (283-246 a.C.)⁶⁶. E nel contesto geografico di un Egitto ellenistico, molto lontano da quello nel quale trionfavano gli atleti olimpionici dell'aristocrazia magnogreca del VI e del V secolo a.C., è collocabile la vittoria di *Hephaistion* figlio di *Demeas* di Taranto che nel 267 a.C. vince i *Basileia* egizi. Questi è da ritenersi un atleta professionista; egli sembra aver avuto una residenza in Egitto: gli altri atleti ricordati con lui nella lista dei vincitori dei *Basileia* sono cleruchi e risiedono nella *chora*⁶⁷.

II secolo a.C. - I secolo d.C.

I secoli che vanno dalla tarda età ellenistica all'età augustea sono quelli della presenza magnogreca ed italica a Delo, porto franco prima ateniese e poi romano presso il quale s'intrecciano gli interessi economici delle diverse enclave straniere residenti. Alcuni Magnogreci otterranno nel tempo la doppia cittadinanza, cioè quella occidentale affiancata da quella orientale, godendo di straordinari diritti per i traffici mediterranei da est ad ovest. I trafficanti, i banchieri, gli usurai tarantini attivi a Delo conservano l'etnico nel loro nome fino al I secolo a.C.⁶⁸.

L'iscrizione più recente nella quale compaia l'etnico Tarantino è l'iscri-

il quale, oltre alle tremila dracme ricevute per le spese organizzative dalla commissione preposta, allesti a proprie spese i sacrifici e i banchetti (ll. 19-56). Il testo si conclude con l'apologia della commissione degli agoni incaricata di gestire un fondo lasciato dall'evergete *Charilaos* (ll. 57-63) grazie al quale venne pagato un architetto per la costruzione di un teatro atto ad ospitare le rappresentazioni. Nell'apologia di *Charilaos* figurano otto sacerdoti, in qualità di amministratori dei fondi dell'evergete, appartenenti a diverse fraternie; non è chiaro quale sia il rapporto tra la nostra iscrizione e IG VII 1661 proveniente da Tanagra, l'unica altra testimonianza epigrafica che attesti la presenza di fraternie in Beozia.

⁶⁶ Arsinoite, PP nr. 12, 48, 4331.

⁶⁷ Stephanis 1988, 1124; LGPN III.A.

⁶⁸ Per l'analisi della presenza magnogreca e dei sud-Italici sull'isola, rimando al lavoro *'Scontri di civiltà' per il mercato a Delo*, in *Hormos - Ricerche di Storia Antica* n.s. 6-2014, 71-89; per gli aspetti cultuali: Nocita 2013.

zione sepolcrale di *Neumenios* di *Leon* di Taranto rinvenuta a Melos, sulla quale è riportato oltre al nome del Magnogreco quello di *Hikane* di Tiberio, anch'essa un'Italica⁶⁹.

La datazione proposta dalla Lomas al I secolo a.C. non convince del tutto perché se *Hikane* è la schiava o la liberta di un Tiberio, come sembra, la stele potrebbe essere datata al I secolo d.C. Non è chiaro il rapporto tra questo Magnogreco e la donna: ciò che appare evidente, invece, è che a differenza dei contemporanei compatrioti residenti a Taranto, l'onomastica dei quali rivela l'avvenuta romanizzazione della *polis*, quest'ultimo Tarantino in Oriente conserva una formula onomastica, e forse una "coscienza", assolutamente greca.

Michela Nocita
Sapienza Università di Roma
michelanocita@libero.it

Abbreviazioni

- AD = *Archaiologika Analekta ex Athenon, Athens Annals of Archeology*, 1-, Athens 1968-.
- CID II = J. Bousquet, *Corpus des Inscriptions de Delphes. Tome II, le comptes du Quatrième et du troisième siècle*, Paris 1989.
- DVA = M.L. Lazzarini, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica. Memorie dell'Accademia dei Lincei* 1976, 47-354.
- FD III = *Fouilles de Delphes*, III 1, 2, 3, 4, 5, 6 Paris 1980-
- IG = *Inscriptiones Graecae, consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae editae*, I-XIV, 1873-
- IvO = W. Dittenberger, K.Purgold, *Die Inschriften von Olympia*, Berlin 1896.
- LGPN III A = P.M. Fraser, E. Matthews, *A Lexicon of Greek Personal Names*, vol. III A, Oxford 1997.
- Olymp. = L. Moretti, *Olympionikai, i vincitori negli antichi agoni olimpici*, *Mem.Linc.* VIII serie, 8 (2), Roma 1957.
- LSAG² = L. Jeffery, *The local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1990².
- SGDI = *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften*, hrsg. von H. Collitz, F. Bechtel *et alii*, Göttingen 1899.

⁶⁹ IG XII 3, 1233.

Bibliografia

- Amandry 1949 = P. Amandry, *Notes de topographie et d'architecture delphiques, II. Le monument commémoratif de la victoire des Tarantins sur les Peucétiens*, BCH 73, 1949, 447-463.
- Bélis 1995 = A. Bélis, "Cithare, citharistes et citharodes en Grèce", CRAI 1995, 1025-1065.
- Bourguet 1918 = É. Bourguet, *Les inscriptions de Delphes dans la troisième édition de la Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Revue Archéologique I, 1918, 209-215.
- Bousquet 1988 = J. Bousquet, *Études sur les comptes de Delphes* (= Bibliothèque de l'École française d'Athènes et de Rome 267), Athènes 1988.
- Calvet-Roesch 1966 = M. Calvet, P. Roesch, *Les Serapeia de Tanagra*, Revue Archéologique 19, 1966, 297-323.
- Charneux 1985 = P. Charneux, *Inscriptions d'Argos*, BCH 109, 1985, 376-383, 379.
- Daux 1943 = G. Daux, *Chronologie delphique*, Paris 1943.
- Daux 1957 = G. Daux, *Chronologie delphique II*, BCH 81, 1957, 393-395.
- De La Coste-Messelière 1948 = P. De La Coste Messelière, *L'offrande delphique des Tarantins du Bas*, in *Mélanges Ch. Picard*, Revue Archéologique 2, 1948, 522-532.
- Étienne 1990 = R. Étienne, *Tènos II. Tènos et les Cyclades du milieu du IV^e siècle av.J.-C. au milieu du III^e siècle ap.J.-C.*, Paris 1990.
- Flacelière 1937 = R. Flacelière, *Les Aitoliens à Delphes. Contribution à l'histoire de la Grèce centrale au III^e siècle av. J.-C.*, Paris 1937.
- Flacelière 1942 = R. Flacelière, *Fouilles de Delphes, III 4. Inscriptions de la terrasse du temple et la région nord du sanctuaire*, Paris 1954.
- Fossey 1994 = J.M. Fossey, *Boiotian Decrees of Proxenia, Beotia antiqua IV. Proceedings of the 7th International Congress on Boiotian Antiquities Boiotian (and other) Epigraphy*, ed. by J.M. Fossey, Amsterdam 1994.
- Garton 1972 = Ch. Garton, *Personal Aspects of the Roman Theater*, Toronto 1972.
- Gossage 1975 = A.G. Gossage, *Inscriptions relating to Boiotian Festivals*, BSA 70, 1975, 115-134.
- Guizzi 2001 = F. Guizzi, *Hierapytna. Storia di una polis cretese dalla fondazione alla conquista romana*, Roma 2001.
- Homolle 1896 = M. Homolle, *Histoire du temple de Delphes*, BCH 20, 1896, 677-701.

I Tarantini nel Mediterraneo

- Ioakimidou 1997 = C. Ioakimidou, *Die Statuenreihen griechischer Poleis und Bünde aus spätarchaischer und klassischer Zeit*, Munich 1997.
- Jacquemin 1995 = A. Jacquemin, *Ordre des termes des dedicaces delphiques*, *Annali di Archeologia e Storia Antica*. Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico n.s. 2, 1995, 141-157.
- Jacquemin 1999 = A. Jacquemin, *Offrandes monumentales à Delphes* (= Bibliothèque de l'École française d'Athènes et de Rome 304), Paris 1999.
- Kéramopoulos 1931-1932 = A. Kéramopoulos, *AD 1931-32*, 12-40.
- Lhôte 2006 = E. Lhôte, *Les Lamelles oraculaires de Dodone*, Genève 2006.
- Manganaro 1964 = G. Manganaro, *Città della Sicilia e santuari panellenici nel III e II sec. a.C.*, *Historia* 13, 1964, 414-439.
- Marek 1984 = C. Marek, *Die Proxenie*, Frankfurt am Main, Bern, New York 1984.
- Mari 2000 = M. Mari, *Turii e i grandi santuari della Grecia. Testimonianze e silenzi dalla fondazione dell'apokia alla guerra annibalica*, in *Hesperia*, 12. *Studi sulla Grecità in Occidente*, a cura di L. Braccisi, F. Raviola, Roma 2000, 261-290.
- Nachtergaele 1977 = G. Nachtergaele, *Les Galates en Grèce et les Sôtéria de Delphes. Corpus des actes relatifs aux Sôtéria de Delphes*, Bruxelles 1977.
- Nocita 2012 = M. Nocita, *Italiotai e Italikoi. Le testimonianze greche nel Mediterraneo orientale* (= *Hesperia* 28), 2013.
- Nocita 2013 = M. Nocita, *Le dediche degli Italiotai di Delo alle divinità orientali*, in F. Raviola, con M. Bassani, A. Debiassi, E. Pastorio (a cura di), *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccisi* (= *Hesperia* 30), Roma 2013, 363-372.
- Parenti 1961 = I. Parenti, *Per una nuova edizione della Prosopographia Histronum Graecorum*, *Dioniso* 35, 1961, 5-29.
- Plassart 1921 = A. Plassart, *Liste delphique des théorodokes*, *BCH* 45, 1921, 1-87.
- Perlman 1995 = P. Perlman, *THEORODOKOUNTES EN TAIS POLESIN. Panhellenic Epangelia and Political Status*, M.H. Hansen (ed.), *Sources for the Ancient Greek City-State, Symposium (Copenhagen, August, 24-27, 1994)*, Copenhagen 1995, 113-164.
- Roesch 1965 = P. Roesch, *Thespies et la confédération béotienne*, Paris 1965.
- Rougemont 1992 = G. Rougemont, *Delphes et les cités grecques d'Italie du sud et de la Sicile*, in *La Magna Grecia e i grandi Santuari della madrepatria. Atti del trentunesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-8 ottobre 1991)*, Taranto 1992, 157-192.
- Schachter 1981-1994 = A. Schachter, *Cults of Boiotia* (= *BICS Suppl.* 38), 1-4, London 1981.

Michela Nocita

- Stephanis 1988 = I.E. Stephanis, *Dionysiakoi Technitai: Symboles stên prosôpographia tou theatrou kai tês mousikês tôn archaiôn Hellênon*, Herakleion 1988.
- Walbank 1967 = F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, I-II, Oxford 1967.
- Zorat 1996 = M. Zorat, *Delfi, Turi e Taranto (Per la storia della Magna Grecia nel IV secolo)*, in *Hesperia*, 7. *Studi sulla Grecità in Occidente*, a cura di L. Braccesi, Roma 1996, 99-110.

MUSE A SATURO.
NUOVI DATI SU UN CULTO DELLE MUSE
IN AREA TARANTINA*

Il sito costiero di Saturo si trova circa 10 km a sud del centro antico di Taranto, nell'attuale territorio comunale di Leporano. Consiste in un piatto promontorio di arenaria, che non supera i 30 m s.l.m., delimitato a nord e a sud da due baie (Fig. 1) e dominato dai ruderi di una torre di avvistamento aragonese che caratterizza fortemente il paesaggio. Le ricerche archeologiche, che si sono susseguite nell'area del promontorio in modo irregolare a partire dagli inizi del XX secolo, hanno rivelato una sorprendente continuità insediativa, che ha origine in età preistorica e si protrae senza significative soluzioni di continuità fino all'epoca tardoantica. Il sito è probabilmente identificabile con l'antico centro di *Satyrion* che insieme a Taranto fu indicato dall'oracolo delfico come meta dell'ecista Falanto¹. Le evidenze archeologiche finora note hanno permesso di individuare due aree cultuali principali, connesse alle più antiche fasi di occupazione greca del sito. In primo luogo il Santuario della Sorgente, posto ai piedi del promontorio verso settentrione (Fig. 1A), che prende il nome da una polla d'acqua intorno alla quale si sviluppa un'intensa attività cultuale tra la seconda metà del VII e il III sec. a.C. A questo santuario si affianca quello dell'Acropoli (Fig. 1B), organizzato intorno a strutture già presenti sulla sommità del promontorio fin dalla tarda età del bronzo². L'attività di culto ricostruibile gravita

* Colgo l'occasione per ringraziare G. De Sensi Sestito e M. Intrieri, organizzatrici del Convegno, per la loro grande disponibilità e pazienza. A E. Lippolis e M.A. Dell'Aglio sono grato per avermi dato l'opportunità di studiare il materiale inedito che qui presento. A. Caruso, A.C. Cassio, F. Favi, E. Lippolis, V. Parisi a vario titolo mi hanno aiutato nella ricerca.

¹ Vd. in particolare Diod. 8, 21, 3; Dion. Hal. 19, 1, 3-4; Strabo 6, 3, 2; sulla questione dell'identificazione del sito cf. le principali soluzioni, tra loro differenti, di Nafissi 1995, 290-292; Arena 1997, partic. 260-264; Lippolis, Marchetti, Parisi c.d.s., n. 2.

² Per un dettagliato resoconto delle ricerche archeologiche condotte sul sito di Saturo vd. ora Lippolis, Marchetti, Parisi c.d.s.

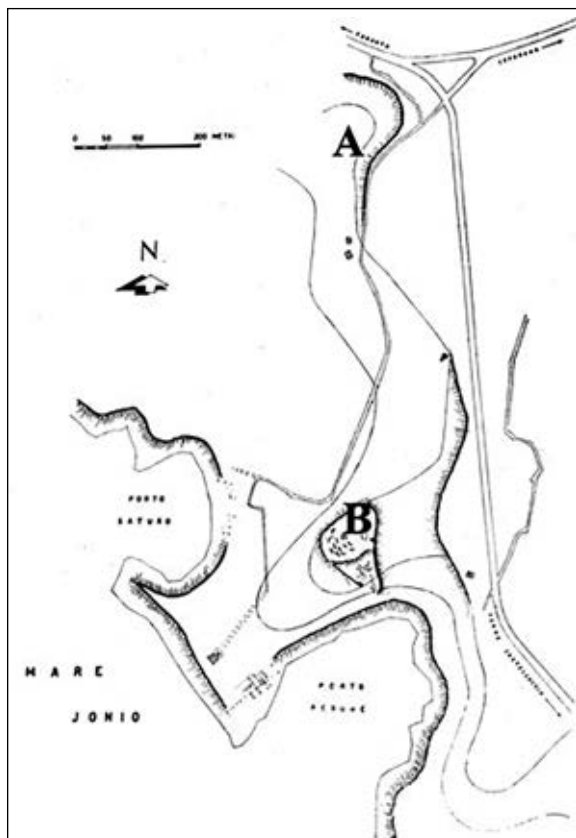


Fig. 1. Planimetria generale del sito di Saturo. A. Santuario della sorgente; B. Acropoli (da Lo Porto).

intorno a un circoscritto gruppo di divinità femminili: Afrodite *Basilis*, venerata nel Santuario della Sorgente, da cui proviene una dedica alla dea dipinta sull'orlo di un'anfora attica firmata da Exechias³; *Gaia*, il cui nome è graffito sul fondo di uno *skypnos*, databile al tardo sec. VI a.C. e ritrovato sempre nello stesso contesto⁴; Atena, cui si fa indirettamente riferimento in un'epigrafe del IV sec. a.C., verosimilmente proveniente dall'Acropoli, che cita la presenza di un *Athenaion* (vd. infra)⁵.

³ SEG 40, 898; 45, 1475: [K]λεοκράτεια ἀνέθηκε τῷ Βασιλίδι; alla stessa divinità va evidentemente assegnata anche la dedica frammentaria del terzo quarto del VI sec. a.C. a una dea anonima SEG 45, 1475, anch'essa promossa da una donna: [- -]οῖ μ' ἀνέθηκε τῷ θεῷ.

⁴ Lo Porto 1977, 499; Nafissi 1995, 188.

⁵ SEG 50, 1069.

Le attività condotte dalla Sapienza – Università di Roma a partire dal 2011 hanno individuato sulla sommità del promontorio elementi collegabili alla più antica frequentazione greca dell'area, tra cui un ricco deposito votivo (Fig. 2 n. 7). Tra i materiali della stipe, coerentemente databili alla seconda metà-fine VII sec. a.C., è stato portato alla luce un frammento iscritto di grande interesse. Si tratta di parte del fondo di una pisside di tipo corinzio ($5,9 \times 4,5$ cm; diam. ricostruibile ca. 8,8 cm; figg. 3, 4), recante un'iscrizione graffita sulla faccia esterna dopo la cottura. Le condizioni estremamente frammentarie del corpo ceramico consentono di ricostruire solo una minima parte del piede ad anello, che comunque mostra una morfologia cronologicamente compatibile con il resto dei materiali della stipe. Il testo, sinistrorso e incompleto, presenta un andamento curvilineo che segue la circonferenza interna descritta da una netta solcatura realizzata sul fondo, a 0,5 cm dal profilo esterno del piede. La forma delle lettere è riconducibile allo standard dell'alfabeto arcaico tarantino, pur presentando alcune varianti grafematiche piuttosto comuni, come la resa destrorsa del *sigma* a tre tratti e la forma allungata dell'*omicron*, rigidamente reso con tre tratti chiusi in modo impreciso. In generale il *ductus* è incerto, come mostrano i tratti spesso ribaditi e mal collegati fra loro, per lo più incisi con pressione non uniforme. Resta indecifrabile il gruppo di segni che segue il secondo *alpha*: si riconosce un tratto verticale, ribadito almeno tre volte, intersecato in alto da un tratto obliquo e più in basso da un gruppo di tre tratti che, unendosi all'*alpha* precedente, descrivono una forma approssimativamente romboidale. Non mi è stato possibile stabilire se questo gruppo di segni corrisponda a una o più lettere. In frattura sinistra è riconoscibile la traccia di un'altra lettera, di cui rimane l'angolo acuto superiore. È difficile valutare se prima del *my* vi fosse inciso qualche altro segno alfabetico o meno; si può però constatare che tra il margine di frattura destro e il *my* vi sono 0,45 cm, mentre lo spazio maggiore rilevabile tra le lettere conservate è di soli 0,3 cm (tra *ny* e *pi*): pertanto appare quantomeno plausibile che il *my* segni la lettera iniziale del graffito. Su questo punto è comunque necessaria cautela, vista la grande variabilità nella gestione degli spazi interletterali dell'impaginato. L'andamento retrogrado dell'iscrizione, la paleografia e soprattutto l'associazione con gli altri materiali della stipe suggeriscono senz'altro una datazione intorno alla fine del VII sec. a.C. Si propone quindi la seguente trascrizione diplomatica⁶:

⁶ Il primo punto diacritico dopo il secondo *alpha* corrisponde all'insieme di segni non decifrabile, mentre il secondo punto indica la lettera visibile in frattura.

← ΜΟΙΣΑΝΙΑ..[- - -]

La sequenza di lettere conservate permette di isolare la parola *Μοισαν*, interpretabile come accusativo singolare o, meglio (vd. infra), genitivo plurale del nome delle Muse. Seguendo questa seconda ipotesi si otterrebbe pertanto la lettura:

← *Μοισᾶν* ΠΑ..[- - -]

Questa particolare forma, comunemente definita “eolica”, presenta il trattamento del gruppo [ns] con esito dittongato (**Μονσα* > *Μοῖσα*). La presenza di tale fenomeno in aree dialettali doriche non è un fatto nuovo: in alcuni dialetti locali, come il cirenaico⁷, la dittongazione è l'esito normale, mentre altrove forme dittongate appaiono in maniera del tutto isolata, specie in contesti di area corinzia⁸. Infine vi è il caso delle forme dittongate nella lingua d'arte dei lirici corali, che è stato ed è tuttora oggetto di fervente discussione⁹. Sarà opportuno partire da una breve digressione su questi elementi per meglio affrontare l'esegesi dell'epigrafe di Saturo.

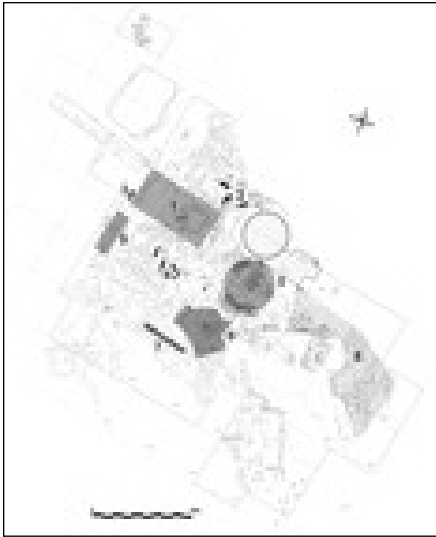


Fig. 2. Planimetria generale dei rinvenimenti archeologici sull'Acropoli relativi alle fasi di età arcaica e classica (da Lippolis, Marchetti, Parisi c.d.s, per gentile concessione degli autori): 1. *Oikos* di culto; 2. Incassi per *stelai*; 3. Stipe rinvenuta da Lo Porto; 4. Incassi per *stelai*; 5. Struttura circolare; 6. Piattaforma trapezoidale; 7. Stipe rinvenuta nel 2011; 8. Resti emergenti del muro difensivo ad aggre.

⁷ Si vedano forme come *παῖσα*, *ἐχοῖσα*, *ἐμμένοισι*, *πλέοισι* etc.

⁸ Eumelus in Paus. 4, 33, 2 (PMG 696); LSAG 131, 7 (= CEG 352); Wachter 2001, 61 (COR 36), 98 (COR 96A). Su tutte queste attestazioni si tornerà più avanti.

⁹ Risolutivo in tal senso il contributo di A.C. Cassio (Cassio 2005, Condello 2007); una chiara sintesi del problema in Tribulato 2008, 182-186.

Le forme dittongate presenti nel dorico letterario della melica corale che qui è utile ricordare sono sostanzialmente tre: il nome della Musa (sempre Μοῖσα, tranne che in Alcmane¹⁰); gli antroponimi e teonimi femminili derivanti da participi (tipo Ἀστουμέλοισα); i participi femminili tematici (tipo φέροισα). La soluzione più plausibile per giustificare la loro presenza nel testo dei poeti corali è che questi elementi dittongati siano stati precocemente acquisiti quali forme di prestigio tratte dall'eolico. Secondo A.C. Cassio¹¹ alle spalle di questi prestiti acquisiti vi sarebbe una poesia citarodica in eolico d'Asia a carattere catalogico in cui spiccavano certi teonimi femminili – analogamente a quanto accade nelle cd. *Eoie* esiodee – costruiti su forme participiali in -οισα. Già C.J. Ruijgh¹² aveva visto nella forma Μοῖσα il “pezzo pregiato” più importante del repertorio della citarodia eolica importato dai lirici corali, per i quali infatti diviene uno *standard* quasi assoluto. Il fenomeno in una fase ancora originaria, agli albori della poesia corale, è testimoniato dai versi del *Prosodio a Delo* di Eumelo di Corinto tramandati da Pausania: τῷ γὰρ Ἴθωμάτα καταθύμιος ἔπλετο Μοῖσα | ἃ καθαρά καὶ ἐλεύθερα σάμβαλ' ἔχουσα¹³.

Ma anche le lingue epicoriche hanno restituito già in età arcaica testimonianze occasionali di intromissioni di forme dittongate da [ns] originario in dialetti di area dorica, in particolare corinzia. Intorno al 650 a.C. si data un blocco da Perachora¹⁴ recante l'iscrizione bustrofedica frammentaria [- - - ← ε]ὐμενέοι|σα ὑπόδ[εξαι ? - - -], interpretabile come parte di un componimento poetico in metro dattilico. Da Itaca proviene una *kotyle* corinzia, databile al 600-575 a.C., che reca una scena figurata di ottima fattura¹⁵: si conserva parte di una figura maschile con chitone e *himation*, seguita da una femminile ammantata; ambedue sono corredate dalle didascalie, dipinte in alfabeto corinzio, Μοῖσαι || [Ἄπελλ]ῶν ←, la prima delle

¹⁰ In Alcmane si trova sempre la forma con allungamento di compenso e vocalismo [ɔ:] (Μῶσα), che è la forma cd. *severior* attesa per il laconico, ma che probabilmente è l'esito di interpolazioni successive dovute alla tradizione manoscritta (Tribulato 2008, 185). In Bacchilide pur essendo la forma Μοῖσα quella più attestata, vi sono alcune problematiche alternanze con Μοῦσα.

¹¹ Cassio 2005, 34.

¹² Ruijgh 1996, 480.

¹³ Cf. De Biasi 2004; Caprioli 2007. Sulla scorta degli eolismi Μοῖσα e σάμβαλα non pochi editori, a partire dal Dindorf, correggono il tradito ἔχουσα in ἔχοισα, il che tuttavia non sembra necessario.

¹⁴ LSAG 131, 7, CEG 352.

¹⁵ Wachter 2001, 61, 340 (COR 36) con bibliografia precedente; disegno in Robertson 1948, 17-18.

quali, al plurale, ha fatto giustamente supporre la presenza di almeno un'altra figura femminile a sinistra di quella conservata¹⁶. Infine un frammento di cratere a colonnette di produzione corinzia databile intorno al 570 a.C., probabilmente rinvenuto a Gela¹⁷, mostra la figura di una Nereide di cui si conserva la didascalia Πνοτομέδοισα in lettere corinzie sud-dipinte (da correggere in Π<ον>τομέδοισα), variante "eolica" del nome Ποντομέδοισα¹⁸, noto già dal catalogo delle quarantacinque Nereidi della *Biblioteca* di Apollodoro (2, 1, 7)¹⁹.

In queste testimonianze si rileva un tratto comune che consente di ricondurre tali ibridazioni dialettali a ragioni di prestigio linguistico. Per il testo proveniente da Perachora è senz'altro ricostruibile un andamento metrico di tipo dattilico, su cui purtroppo non è possibile dire alcunché, se non che si tratta di un epigramma relativo a un personaggio femminile. La *kotyle* proveniente da Itaca ritrae molto probabilmente il corteggio delle Muse preceduto da Apollo *Mousagetes* – in un esplicito riferimento a un orizzonte poetico –, mentre il cratere corinzio reca il nome di una Nereide, in un apparato decorativo del vaso che doveva ritrarne anche delle altre. La forma eolica di tutti questi nomi, scritti in alfabeto corinzio, li fa apparire come una sorta di "didascalie letterarie", modellate su un patente prestigio lessicale del nome della Musa e dei teonimi femminili eolici in genere. Si può concludere che l'uso delle forme dittongate in epigrafi di area dorica risponde a una precisa esigenza stilistico-formale, volta a innalzare il registro del testo epigrafico. E questo si verifica sia nelle epigrafi metriche, analogamente a quanto accade nella melica corale, sia nelle semplici didascalie vascolari, dove il fenomeno rientra nei termini della semplice allusione a un contesto culturale percepito come prestigioso.

¹⁶ Lorber 1979, 48.

¹⁷ Wachter 2001, 98, (COR 96b). Si può ipotizzare una provenienza da Gela poiché a questo frammento, conservato a Ginevra in collezione privata e di provenienza ignota, se ne associa un secondo (COR 96a) di fattura del tutto simile, rinvenuto nella città siciliana e conservato a Lipsia nel Museo dell'Università, poi smarrito dopo la II Guerra Mondiale, anch'esso recante parte di una figura femminile corredata dalla didascalia [- -]:ανρα, su cui vd. infra n. 19.

¹⁸ Wachter 2001, 301 avanza l'ipotesi di una derivazione dalla radice *πνέ(ε)-, ricostruendo un sostantivo *πνοῦτος con vocalismo [o:] formante il composto e leggendo il nome come Πνοτομέδοισα.

¹⁹ Il frammento COR 96a con la didascalia [- -]:ανρα può essere interpretabile come Ἰάνερα, ossia la forma eolica del nome della Nereide Ἰάνειρα, non solo presente in Apollodoro (*loc. cit.*) ma già nel catalogo omerico in *Il.* 18, 47. Che si celi un altro nome femminile eolico dietro quest'altra didascalia è opinione largamente accettata (vd. Wachter 2001, Tribulato 2008, 185-186, che presentano però altre soluzioni).



Fig. 3. Fondo di pisside di tipo corinzio con iscrizione graffita (foto autore, per gentile concessione della Soprintendenza Archeologica della Puglia).

Le condizioni irrimediabilmente frammentarie del coccio di Saturo non consentono un'interpretazione perspicua del testo, ma alcune considerazioni possono comunque essere avanzate. In primo luogo è possibile notare che la pisside è stata graffita dopo la cottura, pertanto l'epigrafe è stata realizzata in un'occasione specifica, evidentemente relativa alla dedica dell'oggetto stesso presso il santuario. Interpretando il testo come dedica si ha la necessità di inquadrarlo all'interno dei formulari noti per questo genere di iscrizioni. È dunque senz'altro preferibile leggere la prima parola come genitivo plurale, che si lascia intendere come designazione di appartenenza alla divinità del bene dedicato ed appare coerente con vari formulari epigrafici²⁰. L'alternativa dell'accusativo singolare, invece, farebbe della Musa l'oggetto dedicato, il che è evidentemente impossibile.

Per quanto detto in precedenza, anche in questo caso la forma *Μουσᾶν* va intesa come un poetismo importato²¹, lasciando supporre che lo scrivente abbia avuto una certa familiarità con la composizione poetica, o quantomeno con il suo lessico. È comunque difficile stabilire se il testo avesse o meno un carattere metrico; effettivamente la sequenza *Μουσᾶν ΠΑ..[- -]* è compatibile con l'*incipit* di molte forme metriche, anche se lo spazio a disposizione dello scrivente sembra essere appena sufficiente a scrivere un esametro (Fig. 4).

²⁰ Cf. Lazzarini 1975, 59-60.

²¹ Nella cd. *doris severior* del Tarantino ci si attenderebbe l'esito con allungamento di compenso in [ϝ:]. D'altra parte può giovare ricordare che secondo Platone (Leg. 680c) gli Spartani amavano coltivare gli *ξενικά ποιήματα*.

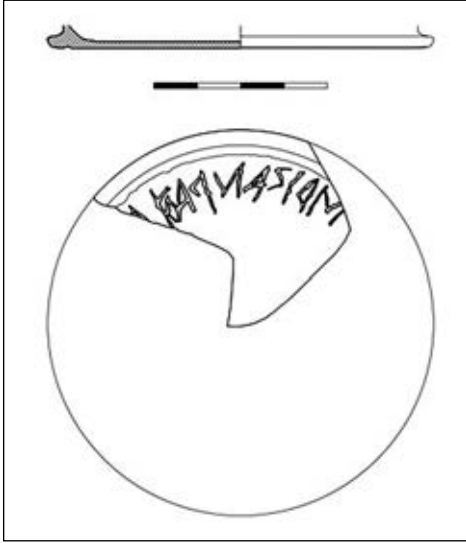


Fig. 4. Fondo di pisside di tipo corinzio con iscrizione graffita, disegno ricostruttivo e rilievo dell'iscrizione (disegno I. de Ceglia).

La presenza delle Muse sull'Acropoli di Saturo può essere messa in relazione con il resto delle evidenze relative all'attività culturale del sito. In primo luogo la possibile associazione al culto di Atena. Come è stato già accennato, infatti, un'iscrizione databile al IV sec. a.C. e proveniente con tutta probabilità dall'Acropoli²² ricorda l'esistenza di un *Athenaion* a Saturo. Il testo, *Νικασίων ἐθ'άχη πότ' τῶι Ἀθ'αναίωι ἔπι vac.*, ha posto dei problemi interpretativi²³, ma sembra comunque plausibile intenderlo quale ricordo dell'asilo trovato nel santuario da *Nikasion* in qualità supplice. Il verbo *θακέω* – a quanto mi risulta non altrimenti attestato nei documenti epigrafici – è di uso piuttosto raro e quasi unicamente limitato a contesti

²² Le notizie del rinvenimento in Aversa 1997, 326; contra Lo Porto 2001.

²³ Fin dalla prima edizione del testo (Aversa 1997, 328-329; seguito poi da Ferrandini Troisi 2015, 106-107, nr. 122) si esclude la lettura *ἐθ'άχη*, ritenendola incompatibile col dorico di Taranto (attendendosi **ἐθ'ώχη*). In realtà la forma appare plausibile in tarantino (cf. Cassio 2002), dialetto in cui evidentemente [w] intervocalico si conserva abbastanza a lungo da generare assimilazione regressiva di [a] (**ἐθοφάχεε > *ἐθαφάχη > ἐθ'άχη*). La conservazione di [w] intervocalico è attestata in Tarantino anche altrove, come nell'antroponimo *Κλεοκράτεια* (SEG 40, 898, terzo quarto del VI sec. a.C.), che avrebbe dovuto aver esito **Κλιοκράτεια* per chiusura di [e] in [i] davanti a vocale scura (come in *θῖοι* dell'iscrizione coeva SEG 45, 1475): evidentemente la forma **Κλεφοκράτεια* ha resistito fino allo stabilizzarsi del vocalismo [e].

Muse a Saturo

poetici, dove assume più volte il significato di “sedersi come supplice” presso un santuario²⁴. Sembra inoltre ravvisabile nel testo un intento poetico, sebbene con una pessima realizzazione metrica²⁵, segnalato non solo dal ricorso a un verbo tratto dal lessico della tragedia, ma anche dall'utilizzo dell'idionimo senza patronimico né altra designazione onomastica e dalla pur problematica anastrofe della preposizione²⁶.

Anche nell'iscrizione dell'*Athenaion* si ha dunque a che fare con un'epigrafe dalle velleità poetiche, destinata alle strutture di un santuario che doveva senz'altro godere di una certa autorità locale per essere meta di supplici in cerca d'asilo. Pertanto non sembra improbabile che il culto di Atena a Saturo, testimoniato anche da altri dati²⁷, possa essere stato attivo in questo luogo fin da un'epoca più antica; il che porrebbe le condizioni per il verificarsi di una reduplicazione locale di un'associazione culturale proveniente dalla madrepatria. Pausania (3, 17.5) infatti ricorda che ἐν ἀριστερᾷ δὲ τῆς Χαλκιοίκου Μουσῶν ἰδρύσαντο ἱερόν. L'espressione, piuttosto vaga, testimonia l'esistenza di una struttura sacra dedicata alle Muse vicina al grande santuario poliade di Atena *Chalkioikos*. Sebbene attualmente la notizia di Pausania non abbia trovato riscontri sul piano archeologico, la presenza di un sacello dedicato alle Muse nelle adiacenze del tempio di Atena è del tutto adeguata alle tendenze culturali spartane d'età arcaica, in cui la poesia gioca, più che altrove in Grecia, un ruolo centrale nell'elaborazione e nella diffusione della cultura politica. Inoltre, la ripresa di tradizionali culti Spartani nell'area di Saturo è un fenomeno leggibile

²⁴ In questa accezione veniva ricordato già in Aversa 1997, 328. Per alcune attestazioni letterarie esemplari cf. Soph. *Ai.* 1173, *OT* 20; Eur. *Heraclidae* 239: la testimonianza dell'*Edipo re* offre un confronto anche per l'uso di πρὸς con dativo a indicare il luogo cui ci si rivolge quale supplice; il sacerdote si rivolge a Edipo alludendo ai Tebani radunati al suo cospetto: (...) τὸ δ' ἄλλο φύλον ἐξεστεμμένον | ἀγοραῖσι θακεῖ, πρὸς τε Παλλάδος διπλοῖς | ναοῖς, ἐπ' Ἰσμηνοῦ τε μαντεῖα σποδῶ.

²⁵ Il testo, nonostante uno spondeo in quarta sede (di norma evitato, ma talora presente nei giambografi) e un anapesto “strappato” in quinta (accettabile nel trimetro dei comici, meno altrove), potrebbe essere letto come uno scazonte, non fosse per l'ἔπι conclusivo che rende l'intero dettato epigrafico un *pastiche* metrico ancor più irregolare.

²⁶ Il verbo *ἐπιθακέω non è attestato, ma Eur. *Heraclidae* 239 offre una interessante testimonianza del costrutto di θακέω con ἐπί unito al genitivo della divinità presso cui ci si presenta da supplici; è Demofonte che si rivolge a Iolao: (...) Ζεὺς ἐφ' οἷ σὺ βώμιος | θακεῖς (...). La soluzione dell'anastrofe viene invece scartata dal primo editore dell'epigrafe (vd. Aversa 1997, 329), secondo il quale la trascrizione testo sulla pietra si sarebbe interrotta prima del termine, per ragioni tuttavia impossibili da chiarire, e le lettere ΕΠΙ costituirebbero l'inizio di una parola non finita di incidere.

²⁷ Cf. Lippolis, Marchetti, Parisi 2014, nr. 39.

anche a partire dagli altri contesti cultuali noti: lo stesso culto di Afrodite *Basilis* è da connettere a quello di Afrodite *Areia* noto per Sparta e ripreso anche a Taranto²⁸, così come a *Gaia*, ancora secondo Pausania, erano dedicati due santuari spartani²⁹. Il panorama finora delineato sembra mostrare una ripresa quasi sistematica di alcuni tra i principali culti femminili originari della madrepatria. In questo quadro si affianca ora il culto delle Muse che l'evidenza epigrafica, pur nella sua esiguità, ha mostrato presente sull'Acropoli di Saturo, un luogo che fin dall'età arcaica doveva essere frequentato da devoti con un livello di acculturazione sufficiente a produrre testi di registro poetico.

Giulio Vallarino
Politecnico di Bari
giulio.vallarino@gmail.com

Bibliografia

- Arena 1997 = R. Arena, *Σατύριον τοι δῶνα: il problema storico-topografico di Satyrion nella tradizione degli oracoli delfici*, *StAnt* 10, 1997, 255-290.
- Aversa 1997 = M. Lombardo, F. Frisone, F. Aversa, *Nuovi documenti epigrafici greci dall'area del Golfo di Taranto*, *StAnt* 10, 1997, 326-332.
- Caprioli 2007 = M. Caprioli, *Considerazioni sul Prosodio a Delo di Eumelo di Corinto*, *ARF* 9, 2007, 11-21.
- Cassio 2002 = A.C. Cassio, *Il dialetto greco di Taranto*, *ASMG*, 2001 [2002], 435-466.
- Cassio 2005 = A.C. Cassio, *I dialetti eolici e la lingua della lirica corale*, in *Dialetti e lingue letterarie nella Grecia arcaica. Atti della IV Giornata ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 1-2 aprile 2004)*, a cura di F. Bertolini, F. Gasti, Pavia 2005, 13-44.
- Condello 2007 = F. Condello, *Rec. a Dialetti e lingue letterarie nella Grecia arcaica. Atti della IV Giornata ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 1-2 aprile 2004)* a cura di F. Bertolini, F. Gasti, *Eikasmos* 18, 2007, 456-462.
- Debiasi 2004 = A. Debiasi, *L'epica perduta: Eumelo, il Ciclo, l'Occidente*, Roma 2004.

²⁸ Cf. Lippolis 1995, 70-71.

²⁹ Paus. 3, 11, 9; 12, 8; cf. Lippolis, Marchetti, Parisi 2014, nr. 71.

Muse a Saturo

- Ferrandini Troisi 2015 = F. Ferrandini Troisi, *Iscrizioni greche d'Italia. Puglia*, Roma 2015.
- Lazzarini 1975 = M.L. Lazzarini, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica* (= RAL 19), Roma 1976.
- Lippolis 1995 = E. Lippolis, *La documentazione archeologica*, in *Culti greci in Occidente. I. Taranto*, a cura di E. Lippolis, S. Garaffo, M. Nafissi, Taranto 1995, 29-129.
- Lippolis, Marchetti, Parisi 2014 = E. Lippolis, C. Marchetti, V. Parisi, *Saturo (TA). Campagne di scavo 2007-2013*, ScAnt 20.1, 2014, pp. 73-104.
- Lo Porto 1977 = F.G. Lo Porto, *Recenti scoperte archeologiche in Puglia*, ASMG, 1976 [1977], 495-505.
- Lorber 1979 = F. Lorber, *Inschriften auf korinthischen Vasen*, Berlin 1979.
- Nafissi 1995 = M. Nafissi, *La documentazione letteraria ed epigrafica*, in *Culti greci in Occidente. I. Taranto*, a cura di E. Lippolis, S. Garaffo, M. Nafissi, Taranto 1995, 153-334.
- Robertson 1948 = M. Robertson, *Excavation in Ithaca V*, ABSA 43, 1948, 1-124.
- Ruijgh 1996 = C.J. Ruijgh, *Scripta minora ad linguam Graecam pertinentia*, II, Amstelodami 1996.
- Tribulato 2008 = O. Tribulato, *La lirica corale*, in *Le lingue letterarie greche*, a cura di A.C. Cassio, Milano 2008, 176-204.
- Wachter 2001 = R. Wachter, *Non-Attic Greek Vase Inscriptions*, Oxford 2001.

SCAMBI COMMERCIALI TRA EGEO E IONIO IN ETÀ ELLENISTICA: L'*INSTRUMENTUM*

Oggetto della mia comunicazione è la presentazione dei risultati della catalogazione del materiale epigrafico bollato in lingua greca rinvenuto nelle aree dell'attuale provincia di Reggio Calabria corrispondenti alla *chora* della città antica. Per realizzare la catalogazione del materiale ho proceduto incrociando i dati delle pubblicazioni esistenti, a partire dai volumi delle *Notizie degli Scavi* della fine del 1800 e dalle IG XIV, quelli del registro d'inventario del Museo Archeologico di Reggio Calabria, gli appunti di una schedatura del materiale effettuata dalla Professoressa Maria Letizia Lazzarini ed infine i miei appunti, frutto di diversi sopralluoghi effettuati nei magazzini del Museo di Reggio a partire dal 1999, sopralluoghi resi possibili grazie alla cortesia della dottoressa Elena Lattanzi e della dottoressa Emilia Andronico; ringrazio in particolare quest'ultima per avermi fornito le fotografie di circa duecento anse e puntali di anfore bollate conservati nei magazzini del Museo di Reggio Calabria.

Per quanto riguarda le datazioni dei bolli rodii mi sono attenuta a quelle espresse da G. Finkielsztejn, *Chronologie détaillée et révisée des éponymes amphoriques rhodiens, de 270 à 108 av. J.-C. environ. Premier bilan*, Oxford 2001. Id., *Production et commerce des amphores hellénistiques: récipients et métrologie*, in R. Descat (éd.), *Approches de l'économie hellénistiques*, Paris 2006, 17-35. Preziose le osservazioni di Ch. Habicht, *Rhodian amphora stamps and Rhodian Eponyms*, REA 105/2, 2003, 541-578 e di N. Badoud, *Remarques sur la chronologie des éponymes amphoriques rhodiens*, REA 105/2, 2003, 579-587. Attualmente attivo il sito *amphoreus.org*, curato da Nathan Badoud, che fornisce un database *on-line* del *Bulletin Amphorologique* edito dalla *Revue des études grecques*.

La categoria epigrafica dell'*instrumentum* di *Rhègion* ellenistica consente di conoscere le attività produttive della *polis* in questa epoca e di

ricostruire il panorama delle relazioni commerciali e dei contatti che legarono la città calcidese a Siracusa, alla Sicilia in generale, alle colonie corinzie in Grecia Nord-Occidentale e ai grandi centri di produzione anforaria dell'Egeo, quali Rodi, Kos e Creta.

1. Produzione locale

La vitalità della città sotto il profilo produttivo e commerciale è senza dubbio testimoniata dall'abbondante produzione di materiale per l'edilizia e dalla sua esportazione, dalla circolazione monetale e dalla presenza di anfore bollate di provenienza egea, attestanti prosperità economica e l'interrotta funzione portuale svolta dalla città.

Rhegion in età ellenistica è connotata da una intensa attività produttiva di materiale edilizio per iniziativa sia pubblica sia privata, che ben si prestava alle esportazioni. Ripetutamente gli studi moderni hanno evidenziato come questa peculiarità trovasse ampia eco nelle fonti letterarie¹.

Secondo la tradizione, ad esempio, il padre di Agatocle avrebbe avuto qui un'officina ceramica e dopo essersi trasferito in Sicilia ne avrebbe aperta un'altra a Siracusa²; sappiamo inoltre che le fabbriche di Reggio erano note anche a Plinio il Vecchio³.

Le cause del fenomeno possono essere ravvisate nell'estrema facilità di reperimento della materia prima: cave di argilla e fabbriche di laterizi sono state individuate a Lazzaro e a Occhio di Pellaro, dove gli *ergasteria* risultavano attivi ancora in età tardo antica. Da questi siti provengono due singolari documenti, che costituiscono delle rarità se non addirittura un *unicum* nel panorama epigrafico: la cd. "Tegola di Pellaro" contenente scambi di battute, anche pesanti, tra schiavi impiegati nell'*ergasterion* affidate ad una *Aesopitana keramis*⁴ (Tav. I, fig. 1).

Il secondo è un filatterio tardo-antico graffito su una tegola di un *ergasterion* di Lazzaro contenente un'invocazione a Dio e all'arcangelo Michael per allontanare il demone BAPZQN⁵ (Tav. I, fig. 2).

L'ampia disponibilità di materiali diede origine addirittura ad una tecnica innovativa nell'edilizia funeraria, la costruzione di sarcofagi in muratura ricoperti da tegole a partire dalla fine del IV sec. a.C. (Tav. I, fig. 3-4).

¹ Lazzarini 1982, 145-157; Spadea 1993, 349-355.

² D.S. 19, 2, 6.

³ N.H. 35, 165.

⁴ D'Amore 2007a, nr. 58.

⁵ Ibidem, nr. 60.

La dottoressa Andronico in un recente studio ha censito circa duecentocinquanta tombe nel sito di *Rhegion* dalla fine del IV sec. a.C. a alla metà del II sec. a.C.⁶. Sono tombe dotate di copertura di embrici disposti a spiovente, dette “a cappuccina”, oppure a copertura piana oppure a camera a falsa volta. Si trattava di soluzioni funerarie certamente più economiche rispetto alle tombe lapidee, ma considerato il copioso impiego di materiali edilizi, le tombe in muratura sono comunque attribuibili a personaggi di ceto medio-alto. Esse hanno anche restituito una quantità significativa di mattoni e tegole recanti marchi di fabbrica.

Una revisione del materiale nei Magazzini del Museo Archeologico di Reggio Calabria nell'estate del 2012, grazie anche all'incrocio con i dati forniti dalle pubblicazioni apparse in precedenza, mi ha consentito di studiare circa un centinaio di marchi di fabbrica diversi, apposti su mattoni, tegole ed embrici di terracotta, oscilla, lucerne e matrici fittili. La tipologia dei bolli si può così suddividere:

1. Bolli su laterizi e su tegole: recano il nome del proprietario dell'*ergasterion*, talvolta accompagnato dal nome del magistrato eponimo (con la consueta formula ἐπί seguita dal nome del magistrato) oppure dal marchio Ῥηγίτων che indica la concessione di un appalto a privati di materiali di costruzioni destinati ad opere pubbliche.
2. Il marchio Ῥηγίτων ad indicare l'esistenza di fabbriche pubbliche. Esse erano la fabbriche figuline più attive della *polis* in età ellenistica, ma erano limitate alla esclusiva produzione di mattoni. Il mutare della forma delle lettere della stampigliatura indica che la fabbrica dovette avere una vita abbastanza lunga, protrattasi dal III al II secolo a.C., se non oltre. I mattoni con il bollo Ῥηγίτων, largamente usati nelle costruzioni cittadine e nelle tombe ellenistiche, trovarono impiego anche al di là dello Stretto, a Messina e nella *chora* reggina⁷, dove non solo troviamo bolli con la legenda Ῥηγίτων, ma anche alcuni degli esemplari in cui al bollo civico si aggiunge quello del figulo (Ῥηγίτων. Ὀρθων), cui verisimilmente la *polis* ha delegato per qualche tempo, in una sorta di appalto, parte della produzione⁸ (Tavola II, Fig. 5).
3. I nomi degli edifici ai quali il materiale edilizio era destinato: Τειχέων, delle mura, rinvenuti sporadici e in opera nella cinta muraria della città

⁶ Andronico 2006.

⁷ P. Orsi, NSA 1916, 181. Bitto 2001. Non si conosce l'esatta provenienza dei due esemplari attualmente conservati nel Museo di Palmi, Settis 1987, 90 nr. 21.

⁸ Lazzarini 1982, 152.

lungo l'attuale via Marina, oppure *ἰερὰ Ἀπόλλωνος*, rinvenuti nell'area settentrionale della città⁹.

4. I mattoni con il bollo *MAMERTINOUM* che secondo le interpretazioni correnti potrebbero essere stati richiesti dai Reggini in un momento storico in cui occorrevano con urgenza grossi quantitativi di materiali per edifici pubblici, come per la fortificazione della cinta muraria¹⁰ (Tavola II, fig. 6). Questo momento storico è stato individuato nell'occupazione di *Rhegion* da parte della *legio* campana di Decio Vibellio (280-270): i mercenari campani avrebbero acquistato dai "fratelli" oschi di Messana materiali da costruzione¹¹.

La testimonianza offerta dai bolli laterizi si rivela preziosa anche per ricostruire il panorama onomastico di *Rhegion* ellenistica e consente di integrare le attestazioni fornite dalle iscrizioni lapidarie.

In totale sono presenti venticinque nomi sicuri di fabbricanti, tenendo conto anche dei bolli impressi su materiale fittile diverso da tegole e mattoni, quale matrici, lucerne o *oscilla*, ecc.; la datazione del materiale si attesta tra la fine del IV e per tutto il II sec. a.C. L'attribuzione cronologica è resa possibile sia dalle caratteristiche paleografiche sia dai contesti di ritrovamento dei materiali (Tavola II, Figg. 7-10):

Gli antroponomi sono i seguenti¹²:

1. Ἀρχέδαμος	10. Μεγιστέας	19. Περκωνίων
2. Ἐπικράτης	11. Μέμων	20. Σάννων
3. Ζώιλος	12. Νικήτας	21. Σύρος
4. Ζώπυρος	13. Νικίας	22. Σωσήν
5. Ἡρακλείδας	14. Νικόστρατος	23. Σωσίστρατος
6. Ἡράκλητος	15. Νικρίνος	24. Φάνως
7. Ἰάσων	16. Νίκων	25. Φιντίας
8. Καλλικράτης	17. Νυμφόδωρος	
9. [Λ]αμίσκος	18. Ὀρθων	

Naturalmente i fabbricanti presenti a *Rhegion* sono sicuramente di numero superiore, ma quelli che vi ho presentato sono quelli attestati con

⁹ Spadea 1993, 351.

¹⁰ Spadea 1993, 352.

¹¹ Sull'occupazione di *Rhegion* da parte della *legio* campana La Bua 1971, 63-141.

¹² Riferimenti bibliografici nel mio articolo D'Amore 2007b, 291-296. I bolli sono tutti editi nelle *Notizie degli Scavi*.

certezza perché molti sono i marchi lacunosi, mentre altri presentano delle abbreviazioni onomastiche in legatura difficili da sciogliere.

Si ricavano anche tre nomi di magistrati eponimi, probabilmente *πρυτάνεις*, con la formula ἐπὶ Ἀρτεμιδώρου, ἐπὶ Φαινίππου, ἐπὶ Ὀνάσου¹³.

È interessante notare che i nomi di alcuni di questi personaggi sono attestati anche in iscrizioni lapidarie: ad esempio un *Orthon* figura come padre di un ginnasiarco, un *Nikon* come padre di due evergeti reggini onorati l'uno dal *demos* e l'altra, *Ainesò*, dal *koinon* dei *technitai* di Dioniso, un *Herakletos* figura invece come padre di *archon* del *koinon* dei *technitai* di *Rhegion*¹⁴. Si tratta probabilmente di esponenti dell'*élite* locale di età ellenistica, sulla cui origine siceliota in generale e siracusana in particolare mi sono già espressa in passato¹⁵. Le origini siceliote dei *ghene* dominanti a *Rhegion* favorirono sicuramente i contatti commerciali con Rodi e con Siracusa.

Tra il materiale bollato di provenienza reggina si attesta anche una singolare ansa di anfora con il bollo EK PHΓIOY, che potrebbe suggerire la produzione locale di contenitori da trasporto. Essa proviene esattamente dalla *chora* di *Rhegion*, dalla frazione Saline Joniche nel comune di Montebello Jonico, sito in cui è stato individuato con certezza un insediamento ellenico ed un santuario arcaico extraurbano dedicato a Demetra e a Kore¹⁶ (Tavola III, Fig. 11).

2. Esportazioni

I Reggini non producevano materiale edilizio soltanto per il mercato interno, ma di una certa importanza risultano anche le esportazioni¹⁷. Il ritrovamento di materiale edilizio del II a.C. con il nome del fabbricante *Περωνίων* a Reggio, a Messina e a Lipari, del fabbricante *Σωσήν* a *Rhegion*, Lipari, Termini Imerese, Solunto, di *Νυμφόδωρος* a Reggio e a Lipari, delle tegole e dei mattoni dell'officina di *Νίκων*, che sono presenti a Reggio, Lipari ed Alesia, testimoniano come la città calcidese fosse coinvolta in una corrente commerciale di ampio raggio, che interessava anche alcune città della costa settentrionale della Sicilia e Lipari¹⁸.

¹³ IG XIV 2400, 8. NSA 1882, 169, nr. 11. Guarducci 1969, 496 fig. 137.

¹⁴ D'Amore 2007a, nrr. 2, 6.

¹⁵ D'Amore 2011, 511-521.

¹⁶ Costamagna 1993, 475-512; Leone 1998, 72; D'Amore 2007a, nr. 62.

¹⁷ De Salvo 2002, 365-377.

¹⁸ D'Amore 2007b, 292-293.

I rapporti commerciali con quest'ultima sono provati dalla presenza a *Rhegion* di manufatti vascolari e coroplastici tipici della produzione eoliana (a cui accenna Spadea). Lipari, come ha sottolineato in passato la Brugnone, non possedeva giacimenti di argilla e doveva ricorrere all'importazione di materiali edilizi dalla terraferma¹⁹. La presenza di bolli con la sigla ΦΑΝ a Reggio e a Lipari, i bolli con la leggenda Ἀγαθοκλῆος Ἰργίνου del III sec. a.C. presenti a Lipari indicano una corrente d'importazione da Reggio e provano la reciprocità dei contatti con la principale delle isole dell'arcipelago eoliano²⁰.

Significativo, poi, trovare ad Entella nel III-II sec. a.C. il proprietario di un *ergasterion* locale recante il nome Ἰργῖνος, un antropónimo di derivazione etnica indicante la provenienza del personaggio, che dimostra come la κεραμευτικὴ τέχνη dei Reggini fosse apprezzata anche all'estero²¹.

3. Anfore rodie

Un dato estremamente eloquente sui rapporti commerciali con l'Egeo si trae dallo studio delle anse anforarie rodie bollate rinvenute a *Rhegion*: i risultati dell'indagine (ancora in corso) evidenziano l'affinità tra il materiale reggino e quello siracusano, materiali che esibiscono analoghi nomi di fabbricanti di anfore e di magistrati eponimi²². Ciò consente di circoscrivere il flusso commerciale tra il III e il II sec. a.C., epoca in cui i rapporti Rodi-Siracusa sono ben documentati dalle fonti letterarie²³ e inducono ad ipotizzare che lo sbarco di merci rodie sulle coste calabresi fosse un riflesso dei traffici rodii nella Sicilia orientale. D'altronde che *Rhegion* costituisse una tappa obbligata per chi volesse raggiungere Siracusa lo suggeriscono le fonti letterarie: Tucidide ricorda che gli Ateniesi della spedizione militare in Sicilia, diretti a Siracusa, sostarono alcuni giorni fuori dalle mura della città calcidese²⁴. Lo stesso Timoleonte prima di raggiungere la colonia corinzia, nella primavera del 344 si fermò a *Rhegion*, dove con l'aiuto del *demos* e dei magistrati locali riuscì ad evitare il blocco

¹⁹ Brugnone 1986, 239-240.

²⁰ D'Amore 2007b, 292-293.

²¹ Garozzo 1995, 174-177, nrr. 16-25.

²² Per la circolazione di bolli rodii a Siracusa e in Sicilia, Gentili 1958, 18-95; Garozzo 2000, 547-633, tavv. 95-100.

²³ Polyb. 5, 88, 5-7.

²⁴ Thuc. 6, 44, 2-3.

cartaginese (nel porto di *Rhegion* erano ospitate contemporaneamente venti navi cartaginesi e dieci corinzie)²⁵. All'epoca, com'è noto, le rotte militari e quelle commerciali, di piccolo cabotaggio, erano le medesime.

Nell'affrontare lo studio dei bolli anforari bisogna innanzitutto tener presenti due punti fondamentali:

- la quantità di bolli rodii rinvenuti *Rhegion* non è che una minima parte della globalità dei bolli rodii rinvenuti nel resto del mondo greco (il totale di questi ultimi non si allontana molto dai 200.000 esemplari) e che quindi gli esiti del commercio rodio in questa regione non costituiscono se non il riflesso minimo di un fenomeno di amplissima portata;
- che qualunque osservazione sulla distribuzione ha valore solo indicativo, perché può essere anche radicalmente modificata dai nuovi ritrovamenti.

Su un numero totale di circa 180 pezzi, tra anse e puntali di anfore bollate presenti attualmente nei magazzini del Museo, il 90% appartengono ad anfore rodie. Non tutti recano formule onomastiche, ma buona parte sigle oppure simboli.

I materiali anforici sono stati portati alla luce a più riprese e sono emersi soprattutto da cisterne di età ellenistica, contenenti vario materiale fittile di scarto ivi raccolto in antico. Queste cisterne si trovano per la maggior parte sulle prime alture della città, altre presso le mura della via Marina. Alcuni dei bolli sono purtroppo poco leggibili. Da quelli con certezza identificabili si ricava che la maggiore concentrazione è fra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C.

Non mi sembra sia da sottovalutare che il materiale reggino trovi la maggiore affinità in quello di Siracusa, fermo restando che il numero dei bolli qui rinvenuti è molto maggiore (sono circa 650 quelli editi finora). Né va dimenticato che anche a Siracusa la maggiore concentrazione cronologica si ha tra la fine del III secolo e gli inizi del II secolo a.C. Del resto non solo le fonti ricordano i particolari rapporti tra Rodi e Siracusa in età ellenistica, concretizzatisi negli aiuti finanziari inviati da Ierone II a sostegno della ricostruzione di Rodi in seguito al terremoto del 228 e dell'esenzione dai tributi da questi concessa alle navi rodie che si recavano nei suoi porti²⁶. Ma un ulteriore indizio del rapporto privilegiato Rodi-

²⁵ Timoleonte era partito da Corinto con 700 mercenari, 4 triremi e tre navi leggere cariche di soldati. Tre navi si aggiunsero fornite da Leucade e Corcira. Poi fece sosta a Metaponto. I Reggini convocarono un'assemblea per discutere della possibilità di una conciliazione con i Cartaginesi. D. S. 16, 66-68 e Plut. *Tim.* 10, 3.

²⁶ Polyb. V 88, 5-7.

Siracusa è fornito indirettamente dalla presenza, fra i non molti italici ricordati dalle epigrafi di Rodi, di ben cinque donne siracusane²⁷.

Degna di rilievo è anche un'altra notizia di Polibio²⁸, secondo cui nel 169 a.C. il Senato romano diede ai Rodii il permesso di importare 100.000 medimni di grano dalla Sicilia, poiché ci conferma quanto si deduce dalla grande quantità di bolli rodii rinvenuti sull'isola: la Sicilia forniva ai Rodii il grano da trasportare e vendere laddove ce ne fosse bisogno²⁹. I Rodii, dunque, svolgevano la funzione di intermediari nella vendita del prodotto agricolo siciliano più richiesto nel Mediterraneo.

È probabile che lo sbarco di merci rodie o trasportate dai Rodii a Reggio fosse un riflesso dei loro traffici nella Sicilia orientale. Le città infatti potevano costituire un punto di passaggio e di approdo per le navi che da Siracusa o dalle zone limitrofe facevano rotta verso il Tirreno. La presenza di anse di anfore rodie anche in alcuni centri del Bruzio tirrenico, suggerisce che *Rhègion* fosse anche un centro di distribuzione delle merci rodie³⁰.

I marchi che con sicurezza si è riusciti a leggere sono i seguenti:

Eponimi (sacerdoti di Helios)	Fabbricanti
Ἀθανόδοτος (170-168 a.C.) Periodo IIIId Finkielsztejn	Ἀγησίλας (fine II sec a.C.)
Ἀλεξιάδης (140-138 a.C.) Periodo Va Finkielsztejn	Ἀγοράναξ (fine III - inizio II a.C.)
Ἀναξίβουλος (140-138 a.C.) Periodo Va Finkielsztejn	Ἀλέξανδρος (fine del II sec. a.C.)
Ἀπολλώνιος (107-104 a.C.) Periodo VI	Ἀντίμαχος (caduceo)
Ἀρατοφάνης (I: 169-167 a.C.) Periodo IIIa Finkielsztejn (II: 109 a.C.) Periodo Vc Finkielsztejn	Ἀπολλοφάνης (II-I sec. a.C.)
Ἀριστοκράτης (I: 300-269), (II: 240-210), (III: 208-196 a.C.)	Ἀρίσταρχος (prima metà II sec. a.C.)
Ἀριστόμαχος (I: 300-269 a.C.) periodo Ia Finkielsztejn (II: 175-150 a.C.) periodo VI Finkielsztejn	Διονύσιος (III sec. a.C.)
	Ἐκαταῖος (150-100 a.C.)

²⁷ Peek 1955, n. 1393 e Morelli 1956, 172.

²⁸ 28, 2, 5.

²⁹ Anche Marasco 1985, 137-150.

³⁰ Ad esempio a Hipponion sono presenti anse di anfore rodie conservate in parte nel Museo di Reggio Calabria e in parte nel Museo Archeologico di Vibo Valentia.

Scambi commerciali tra Egeo e Ionio in età ellenistica: l'instrumentum

Eponimi (sacerdoti di Helios)	Fabbricanti
Ἀριστωνίδα (208/207 a.C.) Habicht, Periodo IIb Finkielsztejn	Ἐρμῶν (240-210 a.C.)
Ἀρίστων (I: 300-269 a.C.) (II: 167/165 a.C.) Periodo IIIa Fink	Ἴπποκράτης (prima metà del II a.C.)
Ἀρχίδαμος (180. a.C.) Habicht	Μαρσύας (seconda metà del III sec. a.C.)
Ἀρχιλαΐδας (165-163 a.C.) periodo IIIa Finkielsztejn	Ἵλουμενος (caduceo) (220-175 a.C.)
Δαμοσθένης (304-270 a.C.) periodo Ia Finkielsztejn	Σωτήριχος (prima metà del II sec. a.C.)
Δάμων (110 a.C.) periodo Vc Finkielsztejn	Τιμοῦς (fine IV - inizi III sec.a.C.)
Θαρσίπολις (196 a.C.) periodo IIIa Finkielsztejn	Φιλοστέφανος (fine del II sec. a.C.)
Κλεώνυμος (I: 263 a.C.) periodo IIIb Finkielsztejn (II: 182 a.C.) periodo Ib Finkielsztejn	Χρήσιμος (prima metà del II sec. a.C.)
Νίτων (269-240 a.C.) periodo IIa Finkielsztejn	
Ξενοφάνης (189 a.C.) periodo IIIa Finkielsztejn	
Ξενοφῶν (164-162 a.C.) periodo IIIe Finkielsztejn	

Si tratta dei nomi di diciotto sacerdoti eponimi di *Helios* e di sedici fabbricanti attivi tra il III e la fine del II sec. a.C. Il materiale reggino non introduce nessuna novità nell'ambito dello studio dei bolli anforari rodii: si tratta sempre di eponimi e di fabbricanti già ampiamente noti e datati con un buon margine di certezza (Tavola III, Figg. 12-16).

Poche le testimonianze di anfore da trasporto di fabbricazione diversa da quella rodia: da Kos provengono due esemplari con il bollo Σωπάτρου e caduceo, Δίωννος è attestato ad Ainos in Tracia, mentre Δόννος è un fabbricante di anfore di Creta³¹.

³¹ Karadima 2004, 155-161; Fraser 1987, s.v. Σώπατρος e Δόννος. Per quest'ultimo anche SEG 45, 1995, 1244 P(5).

4. Rapporti con l'area ionico-adriatica

Per quanto riguarda la prospettiva adriatica, stretti legami commerciali tra *Rhegion* e l'area epirotica sono attestati con certezza dalla presenza di una concentrazione di emissioni enee reggine in Epiro e in Macedonia³². Inoltre, la presenza a *Rhegion* di un fabbricante di tegole di nome Σωσήν, un antropónimo, come ha rilevato Luigi Moretti³³, di sicura ascendenza il-lirica, caratteristico della zona di influenza corinzia sulla sponda orientale dell'Adriatico, contribuisce a delineare il panorama degli scambi e dei contatti tra le *poleis* della colonizzazione corinzia e la città dello Stretto. Σωσήν potrebbe, dunque, costituire uno dei casi di migrazione di artigiani e di mano d'opera.

Conclusioni

Dal rapido esame della documentazione che vi ho presentato si ricostruisce l'immagine di una città estremamente vitale in età ellenistica sotto il profilo dei rapporti commerciali, inserita a pieno titolo in un importante flusso commerciale dall'Egeo verso lo Ionio e il Tirreno, in virtù della sua strategica posizione di sentinella sullo Stretto. Questa ricostruzione è stata possibile soltanto attraverso lo studio di una tipologia di materiale epigrafico considerato "minore", l'*instrumentum* appunto, che si è invece rivelato estremamente prezioso ai fini della nostra ricerca e che spero possa presto trovare un'adeguata sistemazione in una raccolta dedicata alle iscrizioni reggine non lapidarie.

Lucia D'Amore

Roma

luciadamore2002@hotmail.com

³² Castrizio 1994, 80.

³³ Moretti 1994, 322-323.

Bibliografia

- Andronico 2006 = E. Andronico, *Hypogea. Tipologie edilizie, riti e corredi delle necropoli reggine di età ellenistica*, Reggio Calabria 2006.
- Bitto 2001 = I. Bitto, *Le iscrizioni latine e greche di Messina*, Messina 2001.
- Brugnone 1986 = A. Brugnone, *I bolli delle tegole della necropoli di Lipari*, *Catalogo*, Kokalos 32, 1986, 181-280.
- Castrizio 1994 = D. Castrizio, *Reggio Ellenistica*, Reggio Calabria 1994.
- Costamagna 1993 = L. Costamagna, *Il territorio di Reggio: problemi di topografia*, in *Lo stretto, crocevia di culture. Atti del XXVI Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, Reggio Calabria 9-14 ottobre 1986)*, Taranto 1993, 475-512.
- D'Amore 2007a = L. D'Amore, *Iscrizioni Greche d'Italia, Reggio Calabria*, Roma 2007.
- D'Amore 2007b = L. D'Amore, *Contributo all'antroponimia di Rhegion: Περγωνίων*, ZPE 123, 1998, 291-296.
- D'Amore 2011 = L. D'Amore, *Istituzioni e società a Rhegion ellenistica: confronti e analogie con alcune poleis della colonizzazione corinzia*, in *Sulla Rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente (= Diabaseis 2)*, a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa 2011, 511-521.
- De Salvo 2002 = L. De Salvo, *Traffici marittimi nello Stretto di Messina, in Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura. Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Messina, Reggio Calabria 24-26 maggio 1999)*, a cura di B. Gentili, A. Pinzone, Messina 2002, 365-377.
- Fraser 1987 = P.M. Fraser, *A Lexicon of Greek Personal Names*, I, Oxford 1987.
- Garozzo 1995 = B. Garozzo, *Bolli su coppi ed embrici ad Entella*, in *Entella I*, a cura di G. Nenci, Pisa 1995, 169-187.
- Garozzo 2000 = B. Garozzo, *I bolli anforari della collezione "Whitaker" al Museo di Mozia*, in *Atti delle terze Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Gibellina, Erice, Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*, Pisa, Gibellina, 2000, 547-633.
- Gentili 1958 = G.V. Gentili, *I timbri anforari rodii nel Museo Nazionale di Siracusa*, ASSir 4, 1958, 18-95.
- Guarducci 1969 = M. Guarducci, *Epigrafia Greca*, II, Roma 1969.
- Karadima 2004 = Chr. Karadima, *Ainos: An Unknown Amphora Production Centre in the Evros Delta*, in *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean. Acts of the International Colloquium (Danish Institute at Athens, September 26-29, 2002)*, ed. by J. Eiring, J. Lund, Aarhus 2004, 155-161.

Lucia D'Amore

- La Bua 1971 = V. La Bua, *Regio e Decio Vibellio*, in *Terza Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1971, 63-141.
- Lazzarini 1982 = M.L. Lazzarini, *I "veri Reggini"*, *Klarchos* 24, 1982, 145-157.
- Leone 1998 = R. Leone, *Luoghi di culto extraurbani d'età arcaica in Magna Grecia*, Torino, Firenze 1998.
- Marasco 1985 = G. Marasco, *Roma, Rodi e il grano di Sicilia*, *Prometheus* 11, 1985, 137-150.
- Morelli 1956 = D. Morelli, *Gli stranieri in Rodi*, *SCO* 5, 1956, 126-190.
- Moretti 1994 = L. Moretti, *Epigraphica 26-28*, *RFIC* 112, 1984, 314-327.
- Peek 1955 = W. Peek, *Griechische Versinschriften*, Berlin 1955.
- Settis 1987 = S. Settis, *Archeologia in Calabria. Figure e temi*, Reggio Calabria 1987.
- Spadea 1993 = R. Spadea, *Produzioni ellenistiche sullo Stretto*, in *Lo stretto, crocevia di culture. Atti del XXVI Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, Reggio Calabria 9-14 ottobre 1986)*, Taranto 1993, 337-360.

Tavola I



Fig. 1. La tegola di Pellaro.



Fig. 2. Filatterio tardoantico da Lazzaro.



Fig. 3. Tipologia di edilizia funeraria a Reggio (da Andronico 2006).



Fig. 4. Tipologia di edilizia funeraria a Reggio (da Andronico 2006).

Tavola II

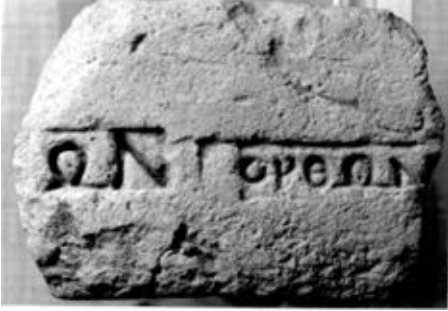


Fig. 5. I bolli affiancati PHΓINΩN OPΘΩN.



Fig. 6. Il bollo MAMERTINOUM.

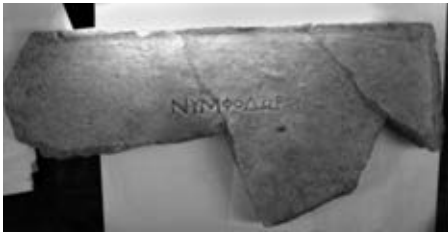


Fig. 7. Il fabbricante Νυμφόδωρος.



Fig. 8. Il fabbricante Νίζων.



Fig. 9. Il fabbricante Σωσίστρατος.



Fig. 10. Il fabbricante Σωσήγ.

Tavola III



Fig. 11. Bollo anforario EKPHΓΙΟΥ.



Fig. 12. Bollo rodio: ἐπὶ ἱερέως | Ἀρίστωνος | Σμινθίου.



Fig. 13. Bollo rodio: Μαρσὺα Ἀγριανίου.



Fig. 14. Bollo rodio: ἐπὶ Ἀριστονίδα | Ὑακινθίου.



Fig. 15. Bollo rodio: ἐπὶ Ξενοφάνεως.



Fig. 16. Bollo rodio: ἐπὶ Ἀρχιλαΐδα.

CONCLUSIONI

NOTES DE CONCLUSION

Au terme de ces trois journées de travail, le moment est venu de porter un regard critique sur ce voyage érudit et savant, entre les deux rives de la mer ionienne, voyage qui commença avec le colloque de Venise, en 2010, et qui prit fin à Cosenza en 2013¹. La mer ionienne, à la jonction entre l'Orient et l'Occident, est une zone de communication, de contacts et d'échanges, mais aussi, comme écrivent Cinzia Bearzot et Giovanna De Sensi Sestito, une zone de conflits. Les publications précédentes parues à la suite des conférences du programme "La 'terza' Grecia e l'Occidente"² ont mis l'accent sur les principales zones de contact gréco-italiennes (Sicile, Grande Grèce, l'Adriatique, Corfou et l'Épire). Le principe reste ici le même, mais l'accent est mis cette fois davantage sur la Grèce occidentale. La raison en est simple: comme le souligne Giovanna De Sensi Sestito dans les pages d'introduction (*Percorsi di ricerca sullo spazio ionico: dal Prin 2007 al Prin 2009*, 1-5), de nouvelles données et de nouvelles approches ont éclairé, au cours des dernières années, des points obscurs concernant les institutions civiques, fédérales ou religieuses de cette région; elles ont en même temps révélé des continuités et des ruptures entre les différentes phases de l'histoire particulière de divers États de Grèce

¹ Cf. *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)* (= Diabaseis 1), a cura di C. Antonetti, Pisa 2010; *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa 2011; *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, a cura di L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano (= Diabaseis 3.1), Pisa 2011.

² Cinq universités italiennes (Université Ca' Foscari de Venise, Université de Calabre, Université de Naples Federico II, Université de Parme, Université Sapienza de Rome) ont été associées à ce projet, sous la direction des professeurs Claudia Antonetti, Luisa Breglia, Giovanna De Sensi Sestito, Maria Letizia Lazzarini et Ugo Fantasia.

occidentale (la Thesprotie, la Chaonie, la Cassopée, l'Acarnanie, l'Étolie et des îles au sud de Corfou et de Céphalonie, Leucade, Ithaque). Ces études, en association avec d'autres, incluses dans ce volume, qui mettent l'accent sur les mythes de l'ouest ou du "far-ouest", ravivent le dialogue ininterrompu sur les relations variées entre la Grèce occidentale et les Grecs d'Occident entre les *poleis* et *ethne* de la *Magna Graecia* et ceux de la Grèce occidentale. Comme dans les rencontres précédentes, toutes les interventions se caractérisent par une interdisciplinarité qui marie, de façon très heureuse, l'approche philologique et celles de l'archéologie, de l'épigraphie ou de la numismatique.

Plus précisément, un certain nombre d'interventions ont eu pour objet les mythes ou les traditions mythologiques qui concernent la Grande Grèce et qui furent véhiculés par les œuvres littéraires de la période hellénistique. Ainsi, Simon Hornblower (*Lycophron and the Daunian descendants of Diomedes*, 49-66) a mis l'accent, à travers le poème *Alexandra* de Lycophron, sur l'aspect italien du mythe grec de Diomède, en particulier la tradition qui fait de lui et de ses descendants étoliens, les colonisateurs de Daunie (*i.e.* Puglia). Le fait que la famille de notables d'Argyrippa /Arpi, celle des Dasi, revendiquait, vers la fin du III^e s., de descendre de Diomède, pourrait être une raison de placer le poème au II^e siècle, mais la revendication en elle-même a plus d'importance pour l'interaction politique et culturelle entre les deux rives. Il serait ainsi tentant d'essayer de corrélérer ces données avec les relations romano-étoliennes – complexes et fluctuantes – de la fin du III^e et du début du II^e siècle av. J.-C., mais il est difficile, comme le dit l'auteur, de "to press the poem for evidence of awareness of any of this, or to say whether its stress on Arpi and the Aetolians is intended as pro- or antiroman".

Giulia Biffis (*Sirene in Licofrone, tra culto e concettualizzazione*, 67-78) illustre, dans le contexte du même poème de Lycophron (*i.e.* *Alexandra*) – dont une grande partie est consacrée au retour d'Ulysse à Ithaque –, les figures féminines ambivalentes (*e.g.* la Sibyle, du Sphinx et surtout les Sirènes), que le refus de la maternité marginalisait, rejet qui est certainement la projection d'une réalité ou d'une idéologie sociale contemporaine. Le poète nous invite à examiner comment les Sirènes aussi bien que Cassandre sont des cantatrices vaincues dont la défaite illustre celle de la parole poétique, leur futur culte seul semblant donner l'occasion d'échapper à l'oubli total.

Luisa Breglia (*L'immaginario mitico della Telegonia di Eugamon di Cirene*, 81-112) reprend le problème intéressant du rapport des poèmes homériques avec le "cycle épique" et nous rappelle la théorie selon laquelle

Notes de conclusion

les poèmes homériques sont plus récents que le cycle épique. Cette théorie a été récemment contestée par G. Cerri, qui considère que le dernier livre de l'Odyssée du moins, ainsi que la Thesprotis, sont très anciens. Si cette hypothèse est valable, on peut comprendre comment, à la tradition qui considère la région adriatique et ionienne comme une *finis terrae*, une *eschatia*, vient se superposer une nouvelle tradition qui considère cette région comme civilisée, gouvernée par la justice.

Ornella Salati (*Graie, Arpie ed Esperidi in Acusilao di Argo*, 113-135) a attiré notre attention sur les horizons occidentaux de la tradition génétique et mythologique d'Acousilaos d'Argos qui valorisa, probablement, la tradition argienne dominante dans plusieurs de ses fragments. Contrairement aux autres ἀρχαῖοι συγγραφεῖς des histoires locales qui figurent dans la fameuse liste rapportée par Denys d'Halicarnasse (*De Thuc.* 5T = 2), celle d'Acousilaos d'Argos ne peut pas se targuer d'intérêts ethno-géographiques puisque son espace est très limité et ne comprend que le Péloponnèse - l'Argolide plus particulièrement. S'il est vrai que la généalogie est "la représentation rationnelle d'un espace" et si l'on considère, ensuite, l'importance en termes quantitatifs du *spatium mythicum* dans les fragments d'Acousilaos, il est peut-être pertinent de se demander si un horizon occidental était vraiment absent de l'information géographique de l'Argien, et si on ne doit pas chercher cet horizon dans les données du caractère mythique et légendaire plutôt que dans les éléments ethno-géographiques.

Florinda Guadagno (*L'Ade e Atlante a Oriente in Erodoro di Eraclea Pontica*, 137-166) a observé dans des fragments d'Hérodote d'Héraclée du Pont – mythographe actif probablement vers la fin du ve siècle av. J.-C. – la transformation d'Héraclès d'une figure symbolisant la force physique en une figure civilisatrice, humanisée. Hérodote, alors qu'il se montre enclin à intégrer dans son travail les influences de la dernière spéculation philosophique, utilise les critiques du patrimoine mythique traditionnel, en particulier du celui qui conserve les aspects les plus archaïques, comme en témoigne l'emplacement à l'entrée des enfers, relique d'une ancienne tradition épique, retravaillée par le mythographe sur le plan local.

Maria Luisa Napolitano (*Nel segno di Eracle: Filottete e l'arco in Occidente*, 167-238) analysa les traditions mythologiques sur Philoctète dans l'Ouest, sujet qui depuis quelques années fait l'objet de débats et d'études mis en valeur récemment par Pier Giovanni Guzzo. Le voyage du héros implique un espace géographique avec des frontières variables, l'accent étant mis sur la région entre Sybaris / Thourioi et Crotona, dans laquelle

le héros de l'arc est introduit et évolue, mais où les perspectives d'intégration mutuelle ne sont pas toujours faciles. Napolitano montra que le fait que les différentes traditions ne soient pas compatibles illustre des adaptations variées, conditionnées par les ambitions ainsi que la propagande des cités voisines mais hostiles (Sybaris et Crotona).

Enfin Adele d'Alessandro (*Il "bronzo dodoneo" e il "bue molosso". Osservazioni paremiografiche riguardanti l'Epiro*, 271-285) a lié, de façon très heureuse, certains passages des parémiographes grecs, relatifs à l'Épire aux réalités historiques concrètes. Par le biais de brèves réflexions, sur certains proverbes connus et inconnus, l'auteur a essayé de comprendre et d'analyser les suggestions et les orientations possible qui peuvent contenir des éléments de type historique. Particulièrement intéressantes sont les réflexions autour du serment, élément fondateur de la royauté des Molosses et également élément absolument nécessaire dans le fonctionnement du système. L'étude de la *paremiographia* peut, par conséquent être utile pour éclairer certains aspects, à caractère cultuel ou culturel, dans des zones géographiques où les proverbes s'appliquent.

Le domaine des échanges et de la mobilité a fait l'objet de plusieurs communications dont l'approche ne fut pas identique. Catherine Morgan (*A closed sea? Archaeological evidence for mobility in the central Ionian islands*, 29-47) attira l'attention sur les îles Ioniennes centrales, considérées comme "pinchpoint" sur les routes principales pouvant faciliter ou perturber les communications sur de longues distances. Les îles Ioniennes, du fait de leur emplacement, facilitent la mobilité des biens dans l'archipel ionien ainsi que toute sorte d'interaction, entre les deux côtes de l'Adriatique. Cette interaction est permanente et sur plusieurs niveaux, mais avec des disparités significatives, spatiales et temporelles. Ainsi, toute tentative de reconstruire des réseaux à grande échelle doit tenir compte des complexités locales. Cette approche novatrice met en relief les problèmes complexes affrontés par les îles de cette zone qui, sans avoir une grande importance géopolitique en soi, ont été forcées, du fait de leur emplacement, d'essayer d'équilibrer les intérêts locaux, en conflit parfois avec les exigences imposées soit par les alliés politiques soit par les intérêts des grandes puissances.

L'étude de Michela Nocita (*I Tarantini nel Mediterraneo*, 419-440) sur la présence des Tarentins en Méditerranée illustre bien la mobilité des personnes dans cet espace et apporte une preuve complémentaire de la circulation des hommes et des biens dans le monde antique. L'origine de ces personnes est clairement indiquée dans les inscriptions grecques et les sources littéraires, soit par l'ethnique soit par leur cité d'origine, mais elle

Notes de conclusion

est dissimulée après l'année 89 av. J.-C. quand la loi *Plautia Papiria* – qui octroya la *civitas* à tous les Italiotes – mit en exergue, dans la nouvelle formule onomastique adoptée, leur qualité de citoyens romains. Nocita constate l'existence d'une mobilité dans le sens inverse, qui commence timidement à l'époque de la colonisation, mais qui atteint son niveau le plus élevé à l'époque romaine.

La communication de Lucia d'Amore (*Scambi commerciali tra Egeo e Ionio in età ellenistica: l'instrumentum*, 453-464) se place dans la problématique concernant les échanges. Elle illustre l'interaction économique entre les deux rives à l'époque hellénistique. La reconstruction du paysage économique, précisément celui des échanges, a été fondée sur l'étude d'un type de matériel épigraphique, considéré comme "mineur", l'*instrumentum domesticum* de la province de Reggio Calabria correspondant à la *chora* de la ville antique. Le matériel étudié donne l'image d'une région extrêmement active, particulièrement à l'époque hellénistique, dans un flux important de commerce de la mer Égée à la mer Ionienne et à la mer Tyrrhénienne.

L'histoire politique et institutionnelle n'a pas été négligée dans cette rencontre, un grand nombre de communications lui ont même été consacré. Il y a eu tout d'abord deux approches intéressantes du thème de la royauté hellénistique: Stefania de Vido (*Immagini di re e paradigmi di regalità. L'esempio dell'ultimo Agatocle*, 339-354) a pris comme exemple pour sa démonstration Agathoclès, alors que Silvia Palazzo (*Immagini di re e paradigmi di regalità. Mitridate basileus tra Asia ed Europa*, 355-370) a pris celui de Mithridate, *basileus* entre l'Asie et l'Europe.

Agathoclès (en 306 av. J.-C.), inspiré par l'exemple d'Antigone et de Démétrius, aussitôt suivi par tous les diadoques d'Alexandre, se proclama lui aussi *basileus* voulant par cet acte montrer qu'il se considérait comme leur égal, un interlocuteur de même statut que ceux qui représentaient les nouvelles puissances émergentes en Méditerranée. Agathoclès était grand parce qu'il avait été en mesure de devenir *basileus* en s'appuyant sur sa propre force et, naturellement, sur une fortune initialement favorable. L'association de la vertu avec la fortune produisit un modèle royal qui inspira Machiavel dans sa description du *Prince* (VIII), laquelle présente toutefois des confusions, reflétées dans une tradition hétérogène, dues probablement au caractère complexe d'Agathoclès.

Silvia Palazzo, ayant analysé divers aspects du règne de Mithridate, le considère comme le "dernier en ligne" dans un tableau des *basileis* idéaux ou des imitateurs des *basileis*. Son modèle préféré est celui de la *basileia* hellénistique et, tout au long de sa vie, il se place consciemment dans ce

contexte; il en tire les symboles et les formes de son action. C'est ainsi que ses ambitions et les étapes de la conquête de l'Asie et de l'Europe s'inspirent des Séleucides. Il en est de même de sa relation avec le divin, qui renvoie aux princes hellénistiques, ainsi que de son aptitude à dessiner l'image d'une personne capable d'embrasser des mondes différents et lointains. Mithridate a su utiliser, comme bien d'autres, l'image d'Alexandre, utilisation qui révèle la stratification et l'enrichissement d'un modèle, lui-même né d'une tentative visant à synthétiser différents peuples et leurs attentes.

L'étude de Nicola Reggiani (*Le poleis nord-occidentali nella Politica di Aristotele*, 373-385) sur la Grèce occidentale dans la *Politique* d'Aristotele est, à plusieurs égards, intéressante, et ce bien que le nord-ouest occidental ne fasse pas partie du monde politique du Stagirite. On trouve toutefois, dans l'œuvre politique du philosophe, quelques informations sur certaines des cités de cette région (e.g. Leucade, Épidamne, Ambracie, Corfou) qui révèlent une originalité stupéfiante et particulièrement intéressante sur leur organisation institutionnelle. En fait, l'épigraphie nous apprend que les colonies corinthiennes et corcyro-corinthiennes ont une place importante dans l'élaboration de la tradition démocratique.

Enfin, l'intervention de Luca Iori (*La Grecia occidentale nella geografia storica del secolo XVII. Thomas Hobbes e gli Eight Bookes of the Peloponnesian Warre*, 387-406), bien que marginale sur le plan chronologique, est intéressante puisqu'elle illustre la perception de l'histoire thucydienne par l'historiographie anglaise du XVIII^e siècle (précisément l'œuvre de Thomas Hobbes). En fait, la carte de Hobbes s'appuie aussi bien sur Thucydide que sur d'autres auteurs anciens, mais également sur les cartes contemporaines et sur des lexiques géographiques. Cette carte, qui suit une tradition de la Renaissance, présente une originalité qui lui donne encore aujourd'hui une valeur historique, un témoignage précieux pour toute étude, précisément sur la Grèce occidentale.

L'histoire des relations diplomatiques entre les deux rives à l'époque classique et hellénistique fit l'objet des deux interventions: Cinzia Bearzot (*Lo "spazio ionico" nelle relazioni internazionali greche: dagli antichi ai moderni*, 7-27) plaça ces relations dans un espace géographique, chronologique, mais aussi thématique, plus large et elle mit en valeur les enjeux politiques et socio-économiques, ceci malgré les difficultés présentées par les sources. Elle montra que l'espace ionien n'était pas simplement une voie de commerce et d'échanges entre les deux rives, mais qu'il avait aussi une importance stratégique ayant été, d'une part le corridor d'invasions entre le levant et le couchant et, d'autre part, l'instrument utilisé pour délimiter les aires d'influence entre les États situés sur les deux rives, l'es-

Notes de conclusion

pace ionien étant l'élément le plus important dans les relations entre Athènes et Syracuse.

L'intervention de Giovanna De Sensi Sestito se place dans le même contexte des rapports politico-militaires, voire diplomatiques, entre des cités situées sur chacune des deux rives. Giovanna De Sensi Sestito (*Pirro e le città italiote*, 287-335) a replacé précisément le conflit romano-tarentin dans le contexte plus vaste de l'impérialisme romain. L'intervention de Pyrrhos, qui est située dans ce contexte, pourrait s'expliquer d'après elle par sa volonté d'assurer le *status quo* en Italie du sud et d'opposer un barrage à l'expansion romaine. De Sensi Sestito met plus particulièrement l'accent sur la tradition historiographique relative à Pyrrhos et plus précisément sur les rapports entre Pyrrhos et les cités italiotes; le fait que les données conservées par la tradition sur cette question soient vraiment pauvres et dispersées, explique à ses yeux les grandes différences que présentent les interprétations proposées par les historiens modernes.

Maria Intriери (*Aspetti dell'ordinamento sociale corcirese*, 241-270) s'est intéressée à une cité particulière, celle de Corfou. Elle dressa un bilan positif, malgré les nombreuses difficultés, de l'espace économique et social de l'île, la plus importante de la mer ionienne, de plusieurs points de vue. Elle conclut que la position stratégique de Corfou ainsi que son importance économique dans le domaine de la production, mais surtout du commerce – peu étudiées par le passé – expliquent le rôle qu'elle joua dans l'Antiquité dans l'équilibre régional et international.

La question de l'autodéfinition ou de l'identité proclamée ou perçue par d'autres a été évoquée par Giulio Vallarino (*Muse a Saturo. Nuovi dati su un culto delle muse in area tarantina*, 441-451) à propos de la reprise d'un modèle culturel spartiate. L'auteur pense que le culte d'Athéna à Saturo pourrait être plus ancien que l'inscription d'Athenaion; s'il en était ainsi on pourrait croire qu'une association culturelle locale serait une imitation d'une association analogue à Sparte, précisément celle d'*Athéna Chalkioikos* et des Muses, rapportée par Pausanias (3, 17, 5).

La question identitaire a été également indirectement évoquée par Maria Letizia Lazzarini (*Aspetti politico-culturali delle colonie achee: la documentazione epigrafica*, 409-417) à travers l'étude minutieuse de l'usage des sigles dans les colonies achéennes. Cette étude l'a conduite à la conclusion qu'on utilisait les mêmes sigles dans les cités situées dans l'orbite de Crotone et de Sybaris, mais aussi dans le cadre de cités éloignées ayant une origine commune. Ces usages font allusion, du moins au départ, non pas à des réalités locales, mais à des groupes de caractère gentilice.

Après ce rapide panorama, il est temps de dégager quelques traits caractéristiques, d'ordre plus général. Le premier acquis positif de ce colloque est d'avoir jeté, comme l'écrit De Sensi Sestito, une nouvelle lumière sur les cadres régionaux, à la fois politique et institutionnel, des différents *koina* du nord-ouest de la Grèce (étolien, acarnanien, épirote, phocidien, locrien). On connaît mieux aujourd'hui les bases matérielles de leur vie, mais aussi les assises idéologiques et culturelles qui permettent d'identifier les grandes phases de l'histoire de ces régions et des enjeux diplomatiques. Ces connaissances nouvelles, combinées avec les études qui mettent l'accent sur les mythes de l'ouest ou du "far-ouest", incluses dans notre volume, nous permettent de rétablir le dialogue entre la Grèce occidentale et les Grecs d'Occident et de viser à étudier dans l'avenir les voies et les modes d'élaboration des identités locales, multiples et complexes où mythes, cultes, iconographie, propagande politique ou traditions locales s'entremêlent, souvent de façon inextricable.

Ce colloque, comme les précédents, marque une nouvelle direction de la recherche après tant d'années d'introspection plutôt improductive sur le monde colonial grec de Grande Grèce et de Sicile. Le retour aux métropoles et aux interactions entre les deux rives de la mer ionienne revient au centre de l'intérêt des savants, retour qui provoque des échanges et des débats fructueux, mais aussi des confrontations d'idées et de méthodes de plusieurs générations de savants, le tout dans un esprit de cordialité et de collaboration qui pourrait servir d'exemple pour toute entreprise scientifique de ce genre. Cette ultime réunion dans le cadre de ce projet italien fut, de l'avis de tous, très réussie et nous devons exprimer notre reconnaissance aux animateurs qui ont su organiser de façon remarquable ce travail collectif de trois jours, en nous offrant une hospitalité digne des plus précieuses traditions de la Calabre. Je dois ajouter que les travaux se sont déroulés dans une excellente ambiance, avec des apports et des gains remarquables, grâce aux efforts aussi bien individuels que collectifs de tous les participants auxquels il faut adresser également un grand merci.

Athanasios D. Rizakis
Institut de Recherches Historique / F.N.R.S./Athènes
arizakis@yahoo.com

INDICI

I. Indice dei nomi

- Acilio 302 n. 90, 305, 316 n. 144, 317, 326-327
- Acusilao di Argo 113-114 e n. 6, 115-116 e nn. 10 e 14, 117 e nn. 16-17 e 19, 119-120, 121, 123-128 e n. 56, 129 e n. 62, 130-131, 190 n. 121, 242 n. 10,
- Adriano, Hadrian 42
- Aemilius Lepidus*, *M.* 428 n. 27
- Agatocle di Alessandria 340
- Agatocle di Siracusa, Ἀγαθοκλῆς, *Agathocles* 292 n. 25, 298, 304 n. 93, 305, 308 n. 111, 306, 315, 317 n. 150, 325, 339-340 e n. 3, 341 e n. 5, 342, 343 e n. 11, 344-346 e n. 22, 347 e n. 23, 348-349 nn. 27 e 30, 350 e nn. 34 e 36, 351, 352 e n. 41, 454
- Ἀγαθοκλέος Ῥηγίνου 458
- Ageladas di Argo, scultore 422-423
- Agemachos* di *Deinokrates*, tarantino 428
- Agide, tarantino 294
- Agreta di Cirene 151 n. 59
- Ainesò*, reggina 457
- Aischriondas*, arconte 427
- Alceo 144 n. 36, 242 n. 10
- Alceta I 14, 16, 18-19, 288 n. 37
- Alceta II 280 n. 37
- Alcibiade 13
- Alcida, navarco spartano 259
- Alessandro, figlio di Pirro 308
- Alessandro di Calidone 429 n. 29
- Alessandro il Molosso 63, 292, 298, 299 e n. 67, 300 e n. 72, 305
- Alessandro Magno 61, 263, 305 e n. 99, 326, 339, 355 e n. 5, 358 n. 15, 359 e n. 19, 362 e nn. 32, 34 e 37, 363 e n. 39, 366, 367 e n. 59, 368, 420
- Aliatte 246 n. 30, 253
- Amilcare 349
- Ammiano Marcellino 143 n. 25, 351
- Anassilao di Reggio 223,
- Andronikos*, tarantino 429,
- Annibale 62 e n. 25, 63-64, 431
- Anochos Adamatas*, atleta 422
- Antenore 246 n. 30
- Anticare di Eleone 222 n. 297
- Antigone, moglie di Pirro 298 n. 58
- Antigono di Caristo 60
- Antigono Dosone 432
- Antigono Gonata 317 e n. 154, 324 n. 194
- Antigono Monoftalmo 339
- Antigono Tebano 434
- Antioco di Siracusa 9, 179, 180 e n. 62, 191 n. 129, 195 n. 149, 215 n. 260
- Antioco I di Commagene 362 n. 36, 364
- Antioco III 362, 366
- Antioco VIII 358 n. 14
- Antistene 149 n. 55
- Antonino Liberale 190 n. 121
- Apama, moglie di Seleuco 363 n. 38
- Apollodoro di Atene, Ἀπολλόδωρος 180, 187 n. 106, 194-195, 203, 274 n. 9
- Apollonio Rodio 99 n. 103, 138, 140 n. 13, 147, 149, 156 n. 69, 159 n. 81, 160, 161 n. 90, 162 e n. 90, 168, 222 n. 289, 242 n. 10
- Appiano, *Appianus* 288, 291 n. 20, 293, n. 31, 297, 299 e n. 60, 310, 316-317, 360, 365 n. 51, 395 n. 23, 396, 400 e n. 34
- Appio Claudio Cieco 302, 305 n. 98, 306, 326 n. 204, 327 n. 205
- Apuleio 421
- Arcesilao II 83, 106-107
- Archedamos*, arconte 427

Indici

- Archelao, generale pontico 358 n. 13, 365
Archidamo III 293, 318 e n. 160
Archiloco 278,
Archita di Taranto 293 n. 30, 300 n. 60
Ariarate, figlio di Mitridate VI 361 e nn.
28 e 30
Ariarate V 360 n. 21
Ariarate VI 358 n. 14
Ariaratidi di Cappadocia 356 n. 6
Aristarco, oratore tarantino 93, 294
Aristide, Ἀριστείδης, paremiografo 272-
273
Aristobulo Peripatetico 148
Aristodemo 141
Aristofane 59, 100, 275, 389 n. 9
Aristokles, figlio di *Nikokles* 432
Aristomedon, figlio di Batto il Felice 107
Aristosseno, *Aristoxenos* 60 n. 21, 61, 81,
n. 2, 216 n. 264, 224 n. 306
Aristotele 39, 81 n. 2, 87 n. 38, 89 n. 43,
98, 180, 183, 193 n. 141, 214, 261,
275 e n. 15, 279, 373, 374-376 e n.
20, 377, 378 e nn. 28 e 30, 379, 381-
382, 383 e n. 55, 400
Arkathias, figlio di Mitridate VI 361 e n.
28
Arkesilaos, figlio di Batto II 107
Artaferne, figlio di Mitradate VI 361 e n.
31
Asklepiodoros di *Pytheas*, tarantino 434 e
n. 62
Astylos, olimpionico 224 n. 305.
Atenagora, ateniese 258 n. 100
Ateneo di Naucrati 215 n. 263, 217 n.
271, 395 n. 23
Aulo Gellio 355
Ausonio 351
- Bacchiadi 252 n. 69
Bacchilide 169 n. 15, 445 n. 10
Battiadi 83, 106
Batto II 106-107
Brasida 249 n. 53
Brenno 319
Brisone 158 n. 76
- Callia, indovino 222
Callia, pace di 21
Callia, siracusano 348
Callimaco, *Callimachus* 60, 63, 152 n. 62,
224 n. 305
Callippo 426 n. 19
Calpurnio Pisone 311 n. 122
Cambise 421
Carete, stratego ateniese 263 n. 125
Caronda 216 e n. 267, 217 n. 269
Carvilio, console 295 n. 37
Casaubon Isaac 399, 402
Cassandro 11
Catilina 315 n. 139,
Catone Uticense 311 n. 122
Charax 86, 88, 97 n. 95, 100
Chersicrate, ecista di Corcira 252,
Cicerone 315 n. 139, 324 n. 195, 345 n.
18, 152 n. 62, 159
Cilone di Crotona 175 n. 35, 211 n. 231
Ciloniani 223
Cimone, Κίμων 141, 142, 212 e n. 242
Cincio Alimento, M. 320, 327
Cinea Tessalo, Κινέας 289, 301 nn. 76 e
77, 326 n. 204, 355 n. 1
Cinetone 83
Cipselidi X, 343
Cipselo 253 e n. 74, 378
Ciro il Grande 355 e n. 1, 360, 363
Claudio Marcello, M. 320
Claudio Quadrigario 314 n. 134
Claudio Tolomeo 387-388, 396
Cleandrida, generale spartano 218
Clemente Alessandrino 84, 89, 116, 147-
148, 159 e n. 93
Cleomene III 216 n. 266
Cleonimo 11, 56 n. 8, 292
Cleopatra, figlia di Mitridate VI 361 n. 29
Cleopatra, sorella di Mitridate VI 361
Clinia 175 n. 35, 211
Coleo di Samo 102
Conone 260
Cornelio, duoviro 291 n. 20
Cornelio Rufino 312, 313 n. 133, 314 n.
134
Cornelio Scipione Africano, P. 319-321,
326, 341 e n. 5, 343
Cossinius, A. 42

Indici

- Cossinius, L. 42
 Creofilo di Samo 84
- Damageto, rodio 208
 Dante 55
 Dario I, *Δαρεῖος*, *Darius* 356-357 e n. 11, 363 e n. 40, 421
 Dario, familiare di Mitridate 360
 Dario III 362 e nn. 32-34
Dasius Altinius 62
 Decio Vibellio 303, 308, 310 e n. 119, 456
 Demarato 280
 Demetrio Poliorcete 11, 305, 339
 Democede di Crotona 421
 Demon di Atene, *Δήμων* 273 n. 4
 Demonatte di Mantinea 98 n. 95
 Demostene, oratore 19, 379
 Demostene, *Δημοσθένης*, stratego ateniese 10 e n. 17, 16, 215 n. 262
 Diagora di Ialiso 177 n. 44, 192, 207, 208, 212
 Diagoridi/Eratidi 208 n. 215 e 217, 208
 Didoro Siculo 10 n. 16, 13, 18, 21 n. 44, 140 e n. 19, 143 n. 30, 149, 150 n. 57, 151 e n. 59, 153, 159 n. 91, 190 n. 121, 209, 213 n. 249, 319, 320, 339, 344, 345 e n. 17, 348-349 e n. 30, 350 e n. 34, 360 n. 21, 380
 Diogene figlio di Antigono, tebano 434
 Diogeniano 271, 272 n. 3, 277
Diokleis figlio di *Diophanes* 429
 Dione Cassio 288, 294, 310-311, 312 n. 130, 316 e n. 149, 320
 Dionigi di Alicarnasso 113, 221e n. 297, 309 e n. 115, 317 e n. 153, 318
 Dionisio di Calcide 246 n. 30
 Dionisio I, *Διονύσιος*, *Dionysius* 11, 13-14 e n. 24, 15 e n. 30, 16, 18-19, 56 e n. 9, 319, 339-343 e nn. 9 e 10, 345 n. 16, 351
 Dionisio II 14, 15 n. 30
 Dionisio Periegeta 139-140, 143 n. 33
 Dionisio Scitobrachione 149-150 n. 57, 151 e n. 59, 159 n. 91
 Dionisodoto, sofista 216 n. 263
Δίωνος, fabbricante di Ainos 461
 Diotimo 67 n. 3, 75
- Ditti Cretese 88, 90
Δόννος, fabbricante di Creta 461 e n. 31
 Dorieo 187, 195 n. 151, 196, 208 e n. 217, 210 e n. 229, 212, 220-223
Dorotheos di *Dorotheos*, tarantino 434
Drakon, tarantino 432
 Drypetina, figlia di Mitridate VI 361 e n. 31, 362
Drypetis, figlia di Dario III 362 e n. 34
 Duride 90, 104
- Eacide, padre di Pirro 280 e n. 37
 Ecateo di Mileto, *Hecataeus* 116 n. 14, 129 n. 65, 139 e n. 7, 190, 400
 Eforo di Cuma 15 n. 30, 140 n. 19, 216 n. 267, 217, 273 n. 5
 Eleno, figlio di Pirro 325
 Eliano 246 n. 30, 382, 422
 Elio Tuberone 311 n. 122, 315 n. 139
 Elio, C., tribuno della plebe 291, 294 n. 33
 Ellanico di Mitilene 86, 105 n. 129, 190 n. 121, 221 e n. 226
 Emilio Barbula, console 298 n. 59
 Emilio Paolo, L., *Paulus Aemilius*, L. 400
 Emilio Papo, Q. 314 n. 134, 295 n. 39
 Enenkel, Von Georg Achatz 388 e n. 3
 Ennio 327 e n. 205, 355 n. 1
Epaphroditus, commerciante di unguenti 41
 Epimenide 117 n. 15, 124, 126 e n. 49, 127 e n. 151, 128 nn. 54 e 56
 Eratostene 105, 122
 Ermippo di Berito 148
 Ermocrate 20-23
 Ermotimo di Pedasa 253 n. 72
 Erodiano 191 n. 127
 Erodico di Babilonia 215 n. 262, 217 n. 271
 Erodoro di Eraclea Pontica, *Ἡρόδωρος* 137 e nn. 1 e 2, 138, 143 e nn. 32 e 33, 144 e n. 34, 147 e nn. 47 e 48, 148-149 e n. 55, 151 e n. 58, 152 e n. 61, 153, 158 e n. 76, 159, 160 e n. 86, 162 e n. 95, 163 e n. 98, 164
 Erodoto 58, 60, 63, 90, 96, 100-102, 105 e n. 125, 106, 159 e n. 81, 210, 253 nn. 72-75, 254 n. 78, 391 n. 15, 395-396, 421 e n. 1

Indici

- Eschilo, *Aeschylus* 50, 86, 105, 122
Esichio 158 n. 74, 275 n. 15, 281 n. 39
Esiado 103, 105 n. 127, 116 e n. 10,
117-118, 120 e nn. 28-31, 121 e n. 32,
124-125, 127, 138, 158
Euandros, tarantino 428
Eudokos I, arconte 428 n. 26
Eudokos II, arconte 428 n. 26
Euforione di Calcide, *Εὐφορίων* 138, 143
n. 30, 181 e n. 72, 188, 198 e nn. 166
e 167, 199-201, 204
Eugamon di Cirene 81, 83 e nn. 10 e 11,
84-85, 91 e n. 56, 95, 97, 98 e n. 95,
99-102, 104 e n. 120, 105-106 e n.
131, 107-108
Eumelo di Corinto 145
Eupatra, figlia di Mitridate 360 n. 24
Eurimedonte, *Εὐρουμέδων*, stratego ateniese
10 e n. 17, 215 n. 262
Euripide 50, 75, 139, 149 n. 54, 157, 159
n. 79
Eusebio 83 e n. 10
Eustazio 86 e n. 33, 88, 91 n. 56, 105,
191 n. 127, 422
Euthymides, tarantino 427
Euthyon, buleuta 428 n. 27
Eutidemo, sofista 216 n. 263

Fabio Licino, G. 322 n. 185
Fabio Massimo, Q. 320
Fabio Pittore 220 n. 283, 314 n. 134,
320 e n. 172
Fabius Maximus Verrucosus 62
Fabrizio Luscinio 288 e n. 4, 291, 308-
309 n. 112, 314 n. 134
Faillo, generale focese 318 n. 159,
Falea di Calcedone 374-375
Faleco, generale focese 318 n. 159
Farnace, figlio di Mitridate VI 361 e n.
30
Farnace I 361 n. 25
Ferecide di Atene, *Φερεικίδης* 124, 126,
149 e n. 53, 158-159 n. 90, 163
Ferecide di Siro 125 n. 43
Filino, trattato di 292 n. 29
Filippo di Butacide 196, 223
Filippo II di Macedonia 19, 380

Filippo V 51, 306, 431
Filisto di Siracusa 14 e n. 24, 345
Filodemo di Gadara 114, 115 e n. 9,
116, 119-120, 123-126 e n. 50, 127
n. 51
Filomelo 318 n. 159
Filone Pitagorico 148
Filonide/Kotile 290
Fineo 137 n. 2, 138, 144 n. 36
Flaminio, Tito Quinzio 42, 51
Formione 17
Fozio 83, 86, 191 n. 127, 191 n. 127
Frinico, poeta comico 275
Frontino 312 e nn. 127 e 129, 313 n.
134, 314-315, 324
Fulvio Flacco, M., tribuno della plebe 315
n. 139
Fulvius Nobilior, M. 41

Gaius Statorius, brindisino 433
Gelone di Siracusa 222, 382 n. 52
Giamblico 216 n. 264, 217 n. 270, 224 n.
306
Giasone di Fere 15
Gilippo, *Γύλιππος* 10
Gillos, *Γίλλος*, tarantino 421
Giulio Cesare, G., *Iulius Caesar*, C. 62,
305, 389, 400
Giuseppe Flavio 116-117
Giustino 63-64, 140 n. 19, 296, 298 n.
56, 299, 303, 308, 325 n. 200, 345 n.
19, 351-352 n. 41, 363
Glaukos di *Bukattes*, agonoteta 435 n. 65
Gorgo, figlio di Cipselo 378-379

Hegelochos di *Theodotos*, efebo 434
Hegelochos, *Ἡγέλοχος*, tarantino 425
Hephaistion figlio di *Demeas*, tarantino 436
Herakleidas Herakleidou Tarantinos 435
Herakleides di Aristion 431
Herakleides, *Ἡρακλείδης*, tarantino 430-
431
Herakleides di *Nikomachos*, tarantino 432
Herakleitos, *Ἡράκλειτος*, tarantino
Herakletos, reggino 457
Hikane di Tiberio, italica 437
Hippotion, tarantino 422

Indici

- Hobbes, T. 387-389 e n. 8, 390 e nn. 9-12, 391 e nn. 13-15, 392-394 n. 18, 395 e nn. 20 e 21, 397 e nn. 24-26, 398 e nn. 27 e 28, 399-440 e n. 34, 401 e nn. 36-40, 402 e n. 42
- Holzinger von, C. 50
- Iamidai, *genos* 223
- Ieronimo di Cardia 61, 280 n. 37, 306 n. 103, 317 e n. 143, 319
- Ierone II 345-346 e n. 20, 459
- Ificrate, stratego ateniese 15, 18-19
- Igino, Hygino 86, 88, 109, 198 n. 167
- Ikkos di Nikolaidēs*, medico 422
- Ioannes Tzetzes 57-58, 181 e n. 72, 199 n. 170
- Ippocrate, tiranno di Siracusa 382 n. 52
- Isocrate 15
- Kalynthos*, scultore 424 e n. 13
- Kaphisias*, arconte 435 n. 65
- Kaphisotimos*, arconte 435
- Kleodamos di Polykleitos*, arconte 433
- Kotile vd. Filonide
- Lampone, ecista di Thurii 213
- Lanassa, figlia di Agatocle 298
- Laodice, moglie/sorella di Mitridate VI 361 n. 26
- Leonippo, satrapo 357-358 n. 13
- Leptine, siracusano 426 n. 19
- Leukios di Leukios*, efebo 434
- Licea, storico argivo 318
- Licinio Lucullo, L. 361 n. 26
- Licofrone 49-50, 54-55, 57-58, 61, 63-64, 67-70, 72-74, 76, 90
- Licofrone/Nicolao, figlio di Periandro 253 n. 73
- Lisia 343
- Lisimaco 86, 366
- Livio, T. 42, 62-63, 288, 291 n. 20, 295 n. 40, 311 e n. 124, 314-320, 325, 395 n. 23, 396, 399-400
- Luciano di Samosata 422-423
- Lucillo di Tarrha 273 e n. 7
- Lucio Valerio, duoviro 291 n. 20, 294
- Lykos*, figlio di Batto il Felice 107
- Lykos Philea*, tarantino 433
- Machares*, figlio di Mitridate VI 361
- Machiavelli, N. 351-352 e n. 41
- Magone, cartaginese 307 n. 105, 312 n. 127
- Manuele Olobolo 184 n. 95
- Matris, tebano 151 n. 58
- Megabate 142
- Megartas*, arconte 428-429 n. 29
- Megastene, autore di Ἰνδικά 148
- Melissa, moglie di Periandro 142
- Menandro, Μέγανδρος 271
- Menecrate, corcirese 380
- Mercator Gerardus* 392-393 e nn. 16 e 17, 395, 402
- Mikrinas*, atleta 422
- Milone di Crotone 210
- Milone di Taranto 274, 295 n. 37, 308, 312 e n. 129, 325
- Mimnermo 99, 145, 205 n. 195
- Miscello, *Myskellos* 186 n. 105, 187 n. 106, 202 n. 188, 191 n. 128
- Mithridatis*, figlia di Mitridate 360 n. 24
- Mitridate II 360, 362
- Mitridate V 362
- Mitridate VI Eupatore, *Mithradates Eupator* 355 e n. 1, 356 -357 e nn. 9 e 13, 358 e nn. 13 e 14, 359 e n. 16, 360 e nn. 23 e 24, 361 nn. 28 e 29, 363-365 e n. 50, 366-368
- Mitridatidi 362
- Mnasea di Patara 151 n. 58
- Mnasikon*, arconte 465 n. 35
- Mnasinos*, arconte 434
- Mnasippo 15, 18
- Molossi, Μολοσσοί, *Molossi* 14, 276 e n. 20, 277 nn. 20 e 21, 278-280 e n. 37, 281 n. 39, 373, 400
- Museo Grammatico 84
- Mys*, atleta 422
- Neottolemo II 279
- Neumenios* di Leon, tarantino 437
- Nicandro di Colofone 87 n. 38
- Nicia 20-21, 23
- Nicolao di Damasco 252

Indici

- Nicomaco, crotoniate 312 e n. 129
 Nicomaco di Gerasa 217
 Nicomede di Bitinia 361 n. 26
Nikasion, ateniese 448
Nikokles, citarista 431-432
Nikolaos Sophianos 7, 387 e n. 2, 393 n. 17
Nikon, reggino 457
 Ninfodoro di Siracusa 248 n. 44
 Ninone, tarantino 295 n. 37
 Nymphis di Eraclea 142 n. 23
 Νυμφόδωρος, fabbricante reggino 457
 Nysa, figlia di Mitridate 361 n. 25
 Nysa, sorella di Mitridate 361
- Omero, Ὅμηρος, *Homerus* 55, 70, 76, 94 n. 72, 116, 118-119, 124, 126, 155-156 n. 68, 182, 207-208 e n. 210, 389
Onatas di Egina 424 e n. 13,
 Onomarco 318 n. 159
 Orosio 288
Orsabaris, figlia di Mitridate 360 n. 24
Orthon, reggino 457
 Ortelius Abraham 387 e n. 2, 388 n. 5, 392 n. 16, 393 n. 16, 395, 398 e n. 29, 399-400 n. 34, 402
 Ovidio 57
 Oxatre, figlia di Mitridate VI 361 e n. 31, 362
Oxyathres, padre di Rossane 362 n. 33
- Paniassi 84, 128 n. 57, 149 n. 54
 Panionio di Chio 253 nn. 72 e 75
 Parthenio di Nicea 86 n. 34
 Pausania, 89-90 n. 50, 92, 94 n. 73, 95-97, 105, 139-140 e n. 18, 141-142 e n. 22 e 23, 149 n. 53, 155 e n. 67, 157-158 n. 75, 208, 224 n. 306, 298 n. 58, 318-319 n. 165, 321, 391 e n. 15, 395-397 e n. 26, 398 e n. 27, 422, 424, 431-432, 445, 449-450
 Pelopida, inviato di Mitridate 365 n. 46
 Periandro, Περίανδρος 142, 246 n. 30, 253 nn. 73 e 74, 254 e n. 78, 379
 Pericle 13, 17
 Περωνίων, fabbricante reggino 457
 Perillo, pitagorico 216 n. 254
- Perseus*, figlio di Batto il Felice 107
Petrus Bertius 387
Philippis, tarantino 429
Philippos, tarantino 429
Philocharis/Taide, demagogo 290
Philocrates Puteolanus 42
Philon di *Philon Tarantinos* 435 e n. 65
 Pindaro 50, 105-106, 177, 207 e n. 207, 208, 212
 Pirro, Πύρρος, *Pyrrhus* 3, 11, 37, 200, 204, 278-280, 287 e n. 2, 288 e n. 4, 289 e n. 10, 355 n. 10, 290, 294 e nn. 33 e 36, 295 n. 39, 297 e n. 48, 298 e nn. 56 e 59, 299 e n. 60, 300 e n. 72, 301 e nn. 76, 79 e 80, 302 e n. 90, 303 e n. 90, 304 e nn. 90, 94 e 95, 305 e n. 98, 306 e nn. 99 e 103, 307 e nn. 103 e 106, 308 n. 108 e 112, 309 nn. 112 e 116, 310-312 n. 126, 313-314 e n. 138, 315 e n. 143, 316-317 e n. 150, 318 e n. 155, 319 e n. 167, 320-322 e n. 195, 232 e n. 199, 324 e n. 194, 325 e n. 199, 326 e n. 204, 327 e n. 205, 327, 339
- Pisandro 84
 Pisino di Lindo 84
 Pitagora 148, 216-217, 223, 421
 Pitagorici 175 n. 35
 Pitene, Πυθῆν, generale corinzio 10
 Pizia, corcirese 106, 251, 258
 Platone 300 n. 69, 158 n. 76, 216 n. 263, 224 n. 305
 Plauto 345 n. 18
 Pleminio, G. 319 e n. 167, 320-321
 Plinio il Vecchio, *Plinius*, 37, 58 n. 16, 59, 152, 188, 291, 293, 295 nn. 39 e 40, 355, 400, 454
 Plutarco, *Plutarchus* 39, 98, 141, 142 e n. 22 e 23, 254 n. 78, 278, 279-280 e n. 37, 288-289 e n. 10, 290 n. 16, 299 e n. 60, 301 n. 76, 302, 305 n. 98, 306 n. 103, 307 n. 107, 308, 317, 351, 365 n. 51, 395 n. 23, 396, 400
 Polemone il Periegeta, Πολέμων 272-273
 Polibio, *Polybius* 58, 244, 287, 303, 311, 322, 340 e n. 3, 341 e n. 5, 342-343 e n. 10, 345 n. 17, 346-347 n. 23, 350 n. 34, 360, 395 n. 23, 396, 399, 430-431, 460

Indici

- Polieno 191 n. 127, 399, 431
Pompeo Magno, Gn., 30, 203 n. 189, 357,
360 e nn. 22 e 24, 361 n. 29 e 31,
367-368 e n. 59
Pompeo Trogo 218, 363
Pomponio M., pretore 320
Pomponio Mela 140
Poplios Popliou Rhomaios 435
Postumio, ambasciatore 291, 296 n. 43,
297-298, 301 n. 79
Proclo 97-98 n. 95, 85-87, 90 e n. 52,
91-92 e n. 58, 94-95 e n. 80, 99-100,
102-103, 273 n. 5
Prodicò di Ceo 158 n. 76
Prosseno 280, 308 n. 107, 316 e n. 144,
317 e n. 153, 318
Protagora 216 e n. 267
Ps.-Apollodoro 86, 89 n. 43, 92 e n. 59,
98, 99 n. 103, 104, 106, 107 n. 140,
109 n. 149, 129, 139 e n. 7, 159 n. 92,
162, 163 e n. 99, 446
Ps.-Plutarco 213 n. 149
Ps.-Scilace, Ps.-*Skylax* 58 e n. 16, 197,
245 n. 25
Publio Sulpicio Galba 306 n. 101
- Rampsinito, faraone 100-101
Ramses 100
Rossane, moglie di Alessandro Magno 362
e nn. 32 e 33
Rossane, sorella di Mitridate VI 361 e n. 25
- Σάλσιος Ταγύλλιος Ταγίλου υἱὸς
Ἀργυριππανός 57
Sarpi, Paolo 390
Seleuco I 362, 366
Senagora 152 n. 62
Senocrìto, ecista di Thurii 213
Senofonte 15 e n. 30, 16, 18-19, 140,
243, 257
Serse, *Xerxes* 64, 140 n. 18, 142, 244 n.
19, 280, 360, 362-363 n. 37, 366
Silio Italico 197
Silla 313 n. 133, 358 n. 14, 365 e n. 50
Simonide 224
Sinesio di Cirene 85
Smerdi, figlio di Ciro II 357
- Socrate 158 n. 76
Sofocle 86 e n. 27, 89 n. 43, 104, 149 n.
54, 159 n. 79,
Σώπατρος, fabbricante di Kos 461 n. 31
Σωσῆν, fabbricante reggino 462
Stateira, principessa pontica 361 e nn. 25
e 26
Stefano di Bisanzio 271 e n. 1, 272-273,
395 n. 23, 399, 401 n. 37, 174 n. 28,
191 n. 127
Stesicle, stratego ateniese 19
Stesicoro 105, 120 n. 29, 182 e n. 83
Strabone, *Strabo* 57, 59-60, 94 n. 73,
102, 140 n. 13, 168, 180, 183, 188,
206-207, 210, 273 e n. 5, 274 n. 9,
293 e n. 30, 321, 391 n. 15, 395-397 e
n. 27, 398-400
Stratonice, moglie di Mitridate 360 n. 22
- Talete 148
Telys 211 n. 231, 218 n. 277, 223
Teocrito 176 n. 42, 177 n. 42, 188
Teofrasto 58
Teopompo 143 n. 30, 248 n. 44, 318
Terillo di Imera 223
Tessalo, compagno di Dorieo 212
Tessalo, figlio di Cimone 212
Tessalo, figlio di Diagora 212
Tessalo, figlio di Pisistrato 212 e n. 244
Tessalo, fondatore della III Sibari 211 e n.
236
Teuta 58
Thrasykles, buleuta di Delfi 428 n. 25
Tigrane d'Armenia 356 n. 6, 361 n. 29,
364 n. 44, 365 n. 47, 367
Timeo, *Timaeus* 56, 59, 61, 168 nn. 7 e
10, 191 n. 128, 216 n. 267, 218 n. 277,
221 n. 286, 242 n. 10, 317 n. 150, 340,
342, 345 n. 17, 346-348, 351
Timoleonte 293 n. 30, 458
Timoteo 18-19, 244 n. 20
Tolmide 13, 17
Tolomeo, figlio di Pirro 298 n. 58
Tolomeo Cerauno 308 n. 107
Tolomeo I 339, 432
Tolomeo II 436
Trasibulo di Mileto 253 e n. 74

Indici

- Tucidide, *Θουκυδίδης*, *Thucydides* 10, 12, 15 n. 30, 17, 19-20, 140 n. 18, 142 n. 22, 183, 191 e n. 127, 208, 212 n. 239, 215 n. 262, 221 n. 285, 242-243 n. 13, 244 e n. 19, 247-248 e n. 45, 249 nn. 52 e 54, 251 n. 63, 255, 259 n. 103, 395 n. 21, 397, 400-401 nn. 38 e 39, 402 n. 42
- Valerio Anziato 307 n. 103
Valerio Massimo 316, 319, 355
Velleio Patercolo 184
Virgilio, *Vergilius* 57, 152, 198 n. 166, 389 n. 8
- Xeneas*, tarantino 428
Xenochares, buleuta di Delfi 428
- Zakynthos*, figlio di Batto il Felice 107
Zaleuco di Locri 216 e n. 267, 217 e n. 271, 219
Zenobio 271-272 n. 3, 273 nn. 5 e 7
Zenodoto 84, n. 17, 281
Zenone di Rodi 177 n. 45
Zonara 294-295 nn. 37 e 39, 299 e n. 60, 303, 306-307 n. 103, 311-312 e nn. 129-130, 313 e n. 134, 314 e n. 139, 315-316 e n. 149
Zopyros di *Lykisos* 427

II. Indice geografico

- Abe, città 431
Acaia, Achaia 18, 191 e n. 27, 215, 343 n. 10, 396 e 398 e n. 27
Achea, lega 343 n. 10, 373
Achei 183, 184 n. 99, 188, 190 e n. 121, 191 n. 127, 183-184 n. 99, 189-190 e n. 121, 191 e n. 127, 195, 205, 208, 213 n. 146, 373
Achei Pelleni 191 e n. 127
Acaia Ftiotide 176 n. 37
Acalandro, fiume 299 n. 67
Acarvania 13, 17-18, 31 n. 5, 36, 39, 42
Acarvani 8, 12-13, 373
Acarvana, lega 37
Acheloo, fiume della Tesprozia 97
Acheloo, *Achelous*, fiume dell'Acarvania 395, 401 nn. 37-38 e 40
Acheronte, *Acheron*, fiume dell'Acarvania 33
Acheronte, fiume del paese dei Mariandini 137 n. 2, 138 e n. 3
Acheronte, *Acheron*, fiume della Tesprozia 140 n. 17, 142-143, 396-397
Acherusia, lago 143, 396-397
Acherusia, scogliera 138 e n. 3
Ἀχερουσίας Χερρόνησος 143
- Acherusio, capo 143, 147
Adria 35
Adriatico 5, 7-9, 29-31, 35-37, 51, 54 n. 5, 55 n. 6, 56, 58-60, 63, 94, 96 n. 94, 102, 107-108 n. 142, 241, 244-245, 256 n. 99, 298, 382 n. 51, 462
Aetos 38, 40-41
Africa 30 n. 2, 153 n. 64, 159 e n. 81
Agia Kryaki 36 e n. 27
Agios Athanasios 38, 40, 43
Agrei, *Agraeis* 402 e n. 42, 401 nn. 38 e 40
Agrigento 217 n. 270
Agrigentini, *Ἀκραγαντῖνοι* 422
Ainos, città tracia 63, 461
Aisaros, *Ἄισαρος*, fiume 185-186 e n. 105, 187 n. 105
Alalia 196
Alba Longa 63
Alea 429
Ἄλεις, fiume 176 e nn. 41 e 42
Alesa 457
Alie 18
Alizia 10, n. 17, 401, 429
battaglia di 18
Alope, *Ἀλόπη* 177 n. 42

Indici

- Alos, Ἄλος, Tessaglia 176 n. 37, 177 n. 42
- Ambracia 18-19, 36-37 e n. 33, 252 n. 66, 374, 378-379 e n. 37, 380-381 e n. 49, 382-383
 golfo di 36
 Ambraciotti 17-18, 383
- Amendolara 183 n. 92
- Amfipoli, *Amphipolis* 249 n. 53, 365, 398 n. 29
- Anattorio, Ἀνακτόριον, *Anactorium* 10 n. 17, 32, 36, 248 n. 45, 252 n. 70
- Anfilochia, *Amphilochia* 399
- Anfizionici 215
- Antipaxi 31
- Aoo, *Aous*, fiume 400
- Apollonia, Ἀπολλωνία 381, 400
- Apsus*, fiume 400
- Apulia 29, 35, 55, 57, 60, 62-63, 190 n. 121, 205-206 n. 196, 307 n. 103, 312 n. 126
 Apuli 298, 307 n. 103
- Arcadia 95 e n. 79, 97-98 n. 95, 100, 141, 215, 420, 429
- Argo, *Argos* 55-57, 61, 107, 113-114, 118 n. 19, 130, 208 n. 211, 247 n. 38, 249 n. 54, 318-319 n. 67, 397 e n. 25, 401 e n. 39, 423, 432, 434
- Argo Anfilochia, *Argos Amphilochicum* 16, 399
- Argo *Hippion* 56
- Argolide 113, 126, 128, 130, 420
- Argostoli 31
- Argyrippa 53, 55-58, 62, 206 n. 195, 307 n. 103
- Ariminum* 300 n. 74
- Arkoudi 31
- Armenia 356 n. 6, 361 n. 29, 364 n. 44, 365 n. 47
- Arpi 56 e n. 9, 58, 61-63 e n. 32, 64, 205 n. 194, 206 n. 195
- Ascoli, battaglia di 289, 303 e n. 88, 306-307 nn. 103 e 105, 309, 323, 326
- Asia Minore 35, 37, 43, 50-51
- Asia, Ἀσίη 355, 357 n. 13, 365-367
- Astaco, *Astakos* 31, 401
- Ate, monte 70
- Atene 2, 9-10 e n. 15, 11-12-13 e n. 21, 15-19, 21, 23, 31 n. 5, 32, 56, 64, 105 n. 125, 246 n. 30, 248 n. 45, 249 n. 52, 250, 257 e nn. 95 e 98, 260-261, 263, 273 e n. 4, 365-366, 431-432
- Ateniesi, Ἀθηναῖοι 10, 12-13 en. 21, 15-22, 140 n. 18, 142, 214 n. 253, 215 e n. 262, 216 n. 263, 217, 247 n. 42, 248-249 n. 53, 257, 318 n. 160, 425, 458
- Atintania 400
 Atintani, *Atintanes* 400 e n. 34
- Atokos 31, 34
- Attica 257, 361 n. 28, 420
- Aurunci vd. Ausoni
- Ausonia 53, 190 e n. 121
 Ausoni 190 e nn. 120-121, 202
 Ausoni Pelleni, Ἀύσονες Πελλήνηοι 185, 187, 189, 199 n. 169
- Averno, lago 86 n. 35, 140 n. 17
- Baleari 206 n. 196
- Beozia 17, 100, 102, 215, 420
 Beoti 216, 158
- Berea 205
- Billeo, Βιλλαῖος, fiume 160-161 e n. 90
- Bisanzio, Βυζάντιον 174 n. 28, 191 n. 127, 140 n. 18, 141-142 e n. 22
- Bitinia 361 n. 26, 365 n. 48
 Bitini, Βιθυνοί 160-161
- Bouchetion* 32
- Boura*, Bura, in Acaia 191 n. 126, 398 e n. 27
- Brettii 3, 291 n. 23
- Brygi 88, 97
- Brundisium*, Brindisi 64, 205
- Bruzi, vd. Brettii
- Bruzio 175, n. 31, 304 n. 94, 311 n. 124, 312, 319, 321, 460
- Cabira, città del Ponto 361 n. 26
- Caere 109
- Cafereo, capo 198 n. 167
- Calcidica 191
- Calidne 212
- Calidone, *Calydon* 55, 429 n. 29
- Camiro 207

Indici

- Campania 54, 140 n. 17, 190 e nn. 120 e 121, 206 n. 196, 200
Campani 193 e 198 n. 167, 199 e nn. 169-172, 200 e n. 177, 201, 204
Cappadocia 160 n. 87, 356 n. 6, 361 nn. 28 e 30, 365 n. 48
Capraia, isola 59
Capua 200
Cartagine 261, 292 n. 28, 310, 341, 347
Cartaginesi, *Καρχηδόνοι* 21, 183, 310 n. 119, 316, 341 e n. 5, 347, 459 n. 25
Catania 50
Caulonia 200, 219 n. 278, 304 n. 94, 314 n. 138, 321 n. 176, 327, 411, 416
Caulonia Sicula 321
Cefallenia, *Kephallonia* 2, 12-13, 17-18, 30-31 e n. 5, 38-39 n. 40, 42, 89 e n. 43, 393
Cefaleni, *Κεφαλλῆνες* 13 n. 21, 18
Cere 190 e n. 120
Cericio, *Κηρύκιον*, monte 155
Chalkis 49, 429
Chaonia, *Χαονία* 2, 195 n. 149
Chaones, Caoni 195 n. 149, 252 n. 66
Cheimeron, *Cheimerium*, capo 104, 394 n. 18
Chemmis, alto Egitto 105 n. 125
Cheronea 357 n. 12
Chersoneso Taurico 359 n. 16
Chio 247 n. 42, 261 n. 114, 393
Chii 248 n. 44
Chone, *Χώνη* 180 n. 62, 194-195 e n. 149, 202, 221 n. 286
Chonia, *Chonía* 179-180 e n. 61, 193 n. 141, 195 n. 149
Chones, *Χῶνες* 180 e n. 59, 187, 193 e n. 141, 194-195 e n. 149, 202, 221 n. 286
Chouchlio 34
Cianee, isole 21
Cilicia 121 n. 33
Cillene 259
Cinoscefale, *Kynoskephalai*, battaglia di 51
Cipro, *Cyprus* 50, 57, 140 n. 19, 339, 433
Cirenaica 102, 159 e n. 81
Cirene, *Cyrene* 81, 83 e n. 13, 84-85, 98 n. 96, 101-103, 107-109, 151 n. 58, 223
Cirno, isola 256 n. 93
Cirò 201
Cirò Marina 167, 187 n. 106
Cirò Superiore 187 n. 106
Cizico 144 n. 36
Cnido, *Κνίδος* 421
Cnidi, *Κνίδιοι* 246 n. 30, 254 n. 78, 421
Colone, *Κολώνη*, nella Troade 140 n. 18, 142, 161
Comana Pontica 355 e n. 4
Commagene 356 n. 6, 362 n. 36, 364
Consentia, Cosenza 197 n. 164, 198 n. 164, 311 n. 124
Copaide, in Beozia 435
Corcira, *Κέρκυρα*, *Kerkyra*, Corfù 2, 5, 8-9, 10 e n. 17, 11-12, 15 e n. 30, 16, 18-20, 22, 29-32, 37 e n. 33, 39, 56 n. 8, 61, 70, 131 n. 205 n. 195, 215, 241-242 e n. 11, 243-244 e n. 19, 245-246 n. 30, 247-248 e n. 45, 249 nn. 54 e 55, 252 nn. 66 e 70, 253 n. 73, 254 nn. 78 e 79, 255 e nn. 80 e 84, 256-257 nn. 96 e 98, 258 n. 101, 259 n. 102, 261 nn. 114 e 117, 262, 275-276, 298, 375 n. 13, 376-377 n. 23, 380 e n. 41, 381-383, 393-394 e n. 18, 459 n. 25
Corciresi, *Κερκυραίοι* 13, 18, 242 n. 10, 243-242 n. 11, 244 e nn. 19 e 21, 248 n. 45, 250-251, 253-254 e n. 78, 256 n. 89, 258 n. 99, 259-260, 274-275 n. 15, 276
Corinto 4, 9-11, 13, 16-18, 21, 23, 29, 34, 36, 38, 42, 145, 215, 248 n. 45, 252 e nn. 66 e 69, 445, 253 n. 73, 263, 276, 374, 379, 393
Corinzi 244 n. 19, 248 e n. 45, 251-252 n. 66, 254 n. 78, 256 n. 89, 248, 259 n. 102, 260
golfo di, *Κορινθιακός κόλπος* 4, 16, 38, 41
Istmo di 393
Coronta, Coronte 401 nn. 37 e 39

Indici

- Cos, Kos 42, 212, 359 n. 19, 393, 454
 Coscile vd. Sybaris
 Crapato 212
 Crati, Κραθίς, *Krathis* 172, 174-175-176
 e nn. 41 e 42, 177-178, 185 e n. 100,
 186 n. 85, 187 e n. 108, 188-189 n.
 117, 201-203, 218-219, 304 n. 94
 Crene 401 e nn. 37 e 39
 Creta, Κρήτη 10, 129, 247, 393 n. 17,
 429-430, 454, 461
 Cretesi 431
 Cretaccio 59
 Crimis(s)a vd. Krimisa
 Croazia 59
 Crotone, Κρότων, *Kroton* 60 n. 21, 63,
 108, 131 n. 70, 168, 171 n. 20, 172,
 174 n. 31, 175 e n. 35, 178 e n. 49,
 186 e n. 105, 187 e nn. 105-108, 188,
 190 n. 121, 193, 195-196, 199 e n.
 168, 203 e n. 189, 204 e n. 192, 209-
 210 e n. 229, 211 e n. 231, 212 n.
 238, 213-214, 217 e n. 270, 218 e n.
 277, 220, 223 e n. 301, 224, 295-296,
 303, 305, 311 e n. 124, 313 e nn. 126
 e 129, 313-314 e n. 138, 315-316,
 323, 325, 327, 409, 411, 413, 415-
 416, 421, 425 n. 17, 426, 433
 Crotoniati, Κροτωνιάται 170-172,
 202-203, 210 n. 229, 214-215 e nn.
 258 e 262, 216 e n. 264, 217, 219,
 222, 224, 312 e n. 129, 324, 430
 Crotoniatide, Κροτωνιάτις 170-173,
 180, 187 n. 106, 190, 193-194 e n.
 143, 195 e n. 149, 196, 202 n. 188,
 209 n. 122, 212 n. 238, 220, 222
 Cuma 200
 Cupola-Beccarini 61
 Daunia 49, 54-55, 58-59, 61
 Dauni 54, 57-58
 Delfi, Δελφοί 4, 14-15, 85 n. 25, 223,
 317 n. 150, 318, 320 e n. 172, 420,
 422, 426-428 n. 26, 432 e n. 52
 Delo, *Delos* 42, 248 n. 45, 420, 431-432
 e n. 52, 436
 Devonshire 389
 Dira, fiume 185
 Dodona 207 n. 202, 271 e n. 1, 273 e n.
 5, 274 nn. 9 e 11, 275 e n. 12, 276,
 281 n. 39, 297, 301, 427 n. 23, 15,
 97, 103
 Dori 203, 209-210 n. 226, 213e n. 250,
 215-216, 219,
 Doride tessala 212, 215
 Dourouti 37
 Drepane, Corcira 242
 Echinadi, isole 395
 Efeso 248 n. 5, 326, 359 n. 19
 Ege, *Aegae*, in Acaia 191 n. 126, 398 e n.
 27
 Egeo, mare 453
 Egesta, Αἴγιστα, Segesta vd. Segesta
 Egina 4, 57, 424
 Egira 398 e n. 27
 Egitto 101, 105 n. 125, 107 n. 140, 192
 n. 137, 436
 Elei 107, 215
 Elice 398 n. 27
 Elide 38, 85, 88-90 e n. 52, 420, 94 n.
 73, 95-96, 97 e n. 94, 98 e n. 95, 99 e
 nn. 103 e 104, 100-101 e n. 111, 102,
 104, 107, 128, 215, 223
 Elimi 183, 220 e n. 295, 221 e nn. 285 e
 286, 222-223
 Elleporo, battaglia dello 343 n. 10
 Ellesponto, Ἐλλήσποντος 140 n. 18, 142
 n. 22
 Ellomeno, *Ellomenon*, *Ellomenus*, città del-
 l'Acarmania 32, 401 nn. 37 e 39
 Elpie 206 n. 195 e 198
 Eniadi 18
 Enotria, Οἰνωτρία, *Oinotria* 190 e n. 121,
 193 e n. 141
 Enotri, *Oinotroi* 190, 193 n. 141, 195
 e n. 149, 202, 221 n. 286
 Entella 220
 Eoli 222 n. 296
 Ephesos 40
 Ephyra sul Selleis 207
 Epidamno, Ἐπίδαμνος, *Epidamnos* 244 n.
 19, 246 n. 30, 251 n. 59, 255 n. 80,
 276, 374, 376-377 e nn. 22 e 23, 378,
 381-382 e n. 51, 400, 429

Indici

- Epidamni 382
Epidauro 18, 432-433
Epiro, Ἠπειρος, *Epirus* 4, 7, 14-16, 19, 29, 31, 36, 40, 87 n. 38, 271, 276, 294, 298 n. 58, 314, 324 e n. 194, 325-326, 373, 394 n. 18, 399-400 n. 34-462
Epiroti 14, 252 n. 66, 279, 281 n. 37, 300-301, 317, 373
Eraclea, di Magna Grecia 183, 203, 208, 212 n. 245, 215, 218, 295 n. 39, 299 e n. 67, 300-303, 321-322 e n. 185, 323 e n. 191, 324 e n. 195, 427, 433
battaglia di 303 n. 88, 307 n. 103, 311, 321 n. 176
Eraclea Pontica, Ἡράκλεια 137, 140 e nn. 17 e 18, 141 n. 21, 142 e n. 23, 143 e n. 30, 144 n. 34, 147, 152 n. 62, 158 e n. 75, 162 e n. 91, 163-164
Eraclea Trachinia 208 n. 218, 212-213 e n. 246
Eretria 152, 420
Erice, Ἐροικα 194
Eritre 393
Ermione 18
Ἐσπερίδες, città della Cirenaica 159 n. 81
Etei 213 n. 246
Etiopia 123 n. 41
Etiopi 146
Etolia 2, 87, 89, 92, 399, 420
Etolì 16, 54, 58-59, 62, 64 e n. 37
lega 64
Etruria 109
Eubea 198 n. 167, 424-425
Eufrate 362-363 n. 38
Euritani/Eurytani 87 n. 38
Europa 15, 129-130, 345 e n. 16, 355, 357 n. 13, 365-367, 387 e n. 1

Falero, *Phaleron* 56
Fara 398
Faselide 21
Figalia, d'Arcadia 141
Figareto, quartiere di Corcira 244
Firenze 387 e n. 1
Flegi 103 n. 116
Focea 182-183, 256 n. 93
Focei 102, 183 e n. 89, 195, n. 150, 373
Focide 182, 396, 431
Focidesi 182 e n. 85, 183 e n. 89, 184, 195 nn. 150 e 151, 203
Francavilla Marittima 183 n. 92
Francia 389
Frigia 159-160 e nn. 86 e 87, 161, 164
Frigi, Φρύγες 148
Ftiotide 169 e n. 15, 208
Ftioi, *Phtioi* 169

Gaeta 191 n. 128
Galepsus 398 n. 28
Galli 317 n. 150, 319-320 n. 172, 321
Galli Senoni 298 n. 59
Gapselus 398 n. 28
Gargano 59
Gela 193, 209, 446 e n. 17
pace di 20-21, 23
Germania 389
Grecia, Ἑλλάς, *Graecia* 1-5, 7-8, 15 e n. 30, 36-38, 17, 21, 23, 50, 60, 108, 113, 214, 215 e n. 262, 245, 276 n. 19, 279 n. 32, 287, 293, 300, 302 n. 90, 304 n. 95, 308 n. 107, 339, 373, 387 e n. 1, 388-389, 391 e n. 14, 392-393 e n. 17, 395 en. 21, 400, 402-403, 421, 426, 429, 434-435, 449, 454
Greci, Ἕλληνες 4-5, 7, 13, 15, 50-51, 58, 60-61, 142 n. 22, 148, 169, 174 n. 31, 175 n. 31, 180, 189, 191, 196-198 e n. 167, 201, 204-205, 241, 249 n. 53, 306 n. 101, 277 n. 24, 344

Hagioi deka, monte 243 n. 16
Halys, fiume 160 n. 87
Helike, d'Acaia 191 n. 126
Hellas, città della Tessaglia 208
Himera, idronimo 176 n. 41
Hipponion, Ipponio 409, 460 n. 30, 297 n. 47, 304
Hylas, fiume 215 n. 262, 218 e n. 276

Ialiso 192 e n. 136, 207
Iapigia, Ἰηπωγίη 190, n. 121, 421

Indici

- Iapigio capo 10, 20-21
 Ἰαπυγίαν ἄκρα 10 e n. 16
 Idomene 401 e n. 37
 Illiria, *Illyria* 7, 35, 54, 376, 382 n. 51, 396
 Illiri 14, 58
 Imera 5, 223 e n. 301
 Ioni 213 n. 246, 214 n. 253, 218, 253 n. 75
 Isole ioniche 8, 10, 13-19, 29, 32, 35
 Ionio, Ἰόνιος, mare 2-5, 7-8 e n. 3, 10-11, 12, 14, 16, 18-23, 31e n. 5, 94, 102, 180, 381, 401
Ionion Poros, Ἰόνιος πόρος 10 n. 16
Ionios kolpos, Ἰόνιος κόλπος 10, 14, 20
 Ipponio vd. *Hippotion*
 Ipponiati 409
 Ipsipile 144 n. 36
 Isola dei Beati 146
 Istone, Ἴστώνη, monte 243 e n. 13
 Itaca, Ithaca 30-31, 34, 38, 39 e n. 39, 40-41, 88-89, 102-105, 67, 87 n. 38, 88-89 e n. 43, 90-91 e n. 56, 92, 92, 94-95, 98-99, 445
 Itacesi 33 e n. 11, 39, 108 n. 142
 Italia, Ἰταλία, *Italia* 2, 8, 10 e n. 16, 11-13, 21, 30, 37-38, 43, 49, 51, 54, 56-57, 59-62 n. 25, 63, 87 n. 38, 170 n. 18, 172, 176 n. 42, 180 n. 67, 199 n. 68, 200, 203 n. 89, 204-205 n. 195, 210 n. 229, 213-214 n. 253, 217 n. 270, 221 e n. 286, 245, 288-290, 292 nn. 25 e 28, 294 n. 33, 298 n. 56, 299 n. 60, 300 n. 72, 301-302 e n. 80, 304 nn. 91 e 95, 306, 308-309 n. 112, 311, 315-316, 319 e n. 167, 323, 340-342, 349, 387 n. 2, 389, 409, 421, 426, 433
 Italioti 21, 295 n. 39, 297, 299-301 e n. 78, 303, 305-306, 324 e n. 194, 325-326, 426
 Japigia 180
 Kalabros, fiume 186 n. 105
 Kalamos 31
 Karpathos, Κάραθος, monte 185 e n. 100
 Kastos 31
 Keneta, santuario di 276
 Krane 41
 Krimis(s)a, Κρίμι(σ)σα 185 e n. 100, 186 n. 105, 187 e n. 106, 189 e n. 118, 193-196, 199 e n. 168, 202 e n. 188, 220, 411, 415
 Kythros 34
 Lacedemoni 12, 16-17, 212
 Lacinio, promontorio 186 n. 105, 202 n. 188, 224, 290, 292, 411, 413-414 trattato del 290
 Laconia 140 n. 17, 247, 427
 Λακωνική χώρα 16
 Lade, battaglia di 253 n. 75
 Lao, *Laos* 410
 Lavinio, *Lavinium* 63
 Lazzaro 454
 Leida 391
 Lemno 144 n. 36, 167 n. 2, 184 e n. 99, 198 n. 167
 Lesbo 50
 Leucade, Λευκάς 2, 8 n. 3, 10, 18, 30-32, 34, 36-38, 42, 374-375 e n. 13, 394-395 e n. 20, 401, 459 n. 25
 Leucadi 33, 383
 Λευκαδίων ἰσθμὸν 395 n. 5
 Leucimme, Λευκίμμη, promontorio 243 n. 12, 244 n. 19, 260, 394
 Libia, Λιβύη 105 e nn. 125 e 127, 106, 123 n. 41, 125 n. 44, 159 e nn. 81 e 83, 342, 348-349
 Lici 373
 Lidia 160 n. 87
 Lilibeo 221 n. 289, 222
 Limnea 401 nn. 38 e 40, 402 n. 42
 Lindo 117, 185, 192-193, 207, 209
 Lipari 222 n. 296, 457-458
 Liparesi 317 n. 150
 Locri Epizefiri, Λοκροί 10, 108, 131 n. 170, 190 n. 121, 215 n. 262, 216-217 n. 270, 295, 303, 305, 308 e n. 111, 309 n. 116, 311-312 e n. 126, 313-320 e n. 169, 323, 325, 327, 375, 409
 Locresi 108
 Locride 396

Indici

- Locride orientale 435
Lucania 175 n. 31, 197 e n. 160, 201, 312 e n. 126
 Lucani, *Λευκανοί* 3, 194 n. 143, 199 n. 168
Luceria, colonia latina 54 n. 5
Macedonia, *Μακεδονία*, *Macedonia* 263, 278 n. 32, 358 n. 13, 361 n. 28, 365, 400, 420, 432, 462
Magna Grecia, *Magna Graecia* 5, 7, 29, 215 n. 262, 287, 293
 Magnogreci 419-420, 429-430, 433, 436
Magnesia sul Meandro 40, 428 n. 27
Makalla, *Μάκαλλα* 170-171 e n. 20, 172-173 e n. 25, 174 e n. 28, 175, 178 e n. 47, 185-187 e nn. 106 e 108, 188-190, 202, 205 e n. 124
Malea, capo 244 n. 19
Maleventum 318, 323, 326
Maliaco, golfo 393
Malii 373
Mamertini 308, 310 e n. 119
Manfredonia 56, 61
Mantineia 98 n. 95, 429
Mar Nero 55, 145, 160-161
Maronea 365 n. 52
Massalia, Marsiglia 32, 102, 433
Mauritania 153 n. 64
Medion, Medeon 401 e n. 40
Mediterraneo, mare 4, 183, 206 e n. 196, 209, 241, 288 n. 7, 339, 419, 431, 435, 460
Medma 409
 Medmei 409
Megalopoli 244
Meganisi 31, 34
Meliboia, *Μελίβοια* 167, 194, 196 e n. 153, 197, 205 e n. 194
Melos 420, 437
Mende, in Calcidica 191 n. 127
Messana, Messina 67 n. 2, 455-457
Messapi 57, 293 n. 30, 300 e n. 72, 423
Messene, 429
Messenia 208, 276, 396, 429
 Messeni 16, 260
Metaponto, *Metapontum* 180-181 nn. 74 e 76, 183 e n. 92, 184 e n. 94, 203 e n. 189, 210, 215 n. 262, 217, 300, 303, 321, 323, 324 e n. 123, 292, 426, 433, 459 n. 25
 Metapontini 184 n. 94
Michalitsi 32, 37
Migdoni, *Μύγδονες* 161-162
Mileto 32, 253 n. 74, 256
Misia, *Μυσία* 160, 163, 198 n. 167
 Misi, *Μύσιοι* 161
Missolonghi 31, 33
Molossia, *Μολοσσός* 63, 279 n. 33
Montebello Jonico 457
Murge di Strongoli 174 e n. 31
Myli 34
Napoli, *Neapolis* 5, 67 n. 2, 200, 292, 324 n. 195
Nauaitos, *Ναύαιθος*, Neto, fiume 174e n. 31, 185, 187 e nn. 105 e 106, 188 e n. 112, 189 n. 119, 191 e n. 127, 192, 195, 198 nn. 164 e 167, 201, 203-204, 304 n. 94
Naupatto 16
Neapolis vd. Napoli
Neto, vd. *Nauaitos*
Nidri 36 e n. 27
Nikopolis 29, 35, 42
Nisiro 212
Nola 190 n. 121
Novii 41
Occhio di Pellaro 454
Oleno, *Olenus* 398 e n. 27
Olimpia 94 n. 73, 149, 410, 422
Olpe 380, 401 e n. 37, 402
Orcomeno 433-435
Oricum 35
Orikos, promontorio di 393
Ormenio 207-208 n. 210
Otranto, canale di 8 n. 3, 13-14, 20, 244 n. 21
Padula 416
Paestum vd. Poseidonia
Paflagonia 160

Indici

- Pafagloni, Παφλαγόνες 161 e n. 90
 Palagruza 59 e n. 18, 60
 Pale 41
 Palero 401
 Pallene/Pellene, in Calcidica 191
 Panormos 41 n. 48, 42
 Parnassus 398 e n. 27
 Parthenope 206 n. 198
 Partia 356 n. 6
 Parti 358 n. 14, 365 n. 47
 Passaron, Πασσαρών, in Molossia 279
 Patara 151 n. 59, 185, 187e n. 7
 Patraso, Patre 29, 42, 398 n. 27
 Patre vd. Patraso
 Paxi 31
 Pelion, monte 393
 Pella 32
 Pellene, in Acaia 191, 398 e n. 27
 Peloponneso, Πελοπόννησος, *Peloponnesus*
 11-13 e n. 21, 16-19, 23, 31, 37-38,
 41, 106, 113, 128, 131, 191 n. 127,
 398 n. 27
 guerra del 11, 13, 251 nn. 58 e 59,
 252 n. 66, 262, 300, 395, 425
 Peloponnesi, Peloponnesiaci, Πελοποννή-
 σται 11-13, 16, 214 n. 253, 215-216
 e n. 263, 218, 243 n. 13
 Peloro, capo 67 n. 2
 Perachora 5, 446
 Persiani, Πέρσαι 253 n. 75, 421 e n. 1
 Peschici 59
 Petelia, Πετηλία 170, 174 n. 30, 175 n.
 31, 193-194, 196 e n. 156, 197 e nn.
 159-160 e 164, 198 e nn. 164 e 166,
 201-202, 204-205 n. 194, 218, 220,
 311 n. 124, 433
 Petelini 197, 204
 Peucezi 59, 292 n. 25, 424, 427
Pharos 35
 Phoinike, Phoiniki 32
 pace di 64
 Pianette di Strongoli 175 n. 31, 197 e n.
 159
 Pianosa 59
 Piccola Sirte 159 n. 81
 Piceno, *Picenum* 57
 Pilikata 39
 Pilo 18
 Pili 184
 Pindo 87 n. 38
 Pireo, Πειραιεύς 10 n. 16, 13
 Pisa 191 n. 128
 Pitecusa, *Pithekoussai* 59
 Platea 12, 141, 249 n. 54, 424
 Polis Bay 38, 39 e n. 39
 Polis Cave 39-40 n. 44, 41 n. 48
 Polo, località 157-158 n. 74
 Ponto 144 n. 36, 145, 160, 355 n. 2
 Poseidonia, *Paestum* 60, 67 n. 2, 211 n.
 236, 213 n. 248, 410-411
 Preneste 109
 Preveza 31
 Propontide 393
 Psyra, isola 393
 Ptichia, Ptychia 394 e n. 18
 Puglia 49
 Punic 221
 Punta Alice 168, 187 nn. 106 e 108, 201
 Punta della Campanella 67 n. 2,
 Pylo, d'Elide 102
 Reba, Ῥήβας, fiume 161
 Reggio, Ῥήγιον, *Rhegion* 10, 190 n. 121,
 202, 293 n. 32, 295 e n. 39, 297 n. 48,
 303-304 n. 94, 308-39 n. 112, 310 e
 n. 119, 311, 314 e n. 138, 316, 321 e
 n. 176, 323, 325, 327, 426 e n. 19,
 433, 454, 457-458, 460
 Reggini 296, 308 n. 112, 309 e nn.
 112, 115 e 116, 310 e n. 119, 311,
 430, 433, 456-459 n. 25
 Reggio Calabria 453, 455, 460 n. 30
 Rhipè, Ripe 191 n. 126, 398
 Rodi 176-177 e nn. 42-46, 178 n. 50,
 179 nn. 54 e 55, 192 n. 137, 193, 207
 n. 206, 212, 292, 420, 431-432, 454,
 457-460
 Rodii, Ῥόδιοι 168 n. 8, 170-172, 177,
 178 e n. 50, 179 e nn. 53-55, 193,
 195, 219-185-187, 189, 190 n.
 121, 191-193, 199 n. 168, 220,
 359 n. 19, 430-431, 460
 Roma 30, 32, 35, 41, 51, 63, 64, 68,
 191, 196 n. 193, 198 n. 164, 200 e n.

Indici

- 177, 288-289, 291 e nn. 20 e 23, 292 e n. 28, 293-294 e n. 36, 295 e n. 37, 296, 299 n. 65, 300, 302 e n. 80, 305-306, 309 n. 115, 310 n. 119, 311 n. 122, 320-321 n. 176, 322-324 e n. 194, 325, 327 n. 205, 341, 345-346, 360-361, 363-365, 368, 415, 428 n. 27, 197 n. 164
- Romani, Ῥωμαῖοι 56 n. 9, 58, 60, 62, 64 e n. 37, 200, 289 n. 10, 292 e n. 25, 293-297 e n. 47, 300 nn. 72 e 74, 301-304 n. 94, 305-307 n. 103 e 105, 310 e n. 119, 311 nn. 123 e 124, 312-315 e n. 139, 317-318, 320 n. 172, 321, 323 e n. 188, 324, 326, 341, 348, 356, 430
- Sacra, via 41, 423
- Salamina, isola 424
- Salamina di Cipro 339
- Salapia 61, 63 n. 32, 205
- Salento 7
- Saline Joniche 457
- Same 40-42
- Samo 84, 276
- Sami 254 n. 78
- San Domino 59
- San Nicola, Tremiti 59, 63
- Sangario, fiume 160
- Sanniti, Σαννῖται 3, 56 n. 9, 194 e n. 144, 292 e n. 25, 300 nn. 73 e 74, 302-303, 306, 318, 322, 325 e n. 197, 326
- Sardi 253 n. 72
- Saturo, *Satyrion* 441 e n. 2, 444, 447-450
- Savuto 198 n. 164
- Scidro 410
- Segesta 22, 191 n. 128, 194, 196, 220-221 n. 287 223 e n. 31, 349
- Segestani 21 n. 43, 196, 210 n. 229, 220-223
- Seleucia-Zeugma 362
- Selinunte 223
- Selinuntini 222
- Selleente, fiume 102
- Serdaioi 410
- Sibari, Σύβαρις, *Sybaris* 168, 171 e n. 21, 172, 174 e n. 31, 175 e n. 35, 176 n. 41, 177 n. 42, 178 e n. 49, 179 e n. 52, 180, 184, 187-189 n. 118, 193, 200-203 e n. 189, 205-206 e n. 196, 207, 209-210 e n. 229, 211 e nn. 231 e 236, 212-213 e n. 249, 215 e n. 257, 216-217 e n. 270, 218 e n. 277, 219-220, 222-223, 409-411
- Sibariti, Συβάριται 170-172 e n. 23, 175 e n. 35, 177-178, 184, 188, 202-203, 205-206 n. 196, 209-210 n. 229, 211 e n. 236, 213-216 e n. 266, 217-219, 222-223 n. 304, 224, 410
- Sibaritide 170, 176-178 e n. 49, 179-180, 192-193, 195 n. 149, 202 n. 188
- Sibari sul Traente 168, 175 n. 35, 177 n. 42, 178 n. 49, 179 e n. 52, 201, 203, 207 n. 198, 219 n. 278
- Sibota, isole 244 n. 19, 248 e n. 45, 251-252 n. 66, 394
- Sicania* 351 e n. 40
- Sicilia, Σικελία 2, 5, 8 n. 3, 10 e n. 17, 29, 351, 11-14, 16, 18-21 e n. 43, 22-23, 109, 183, 144-145 e nn. 150 e 151, 194, 196, 206 n. 196, 209-210 e n. 229, 212, 215, 217 e n. 270, 219 n. 280, 220 e n. 283, 221 e nn. 286 e 287, 222-223 e n. 204, 245, 287, 298 n. 56, 300 n. 72, 304 n. 91, 306, 308 e n. 112, 309 n. 116, 310, 312 e n. 126, 313-316, 319-326, 339-340, 342-343, 345 e nn. 16 e 18, 346-349, 351, 391 e n. 14, 454, 457-458 e n. 22, 460
- Sicelioti, Σικελιώται 20-21, 23, 340-342
- Sicione 247 n. 38
- Siculi 21
- Siculo, mare, *Sikelikos kolpos*, Σικελικός πέλαγος 20
- Sinope 429
- Siponto, *Sipontum* 56, 62
- Siracusa, Συράκουσαι 4, 9, 11, 13, 195, 340-343, 345-347, 349, 351-352, 382 n. 52, 454, 457-458 e n. 22, 459-460

Indici

- Siracusani 301 n. 78, 344, 349 e n. 30
 Siris 179-180 e n. 81, 183 e n. 92, 190, 203 n. 199, 205-206 e n. 196, 207 e n. 198, 213, 219, 324 n. 195
 Siritide 170, 179-180, 183, 193 e n. 141, 195 n. 149, 203, 212 n. 245, 215
 Skione, in Calcidica 191 e n. 127
 Sollio 401
 Solunto 457
 Sorrento 67 n. 2
 Sorrentina, penisola 67 n. 2
 Spagna 341 n. 5,
 Sparta, *Σπάρτη* 11-12, 18, 108, 140 n. 18, 141-142, 213 e n. 250, 215-216, 222, 247 n. 38, 249 n. 53, 250, 254 n. 79, 263, 276, 280, 450
 Spartani 13-16, 18-19, 21, 23, 64, 83 n. 13, 140 n. 18, 425, 447 n. 21, 449
 Spercheios, fiume 169 n. 14
 Spireo 248
 Sporadi 398 n. 28
 Stavros Valley 31 n. 5, 39-40 e n. 44
 Strofadi 260 n. 113
 Strongoli 174 e n. 31, 175 e n. 31, 197 e n. 159 (vd. anche Petelia)
Sybaris vd. Sibari
Sybaris, fiume 170-172, 177, 178 e n. 47, 179, 187-188, 193, 203-204, 217, 220
 Susa 362 e n. 32
 Tanagra, *Τανάγρα* 155, 158 n. 75, 434-435
 Tanagrei 158
 Taranto, *Τάρας*, *Tarentum* 5, 10, 22, 60, 108, 244-245, 261, 289-292 e n. 25, 293 e n. 30, 294 e n. 35, 295 n. 37, 296 e n. 43, 297-299 e nn. 60 e 67, 300 e n. 70, 301 e n. 77, 302-303, 314, 316, 322 e n. 186, 323-327, 419, 421, 423, 425-427, 429-430, 433-434, 436-437, 441, 448 n. 23, 450
 golfo di 8 n. 3, 21, 195 n. 149
 Tarantini, *Tarantinoi* 287, 290, 292 nn. 25 e 28, 293, 296 e n. 43, 298 e n. 59, 299-300 e n. 74, 301 e n. 78, 303, 308, 325, 419-422 n. 4, 424, 426-427 e n. 24, 428, 430-431, 436
 Tartesso 102
 Taso 255 n. 84, 278, 365 n. 52
 Taurianum 190 n. 121
 Tauromenio 5, 221 n. 286
 Tavoliere 62
 Tebe 129 n. 65, 139, 435
 Tebani 249 n. 54, 449 n. 24
 Tegea 176 n. 36
 Temesa 54, 190 n. 121, 205 n. 194
 Temesiade 190
 Tenaro, promontorio 139-140 nn. 13 e 17
 Tenerife, vulcano di 156 n. 69
 Tenos 420, 430
 Tera, *Θήρα* 381
 Terina 414, 426
 Termaico, golfo 393
 Termidro, *Θέρμιδος* 185
 Termini Imerese 457
 Tespie, in Beozia 435
 Tesprozia, *Thesprotis* 2, 82, 84-85, 88-90, 93-94 e n. 71, 95-98, 100, 102-104, 107, 109, 140 n. 17, 142
 Tesproti, *Thesproti* 94, 103 n. 115
 Tessaglia 169, 208, 211 n. 236, 212 e n. 239, 247 n. 38, 305, 324 n. 194, 420
 Tessali 211 n. 236, 212 e n. 239, 213 n. 246, 219, 248 n. 44, 373
 Thurii, *Θούριοι* 172 n. 23, 173, 175 n. 35, 176 n. 41, 177 n. 42, 178 n. 49, 183-184, 187, 194, 199-200, 202-204 n. 193, 206, 208, 212 n. 238, 213 e n. 249, 214 e nn. 251 e 253, 215 e n. 257, 216 e nn. 263-264 e 267, 217-219, 220, 291-293 e n. 30, 295-295 e nn. 39 e 40, 296, 299 n. 67, 300, 303, 308 n. 112, 322-323, 327
 Thuria, sorgente 214 n. 252
 Thurini, Turini 219 n. 280, 291, 293-294 n. 33, 295 n. 39, 296 n. 43, 297
 Tialto 61
 Tiana, in Cappadocia 160 n. 87
 Tirinto 207-208

Indici

- Tirreno, mare 67 e n. 2, 102, 108 n. 42,
190 e n. 121, 200, 410, 416, 460. 462
Torre Melissa 167
Tourlos 34
Trachis 177 n. 42, 213 n. 246
Tracia 97, 103 n. 116, 361 n. 28, 366 e
n. 53, 461, 398 n. 28
Traente, fiume 168, 175 n. 35, 177 n. 42,
178 n. 49, 179 e n. 52, 193, 201-202 e
n. 188, 203-204, 207 n. 198, 209, 211
n. 231, 215, 217, 219 e n. 278
Trampya, città epirota 87 e n. 38
Tremiti 59, 63
Trezene 139
Trionto, fiume 178 n. 49
Tritea 398
Troade 140 n. 18, 142, 160 n. 87, 169
Tuscolo 109
Utica 349
Veneziani 243 n. 15
Vibo Valentia 297 n. 47, 460 n. 30
Vitsa 37
Vlora 35
Zacinto, *Zakyhnthos* 107
Zacinti, *Ζακύνθιοι* 13 e n. 21, 18, 32
Zela 355 e n. 4

III. Indice dei nomi mitici e di divinità

- Aaia (vd. Aia)
Achelous, divinità fluviale 54
Achille, *Achilles* 55, 60 n. 21, 127, 177 n.
42, 305
Ade, *Hades* 89-90, 95, 99, 102, 138-139
n. 7, 145 n. 36
Afrodite, *Aphrodite* 55, 74, 117 n. 17,
173 n. 25, 221 e n. 289
Areia 450
Basilis 442, 450
Agamede 88, 98 n. 97, 99-100 e n. 108,
142
Agamennone 70, 73
Aglaope 70
Aia, Aaia, isola di Circe 88, 109, 144 n.
36, 145-146
Aiace Locrese, *Ajax* 50-51
Aiace Oileo 73, 169
Aiete, *Aietes* 99 e n. 103
Aighialeia 205 n. 95
Aithia, sorella di Priamo 191 n. 127
Aithilla, figlia di Laomedonte 189 n. 119,
191 n. 127
Alainos 53, 58
Alaios/Aleos, re di Tegea 176 n. 36
Alcinoo 131 n. 70
Alcmena 207
Aleos, padre di Auge 176 n. 36
Amazzoni 150 n. 57, 160 n. 97, 162
Amico, *Ἄμυκος*, re dei Bebrici 160, 162 e
n. 92, 162
Amintore 208 e n. 210
Amphinomos 57
Anchise 117 n. 17, 221
Anfitrione 99 n. 104, 139, 152 n. 61, 163
n. 99
Anticleia 108
Antinoo 89
Antiphos, figlio di Tessalo 212
Apollo, *Ἀπόλλων*, 50, 88, 100 n. 108, 103
e n. 117, 117 n. 18, 169, 184, 187 n.
107, 214-215, 304 n. 91, 456
Aleo, *Halios, Alaios/Alaios* 170 e n.
19, 172, 175, 199 e n. 168, 201 n.
179, 414, 427-428
delfico 202 n. 188, 214-215, 318-320
n. 172, 321, 423-424
Korythos 276
Maleatas 426
Mousagetes 446
Ptoios 435
di Salamina 424

Indici

- Smintheus* 187 n. 107
Thymbraios 187 n. 107
 troiano 169, 184
 Ares 55, 88, 97, 103 e n. 116,
 Argo, eroe eponimo 130 e n. 67, 131
 Argonauti 105 e n. 127, 106-107, 137 n.
 2, 138 e n. 3, 144 e n. 36, 145, 147,
 160-161 n. 91, 162
 Arianna 156 n. 69
 Aristomene 208
Arkesilaos 88-89, 91 e n. 56, 106
Arkesios 108-109 n. 149
 Arpie 113-114, 124-127 e n. 51, 128,
 130-131, 144 n. 36
 Artachia, fonte 144 n. 36
 Artemide, *Artemis* 59, 254 e nn. 78 e 79,
 276
 Sotera 139
 Ascania 160 n. 97
 Ascanio, figlio di Enea 160 n. 97
 Ascanio, fiume troiano, 160 n. 97, 188 n.
 112
Ascanios, fiume di Misia 198 n. 167
 Asclepio, *Asklepius* 54, 115 n. 7, 426
Astydamēia 207-208 n. 210
Astyoche, figlia di Laomedonte 189 n. 119,
 191 n. 127
Astyocheia 207
 Atena, Athena, Ἀθηνᾶ, Minerva 59-60,
 69, 73, 88, 99, 103, 138, 182-184 e
 nn. 94 e 99, 187-188, 203 n. 189, 209,
 304 n. 91, 411, 442, 448
Achaia 59
 Alea 176 n. 36
 Calcieca, *Chalkioikos* 140 n. 18, 141,
 448
Chryse 184
 Eilenia, Εἰλενία 180 e n. 67, 181 e nn.
 72 e 74, 183-184
Hellenia 180-181 n. 69
Ilias 181 n. 70
Krathia 187
 Lindia 192
Salpinx 184
 Athamante 176 n. 37
Atlans Maurus 153 n. 64
 Atlante, Ἀτλας, *Atlas* 105, 125 e n. 44,
 128, 137, 147, 148 e nn. 50 e 51, 149 e
 n. 53, 150-152 e nn. 61 e 62, 153 e nn.
 63 e 64, 155, 156 e nn. 68-69 e 72, 157
 e n. 72, 158 e nn. 74 e 79, 159 e nn. 79-
 81 e 83, 160 e n. 86, 161, 163-164
 Atreo, *Atreus* 55
 Atridi 182
 Augea 85, 88 e n. 40, 99 e n. 103, 100-
 103, 107
 Aurora 145-146
Autolykos 108-109
 Balio, cavallo di Achille 127
 Bebrici, Βέβροκες 160. 161 n. 91, 162 e
 n. 92, 163
 Bouta 221
 Busiride 150
 Caieta, troiana 189 n. 118
 Calcante 212 n. 245
 Calipso, *Calypso* 88, 96, 108 n. 142, 146,
 155 n. 66, 156 e nn. 68 e 69, 157 n. 62
 Callidice 88-89, 91, 95, 103-104
 Cassandra 50-51, 55-56, 62, 68-76, 185,
 220
 Cefalo 108
 Cerbero, Κέρβερος 116, 137 n. 2, 138-139
 e n. 7, 140 n. 13, 143, 147, 159 n. 82
 Cercione 100
 Ceto 120-121, 123
 Chaos 118 n. 19
 Chirone 152 n. 61, 211 n. 236
 Circe 156 e n. 69, 85, 88-89, 91-92, 95-
 97, 102, 108 n. 142, 109, 144 e n. 36,
 145 e n. 36, 146 e n. 45
 Cistene 122 e nn. 40 e 41, 123 n. 41
 Cleonice, Κλεονίκη 141 e n. 21, 142 e n. 22
 Climene, oceanina 148
 Clitemnestra, *Clytaemestra* 50, 73
 Colchide 144-145
 Corebo 162 n. 92
 Crimiseo 222
 Crisaore 121
 Criso 182
 Crono 242 n. 10
 Crotone, *Croton*, eroe eponimo 131 n. 70,
 209 n. 222

Indici

- Cteato 87 n. 38
- Danao 192 n. 137
- Dascilo, *Δάσκυλος* 160-163 e n. 98
- Daunos/Daunios, re 56-58, 190 n. 121
- Dedalo 100
- Deione 108 e n. 142
- Demetra 74 n. 21, 101, 318, 457
ctonia 139, 242
- Demofonte, *Demophon*, figlio di Teseo 56,
449 n. 26
- Didone 152-153 n. 64
- Dike 117 n. 16
- Diomede, *Διομήδης* 49, 51, 54 n. 5, 55 e
n. 6, 56 e n. 8, 57-58, 59 e n. 18, 60-
63, 205 nn. 194 e 195, 206 e n. 195
- Diomedea, isola 57, 60, 206 n. 195
- Dione, madre di Afrodite 55
- Dioniso 139, 150 n. 57, 243 n. 16, 367 n.
58, 431-432
- Dioscuri 35, 424 n. 13
- Dolopione 198 n. 167
- Dulichio 107
- Eaco 182 n. 85
- Echidna 120-121, 138
- Ecuba 73
- Efesto 104
- Egelea, *Aigialea* 55, 57, 61
- Egesto, *Αἴγιστος* 194 e n. 143, 195 e n.
151, 196, 210 n. 229, 220-221 e n.
287, 222
- Eidotea 118-120
- Elena 160 n. 87
- Elettrione 99, n. 104
- Elimo 220 n. 283, 221 e n. 286, 222
- Elio, *Halios/Helios* 99 e nn. 101 e 102,
101, 171, 176, 177 e nn. 45 e 46, 192
n. 137, 460
- Enea 117 n. 17, 221 e n. 287
- Eneo, *Oeneus* 55
- Eolo, *Aiolos* 108, 205 n. 195, 208 e n.
210, 317 n. 150
- Epei 99
- Epeo, *Epeios, Epeus* 63, 168 n. 7, 180-
181 e nn. 74 e 76, 182 e n. 83, 183-
184 e n. 94, 203
- Ephyrei* 103 n. 116
- Epistrofo 182 n. 78
- Era, *Hera* 124
argiva 57
- Eracle, *Ἡρακλῆς, Herakles, Hercules* 121,
125 n. 44, 128-130, 132. 137 e nn. 1 e
2, 138-140 e n. 13, 143-144, 146-149
e nn. 53-55, 150-151 n. 58, 152 e n.
61, 153 e n. 65, 155, 157-158 n. 76,
159-160 e n. 86, 161 e n. 91, 162 e n.
95, 163 e n. 98, 164, 167-169 e nn. 14
e 15, 170, 175-176 n. 36, 178 n. 51,
185, 187-188, 195 n. 151, 197, 200,
202-204, 207-208 n. 118, 209 e nn.
219 e 222, 210 e n. 229, 211 n. 236,
212 e n. 245, 213, 218-221 e n. 288,
304 n. 91, 305, 367 n. 58, 422
- Eraclidi 213
- Ergino 100 n. 108
- Ermes, *Ἑρμῆς, Hermes* 90, 108 n. 142,
124, 138, 155,
Perpheraios 63
- Eros 118 n. 19
- Eryx 195 n. 151, 210 n. 229, 220-222
- Esione 191 n. 127
- Esone 144 n. 36
- Esperidi 105 e n. 126, 113, 120-121,
124-125 e n. 46, 126-127 e n. 51, 131,
148-149, 156-157
- Euhippe 58, 86 n. 34, 89 n. 43
- Euristeo 138, 146
- Eurito, *Euryto* 87 n. 38
- Eurodia 108
- Europa 129-130
- Falanto 441
- Fenice 208 n. 210
- Filottete, *Φιλοκτήτης, Philoctetes* 167-
169 nn. 14 e 15, 170 e n. 18, 171-173
e n. 25, 174-176 n. 36, 177-178 e nn.
47, 50-51, 179-181 e n. 72, 180 n. 67,
183-184 e n. 99, 185-187 e n. 106 e
107, 188-189 e n. 118, 190 n. 121,
191 e n. 127, 192-194 e n. 143, 195 e
n. 151, 196 e n. 153, 197-198 e nn.
195-197, 199 nn. 168 e 169, 202-205
e n. 194, 206 e n. 196, 207 e n. 198,

Indici

- 209-210 n. 229, 211 n. 236, 212-213,
219-221 n. 286, 222-223 n. 301
Fineo 137 n. 2, 138, 144 n. 36
Forci 118-120 e n. 28, 121-123, 131,
160 n. 87
Foroneo 130 e n. 67
- Gaia, Gea 118 n. 19, 120, 442, 450
Gerione 121, 146 n. 43
Giapeto 148 e n. 51
Giasone 107-109, 144 n. 36, 211 n. 236
Giorno 156
Glauco 119
Gorgoni 69, 104 n. 120, 105, 120 e n.
31, 121-123 e n. 41, 130
Graie 104 n. 120, 113-114, 118-123 n.
41, 130-131
Grifoni 123 n. 41
- Halia, dea 177 n. 45
Helios vd. Elio
Hera vd. Era
Eryx 221
Hercules vd. Eracle
- Ἰάνε(ρ)α, Ἰάνειρα, nereide 446 nn. 17 e
19
Iapyx 190 n. 121
Icario 89
Idra di Lerna 131, 138
Ifito 87 n. 38
Illo 107
Imerope 70
Inferi 70, 84, 93, 96, 129 n. 60, 137 n. 2,
138-139, 143 e n. 25, 144, 146-147,
164
Iopa, aedo 152-153 e nn. 63 e 64
Iperborei 159 e n. 82
Iphimaco 198 n. 167
Ippolita 160-162
Ippote 222 n. 296
Iris 124, 127
Isole Fortunate 55
- Kalypso* vd. Calipso
Kephalos 108 e n. 142
Killa 191 n. 127
- Lacinio, eroe 209 n. 222
Laerte 108-109 n. 149
Lagaria 181 e n. 74, 183 e n. 92, 184
Laio 210
Laomedonte 189 n. 119, 191 n. 127
Leontofono 89
Leucosia 67 e n. 2, 75
Lico, Λύκος, re dei Mariandini 160-161 e
n. 91, 162-163 e n. 98
Licymnios, fratello di Alcmena 207
Ligea, Ligeia 67 e n. 2, 75
Locro, eroe eponimo 131 n. 70
Lykaon 190 n. 121
- Mariandini 138 e n. 3, 160-163 n. 98,
247 n. 38
Medea 99, 143 n. 30, 144 n. 36
Medesikaste 189 n. 119, 191 n. 127
Medusa 105, 107, 121
Meges 107
Mermero 107
Miceneo 130 e n. 67, 131
Migdone, Μύδων 160 e n. 87, 161 e n.
91, 162 e n. 92, 163
Milone 203
Minerva vd. Atena
Minosse 156 n. 69
Molpe 70
Muse, Μοῦσαι 117 n. 16, 423, 441, 444,
446, 448-449, 450
- Nauprestidi 189 e nn. 118 e 119, 191 n.
127, 198 n. 167
Nausicaa 69, 105 n. 128
Neottolemo, Νεοπτόλεμος 89 e n. 43, 98
Nestore, *Nestor* 105 n. 128, 108, 184 e n.
94
Nike 304
Ninfe 87, 99
Niobe 130 e n. 67
Notte, *Nyx* 156
- Oceano 97, 102, 105, 120 e n. 30, 121 e
n. 32, 125, 127, 130, 145, 146 e n. 45,
153, 158-159 n. 81
Odisseo, Ὀδυσσεύς, *Odysseus* 70, 75-76,
82-85 e n. 25, 86-87 e n. 38, 88-89 e n.

Indici

- 43, 90 e n. 52, 91 e n. 56, 92-94 e n. 71, 95 e n. 79, 96 e n. 86, 97 nn. 94 e 95, 98 e nn. 95 e 98, 99-100, 101 e n. 111, 102-104 e n. 119, 105-109, 144 e n. 36, 145-146 e n. 45, 147, 182 n. 80
- Orfeo, Ὀρφεύς 96-97 e n. 89, 137 n. 1, 147 n. 48, 151 n. 58, 423
- Orione, Ὠρίωνος 155
- Ormenos, nipote di *Aiolos* 208 e n. 210
- Otreo 160 n. 87
- Pan 89-90
- Panopeo 182 e n. 78
- Paride 188
- Partenope 67 e n. 2, 75
- Peante 167 n. 5
- Pegaso 121, 358 n. 15, 363 e n. 41
- Pelia 144 n. 36
- Pelope, Πέλοψ 161
- Penati, *Penates* 63
- Penelope 82, 88-91 e n. 56, 92, 94 n. 71, 98 n. 95, 103-104, 109
- Pentatlo 222
- Perse 144 n. 36, 145
- Persefone 89-90, 95, 315, 317 e n. 150, 319
- Perseo 105 e n. 125, 107, 121, 123 e n. 42, 130, 153 n. 65, 363
- Persepoli, figlia di Telemaco 105 n. 128
- Peucezio, *Peuketios* 190 n. 121
- Pheidippos*, figlio di Tessalo 212
- Philonis* 108
- Phoco 182 e n. 85
- Phoinodamante 220
- Phorkys* 104-105, 107
- Phthia* 177 n. 42
- Piritoo 140 n. 13
- Πνοτομέδοισα, Ποντομέδουσα, Nereide 446
- Podalirio, *Podalirius* 54, 63
- Podarghe, arpia 127
- Podarkes* 191 n. 127
- Poiias, padre di Filottete 191 n. 127
- Polisseno, Polysseno 85, 88 e n. 40, 97 n. 95, 99 e n. 104, 100, 102, 109
- Polykaste 105 n. 128
- Polypete 88-89, 91, 104
- Polyporte 89-91 e n. 56, 92, 104, 106, 108
- Ponto 120
- Posidone, *Poseidon* 89-90 e n. 52, 92, 94 e n. 73, 95 e n. 79, 96-97, 100, 103, 140 n. 13, 162, 177 n. 45
- Pretidi 131
- Priamo 50, 68, 70-72, 160 n. 97, 221
- Prometeo 151 n. 59, 152 n. 61, 159 n. 80
- Proci 87, 89 n. 43, 97 n. 94, 98 e n. 96, 99, 101 n. 111
- Proteo 118-119, 123 n. 42
- Protesilaos* 191 n. 127
- Psamate 182 n. 85
- Ptolyportho 90
- Rhodos 177 n. 45, 206 n. 198
- Rhome, troiana 189 n. 118
- Rupi Erranti 144-145 n. 36
- Sarpedon 178 n. 50, 193, 207
- Sarpedonia, isola 120 n. 29
- Schedio 182 n. 78
- Serapide 435 n. 65
- Setaia, troiana 189 nn. 117-118
- Sfinge, Sfingi 69, 71, 74 n. 21
- Simplegadi 144 n. 36, 147 n. 48
- Sirene 54, 67 e nn. 2 e 4, 68-69 e n. 9, 70-72, 74 e n. 21, 75-76, 144 n. 36, 145 n. 36, 147 n. 48
- Sirenusse, isole 67 n. 2
- Sole 144 n. 36, 145 e n. 36, 146 n. 43
- Spartone 130 e n. 97, 131
- Stige 138
- Stinfalidi 144 n. 36
- Tafi 99 n. 104
- Tartaro 118 n. 19
- Telefo 176 n. 36
- Telegono 83, 85, 87-91, 96, 102, 104, 107 n. 140, 109, 162
- Telxiope 70
- Teseo, *Theseus* 56, 97, 140 n. 13, 156 n. 69
- Tessalo, figlio di Eracle 212
- Teti 304 n. 91
- Teutaro, scita 209 n. 219

Indici

- Telemaco 39, 88-89 n. 43, 90-91 e n. 56,
94 n. 71, 98, 105 n. 128, 108 e n. 145,
109
- Thoante, Toante 87 n. 38, 89, 96
- Thoas, cugino di Deucalione 54
- Tideo, *Tydeus*, padre di Diomede argivo
55-56, 205 n. 195
- Tifone 138
- Tiresia 82, 85 e n. 25, 88-90, 92, 94-95 e
n. 79, 96, 98, 102-104
- Tiro 144 n. 36
- Titani 242
- Titono 119
- Tlepolemo, Τληπόλεμος 170 n. 18, 171-
172, 177-178 e n. 50 e 51, 192-193,
202, 205-206 n. 196, 207 e nn. 200,
206 e 207, 208, 209, 219
- Trachis 177 n. 42, 213 n. 246
- Tritonide, lago 105, 107, 122, 159 n. 81
- Trofonio 88, 97 n. 95, 99, 100 e n. 108,
101-102
- Troia, Τροία, *Troia* 50-51, 56, 58, 61,
68, 70 n. 8, 71, 76, 98, 115, 160 n.
87, 170 e n. 18, 171-173 n. 24, 177-
178 e n. 50, 179, 182 e n. 85, 183,
186, 188-190 n. 121, 191, 193, 195-
196, 198 n. 167, 205 e n. 194, 206 n.
198, 207, 209, 212 n. 239, 218-219,
221 e nn. 286 e 287, 222
- Troiani, *Troiani* 160 n. 87, 180, 183,
187 n. 107, 195, 204-206
- Troiano 222
- Urano 242 n. 10
- Xanto, cavallo di Achille 127
- Zefiro 127
- Zeus 53, 57, 100 n. 108, 129-130, 182
n. 85, 242 n. 10, 281 n. 39, 296, 304
n. 91, 108, 124
- Areios* 279, 281 e n. 39
- Dodoneo, Δωδωνᾶϊος 207 e n. 202,
250, 273, 276
- Macedone 281 n. 39
- Naios* 297
- Olimpio 318
- Phixios* 141

ABSTRACTS

Cinzia Bearzot

Università Cattolica di Milano

THE “IONIAN SPACE” IN THE GREEK INTERNATIONAL
RELATIONS: FROM THE ANCIENT TO THE MODERN

The paper deals with the role of the Ionian sea in the framework of the Greek international relations and tries to highlight its economic and strategic importance. A corridor for invasions between East and West, the Ionian sea had also a balance function, as a marker of spheres' influence. The latter is perhaps the most original function of the Ionian space, *horos* intended to ensure non-interference relations between Athens and Syracuse, as it is revealed by the peace of Gela in 424, a final point of an intense political and diplomatic confrontation. The Ionian sea is a centre of a geopolitical vision that enhances its different functions and makes it a sea no less important than the Aegean in the Greek international relations.

Keywords: Athens, International relations, Ionian sea, Ionian space, Syracuse.

Giulia Biffis

University College London

SIRENS IN LYCOPHRON BETWEEN CULT
AND CONCEPTUALIZATION

Part of Lycophron's *Alexandra* focuses on Odysseus' difficult return to Ithaca. The encounter with the Sirens is among the events narrated

Abstracts

(Al. 712-737). This episode closely relates to the poem's prologue and epilogue through specific parallels that interconnect these three parts of the poem. It seems no coincidence that Lycophron has placed the description of the death of the Sirens half way through the poem, so giving it a particular importance. The verses that describes Cassandra at the beginning and the end of *Alexandra* and those in which Cassandra refers to the Sirens share references to specific key points of the poem. This overlapping of themes emphasises their importance in giving unity to the poem and its multifaceted narrative matter.

Keywords: Cassandra, Lycophron, Odyssey, Odysseus, Sirens.

Luisa Breglia

Università degli studi di Napoli Federico II

THE MYTHIC IMAGERY OF EUGAMMON OF CYRENE *TELEGONY*

According to Clement of Alexandria, Eugammon of Cyrene had copied a fair part of his work *Telegony* from a poem by Musaeus regarding Thesprotia. The work presented here attempts, on the basis of surviving fragments, the testimony of Proclus and the epitome of Ps. Apollodorus, to reconstruct the older poem and to show how both the traditions contained in it, and other evidence derived from oral sources, allowed Eugammon to present the last events of the *Odyssey* as performed in an area "at the end of the world" where both, Elis and Thesprotia, are the realm of divinities connected to the setting sun (Augeas) or of ctonic oracles and the border lands with barbaric populations.

Keywords: Elis, Eugammon of Cyrene, Telegony, Thesprotia, Odyssey.

Adele D'Alessandro

Università della Calabria

THE "DODONEAN BRONZE" AND THE "MOLOSSIAN BULL" PAREMIOGRAPHIC OBSERVATIONS REGARDING EPIRUS

Ancient Greek civilization offers an extensive repertory of proverbs and proverbial expressions, which are interesting from many points of view. At the end of the 4th century BC, Greek scholars started to collect

Abstracts

proverbial material in anthologies, possibly organized by theme or by formal analogy. Later on, around the 1st century, grammarian Didymus gathered a monumental collection that was subsequently reworked through syntheses and epitomes in late Antique and Byzantine collections, structured in alphabetical order. Focusing on these collections, especially Zenobius' and Diogenianus' ones, the main purpose of the paper is to analyse the proverbs relating to Epirus and Molossia. Through the analysis of the proverbs, especially the "Dodonean Bronze" and the "Molossian Bull" many aspects of cults and culture, as well as of the political habits of Molossians can be enlightened.

Keywords: Dodona, Epirus, Molossians, Oaths, Proverbs.

Lucia D'Amore

Roma

TRADE BETWEEN THE AEGEAN AND IONIAN SEA IN THE HELLENISTIC PERIOD: THE *INSTRUMENTUM*

In the absence of information from literary sources, economic activities of the *poleis* can be studied from epigraphic documentation *instrumentum*. In the Hellenistic period, Rhegion was an important centre for production of clay material (bricks, tiles, etc.), destined not only for domestic market but also for export to the opposite shores of the Strait of Messina and the Aeolian archipelago. The conspicuous presence of loops of Rodian *amphorae* between the third and second centuries BC, coeval to those found in Syracuse, suggests that direct flow of trade from Rhodes to Syracuse for the purchase of grain found in Rhegion a forced landing. Rhegion worked as a distribution centre of Rodian *amphorae* towards the Tyrrhenian coastal towns of Bruttium.

Keywords: Instrumentum, Rhegion, Rodian amphorae, Syracuse, Trade.

Giovanna De Sensi Sestito

Università della Calabria

PYRRHOS AND THE ITALIOTE CITIES

The analysis of stratified surviving traditions regarding the Roman-Tarentine war, which I propose in this paper, focuses on the investigation of the

Abstracts

role that different Italiote cities, from Taras to Rhegion, played in the conflict. The goal is to bring out the reasons that, each time, underlie political choices of consent, support or defection for or against Pyrrhos and/or Rome. While war *topoi*, duplications and inconsistencies in the sources are usually attributed to the self-absorption of the pro-Roman historiography, I propose to connect the rewriting of some events of Pyrrhos' expedition in Italy, made by the early Annalists, to the projection on them of direct experiences, situations and episodes of Hannibal's war in the South.

Keywords: Hannibalic war, Italiote cities, Pyrrhos, Roman-Tarentine war, Rome.

Stefania De Vido

Università Ca' Foscari Venezia

THE KING AGATHOCLES IN THE IONIC AREA: PROJECTS AND MODELS

In 306 BC Agathocles, tyrant of Syracuse, proclaims himself *basileus* imitating the *Diadochoi* of Alexander: a date that marks his political life and the definition of autocratic power in Syracuse and in Sicily. Agathocles was above all a great *strategos*; according Diodorus he based his *basileia* on army, territory and military enterprises. Before 306, his most prominent and famous enterprise was the military expedition to Libya; after becoming king Agathocles turns back to Italy and to Ionian area. In this strategic plan, he resumes some aspects of Dionysius' the Elder political project: in fact, Dionysius and Alexander the Great were his most important models. At the same time, Agathocles was seeking for himself a stronger role in the Mediterranean balance of power. Unfortunately this period is poorly documented in literary and historiographic sources, but it's evident that he sought a meaningful relationship not only with Ptolemy of Egypt, but with Macedonia and the Macedonians. The focus of this political relationship was the island of Corcyra, besieged by Cassander and freed by Agathocles. The Syracusan king gave it as dowry to his daughter Lanassa, who married first Pyrrhus in 295 and then, in 291, Demetrius Poliorketes. The latter probably intended to enlarge his power towards the West and particularly towards Sicily. At that moment, Corcyra was at the core of a network of relationships among the new Hellenistic kings.

Keywords: Agathocles, Corcyra, Demetrius Poliorketes, Dionysius the Elder, Lanassa.

Florinda Guadagno

Università degli studi di Napoli Federico II

HADES AND ATLAS IN THE EAST IN HERODOROS
OF HERAKLEIA-ON-PONTOS

This paper focuses on two fragments by Herodorus, the mythographer of Herakleia-on-Pontos. In the first fragment (FGrHist 31 F 31), his localization of the entrance to the Underworld near Herakleia, as well as being local tradition, invites a broader discussion of mythical cosmological concepts underlying Homeric geography and the early Argonautic epic. The second (F 13) concerns the Atlas episode, located by Herodorus in Phrygia. Atlas, for the first time, is presented allegorically as Herakles' astronomy teacher. The paper discusses the possibility that the allegorical interpretation of Atlas' myth is related, on the one hand, to the Tanagrans participation in the foundation of Herakleia and, on the other, to Herakles' deeds performed, on behalf of Daskylos, in the land of the Marianynoi, site of the future Herakleia.

Keywords: Argonautic epic, Atlas, Herakles, Herodorus, Homeric geography.

Simon Hornblower

All Souls College, Oxford

LYCOPHRON AND THE DAUNIAN DESCENDANTS
OF DIOMEDES

The subject of this paper is the Italian aspect of the Greek myth of Diomedes, in particular the tradition which made him, and his Aetolian descendants, colonisers of Daunia, modern N. Puglia. The offshore Tremiti islands have long been identified with the 'islands of Diomedes' known from literary sources; but recent archaeological finds have revealed that there was also cult of Diomedes on a more distant Adriatic island, Palagruza. The paper discusses two extracts from the *Alexandra*, a Hellenistic poem attributed to the tragic poet Lycophron of Chalcis. Most of it is a pseudo-prophecy delivered by Priam's daughter Cassandra or Alexandra. The poem's date is disputed as between the early third and the early second centuries BC. The main aim of this paper is to argue

Abstracts

that one important detail of the Diomedes narrative provides further support for a low (second-century BC) dating for the whole poem. That detail is a prophecy by Cassandra about Diomedes' own Aetolian descendants. These descendants were a local elite of Argyrippa/Arpi, the Dasii, whose occupation of Daunia will end Diomedes' curse of infertility against it. This prophecy alludes obliquely to a significant episode in the Hannibalic (Second Punic) War at the end of the third century. The Dasii are attested earlier in a small way, but are noticeably prominent at precisely that period. This points towards a late (early second cent.) date for the poem.

Keywords: Arpi, Dasii, Diomedes, Hannibalic War, Lycophron's Alexandra.

Maria Intrieri

Università della Calabria

ASPECTS OF CORCYREAN SOCIAL ORDER

Through an analytical reading of the literary tradition and of other evidence, this paper aims at offer a contribution to a better knowledge of the Corcyrean social order. Characterized by a strong aristocratic presence at the beginning of its history, in the last quarter of the V century BC, Corcyra presents a social and economic stratification more complex than the one of the opposition between *oligoi* and *demos* presented in the thucydidean narrative of the 427 BC civil strife. The exploitation of natural resources and a thoughtful economic management of its central position in the sea routes connecting Greece to Italy and to the Adriatic area might have allowed a certain degree of social mobility resulting in the extension of the original body of citizens and in a probable, gradual, transition from a genetic to a timocratic order, and then to a substantial political integration of the *demos* as part of a moderate democracy.

Keywords: Aristocracy, Corcyra, Demos, Society, Thucydides.

Abstracts

Luca Iori

Università degli studi di Parma

WESTERN GREECE IN THE HISTORICAL GEOGRAPHY
OF THE XVII CENTURY.
THOMAS HOBBS AND THE
EIGHT BOOKES OF THE PELOPONNESIAN WARRE

Since its first reappearance in Europe during the last decades of the 14th century, Ptolemy's *Geographia* became an essential reference for the historical geography of ancient Greece. Nevertheless, pressed by different reasons, some 16th and early 17th century scholars rejected Ptolemy's authority and drew new maps of *vetus Graecia* relying on innovative methods. Among them, Thomas Hobbes gave birth to a most ingenious and learned piece of work, tracing a beautiful *Mappe of Ancient Greece* and compiling a toponymic index of over 600 lemmas, which were both appended to his own translation of Thucydides (London 1628/9). Despite being so far neglected, Hobbes's cartographical work shows a creative and careful mixing of geographical data taken from Greek and Latin authors, modern atlases, *dictionaries* of classical *toponyms* and *other reference books*. So, focusing on the treatment of Western Greece, we can appreciate Hobbes's intention to make Mercator's renowned *Graecia* interact with ancient sources (Thucydides, Pausanias, Strabo, Herodotus, etc.) and modern tools, such as Abraham Ortelius's *The-saurus Geographicus* and Isaac Casaubon's *Commentarius* to Strabo. This multifaceted approach to ancient geography, as well as the number of exegetical difficulties experienced in drawing his map, lead us to consider Hobbes's work not only as a intriguing chapter in the studies on Western Greece, but also as a valuable help to scrutinize some historical issues still open.

Keywords: Historical Geography, Ptolemy, Thomas Hobbes, Thucydides, Western Greece.

Abstracts

Maria Letizia Lazzarini
Sapienza Università di Roma

POLITICAL-CULTURAL ASPECTS OF THE ACHAEAN
COLONIES: THE EPIGRAPHIC DOCUMENTS

This paper provides a synthetic examination of the epigraphic documents related to political and administrative aspects of the Achaean colonies Sybaris and Kroton and their territories. Specifically, the date of the treaty between *Sybaritai* and *Serdaioi* is reconsidered, in the light of a new inscription from Poseidonia. As regards Kroton, the problem of civic eponymy is reviewed, as the compared examination of the documents reveals a change in the course of the III century BC from the *damiorgos*, attested in the V and IV centuries, to the *hiereus*. Finally, the problem of civic organization in the two territories is reviewed through the analysis of new texts containing proper names preceded by literal sigla.

Keywords: Civic eponymy, Achaean Inscriptions, Institutions, Kroton, Sybaris.

Catherine Morgan
All Souls College, Oxford

A CLOSED SEA?
ARCHAEOLOGICAL EVIDENCE FOR MOBILITY
IN THE CENTRAL IONIAN ISLANDS

This chapter examines mobility and complexity in the central Ionian Islands – a region which, by virtue of its location, was forced to balance sometimes conflicting local interests with demands imposed by political allies, and the larger interests of external powers seeking access to and through it. It teases out some of the interests (of various scales and intensities) operative in this regional network, and traces their impact in terms of settlement location, material culture, and economic development. It is argued that a middle-range context of this kind, in which local systems drew on larger connections while influencing their operation, has a distinctive place in the larger picture of expanding Classical-Hellenistic connections in and beyond the Adriatic, and the southwards penetration of Rome.

Keywords: Adriatic, Ionian Islands, Mobility, Rome, Western Greece.

Abstracts

Maria Luisa Napolitano
Università di Napoli Federico II

IN THE SIGN OF HERACLES:
PHILOCTETES AND THE BOW IN THE WEST

This paper focuses on the main influences in the construction of the literary tradition relating to *Philoctetes* in the West, especially those related to the intervention of Sybaris and Sybarites, and of other communities interested in the recovery and reworking of *Philoctetean* mitopoiesis. In the reassertion of the model, it's possible to detect a clear Doric viewpoint, in addition to the evidence of the Aeolian-Thessalian background, consistent with archaic Achaean-colonial traditions. This viewpoint links the Achaean hero, Heraclid by adoption and coadjutor of Thlepolemos' Rhodians, with Sybarite milieu interested in the revival and reformation of the ancient community countered by Kroton. Primary pole of action of Western *Philoctetes* is the *Sybaritis* on the Sybaris river, in tension between Siris and Southern lands: a territorial sphere claimed by the Sybarites themselves against Kroton after the destruction of Sybaris. A fuller vision is represented by Sybaris-Thurii, Petelia, and by the Campanian viewpoint of Euphorion.

Keywords: Kroton, Philoctetes, Petelia, Siris, Sybaris.

Michela Nocita
Sapienza Università di Roma

TARANTINOI IN THE MEDITERRANEAN SEA

The concern of this short paper is the resettlement of people from *Taras* to the East, by which I mean Greece, the Aegean islands, Asia Minor and Egypt. The present study aims at examining the provenance of settlers in the light of the ethnic element that can be found in their onomastic formulas; this element is well attested in the literary and epigraphic evidence from the sixth to the first century BC. The Greek inscriptions, which are by far the most numerous, and the Greek literary material give us a good picture of the pattern of settlement: interesting details of the activities of the settlers emerge, enabling us to follow the story of their relations with the native communities. In addition to their provenance, this work also deals with the settlers' occupations and social status, and their relation-

Abstracts

ships with the Greeks. The literary and epigraphical evidence shows that the first *Tarantinoi* visitors in the Eastern lands were for the most part ambassadors and athletes as they appear in the victory lists compiled by the Greek sanctuaries (VI-IV centuries BC). The inscriptions from the third to the first century record a large number of *technitai*, soldiers in Egypt, merchants and financiers specialized in money management, such as banking and moneylending, trade and agriculture.

Keywords: Aegean islands, Asia Minor, Egypt, Greek sanctuaries, Tarantinoi.

Silvia Palazzo

Università Ca' Foscari Venezia

IMAGES OF KINGS AND PARADIGMS OF REGALITY. MITHRIDATES BASILEUS BETWEEN ASIA AND EUROPE

In order to affirm that Mithridates was an 'Hellenistic king', a *basileus*, it is not enough to point out that he used this title in his coinage, and in many epigraphic documents from inside and outside his kingdom. It is much more significant that he made the Hellenistic *basileia* a model for his own kinship and self-representation. His 'Iranian' features, and the remembrance of his Achaemenid descent were positively part of his propaganda. At the same time, as the names of his relatives could suggest, especially those of his sisters, and of his elder sons and daughters, Mithridates strongly emphasized the fusion of Achaemenid heritage with that of Alexander. We can also detect a development in his self-representation, starting with a strong emphasis on the Seleucid and Alexander's heritage, in a close dialogue with Asian and 'European' Greeks, to end up with a progressive shift of attention to the Iranian lineage: a shift due as well to the Roman sources' perspective on the Mithridatic Wars'. Despite these transformations, the Hellenistic model of *basileia* remain crucial to the understanding of Mithridates' identity and conduct throughout his life.

Keywords: Achaemenid heritage, Alexander the Great, Asia, Hellenistic basileia, Mithridates.

Abstracts

Nicola Reggiani

Università degli studi di Parma

THE NORTH-WESTERN *POLEIS* IN THE *POLITICS*
OF ARISTOTLE

North-Western Greece is, in J.K. Davies' words, "a wholly non-Aristotelian universe": the thriving of the associative structures of the *koinon*, the *ethnos*, and similar, rather than of the traditional *poleis*, sets the political experience of such regions aside in respect to the theoretical elaboration of the *koinonia politike* which Aristotle offers in his *Politics*. From this view move away, of course, those entities which, though geographically belonging to the examined area, politically and culturally escape the definition of this "non-Aristotelian universe": the Corinthian (and Corinthian-Corcyraean) colonies which, being shaped after the political tradition of their own *metropolis*, exhibit an absolutely different situation, though perhaps under-estimated as well because of their peripheral context. This is the case, in particular, with Ambrakia, Epidamnos and Leukas, mentioned here and there in parallel contexts of political transformation (the *metabole*, dear to the Stagirian philosopher), especially from oligarchic-tyrannical regimes to democracy. The marginality of the Aristotelian references to them, comparable with those to their *metropolis* Corinth, does not compromise the possibility of highlighting common trends, which may be further investigate.

Keywords: Aristotle, Corinth, Corinthian colonies, North-Western Greece, Political regimes.

Ornella Salati

Scuola Normale Superiore, Pisa

GRAIAI, HARPYIAI AND HESPERIDES IN AKOUSILAUS
OF ARGOS

It is a common opinion among scholars that, in the *Genealogiai*, Akousilaus does not show much of a geographic interest. In the fragments, only the main Greek regions are represented with in particular the Peloponnesus and the Argolis, while the West seems completely absent. However, the genealogical and mythical data which may implicitly allude to *Hesperia* should not be underestimated. The purpose of this paper is to

Abstracts

analyse two Akousilaus' fragments, both quoted by Philodemus in *De Pietate*, concerning the *Graiai* (FGrHist 2 F 11) and the *Harpyiai* (FGrHist 2 F 10). The first citation is quite incomplete, but it is sufficient to excite suspicion that the mythographer puts the *Graiai* in the far West together with their father Phorkys and their sisters the Gorgons. In the second quotation, Akousilaus innovates the *Harpyiai*'s role making them replace the Hesperides as the guardians of the golden apples. Although the sources are not clear about the location of the wonderful garden, Akousilaus probably, following Hesiod, puts it in the West, near the Okeanos' springs. Moreover this innovation is linked to the recounting of the labour of Herakles and thereby it reveals a clear tendency to glorify the hero and generally the Argolic legendary past.

Keywords: Akousilaus, Graiai, Harpyiai, Herakles, Hesperia.

Giulio Vallarino

Politecnico di Bari

MUSES AT SATURO. NEW DATA ABOUT A MUSES' CULT IN THE TARANTINE TERRITORY

In the archaeological site of Saturo (the ancient Satyrion), 10 km south of Taras, the excavation carried out by the Sapienza Università di Roma in 2011, brought to light a small pottery sherd, part of a Corinthian *pyx-is*, bearing a fragmentary inscription of a certain interest. The *graffito* - dating to the end of the VII cent. BC - reads ΜΟΙΣΑΝ, to be interpreted as the plural genitive of the Muses' name, with the characteristic Aeolic compensatory lengthening. This morphology is not expected in the Tarantine so called *doris severior*, so a sort of a poetic intention of the writer should be presumed. The paper analyses also other epigraphic examples of the Aeolic compensatory lengthening in the Doric context. This finding also allows us to assume that there was a Muses' cult on the Satyrion's Acropolis, probably related to the one dedicated to Athena: a reminder of a Spartan model of religious association.

Keywords: Cults, Doric Inscriptions, Muses, Satyrion, Taras.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2016



1. *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)*, a cura di CLAUDIA ANTONETTI, 2010.
2. *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, a cura di GIOVANNA DE SENSI SESTITO e MARIA INTRIERI, 2011.
3. I. *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, a cura di LUISA BREGLIA, ALDA MOLETI e MARIA LUISA NAPOLITANO, 2011.
II. RENATA CALCE, *Graikoi ed Hellenes: storia di due etnonimi*, 2011.
4. DAMIANA BALDASSARRA, *Dal Saronico all'Adriatico. Iscrizioni greche su ceramica del Museo Nazionale di Adria*, 2013.
5. *Prospettive corcirese*, a cura di CLAUDIA ANTONETTI ed EDOARDO CAVALLI, 2015.
6. *Sulle sponde dello Ionio: Grecia occidentale e Greci d'Occidente. Atti del Convegno internazionale (Rende, 2-4 dicembre 2013)*, a cura di GIOVANNA DE SENSI SESTITO e MARIA INTRIERI, 2016.

καὶ ψηφίζεσθαι τοὺς μὲν Σικελιώτας οἷσπερ νῦν ὄροις χρωμένους
πρὸς ἡμᾶς, οὐ μεμπτοῖς, τῷ τε Ἰονίῳ κόλπῳ παρὰ γῆν ἢν
τις πλέη, καὶ τῷ Σικελικῷ διὰ πελάγους

*«... e decretino che i Sicelioti si attengano con noi agli stessi
confini attualmente vigenti, da non disprezzare,
e cioè il golfo Ionio per chi navighi lungo costa e
il golfo Siculo per chi navighi in alto mare...»*

Dal discorso tenuto da Nicia nel 415 a.C.
di fronte all'assemblea ateniese

(Tucidide, 6, 13, 1)

In copertina:

Voyage d'Enée tire de Virgile, dall'*Atlas curieux* di N. De Fer (1704). Da I. PRINCIPE,
Carte geografiche di Calabria nella raccolta Zerbi, Vibo Valentia 1989, 87.